Pontificia Universitas Lateranensis
CLARETIANUM
Institutum Teologiae Vitæ Consecratæ

Selvi Antony Suor Celine Mary

Bergoglio-Francesco
e le sue sfide alla vita consacrata

Nuova Pentecoste per la Chiesa di Cristo e chiamata radicale per una nuova evangelizzazione

Thesis ad Doctoratum
in Theologia Vitæ Consecratæ adsequendum

Romæ 2019

Vidimus et approbamus ad normas Statutorum
Instituti Theologiæ Vitæ Consacratæ

Prof. Carlos García, cmf, *Praeses*

Prof. Xabier Larrañaga, cmf, *Moderatore*

Prof. Fabio Ciardi, omi – Prof. Ricardo Volo, cmf, *Censori*

Imprimi potest

Prof. Dott. Vincenzo Buonomo
Rector Magnificus
Pont. Univ. Lateranensis

Romæ, die 25.05.2019

Alla Carissima
Madre Ubaldesca Santarelli
mia «Madre nello Spirito»

INDICE

SIGLE E ABBREVIAZIONI 5

INTRODUZIONE GENERALE 11

Capitolo I
IL MISTERIOSO DISEGNO DI DIO TRACCIA LA VITA DI JORGE MARIO BERGOGLIO

I.1. L'INIZIO DI UNA MERAVIGLIOSA STORIA 16

I.1.1. Viaggio di avventura della Famiglia Bergoglio 17
I.1.2. L'infanzia di Jorge Mario Bergoglio e l'influenza della nonna Rosa 19
I.1.3. Il collegio Salesiano 24
I.1.4. L'esperienza del lavoro e la scoperta della vocazione 26
I.1.5. L'ingresso nel seminario 30

I.2. UNA RISPOSTA CONCRETA AL DISEGNO DI DIO 33

I.2.1. Alla ricerca di «qualcosa di più» 34
I.2.2. Il Noviziato a Córdoba 35
I.2.3. I primi Voti 46
I.2.4. Juniorato in Cile (1960) e Studio della filosofia (1961) 47
I.2.5. Bergoglio professore (1963-1965) 50
I.2.6. Il Concilio Vaticano II e le sue innovazioni 54
I.2.6.1. Le Assemblee del CELAM e la nascita della teologia del popolo 54
I.2.6.2. La recezione del Concilio nella Compagnia di Gesù 59
I.2.6.3. Pedro Arrupe, promotore del rinnovamento nella Compagnia 60
I.2.7. Lo studente di teologia (1967) 63
I.2.8. Il Sacerdote 64
I.2.9. Il Maestro dei novizi 67

I.3. JORGE M. BERGOGLIO, PROVINCIALE 69

I.3.1. La riforma nella Provincia Argentina 70
I.3.2. "Protettore di molte persone" durante la dittatura 79

I.4. LA STORIA DEGLI ANNI 1979-1992 VISSUTI NELLA COMPAGNIA DI GESÙ 87

I.4.1. Rettore del Colegio Máximo (1979-1986) 87
I.4.2. Viaggio in Germania e studio di Romano Guardini 93
I.4.3. Il deserto e la purificazione interiore (1990-1992) 96

I.5. PERIODO EPISCOPALE A BUENOS AIRES (1992-2013) 100

I.5.1. Jorge Mario Bergoglio, Vescovo Ausiliare di Buenos Aires 101
I.5.2. Il contributo di vescovo Bergoglio alla Vita Consacrata 104
I.5.3. Arcivescovo di Buenos Aires (1998-2013) 107
I.5.4. Il piano pastorale dell'Arcivescovo Bergoglio 109

I.5.4.1. I sacerdoti e i poveri 110
I.5.4.2. Il rinnovamento della vita pubblica e delle scuole cattoliche 114
I.5.4.3. Dialogo con le altre Chiese e le altre fedi 117
I.5.4.4. Dialogo con i pensatori 118
I.5.5. La quinta Conferenza Episcopale nel santuario di Aparecida 119

I.6. CARD. JORGE MARIO BERGOGLIO PASTORE UNIVERSALE DELLA CHIESA CATTOLICA . 122

I.6.1. L'imprevedibile dimissione di Papa Ratzinger 122
I.6.2. Bergoglio al conclave del 2013 124
I.6.2.1. La Chiesa secondo Bergoglio 125
I.6.2.2. Bergoglio Vescovo di Roma 127
I.6.3. Primi gesti – parole – segni del Magistero di Papa Francesco 128
I.6.3.1. Un Papa che si chiama Francesco 128
I.6.3.2. La semplicità, veste di novità 129
I.6.3.3. Le parole chiavi delle prime ore 132
I.6.4. Le attese del mondo 134

I.7. CONCLUSIONI 136

Capitolo II
IL RAPPORTO DIO-UOMO, LA COMUNIONE E LA MISSIONE NEL PENSIERO DI BERGOGLIO-FRANCESCO

II.1. IL RAPPORTO DIO-UOMO NEL PENSIERO DI BERGOGLIO-FRANCESCO 147

II.1.1. «Quella del cristiano è una vocazione trinitaria» 147
II.1.1.1. Dio Padre è «Principio e fondamento», Dio «primérea» 148
II.1.1.2. La relazione tra il Padre e il Figlio 149
a. Cristo crocifisso manifesta e rivela il volto misericordioso del Padre ... 149
b. Cristo morto e Risorto manifesta il Dio della speranza 154
II.1.1.3. Il dono dello Spirito Santo 156
II.1.2. Cercare Dio è l'anelito profondo dell'uomo 161
II.1.2.1. Dio si manifesta in tutte le cose 162
II.1.2.2. Padre Bergoglio scopre il volto di Dio Trinità nella preghiera 165
II.1.2.3. La pietà popolare è un modo legittimo di vivere la fede 168
II.1.3. «Il Dio che ci precede» è Colui che chiama e consacra alla vita consacrata 172
II.1.3.1. La vocazione nel pensiero di Bergoglio – Francesco 172
II.1.3.2. I consigli evangelici: i tre cardini della consacrazione religiosa ... 178
II.1.4. Conclusioni 184

II.2. L'IDEA DI «COMUNIONE» APPLICATA ALLA CHIESA E ALLA VITA CONSACRATA NEL PENSIERO DI PAPA FRANCESCO 189

II.2.1. Papa Bergoglio sogna una Chiesa «Sposa» e «Madre» a immagine di Maria 190
II.2.2. I doni carismatici sono in sinergia con tutti i doni presenti nella Chiesa 193
II.2.3. «Non lasciamoci rubare la comunità» 197
II.2.3.1. L'unità, l'unione degli animi in Bergoglio 199
II.2.3.2. L'unità prevale sul conflitto e L'unità è superiore al conflitto 202
II.2.3.3. L'autorità è al servizio dell'unità 205
a. L'ispirazione gesuitica dell'autorità in Bergoglio 206
b. L'«autorità come servizio» nel Magistero di Papa Francesco 213
c. La «Sinodalità» nel servizio dell'autorità 216

II.2.3.4. L'eredità carismatica al servizio ecclesiale della comunione evangelizzatrice 220
II.2.4. Conclusioni 226

II.3. «NON LASCIAMOCI RUBARE LA FORZA MISSIONARIA!» 231

II.3.1. La Chiesa missionaria,la visione di Papa Francesco 232
II.3.1.1. La Chiesa, «popolo santo fedele di Dio», il soggetto della missione 233
II.3.1.2. La vocazione cristiana è un «esodo» 239
II.3.1.3. L'evangelizzazione al centro dello sguardo ecclesiale 241
II.3.2. «Coscienza dell'esodo nella vita consacrata» 247
II.3.2.1. La consacrazione si realizza perennemente nella missione 247
II.3.2.2. Contemplativi nell'azione 250
II.3.2.3. Consacrati Profeti e Testimoni 253
II.3.2.4. Papa Francesco: evangelizzazione dei gesti 258
II.3.3. Conclusioni 262

Capitolo III
LA VITA CONSACRATA NEL CONCILIO VATICANO II
E NEL MAGISTERO DEL POST-CONCILIO E IL SUO ARRICCHIMENTO
ALLA LUCE DELLA VITA E DEL PENSIERO DI BERGOGLIO-FRANCESCO

III.1. LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA NEI DOCUMENTI CONCILIARI E POST-CONCILIARI 269

III.1.1. Analisi dei documenti Lumen gentium e Perfectae caritatis sulla «consacrazione» 271
III.1.2. Il tema della «consacrazione» nei documenti post-conciliari fino alla vigilia del Sinodo. 280
III.1.2.1. L'Istruzione «Renovationis Causam» (1969) 280
III.1.2.2. Due libri Liturgici: Ordo Professionis Religiosae (OPR) e Ordo Consecrationis Virginum (OCV)(1970) 282
III.1.2.3. Esortazione apostolica Evangelica testificatio (1971) 284
III.1.2.4. Mutuae relationis (1978) 286
III.1.2.5. Religiosi e promozione umana e Dimensione contemplativa della vita religiosa (1980) 287
III.1.2.6. La «consacrazione religiosa» nel nuovo Codice di Diritto canonico (1983) 289
III.1.2.7. Elementi essenziali della vita religiosa (1983) e Redemptionis Donum (1984) 291
III.1.3. Sinodo sulla Vita consacrata (1994) 293
III.1.3.1. I testi preparatori: Lineamenta (1992) e Instrumentum Laboris (1994) e il Sinodo (1994) 294
III.1.3.2. Gli interventi di Papa Giovanni Paolo II 298
a. La consacrazione religiosa si identifica con il rapporto sponsale di Cristo con la Chiesa 299
b. La vita consacrata è essenziale per la Chiesa 299
c. Consacrazione battesimale e consacrazione religiosa 300
III.1.3.3. Gli interventi nell'aula sinodale 302
III.1.3.4. L'Esortazione apostolica Vita Consecrata 305
a. Consacrazione battesimale e consacrazione mediante i consigli 306
b. Consacrazione oggettiva e consacrazione soggettiva 308
III.1.4. Conclusione 310

III.2. Il concetto di «comunione» del Magistero conciliare e post-conciliare applicato alla vita consacrata 314

III.2.1. Koinonia nella vita consacrata secondo Lumen gentium e Perfectae caritatis.... 316
III.2.2. L'idea della Koinonia nei documenti post-conciliari fino al Sinodo sulla vita consacrata..... 320
III.2.2.1. Paolo VI: Evangelica testificatio (1971)..... 321
III.2.2.2. L'Istruzione «Vita fraterna in comunità» (1994) 323
a. La comunità religiosa è un dono dello Spirito..... 324
b. La comunità religiosa è *Schola Amoris* e *Schola communionis*..... 325
c. Autorità a servizio della fraternità..... 328
III.2.3. L'Esortazione Vita consecrata sulla Koinonia consacrata..... 329
III.2.3.1. La vita fraterna confessione della comunione trinitaria 329
III.2.3.2. La vita consacrata è chiamata a promuovere la comunione nella Chiesa..... 332
III.2.4. Il periodo posteriore all'Esortazione Vita Consecrata 336
III.2.4.1. L'Istruzione Ripartire da Cristo (2002) 336
III.2.4.2. L'Istruzione Faciem tuam, Domine, requiram (2008) 339
III.2.5. Conclusioni 343
III.3. Volto missionario della vita consacrata nei Documenti conciliari e Post-conciliari..... 348
III.3.1. L'apporto del Concilio Vaticano II 349
III.3.1.1. La Costituzione dogmatica Lumen gentium e il Decreto Perfectae caritatis ... 350
III.3.1.2. La missione nel decreto Ad gentes e nel Decreto Christus Dominus..... 353
III.3.2. L'evoluzione post-conciliare..... 355
III.3.2.1. Linee post-conciliari fino all'Esortazione apostolica Vita Consecrata ... 357
III.3.2.2. Il Servitium caritatis nell'Esortazione post-sinodale Vita Consecrata.... 368
a. Attratti dalla Persona e dalla Missione di Cristo..... 369
b. «La vita consacrata è epifania dell'amore di Dio nel mondo»..... 371
c. La missione profetica del consacrato è discernere con sapienza evangelica le sfide dell'uomo e del tempo 373
III.3.2.3. Ripartire da Cristo (2002) 376
III.3.3. Conclusioni 377

III.4. Il contributo della vita e del pensiero di Bergoglio-Francesco al concetto di consacrazione religiosa 380

III.5. Il contributo della vita e del pensiero di Bergoglio-Francesco al concetto di comunione nella vita religiosa 389

III.6. Il contributo della vita e del pensiero di Bergoglio-Francesco al concetto di missione religiosa..... 395

EPILOGO..... 401

BIBLIOGRAFIA 405

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Documenti ecclesiali

AG	*Ad gentes* (1965)
AL	*Amoris laetitiae (2016)*
CCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992)
CD	*Christus Dominus* (1965)
ChL	*Christifideles laici* (1988)
CIC	*Codex Iuris Canonicis* (1983)
CO	*Cor Orans (2018)*
DA	*Documento Aparecida (2007)*
DCE	*Deus caritas est* (2005)
DCVR	*Dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980)
DV	*Dei Verbum* (1965)
EE	*Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sugli Istituti dediti all'apostolato* (1983)
EG	*Evangelii gaudium* (2013)
EN	*Evangelii nuntiandi* (1975)
ES	*Ecclesiae sanctae* (1966)
ESu	*Ecclesiam suam* (1964)
ESV	Enchiridion del Sinodo dei Vescovi
ET	*Evangelica testificatio* (1971)
FC	*Familiaris consortio* (1981)
FT	*Faciem tuam* (2008)
GE	*Gaudete et exsultate* (2018)
GS	*Gaudium et spes* (1965)
IE	*Iuvenescit ecclesia*
IL	*Instrumentum laboris* in preparazione al IX Sinodo ordinario (1994)
LF	*Lumen fidei (2013)*
LG	*Lumen gentium* (1964)
LS	*Laudato si'* (2015)

MD	*Mulieris dignitatem* (1988)
MR	*Mutuae relationes* (1978)
MV	*Misericordiae vultus (2015)*
MyC	*Mystici Corporis Christi* (1943)
NA	*Nostra aetate* ((1965)
NMI	*Novo millennio ineunte* (2001)
OCV	*Ordo Consecrationis Virginum (1970)*
OPR	*Ordo Professionis Religiosae (1970)*
OT	*Optatam totius (1965)*
PC	*Perfectae caritatis (decreto del Concilio Vaticano II sulla vita consacrata)*
PDV	*Pastores dabo vobis* (1992)
PI	*Potissimum institutioni (1990)*
PO	*Presbyterorum ordinis (1965)*
RC	*Renovationis causam (1969)*
RD	*Redemptionis donum* (1984)
RdC	*Ripartire da Cristo* (2002)
RH	*Redemptor Hominis* (1979)
RM	*Redemptoris missio (1990)*
RPU	*Religiosi e promozione umana* (1980)
SC	*Sacrosanctum concilium* (1963)
TMA	*Tertio millennio adveniente* (1994)
UR	*Unitatis redintegratio* (1964)
VC	*Vita consecrata* (1996)
VDQ	*Vultum Dei Quaerere* (2016)
VFC	*Vita fraterna in comunità* (1994)
VS	*Verbi sponsa* (1999)

Dizionari, Enciclopedie, collezioni, Riviste e giornali

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
DCT	Lacoste Jean-Yves (dir.), *Dizionario critico di Teologia, Borla*.Città Nuova, Roma 2005.
DIP	G. Pelliccia – G. Rocca (dirr.), *Dizionario degli Istituti di perfezione*, Edizioni Paoline, Roma 1974-2003.
DTES	Ermanno Ancilli (ed.), *Dizionario enciclopedico di spiritualità/2*, Città Nuova, 1990.
	Insegnamenti: Insegnamenti di Paolo VI, Libreria Editrice Vaticana (Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965-1977.
	Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979-2006.
	Insegnamenti di Benedetto XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006-2013.
DTF	R. Latourelle – R. Fisichella (edd.), *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990.
DTVC	A. Aparicio Rodríguez – J.M. Canals Casas (dirr), T. Goffi – A. Palazzini (edd. Della trad.it), *Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Ancora, Milano1994.
DTVC-S	G.F. Poli (ed.), *Supplemento al Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, Ancora, Milano 2003.
	Insegnamenti di Papa Francesco, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013-2019.
EE	*Enchiridion delle Encicliche EdM Ecclesiae de mysterio* (istruzione interdicasteriale)
EnchEnc	*Enchiridion delle encicliche*, 8 voll., Edizione bilingue, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994
EV	*Enchiridion Vaticanum*, voll. 1-24. *Documenti del Concilio Vaticano II e documenti ufficiali della Santa Sede*. *Testo ufficiale e versione italiana*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1976-2009.

EVC	*Enchiridion della vita consacrata*: *Dalle decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000),* Edizione bilingue, Edizioni Dehoniane-Àncora, Bologna-Milano 2001.
MysSal	*J. Feiner – M. LÖhrer (edd.), T. Federici (ed. della trad. it) Mysterium salutis: nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza, voll. 11, Queriniana, Brescia 1967-1978.*
NDS	S. De Fiores – T. Goffi (edd.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, san Paolo, Roma 1994.
PATH	«Pontificia Academia Theologica», *Pontificia Accademia di Teologia*, LEV, Città del Vaticano.

ORGANISMI

CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CELAM	Consiglio Episcopale Latino-Americano
CIS	Centro Ignaziano di Spiritualità
CISM	Conferenza italiana superiori maggiori
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica
CMIS	Conferenza mondiale degli istituti secolari
SCCD	Sacra congregazione per il culto divino
SCRIS	Sacra Congregazione dei religiosi e degli istituti secolari
SCV	Sacra congregazione dei vescovi
UISG	Unione internazionale delle superiore generali
USG	Unione superiori generali
USMI	Unione superiore maggiori d'Italia

ALTRE

Art. (artt.)	articolo (articoli)
can. (cann.)	canone (canoni)
Cf.	Confronta
Cit.	Citazione
Cost.	Costituzioni
Dir.	Direttore
ed. (edd.)	Editore (Editori)
ES	Esercizi spirituali
n. (nn.)	numero (numeri)
p. (pp.)	pagina (pagine)
Vol./voll.	Volume/i

INTRODUZIONE GENERALE

Nel corso del Terzo millennio, sperimentiamo una scienza senz'anima e una tecnica esagerata, che non hanno l'energia di colmare i bisogni e i desideri profondi dell'uomo, anzi, lo portano a relativizzare tutto e a cantare *la cultura della morte*. In questo contesto, oggi, la Chiesa guidata da papa Francesco, con la forza del Paraclito propone tenacemente la *cultura della vita,* che in Cristo Gesù rappresenta il volto tenero di un Padre misericordioso. Il Popolo di Dio, nel nostro caso, la vita consacrata, deve, quindi, *ripartire da Cristo,* per una concreta civiltà dell'amore, della tenerezza, della compassione e della solidarietà. In questa epoca di transizione, nella situazione variegata e contraddittoria del nostro tempo postmoderno e postsecolare, è una grande sfida vivere la vita religiosa. Noi consacrati e consacrate ci domandiamo: come vivere il carisma del Fondatore in modo emblematico nel Nuovo Millennio? Quale *segno* e quale *testimonianza* possiamo e dobbiamo offrire all'umanità di oggi? Qual è la più grande sfida al tempo presente?

Per rispondere a queste domande, oggi, è importante studiare ed approfondire la più grande novità del tempo: il Magistero di Papa Francesco. Il contributo del Papa a questo riguardo è alquanto ricco e inedito. È una provocazione significativa che stimola a vivere la vita consacrata con maggiore impegno ed entusiasmo. Significa «essere un fuoco che accende altri fuochi», come diceva Papa Benedetto XVI. Papa Francesco richiama i consacrati/e ad avere una rinnovata coscienza profetica per rendere visibile la presenza di Cristo in questo momento storico, con l'essere persone che cercano l'essenziale nella vita, con una vita di orazione, con il fervore della carità per il prossimo e che vivono la propria consacrazione con radicalità evangelica.

È per me un grande onore poter scrivere la tesi su Papa Francesco e sul suo insegnamento alla vita consacrata. Il tema della dissertazione è: *Bergoglio-Francesco e le sue sfide alla vita consacrata. Nuova pentecoste per la Chiesa di Cristo e chiamata radicale per una nuova evangelizzazione.* Il tema scelto è frutto di una riflessione maturata nei primi mesi del Pontificato di papa Francesco, seguendo attentamente i movimenti del Papa con una lettura attenta e critica, con uno sguardo di stupore di fronte ai gesti e alle parole del Pontefice appena eletto. Mi colpirono profondamente i primi atti compiuti dal Papa all'inizio del suo Pontificato: prestavo molta attenzione alle sue parole e alla semplicità con le quali venivano dette. Ma allora non sapevo che avrei scritto una tesi su di lui. Dicevo tra me: «questo Papa non sta nelle regole, non rispetta i semafori posti dal Vaticano, ma cammina ed agisce secondo le indicazioni del cuore». Egli non perde tempo nelle forme esteriori, nei riti di intronizzazione o di investitura, ma si spoglia dagli abiti del dominio e dai costumi del potere per mettersi umilmente e liberamente in cammino al servizio del Popolo di Dio. È un nuovo modo di essere Pontefice. Difatti, Papa Francesco manifesta ovunque il suo desiderio

di sostituire l'ideologia del potere con la mistica del servizio. Egli è un uomo imprevedibile che si lascia trasportare dallo Spirito nei luoghi impensabili, anteponendo ciò che è essenziale. Ringrazio il Professor Fabio Ciardi che saggiamente mi ha suggerito di elaborare la tesi di dottorato su Papa Francesco, anche se non mancavano contrarietà e ostacoli all'inizio del lavoro. Ma con il forte sostegno e la fermezza del mio moderatore, professor Xabier Larrañaga, ho potuto superare le mie perplessità e proseguire con tenacia nel cammino intrapreso. Il motivo principale che mi ha spinto a scrivere questa tesi è quello di studiare attentamente la straordinaria personalità di padre Bergoglio ed esaminare la fonte e l'origine del suo insegnamento per cogliere soprattutto la sua visione specifica sulla vita consacrata. Con questo studio ho potuto comprendere la grande attrattiva del suo insegnamento, soprattutto, della sua persona nel tempo attuale.

La tesi è suddivisa complessivamente in tre capitoli. Ogni capitolo viene presentato con una congrua introduzione contestualizzante; e i rispettivi capitoli, nelle loro diversi parti, sono stati riassunti in conclusioni numerate. Al termine della sua elaborazione, abbiamo svolto un'analisi comparativa tra le conclusioni del primo e secondo capitolo con il terzo capitolo per individuare le accentuazioni, le concordanze e le novità nel Magistero di Papa Francesco.

Il primo capitolo narra la vita di Jorge Mario Bergoglio, con una sottolineatura specifica sulla vita consacrata. *Il Misterioso disegno di Dio traccia la vita di Jorge Mario Bergoglio*, è un titolo suggestivo che mette in risalto che niente accade nella vita a caso. La storia di ogni uomo è una storia unica, irripetibile e sorprendente. Prima ancora del concepimento, l'Archetipo divino contempla a lungo l'idea della creatura che sta per nascere. Egli, mentre plasma il miracolo della vita, la pupilla dei suoi occhi, misteriosamente disegna nel cuore della sua creatura amata, l'itinerario che deve percorrere entrando nel mondo. La nostra vita è un viaggio verso il mondo, tutto programmato dal Creatore. Questo è ciò che viene raccontato nel primo capitolo. Quella di Jorge Mario Bergoglio è un'esistenza provvidenziale, segnata dalla fede, dall'essenziale, dall'amore tra il divino e l'umano e dall'armonia tra parole e fatti, tra il volere e l'agire. È un uomo del tutto ordinario, che si veste di semplicità e di mitezza; un uomo dall'anelito alla vita buona e dalla nostalgia dell'infinito. È una vita toccata e custodita da Dio in ogni sua tappa. Il protagonista della storia è un uomo coerente, che corrisponde umilmente al volere divino, aperto all'azione dello Spirito. Nel primo capitolo vengono mostrati con semplicità i primi giorni del Pontificato di Papa Francesco, che sono caratterizzati da una potenza simbolica molto forte, che rispondono alle esigenze e alle attese della gente. Lo studio fa vedere come vengono letti dal mondo intero i primi atti e le parole di Papa Francesco. Qual è il loro significato teologico per la vita della Chiesa? Nella tesi appare chiaro che i gesti semplici ed eclatanti e tutto l'agire del Papa sono fondati sulla spiritualità nella quale egli si è formato come religioso gesuita. Leggendo il testo, al lettore è facile comprendere, che quello di padre Bergoglio, più

che un insegnamento teorico-dogmatico, è un Magistero di vita; è un'esistenza incarnata sulla Parola di Dio che sembra essere *un vulcano in eruzione,* che crea *eventi comunicativi* di testimonianza, come li definisce padre Spadaro.

Il secondo capitolo si concentra sul Magistero di padre Bergoglio-Francesco. Al lettore potrebbe sembrare poco chiaro quest'appellativo. In realtà, prospettando la tesi sulla vita consacrata, lo studio esamina tutta la vita di Jorge Mario Bergoglio. Questo sfondo prende in considerazione non soltanto il Magistero di Papa Francesco, ma tutto il suo insegnamento. I pilastri fondamentali che vengono trattati nel secondo capitolo sono *consacrazione*, *comunione* e *missione*. In questo capitolo si sviluppano ampiamente il pensiero teologico di padre Bergoglio e il rapporto Dio-uomo nella visione del Papa, che ha radici profonde nella spiritualità di sant'Ignazio. Il testo affronta il tema delicato della comunione, che resta sempre una delle sfide emergenti nella società di oggi. Quindi, la fraternità, nel pensiero di padre Bergoglio-Francesco, è parte viva e ben essenziale, dono prezioso da valorizzare, da coltivare, da condividere e da trasmettere con ogni cura nella vita religiosa per essere segno visibile e credibile nella Chiesa e nel mondo. In effetti la vita spirituale e la vita fraterna vissuta nella comunità, diventano sorgenti di energie per svolgere la missione apostolica. La tesi mette vivamente in rilievo l'insistenza del Papa a valorizzare l'incontro quotidiano con la Parola di Dio, la partecipazione attiva nell'Eucaristia, come fonte di grazia che rivitalizza il nostro vivere insieme da fratelli, dando forza per accordare le corde che creano la dissonanza. L'argomento focalizzante nel Magistero Bergoglio-Francesco è il tema dell'«evangelizzazione», della «mistica dell'incontro» e della «mistica dell'avvicinamento» che partono dalla comunità e fluiscono verso il mondo come fonte di energia che zampilla nel nostro servizio e nella nostra missionarietà. La «prossimità» è uno dei temi fondamentali che papa Francesco sviluppa durante tutto il suo Magistero. Per vivere degnamente la nostra vocazione all'amore, egli ci sollecita a fare una duplice uscita: «uscire da noi stessi» verso Gesù, verso la trascendenza e «uscire» verso gli altri per annunciare Gesù. «Siate contemplativi e missionari». Il Papa religioso trasmette una grande passione per Dio e per l'uomo. «Siamo chiamati ad abitare i contesti umani con profondità, radicalità, fino al punto di dare volto e espressione alle tracce della presenza di Dio». Perché al centro di tutto c'è il mistero della persona umana, bisogna accompagnarla con tenerezza e con misericordia. Il Papa, infatti, chiama i consacrati a essere *segno di profezia* per *svegliare il mondo*.

Nel terzo capitolo, nella prima parte, si approfondisce la vita consacrata nel Concilio Vaticano II e nel Magistero del post-concilio nelle stesse tre prospettive: *consacrazione*, *comunione* e *missione*, che complessivamente riassumono i documenti del Magistero in modo equivalente. Ogni parte del capitolo è stato riassunto in conclusioni numerate, dalle quale abbiamo appreso le sfumature di novità e il contributo specifico di Papa Francesco. Nella seconda parte del terzo capitolo, esaminando attentamente le conclusioni del primo e secondo capitolo, con quelle della prima parte del terzo, cercheremo di trarre il contributo

specifico di padre Bergoglio-Francesco alla Chiesa e soprattutto alla vita consacrata. La tesi tende a mostrare con verità che la più grande novità dell'epoca è quella di avere un Pontefice religioso, formato nella spiritualità della Compagnia di Gesù. L'insegnamento di sant'Ignazio aiuta il Papa a diventare Scultore della dottrina, che scalpella e modella al momento opportuno, per plasmare e formare i cuori. La riforma di Papa Francesco non consiste in un semplice rinnovamento, ma in una rivitalizzazione della dottrina, a partire dal Vangelo. Cioè, Francesco, non scrive formule dogmatiche e non si accontenta di insegnare il Vangelo, ma si immerge in esso, per immedesimarvisi ed incarnarlo nella propria vita e insegna al Popolo di Dio *come* concretizzarlo in atti coerenti e vivaci, perché il Verbo non può restare inerte di fronte alle esigenze dell'uomo bisognoso. La tesi dà voce a questa testimonianza viva del Papa.

Capitolo I

IL MISTERIOSO DISEGNO DI DIO TRACCIA LA VITA DI JORGE MARIO BERGOGLIO

L'uomo, capolavoro del Creatore, rimane sempre più un essere misterioso e sorprendente. Raccontare la storia di una persona richiede di immergersi nel mistero di quella persona. Narrare la storia di padre Jorge Mario Bergoglio, nato in Argentina, figlio della Compagnia Gesù, arcivescovo di Buenos Aires, eletto come Pontefice della Chiesa universale, non è semplice. Per sant'Ireneo l'uomo è chiamato a un'altissima vocazione: «La gloria di Dio è l'uomo vivente». Nella vita di Jorge Mario Bergoglio vediamo realizzare questa nobilissima vocazione.

Lo scopo principale di questa ricerca è quello di individuare sul fanciullo Jorge Mario Bergoglio, la traccia di un Dio, Artefice e Signore della vita, che scolpisce e modella il giovane Bergoglio, rispettando la sua libertà. Come ogni altro bambino, Jorge vive la sua vita normale nella famiglia, nella scuola e nella parrocchia. Mano mano che cresce, apprendiamo che è un fanciullo riflessivo, di grande sensibilità, che prende a cuore gli insegnamenti dei suoi maestri e li vive con coerenza e docilità. Più tardi, nella scuola di sant'Ignazio, egli recepisce che la vera sapienza sta nel discernimento, cioè, nella capacità di distinguere il bene dal male.

Questa tesi puntualizza che niente di straordinario è successo nella vita di Bergoglio: è un giovane che aspira a vivere la fede inculcatagli dai genitori e soprattutto dalla nonna, che si lascia plasmare dalle mani del Signore e lascia agire lo Spirito che lo conduce in vie imprevedibili.

Jorge Mario porta nel cuore una sana inquietudine: è un giovane di grande profondità, che riesce a cogliere il volere divino nell'incontro ordinario con un sacerdote nel confessionale. Intuisce che Dio è in cerca di lui in quel momento. Si lascia sedurre dall'Amore, affinché si realizzi l'incontro con Dio. Egli percepisce che Dio è oltre i nostri schemi, non ha paura di sconvolgere la nostra vita con mezzi semplici, mediante persone umili, nelle circostanze più impensabili. Jorge non si accontenta di offrire la propria vita a Dio diventando sacerdote, ma vuole cercare e donare «qualcosa di più»; quel «magis» lo cerca nella spiritualità di sant'Ignazio. Egli gelosamente custodisce e rinnova lo stupore di quell'incontro ogni giorno.

Nell'architettura della biografia si cerca di far emergere l'opera di Dio: Egli è Colui che disegna il progetto, porta avanti la storia di ciascuno anche nei minimi particolari. Per realizzare il Suo piano d'amore, Dio ci chiede di uscire dai nostri disegni, dalla nostra zona di comodità, perché Egli va oltre. Egli è un Dio che «trascende». La fede è l'elemento

essenziale per collaborare con Lui. La fede, alimentata dalla Parola, permette a Jorge Bergoglio di camminare sulle orme di Dio, di oltrepassare le barriere per corrispondere al Suo disegno di salvezza. Papa Francesco afferma che ogni cristiano è un Cristoforo, portatore di Cristo. Soltanto la fede può aiutarci ad alzare lo sguardo sul Crocifisso e crederLo Strumento di salvezza. Papa Francesco, uomo di grande discernimento, lascia oggi che lo Spirito Santo aleggi ed agisca nella Chiesa di Dio, per conservare l'inquietudine nei cuori affinché si trasformi in ansia di evangelizzazione. Toccare il povero può purificarci dall'ipocrisia e renderci inquieti per la sua condizione. Tutto ciò mette in evidenza che la consacrazione è missione, passione per Dio che diventa automaticamente passione per l'uomo.

Senza avere la pretesa di completezza, ho individuato sei tappe che ci aiutano a conoscere la vita di Jorge Mario Bergoglio. Lungo il cammino egli ha scoperto sempre di più che «Dio è forte, Dio è più forte». Nella prima sezione racconteremo la meravigliosa storia dell'infanzia dove Dio plasma il piccolo Jorge per arrivare a rispondere alla sua chiamata d'amore. Dio si rivela nella ferialità, che a poco a poco, gli apre il cammino. La seconda sezione abbraccia un lungo periodo di storia che comprende la sua decisione di diventare gesuita e tutto il periodo della formazione spirituale e culturale nella Compagnia di Gesù. Nella terza sezione studieremo l'elezione del giovane sacerdote Bergoglio come Provinciale dell'Argentina. In questo periodo, intraprende con umiltà ed efficienza molte riforme nella Provincia e salva con coraggio e riservatezza molte persone dalla dittatura militare. La quarta sezione comprende la storia dei dodici anni (1979-1992) vissuti nella Compagnia di Gesù, come rettore dell'Università del Collegio Máximo, il suo non raggiunto tentativo di scrivere la tesi su Guardini e il forzato trasferimento a Córdoba. Nella quinta sezione tratteremo l'elezione di Bergoglio come vescovo ausiliare di Buenos Aires fino a diventare Arcivescovo. Nella sesta ci soffermeremo sulla presenza del cardinal Bergoglio nel conclave, dove il Primate argentino viene eletto Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale e sui primi gesti e parole del suo Pontificato. Infine, la settima riassume le conclusioni del primo capitolo.

I.1. L'INIZIO DI UNA MERAVIGLIOSA STORIA

In questa sezione intraprendiamo un itinerario per visitare l'infanzia e l'adolescenza di Jorge Mario Bergoglio per scoprire la conformità del ragazzo al disegno di Dio. Nel primo punto, prenderemo in esame la sua origine italiana, come figlio di emigranti italiani che lasciarono le proprie radici, in cerca di una vita migliore in Argentina. Nel secondo punto tratteremo dell'infanzia del piccolo Jorge, che nell'ambiente familiare sperimenta l'affetto e la tenerezza dei genitori e intreccia un rapporto straordinario con la nonna Rosa che tocca le corde profonde del suo essere. Un'altra figura che segna vivamente la vita di Jorge Mario è

il sacerdote salesiano padre Enrique Pozzoli, grande amico e consigliere della Famiglia Bergoglio. Nel terzo punto analizzeremo la forte influenza che la scuola salesiana ha avuto nella vita di Jorge Bergoglio. Il collegio dei salesiani ha saputo imprimere nel cuore del giovane sia un metodo di studio sia il sentimento come valore del cuore. Nel quarto punto esporremo come intorno ai tredici anni, Jorge, con il consiglio di papà Mario, incomincia a lavorare condividendo la fatica di ogni uomo per sopravvivere. In questo periodo di lavoro e di studio, il giovane ha il meraviglioso incontro con Dio, mediante il sacerdote Duarte. Nel quinto punto descriveremo l'ingresso di Bergoglio nel seminario Metropolitano e la grave malattia ai polmoni che sembrò azzerare i suoi sogni. Tutto ciò, offrì il tempo al giovane per approfondire la propria vocazione e prendere una decisione definitiva per la sua vita.

I.1.1. Viaggio di avventura della Famiglia Bergoglio

I nonni paterni di Jorge Mario Bergoglio provengono da un paesino chiamato Bricco Marmorito, frazione di Portacomaro Stazione, dieci chilometri a nord del capoluogo Asti, in Piemonte. Siamo nel basso Monferrato, terra di vini celebri, ma che agli inizi del Novecento non era in grado di sfamare tutti i suoi figli.[1] Giovanni Angelo, il nonno di Jorge Mario, nacque a Bricco Marmorito nel 1884. Nel 1906 si trasferì a Torino, dove avviò l'attività di liquorista. Nella città, Giovanni conobbe Rosa Margherita Vassallo - nativa di Piana Crixia, provincia di Savona e diocesi di Acqui Terme - con la quale si sposò nel 1907. Risiedevano in via Santa Teresa, dove il 2 aprile 1908 venne alla luce il loro unico figlio Mario Giuseppe Francesco, il papà di Jorge Mario Bergoglio. Erano di origine contadina ma, come molti altri a quel tempo, stavano avvicinandosi alla classe media. Negli anni 1918 si erano trasferiti a Asti, dove Mario, il padre del futuro Papa, frequentò la Scuola tecnica prima la «Brofferio» e poi «Da Vinci» per ottenere il diploma in ragioneria.[2] In seguito, lavorerà come impiegato presso la Banca d'Italia.[3]

La prima Guerra Mondiale era finita da poco e l'Italia ne era uscita stremata e afflitta da una gravissima crisi economico-finanziaria connessa a problemi analoghi a quelli che riguardavano tutta l'Europa: l'inflazione, la disoccupazione, la necessità di una riconversione industriale, aggravata dal fatto che l'Italia mancava di risorse minerarie. Anche la produzione agricola era diminuita e c'erano difficoltà per l'importazione di grano, zucchero, carne congelata, a causa del restringimento del credito da parte dei Paesi produttori. Nel 1920 la crisi si acuì, in concomitanza con una gravissima recessione economica europea. Molte furono le agitazioni che raggiunsero il culmine nell'estate del 1920 in Piemonte, in Liguria e in Lombardia: gli operai, di fronte alla serrata degli

[1] Cf. S. GAETA, *Papa Francesco la Vita e le sfide*, Edizioni San Paolo, Tornio 2013, p.19.
[2] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, Editrice Velar, Bergamo 2014, pp. 31-32.
[3] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, Editrice Mondadori, Milano 2014, p. 15.

industriali, occuparono le fabbriche e continuarono a lavorare per portare avanti la produzione. L'azione del movimento operaio era del resto destinata a fallire; d'altra parte il partito socialista, che avrebbe dovuto guidare l'azione dei contadini e degli operai, non fu capace di organizzare in modo coerente e unitario la lotta. Così si intensificarono le agitazioni con conseguenze gravissime.[4]

In quel tempo, dopo guerra, molte famiglie, in cerca di una vita più decorosa, si trasferirono nelle Americhe, dove potevano vivere con una certa sicurezza economica. Anche la famiglia Bergoglio volle trasferirsi in Argentina per raggiungere i parenti che già si trovavano lì e così ricucire i legami della parentela.[5] Il Papa racconta: «Tre fratelli di mio nonno si trovavano già in Argentina dal 1922 e avevano fondato un'impresa che realizzava pavimenti a Paraná»,[6] città che ha preso il nome dal fiume che la bagna. Gli affari procedevano bene ed il lavoro non mancava e dunque fu benaccetto anche l'apporto del fratello e del nipote arrivati dall'Italia. Riuscirono, i quattro fratelli, a costruire un palazzo di quattro piani.[7] Racconta il Papa che «il palazzo Bergoglio è la prima casa della città ad avere un ascensore. La casa aveva una cupola molto bella, simile a quella della pasticceria El Molino de Buenos Aires, che poi venne eliminata dall'edificio. Ciascun fratello abitava uno dei quattro piani».[8]

Il «Principessa Mafalda», uno dei più veloci e lussuosi bastimenti dell'epoca, era il mezzo di trasporto prescelto dalle celebri personalità del tempo. I nonni di Jorge Mario, Giovanni Angelo Bergoglio e Rosa Margherita Vassallo, insieme al figlio Mario, che aveva 24 anni, avevano acquistato i biglietti per questo piroscafo italiano che partiva da Genova verso Buenos Aires nell'ottobre del 1927. Il «Principessa Mafalda», però, a causa della rottura dell'asse di un'elica che aveva danneggiato lo scafo, naufragò nell'oceano, seppellendo in mare quasi mille emigranti che erano ormai a un passo da quella che allora appariva *la terra promessa*. Sembrò un miracolo ai Bergoglio che avevano dovuto rimandare il viaggio, in quanto il ricavato della vendita del loro negozio era arrivato più tardi del previsto. Due anni dopo, però, i Bergoglio s'imbarcarono per Buenos Aires sul «Giulio Cesare», allora l'ammiraglia della flotta passeggeri, nel porto di Genova.[9]

Quando i Bergoglio sbarcarono a Buenos Aires nel gennaio del 1929, l'Argentina era governata dai radicali (Il governo di Marcelo T. de Alvear dal 1922 al 1928. In seguito, dal 1928 al 1930, il secondo governo di Hipólito Yrigoyen). Il modello di crescita del paese, fondato sulle esportazioni, che lo avevano reso l'ottava economia del mondo, più vicina a quella del Canada e dell'Australia che a quella dei paesi dell'America latina, era ormai alla

---

[4] Cf. R. DE FELICE, *Breve storia del fascismo,* Editrice Mondadori, Milano 2014.
[5] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 13.
[6] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, Editore Salani, Milano 2013, p. 22.
[7] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 44.
[8] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 22.
[9] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 13-14.

fine della sua prosperità. Certamente l'apporto italiano nel campo agricolo, industriale e culturale è stato di fondamentale importanza per la crescita dell'Argentina; questo lo osserviamo dagli usi e costumi di questo popolo. Insomma, il *made in Italy* già trionfava orgogliosamente sulla costa del Plata e nelle vaste regioni di Pampas e Gran Chaco. Ed anche questa è storia di fatiche, sudore e lacrime. In questo contesto sociale vennero ad inserirsi anche i nonni e il papà di Jorge Mario Bergoglio. [10]

I.1.2. L'infanzia di Jorge Mario Bergoglio e l'influenza della nonna Rosa

I nonni di Jorge e i loro figli vivevano a Paranà, nel palazzo Bergoglio, situato nell'incrocio tra via Andrés Pazos e la pedonale San Martin. Sopra la facciata che dà a Pazos si possono vedere ancora le inziali che legano la costruzione al cognome del Papa: «AVB». La «B» è di Bergoglio.[11]

Due anni dopo il loro arrivo in Argentina, nel 1931, iniziò la tempesta di una crisi economica – quella scoppiata nel *giovedì nero* del 24 ottobre 1929, con il crollo della Borsa di *Wall Street a New York* – che si stava abbattendo violentemente anche sull'Argentina e sulla sua economia, basata sull'esportazione delle materie prime. Gli effetti devastanti di quanto accaduto negli Stati Uniti, si ripercossero ben presto nella vita quotidiana delle persone, nelle attività lavorative, nella società, sconvolgendo certezze e sicurezze. Le conseguenze della situazione sociale ed economica coinvolsero anche la realtà di tante piccole aziende, come quella dei Bergoglio. Nel frattempo, Giovanni Lorenzo, il fratello maggiore che dirigeva l'impresa di pavimentazione, morì di leucemia nel 1932. Questo fu un duro colpo che portò proprio al fallimento dell'azienda, e di conseguenza, come racconta il Papa, i Bergoglio dovettero vendere il Palazzo e persino il cimitero di famiglia. In seguito, uno dei fratelli riavviò l'azienda; il fratello più giovane si trasferì in Brasile, mentre Giovanni Angelo con la sua famiglia andò a stabilirsi a Buenos Aires[12] dove ricevette aiuto da un grande amico, Padre Enrique Pozzoli. Questo sacerdote Salesiano sarà nel futuro, una figura chiave nella storia della famiglia Bergoglio, e ancor più, nella vita del futuro Papa Francesco.

Mario Bergoglio, padre del futuro papa Francesco, aveva conosciuto i Salesiani a Torino e li aveva ritrovati pochi mesi dopo l'arrivo in Argentina. Ogni volta che si recava a Buenos Aires, alloggiava dai Salesiani nella via Solis, e fu là che conobbe Padre Pozzoli che subito divenne non solo suo confessore, ma anche suo consigliere e guida spirituale.[13]

---

[10] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, 2014, p. 43.
[11] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, Editrice Raiz de dos, Córdoba 2014, p. 27.
[12] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 44-45.
[13] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, pp.28-30.

Dopo l'arrivo a Buenos Aires nel 1932, padre Enrique Pozzoli riuscì a far ottenere alla famiglia un prestito di duemila pesos, con i quali i Bergoglio acquistarono una confetteria specializzata nella vendita di caffè e dolciumi. Mario, l'unico figlio di Giovanni, aiutava il padre facendo le consegne in bicicletta. In seguito, dopo la ripresa economica del paese, riuscì a trovare lavoro come contabile part-time in diverse piccole ditte. La Chiesa di Buenos Aires fu un'autentica àncora di salvezza per Mario, così come per molte altre famiglie, attraverso l'organizzazione di forme di solidarietà e la creazione di reti di sostegno.[14]

Mario, frequentando l'oratorio salesiano di Sant'Antonio da Padova, faceva parte del circolo giovanile nel *barrio* operaio di Almagro. Qui incontrò i due fratelli Sivori Sturla, che, in chiesa, una domenica del 1934, presentarono a Mario, Regina, loro sorella, con la quale si sposò il 12 dicembre 1935, iniziando una nuova vita. Regina, pur essendo nata a Buenos Aires, aveva origini italiane. La famiglia paterna infatti proveniva dalla provincia di Genova, mentre quella materna dal Piemonte. Secondo alcune ricerche, il ramo dei Sivori dovrebbe essere originario della frazione Senagi, a Lavagna, nella zona della cosiddetta Fontana buona. Infatti, all'inizio del Novecento c'è stata una forte migrazione da questo paese verso l'Argentina. Anche Papa Francesco nel libro – intervista *El Jesuita*, confermò le origini liguri della madre. Così la presenza italiana in Argentina venne subito rafforzata anche attraverso la formazione di nuove famiglie, costituite da conterranei, che diedero il via alla seconda generazione. Anche Regina e Mario seguirono questa tradizione.[15]

Mario Bergoglio acquistò una casa a due piani, nel quartiere Flores, precisamente *San José de Flores, in Calle Membrillar,* nella zona centrale della città. Qui nacque Jorge Mario, il primogenito, il 17 dicembre 1936. Furono momenti di grande gioia per le famiglie Bergoglio e Sivori, che non mancarono di darsi da fare nell'aiutare la giovane coppia a prendersi cura del nuovo arrivato. Otto giorni dopo fu battezzato da Padre Enrique, nella basilica di San Carlos Borromeo y Maria Auxiliadora, ad Almagro, il giorno di Natale.[16] «Quel rito battesimale, - scrive Alborghetti il primo biografo - poteva rimanere nell'ombra come uno dei tantissimi altri celebrati dai migranti italiani; oggi si rivela anche nella particolarità di una storia che coinvolge ancora l'Italia, i suoi missionari, i suoi preti mandati in Argentina a predicare il Vangelo, la carità e la giustizia»[17]. Il legame di Jorge Bergoglio con Padre Pozzoli, non fu motivato solo dal sacramento del Battesimo. Il Padre salesiano ha guidato la vita di Bergoglio come un inviato da Dio, con *fili invisibili*, per farla corrispondere pienamente al disegno divino. Lui sarà sempre accanto a Jorge Mario, lo accompagnerà dai primi giorni dell'infanzia fino alle scelte fondamentali della vita, guidandolo come vero padre spirituale. In seguito, nacquero altri due fratelli e due sorelle: Oscar, Marta, Alberto e

[14] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 20.
[15] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 46-47.
[16] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 21-22.
[17] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 48.

Maria Elena, la più piccola, nata nel 1948. I suoi nonni paterni, Giovanni e Rosa, abitavano poco lontano, a Flores. I nonni materni, Francisco e Maria Sìvori, rimasero ad *Almagro*, poco lontano dalla chiesa dove i genitori di Jorge si erano conosciuti. Jorge trascorse i primi vent'anni nella piccola casa in *Calle Membrillar* e il suo mondo ruotava sostanzialmente attorno a *Flores e Almagro*.

Dai ricordi di Maria Elena e di coloro che li hanno conosciuti, appare che nella famiglia Bergoglio aleggiava armonia e collaborazione vicendevole. Mario, suo padre, era una persona tranquilla, che non si arrabbiava quasi mai. Bastava il suo sguardo autorevole per lanciare segnali di rimprovero, per sedare discussioni e risolvere conflitti. Egli, il cui diploma di ragioniere in Argentina non era riconosciuto, doveva sobbarcarsi grossi sacrifici e spesso trascorreva il fine settimana in casa, a lavorare su giganteschi libri contabili.[18] «Sul piano economico - dice Maria Elena - eravamo poveri, ma con dignità. Non possedevamo un'automobile e non potevamo permetterci di andare in vacanza, come facevano le famiglie della classe media più agiata. Ma sulla tavola il cibo non mancava, né mancavano i vestiti da indossare, anche se erano riciclati».[19] Questa famiglia numerosa affronta con speranza le difficoltà giornaliere.[20]

Mario e Regina accompagnavano i figli in un percorso giornaliero animato da esperienze che si aprivano allo stupore ed al senso del bello. Nei suoi ricordi di bambino, Bergoglio annota alcuni particolari vissuti con la famiglia: «le partite a briscola ed altri giochi di carte con il padre; i sabati pomeriggio davanti alla radio, con la mamma, ad ascoltare le opere liriche; le domeniche con tutta la famiglia allo stadio San Lorenzo»[21], il club calcistico fondato nel 1908 dal Salesiano Lorenzo Massa.[22]

Maria Elena, la sorella afferma che «Jorge era un ragazzo buono, gentile, uno scolaro diligente, bravo a fare i compiti, al quale è sempre piaciuto studiare». Essa ha nella mente vivide immagini del fratello, sia mentre frequentava l'Oratorio di Almagro, quando si raccoglieva in preghiera nella cappella, sia durante le sue giornate nella famiglia:

---

[18] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp.27-28.

[19] Maria Elena, le sorelle di Jorge Bergoglio racconta: La mamma sapeva recuperare diversi vestiti per noi, persino da quelli di nostro padre: una camicia strappata o dei pantaloni sfilacciati venivano ricuciti e passavano a noi. Probabilmente l'estrema frugalità mia e di mia sorella deriva da questo. (Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 28).

[20] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 28.

[21] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 26.

[22] Lorenzo Massa, missionario Salesiano, era stato il parroco della Chiesa di *San Antonio de Padua*, dove Mario e Regina si erano sposati, e la squadra era fondata da lui nel 1908 ed è posta sotto la protezione della Vergine Maria. Dopo la sua salita alla massima serie nel 1915, padre Massa riuscì a trovare uno stadio in cui far giocare la squadra nel vicino barrio di Boedo, chiamato *Viejo Gasómetro*, dove Mario e i suoi figli non si perdevano mai una partita. (Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 29).

> «Mio fratello Jorge da bambino era come lo vedete adesso: attento, sempre carino e dolce con tutti noi, ma specialmente con nostra mamma e nostro padre. Jorge amava stare in famiglia, alla quale è rimasto sempre legato. Anche quando si trovava in seminario, non mancava mai di fare una telefonata. Come il papà Mario, era allegro, mai musone, pronto al gioco e a sdrammatizzare le situazioni. (…) Aveva un carattere e una personalità che non frapponevano difese. Aveva una particolare attenzione verso gli altri, qualità che andrà a rafforzarsi sempre di più, come elemento distintivo di un ragazzo dalla mente aperta».

A Jorge Bergoglio piaceva «il cinema, il ballo, i picnic, stare con gli amici, ma anche frequentare la parrocchia e seguirne le attività».[23] Nella famiglia Bergoglio, la fede era forte. Maria Elena dice che suo padre quando tornava dal lavoro, guidava la famiglia nella recita del Rosario e la domenica tutti insieme partecipavano alla Santa Messa.[24]

Tra i famigliari più diretti, la preferita di Jorge Bergoglio fu la nonna Rosa, che ricorda sempre ancora oggi. «Fu lei che mi insegnò a pregare, che segnò molto la mia fede; mi raccontava la storia dei santi»[25] spiega Bergoglio, già Cardinale, in un'intervista fatta dalla parrocchia *Nuestra Señora de los Milagros de Caacupe, en la villa de emergencia*. Fu una donna straordinaria, animata da una fede profonda e dotata di grande talento politico, con la quale Jorge trascorse la maggior parte dei suoi primi cinque anni di vita. «Il più vivo ricordo della mia infanzia è la vita passata tra la casa dei miei genitori e quella dei miei nonni» ricordò in seguito Bergoglio. «La prima parte della mia infanzia, a cominciare da quando avevo appena un anno, la trascorsi con mia nonna. Quando avevo tredici mesi mia madre ebbe un altro figlio; in tutto siamo cinque. I nonni vivevano vicino e la nonna, per aiutare mia madre, veniva a prendermi la mattina e mi teneva in casa sua, per poi riportarmi verso sera. Tra di loro parlavano piemontese e così imparai anch'io. Volevano bene a tutti i miei fratelli, è chiaro, ma io ebbi in più il privilegio di condividere la lingua dei loro ricordi».[26] La stessa nonna Rosa, gli insegnò anche *Rassa nostrana*, la struggente canzone degli emigranti piemontesi. Infatti, Francesco ancora oggi è in grado di recitare lunghi brani dei romantici versi del poeta piemontese Nino Costa.[27]

Quando viveva ancora in Piemonte, Rosa si era attivamente impegnata nell'azione cattolica, il movimento fondato dai vescovi italiani che negli anni Venti aveva cercato di difendere l'indipendenza della Chiesa dal fascismo. Aveva una vera e propria passione per la vita e per la giustizia. Rosa era una conferenziera ufficiale che collaborava strettamente con le leader femminili dell'azione cattolica.

---

[23] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 55.
[24] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 30.
[25] *Ibid*., p. 21.
[26] *Ibid.,* p. 23.
[27] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 53.

Bergoglio è sempre stato convinto dell'importanza fondamentale dei nonni – e specialmente della nonna – in quanto guardiani di una preziosa eredità che i genitori spesso ignorano o addirittura rifiutano. «Ho avuto la fortuna di conoscere i miei quattro nonni», ha ricordato nel 2011. «La saggezza degli anziani mi ha aiutato moltissimo; è per questo che li venero».

Nel 2012 disse a Padre Isasmendi, parlando alla radio pubblica della baraccopoli Villa 21: «La nonna è la terra, e lo è anche il nonno; ma lo è soprattutto la nonna: è come un serbatoio. Un serbatoio morale, religioso e culturale. È lei che trasmette tutta la storia. Mamma e papà sono fuori a lavorare, impegnati in questo e in quello, hanno mille cose da fare. La nonna, e anche il nonno, sono più spesso in casa. Ti raccontano cose del passato. Mio nonno mi raccontava storie sulla prima guerra mondiale, storie che loro avevano vissuto in prima persona. Ti raccontano la vita che hanno vissuto, non storie tratte dai libri, ma storie personali, storie della propria vita. E' questo che vorrei dire ai nonni che ci stanno ascoltando: Parlate ai bambini della vita, così impareranno che cos'è la vita».[28]

Rosa era una straordinaria comunicatrice della fede. Fece conoscere a Jorge i santi e gli insegnò a recitare il rosario. «Quando ero bambino, mia nonna, ogni Venerdì Santo ci portava alla processione delle candele e alla fine, quando passava l'immagine di Cristo giacente, la nonna ci faceva inginocchiare e ci diceva: Guardate, è morto, ma domani resusciterà. Così, ci è entrata la fede».[29] La nonna Rosa fu un pilastro fondamentale della religiosità famigliare e personale dei Bergoglio. Col passare degli anni, Bergoglio troverà un nome a questa fede viva che sperimentò fin da bambino: la «pietà popolare» che si convertirà in una risorsa chiave della sua vita e della sua fede. Infatti, da Cardinale, la chiamò: «prezioso tesoro della Chiesa Cattolica dell'America Latina», quando gli toccò di coordinare la Quinta Conferenza dell'Episcopato Latino Americano, realizzata in Brasile, *Aparecida,* nel 2007.

La fede della nonna sapeva riconoscere la bontà umana anche al di là dei confini della religione. Una volta, quando Jorge Mario aveva cinque o sei anni, vide passare per la strada due donne dell'Esercito della salvezza. «Chiesi a mia nonna se erano delle suore, - ricorda il papa - perché portavano quel copricapo che si usava allora». E lei rispose: «No, ma sono delle brave persone». Riflettendoci in seguito, si rese conto che qui era racchiusa «la saggezza della vera religione. Erano due brave donne che facevano delle cose buone».

La nonna Rosa trasmise a Jorge Bergoglio un grande amore per la letteratura italiana, in particolare per «I promessi sposi» di Alessandro Manzoni. Molti temi di questo capolavoro, infatti, sarebbero stati poi sviluppati da Bergoglio, nel suo ministero da gesuita,

---

[28] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 24-26.
[29] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 31.

da vescovo e infine da Papa: la misericordia di Dio, concessa ai più spietati peccatori; la mondanità di alcuni sacerdoti e l'intrepida fermezza di altri; il contrasto tra la corruzione dei ricchi e la virtù della gente semplice; la forza della preghiera e del perdono; la Chiesa come un ospedale sul campo di battaglia.

Negli anni Settanta, Bergoglio andava a trovare la nonna, ormai vedova e indebolita, assistita dalle suore italiane di San Miguel. Infatti Suor Catalina ricorda: «Lei prestava attenzione soltanto a quello che diceva lui». Quando Rosa era ormai moribonda, Bergoglio vegliò la notte, stringendola a sé finché la vita la lasciò. Scrive così dopo la morte: «Ora mia nonna si trova nel momento più importante della sua esistenza. Viene giudicata da Dio. Questo è il mistero della morte». Suor Catalina racconta: «pochi minuti dopo, si alzò e andò via, sereno come sempre»[30].

In fondo, ciò che formava il piccolo Jorge Bergoglio era la saggezza ed il coraggio di nonna Rosa, l'allegria e l'autorevolezza paterna di Mario, la dolcezza e la sensibilità di mamma Regina. Erano gli atteggiamenti educativi che nella famiglia Bergoglio trasmettevano i valori fondanti della vita: l'amore, il rispetto, la solidarietà, l'impegno, l'attenzione per la comunità religiosa e sociale. In quella casa di Calle Membrillar, i piccoli gesti e le attenzioni, la condivisione di momenti ed esperienze formavano la normalità della vita. Così la normalità diventava la scuola quotidiana in cui apprendere le lezioni della vita.

Un'altra donna importante dell'infanzia di Bergoglio fu Suor Dolores Tortolo che insegnava presso l'Istituto scolastico di *Nuestra Señora de la Misericordia*, nel *Barrio di Flores*, dove il piccolo Bergoglio frequentò la scuola dell'infanzia e si preparò a ricevere la Prima Comunione. In seguito il Papa scrive: «da lei ricevetti una formazione catechistica equilibrata, gioiosa e responsabile».[31] Suor Dolores diceva del piccolo Bergoglio: «Questo ragazzo salirà molto in alto».[32]

I.1.3. Il collegio Salesiano

Dal 1943 al 1948, Jorge Mario frequentò la scuola elementare (*n. 8 Coronel Pedro Antonio Cerviño, al n. 358 di via Varela*) dove sono tuttora conservati i registri che attestano i risultati dei suoi studi: «Ottenne sempre la sufficienza nelle diverse materie previste dal programma: aritmetica, geometria, storia, geografia e disegno. Ma all'epoca non c'erano i voti, si era soltanto sufficienti o insufficienti» ha spiegato l'attuale direttrice Efe Roxana Domínguez. Con la sua insegnante, Estela Quiroga, ha mantenuto una corrispondenza per

[30] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 26-27.
[31] *Ibid,* p.23.
[32] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 58.

tutta la vita, raccontandole ogni fase del suo viaggio di fede, e lei stessa ha partecipato alla sua ordinazione sacerdotale nel 1969.[33]

Nel 1948, quando Jorge aveva dodici anni, la mamma Regina, dopo la nascita di Maria Elena ebbe una forma di paralisi e fu costretta a rimanere a letto per un certo periodo. Padre Enrique Pozzoli riuscì a trovare un posto, per i tre figli più grandi, in alcuni convitti salesiani. Nel 1949 Marta fu mandata alla scuola *María Auxiliadora di Almagro*, mentre Jorge e Oscar furono iscritti alla scuola *Wilfrid Barón de los Santós Ángeles* nel distretto occidentale di Ramos Mejía. Jorge amava quella scuola, raggiungendo ottimi risultati, tanto che in quell'anno gli venne assegnato il primo premio in Condotta, in Religione e in Vangelo.[34] Inoltre possedeva una marcata sensibilità verso i temi e le realtà religiose. Nel 1990 in una memoria indirizzata al provinciale salesiano padre Cayetano Bruno scrive: «La vita del collegio era un tutto. Ci si immergeva in una trama di vita, preparata in modo che non ci fosse tempo ozioso. Il giorno passava come una freccia senza che uno avesse il tempo di annoiarsi. Io mi sentivo sommerso in un mondo che, sebbene preparato artificialmente (con risorse pedagogiche), non aveva nulla di artificiale».

Nella scuola salesiana si infondeva una cultura cattolica, si partecipava alla messa, si studiava e si giocava. Le ore di studio in silenzio aiutavano ad acquisire un'abitudine di concentrazione forte. Agli studenti, tanto nello studio quanto nello sport «insegnavano a competere da cristiani». Inoltre, Bergoglio dice: «Lì mi educarono il sentimento: il sentimento come valore del cuore. Lì lo educarono alla pietà, specialmente alla devozione alla Santissima Vergine e gli impressero il rispetto e l'amore al Papa e un grande amore alla purezza». Lì imparò un metodo di studio ed ebbe modo di sviluppare le svariate competenze: Padre Lambruschini gli insegnò il canto, Padre Avilés a costruire un macchinario per riprodurre i documenti, un padre Ucraino a servire messa secondo il rito ucraino, e altri come organizzare il campionato, atti accademici, ecc.

I salesiani erano dei veri educatori: «Ci facevano sentire che potevamo fidarci, che ci volevano bene; sapevano ascoltare, ci davano buoni consigli e ci difendevano tanto dalla ribellione come dalla malinconia. Non si stancavano di creare una cultura cattolica nei giovani e non avevano timore di farci confrontare con le parole della Croce di Gesù. Essi parlavano spesso dei poveri e ci incoraggiavano a rinunciare al nostro per offrirlo a chi ne aveva più bisogno»,[35]scrive Bergoglio a Padre Bruno.

La scuola salesiana segnò per sempre la vita di Jorge. Di fatto fu lì, mentre frequentava il sesto grado della scuola primaria, che sentì la prima chiamata al sacerdozio. A proposito

---

[33] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 28.
[34] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 59.
[35] J. M. BERGOGLIO, *"Ricordi Salesiani" un inedito di Jorge Mario Bergoglio,* in «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano (29 gennaio 2014). http://www.osservatoreromano.va/it/news/ricordi-salesiani.

di questo, nel 1990, Padre Jorge, quando stava in Córdoba, scriverà a Padre Bruno: «Parlai di questo con il famoso pescatore di vocazioni, il Padre Martinez. Però dopo cominciai la scuola secondaria e ciao».[36]

Quando Jorge tornava a casa per le vacanze, era generoso nell'aiutare la mamma in cucina. Dopo il quinto parto, la madre restò paralizzata alle gambe. Così lei preparava gli ingredienti e li sistemava sulla tavola, mentre i figli seguivano le sue istruzioni per combinarli e cuocerli. Questo insegnamento gli fu utile per il futuro: quando Jorge Mario sarà rettore e vescovo, saprà sbrigarsela da solo.[37]

Il 21 giugno 2015, in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco, nel suo discorso ai Salesiani, Papa Francesco conferma il suo affetto e la sua gratitudine alla famiglia Salesiana che «lo ha aiutato a crescere senza paura, senza ossessioni; ad andare avanti nella gioia, nella preghiera». Apprezza il loro carisma che è di una attualità grandissima. «Guardate le strade, guardate i ragazzi e fate decisioni rischiose»,[38] dice testualmente il Papa.

I.1.4. L'esperienza del lavoro e la scoperta della vocazione

Alla fine delle scuole medie, intorno ai 13 anni d'età, il padre voleva che Jorge facesse concrete esperienze lavorative, in modo da fargli prendere coscienza di quanto fossero importanti e necessari l'impegno e il sacrificio personale. Infatti, gli propose di fare qualche lavoro nella fabbrica tessile dove lui svolgeva l'attività di contabile, in modo da guadagnarsi qualche soldo. Per due anni svolse lavori di pulizia e l'anno successivo collaborò nell'ambito amministrativo. Ma egli non aveva dimenticato lo studio. Quindi si iscrisse nell'istituto tecnico-industriale *Enet Hipólito Yrigoyen,* specializzato in chimica dell'alimentazione e cominciò a lavorare dalle 7 alle 13 in laboratorio, partecipando alle lezioni dalle 14 alle 20. Qui comprese profondamente *la dignità del lavoro*. Più tardi, considererà quel lavoro molto prezioso per la sua formazione. In quell'ambiente, conobbe come capo una donna straordinaria, Ester Ballestrino de Careaga, una paraguaiana simpatizzante comunista a cui anni dopo, durante l'ultima dittatura del Presidente Jorge Rafael Videla Redondo (1976-1981), rapirono una figlia e un genero. Lei gli insegnò a non dare nulla per scontato, anche nelle attività lavorative di routine, e ad applicarsi con precisione e meticolosità, per ottenere sempre i risultati migliori. Ester diceva che «il lavoro va sempre preso con molta serietà». «Una grande donna»[39], dirà di lei il Cardinal Bergoglio.

---

[36] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 33.
[37] *Ibid.*
[38] PAPA FRANCESCO, *Papa a Torino: Madonna, Eucaristia e papa, i "tre amori bianchi" di don Bosco confermino la famiglia salesiana*, in Asia news, (21 giugno 2015) http://www.asianews.it/notizie-it/Papa-a-Torino:-Madonna,-Eucaristia-e-papa,-i-%E2%80%9Ctre-amori-bianchi%E2%80%9D-di-don-Bosco-confermino-la-famiglia-salesiana-34571.html (Accesso il 23 novembre 2015)
[39] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 60.

Gli amici lo ricordano che giocava a calcio e a basket dopo le lezioni, però assicurano che si distingueva di più nell'intelligenza. Dicono che stava sempre con qualche libro, e qualche volta andava nella piazza del quartiere e restava ore a leggere. Altri lo ringraziano perché li aiutava a studiare anche se non erano compagni di corso. Tutti affermano che era un alunno bravo, amabile, educato e sempre pronto a prodigarsi per gli altri, anche quando veniva in piazza e giocava come uno qualsiasi.[40]

Intanto Jorge Mario continuava a frequentare la sua parrocchia di San José de Flores, dove andava ogni domenica a Messa. Aveva anche un ampio gruppo di amici, fra i quali anche una fidanzatina, con i quali andava a ballare il tango e la milonga[41]: «Mi piace moltissimo, è qualcosa che mi viene dal profondo», ha confidato. Morelli e Crespo, due compagni di scuola conservano ancora un vivo ricordo di una lezione di religione, una materia obbligatoria introdotta dal governo militare nel 1944, e che Perón aveva riconfermato. Per frequentare questo corso, gli alunni dovevano aver ricevuto la prima comunione. Ai due studenti, che dovevano ancora ricevere la prima comunione, il professore disse: «Il compañero Bergoglio si è offerto di fare il vostro accompagnatore nella basilica di San José de Flores». Dopo averli istruiti sulla concezione del sacramento dell'Eucarestia, Jorge accompagnò i due compagni di classe a ricevere la prima comunione e poi li invitò a pranzo a casa sua. A quel tempo Jorge aveva quindici anni.[42]

Il giovane Bergoglio rimaneva anche molto colpito dalla situazione sociale generale del paese, perché l'Argentina stava vivendo un decennio di tensioni e una forte instabilità politica. Il 24 febbraio 1946 Juan Domingo Perón, leader del *Partido Justicialista* vince le elezioni. In Perón, la nazione trovò un'alternativa al capitalismo e al comunismo, per consentire all'Argentina non solo di superare le divisioni interne, ma di trovare una solida via di sviluppo. Puntava ad una politica sociale indirizzata alla promozione delle classi povere, lavorando per l'industrializzazione del paese. Ben presto, Perón riuscì a conquistare il cuore della gente con una politica che lottava contro la povertà delle masse mescolando patriottismo, socialismo nazionalista, cattolicesimo ed anticlericalismo, aperture democratiche, rispetto della sovranità popolare[43].

---

[40] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 33.

[41] Questa famosissima danza è nata più di un secolo fa grazie all'incontro di varie etnie e diverse culture provenienti da tutto il mondo. La parola «Tango» era riferita ad un tipo di percussione usata dagli afro-americani intorno al 1820. Il ballo che, almeno in apparenza porta lo stesso nome, si diffuse sessant'anni dopo. In origine gli strumenti musicali del Tango erano, infatti, il pianoforte, la chitarra e il flauto che, in combinazione con le diverse tradizioni musicali degli immigrati, produssero uno sviluppo della «Milonga» che si avvicinava al Tango, così come oggi lo conosciamo. La musica era per gli immigrati la possibilità di dimenticarsi le difficoltà del presente e di sognare un futuro migliore. Era molto suonato il BANDONEÓN, una sorta di fisarmonica, amato dagli Italiani, ma originario della Germania. (Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 48-49).

[42] *Ibid.*

[43] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 61.

Il trionfo peronista suggellò la triade di Dio, Patria e Popolo. «Il miracolo di Perón, - non faceva che dire il gesuita Hernán Benítez che del peronismo era ideologo - stava nell'avere integrato le masse alla vita del paese attraverso una dottrina nazionale impregnata dei santi valori cattolici del popolo. La Chiesa doveva essergli riconoscente»[44].

Fu proprio nel decennio della presidenza di Juan Domingo Perón che il giovane Bergoglio cominciò a confrontarsi con le tesi peroniste e, soprattutto, con un'assidua lettura di testi ed articoli del saggista Uruguayano Alberto Methol Ferré, con il quale in seguito avrà modo di incontrarsi ed avviare un aperto confronto su temi di natura sociale e religiosa. Infatti, più tardi Bergoglio confessa la sua preoccupazione per la politica del tempo:

> «In quegli anni i miei pensieri non erano esclusivamente rivolti alle questioni religiose: avevo anche delle tensioni politiche che comunque si riducevano al mero piano intellettuale. Leggevo *Nuestra Palabra e Propósitos,* che erano pubblicazioni del Partito comunista. Mi piacevano soprattutto gli articoli di uno dei suoi membri più importanti, un personaggio rilevante del mondo della cultura. Leónidas Barletta, articoli che contribuirono alla mia formazione politica. Nonostante questo non fui mai comunista».[45]

Nel 1953 Jorge Bergoglio aveva diciassette anni. In Argentina, il 21 settembre di ogni anno era associato alla «Giornata dello studente», festa tradizionale che nell'emisfero australe, coincide con l'inizio della primavera. Era giorno di vacanza e gli studenti avevano programmato una scampagnata.[46] Jorge si apprestava ad andare assieme ai suoi compagni a questa festa che cadeva nella memoria liturgica di san Matteo. Sette isolati a sud della casa dei Bergoglio c'era la chiesa parrocchiale, l'imponente *basilica di San José de Flores*. Prima di andare alla festa, fu preso da un improvviso impulso: decise di passare dalla chiesa per una breve visita. Al suo arrivo incontrò Padre Duarte, sacerdote che non conosceva, ma che gli fece subito una grande impressione e a cui chiese di potersi confessare. Fu qui, che Jorge ebbe in confessione un'esperienza che aprì le porte alla sua vocazione. Furono attimi che segnarono la sua vita; anzi cambiarono la sua vita. «Mi successe una cosa strana durante quella confessione, non so che cosa esattamente, ma mi cambiò la vita; direi che mi sono lasciato sorprendere con la guardia bassa». È questa l'esperienza religiosa: «lo stupore di incontrare qualcuno che ti sta aspettando. Da quel momento, per me Dio è colui che ti anticipa. Tu lo stai cercando, ma è Lui a trovarti per primo. Lo vuoi incontrare, ma è Lui che ti viene incontro per primo (…). Dio si rivela al profeta Geremia: Sono il ramo di mandorlo.

---

[44] L. ZANATTA, *La Nazione cattolica Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Editrice Laterza, Bari 2014, p. 17.
[45] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta*, conversazione, p. 44-45.
[46] *Ibid.,* p. 65.

E il mandorlo è quello che fiorisce per primo a primavera. Anticipa tutti gli altri»[47]. Descrive così, dopo cinquant'anni di distanza, quella confessione.

Vari anni dopo nel 1990, nella lettera scritta a Córdoba e indirizzata a Padre Cayetano Bruno, Bergoglio descrisse che quel giorno lo «disarcionarono dal cavallo»[48] come Paolo di Tarso negli Atti degli apostoli. In quel momento comprese che fu non solo *lo stupore dell'incontro* a stimolare la sua vocazione religiosa, quanto il modo misericordioso con cui Dio lo chiamò, un modo che avrebbe trasformato la sua vita. Ne era totalmente certo. Invece di uscire con gli altri suoi amici tornò a casa. In seguito, continuò ad andare a scuola e a fare tutte le cose, ma sapendo in che direzione era diretto. Bergoglio intraprese un serio cammino spirituale con il padre Carlos Duarte Ibarra che casualmente aveva incontrato nella basilica nel 1953, e che durò fino alla sua morte, sopraggiunta l'anno seguente, per leucemia. Non confidò a nessuno la sua decisione di diventare sacerdote fuorché al Padre spirituale.

Quando Jorge terminò la scuola secondaria, continuò a lavorare nel laboratorio chimico Hickethier- Bachmann all'angolo di *Santa Fé e Azcuénaga*. Pur non avendo alcun dubbio sulla sua vocazione, negli anni successivi attraversò una crisi di maturazione che lo portò a passare momenti di solitudine. Bergoglio la chiama una *solitudine passiva* che capita senza alcun motivo apparente.

Compiuti venti anni, nel 1956 decise di entrare in seminario.

«Per prima cosa lo dissi a mio padre e lui reagì bene. Anzi, mi disse che ne era felice. Mi chiese soltanto se fossi davvero sicuro della mia decisione. Fu lui a dirlo a mia madre, che come ogni buona madre, già se lo sentiva. Anche se la sua reazione fu diversa: Non so, non ti ci vedo … Dovresti aspettare un pò … Sei già grande …. Continua a lavorare …. Finisci l'università mi disse. In realtà non l'aveva presa molto bene».[49] Pur sostenendo Jorge nella sua decisione, il padre appoggiò il tentativo di Regina di convincere Jorge ad aspettare e a laurearsi. La sorella Maria Elena racconta:

> Quando Jorge terminò la scuola secondaria, la mamma gli chiese a che cosa volesse dedicarsi e lui rispose che voleva studiare medicina. Quindi, la mamma preparò una stanza per farlo studiare tranquillo. Il problema si verificò quando la mamma entrò per la prima volta nella sua stanza. Era per pulire e vide i libri di teologia e latino. Quindi, gli domandò: Figlio, che sono questi libri? Non era la medicina cui tu volevi dedicarti? E Jorge le risponde: Sì mamma, però, alla medicina dell'anima.[50]

---

[47] *Ibid.,* p. 41-42
[48] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 40.
[49] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 43.
[50] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 40-41.

Il rifiuto di andare all'università creò un'atmosfera tesa nella famiglia. Bergoglio decise di confidarsi con Padre Pozzoli. (A lui ci si rivolgeva in famiglia ogni volta che c'era un problema, o quando si aveva bisogno di un consiglio). Egli gli diede la sua benedizione e gli disse di pregare e lasciare la soluzione nelle mani di Dio. In seguito, il 12 dicembre 1955, in occasione del ventesimo anniversario del matrimonio di Mario e Regina, venne Padre Enrique a celebrare la Santa Messa. Terminata la messa, Mario lo invitò a colazione nella Pasticceria *La Perla de Flores*. Durante la colazione, i genitori parlarono della vocazione di Jorge. «Padre Pozzoli disse che l'idea di andare all'università era giusta, ma che bisognava prendere le cose secondo la volontà di Dio»[51], ricordò in seguito Bergoglio.

Ai giornalisti che interpellano il Papa chiedendo se la decisione di entrare nel seminario è sua o una scelta da parte di Dio, Francesco risponde:

> La vocazione religiosa è una chiamata da parte di Dio nei confronti di un cuore che, consciamente o inconsciamente, lo sta aspettando. Mi ha sempre colpito molto una lettura nella quale si dice che Gesù guardò Matteo con un atteggiamento che potremmo definire «di misericordia e di scelta». E fu proprio questa la maniera in cui io sentii Dio che mi guardava durante quella confessione. E questo è il modo in cui Lui mi chiede di guardare gli altri: con tanta misericordia e come se li stessi scegliendo per Lui. Senza escludere nessuno, poiché tutti sono scelti dall'amore di Dio

I suoi genitori finalmente acconsentirono. E la nonna accogliendo con gioia la notizia della vocazione di Jorge disse: «Bene, se Dio ti chiama, che tu sia benedetto». E subito dopo aggiunse: «Per favore, non dimenticare che la porta di casa è sempre aperta e che nessuno avrà nulla da rimproverarti se deciderai di tornare indietro». Il papa dice che questo atteggiamento comprensivo e rassicurante nei confronti di uno chiamato ad affrontare una prova decisiva, fu per lui di grande insegnamento per sapere come porsi di fronte a persone sul punto di prendere una decisione importante nella loro vita.[52]

I.1.5. L'ingresso nel seminario

Jorge Bergoglio entrò nel Seminario Metropolitano de *Villa Devoto in Buenos Aires* nel 1956. In quel tempo il Seminario Maggiore era affidato ai Gesuiti. È il più importante dell'Argentina. Il giovane Jorge, iniziò con entusiasmo il suo itinerario di formazione a *Villa Devoto*. Naturalmente in quell'ambiente ebbe modo di conoscere molte persone e si incontrò con i fratelli che appartenevano alle varie Congregazioni religiose. Infatti, alla domanda di

[51] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia.Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 53.
[52] Cf. S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 44.

Padre Spadaro su che cosa l'abbia spinto a scegliere di entrare nella Compagnia di Gesù, il Papa risponde:

> «Io volevo qualcosa di più. Ma non sapevo che cosa. Ero entrato in seminario. I domenicani mi piacevano e avevo amici domenicani. Ma poi ho scelto la Compagnia, che ho conosciuto bene perché il seminario era affidato ai gesuiti. Della Compagnia mi hanno colpito tre cose: la missionarietà, la comunità e la disciplina. Curioso questo perché io sono un indisciplinato nato. Ma la loro disciplina, il modo di ordinare il tempo, mi ha colpito tanto. E poi una cosa per me davvero fondamentale è la comunità. Cercavo sempre una comunità. Io non mi vedevo prete solo: ho bisogno di comunità. E lo si capisce dal fatto che sono qui a Santa Marta (…)».[53]

Inoltre, ai giovani delle scuole dei Gesuiti di Italia e Albania che gli chiedono nell'Aula Paolo VI il 7 giugno 2013: «Che cosa l'ha spinta a essere Gesuita piuttosto che sacerdote diocesano?», il Papa Bergoglio risponde testualmente: «Quello che più mi è piaciuto della Compagnia è la missionarietà, e volevo diventare missionario. E quando studiavo Teologia ho scritto al Generale, che era il Padre Arrupe, perché mi mandasse in Giappone o in un'altra parte». Ma lui ha pensato bene e gli ha detto, con tanta carità: «Ma lei ha avuto una malattia al polmone, quello non è tanto buono per un lavoro tanto forte», e così Jorge è rimasto a Buenos Aires.[54]

Mentre stava valutando la decisione di entrare nella Compagnia di Gesù, nell'agosto del 1957, Jorge all'improvviso fu colpito da una gravissima pleurite. Fu trasportato d'urgenza nell'ospedale siriano-libanese che si trovava accanto al seminario. Per tre giorni combatté tra la vita e la morte. Gli diagnosticarono una polmonite grave. Dopo un periodo d'attesa, i chirurghi gli asportarono tre cisti polmonari e un piccolo segmento della parte superiore del polmone destro. Passò cinque giorni in una tenda a ossigeno e poi un mese di decorso operatorio estremamente doloroso, durante il quale gli iniettavano soluzione salina attraverso un catetere inserito nel polmone per rimuovere il tessuto pleurico morto e quello cicatriziale.[55]

I seminaristi gli facevano compagnia notte e giorno e anche donarono vari litri di sangue per le trasfusioni. Fra di essi c'era Monsignor José Bonet Alcón, riconosciuto esperto in Diritto Canonico, allora compagno di classe di Jorge Mario nel seminario, il quale afferma

---

[53] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 65.

[54] PAPA FRANCESCO, *Ai giovani delle Scuole dei Gesuiti: abbiate un cuore grande, trovatelo in Gesù*, in News.va, 08-06-2013, in http://www.news.va/it/news/abbiate-un-cuore-grande-trovatelo-in-gesu-cosi-il (Accesso 24 novembre 2015).

[55] Cf. S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 35.

che Jorge Mario, in quei giorni di infermità, dimostrò di essere «un giovane di grande virtù, capace di sopportare la sofferenza».56 Jorge provava intensa sofferenza fisica, e di conseguenza chiedeva alla madre e a coloro che andavano a trovarlo: «Ma che cosa mi sta succedendo?».[57] Domanda che riflette tutte le paure e le angosce di un giovane che teme per la propria vita. In quel difficile tempo, fra le tante parole di circostanza, Suor Dolores che lo aveva preparato alla prima comunione, fu l'unica a fargli comprendere il senso di quella sofferenza. Di lei Bergoglio ha conservato un bellissimo ricordo: «Mi disse una cosa che mi rimase impressa definitivamente e che mi diede un grande senso di pace. Stai seguendo l'esempio di Gesù».[58] Quella frase era stata per lui una grande lezione su come bisogna affrontare cristianamente la sofferenza. Anche il Padre Pozzoli, il suo direttore spirituale, era accanto a lui in quei giorni di dolore lancinante. Gli suggerisce di trascorrere un periodo a Tandil, una località amena, a circa 350 chilometri a sud di Buenos Aires. Qui – tra vallate, montagne, ruscelli e alberi, dove l'aria è pulita e dove la natura è davvero una meraviglia (si ricorda la storica *pietra oscillante* di Tandil[59]) - così dicono i turisti - Bergoglio, dopo una grave malattia, cerca i punti d'appoggio sicuro nella preghiera. In quel silenzio, la voce di Dio gli dice «di ancorare la propria vita alla roccia della fede, di stabilirsi in quella *pietra angolare*, Gesù, che non teme sommovimenti».[60]

Tra le persone che hanno aiutato durante la malattia Jorge Bergoglio, c'era una persona indimenticabile: una religiosa; la suora di reparto che riuscì a triplicare la dose di penicillina e streptomicina perché «aveva fiuto, sapeva cosa fare, perché stava con i malati tutto il giorno». Papa Francesco è convinto di essere ancora vivo proprio grazie a lei. Il dottore che lo aveva in cura, un brav'uomo di nome Deal, «viveva nel suo laboratorio», mentre la suora di corsia «viveva nella frontiera e dialogava con la frontiera tutti i giorni»,[61] ha raccontato a Padre Spadaro. Più tardi, a coloro che lo interrogano se considerasse il dolore «come una benedizione di Dio», il Papa risponde:

> «Il dolore non è una virtù in sé, ma può essere virtuoso il modo in cui lo affrontiamo. La nostra vocazione è alla pienezza e alla felicità e, in questa ricerca, il dolore rappresenta un limite. È per questo che è possibile capire in pieno il

[56] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 46.
[57] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 75.
[58] Cf. S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 35.
[59] «*Tandil* è noto alle cronache per un orribile massacro di immigrati europei (1871) e per la *piedra movediza*, un masso di granito che sfidava le leggi della gravità standosene incomprensibilmente in bilico appoggiandosi in un punto ristretto, vera e propria attrazione per i turisti». *La piedra movediza* era rovinata a valle il 29 febbraio 1912 polverizzandosi misteriosamente; venne ricostruita a partire dal 2005 ed inaugurata nel 2007 dal Presidente della Nazione argentina, Néstor Kirchner. (Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 78).
[60] *Ibid.,* p. 78-79.
[61] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti, p. 91.*

> senso del dolore solo attraverso il dolore di Cristo». Continua il Papa: «Il concetto chiave è quello della croce come seme della resurrezione. Qualunque tentativo di sopportare il dolore sarà solo parziale se non si basa sulla trascendenza. Capire e vivere il dolore nella sua pienezza è un dono. E ancora di più: vivere con pienezza è un dono».[62]

Certamente, la durissima esperienza provata nella sofferenza irrobustì la sua fede ed aiutò a comprendere il dolore altrui.

I.2. UNA RISPOSTA CONCRETA AL DISEGNO DI DIO

Passati i tempi cruciali di smarrimento causati dalla malattia mortale, Bergoglio trascorse un periodo di convalescenza a Tandil, nella Villa Don Bosco dei salesiani, dove sentiva il bisogno profondo di fermarsi da solo davanti alla presenza di Dio per riflettere in silenzio. Infatti, dopo il tempo di riposo a Tandil, Bergoglio rinasce con idee più chiare sulla sua scelta di vita. Comunica col cuore aperto a padre Pozzoli la sua decisione di far ingresso nella Compagnia di Gesù. In un primo momento parleremo di come Jorge, incoraggiato dal saggio sacerdote salesiano, varcò le soglie del noviziato a Córdoba per cercare «qualcosa di più». Nel secondo momento tratteremo come Jorge, nella scuola di sant'Ignazio, sotto la guida di padre Zaragozí, apprende le prime nozioni sul discernimento e con un senso vivo e profondo impara le basi e le cognizioni per diventare un medico delle anime. Nel terzo momento riferiremo che egli, dopo aver appreso il metodo ignaziano degli Esercizi spirituali e vissuto intensamente la vita spirituale, termina i due anni di noviziato e viene ammesso alla professione dei Voti religiosi. Nel quarto momento, racconteremo che dopo la professione, Jorge viene inviato in Cile per proseguire la formazione dello juniorato. In quell'ambiente, mentre frequenta gli studi umanistici, viene a conoscere padre Hurtado, figura ben nota in quel luogo. Un anno dopo, Bergoglio torna a Buenos Aires per frequentare il triennio di filosofia nel *Colegio Máximo di San José*. Nel quinto momento, presenteremo il giovane Bergoglio come professore nel *Colegio Inmaculada Concepción en Santa Fé*. In quegli anni, il giovane professore, serio ed esigente, con il suo modo gentile, guadagna il cuore dei ragazzi. Nel sesto momento approfondiremo le innovazioni del Concilio Vaticano II che apre un forte dibattito teologico dal quale nasce la corrente *Teologia della liberazione* che invade anche la Compagnia di Gesù. Nel settimo momento, Bergoglio lascia il *Colegio Inmaculada* per dedicarsi allo studio della teologia nel *Colegio Máximo.* Indubbiamente, furono anni difficili, ma Jorge fissando lo sguardo sul Signore, consolida il suo spirito con un'intensa vita spirituale. L'ottavo, è un momento memorabile, nel quale Jorge Mario

[62] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 36.

Bergoglio (1967) viene ordinato sacerdote, alla presenza di tutta la famiglia, inclusa la nonna Rosa. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, fu inviato in Spagna (1970) per prepararsi alla *tercera probación*. Dopo aver fatto una straordinaria esperienza, nel 1971 Bergoglio rientra in Argentina, ove consegue la licenza in filosofia e teologia. Infine, dopo qualche mese viene nominato maestro dei novizi nella Casa Villa Barilari a Buenos Aires.

I.2.1. Alla ricerca di «qualcosa di più»

Dopo la *vacanza terapeutica* di Tandil, *calentamiento previo*[63] che fece fare il saggio Padre Pozzoli al suo amato figlio spirituale, Jorge rientra a Buenos Aires con una visione interiore più chiara e più matura, in quanto il tempo di silenzio e di preghiera gli consentì di ponderare meglio la sua vocazione gesuitica. Da quell'esperienza dolorosa, anche a quella giovane età, riesce a trarre frutti spirituali e un chiaro discernimento per la sua vocazione gesuitica. Infatti, il giovane Bergoglio era pronto a fare questo passo decisivo che sarebbe stato fondamentale per il resto della sua vita.[64] Dice infatti in un'intervista del 2010 che egli era colpito dal fatto che la grande famiglia ignaziana fosse «una forza avanzata nella Chiesa, perché nella Compagnia si usava un linguaggio militare, perché c'era un clima di obbedienza e disciplina»[65]. In questa prospettiva, con certezza, si può affermare che la Congregazione fondata da Sant'Ignazio ha dato grandi santi e illustri uomini intellettuali che hanno segnato fortemente la storia della Chiesa, e molti martiri che tante volte hanno pagato di persona e di cui non si ricorda il nome nel libro dei santi. Tra gli intellettuali ricordiamo padre Teilhard de Chardin (1881-1955), gesuita Francese, paleontologo e mistico di grande fama, innovativo nel pensiero scientifico e teologico, anche troppo secondo i suoi critici. Un'altra figura importante di gesuita fu il basco Padre Pedro Arrupe, che fu eletto Generale nel 1965 e che veniva da un'esperienza indimenticabile, essendo stato per diversi anni capo della provincia giapponese. Egli fu nominato nel 1942 rettore del noviziato di Nagatsuka, un quartiere di Hiroshima, città popolosa del Giappone. Durante la seconda Guerra Mondiale (1945), visse la sconvolgente tragedia della bomba atomica che causò morte a centinaia e ferì migliaia di persone. Fu quella un'esperienza indelebile per lui e per chi la subì, un'esperienza che di certo contribuì a determinare le linee del suo governo.[66] Fin dall'inizio del suo governo egli dimostrò una piena sintonia con le istanze di rinnovamento emerse dal Concilio: fu eletto non solo per governare la Compagnia di Gesù, ma anche e soprattutto per mettere in pratica il progetto di aggiornamento della Chiesa e della vita religiosa promosso

---

[63] *«Calentamiento previo»* significa «preparazione previa», un «allenamento», un prepararsi per fare un qualcosa. Nel caso di Bergoglio, una preparazione spirituale per entrare nella Compagnia di Gesù.
[64] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 48.
[65] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 42.
[66] Cf. *Ibid*., P. 157-159.

dal Vaticano II.[67] Le idee innovatrici di padre Arrupe furono sospettate fortemente anche dalla Chiesa, che vide in esse un'influenza di quelle della Teologia della Liberazione[68] e non comprese che erano frutto della sua triste esperienza nel Giappone. Roberto Alborghetti, il primo biografo di Papa Francesco, annota:

> «La Congregazione ignaziana ha scritto pagine gloriose nella storia della religione, della spiritualità e della cultura attraverso le testimonianze di grandi annunciatori del Vangelo come Francesco Saverio, Matteo Ricci, Pietro Claver, Pietro Canisio, Roberto Bellarmino, Luigi Gonzaga, Paolo Miki, fino ad arrivare a tempi più recenti, con i nomi di Teilhard de Chardin, Pedro Arrupe, Karl Rahner, Henri Marie de Lubac, Von Balthasar, Carlo Maria Martini, per citarne alcuni … Di grande rilievo la loro presenza nei Paesi latinoamericani, Argentina compresa, dove fondano scuole, università, centri religiosi e sociali, in un impegno di carità e di giustizia e nello stile di università dell'apostolato voluto dallo stesso Sant'Ignazio».[69]

Bergoglio è consapevole che questa vocazione gli richiedeva un supplemento di tenacia, costanza, studio, preghiera, meditazione e discernimento, perché «il Gesuita è un camminatore infaticabile e un missionario altruista. Personaggio scarno, capace di imporsi una disciplina quasi inumana, si presenta anche come *un attore prepotente*, ben radicato nel suo credo»[70] così lo descrive lo storico messicano Miguel Messmacher. Infatti, dopo la convalescenza fatta a Tandil, Bergoglio fece l'ingresso dai Gesuiti nel settembre del 1957, col consenso del suo direttore spirituale, Padre Pozzoli.

I.2.2. Il Noviziato a Córdoba

L'11 marzo 1958, a Córdoba, si spalancano le porte del noviziato per Bergoglio. In questa città, i Gesuiti si erano stabiliti nel 1599 in una proprietà concessa dal *Cabild*o (municipio) della città, dove era aperta una piccola comunità che faticava sempre di più ad accogliere tutti: studenti, religiosi e fedeli. Nel 1606 vennero avviate le costruzioni dell'attuale *Manzana Jesuitica*, il cosiddetto *Blocco Gesuita*, che l'Unesco ha dichiarato, nel 2001, Patrimonio dell'umanità. In seguito vennero edificati il Collegio Massimo (1610), l'Università (1622), il Reale collegio Convittore di *Nuestra Seňora de Montserrat* (fondato nel 1687) ed il Noviziato (verso il 1710). Rivelano ancora oggi tutta la suggestione architettonica, anche la Chiesa e la Cappella Domestica, costruite fra il 1644 e il 1671.

---

[67] *Ibid.,* p. 165.
[68] Cf. J.W. O'MALLEY, *The Jesuits: A History from Ignatius to the present,* Rowman and Littlefield, United States of America, 2014, p. 106.
[69] R. ALBORGHETTI, Francesco Vescovo di Roma per il mondo, p. 82.
[70] *Ibid.,* p. 80.

L'antica *Eremitica*, ritenuta uno degli edifici ecclesiastici più antichi del paese, funge da sagrestia per la Cappella Domestica. Inoltre, questi edifici sono costruiti con un sistema architettonico particolare. Ogni *estancia*, con il suo gruppo di edifici si sviluppa attorno alla Chiesa e costituisce il nucleo centrale della città che via via vi è costruita attorno. Destinate ad accogliere ambienti di formazione e locali riservati all'avviamento al lavoro – giovani e ragazzi apprendevano i mestieri del falegname, del fabbro, del muratore, dell'intagliatore, dell'agricoltore … - sono presenti a Jesús María, Caroya, Santa Catalina, Candelaria e Alta Gracia, riuniti in un circuito storico che si snoda lungo circa 250 chilometri. Non c'è città migliore se si vuole respirare l'essenza stessa della spiritualità e della cultura ignaziane. A Córdoba c'è la storia, c'è l'arte, c'è il modo di essere del gesuita. Ed il nostro novizio Bergoglio li vive a fondo ed intensamente.[71]

L'undici marzo 1958 entrarono in noviziato otto giovani: Jorge Bergoglio, Agustín Lopez, Alejandro Antunovic, Horacio Lescano, Luis Casalotto, Eugenio Orlinski, Santiago Frank (quest'ultimo era sacerdote secolare entrato in noviziato per diventare gesuita). Tra questi diventarono sacerdoti solo Bergoglio, Casalotto, Lopez, Antunovic; Casalotto però diventò sacerdote incardinandosi nel clero della diocesi di bonaerense. Il Papa Bergoglio ricorda che Casalotto era il suo intimo amico durante quegli anni di noviziato.

> «Sì, con Casalotto eravamo molto amici, e anche con altri che, come Horacio Lescano, dopo lasciarono la Compagnia. Con loro abbiamo formato un gruppetto di amici molto intimi». Interrogato sull'amico Bergoglio diventato Papa, anche il sacerdote Casalotto menziona la sua amicizia con Bergoglio in quei giorni duri del Noviziato. Infatti dice: «È una gioia che Bergoglio sia il Papa, e per me un onore molto grande sentire che lui ha detto che io ero suo amico e compagno. Anch'io lo ricordo come un amico leale».

Horacio Lescano era un altro amico che ricorda bene il Papa. Horacio, dopo tredici anni di intensa formazione Gesuitica (era novizio, Juniore, studiava filosofia, teologia e anche era maestro), al momento di essere ordinato sacerdote, si sentì dire da uno dei suoi superiori che sarebbe stato più felice fuori, cioè come laico. E oggi afferma: «il Padre aveva ragione». Oggi Horacio è un uomo felice, che vive nel barrio Villa Cabrera, di Córdoba con la sua sposa, cinque figli e tanti nipoti. Lui dice del suo amico: «Ho conosciuto Bergoglio lo stesso giorno in cui ambedue entrammo nel noviziato e rimango sempre impressionato dal tratto diplomatico di quel giovane, serio e intelligente che oggi commuove il mondo col suo sorriso e con i suoi gesti tipici della Spiritualità gesuita».

[71] *Ibid.*, p. 83-84.

Horacio consegna agli intervistatori un piccolo *tesoro*, che ha conservato da anni: un vecchio quaderno, che è un *gioiello*, dove normalmente annotava tutto. «Nella mia adolescenza avevo preso l'abitudine di scrivere qualcosa ogni giorno, cosicché il mio diario personale ha vari volumi», dice Horacio. In questo quaderno volume n° 7, con la data 17 maggio 1958, allora novizio gesuita, scrisse brevi impressioni sui compagni di formazione. Gli intervistatori, curiosi, fermano il loro sguardo su ciò che è scritto su Bergoglio. In tono profetico Horacio annota: «Mi piace. Che sarà di lui? Un intellettuale serio? Un Filosofo o un Teologo? Mi piace parlare con lui».[72]

I giovani novizi vissero il loro percorso di formazione nel noviziato, in un primo tempo, sotto la guida di Padre Cándido Gaviña[73], missionario in Colombia per molti anni. Il Papa ricorda ancora oggi i primi momenti del suo ingresso al noviziato, quel primo incontro con Padre Gaviña, i dettagli del rapporto che ebbe con lui per il periodo in cui fu suo maestro:

> «Ricordo che mi accolse Padre Gaviña, che all'epoca era il Maestro dei novizi, sebbene, dopo un mese lo fecero Provinciale. Gaviña era un uomo molto riservato, serio, buono e delicato. Però, io non me la intendevo molto con lui. Ricordo che una volta gli ho detto che non tolleravo il suo modo di essere. Egli era molto colombiano nelle sue abitudini, ma io ero molto diretto, quindi, non ci siamo capiti molto».[74]

Il 9 luglio 1958, poiché Padre Gaviña, Maestro dei novizi, fu eletto Provinciale, prese il suo posto Padre Francisco Zaragozí, che aveva già svolto tale compito per sei anni. Padre Cravenna descrive Zaragozí come «una persona molto austera, fisicamente simile a Sant'Ignazio de Loyola per essere basso e un po' calvo. Inoltre, era molto parco, dice *sì* o *no*, niente di più. A volte fa un gesto ed è per noi un successo». Nonostante la fermezza del Maestro, Bergoglio gli voleva molto bene. Infatti, lo stesso Papa afferma: «Con padre Zaragozí, mi intendevo molto bene. Anzi, anni dopo, l'ho scelto come mio padrino di ordinazione sacerdotale».[75]

Padre Andrés Swinnen, che era nel noviziato un anno prima che entrasse Bergoglio, testimonia che il noviziato che facevano in quel tempo, era più o meno simile, in quanto a esigenze e durezza, a quello che si faceva nell'epoca di *San Stanislavo Kostaka*, nel 1560.

---

[72] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 63-66.
[73] Padre Cándido Gaviña era nato il 17 maggio 1910 in Carmen de Areco, Buenos Aires ed è stato ordinato sacerdote il 24 agosto 1938. Immediatamente fu inviato a Colombia dove svolse il suo servizio per vari anni. Quando ritornò in Argentina, passò per il Collegio dell'Inmaculada in Santa Fe, dove lo nominarono Maestro dei Novizi a Córdoba. Tra i vari incarichi e responsabilità, fu anche Provinciale (1958-1963). In seguito, fu eletto Segretario generale di Padre Arrupe. Morì a Roma il 16 gennaio 1982, quando Bergoglio era Rettore del Collegio Máximo, in San Miguel. (Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 53).
[74] *Ibid.,* p. 54.
[75] *Ibid.,* pp. 66-67.

Swinnen ricorda che molte delle attività, le regole e le esigenze si stabilirono in accordo con ciò che era stipulato nel *Costumbrero,*[76] un libretto (che conteneva le regole da osservare), che ogni comunità Gesuita possedeva e che si rispettava alla lettera. In altri tempi questo testo, che aveva tante versioni, quante erano le Province gesuite, veniva usato per uniformare, per regolare la vita esteriore dei figli della Compagnia di Gesù in tutto il mondo con l'obiettivo di sottolineare l'identità dell'Ordine.

Le esigenze del noviziato rispondevano all'obiettivo di far crescere e fortificare lo spirito ignaziano dei novizi, la ricerca dell'umiltà, la consapevolezza dell'appartenenza a Dio e del completo abbandono alla volontà del Creatore che si esprime nella preghiera, nella voce dei padri Formatori, nell'apprendimento delle Costituzioni della Compagnia di Gesù e negli insegnamenti di Sant'Ignazio. Così il processo formativo intenso, profondo, con una rigorosa disciplina e penitenza, segnò fortemente la vita di Jorge Bergoglio.

Papa Francesco riassume nelle seguenti parole i primi mesi della sua formazione: «E' stata in generale, una tappa di isolamento, un'opera di interiorità forte, con orario rigoroso[77] e nel silenzio. Una vita molto ordinata, molto austera, dove c'era un buon clima, dove io mi sentivo bene». Con questa percezione del Papa concordano tutti quelli che hanno vissuto con Bergoglio. Padre Lescano e Padre Cravenna sottolineano che tutto il processo formativo è stato orientato verso una vita interiore che i novizi dovevano imparare; cioè, dovevano far incarnare i principi ignaziani e sintetizzarli nelle seguenti citazioni del Fondatore della Compagnia di Gesù:

---

[76] Il *Costumbrero* intitolato «Pratiche generali e comuni del noviziato in quegli anni 1856-1857 descrive nei dettagli la vita del noviziato spagnolo, i suoi orari e le sue procedure. Nello stesso libro si trovano scritto quaranta due regole sui vestimenti, cibo e calzature. Salvo alcune piccole differenze, essa era la regola che si applicava nel noviziato *barrio Pueyrredón* quando stava Bergoglio». (J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 71).

[77] Alle ore 6,00 del mattino, appena suonata la campana, i novizi pregavano il *Te Deum* e facevano la prima meditazione in camera; così iniziava la giornata. In seguito, tutti i novizi si dirigevano verso la cappella in silenzio. Nella cappella facevano preghiera comunitaria e alle 7,30 la Santa Messa in Latino, secondo il rito preconciliare. Terminata la Messa, alle ore 8,15 tutti insieme nel refettorio facevano colazione. La colazione era frugale e la facevano nel perfetto silenzio. Dopo cominciavano gli "umili uffici" che facevano parte della formazione: pulire i bagni, spazzare le scale e i corridoi, aiutare in cucina, lavare i piatti e le pentole e pelare le patate. Dopo questi umili lavori, si passava al lavoro intellettuale, che consisteva nello studio del latino per il primo anno, del latino e greco per il secondo anno. Alle 12,30 terminavano *las pláticas* e il Maestro dei novizi restava a loro disposizione per quindici minuti per qualche spiegazione e per chiedere qualche permesso. Seguivano trentacinque minuti di preghiera individuale, esame di coscienza, le litanie e altre orazioni per chiedere le intercessioni dei santi della Chiesa. Alle ore 13,00, il pranzo nell'enorme refettorio di quella grande casa. Naturalmente, anche il pranzo veniva consumato nel silenzio, nell'ascolto delle letture e nel raccoglimento, escluso nei giorni festivi. Alle 14,00 la visita al Santissimo; in seguito la ricreazione. Terminata la ricreazione, avevano mezz'ora di Siesta. Dopo *l'Oficio Parvo* prima di iniziare il lavoro intellettuale di due ore. Poi la merenda e la doccia. Seguiva un'ora di lettura spirituale e una mezz'ora di preghiera nella cappella e altri quindici minuti di colloquio con il maestro. Alle ore 20,00, la cena. In seguito quindici minuti di ricreazione. Alle 21, 30 secondo esame di coscienza. L'ultima mezz'ora si divideva in due: 15 minuti per preparare la meditazione per il giorno seguente, 15 minuti per pregare. Alle 22, 00 a dormire. (Cf. *Ibid.,* pp. 72-74).

> «È necessario farci indifferenti verso tutte le cose create, in tutto ciò che è permesso alla nostra libertà e che è proibito; in modo tale che non preferiamo da parte nostra piuttosto la salute che la malattia, la ricchezza che la povertà, l'onore che il disonore, la vita lunga piuttosto che breve, e per conseguire in tutto *un di più*, desiderando e scegliendo ciò che ci conduce di più allo scopo per il quale siamo stati creati. La persona è stata creata per lodare e servire Dio, nostro Signore. Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiori».[78]

La vita disciplinata del noviziato non lasciava molto tempo libero. L'ordine era anche uno strumento importante nel processo formativo e nella vita dei gesuiti che si impegnano a seguire a fondo l'importante consiglio di Sant'Ignazio facendo tutto *Ad maiorem Dei gloriam*, «per la maggior gloria di Dio». Per quanto riguarda la ricerca della *maggior gloria di Dio*, scrive Bergoglio quando era Provinciale: «Se sant'Ignazio è stato un uomo di grandi desideri, lo si è dovuto alla magnanimità di cuore, che è andata in eredità alla Compagnia».[79] Dopo che è diventato Vescovo di Roma, Bergoglio riconferma la profondità del pensiero di Ignazio:

> «Mi ha sempre colpito una massima con la quale viene descritta la visione di Ignazio, *Non coerceri a maximo, sed contineri a minimo divinum est.* "Non essere ristretti dallo spazio più grande, ma essere in grado di stare nello spazio più ristretto". Questa virtù del grande e del piccolo è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre l'orizzonte, ci fa fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri, ci fa valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio. Questa massima offre i parametri per assumere una posizione corretta per il discernimento, per sentire le cose di Dio a partire dal suo punto di vista. Per Ignazio i grandi princìpi devono essere incarnati nelle circostanze di luogo, di tempo e di persone».[80]

C'è *un di più* che è sempre presente nell'orizzonte. Per questo Jorge Mario Bergoglio si è fatto gesuita: «voleva qualcosa di più». «A muoverlo è stata la ricerca di un qualcosa di maggiore»[81], commenta Padre Antonio Spadaro.

---

[78] *Ibid.,* p. 69-71.
[79] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO*, Meditaciones para religiosos (Colección «Principio e fundamento» - 13-)*, Ed. Mensajero, Bilbao 2014, pp. 28-30.
[80] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, P. 66
[81] A. SPADARO, *Percorrere cortili scorgendo praterie*, in J.M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Editrice Rizzoli, Milano 2014, p. XVII.

Una delle pratiche essenziali del noviziato, dice il Papa, è l'esame di coscienza, effettuata tre volte al giorno. Nell'esame di coscienza, i novizi si chiedevano in che cosa avessero offeso Dio, i fratelli e se stessi. Lunedì, mercoledì e venerdì erano giorni penitenziali per i novizi; giorni nei quali dovevano esaminare con attenzione i propri peccati e i peccati dell'umanità e fare penitenza per questo con gesti di contrizione, prima a Dio e poi ai fratelli. Questi atti penitenziali più concreti venivano fatti pubblicamente durante il pranzo. Il Padre Swinnen e Horacio ricordano molto bene i dettagli: ad alcuni novizi toccava di mangiare di elemosina, vale a dire, mangiare quello che davano gli altri. Per questo essi dovevano attendere che tutti fossero serviti, per incominciare a chiedere un po' di cibo a chi era accanto. «Siccome tutti ti davano qualcosa, il piatto era pieno, così finivamo a mangiarne di più in quei giorni rispetto al normale»,[82] dice Swinnen con un sorriso.

Un altro esercizio di umiltà era il «bacio dei piedi» dei fratelli e dei sacerdoti che condividevano la mensa. Bergoglio, non ha mai mancato di fare questo gesto almeno una volta all'anno, come sacerdote e come vescovo. Anche ora come Papa, ogni volta che gli tocca presiedere la Cena del Signore nel Giovedì Santo, scegliendo i luoghi più umili e le persone bandite dal consorzio umano, commemora il segno del servizio di umiltà di Gesù, che lavò i piedi dei discepoli nell'Ultima Cena. C'era anche la penitenza pubblica del «mangiare in ginocchio», invece di stare comodamente seduti. Nessuno si stupiva per questo; era un esercizio penitenziale normale che tutti hanno fatto durante la tappa formativa. Frequentemente i novizi si riunivano con il Maestro per il «Capitolo delle colpe» che consisteva in una correzione fraterna. Ognuno poteva dire ciò che non gli era gradito da parte di qualche fratello, però, sempre motivandolo. Là si ascoltavano frasi come le seguenti: «Mi pare che il fratello tale o tal altro si esprimeva con superbia; o il fratello tale è poco *criterioso* (giudizioso) e si arrabbia con facilità» e altri simili. Questa era una specie di condivisione che permetteva ad ognuno di esercitare la correzione fraterna, una pratica cristiana che richiede molta carità sia per esprimersi sugli altri, sia per accettare ciò che gli altri dicono su noi stessi. Questa pratica permetteva ai novizi di migliorare la convivenza.

Due o tre giorni la settimana i novizi giocavano al calcio e alla pallacanestro. Bergoglio partecipava alla ricreazione, ma da molto lontano. «Non me lo ricordo come un grande atleta, disse padre Swinnen, perché aveva avuto un problema grave al polmone qualche anno prima, ed era abbastanza attento». Inoltre, durante l'inverno, non c'era abbastanza acqua calda per lavarsi dopo la partita di calcio.

Il sabato pomeriggio e la domenica mattina gli orari dei novizi cambiavano, per dar spazio alle attività obbligatorie del catechismo. Al giovane Bergoglio piaceva molto l'insegnamento e la vicinanza pastorale con i bambini; tale esperienza gli sarebbe servita per

[82] *Ibid.,* pp. 73-74.

tutta la vita. Anche in Cile, - dove gli toccò andare per fare lo juniorato, dopo i due anni di noviziato, - dedicò tempo alla catechesi per i bambini più poveri; lo fece anche a Santa Fé, nel collegio dell'*Inmaculada*, quando fu Maestro; come sacerdote, quando era parroco, lavorò con i più bisognosi nelle ville di emergenza vicino alla casa Gesuita, in San Miguel, nella provincia di Buenos Aires. Bergoglio sentiva che i piccoli meritano un trattamento buono e un'attenzione pastorale particolare come Gesù sapeva dare a loro. Infatti, i novizi ritornavano allegri e rinnovati da quell'esperienza pastorale con i bambini.[83]

Il giovedì era un giorno diverso per i novizi. Dopo la preghiera mattutina, aspettavano il clacson del camion per andare verso la Quinta. Gli autisti erano il fratel Juan Rbicich, di origine Croata o il fratello Cassatti. I novizi assieme a Padre Zaragozí, il Maestro, andavano verso *la Quinta del Niño Dios,*[84] *in Carlos Paz*. Così facevano ogni giovedì dell'anno. E nel periodo estivo rimanevano lì per varie settimane per riposarsi e fare delle escursioni.[85] In questo periodo, i novizi collaboravano a fare alcuni lavori nella Quinta come la piantumazione degli alberi. Il Papa ricorda: «Il Padre Zaragozí ci faceva piantare pini e altre specie di alberi nella Quinta del Niño Dios. Oggi, la gran parte della foresta che c'è lì si deve a Padre Zaragozí, che ha lavorato molto con i novizi per vari anni». Questo fatto di piantare un albero - per Bergoglio – è una delle chiavi della realizzazione umana. Nella memoria di Papa Francesco, sono ancora registrate quelle giornate ricreative e faticose per i corpi, ma non per la mente dei novizi. In realtà le giornate vissute nella Quinta li predisponevano alla preghiera e alla vita dello Spirito.

«La sala del colloquio» che si trovava al primo piano del noviziato era una scatola di sorprese, dove i novizi scoprivano, alla luce della fede, il volere divino nel colloquio con il Maestro. In tal modo quei giovani novizi percepivano che è possibile assolvere le varie tappe della formazione nella Compagnia di Gesù solo con la grazia di Dio.

La *primera probación* dura da quindici giorni a un mese. In questa tappa di formazione si orienta il candidato allo studio delle Costituzioni, della storia della Compagnia di Gesù, dell'autobiografia di Sant'Ignazio, del progetto apostolico dell'Ordine, dei Voti, e di alcune conoscenze di base sulla storia della Chiesa. Al termine di questo mese, dopo un breve ritiro,

---

[83] *Ibid.,* pp. 81-82.

[84] La Quinta è stata un luogo di produzione artigianale nella seconda meta del XIX secolo. Questa proprietà di 300 ettari di terreno, è stata donata alla Compagnia di Gesù nel 1906 dalla Signora Eugenia Gastañaga, una donna devota di Sant'Ignazio di Loyola. In seguito, i Gesuiti cominciarono le nuove opere, tra questi Padre Antonio Ortells ordinò la costruzione di una diga e l'installazione di acqua potabile per la casa. Restaurò tutte le strade d'accesso e ha costruito vari ponti sul fiume. Nel 1920 si inizia la costruzione delle stanze per i religiosi che volevano andare nell'estate a riposarsi. (Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 85).

[85]Con l'arrivo del Fratel Antonio Fonte, la Quinta inizia a crescere in tutti gli aspetti: produzione, costruzioni e attività. In seguito, con le risorse di questo terreno (carne, latte e verdure si vendevano e mandavano anche al noviziato di BarrioPueyrredón. Dopo la sua morte nel 1941, non avendo trovato un amministratore come Fratel Antonio Font, la Estancia comincia un decadimento. (Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 86).

i novizi sono iscritti ufficialmente nel Libro del Noviziato. E dopo tale evento simbolico, comincia la *segunda probación* che comprende i due anni successivi, che sono decisivi per approfondire la vocazione del novizio e per conoscere la Compagnia di Gesù, attraverso una serie di prove che segnano la sua vita per sempre: il mese di Esercizi spirituali, il mese di esperienza nell'ospedale, il mese di pellegrinaggio e il mese di servizi umili.[86]

Bergoglio compì tutte queste prove a Córdoba e visse con molta intensità il periodo del noviziato. Certamente, il percorso gesuitico che aiutò Bergoglio ad immergersi nella sorgente della spiritualità del suo Fondatore fu lungo e arduo. Dagli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio promana la Spiritualità dei gesuiti: trovare Dio in tutte le cose, senza bisogno di ritirarsi dal mondo e rimanendo contemplativi nell'azione. Vivere una vita attiva, ma radicata nella preghiera; libertà e distacco: imparando a liberarsi dagli idoli quali il rango, il denaro e il potere al fine di essere ancora più pronti e disponibili a servire Dio e il prossimo. Essi offrono alla persona un incontro diretto con Gesù Cristo attraverso una contemplazione graficamente immaginativa degli episodi delle Scritture. Gli Esercizi illustrano un nuovo modo di evangelizzazione che si diffonde rapidamente come semi portati dal vento.[87]

Nel settembre del 1958 Bergoglio arrivò al primo mese di Esercizi spirituali. Nel noviziato di *barrio Pueyrredón,* i giovani novizi facevano gli Esercizi spirituali nella Sala del colloquio, guidato da Padre Zaragozí, Maestro. «Le quattro settimane sono quattro tappe del processo integrale che proponeva il Santo di Loyola», diceva Papa Bergoglio. E prosegue: «questo è il modello di un itinerario di vita spirituale che Ignazio aveva scoperto in se stesso e in altri uomini di fede». E Bergoglio, durante un ritiro spirituale descrive questa struttura:

> «Il principio e il Fondamento offre la base, la saggezza dell'indifferenza, la metodologia del tanto quanto alla luce del "più". La *Prima Settimana* conduce a due concetti fondamentali: da un lato, il riconoscimento e il rifiuto dei peccati, delle radici e dello spirito mondano; dall'altro, il parlare di tutto ciò con Gesù sulla croce. C'è una sola strada sicura per addentrarsi nel labirinto dei propri peccati: camminare stringendo la mano piagata di Gesù. Nella *Seconda Settimana* si ode la chiamata a lavorare per il Regno, si comprende il significato della sfida, la posta in gioco, si penetra il senso dell'unica arma che viene offerta per vincere, e cioè l'umiltà, e si compie la propria scelta. Nella *Terza* e *Quarta Settimana* si medita sul mistero pasquale e attraverso esso, sulla propria appartenenza alla comunità e alla Chiesa. E anche, alla sua luce, sulla conferma della scelta fatta».[88]

[86] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 87-90.
[87] Cf. J. MARTIN, *The Jesuit Guide to Almost Everything: A Spirituality for Real Life*, Harper Collins, New York 2010.
[88] J.M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Aprite la mente al vostro cuore,* Editrice Rizzoli, Milano 2013, p.102.

Nel marzo del 2014, Papa Bergoglio parla ancora una volta sugli Esercizi Spirituali: «Chi vive gli Esercizi spirituali in modo autentico, sperimenta l'attrazione, il fascino di Dio, e ritorna rinnovato, trasfigurato alla vita ordinaria, al ministero, alle relazioni quotidiane, portando con sé il profumo di Dio».

Nel noviziato, dopo le meditazioni di gruppo predicate da padre Zaragozí, ogni novizio cercava un luogo per il raccoglimento e per la preghiera personale. Seguivano anche giorni di digiuno, di penitenza, di consolazione o di desolazione come succede quando si fa un ritiro con queste caratteristiche. Diversi gesuiti consultati affermano unanimemente che questo mese di esercizi aiuta a scoprire la fonte dei doni interiori che Dio dà a ogni persona, in un cammino che può trasformare l'anima per farla più simile a quella di Gesù. Nella Compagnia è conosciuto il pensiero che il Padre Arrupe, Preposito Generale dell'Ordine sino al 1983, sosteneva: «Un Gesuita inizia realmente il suo noviziato dopo gli esercizi».

Il pensiero di padre Arrupe coincide col pensiero di Bergoglio. Infatti scrive: «Il mese di esercizi fu forse, il migliore del mio noviziato. Questa esperienza mi segnò, questo mese di esercizi è il migliore mezzo che abbiamo avuto nel noviziato, e fa molto bene. Questo ci porta alla preghiera, quindi, si impara a pregare sul serio».[89]

La seconda prova impegnativa del noviziato fu «un mese di esperienza in ospedale». L'obiettivo di questa esperienza è che il giovane novizio esperimenti un approccio diretto con quei *preferiti di Dio* che sono gli infermi e i sofferenti. Questo avvicinamento consiste nell'umile e fraterno servizio ai fratelli, così come fece Gesù stesso, accompagnando e consolando i fratelli che soffrivano. I novizi venivano mandati in due ospedali: *El Hospital Tránsito Cáceresde Allende* y *el Hospital de Córdoba*. Bergoglio fece questa esperienza *nell' Hospital de Córdoba*. Incontrarsi con gli infermi, per questo giovane novizio, era come incontrarsi con Gesù, imbattendosi a volte anche in alcuni drammi umani.[90] Questa prima esperienza nell'ospedale servì a Bergoglio per imparare a curare, assistere e ad accompagnare i malati, servizio che anni dopo svolgerà nella Residenza per gli anziani della Compagnia a Córdoba, con i sacerdoti e i fratelli gesuiti che erano malati e costretti a letto, facendo frequenti visite ai due ospedali menzionati.

Un'altra esperienza toccante che Bergoglio visse durante il periodo del noviziato fu il «mese di pellegrinaggio». Nei primi giorni di settembre del 1959, padre Zaragozí formò gruppi di tre novizi e a Bergoglio toccò, di andare con un giovane di nome Pautasso e con Santiago Frank, che era entrato in noviziato, essendo già sacerdote, con l'intenzione di diventare Gesuita. A ciascun gruppo padre Zaragozí consegnò lettere indirizzate ai parroci che eventualmente li avrebbero accolti. I novizi dovevano andare alla loro destinazione

[89] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 91.
[90] Cf. *Ibid.,* p. 93.

camminando o facendo autostop con la speranza che qualche automobilista li accompagnasse al villaggio più vicino. Le preghiere e le divise dei novizi rendevano facile ottenere un passaggio. Arrivando nel paese, essi si dirigevano dal parroco per chiedere il permesso di farsi alloggiare. In cambio, i seminaristi aiutavano nei vari bisogni della parrocchia: perfino pulivano e tingevano le pareti della chiesa. Non possedendo soldi, essi mangiavano quello che gli davano i parrocchiani.

Bergoglio e i compagni arrivarono a *Rio Segundo*, a 40 kilometri da Córdoba, nella parrocchia di *Nuestra Señora de Lourdes*, *nella Calle San Martín 1133*, dove si incontrarono con il sacerdote Zambrano che segnò per sempre la vita di Bergoglio. «Del nostro arrivo a Rio Segundo, mi restò inciso in quell'epoca la figura del parroco, padre Marcos David Bustos Zambrano. Il Papa ricorda che che il parroco viveva nella casa parrocchiale con la sua famiglia (papà, l mamma e sorella) e che fumava molto. Uomo molto buono, era uno dei grandi leader di Córdoba. Conosceva vita e miracoli di tutti, ma non sparlava; molto devoto, non aveva paura di nulla. [91]

Appena arrivarono i novizi, li fece accomodare in una casa della parrocchia e gli affidò un compito che Jorge Bergoglio ricorderà per sempre: «Ci ha mandato a lavorare al cimitero del paese per fare un ultimo censimento delle lapidi, perché non sapeva dove erano sepolti alcuni dei suoi fedeli, e lui voleva tutto chiaro; voleva sapere di ciascuno dove stava, vivo o morto. Era davvero *un sacerdote corpo a corpo* che ci ha dato ottimi consigli».[92] Il giovane Bergoglio rimase colpito dalla personalità, dai gesti, dal modo di svolgere la pastorale di Padre Zambrano. Mezzo secolo dopo, il Papa chiede ai cattolici del mondo di «essere una Chiesa in uscita», «uscire fuori», «uscire alle periferie esistenziali», cosa che faceva, già tanti anni fa, Padre Zambrano, quel sacerdote da campo. Di questa esperienza del *mese di pellegrinaggio*, Bergoglio conserva ancora molti altri ricordi. Il 24 di settembre 1959, Bergoglio, Pautasso e Frank passavano per *Impira*, una delle località che faceva parte del *Río Segundo*, dove il popolo stava celebrando la festa Patronale. Il futuro Papa rimase affascinato dalla "pietà popolare" e la descrive con commozione:

> «In Impira, mi piacque ciò che è stata, forse, la prima impressione della pietà popolare, che ho visto fuori di Buenos Aires. Mi ha colpito soprattutto la devozione della gente. Mi ricordo molto bene della cerimonia; risuona nel mio orecchio, anche dopo tanti anni, l'Inno: *Oh Virgen de Impira, gloriosa Madre del Salvador*, (…), che la gente cantava con grande devozione».

[91] *Ibid.,* p. 96.
[92] *Ibid.,* p. 97.

L'esperienza della «pietà popolare» colpisce sempre il cuore di Bergoglio, perché gli fa rivivere le feste e le processioni alle quali partecipò da bambino con Nonna Rosa. Queste esperienze di una fede semplice furono sedimentate nel cuore del bambino, dell'adolescente e anche del giovane credente fino alla sua formazione filosofica, teologica e di pastore. Lungo il percorso gesuitico queste convinzioni si maturano, e decenni dopo, si trasformano in dottrina per la Chiesa, a partire dalla Quinta Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano dei *Caribe* che si realizzò in *Aparecida*, Brasile, nel 2007. In quel documento, Bergoglio, come Presidente della Commissione della redazione, scrive così: «La pietà popolare merita il nostro rispetto e affetto, perché riflette una sete di Dio che solamente i poveri e i semplici possono conoscere». Questo testo, diventerà più tardi la *carta del governo* di Papa Francesco.

In sintesi, il breve periodo di esperienza dell'apostolato offerto ai novizi, pone l'accento sulla *magnanimità* che deve spingere il cuore a cercare sempre *la maggior gloria di Dio*. Un cuore magnanimo nel senso di bruciare in santi desideri delle cose svariate da fare per Dio. Così lo spiega Sant'Ignazio Loyola nella lettera agli studenti di *Coimbra.*[93]

Nel noviziato Bergoglio acquisisce la capacità di «discernimento spirituale»[94] che consisteva non soltanto nel distinguere il bene dal male, ma anche nello sforzarsi di condurre una vita virtuosa, anche se in modo umile e nascosto. Jorge riusciva a «fare le piccole cose di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri».[95]

---

[93]Sant'Ignazio dava quattro indicazioni agli studenti di Coimbra sui modi efficaci di aiutare il prossimo durante il tempo degli studi, e che in maniera equivalente, si possono applicare al tempo del noviziato. Sant'Ignazio diceva loro: «Nel tempo dei vostri studi (del noviziato), intanto non pensate di essere inutili al prossimo. Oltre a rendere un servizio a voi stessi, come lo esige la carità ordinata: *Ama l'anima tua, se temi Dio*, voi contribuite all'onore e alla gloria di Dio in molti modi. Primo: con il lavoro presente e con l'intenzione che ve lo fa intraprendere e orientare tutto verso l'edificazione del prossimo. Quando i soldati attendono a provvedersi di armi e munizioni per la vicina campagna, bisogna pure dire che il loro lavoro è già a servizio del principe. (…) Oltre l'intenzione, di cui sopra, bisognerebbe offrirsi ogni giorno a Dio per i prossimi. Se piace a Dio accettarla, questa offerta non sarà meno efficace, per l'aiuto del prossimo, delle predicazioni o confessioni. Il secondo modo di aiutare gli altri è rendervi virtuosi e santi. Sarete capaci di rendere il prossimo simile a voi stessi. (…) Il terzo modo di aiutare è il buon esempio della vita. Su questo punto, come vi dicevo più sopra, la grazia divina ha permesso che il buon odore da costì si diffondesse ed edificasse anche in altre parti fuori di codesto regno. (…) Il quarto modo di aiutare i prossimi, e il cui campo è immenso, consiste nei santi desideri e nella preghiera continua, intraprendendole per il solo servizio di Dio». (GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola,* Editrice AdP, Roma 2008, (Lettere Anno 1547) p. 1045-1046).

[94] «Il discernimento è riconoscere l'opera di Dio e le tentazioni del Demonio in un cuore disposto dalla presenza attiva dello Spirito Santo. Il discernimento è possibile soltanto attraverso l'apertura all'azione di Dio. Lo spirito superficiale, pieno di sé, ne è incapace: si lascia affascinare dalla parvenza di verità che ostentano tutti i profeti della menzogna e della vana gloria. (…) ogni *movimento di spiriti* ha un'origine: "Presuppongo che in me esistono tre tipi di pensieri: uno mio proprio, che proviene unicamente dalla mia libertà e volontà; e altri due che vengono dall'esterno: uno dallo spirito buono e l'altro dal cattivo" (ES 32). Discernerli consiste nello svelarne l'origine, per non lasciarsi ingannare dal cattivo spirito e seguire sempre le ispirazioni del Signore». (J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos* (Principio e fundamento 13), Ed. Mensajero, Bilbao 2014, pp. 160-161).

[95] PAPA FRANCESCO, (a cura di A. SPADARO), *La mia porta è sempre aperta*, *Una conversazione con Antonio Spadaro*, Editrice Rizzoli, Milano 2013, p. 28.

I.2.3. I primi Voti

Dopo due anni di prova e di esperienza intensa di vita spirituale ed evangelica, il noviziato termina con la professione dei primi Voti, che consiste nella promessa di vivere in povertà, in castità e in obbedienza. Con i Voti, i novizi offrono a Dio se stessi, durante una cerimonia religiosa. il Voto di *povertà,*[96] libera il cuore dall'attaccamento ai beni materiali e favorisce la generosità verso gli altri. Esso dona la flessibilità, la semplicità e la disponibilità alla missione e libera il cuore dai desideri mondani della ricchezza, dell'onore e della superbia, per conformarsi a Cristo, mite ed umile di cuore. La *castità*[97] è un dono di Dio che invita ad imitare Gesù *casto* che implica la rinuncia al matrimonio per un amore totale a Gesù e per dedicarsi totalmente al servizio dei fratelli. Essere disponibili all'amore e al servizio del prossimo senza cercare di possederlo. Il voto di *obbedienza,*[98] predispone il religioso a una totale disponibilità alla volontà di Dio, che può essere espressa attraverso gli ordini dei superiori; la persona agirà sempre stimolata dalla virtù dell'umiltà che è la virtù dei santi. Significa affidarsi al proprio superiore e sottomettersi a lui.[99]

I primi Voti sono perpetui, cioè fatti per sempre, ma non solenni; ciò significa che possono essere dispensati dal Padre Provinciale. Mentre invece, gli ultimi, quelli solenni, si pronunciano dopo molti anni di formazione, anche dopo l'inizio del Ministero presbiterale, nel caso dei sacerdoti. I Voti solenni implicano la definitiva appartenenza alla Compagnia di Gesù, e inoltre, in quell'occasione, il religioso gesuita fa al Papa il quarto voto di obbedienza e disponibilità per le missioni di cui il Santo Padre – direttamente o per mezzo del Preposito generale – necessita o disponga. Inoltre, il quarto voto dei gesuiti implica anche il rifiuto degli incarichi onorifici e l'obbligo di denunciare davanti al Preposito generale qualche compagno se cerca o persegue qualche incarico. Stabilisce anche che quando un gesuita diventa vescovo, (come è successo a Bergoglio), deve mantenere una stretta

---

[96] «La Povertà, – dice Ignazio – come saldo muro della vita religiosa, sia amata e conservata nella sua purezza, quanto con la grazia di Dio sarà possibile…» (Cost. 553). La visione di Ignazio circa la povertà: egli passa da una povertà di tipo francescano (povertà mendicante del pellegrino sulla via di Gerusalemme e incentrata sull'assimilazione anche esterna e visibile di Cristo) ad una povertà apostolica. (Cf. GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola,* p. 803).

[97] «Il Voto di Castità, non ha bisogno di essere spiegato, perché risulta ben chiaro, infatti, con quanta perfezione debba essere osservato, sforzandosi ciascuno di imitare in essa la purezza angelica con l'integrità del corpo e della mente». (GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA *(a cura di), Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola, Cost. n. 547 b,* p. 797).

[98] «La virtù dell'ubbidienza consiste nella retta osservanza della subordinazione dei superiori tra di loro e degli inferiori verso i superiori. Pertanto, gli individui che si trovano in qualche casa o collegio ricorrono al loro superiore locale o rettore e si lascino guidare da lui in tutte le cose, e nella stessa maniera si comporteranno i Provinciali, e, così pure, si lascino governare da lui in tutte le cose, e ugualmente si comporteranno i Provinciali nei riguardi del Generale. Infatti, se sarà osservata in questo modo, la subordinazione, con la grazia di Dio nostro Signore, si conserverà l'unione, che soprattutto in quella trova particolare consistenza». (GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola,* (Cost. 662), p. 851).

[99] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 93.

relazione con il Preposito generale e lasciarsi consigliare da lui. Il Voto solenne dei gesuiti può essere dispensato solo dalla Santa Sede.[100]

Consapevole dell'impegno e della rinuncia che comportava la sua scelta, dopo aver fatto un lungo periodo di discernimento, Jorge Bergoglio, alla presenza di tutta la comunità del noviziato, professò i suoi primi voti[101] il 12 marzo 1960, anniversario della Canonizzazione di Sant'Ignazio di Loyola, nel *templo de la Sagrada Familia*. Nello stesso giorno della professione, mentre festeggiavano i neo professi, durante il pranzo, il padre Zaragozí chiamò da parte Jorge Bergoglio e gli disse: «Prepara le tue cose, perché nei prossimi giorni comincerai lo juniorato in Cile».[102]

I.2.4. Juniorato in Cile (1960) e Studio della filosofia (1961)

Negli anni Sessanta, i gesuiti Latinoamericani (*nel Cono Sud*), condividevano le case di formazione, sebbene ciascuno facesse il noviziato nel proprio paese. Gli studenti del Cile, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Paraguay e della Bolivia svolgevano tutti il proprio Juniorato a Santiago, la capitale del Cile, e gli studi di filosofia e teologia nel *Colegio Máximo* della Provincia di Buenos Aires.

Bergoglio, dopo aver interiorizzato la Spiritualità di Sant'Ignazio, fatto il discernimento spirituale quotidiano, aver sperimentato il valore della preghiera e aver imparato a vivere le rigorose discipline del noviziato, mentre risuonavano nel suo cuore i Voti che aveva appena professato, partiva verso il Cile, assieme a due compagni: Andrés Swinnen e Juan Carlos Constable. In Cile, Bergoglio e i suoi compagni, si incontrarono con altri Argentini, Miguel Ángel Moreno e Carlos Hardoy, e con altri giovani gesuiti provenienti dai vari paesi dell'America Latina.

Lo Juniorato dei gesuiti, *Centro de Espirtualidad Loyola*, che fu costruito per iniziativa di padre Hurtado nel 1938, si trovava in campagna, nel villaggio *Marruecos*, a 25 chilometri da *Santiago*. L'edificio era circondato da grandi giardini con mandorli e alberi di frutta. C'erano fattorie con animali, produzione del vino e piccoli orti coltivati dai fratelli gesuiti. Era un ambiente dove regnava il silenzio e la pace.

---

[100] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 87.

[101] La formula della professione: «Omnipotens sempiterne Deus: Ego, Jorge Bergoglio, licet undecumque Divino tuo conspectu indignissimus, fretus tamen pietate ac misericordia tua infinita, et impulsus tibi serviendi desiderio, voveo, coram Sagratissima Virgine Maria, et curia tua caelesti universa Divinae Maiestati tuae Paupertate, Castitatem, et Obedientiam perpetuam in Societate Iesu: et promitto eamdem Societatem me ingessurum, ut vitam in perpetuo degan; omnia intelligendo iuxta ipsius Societatis Constitutiones. A tua ergo immensa bonitate et clemntia per Iesu Christi sanguinem, peto suppliciter, ut hoc holocaustum in odorem suavitatis admittere digneris; et n largitus es ad hoc desiderandum et offerendum sic etiam ad explendum gratiam offerendum uberem largiaris». (J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 314).

[102] *Ibid.,* p. 107.

In Cile, i neo professi proseguirono con la formazione dello juniorato, che comprendeva gli studi umanistici. In questo ambiente, Bergoglio e i suoi compagni si dedicavano al primo anno di rigida formazione intellettuale. Studiavano greco, letteratura e storia dell'arte. Le lezioni iniziavano alle ore 9 e terminavano all'una. Uno dei compagni di Bergoglio Juan Eduardo Garzia-Huidobro osserva: «le lezioni erano rigide e formali, di solito in forma di predica. Tuttavia, sebbene si vivesse ancora in un'epoca piuttosto conservatrice, nella provincia cilena era diffusa una visione di cambiamento, che si sarebbe sviluppata negli anni successivi al Concilio Vaticano II». Tutti i suoi compagni di classe ricordano Padre José Donoso SJ. Dalle sue stimolanti lezioni di arte «abbiamo imparato ad ammirare la bellezza e il mistero del mondo, il significato della vita umana e la profondità di Dio»,[103] sottolinea Francisco López, uno studente uruguaiano. Anche Padre Juan Valdés S.J., che ha conosciuto Bergoglio personalmente e che al presente è membro della comunità in Cile, dove Jorge Bergoglio fece lo juniorato, racconta:

Durante il periodo di juniorato, il principale formatore si chiamava padre José Donoso Phillips. Lui insegnava storia della cultura attraverso l'arte e faceva quattro o cinque ore di lezioni alla settimana. È stato un brillante professore che è deceduto l'anno scorso. Bergoglio ricorda i tre libri scritti da lui.[104] «Ma al di là dei suoi libri, era un eccellente critico d'arte», afferma padre Valdes.[105]

Ad eccezione della domenica e dei giorni festivi, in cui era concesso parlare, consumavano il pasto in silenzio, leggendo la Bibbia o un'altra riflessione. Dopo una breve pausa di riposo, le lezioni riprendevano alle due e mezzo e finivano alle otto, con un intervallo alle cinque. Due volte alla settimana, una parte del pomeriggio era dedicata allo sport – pallacanestro e pallavolo – e alla cura dei giardini, con la pulizia dei sentieri e la raccolta delle mele. A parte questi brevi momenti di ricreazione, agli studenti veniva chiesto di osservare il silenzio. Alcuni giorni della settimana facevano la doccia fredda: era una penitenza corporale che serviva a controllare i sensi, a temprare il carattere e a sentire nella propria carne l'austerità. Dedicavano molto tempo alla preghiera, alla meditazione e allo studio. Essendo ancora nel periodo preconciliare, le regole erano molto rigorose ed esse rispecchiavano la disciplina militare del fondatore dei gesuiti.

L'esperienza fatta nella casa dello juniorato permise a Bergoglio di conoscere l'immensità del lavoro svolto da padre Alberto Hurtado e la devozione che la sua memoria e la sua opera suscitavano in tutto il popolo del Cile. Quando Bergoglio arrivò in questa casa di formazione, tutto il popolo parlava della sua vita di santità. Padre Hurtado aveva

---

[103] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 53. pp. 87-89.
[104] «Una sabiduría divina, misteriosa, escondida...» editado por Universidad Alberto Hurtado y la Universidad católica del Norte; otro que se llamó «dimensiones cristianas del arte». Y un tercero «las Fiestas del Señor».
[105] J. VALDES, *Lettera scritta a Suor Celine Mary,* Cile, 22 settembre 2015.

desiderato che il contatto diretto con i poveri diventasse una delle prerogative della formazione gesuita e che Casa Loyola stabilisse una missione per gli abitanti di Marruecos. Era un modello che Bergoglio, come Provinciale, cercò di imitare in Argentina diversi anni dopo. Oggi Papa Francesco afferma: «Hurtado è un modello di lavoro per i poveri e un esempio di preghiera. Cioè, preghiera e lavoro con i più bisognosi».[106]

Jorge Bergoglio proseguì il suo itinerario di formazione con determinazione e con serietà, fissando lo sguardo su Gesù e il Suo Vangelo. Chi lo conosceva a quel tempo restava colpito dalla sua concentrazione. Dopo un anno di intensa vita spirituale e di studi umanistici, Jorge Bergoglio ritornò a Buenos Aires, nel marzo del 1961, per frequentare il triennio di filosofia, nel *Colegio Máximo di San José*, ubicato nella località di San Miguel.

Il *Colegio Máximo* era uno dei più importanti centri cattolici di insegnamento e di ricerca di tutto il Sudamerica. La storia narra che molti ricercatori e dottorandi giungevano dai vari paesi per consultare la sua gigantesca biblioteca e i suoi grandi archivi. C'era anche una casa editrice molto attiva, che pubblicava una rivista, *Stromata*. Nel *Colegio Máximo* studiavano non solo Gesuiti, ma anche membri di altri Ordini religiosi, che possedevano case di formazione nelle vicinanze di San Miguel[107], considerata *il perno* della vita religiosa in Argentina[108]. Il Rettore del *Colegio Máximo* fu Padre Miguel Ángel Fiorito SJ, che, in seguito, studiò e divulgò la spiritualità ignaziana. Si studiava la filosofia neoscolastica. Virasoro SJ insegnò Heiddeger. Padre Juan Valdes S.J, che studiò filosofia negli anni 1965-1967, afferma che in quel periodo c'erano diversi padri spagnoli come Andrés Tornos, Gómez Caffarena, e quindi, nel collegio c'era più dialogo con la filosofia moderna e contemporanea.[109]

Il 24 settembre 1961 morì Mario José Francisco, il papà di Jorge. Fu un'esperienza dura per tutta la famiglia. Jorge cercò di superare questo trauma, soprattutto, rifugiandosi nel Signore, nella preghiera. Contemporaneamente morì anche padre Pozzoli.[110].

Dal 1958 al 1973, l'Argentina vive una travagliata situazione socio – politica che la trascinò nel precipizio della dittatura militare. Nel 1958, appena Jorge inizia il suo cammino nella Compagnia di Gesù come novizio, sale alla presidenza Arturo Frondizi. Nel 1962 con un colpo di stato, i militari lo sostituiscono con José María Guido. Nel 1963, viene eletto come Presidente Arturo Umberto Illía, riconfermato anche nelle elezioni del 1965 dove però trionfano i Peronisti, sdoganati dopo un periodo di illegalità. Nel 1966, un nuovo colpo di

---

[106] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 111.
[107] San Miguel è una municipalità della metropoli di Buenos Aires, a circa 30 chilometri dal centro della capitale argentina. Vi si trovano le Università citati in questa tesi: *il Colegio Máximo e l'Universidad del Salvador*.
[108] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 92.
[109] JUAN VALDES, *Lettera scritta a Suor Celine M.*, 22 settembre 2015.
[110] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 92.

stato depone Illía, e prende il posto il generale Juan Carlos Onganía, al quale seguiranno altri esponenti militari nel corso di una movimentata dittatura che porterà, nel 1973, a libere elezioni con il trionfo dei peronisti e l'avvento della presidenza di Hector José Cámpora. Quest'ultimo, pochi mesi dopo, si dimetterà per fare posto alle nuove elezioni. Questa volta ritorna alla presidenza Juan Domingo Perón, annunciando alla nazione Cattolica una nuova alba.[111]

Il giovane Bergoglio, negli anni della sua formazione religiosa, era molto consapevole della situazione burrascosa che stava vivendo la sua amata patria Argentina. Personalmente egli cercò il conforto nella preghiera, negli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio, conducendo sempre di più una vita austera, ad imitazione di Gesù, nella povertà totale, nell'abbandono alla volontà di Dio espressa nei superiori, nell'umiltà, nella paziente sopportazione delle umiliazioni e delle offese, abbracciando con passione la croce di Gesù. Così cercò di immergersi nella spiritualità Ignaziana attraverso «la contemplazione della vita di Gesù, l'accoglienza della chiamata alla sequela di Cristo fattosi servo per noi, lo sforzo ad assomigliare sempre di più a Gesù nella vocazione personale al servizio della Chiesa».[112]

I.2.5. Bergoglio professore (1963-1965)

Al termine degli studi filosofici a Buenos Aires nel 1963, Bergoglio acconsentì, secondo il volere dei suoi superiori, a interrompere gli studi per dedicarsi all'insegnamento. A ventisette anni divenne insegnante di letteratura e di psicologia nel *Colegio Inmaculada Concepcíon en Santa Fé*. Essendo lui un chimico, l'insegnamento della letteratura lo obbligava a studiare molto per preparare le lezioni. L'essenza e la bellezza del dono della vita consacrata sta in questo: «andare contro corrente», il che significa che per fare ciò che Dio vuole, si rinuncia a ciò che si vuole o si pensa di volere. Infatti, Bergoglio aveva imparato questa grande lezione durante tutto il suo percorso di formazione. Qualsiasi esperienza la vita avesse deciso di offrirgli, Jorge cercò di metterla a buon frutto. Essendo un appassionato lettore dei classici, insegnare la letteratura gli sembrò più promettente di qualsiasi altra possibilità. E si dedicò con tutto il cuore a questa nuova sfida.[113]

Il *Colegio Inmaculada Concepción en Santa Fé* era una delle prestigiose istituzioni dell'Ordine dei Gesuiti. Gli alunni erano soltanto maschi. Jorge Bergoglio, con rigore accademico, con senso di umorismo e creatività, cercò di catturare l'attenzione dei suoi allievi, i quali, in piena burrasca dell'età adolescenziale, spesso esplodevano a seconda del

---

[111] Cf. L. ZANATTA, *La Nazione cattolica Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Editrice Laterza, Bari 2014, pp. 15-144.
[112] G. SWITEK, *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni,* Edizioni San Paolo, Milano 1997, p. 85.
[113] Cf. J. MILIA, *Maestro Francesco, gli allievi del Papa ricordano il loro professore*, Editrice Mondadori, Milano 2014, p.7.

momento, innamorati o delusi della vita o con delle discussioni sull'amore e altri argomenti, ora idealizzati ora confusi, che esigevano immediata risposta. Il neo-professore possedeva una capacità straordinaria a riportare i suoi allievi a ragionare con realismo, demolendo spesso la fantasia adolescenziale: «Dovete tenere presente che non bisogna mai confondere l'amore con i boleri o le telenovela».[114]

I suoi allievi anche dopo tanti anni riescono a descrivere le caratteristiche distintive del loro giovane professore e la premura con la quale imprimeva negli alunni l'immagine di un Dio misericordioso che attende il ritorno dei suoi figli.

> «La sua presenza in mezzo ai banchi bastava a far abbassare i decibel di quegli alunni chiassosi fino al silenzio totale. Mai un grido, mai una minaccia, sempre la parola giusta che attirava l'attenzione di tutti. Il suo messaggio era ben chiaro per chi lo ascoltava, e si riferiva sempre all'importanza dell'impegno nella vita. Farsi coinvolgere non tanto nei problemi degli altri, quanto piuttosto nelle soluzioni. Ecco perché introduceva il tema della carità ogni volta che gli era possibile».

Jorge Bergoglio ebbe sempre presente che la sua missione consisteva non soltanto nell'insegnare la letteratura spagnola, ma anche nell'imprimere nel cuore dei suoi giovani studenti una letteratura cristiana su Dio, su Cristo e sulla Vergine Maria. Infatti, racconta Jorge Milia:

> «Le figure di Dio, di Cristo e di Maria apparivano sempre strettamente vincolate a uno scenario umano, basato su situazioni reali della vita quotidiana. Bergoglio non le trattava mai come figure religiose astratte, perché voleva che i suoi allievi le riconoscessero nel prossimo, e ogni occasione era buona. Mai una minaccia di punizione divina, mai un Dio vendicativo, bensì un Padre che rimaneva in attesa di ognuno dei suoi figlioli prodighi, pronto a perdonare. Un simile atteggiamento si rivelò vincente con i ragazzi e grazie a quest'ottica molti cominciarono a vivere la fede in maniera diversa, a partire dall'amore e dall'accettazione degli altri, anziché dalla colpa e dalla paura. Spiegando in maniera dettagliata e convincente quello che Cristo aveva fatto per gli uomini, riuscì a ottenere nei suoi allievi un atteggiamento diverso. Non si poteva far finta di niente dopo aver ascoltato le sue parole, ognuno si rendeva conto dei propri doveri. (…)».

Gli studenti lo stimavano perché era capace di orientarli verso un Bene Supremo toccando davvero il cuore dei giovani. Infatti dicono gli ex alunni: «Vicino a lui non si sentivano mai idiozie, i rapporti erano sempre molto gradevoli e seri. La ragione era

[114] *Ibid*., p. 25

semplice: il prof. ti rispettava». Chi ha seguito Bergoglio ha capito che essere umili non significa essere privi di obiettivi e ambizioni. Qualche volta alcuni studenti facevano fatica a comprendere questa sua idea: «L'apprendimento non finisce mai e che non devi sentirti un superuomo perché sei solo un uomo».[115] Non era difficile poi percepire che il professore, sebbene uomo maturo con grandi ideali e spiritualità, dimostrava di essere «solo un uomo». Infatti, i giovani riponevano in lui profonda fiducia perché Bergoglio sapeva comunicarsi come loro.

«Per lui, rendere migliori gli allievi era solo una parte della missione: con fervore ignaziano, pretendeva molto di più, voleva renderli testimoni di fede».[116] In realtà, qualche volta imponeva severe punizioni con un volto angelico, dice Jorge Milia.[117]

Bergoglio introdusse famosi scrittori a parlare di letteratura durante le sue lezioni: Maria Esther de Miguel, Maria Esther Vázquez, e, nel 1965, il celebre rappresentante della Letteratura Argentina, Jorge Luis Borges. «Borges possedeva la geniale capacità di parlare di qualsiasi argomento senza mai mettersi in mostra» afferma Bergoglio nel 2010. Infatti, conoscendo e amando i racconti di Borges, dove «i personaggi si muovevano come simboli in un mondo labirintico di biblioteche e di idee», invitò Borges a tenere un ciclo di lezioni sulla letteratura gauchesca. Borges arrivò in autobus facendo stupire gli studenti che erano convinti che quel mezzo non fosse il più appropriato per un candidato al premio Nobel. Milia, che era studente di Bergoglio in quel periodo, racconta che «le lezioni di Borges furono il più grande dono che Bergoglio fece ai suoi allievi». Inoltre, riuscì a organizzare un concorso di storia che concluse con la pubblicazione del libro *Cuentos originales*, che comprendeva i migliori quattordici testi scritti dagli studenti del quarto e quinto anno. Il prologo è stato firmato dallo stesso Borges.[118]

In realtà Jorge Bergoglio amava molto autori diversi tra loro. Amava molto la letteratura, la pittura, la musica, il teatro e la poesia. Infatti durante l'intervista di padre Spadaro dice: «Amo moltissimo Dostoevskij e Hölderlin. Di Hölderlin voglio ricordare

---

[115] *Ibid.,* pp. 35- 37.
[116] *Ibid.,* p.15.
[117] Racconta Jorge Milia: «Dovetti dare un esame orale di letteratura – dato che non avevo consegnato in tempo il proprio lavoro – come parte del suo esame finale con tre gesuiti, incluso Bergoglio». Con tutto il suo impegno, Milia sostenne l'esame fino alla conclusione e poi si mise ad aspettare. Dopo un lungo silenzio, Bergoglio iniziò a parlare: «Lo sappiamo tutti che non c'è voto per un esame del genere, e sappiamo anche tutti che il signor Milia non doveva essere rimandato, e che le cose sono andate così è perché non ha presentato nei tempi dovuti il suo elaborato, perché ha pensato che per lui non valessero le regole, perché ha fatto il comodo suo fino all'ultimo, come del resto abituato a fare. Perciò, anche se il voto giusto sarebbe dieci, credo che dovremmo mettergli nove come ultimo ricordo del suo soggiorno in questo collegio. Non per punirlo, ma per fargli capire che quello che conta è il dovere compiuto ogni giorno, la capacità di eseguire il lavoro sistematicamente senza ridurlo a routine, la costruzione mattone dopo mattone, più che il raptus improvviso che tanto lo seduce. *Nove* confermarono gli altri gesuiti». Milia, stupefatto dall'onestà della decisione presa dal suo professore, non ha mai dimenticato quella lezione. (Cf. J. MILIA, *Maestro Francesco, gli allievi del Papa ricordano il loro professore,* pp. 95-96).
[118] Cf. J. MILIA, *Maestro Francesco, gli allievi del Papa ricordano il loro professore*, pp. 78-79.

quella lirica per il compleanno di sua nonna che è di grande bellezza, e che a me ha fatto anche tanto bene spiritualmente. (…). Ho letto il libro Promessi Sposi tre volte e ce l'ho adesso sul tavolo per rileggerlo. Manzoni mi ha dato tanto. Mia nonna, quand'ero bambino, mi ha insegnato a memoria l'inizio di questo libro: Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti…. Anche Gerard Manley Hopkins mi è piaciuto tanto. In pittura ammiro Caravaggio: le sue tele mi parlano. Ma anche Chagall con la sua Crocifissione bianca…» «In musica amo Mozart, ovviamente. *Quell'Et Incarnatus est* della sua *Missa in Do* è insuperabile: ti porta a Dio! Amo Mozart eseguito da Clara Haskil. Mozart mi riempie: non posso pensarlo, devo sentirlo. Beethoven mi piace ascoltarlo, ma prometeicamente. E l'interprete più prometeico per me è Furtwängler. E poi le Passioni di Bach. (…) Poi, amo Wagner. (…). «Dovremmo anche parlare del cinema. «La strada» di Fellini è il film che forse ho amato di più. (…)».[119]

Certamente, i due anni trascorsi nel *Colegio Inmaculada Concepcíon en Santa Fé* furono entusiasmanti per il professor Bergoglio che gli studenti simpaticamente definivano *profe Carucha*, il professore dal viso di bimbo. Jorge Milia, ha voluto pubblicare i «Racconti originali» in un volume *De la edad feliz* (Dell'età felice), sulle esperienze vissute nel *Colegio Inmaculada Concepción en Santa F*é, del quale Bergoglio, diventato arcivescovo di *Buenos Aires* e cardinale, scrive il prologo.[120]

Mentre Jorge Bergoglio trascorreva i due anni di esperienza di insegnamento nel *Colegio Inmaculada Concepción,* con delle modalità più simpatiche e nello stesso tempo severe di formazione classica, il vento del rinnovamento soffiava nella Chiesa Universale, dal grande Evento del Concilio Vaticano II (1963 -1965). Il Concilio non perseguiva obiettivi dogmatici poiché la sua prospettiva era nettamente pastorale e puntava alla riscoperta della identità e della missione della Chiesa nel mondo. Per questo dal Concilio andrà emergendo una Chiesa che si riconosce Popolo di Dio, che si costruisce nel mistero della comunione e si apre alla missione, che si fa strumento di salvezza universale e segno del Regno; una Chiesa che mostra la sua preoccupazione solidale e fraterna per l'uomo e la sua cultura; una Chiesa disposta a condividere il destino dell'umanità e a impegnarsi nei suoi compiti più urgenti e nelle grandi sfide della pace e dell'integrazione tra i popoli, dello sviluppo e del progresso, della giustizia sociale e della vera libertà.

---

[119] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, pp. 87-88.
[120] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 100.

I.2.6. Il Concilio Vaticano II e le sue innovazioni

Con il Concilio Vaticano II, in tutta la Chiesa aleggiava uno spirito di rinnovamento e di ricerca, di novità e di aggiornamento. Seguendo gli stessi documenti del Concilio, si può parlare di uno spirito di grande novità: una nuova ecclesiologia, una nuova comprensione della rivelazione, una nuova concezione dell'uomo, una nuova maniera di celebrare la fede, una nuova maniera di intendere i battezzati a cui è attribuito un ruolo di protagonisti, una nuova maniera di svolgere l'azione missionaria, una nuova maniera di relazionarsi con altre chiese e altre religioni, una nuova maniera di educare alla fede e un nuovo atteggiamento nei riguardi dei mezzi di comunicazione sociale. Emblematici sono i due documenti di Papa Paolo VI che incideranno fortemente su questo tempo: l'enciclica programmatica *Ecclesiam suam* del 1964, impostata chiaramente sulla necessità del dialogo all'interno della Chiesa e di questa con il mondo, e l'enciclica *Populorum progressi* del 1967, che affronta il tema dello sviluppo umano integrale.

Qui analizzeremo le grandi trasformazioni che avvengono in Argentina in seguito al Concilio Vaticano II. In primo luogo studieremo brevemente le Assemblee del CELAM e la nascita della teologia del popolo, che hanno segnato fortemente la Chiesa Latinoamericana, soprattutto l'Argentina. In secondo luogo esamineremo la recezione del Concilio nella Compagnia di Gesù. Indubbiamente la convulsione ideologica di questo periodo, non risparmia i gesuiti. Molti religiosi e seminaristi abbandonano la comunità religiosa, altri formano gruppi politici come Montoneros. Di fronte a questo sconvolgimento, sia nella Chiesa che nell'Ordine, Bergolgio, rafforzato da uno sguardo evangelico, prosegue nel suo cammino di fede. In terzo luogo parleremo di Padre Pedro Arrupe, il Preposito generale della Compagnia, eletto nel 1965, alla conclusione del Concilio Vaticano II, che con le sue innovazioni trasforma sensibilmente l'Ordine ignaziano.

I.2.6.1. Le Assemblee del CELAM e la nascita della teologia del popolo

Negli anni '60 e '70 si è assistito a radicali cambiamenti nelle Chiese dell'America Latina. La situazione sociale del Continente Latinoamericano diventava sempre più difficile. I livelli di povertà erano allarmanti, il divario tra ricchi e poveri aumentava, la brutalità della repressione e la violenza sovversiva entravano in una spirale terrificante. In molti paesi- anche in Argentina- i militari prendevano il potere dando inizio a feroci dittature, mentre crescevano i movimenti rivoluzionari di liberazione. Di fronte a questa scomposizione del tessuto sociale, oppressiva per la gente, diversi vescovi e laici impegnati «prendevano sempre più chiara coscienza della situazione e dell'urgenza di un impegno socio-politico dei cristiani per mettere in pratica le raccomandazioni conciliari nel nostro continente». In mezzo a tanta creatività e alle molte iniziative pastorali di alcuni prelati, si fa avanti anche

un nuovo modo di riflessione teologica che si ispirerà principalmente al metodo usato dalla *Gaudium et Spes*: *vedere, giudicare, agire*.[121]

Il CELAM, nella sua X Assemblea tenutasi a Mar della Plata, in Argentina, nel 1966, facendo suo il metodo della *Gaudium et Spes* riflette sul tema: «La presenza attiva della Chiesa nello sviluppo e nell'integrazione dell'America Latina». L'Assemblea offre una visione d'insieme della realtà del continente. Quel modo di riflettere porterà a fare teologia in una nuova maniera; la caratteristica di maggiore novità sarà il costante dialogo con la realtà, la decisa opzione preferenziale per i poveri, l'impegno nel processo di liberazione integrale. La cosiddetta *Teologia della Liberazione* si profila in quattro correnti o tendenze: teologia a partire dalla prassi pastorale della Chiesa; teologia a partire dalla prassi dei gruppi e dei movimenti rivoluzionari; teologia a partire dalla prassi della storia; teologia a partire dalla prassi dei popoli latinoamericani.[122]

Sorgono, inoltre, tensioni e spaccature all'interno del clero. Il 15 febbraio 1966, in Colombia, era caduto, vittima di uno scontro a fuoco tra i guerriglieri dell'esercito di liberazione nazionale e le forze governative, il sacerdote Camillo Torres. Egli era un sociologo, formatosi in Europa; dopo un periodo di militanza non violenta, aveva deciso di aderire alla lotta armata, individuando nella rivoluzione l'unica possibilità di riscatto per il popolo colombiano. Nelle Chiese dell'America Latina, la sua morte segnò per alcuni la fine di un mito, per altri l'emergere di un modello negativo. Il Vaticano guardava con estrema preoccupazione l'adesione di molti fedeli alle posizioni rivoluzionarie e marxiste.[123]

Mentre Bergoglio studiava al *Colegio Máximo de san Miguel a Buenos Aires*, la Chiesa Latinoamericana celebrava la Seconda Conferenza Generale dell'Episcopato a Medellín (Colombia), nel 1968 con il tema «La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio». Medellin fece una lettura creativa e intelligente del Vaticano II. La riflessione abbraccerà tre ambiti: in primo luogo *il soggetto*, cioè la Chiesa nel suo essere e nel suo agire; poi *il contesto*, *la realtà* in cui si muove e infine: *il Concilio* che sarà la fonte ispiratrice della sua azione pastorale. Medellin, riuscì a stabilire un dialogo tra la realtà del continente e gli orientamenti del Concilio. Quello sforzo gli permise di scoprire che i poveri rivelano Dio in modo tale da essere sacramento della sua presenza e dunque un autentico «luogo teologico». Per questo affermiamo che Medellin fu la porta per ri-incontrare le masse impoverite del continente. A Medellin la Chiesa prese coscienza che una delle sfide al suo compito di evangelizzazione era l'inumana, ingiusta e

---

[121] Cf. VICTOR M. RUANO, *Il cammino della Chiesa Latinoamericana negli ultimi 50 anni. I tratti più significativi,* Salvador de Bahia, Brasile, febbraio 2006, in Quaderno Cei N° 20 _ 07, (2007), pp. 52-53. https://www.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_cei/2008-10/30-60/Quaderno%20CEI%20n.%2020_07.pdf (accesso 25 novembre 2015).

[122] *Ibid.*

[123] Cf. C. FERLAN, *I Gesuiti*, Editrice il Mulino, Bologna 2015, p. 169.

degradante povertà che opprimeva milioni di latinoamericani. Percorrendo il cammino dell'uomo, la Chiesa si sentì chiamata a rispondere evangelicamente facendo sua l'opzione per l'uomo, e per l'uomo povero. Questo l'aiuterà a impegnarsi molto in azioni di promozione umana e di giustizia sociale, in una dimensione non tanto sociologica e immanente quanto evangelica e teologica. Medellin offrì una nuova immagine di Dio, una visione più ottimista dell'uomo, una nuova maniera di concepire il mondo e la storia. Così ci trasmette l'ecclesiologia del Popolo di Dio, sacramento storico della salvezza che si attuerà nelle Comunità Ecclesiali di Base. In tal modo scopriremo il volto di una Chiesa povera, missionaria e pasquale, sciolta da ogni potere temporale, audacemente impegnata nella liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, con una autorità in chiave di servizio ed esente da qualsiasi autoritarismo.

Il modello pastorale di Medellin è *la pastorale liberatrice* che trae la sua ispirazione dalla ecclesiologia del Popolo di Dio del Vaticano II.[124] A Medellin è cominciato qualcosa di nuovo per l'evangelizzazione del continente; è una risposta ai segni dei tempi. Papa Bergoglio lo chiama oggi «Pietà popolare».[125] Infatti dice: «il pericolo di infiltrazione ideologica stava scomparendo nella misura in cui cresceva la consapevolezza della ricchezza molto grande del nostro popolo: la pietà popolare».[126] La teologia del popolo non passa sotto silenzio i contrasti sociali esistenti, ma non è guidata dall'idea della lotta di classe, bensì dal pensiero dell'armonia, della pace e della riconciliazione. Nell'interrogatorio giudiziario cui l'allora arcivescovo di Buenos Aires fu sottoposto l'8 novembre del 2010, Bergoglio spiega che «l'opzione preferenziale dei poveri» risaliva ai primi secoli del cristianesimo[127]. «La Chiesa ha sempre considerato i poveri il proprio tesoro».[128] Il documento di Medellín metteva in guardia sia dal Marxismo sia dal liberismo, che considerava contrari alla dignità della persona umana, e si opponeva alla rivoluzione armata, che potrebbe generare nuove ingiustizie.

Nel 1966, in Argentina i Vescovi formano «la Commissione Episcopale per la Pastorale» (COEPAL) composta da vescovi, teologi, religiosi e religiose. La teologia del popolo nasce in seno a questa commissione come un'autentica teologia della liberazione

---

[124] Cf. VICTOR M. RUANO, *Il cammino della Chiesa Latinoamericana negli ultimi 50 anni. I tratti più significativi*, Salvador de Bahia, Brasile, 2006. pp. 54-55.
[125] PAPA FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, Roma (24 novembre 2013), nn. 122-126.
[126] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 118.
[127] Nel 2010, nel corso di un'inchiesta giudiziaria, Bergoglio spiegò che l'opzione preferenziale per i poveri risaliva ai primi secoli del cristianesimo e si rinveniva nel Vangelo stesso. Se si leggono i sermoni dei primi Padri della Chiesa, vissuti tra il II e il III secolo, su come si debbono trattare i poveri, si ha quasi l'impressione di leggere testi maoisti o trotzkisti. La Chiesa ha sempre avuto l'onore di questa scelta dei poveri. Ha sempre considerato i poveri il proprio tesoro. Quando iniziò la persecuzione nel III secolo, Lorenzo, che era uno dei diaconi di Roma e amministrava la diocesi, ricevette l'ordine di portare alle autorità tutti i tesori della Chiesa. Pochi giorni dopo si presentò con una moltitudine di poveri e disse: «Queste persone sono il tesoro della Chiesa». (A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 116).
[128] *Ibid.*

cioè una teologia elaborata a partire dalla storia intesa come trasformazione dell'ordinamento economico, sociale, politico e culturale conservando fedeltà alla Chiesa e alla tradizione teologica. I membri della COEPAL non volevano utilizzare né le categorie della sociologia liberale né quella della sociologia marxista. Il tema povertà e oppressione diventa fondamentale in tutte le forme della teologia della liberazione.

Tra i vescovi vi era monsignor Enrique Angelelli, assassinato, nel 1976 dai militari. Lucio Gera (1924-2012),[129] che alla Conferenza di Petropolis, (CELAM), convocata nel 1964, aveva tenuto una relazione su «il significato del messaggio cristiano nel contesto di povertà e oppressione», era la guida dei teologi. Rafael Tello, professore di teologia presso la facoltà di Buenos Aires, era l'altro teologo che faceva parte di questo gruppo. Una delle figure rilevanti del gruppo COEPAL era il sacerdote sociologo Justino O'Farrel, che ha giocato un ruolo essenziale, poiché era il legame tra la Commissione episcopale per la pastorale, in cui è nata la teologia del popolo, e le cattedre nazionali di sociologia dell'Università nazionale di Buenos Aires. Dal punto vista di Gera:

> «Il popolo è un agente storico e un soggetto della cultura. Il popolo non si costituisce soltanto attorno alla condivisione di una cultura, cioè di uno stile di vita, ma attorno a un progetto comune, un progetto politico condiviso, un progetto di bene comune, una volontà di vivere insieme. Nella teologia del popolo, questo si percepisce *a partire dalla nazione* e *non dalla classe sociale*. Le nazioni, le razze, le classi oppresse sono il popolo. La teologia del popolo approfondisce la questione dell'oppressione e della dipendenza, parla di liberazione, ma analizza il concetto di popolo, a partire dalla nazione. La liberazione fa parte dell'evangelizzazione».[130]

Parla della liberazione a livello sociale, economico e politico. Nella Chiesa cattolica era sorta una discussione a proposito della liberazione, ma il Sinodo dei Vescovi nel 1974 la qualificava non solo essenziale, ma parte integrante. Sia Papa Paolo VI che Giovanni Paolo II lo confermano. L'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi 1975* di Paolo VI è

[129] Lucio Gera argentino, si è laureato a Bonn su un tema classico della Scolastica, *Lo sviluppo della dottrina della transustanziazione da Tommaso a Duns Scoto*, e più tardi ha lavorato a stretto contatto con Karl Rahner. A Bonn, attraverso Arnold Rademacher, che si è laureato a Tubinga nel 1900, ha acquistato familiarità con l'ecclesiologia della Scuola di Tubinga del XX secolo, e specialmente con Johann Adam Mohler (1796-1831) e la sua dottrina dello spirito del popolo. I parallelismi tra questa dottrina romantica dello spirito del popolo, che risale a Johann Gottifried Herder (1744-1803), propria dei primi Tubinghesi, e la teologia argentina del popolo sono vistosi e certamente non casuali. Quanto l'arcivescovo Bergoglio lo abbia stimato risulta anche solo dal fatto che egli lo fece seppellire nella cripta vescovile della cattedrale di Buenos Aires, per onorarlo come padre della teologia argentina. (J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, LEV, Città del Vaticano 2015, p. 46).
[130] *Ibid.*, p. 48.

importante nel pensiero di Papa Bergoglio. L'aveva citato in un breve intervento durante le Congregazioni generali che precedettero il conclave del 2013.

I promotori della teologia del popolo considerano la Chiesa come «Popolo di Dio» in dialogo con i popoli della terra e le loro culture, partendo dalla *Gaudium et Spes*. Questi teologi constatano che in America Latina sono i settori più poveri e oppressi della società ad aver mantenuto la cultura comune. I benestanti hanno vissuto con immagini culturali provenienti da Parigi, New York o Madrid. La evangelizzazione non si rivolge più unicamente agli individui, ma anche ai popoli e soprattutto alla cultura di quei popoli, attraverso l'evangelizzazione della cultura e «l'inculturazione del Vangelo».[131] Questi sono temi molto cari ancora oggi a Bergoglio. Egli frequentò anche gli esponenti della *teologia del popolo*, come Methol Ferré[132], Lucio Gera, Gerardo Farrell, Juan Carlos Scannone.[133]

[131] *Ibid.,* pp. 70-71

[132] Alberto Methol Ferré, filosofo e pensatore Uruguayano, molto ascoltato da Jorge María Bergoglio. Nel 1955 fondò la rivista Nexo, con l'obiettivo di creare, appunto, "nessi" tra nazione e nazione, intrecciare legami tra pensatori di Paesi diversi del Sud America. Coltivava il sogno dell'unificazione dell'America meridionale in una grande federazione. L'amicizia tra Bergoglio e Methol Ferrè ha radici lontane: si conobbero negli anni 70, durante i preparativi della terza Conferenza dell'episcopato latinoamericano, per parlare della responsabilità della Chiesa in America Latina. La cultura, la religiosità popolare, i poveri, la teologia della liberazione erano gli argomenti caldi. Nell'intervista con Alver Metalli, Methol Ferré ripercorre il fervore di quegli incontri. (Cf. R. ALBORGHETTI, Francesco Vescovo di Roma per il mondo, pp. 167-168).

[133] Padre Juan Carlos Scannone Gesuita, già docente in diversi atenei, tra i quali la Pontificia Università Gregoriana, considerato il massimo teologo argentino. Conosce molto bene Jorge Bergoglio: "Era mio studente di greco e letteratura … Venne in seminario per studiare materie umanistiche in Cile. Però lui fu il mio padre spirituale, il mio rettore, il mio provinciale, per cui avevamo molti rapporti". Padre Scannone è direttore dell'Istituto di studi filosofici presso la Facoltà di Teologia e Filosofia di San Miguel, la stessa della quale fu rettore Bergoglio tra il 1980 e il 1986. (Cf. J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, LEV, Città del Vaticano 2015.

Tutti avevano in comune l'accentuazione del tema della «religiosità popolare»,[134] dei poveri,[135] della cultura,[136] della storia Latinoamericana.[137]

I.2.6.2. La recezione del Concilio nella Compagnia di Gesù

Dopo il Concilio, nella Chiesa in Argentina non mancarono i conflitti tra tradizionalisti e riformatori. La situazione politica funzionava da ulteriore elemento di complessità. Nel 1966 le forze armate impiantarono un regime militare che cercava il proprio fondamento anche nella celebrazione del cattolicesimo nazionale e che si auto rappresentava come partito fedele alla Chiesa di Roma. La maggioranza dei vescovi diede il proprio appoggio, ma i cattolici più aperti al rinnovamento diffidarono il nuovo governo. Una parte del clero schierato per la liberazione a favore dei poveri cadde nei movimenti violenti. Così la missione divenne meramente impegno sociale e non evangelizzatore. In questa trappola precipitò con particolare forza una piccola parte dell'Ordine ignaziano.[138] Infatti, subito dopo il Concilio, alcuni gesuiti, molti seminaristi, abbandonarono la Congregazione e i sacerdoti lasciarono gli abiti e molti ex alunni del *Colegio Inmaculada Concepción* si trasformarono in leader del gruppo politico Montonero. Da questo nasce un'opzione per la rivoluzione armata e la violenza politica che scatenò la tragedia dell'ultima dittatura militare[139]. Il movimento Montonero collaborava con il Movimento dei Sacerdoti del Terzo

---

[134] Secondo Lucio Gera, è «popolare» quella religiosità che risponde alla cultura propria e caratteristica di un popolo. La religiosità è un atteggiamento tipico dei poveri, e i poveri costituiscono preferenzialmente un popolo. I poveri assommano in se stessi e caratterizzano la religione di un popolo. (Cf. LUCIO GERA, *La religione del popolo Chiesa, teologia e liberazione in America Latina*, Edizione Dehoniane, Bologna 2015, p. 37).

[135] Quando parliamo di «poveri» pensiamo a coloro che sono posti in condizioni sociali, economiche, politiche per cui esperimentano concretamente la loro mancanza di potere. In ultima istanza, il povero è colui che non ha potere e che, non avendolo, è meno tentato dall'orgoglio e più facilmente portato all'umiltà. L'esperienza di «non potere» porta il povero a sentire la necessità degli altri, a chiedere, a reclamare e a esigere dagli altri, che hanno potere la giustizia e il rispetto che gli sono dovuti. La prima condizione per appartenere a un popolo è la coscienza di avere bisogno degli altri, una coscienza che nel povero è viva e ferita. Per questo il povero, per sua natura, è più capace di solidarietà – dando agli altri e attendendo da loro -, più capace di "essere un popolo". E questo perché «Popolo», in definitiva, è una realtà etica, che richiede profondi atteggiamenti morali. È la ragione per la quale chiamiamo, in un modo certamente preferenziale, *Popolo*, la moltitudine dei poveri. (Cf. *Ibid.,* pp. 36-37).

[136] Per «cultura» si intende sostanzialmente l'«ethos culturale», ossia il modo in cui un gruppo umano organizza la propria coscienza e scala di valori e, quindi, di aspirazioni. Entra nell'*ethos culturale* la dimensione politica; intendo dire la tendenza dell'uomo a vivere politicamente, convivendo con gli altri in una società capace di autosostenersi, in un popolo; una tendenza che deve concretizzarsi storicamente. Viene da sé che quanti si sentono culturalmente affini si riconoscano reciprocamente nella comune volontà di essere uno stesso popolo. Uomini di una cultura affine possono costituire diversi popoli; e uno stesso popolo può comprendere persone in origine di diversa cultura, assorbendole nel suo particolare essere culturale. *(*Cf. *Ibid.,* pp. 29-30).

[137] Cf. J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo, Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 46.

[138] Cf. C. FERLAN, *I Gesuiti*, p. 153.

[139] Cf.J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, pp. 116-117.

Mondo promosso da padre Múgica.[140] E altri, come Padre Hernán Benítez, ex gesuita ed ex confessore di Eva Perón, sostenne fortemente i montoneros lodando i loro gesti eroici della violenza sulle pagine di *Cristianismo y Revolución*: «La violenza di per sé non era né buona né santa, scrisse, ma non era nemmeno antibiblica. Dobbiamo lottare per la liberazione degli oppressi anche se ciò significasse caricarsi del peccato della violenza».[141]

Di fronte a tanta convulsione ideologica e violenta, Bergoglio irrobustì la fede e visse il grande evento del Concilio con uno sguardo evangelico. Infatti, padre Fernando Montes, il futuro provinciale del Cile, amico di Bergoglio, ricorda che lui e Jorge Bergoglio erano perfettamente consapevoli di stare dalla parte di coloro che volevano una Chiesa più aperta, non una Chiesa avversaria del mondo. Per essi era evidente che l'obiettivo del Concilio era quello di ridefinire il significato della missione della Chiesa nel mondo.[142]

Nel 1966, Jorge Bergoglio, viene trasferito nel *Colegio del Salvad*or a Buenos Aires per continuare la docenza per un anno. Anche a Salvador insegnava le stesse materie che aveva insegnato nel *Colegio Inmaculada Concepción.*

I.2.6.3. Pedro Arrupe, promotore del rinnovamento nella Compagnia

La Compagnia di Gesù, come altri Ordini religiosi, fu invitata ad applicare i principi stabiliti dal Concilio, fu chiamata ad abbeverarsi alle sorgenti del suo Fondatore. Il processo «ritorno alle fonti» creò forte dissenso riguardo al significato dell'espressione. Il rinnovamento gesuitico mondiale fu guidato da Padre Pedro Arrupe, che era stato eletto Preposito generale della Compagnia alla fine del Concilio, nel 1965. Il Concilio Vaticano II e l'elezione di Pedro Arrupe determinarono una sensibile trasformazione della stessa identità dell'Ordine ignaziano, tanto che gli storici sono ormai concordi nel riconoscere la

[140] Padre Múgica, un sacerdote carismatico, provetto tennista, che proveniva da un'agiata famiglia conservatrice ma officiava in una baraccopoli vicino alla stazione di Retiro, nel centro di Buenos Aires. Come molti ricchi cattolici dell'epoca, Múgica abbracciò il peronismo per un forte senso di colpa, dovuto ai legami della Chiesa con i regimi antiperonisti successivi al 1955, suscitando il disgusto di gran parte della classe operaia argentina. Poiché molti sacerdoti erano guardati con diffidenza dal popolo, prendemmo la decisione di agire *a partire dal popolo e con il popolo*, di camminare con il popolo. Ecco come cominciò il processo di rinnovamento che portò i preti nelle baraccopoli, a diretto contatto con la gente. Múgica e il Movimento dei sacerdoti del terzo mondo avevano del peronismo una visione messianica come forza di liberazione popolare. (Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 118).
[141] *Ibid.,* p. 120.
[142] *Ibid.,* pp. 94-95.

configurazione di una Terza Compagnia, molto diversa da quella restaurata nel 1814[143] e più vicina allo spirito dei padri fondatori del 1540.[144]

Fin dall'inizio del suo governo, il basco Pedro Arrupe dimostrò una piena sintonia con le istanze di rinnovamento emerse dal Concilio. Sicuramente i Padri Capitolari conoscevano bene chi stavano scegliendo: Padre Arrupe «non era certo un conservatore quanto piuttosto l'uomo che ci si aspettava capace di dischiudere al suo Ordine nuove prospettive e sensibilità, in discontinuità con la Compagnia rifondata nel 1814. In effetti, ne fu capace e per le sue aperture pagò un caro prezzo: nessuna Congregazione religiosa infatti visse, dopo il Concilio, una stagione di polemiche paragonabile a quella dell'Ordine ignaziano».

Quando terminò il Concilio, Padre Arrupe mise bene in chiaro quali fossero le urgenze pastorali del tempo e richiamò la necessità di adattarsi ai mutamenti richiesti dalle condizioni esterne del mondo, senza tradire gli elementi essenziali e immutabili dell'Ordine. E chiese ai Provinciali di condurre un'indagine sulla missione dei Gesuiti nel mondo moderno: «Quale è la vocazione della Compagnia nel presente stato del mondo e della Chiesa? Quale orientamento, quale tipo di lavoro esige da noi oggi la maggior gloria di Dio? O, in altri termini, che cosa avrebbe fatto oggi sant'Ignazio? Come applicherebbe concretamente i suoi principi? Dobbiamo affrontare tutti questi problemi con mente sincera e aperta e con coraggio, per trovarne la soluzione».[145] Da questo arrivò a determinare che l'obiettivo della Compagnia era quello di sostenere i poveri nel loro desiderio di pace e giustizia. In seguito, viaggiando per il mondo, esortò i fratelli a tornare alle fonti della spiritualità di Sant'Ignazio di Loyola. Quindi, vennero prese in riconsiderazione le fonti gesuitiche come «gli Esercizi Spirituali», si ricominciò a studiare il testo autentico dell'Autobiografia e le prime Costituzioni. Il discernimento divenne parte viva della vita di ogni Gesuita.

In breve tempo Padre Arrupe aveva compreso che nella Compagnia vi erano ostinate resistenze al suo modo di procedere. Come nella Chiesa, anche nella Compagnia di Gesù vi erano tre correnti: i *Conservatori preconciliari*: confratelli ancorati alla tradizione del passato, profondamente resistenti al rinnovamento; *i progressisti europeisti* che avevano un atteggiamento molto critico; *i post conciliari,* i più giovani in modo particolare, che da lui pretendevano una forza innovatrice ancora più dirompente. Inoltre, tanti vedevano nei

[143] La Nuova Compagnia 1814: Furono circa 150 i gesuiti, la maggioranza dei quali anziani che si presentarono alla chiesa del Gesù a Roma, il 7 agosto del 1814, per assistere all'atto di restituzione del loro ordine alle sue antiche funzioni. Pio VII con la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* ricostituiva ufficialmente la Compagnia di Gesù, soppressa 41 anni prima da Clemente XIV con il breve *Dominus ac redemptor* del 21 luglio 1773. Un evento, quello di duecento anni fa, che faceva in un certo senso risorgere l'antico ordine fondato da Ignazio di Loyola (l'unico soppresso in tutto il Settecento) e riconsegnava i suoi figli al loro antico ruolo di missionari, scienziati e di educatori; ma soprattutto, come indicò Pio VII, di uomini «remiganti esperti e valorosi». (C. FERLAN, *I Gesuiti*, p. 154).
[144] Cf. *Ibid.*
[145] *Ibid.,* p. 161.

gesuiti una famiglia religiosa che assimilava i principi del marxismo, in relazione soprattutto alle vicende dell'America Latina, coinvolta in movimenti violenti. [146]

Un altro momento critico per la Compagnia di Gesù fu la promulgazione dell'enciclica *Humanae Vitae* da parte di Papa Paolo VI. Non mancarono critiche neppure da parte dei Gesuiti: molti teologi e moralisti disapprovarono l'enciclica. In questi momenti padre Arrupe si trovò in serie difficoltà. Dovette cercare un difficile equilibrio tra l'obbedienza al Vaticano e la vicinanza ai confratelli, che avevano espresso opinioni fondate su competenze molto solide. Scrisse una lettera a tutta la Compagnia (15 agosto 1968) con la quale chiedeva un'obbedienza filiale, pronta, decisa, aperta e creatrice al Papa. Nel 1970, alla Congregazione dei procuratori, padre Arrupe indicò le quattro priorità della Compagnia di Gesù: la riflessione teologica sui problemi dell'uomo dell'epoca, l'apostolato sociale, il ministero dell'educazione e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa. La strada intrapresa da padre Arrupe era indubbiamente quella del rinnovamento; egli agì sempre con molta intelligenza, diligenza e apertura d'animo. Ma il periodo nel quale egli governava l'Ordine dei gesuiti non era per niente facile, a causa complessità dei processi in atto nel post-Concilio. Era un periodo contrassegnato anche da una profonda crisi di vocazioni,[147] quindi i suoi confratelli accusavano padre Arrupe di essere responsabile anche di questo. Il Padre accettò tutto con serenità. Tuttavia, la crisi più grave del proprio generalato, la visse nei rapporti con la Santa Sede. Nonostante le raccomandazioni fatte ai confratelli di prestare obbedienza al Pontefice e la sua buona volontà di eseguire gli ordini del Papa, ebbe relazioni difficili con la Santa Sede per le sue innovazioni e per la sua maggiore apertura al mondo.[148] Infatti, interrogato da Padre Spadaro sulla Compagnia di Gesù, durante l'intervista Papa Francesco risponde: «E' difficile parlare della Compagnia (…) Io stesso sono testimone di incomprensioni e problemi che la Compagnia ha vissuto anche di recente. Tra queste vi furono i tempi difficili di quando si trattò della questione di estendere a tutti i gesuiti il «quarto voto» di obbedienza al Papa.[149] Quello che a me dava sicurezza al tempo di padre

[146] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 112-113.
[147] Dal 1965 al 1971 i membri della Compagnia erano passati da 36.038 a 31.768; la cifra sarebbe scesa a 25. 724 all'inizio nel 1984. Nel decennio 1960 più di mille sacerdoti se n'erano andati.
[148] Cf. C. FERLAN, *I Gesuiti,* Ed. il Mulino, Bologna, 2015, pp. 162-163.
[149] Padre Bergoglio, come Provinciale partecipò alla trentaduesima Congregazione generale dei gesuiti, fatta tra il dicembre 1974 e il marzo 1975. Fu uno dei duecentotrentasette delegati provenienti dalle novanta province dei cinque continenti. Contemporaneamente in Spagna, i restaurazionisti volevano creare una provincia autonoma direttamente dipendente dalla Santa Sede, chiedendo il «IV voto» indiscriminatamente per tutti i membri dell'Ordine, anche ai non sacerdoti. Papa Paolo VI respinse la loro richiesta. Per affrontare tale situazione, Padre Arrupe scelse Bergoglio perché, secondo la legge ecclesiastica, era superiore di Nicolás Puyadas, (un gesuita spagnolo che venne a far parte della provincia argentina, in seguito fu mandato in Europa) che era il capo di questo gruppo dei restaurazionisiti, e che all'inizio del 1974 pubblicò un pamphlet anti-Arrupe. Nella fase preparatoria dell'Assemblea generale, i restaurazionisti avevano distribuito il fascicolo in vista di una manifestazione di protesta già programmata. In presenza di due testimoni, Bergoglio ordinò a Puyadas di lasciare Roma, altrimenti sarebbe stato espulso dall'Ordine e lo spagnolo dovette obbedire per poter rimanere nella Compagnia. Insieme a padre Fernando Montes, il provinciale cileno, Bergoglio riuscì a

Arrupe, era il fatto che lui fosse un uomo di preghiera, un uomo che passava molto tempo in preghiera. Lo ricordo quando pregava seduto per terra, come fanno i giapponesi. Per questo lui aveva l'atteggiamento giusto e prese le decisioni corrette».[150]

Di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni, con l'animo forte del profeta, Padre Arrupe esortava i suoi confratelli a non scoraggiarsi e a evitare due pericoli: «Quello di voler difendere i nostri errori con spiegazioni che, almeno in parte, potrebbero essere giuste, e quello di perderci d'animo di fronte alle umiliazioni». Papa Francesco osserva ancora oggi questi insegnamenti di Padre Arrupe.

Il 31 dicembre 1981 Giovanni Paolo II si recò al capezzale del padre infermo. Fu l'ultimo incontro con padre Arrupe ancora cosciente: «Santo Padre - disse con un filo di voce - le rinnovo la mia obbedienza e l'obbedienza di tutta la Compagnia di Gesù».[151] In queste parole c'è tutto padre Arrupe, scrive Padre Bartolomeo Sorge.

I.2.7. Lo studente di teologia (1967)

Negli anni 1967 - 1970, Jorge Bergoglio fu mandato al *Colegio Máximo de San Miguel* per studiare teologia. Negli anni in cui Bergoglio studiava, era terminato da poco il Concilio Vaticano II e i grandi pensatori del Concilio erano studiati in Teologia: Karl Rahner, Congar, Chenu, Schillebeeckx, Haering ... «Gli insegnanti in quel tempo erano Vicentini, Enrique Fabri, Laje, Juan Luis Moyano, Francisco Jalics», racconta Francisco Lopez a padre Juan Valdes.[152] «Furono anni intensi», dice Bergoglio a proposito di questa tappa della sua formazione. Erano anni nei quali l'insegnamento del Concilio Vaticano II veniva abbondantemente illustrato e commentato da grandi studiosi in tutte le parti del mondo, specialmente in America Latina, per giungere a un vero rinnovamento spirituale. In questo ambiente di studio, Jorge incontrò padre Miguel Ángel Fiorito, filosofo, metafisico, uomo di poche parole e fautore del rinnovamento spirituale dei gesuiti in Argentina. Egli divenne la principale guida riguardo le regole di Sant'Ignazio per il discernimento spirituale. In qualità di direttore spirituale, «ci fece tornare alle fonti ignaziane del discernimento. Fu lui a innescare tutto il processo di riscoperta»,[153] afferma il gesuita cileno Fernando Montes. Negli anni Settanta e Ottanta, Jorge Bergoglio, Andrés Swinnen ed Ernesto López Rosas e altri formarono un gruppo intorno a padre Fiorito e lo aiutarono a pubblicare il suo nuovo

---

convincere anche altri gesuiti che stavano arrivando da Spagna a tornare a casa. (Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* pp. 142-143).

[150] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, p. 69.

[151] B. SORGE, *Padre Arrupe me lo ricordo così,* «Aggiornamenti Sociali», (14 novembre 2007). http://www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=2012 (accesso 25 novembre 2015)

[152] JUAN VALDES, *Lettera a Suor Celine M*., 22 settembre 2015.

[153] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 112-113.

Boletín de Espiritualidad presso la tipografia del Collegio. Bergoglio scrisse molti articoli, come *El sentido teológico de la elección* incentrato sulla lotta tra la scelta che era ispirata dallo Spirito di Dio e quella che non lo era. Il gruppo di padre Fiorito prendeva sul serio il processo di rinnovamento, che consisteva nel ritornare al carisma originale dei primi gesuiti, adattandolo però ai tempi moderni.

Durante questo periodo di studio della teologia Jorge Bergoglio approfondì il pensiero del teologo francese Ives Congar, il quale diceva che la riforma vera cercava di rendere la Chiesa più fedele a sé stessa e diffidava dei tentativi di farla allineare con i movimenti laici contemporanei come il nazionalismo nel XVI secolo o il marxismo nel XX secolo. I suoi frutti erano un maggiore zelo, una maggiore fedeltà, una maggiore unità. La vera riforma attaccava il secolarismo spirituale che impediva alla Chiesa di somigliare a Cristo e di agire come Lui.[154]

I.2.8. Il Sacerdote

Senza dubbio, Bergoglio ha saputo perseverare nella propria vocazione sacerdotale, sebbene il mondo che ruotava attorno a lui mettesse in discussione tutto. Di fronte alla turbolenza del mondo cattolico di quell'epoca, Bergoglio decise di donare la propria vita totalmente al Signore entrando in Seminario e percorrendo le varie tappe formative, necessarie per accedere al sacerdozio. Dopo lunghi anni di intensa preparazione spirituale, intellettuale e disciplinare, dopo essersi immerso per anni nella vita dello Spirito, con un serio discernimento spirituale, nel 1969 Jorge Bergoglio si dispone a diventare *alter Christus* con l'ordinazione sacerdotale.[155]

Per prepararsi al sacerdozio, Bergoglio fece un corso di esercizi spirituali di otto giorni. Furono giorni di ritiro per esaminare la propria vita alla luce del Vangelo, giorni di colloquio intimo con il Signore della vita, che lo ha sedotto con la sua tenerezza e misericordia, lo ha guardato col suo sguardo amorevole e lo ha sorpreso col suo incontro. Fu proprio durante gli esercizi spirituali che Bergoglio compose «Credo»,[156] in cui mentre riconosce il proprio

---

[154] Cf. *Ibid,* pp. 114-115.
[155] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 119.
[156] «Voglio credere in Dio Padre, che mi ama come un figlio, e in Gesù, il Signore, che ha infuso il suo Spirito nella mia vita per farmi sorridere e condurmi così al regno di vita eterna. Credo nella Chiesa. Credo nella mia storia, che è stata penetrata dallo sguardo d'amore di Dio, il quale nel giorno della primavera, il 21 settembre, mi è venuto incontro per invitarmi a seguirlo. Credo nel mio dolore, infecondo a causa dell'egoismo nel quale mi rifugio. Credo nella meschinità della mia anima che cerca di risucchiare senza dare … senza dare. Credo nella bontà degli altri e credo di doverli amare senza timore e senza mai tradirli per cercare una sicurezza per me. Credo nella vita religiosa. Credo che voglio amare molto. Credo nella morte quotidiana, rovente, dalla quale fuggo, ma che mi sorride invitandomi ad accettarla. Credo nella pazienza di Dio, accogliente, buona come una notte estiva. Credo che papà è in cielo insieme con il Signore. Credo che anche padre Duarte sta lì e intercede per il mio sacerdozio. Credo in Maria, madre mia, che mi ama e non mi lascerà mai solo. E attendo la sorpresa di ogni giorno, in cui si manifesterà l'amore, la forza, il tradimento e il peccato, che mi

peccato e la propria povertà, esalta la grandezza della vocazione ricevuta descrivendola «lo stupore dell'incontro con Dio». Questo piccolo «Credo» è frutto di un'intensa vita spirituale vissuta lungo l'itinerario di formazione gesuitica. Quelle parole scaturiscono da un cuore plasmato dalla preghiera e dalla meditazione della Parola di Dio, ove lo Spirito di Dio, col balsamo del Suo amore, aiuta il giovane Bergoglio a scoprire l'ineffabile mistero e lo rende capace di discernere il suo stato d'animo. Questa preghiera è una grande confessione di fede nel Dio Trinità. Descrive anche il meraviglioso incontro con il Signore che gli prospetta una scelta radicale di sequela. Jorge è convinto che lo Spirito di Gesù lo ha condotto a quella sorgente di acqua viva, nel sacramento della riconciliazione, dove incontrando il sacerdote Duarte, incrocia il Dio misericordioso che lo attendeva. Questo incontro lo travolge e trasforma la sua vita definitivamente. Jorge, mentre riconosce umilmente il suo stato di peccato, dimostra un'illimitata fiducia nella tenerezza e nella consolazione di Dio. Fin dall'inizio, nutre un grande amore per la Chiesa e per la vita religiosa: «Credo che voglio amare molto». E' consapevole della bellezza e della preziosità[157] di questa peculiare forma di *sequela Christi* e delle difficoltà che comporta tale stile di vita. Infatti, parla della *morte quotidiana* che la totale consacrazione al Signore richiede. Crede fermamente nella bontà, nella pazienza e nella compassione di Dio di fronte a tutte le fughe e scappatoie dell'uomo misero e peccatore. Inoltre, manifesta un'amorevole fiducia nella Madre di Dio e nella comunione dei Santi: «Credo che papà è in cielo insieme con il Signore. Credo che anche padre Duarte sta lì e intercede per il mio sacerdozio». È convinto delle *sorprese di Dio* lungo il pellegrinaggio di fede, fino all'incontro definitivo nell'ultimo giorno.

Da questa preghiera apprendiamo che Jorge Mario Bergoglio è ben cosciente che l'uomo non è solo nel cammino della fede: Dio è il vero protagonista che conduce la nostra storia e che riversa su di noi una sorgente di grazia per portare a compimento il Suo misterioso disegno. Il Suo progetto su di noi prende forma già dall'eternità e fa il suo percorso attraverso la storia degli avvenimenti e degli antenati.

Il 13 dicembre 1969, quando mancavano appena quattro giorni per compiere trentatré anni, Bergoglio fu ordinato sacerdote dal vescovo emerito di Córdoba, Mons. Ramón Castellano. La cerimonia avvenne nella cappella del *Colegio Máximo de San José, in San Miguel, Buenos Aires*. Alla cerimonia partecipò tutta la famiglia, eccetto il padre che era morto otto anni prima. Anche la mamma Regina, con sorpresa di Jorge, si reca emozionata,

---

accompagneranno fino all'incontro definitivo con questo volto meraviglioso che non so come sia, dal quale continuamente fuggo, ma che voglio conoscere ed amare. Amen». (A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 122).

[157] Incontrando i formatori e le formatrici il Papa Francesco diceva: «È bella la vita consacrata, è uno dei tesori più preziosi della Chiesa, radicato nella vocazione battesimale. E dunque è bello esserne formatori, perché è un privilegio partecipare all'opera del Padre che forma il cuore del Figlio in coloro che lo Spirito ha chiamato». (PAPA FRANCESCO, Udienza ai formatori alla vita consacrata, in Bollettino Sala stampa della Santa Sede, (11 aprile 2015). https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/04/11/0256/00568.html (accesso 25 novembre 2015).

all'ordinazione sacerdotale del figlio con tutta la famiglia, e, al termine della Messa, va da lui e inginocchiandosi e baciandogli la mano, chiede la benedizione. Era presente inoltre la sua Maestra delle elementari, Estela Quiroga. Quel giorno, nonna Rosa gli consegna una lettera che il Papa ancora conserva nel suo breviario.[158] Di lei dice a Padre Spadaro: «Mia nonna Rosa mi ha fatto tanto bene. Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa, e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto, anche moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio».[159]

Ecco le testuali parole di quella nonna che Bergoglio ama: «In questo bellissimo giorno in cui puoi tenere tra le tue mani consacrate il Cristo Salvatore e ti si apre un lungo cammino per l'apostolato più profondo, ti faccio questo modesto regalo di scarso valore materiale, ma immenso valore spirituale». La lettera della nonna Rosa conteneva anche il testamento. Sono gli auguri che ella aveva voluto riservare ai suoi nipoti:

> «Che i miei nipoti, ai quali ho dato il meglio di me stessa, abbiano una vita lunga e felice. Ma se un giorno il dolore, la malattia o la perdita di una persona cara dovessero riempirli di afflizione, ricordino sempre che un sospiro davanti al tabernacolo dove è custodito il martire più grande e augusto, e uno sguardo a Maria ai piedi della croce possono far cadere una goccia di balsamo sulle ferite più profonde e dolorose».[160]

Dopo l'ordinazione, prima ancora di conseguire la laurea in teologia, nel 1970 Bergoglio fu inviato in Spagna al *Colegio Sant'Ignazio de Loyola, Alcalá de Henares,* una città a est di Madrid per prepararsi alla *tercera probación*, ultimo stadio della formazione gesuitica, che lo avrebbe preparato ai Voti perpetui. Prima di recarsi a Madrid, Bergoglio visitò i noviziati di Colombia, Mexico e Canada e prima di concludere il terzo anno di prova, trascorse qualche mese nel noviziato dei gesuiti spagnoli.[161] Dal settembre 1970 all'aprile 1971, Bergoglio visse nel Colegio Sant'Ignazio de Loyola della Spagna per prepararsi al quarto voto. Ebbe come insegnante Padre Arroyo che fu considerato come un *buon istruttore*.[162] Bergoglio fece questo periodo di riflessione, raccoglimento e preghiera assieme a una trentina di sacerdoti gesuiti provenienti da Spagna, America Latina, Stati Uniti e Giappone. Così per la prima volta poté immergersi nelle sorgenti di Sant'Ignazio vedendo e godendo con i propri occhi tutto ciò che fino a quel momento aveva letto nei libri e aveva

---

[158] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 120.
[159] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, P. 74.
[160] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione*, p. 121.
[161] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 121.
[162] Cf. J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 30.

ascoltato dai maestri. Per la seconda volta poté studiare le rinnovate Costituzioni ed affondare negli Esercizi spirituali per un intero mese. È quella che i gesuiti chiamano la «Scuola del cuore», la «Scuola dell'affettività profonda» e dell'«affettività della fede profonda». Padre Cravenna cita Sant'Ignazio per spiegare in che cosa consiste la *tercera probación*: «Ignazio ha detto che dopo gli studi lo spirito raffredda o prende il raffreddore, quindi, è necessario *ritornare al forno degli affetti*. Perciò si ritorna a fare gli Esercizi spirituali di un mese e anche la visita agli ospedali».[163] Questo periodo di vita religiosa diede una nuova linfa al sacerdote Bergoglio, un tempo interamente consacrato alla vita spirituale e al servizio degli altri. Infatti, i giovani del terziariato andavano anche a visitare i malati nel piccolo ospedale di Antezana, dove Ignazio un tempo era stato cuoco e infermiere, e le detenute nel carcere femminile di La Galera. Lo Spagnolo Jesús María Alemany, compagno di terziariato, che accompagnò Bergoglio in molte escursioni a Madrid, Salamanca, Segovia e Ávila, rimase colpito dal compagno argentino, dalla sua passione nell'approfondire la spiritualità ignaziana e gli elementi costitutivi della Compagnia di Gesù. Ricorda Jorge come un giovane schivo ma affabile, austero e tuttavia socievole, con convinzioni molto salde. Bergoglio passò il Natale a Pamplona, con la famiglia di un altro confratello del terziariato, José Enrique Ruiz de Galarreta. Da Pamplona proseguì per la valle di Roncal, nei Pirenei, vicino al confine francese. In seguito, visitò Loyola, cuore della Spiritualità Ignaziana, il luogo di nascita di Sant'Ignazio e il monastero benedettino di Montserrat, vicino a Barcellona.[164]

Al suo ritorno in Argentina, nel febbraio 1971, dedicò qualche mese al conseguimento della laurea in Teologia. Subito dopo, il padre Provinciale O'Farrell lo nominò maestro dei novizi nella casa dei gesuiti a *Villa Barilari*, Buenos Aires. Soltanto due anni prima, nel 1969, il noviziato era stato trasferito da *Córdoba a Villa Barilari*, dopo tantissimi anni di presenza in Córdoba.[165]

I.2.9. Il Maestro dei novizi

Jorge Bergoglio, come maestro, aiutò i giovani novizi ad acquisire consapevolezza delle proprie intime mozioni spirituali, anche se l'apostolato tra i poveri restava uno degli aspetti importanti. Egli era ispirato dai mistici gesuiti francesi, in particolare Louis Lallemant, che era vissuto nel Seicento. Cercò di imitare la Dottrina spirituale di Lallemant che nel 1665 scriveva: «Ignazio pone maggiormente l'accento sulla legge interna dettata dallo Spirito Santo al cuore che sulle Costituzioni e le regole esterne». Come Lallemant, Bergoglio credeva che «l'essenza della vita spirituale consiste nell'osservare i modi e i

[163] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 120.
[164] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 123-124.
[165] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 121.

movimenti dello Spirito di Dio nella nostra anima, e nel rafforzare la nostra volontà per renderla fermamente intenzionata a seguirli».[166] Inoltre, Bergoglio impartì ai suoi novizi ciò che aveva imparato durante gli anni del suo noviziato, ciò che aveva approfondito durante il cammino della sua formazione, e soprattutto, ciò che aveva vivificato con padre Fiorito alla fine degli anni Sessanta: il discernimento spirituale. Il discernimento è un processo spirituale per mezzo del quale si distinguono gli impulsi spirituali che ci conducono a Dio da quelli che ci allontanano da Lui. Questo vale per la vita di ciascuno perché il discernimento aiuta a prendere decisioni e a fare delle scelte secondo il Vangelo.[167] «Questo discernimento è il pilastro della spiritualità dei gesuiti»[168] conferma il filosofo e teologo padre Juan Carlos Scannone.

Tutti i gesuiti, a cominciare da Jorge Bergoglio, affermano che Gli Esercizi spirituali sono fondamentali per il discernimento. Quindi, Jorge, ai suoi novizi del post-Concilio, sicuramente lo avrebbe inculcato in modo rinnovato, anche se nessun autore parla molto su questo. Se praticare gli Esercizi spirituali consiste nell'«imparare a pregare, a discernere la volontà di Dio nella propria vita, a confermare, ad esempio la propria vocazione»[169], certamente Villa Barilari era la Scuola dove si imparava l'arte dell'essere ignaziano.

Nel 1972 a Bergoglio diedero anche la responsabilità di vicerettore e professore di teologia pastorale nel *Colegio Máximo.* Ricoprendo tali cariche, egli proponeva di fornire ai sacerdoti i mezzi per gestire il loro ministero che comprendeva argomenti come l'etica, l'omiletica, l'amministrazione dei sacramenti e la cura pastorale. [170]

Il 22 aprile 1973 Bergoglio, ancora maestro dei novizi, professò *il quarto voto*[171] in San Miguel, nel noviziato. Nelle Costituzioni si legge: «(…) Concentriamo in modo speciale tutte le nostre forze nella virtù dell'ubbidienza, anzitutto al Sommo Pontefice, e poi ai superiori della Compagnia. Conseguentemente, in tutte le cose a cui l'ubbidienza può estendersi insieme con la carità, siamo solleciti alla sua voce, come se uscisse da Cristo nostro Signore, giacché è in sua vece e per suo amore e riverenza che la esercitiamo,

---

[166] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 125.
[167] Cf. A. SPADARO, *Percorrere cortili scorgendo praterie,* in J.M. Bergoglio – Papa Francesco, p. XII.
[168] J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 19.
[169] *Ibid.,* p. 22.
[170] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 125-126.
[171] Nella sesta parte delle costituzioni, ove si tratta del voto di ubbidienza – il terzo voto pronunciato da tutti i gesuiti – e se ne descrivono le caratteristiche, che distinguono e specificano l'ubbidienza propria della Compagnia, sant'Ignazio scrive queste significative parole: «E consacreremo, in maniera specialissima, tutte le nostre forze alla virtù dell'ubbidienza anzitutto al Sommo Pontefice e poi ai superiori della Compagnia» *(Cost. 547).* Per tutti i gesuiti, quindi, l'ubbidienza al Papa è già qualcosa di primario e fondamentale; i professi di quattro voti, come viene descritto nella settima parte delle Costituzioni, aggiungono un altro voto di ubbidienza al Papa, ma per uno scopo determinato, *circa missiones*, per il quale richiedono il sacerdozio e la particolare preparazione. (Cf. PAOLO DEZZA, *I Decreti della Congregazione generale della Compagnia di Gesù*, «La Civiltà Cattolica», Volume III (1975) pp. 151-159).

lasciando incompiuta qualunque lettera o cosa nostra già incominciata. (…)»[172] Oltre ai voti di castità, povertà e obbedienza, i gesuiti ne fanno uno ulteriore. Promettono infatti speciale obbedienza al Papa, rendendosi disponibili a essere inviati ovunque o comunque a ricevere una qualsiasi missione che il Papa ritenga utile al bene della Chiesa.

Nel 1973 Jorge Bergoglio risultò eletto *Consultore*, cioè uno dei cinque gesuiti che consigliavano il Provinciale Ricardo O'Farrell, per il governo della provincia gesuitica Argentina. Giorno per giorno, Bergoglio divenne un sacerdote attento, sensibile, rigoroso e dialogante. La sua fama non passò inosservata. Infatti, Padre Scannone dice ai giornalisti: «Bergoglio era un uomo molto stimato, molto spirituale, molto rispettato per il modo in cui aveva esercitato l'incarico di maestro dei novizi. In tanti pensavano che, dopo la morte accidentale di Ruiz Escribano,[173] sarebbe stato proprio lui il Provinciale».[174]

I.3. JORGE M. BERGOGLIO, PROVINCIALE

Il 31 luglio 1973, quando Bergoglio aveva quasi trentasette anni fu nominato Provinciale della Provincia Argentina della Compagnia di Gesù. In quel tempo, la Provincia Argentina era travagliata da vari problemi. Le grandi Università come «Salvador» di Buenos Aires e «Córdoba» avevano bisogno di una riforma radicale. I fratelli della provincia si rivolsero a padre Jorge Bergoglio, ricorda padre Ignazio Pérez del Viso, perché sentivano che promuovere troppo la giustizia sociale poteva indurli a dimenticare la dimensione religiosa e che le solide radici spirituali gli avrebbero permesso di mantenere l'equilibrio. Tuttavia, Pérez del Viso e altri fratelli della provincia erano preoccupati per la sua inesperienza. Non solo per la sua giovane età, ma anche perché non era mai stato Superiore di una casa gesuitica. Essi erano consapevoli che era un peso troppo grande da caricare sulle spalle di un uomo così inesperto. Però, - afferma padre Ignacio Pérz del Viso – «ci trovavamo in un momento critico in cui occorreva un timoniere giovane e deciso come Bergoglio».[175] E anche Padre Fernando Albistur osserva «Bergoglio era il nostro piloto de tormentas».[176]

Diventando Provinciale, Bergoglio sperimentò una durissima esperienza di governo. Nel primo punto di questa sezione studieremo la riforma che fece nella Provincia Argentina. La riforma di padre Bergoglio Provinciale si incentrava su tre elementi chiave: riformare e rafforzare le Università, mandare i gesuiti a lavorare nelle periferie e incoraggiare le

---

[172] GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola, Cost.* n° 547*, p.* 797.
[173] Padre Joaquín Ruiz Escribano era l'assistente del Provinciale Riccardo O'Farrel, era morto in un incidente d'auto.
[174] J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 105.
[175] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 131.
[176] CHRIS LOWNEY, *Pope Francis, Why he leads the way he leads,* Lyola Press, Chicago 2013, p. 120.

vocazioni rinnovando nel contempo la formazione. Ciascun obiettivo serviva, allo scopo di spoliticizzare la provincia e rifocalizzarla sulla missione pastorale dei gesuiti. Nel secondo punto metteremo in risalto l'impegno di salvare le vite di molte persone negli anni della dittatura. Bergoglio faceva tutto con molta discrezione, perché i militari tenevano d'occhio i gesuiti. Durante l'arresto dei due gesuiti Yorio e Jalics, padre Bergolgio ha dovuto subire molte incomprensioni da parte della Compagnia, nonostante la sua preoccupazione e il suo impegno di difenderli davanti ai generali Videla e Massera in udienza privata per ottenere la loro liberazione.

I.3.1. La riforma nella Provincia Argentina

Il giovane Jorge Mario Bergoglio aveva già un'idea molto chiara dell'esercizio del potere. Da novizio amava leggere l'opera di Rodríguez *Ejercicio de perfección y virtudes*[177] e aveva appreso che nell'esercizio del potere l'uomo deve somigliare a Dio, basandosi però sempre sulla virtù dell'umiltà. Inoltre lui leggeva anche le opere di Romano Guardini che nel 1951 pubblicò un libro che parla del «potere e l'esercizio del potere», in cui dice: «Il potere umano e il dominio provengono da Dio e hanno le radici nella somiglianza dell'uomo con Dio; per questo l'uomo non possiede il potere come un diritto proprio, autonomo, ma come un feudo. L'uomo è signore per grazia di Dio e deve esercitare il dominio rispondendo prima a Colui che è il Signore per la sua Essenza. Il potere si converte in questo modo in obbedienza, in servizio».[178]

Bergoglio era ben consapevole che la virtù dell'umiltà è il fondamento della «magnanimità»: e l'essere umile è la condizione essenziale per qualsiasi esercizio del potere o degli alti incarichi o delle grandi responsabilità, per corrispondere pienamente alla volontà di Dio. Solo nell'umiltà si può compiere quest'opera perché si diffida di tutti i mezzi umani e si mette tutta la nostra fiducia in Dio. Infatti, Bergoglio assunse su di sé la prassi di Padre Rodríguez nell'esercizio del potere e registrò nel cuore gli insegnamenti biblici ed evangelici a questo riguardo: «Per grazia di Dio però sono quello che sono» (1 Cor, 15,10), «Per ogni cosa ho forza in virtù di colui che mi impartisce potenza», (Fil, 4,13).[179]

Quando Bergoglio fu eletto Provinciale, la Provincia Argentina aveva 166 sacerdoti, 32 fratelli e una ventina di novizi. Il Provinciale viaggiò molto per visitare i suoi confratelli e fare la visita canonica. In tutto, egli dimostrò di essere un sacerdote maturo e riconosciuto dai suoi coetanei. Difatti, padre Andrés Swinnen risponde a coloro che lo interrogano sul

---

[177] Cf. A. RODRÍGUEZ, *Ejercicio de perfección y virtudes*, Barcellona 1861. http://www.fsspx-sudamerica.org/fraternidad/descargar/libros/ejercicioperfeccion1.pdf (accesso 24 novembre 2015).
178 R. GUARDINI, *El Poder: un intento de orientación*, IV Edición Werkbund-Verlag, Wurzburg 1957, p. 27.
[179] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 124.

perché dell'elezione di Bergoglio come Provinciale: «Perché era molto intelligente, era stato eccellente nei suoi studi; perché era audace, aveva supremazia sugli altri».[180]

Al tempo in cui governava Bergoglio, le novità del Concilio e dei suoi documenti trovavano da una parte un rallentamento nell'applicazione, dall'altra, venivano molto criticati dai tradizionalisti che si opponevano alle novità. All'interno della Chiesa latinoamericana dove era nata «la teologia della liberazione», si verifica un'epoca di effervescenza intellettuale e teologica. L'Argentina affronta dei gravi sconvolgimenti politici che sfociano nel 1976 in un colpo di stato militare. Una terribile e sanguinaria dittatura si abbatte sul paese sotto il comando del generale Videla. Migliaia di persone vengono prelevate e torturate e fatte sparire.[181] Ciò che stava avvenendo in Argentina (sia a livello politico che a livello della Chiesa) preoccupava fortemente padre Jorge Bergoglio, che quindi, cercava di mantenere l'equilibrio fra gli estremi. Egli cercava una «terza via» che fosse differente sia dalle posizioni pre-conciliari, sia dall'esasperazione del movimentismo come Montoneros, Movimenti dei sacerdoti del terzo mondo.

La responsabilità della Provincia Argentina che assunse il giovane sacerdote Bergoglio, fu un'esperienza durissima che lo segnò per sempre. Un'esperienza di disaccordi e incomprensioni che dopo, per parecchi anni, lo avrebbe portato a una sorta di esilio forzato in Córdoba. Infatti, Papa Bergoglio afferma in una intervista concessa al direttore della rivista Civiltà Cattolica: «Il mio governo, come gesuita, in un primo momento teneva dei difetti. Avevo 36 anni, era una follia. Ho dovuto affrontare situazioni difficili e prendevo decisioni in maniera brusca e personalistica. Questo modo di prendere decisioni in modo autoritario e rapido mi ha causato seri problemi e sono stato accusato di essere un ultraconservatore.»[182]

In quegli anni, come Provinciale, Bergoglio dovette affrontare una difficile situazione finanziaria nell'Ordine e una terribile realtà politica in Argentina con il ritorno di Perón nel 1973. Le varie istituzioni fondate dalla Compagnia di Gesù in Argentina erano indebitate. Per risolvere questi problemi, Bergoglio con il Consiglio del Generale Padre Arrupe, decise di mettere in vendita i terreni di *barrio Pueyrredón*, in cui si trovava l'edificio del noviziato, e la Chiesa della parrocchia Sacra famiglia, luogo dove Bergoglio stesso aveva vissuto, studiato e pregato, *la Quinta del Niño Dios en Villa Carlos Paz* e il terreno con l'Hotel e tutto quello che i gesuiti possedevano in *Parque Siquiman,* una località a 45 chilometri da Córdoba.

---

[180] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 124.
[181] Cf. J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 99.
[182] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, p. 71.

Il Papa dirà: «Con la vendita del terreno di Córdoba e un altro terreno importante ubicato nella città di Mendoza, si pagarono tutti i debiti e si è potuto consegnare la gestione dell'Università di Salvador, libera da debiti, ai laici come voleva il padre Arrupe».[183] Senza dubbio, il processo di questa iniziativa fu molto doloroso sia per la Provincia che per Bergoglio Provinciale. Due persone che vivono a Córdoba furono testimoni, e in un certo senso protagonisti, di quelle decisioni difficili che dovette prendere padre Bergoglio: il sacerdote diocesano Juan Etulain e la dottoressa Margarita Schweizer la prima rettore dell'Istituto Sagrada Familia, in barrio Pueyrredón.

Padre Etulain sostiene che quelle vicende hanno veramente segnato la vita di Bergoglio. «Bergoglio è un martire del dovere, perché se lui percepisce qualcosa nella preghiera, se vede chiaramente la volontà di Dio, lui consegna anima e corpo per compierla».[184]

La dottoressa Margarita Schweizer parlando dei contatti che ebbe con il padre provinciale notava in lui una grande disponibilità e comprensione quando gli esponeva i problemi che c'erano nell'Istituto *Sagrada Familia*. Inoltre, dice che Bergoglio supportava la gestione dell'Istituto aiutando enormemente insegnanti e genitori, spingendoli a lavorare con molto «idealismo educativo, vocazione e franchezza, anche nei momenti molto difficili».[185]

Padre Bergoglio, dopo aver studiato i problemi ideologici, politici, religiosi e finanziari *dell'Universidad Católica de Córdoba*, decise di sanarla. Nel 1975 nominò padre Hipolíto Salvo come nuovo rettore dell'Università e inoltre, durante la visita canonica del 1976, indirizzò un messaggio all'Onorevole Consiglio Accademico in cui evidenziava la missione dell'Università Cattolica. «La sua missione è costruire; la sua immagine è la totalità del corpo di Cristo che è la Chiesa; la sua realtà, i giovani che - essi stessi nella loro personalità - stanno facendo questo cammino di integrazione».

Nella complicata realtà Argentina, Bergoglio cercò sempre di mantenere uno sguardo religioso e trascendentale su tutto. In questa linea di azione, crea nell'Università Cattolica di Córdoba un vice rettorato di formazione, incaricando Padre José Regis Alvarez di fare una pastorale molto ampia per i giovani. Inoltre, l'Università aveva un enorme debito, un deficit operativo e una organizzazione poco chiara, e di conseguenza, c'era la necessità di rafforzarla economicamente.

> «Quando Bergoglio assunse il controllo della situazione, - spiega Giraudo, il contabile dell'amministrazione – l'Università aveva un debito importante di

[183] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 136.
[184] *Ibid.,* p. 141.
[185] *Ibid.,* p. 145.

> circa 300 mila dollari, con la impresa IBM per comprare l'attrezzatura; ci sono stati altri debiti, perché avevano fatto vari lavori, e gli interessi e il capitale che doveva essere restituito restavano intatti. C'era, poi, uno squilibrio nella struttura didattica e amministrativa in relazione al numero degli studenti accentuando l'instabilità nella gestione».

Di questa esperienza dell'Università Cattolica il Papa parla ai giornalisti argentini: «Ricordo che c'erano alcuni problemi seri nell'Università Cattolica di Córdoba, dove ho anche deciso rapidamente; però quelle erano decisioni giuste, perché oggi tuttavia posso vedere che non c'era altra via d'uscita, e grazie a questo l'Università ha potuto fare un passo avanti».

Néstor Giraudo, il contabile spiega: «Il Provinciale disse che l'obiettivo era che l'Università doveva sanarsi economicamente per poter crescere e risplendere accademicamente. Per avere i migliori professori si doveva pagare, e per poter pagarli si dovevano avere risorse. Bergoglio non voleva avventure finanziarie e si impegnò molto per questo».[186]

Seguendo sempre la relazione di Carlos Diamanti, rettore della facoltà di ingegneria e Néstor Giraudo, il contabile apprendiamo che l'Università non pagava i professori, i quali davano lezioni ad honorem. Solo ad alcuni che avevano bisogno del denaro veniva pagato qualcosa. E per la prima volta, è stato Bergoglio a mettere a norma la posizione dei professori dando il giusto salario e pagando il dovuto contributo, affinché giungendo all'epoca della pensione, avrebbero potuto farlo senza problemi. Quando padre Bergoglio terminò il suo compito come Provinciale nel 1979, l'UCC era totalmente sanata dai debiti che cominciò a crescere e divenne una delle più importanti Università private del paese, con mille alunni e con un alto livello accademico. [187]

Un'altra decisione che prese padre Bergoglio essendo Provinciale e che non ebbe un'accoglienza positiva nell'Ordine fu quella di affidare l'amministrazione dell'Università di Salvador a un'associazione civile composta da laici (ex leader della *Guardia de hierro*). In realtà, dice il biografo, padre Bergoglio compì la volontà del Preposito generale Padre Arrupe. Il capo della famiglia gesuita pensava che era uno sproposito mantenere una seconda università Cattolica in Buenos Aires, dove esisteva già la Pontificia Università Cattolica Argentina che era sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Buenos Aires. Inoltre, era una Università con problemi finanziari infatti, i professori ricevevano stipendi magri e alla fine si era creato il problema dell'ingiustizia sociale. Negli studenti predominava il pensiero della sinistra marxista e peronista, che organizzavano continui scioperi. Quindi, nel 1972, un gruppo di gesuiti si appellarono a Padre Arrupe esponendo la situazione. Nel 1973, quando

[186] *Ibid.,* pp. 156-159.
[187] *Ibid*., p. 160.

Bergoglio fu nominato Provinciale, padre Arrupe visitò la Provincia Argentina ed esortò Bergoglio a rinnovare la formazione gesuitica, concentrandosi sulle priorità in un'epoca di risorse sempre più scarse dando alla provincia un senso di unità e di identità capace di incoraggiare le vocazioni.[188]

Il Papa Bergoglio attesta che quella decisione presa sul conto dell'Università di Salvador era stata complicata: «Fu una decisione che alcune persone non hanno mai capito, perché per alcuni gesuiti che avevano lavorato lì, fu realmente dolorosa».[189] Una delle ragioni che spinsero Bergoglio a consegnare l'Università di Salvador nelle mani dei laici si trova nella 32° Congregazione generale della Compagnia di Gesù, che fu condotta da padre Pedro Arrupe (1974-75) con il decreto quattro: «La nostra missione oggi: servizio della fede e promozione della giustizia». Il Decreto 4 rappresenta quasi la «magna carta» dell'aggiornamento conciliare della Compagnia. La Compagnia di Gesù iniziò con questo decreto una scelta fondamentale, teoretica e operativa: l'impegno per il servizio della fede dovrà includere, come suo elemento costitutivo essenziale, la lotta per la promozione della giustizia.

Padre Arrupe sostiene: «È assolutamente impensabile che la Compagnia possa promuovere efficacemente in tutte le parti la giustizia e la dignità della persona umana, se la maggior parte del suo apostolato si identifica con i ricchi e potenti o se esso si basa sulla sicurezza della proprietà, della scienza o del potere». Con questo viene richiesto ai gesuiti una vita di austerità per identificarsi con i poveri. Questo documento invitò a esaminare i pasti, il vestiario, le camere dove vivono i gesuiti, i viaggi e le vacanze.[190] Bergoglio, con la sua vita austera fu un modello chiaro di come si deve applicare questo insegnamento. E tiene presente l'insegnamento della 32° Assemblea generale di fronte alle importanti decisioni che prende durante il suo governo.

«Con i poveri e dalla parte dei poveri». È un principio di Padre Arrupe che verrà condiviso ed esplicitato pienamente da padre Bergoglio che nel suo Pontificato fa continuo riferimento alla persona di padre Pedro Arrupe. La scelta dei poveri contrassegnò la missione di padre Bergoglio come Superiore della Provincia gesuita Argentina. Furono sei anni ricchi di esperienze, trascorsi nelle varie comunità gesuite del paese, a motivare persone ad avviare nuove attività e a sperimentare modi diversi per far fronte alle emergenze dell'evangelizzazione. Il fratello coadiutore Francesco Salvatore Mura che dal 1973 al 1979 fu il fidato collaboratore del Provinciale Jorge Bergoglio ne ricorda «la disponibilità, la predisposizione all'ascolto, la sensibilità nell'incoraggiare gli altri, la grande umiltà, la capacità di fare sempre da solo, anche da Provinciale, i bassi uffici come pulire la sua stanza

[188] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 138.
[189] *Ibid.,* p. 149.
[190] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 152.

(…)». Tornano alla memoria del fratello Mura i viaggi di padre Bergoglio nelle zone più sperdute dell'Argentina, dove mancava tutto, il suo senso di abnegazione e di tenacia dentro la Compagnia di Gesù, le sue scelte sempre dalla parte degli ultimi.

Padre Juan Carlos Scannone ricorda: «Quando era Provinciale, Bergoglio parlava di priorità, e dava dei criteri generali. Erano quattro assiomi.[191] Il tutto è maggiore della somma delle sue parti. L'unità deve essere sempre superiore al conflitto. La realtà è più decisiva delle idee. E il tempo ha la precedenza sullo spazio».[192] La seconda priorità su cui Bergoglio provinciale incentrava la sua riforma era quello di «dislocare i gesuiti nelle zone periferiche dell'Argentina per evangelizzare i poveri», secondo la visione elaborata dal documento di Medellín. Sotto alcuni aspetti, Bergoglio chiuse le piccole comunità, per inviare in periferia quelli che avevano cominciato a sentirsi troppo a loro agio nelle residenze. Egli aumentò missioni in remote zone di disperata povertà, come le cinque parrocchie della Rioja, e ne aprì altre in provincia di *San José del Boquerón*, *nella provincia di Santiago del Estero,* dove i gesuiti erano missionari prima di essere espulsi, nel XVIII secolo. Mandò qualcuno anche nel villaggio nativo di *Santa Victoria presso Salta*, all'estremo Nord del paese al confine con la Bolivia, e in remote missioni delle province come *Jujuy e Tucumán*. In tutte queste missioni, gli uomini inviati lavorarono in mezzo alla popolazione più povera. Per raggiungere altre località, creò un *Equipo misionero* itinerante di una dozzina di preti che andavano in missioni insieme in un dato posto, per alcuni mesi, per poi trasferirsi nel posto successivo. Quando cominciarono ad arrivare i novizi, furono spediti in quelle zone per fare esperienza.[193] Il padre provinciale voleva che i suoi preti non avessero paura di stare con il popolo, ad assumere gli umori del popolo, o meglio ad essere pastori che stanno in mezzo al gregge e che hanno addosso «il profumo di Cristo» e «l'odore delle pecore».[194]

---

[191] Bergoglio ricordando una frase del Beato Favre che diceva: «il tempo è il messaggero di Dio», e la interpreta dicendo che «il tempo è superiore allo spazio». Favre ha insistito sulla necessità di dare tempo alla gente, di rispettare i tempi di ognuno. Era un maestro di dolcezza, di pazienza e di dialogo con tutti. Lui preferiva non perdere tempo in discussioni teoriche con i protestanti e sottolineava la necessità per la Chiesa di maturare e crescere nella testimonianza del Vangelo. Tre di questi principi, J. M. Bergoglio li aveva già enunciati nel 1974, inaugurando la XIV Congregazione Provinciale dei gesuiti di Argentina. Si trattava, in quel caso, di principi validi per orientare anche la vita della provincia gesuitica. Bergoglio li affidava ai superiori locali e ai direttori delle opere della Compagnia: «l'unità è superiore al conflitto»; «il tutto è superiore alla parte» [Lo si trova anche in EG 236.], «il tempo è superiore allo spazio» [lo si trova anche in Bergoglio, *Meditaciones para religiosos* pp. 49-50]. Alcuni di questi principi, benché con enunciazione un po' differente, torneranno in un successivo studio di Bergoglio, risalente al *1990 [Reflexiones en esperanza cit., pp. 199-237]*. Qui il tema è quello della speranza come principio e fondamento della unio animorum. Il riferimento è palesemente ignaziano e difatti Bergoglio fa riferimento alle Costituzioni della Compagnia di Gesù. In tale contesto, richiamando i compiti del Superiore religioso egli ne ricorda la vocazione di *armonizar la diversidad plasmando la unidad.* È compito difficile, poiché anche il Superiore ha le tentazioni dell'accidia, della pigrizia, dell'incertezza, di salvaguardare la «pace» a qualunque costo. È un'anticipazione delle tentazioni degli operatori pastorali di cui parla in (cf. EG 76-109).

[192] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 130-131.

[193] Cf. CHRIS LOWNEY, *Pope Francis, Why he leads the way he leads*, p. 114.

[194] Cf. R. ALBORGHETTI, Francesco Vescovo di Roma per il mondo, pp. 143-144.

Alla fine degli anni Settanta Bergoglio inviò giovani gesuiti in Ecuador, per dare sostegno ai sacerdoti della Compagnia che si trovavano in quel paese. Padre Bergoglio risponde a coloro che si lamentavano che la provincia Argentina era a corto di uomini: «Scopo di noi gesuiti non è tenerci strette le persone, ma mandarle in missione ovunque ve ne sia maggior bisogno», così ricorda padre Albistur.

Ancora Bergoglio mandò i gesuiti nei *barrios* intorno al *Colegio Máximo di San Miguel*, attuando un nuovo apostolato che fece fiorire nuove vocazioni. Sostenne i gesuiti che operavano nelle *villas miseria* di Buenos Aires – Yorio a Bajo Flores e padre "Pichi" Meisegeier, che lavorava con Múgica nella Villa 31, vicino alla stazione di Retiro -, anche se, come avrebbe detto nell'inchiesta del 2010, «a quell'epoca si presumeva che i sacerdoti che lavoravano con i poveri fossero comunisti». Anche quando le squadre della morte della «Tripla A» cominciarono a sparare ai preti delle baraccopoli, Bergoglio non li richiamò indietro. Ma quando, nel maggio del 1974, Múgica fu spietatamente ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti alla chiesa, disse loro di non andare in giro da soli e di restare in casa la sera.[195]

Per quanto riguarda le decisioni prese nel periodo in cui era Provinciale, Bergoglio stesso afferma: «Ho dovuto prendere certe decisioni forti; per quanto riguarda le piccole comunità, gli ordini venivano da Roma. È vero che a volte si prendevano decisioni più particolari con una certa forza. Credo che con gli anni, uno impara a consultare di più ed essere più aperto e più armonico nel prendere le decisioni».[196]

La terza priorità erano le vocazioni. «Gettare il seme» e «lasciare una discendenza» come Abramo[197] è una delle preoccupazioni maggiori di padre Bergoglio. Infatti, Bergoglio Provinciale nominò padre Jorge Camargo come capo di un gruppo di gesuiti incaricati di organizzare ritiri di discernimento spirituale per i giovani, spostandosi da una scuola all'altra. I risultati furono positivi. Negli anni settanta c'è stato un aumento delle vocazioni nella Chiesa Argentina, dato che i giovani stavano allontanandosi dalla politica. Quando la curia generalizia dei gesuiti vide che le vocazioni aumentavano tanto, chiese a padre Camargo quale fosse il segreto della provincia argentina.[198] Ma la ricetta proviene da

---

[195] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 140-142.
[196] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 167.
[197] Bergoglio parla ampiamente sulla necessità di promuovere le vocazioni e lasciare una discendenza. Fare tutto il possibile da parte nostra per assicurarci una discendenza che come quella di Abramo, abbia qualità di sabbia e di stella, è bene che ci esaminiamo per vedere perché il Signore della messe non manda più operai alla messe di questa Provincia: infatti, sebbene ne abbia già inviati, è chiaro che ancora non l'ha fatto in numero sufficiente. Bergoglio richiamandosi Sant'Ignazio nel libro degli Esercizi (ES 322), considera l'arrivo delle vocazioni come «benedizione» e «consolazione del Signore» per la Compagnia di Gesù. (Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13*, p. 24).
[198] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 140.

Bergoglio che affidava la Provincia al Signore dei Miracoli e all'intercessione del Signor Zatti della Salta.

Per far crescere il numero delle vocazioni, – dice padre Bergolio - non è sufficiente «gettare il seme» e diventare «buoni pescatori» del Regno, nemmeno è sufficiente la sola fiducia nella generosità del Signore della messe. Ma è necessario che in ogni gesuita della provincia cresca la preoccupazione di lasciare una discendenza.

> «È necessario chiedere il desiderio di avere una discendenza e di accrescerci come il cielo e come il mare. È importante che siamo noi a chiedere al Signore di avere molte vocazioni. Probabilmente sarà questa la via migliore per accrescere la nostra coscienza comune del problema, che ci proteggerà, da un lato, dalla negligenza riguardo al nostro sforzo per aumentarle; dall'altro ci impedirà di cadere nella convinzione che esse dipendano esclusivamente dalla nostra volontà di produrle. Inoltre, quest'impegno duraturo nel chiedere ci darà l'occasione di mostrare al Signore per come siamo»,[199] scrive il Provinciale.

Bergoglio, come Provinciale, trasferì i novizi nel Colegio Máximo de San Miguel facendo un insegnamento personale a ciascuno ed imponendo una pratica spirituale rigorosa. In questo modo, «Non ho dubbi che Bergoglio salvò la Compagnia di Gesù», sostiene padre Velasco.

Il 20 ottobre 1990 padre Bergoglio scrive al suo amico Salesiano Bruno Cayetano, lo storico della Chiesa in Argentina, raccontando che nel 1976 decise di trasferire la Curia Provinciale dei Gesuiti a San Miguel, nella Provincia di Buenos Aires. In mezzo a tanto scalpore ideologico e politico, il Provinciale ha voluto fare «corpo a corpo» con i giovani che si preparavano a diventare gesuiti. «Cominciavano ad arrivare nuove vocazioni e sembrava conveniente che il Provinciale stesse vicino alla Casa della formazione»,[200] scrive Bergoglio.

Padre Bergoglio nel suo libro *Meditaciones para religiosos* (che sono meditazioni sulla vita religiosa che l'allora provinciale ha dedicato ai suoi confratelli, pubblicati nel 1982) parla dei concetti fondamentali del processo formativo:

> «Nel passato, per definire il processo graduale e progressivo della formazione di un gesuita, si ricorreva volentieri all'immagine dell'"imbuto": il candidato vi accedeva dal lato stretto e, man mano che avanzava, l'imbuto andava allargandosi fino al momento in cui, gesuita ormai formato, egli si dedicava totalmente al lavoro apostolico. Con ciò si voleva indicare la necessità di lunghi anni di formazione come modo per interiorizzare lo spirito della Compagnia, per

[199] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 26.
[200] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 128.

> giungere al giorno in cui il gesuita, interamente compenetrato nella legge intima della carità e dell'amore che lo Spirito scrive e imprime nei cuori, sarebbe stato capace di agire con totale libertà e responsabilità (…)».[201]

Padre Bergoglio non solo si preoccupava dei novizi, ma anche dei professori e di tutti quelli che insegnavano loro. Nominò come maestro dei novizi uno stretto collaboratore di padre Fiorito, padre Andrés Swinnen. Visitava i novizi almeno una volta alla settimana e li esortava a pregare per le vocazioni. Adoperò una nuova strategia ristrutturando il programma di studio: due anni di juniorato; la filosofia separata dalla teologia. Il nuovo juniorato di Bergoglio consentiva agli studenti di affondare le radici nelle tradizioni gesuitiche argentine. Gli studi comprendevano non solo i classici europei, ma anche lezioni di letteratura argentina, da El gaucho Martín Fierro a Borges. Il corso della storia era revisionato, in quanto riesumava gli elementi cattolici, ispanici e vetero-gesuiti del passato argentino. Bergoglio voleva che i gesuiti attribuissero valore alle tradizioni religiose popolari. Così riuscì a dare un volto nuovo alla formazione.[202]

Inoltre, nel terzo capitolo della prima parte delle *Meditaciones para religiosos,* Bergoglio richiama i confratelli a preparare un terreno buono e solido per accogliere e far fecondare le vocazioni che il Signore manda:

> «In primo luogo, affinché le nuove vocazioni che il Signore ci manderà non si guastino ma, invece, si fortifichino e crescono perseverando nel dono della grazia primordiale, è importante che trovino una Compagnia che abbia consolidato la sua autentica esperienza religiosa, capace di fornire loro una cornice di appartenenza nella quale possono identificarsi.(…) I nostri persevereranno, nella misura in cui ogni comunità della provincia vivrà, oggi, la propria vita gesuitica in modo tale da manifestare che l'esperienza religiosa della Compagnia vale la pena di essere condivisa. Presentare loro il meraviglioso patrimonio del nostro istituto non servirebbe a niente se non vedessero, a dargli un'anima, le vite concrete dei gesuiti che hanno attorno».[203]

---

[201] Parlando del processo formativo, Bergoglio fa riferimento alla XXXII Congregazione generale: fedele allo Spirito di Sant'Ignazio, riprende questa visione con singolare fortezza. Basta leggere con attenzione il Decreto 6. In particolare: "Tutta la formazione dei nostri deve essere intesa e promossa come un processo di integrazione nel corpo apostolico della Compagnia" (CGXXXII, 6, 7). Ciò significa integrazione nella nostra missione oggi, che implica "preparare testimoni e ministri della fede che siano idonei, in quanto membri della Compagnia, a potere essere inviati, per un maggior servizio della Chiesa, in situazioni prive di sicurezza. Deve anche rendere capaci i nostri a entrare in dialogo con gli uomini, (6) ad affrontare i problemi culturali dell'epoca, per lavorare in essa, secondo la tradizione della Compagnia, servendo al progresso spirituale degli uomini", dovendo "rispondere ai requisiti della evangelizzazione in un mondo che in gran parte soffre di ateismo e di ingiustizie" (5). (J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO*, Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 22).

[202] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 128.

[203] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 29-30.

Conoscendo l'impetuosità dell'età giovanile dei novizi, chiede alla Compagnia di essere «sapiente».[204] Poi, «Uno dei segni che una comunità ha raggiunto una certa sapienza è che abitualmente vi si respira un clima sano e di buon spirito, dove le esperienze più durature producono l'unione degli animi, l'affidamento reciproco, lo zelo apostolico, l'apprezzare le affermazioni dei fratelli e l'obbedienza; (…)».[205]

Padre Bergoglio quando era provinciale, ebbe una visione profonda della vita religiosa e tratta con i fratelli gesuiti alcuni elementi essenziali della vita religiosa che sono imprescindibili. Egli, come provinciale realizzò anche i cambiamenti pastorali, dedicandosi alla cura dei bambini dei quartieri del posto. Ciò gli procurò l'accusa di aver *salesianizzato* la formazione.[206] Il servizio dei poveri, invece, permise agli studenti gesuiti di stabilire un legame con il santo popolo di Dio, e di radicarsi nella realtà. Infatti, quando parla del Regno di Cristo afferma:

> Il popolo fedele ci stanca perché chiede cose concrete. Invece potrebbero sedurci i lavori che ci permettono di rifugiarci nella fantasia. Dentro la nostra mente siamo re e signori, e chiunque si dedichi esclusivamente a coltivare la propria fantasia non riuscirà mai a sentire l'urgenza del *qui e ora*. Il lavoro pastorale nelle nostre parrocchie, invece, è l'opposto: richiede riflessione e lavoro intellettuale, ma nella maggior parte del tempo si è impegnati nelle opere di carità.[207]

Riformando la Compagnia di Gesù in Argentina, Bergoglio voleva che i Gesuiti rinunciassero ai loro disegni troppo umani, alla tentazione del messianismo rivoluzionario dei guerriglieri e si lasciassero plasmare dalla periferia. Ossia dalle esigenze pastorali dei poveri.[208]

I.3.2. "Protettore di molte persone" durante la dittatura

Alla morte di Juan Domingo Perón (1895-1974), successe la moglie Isabelita, ma nel 1976 una Giunta militare la depose, sciogliendo il Congresso e allontanando tutti membri

---

[204] Le nuove vocazioni potranno perseverare nella misura in cui troveranno un Compagnia sapiente, ricordando che la sapienza è uno dei doni dello Spirito Santo. La gioventù è tipicamente impetuosa: è una sua virtù. Ma le manca la sapienza: è un suo limite naturale, dovuto fondamentalmente al fatto di non avere ancora vissuto abbastanza, dice Bergoglio ai padri della provincia Argentina. (J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 30).
[205] *Ibid.,* p. 31.
[206] Cf. J. CÁMARAE - S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, pp. 128-129.
[207] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 154.
[208] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 168.

della Corte Suprema. Si istaurò così in Argentina il potere delle Forze armate che culminò con il golpe del 24 marzo 1976. I militari dichiararono lo stato d'assedio, abrogando i diritti costituzionali, sospendendo le attività politiche e di associazione, proibendo i sindacati, sorvegliando i giornali, sequestrando militari politici, attivisti sociali e guerriglieri. Per ottenere informazioni, usarono la tortura e applicarono il metodo della sistematica sparizione di massa, per generare un clima di terrore.[209] Erano tempi di forti contrasti. La politica era divisa. La dittatura uccise molti innocenti. «*Anche i guerriglieri montoneros uccisero»* ricorda Zanatta. Molti Montoneros erano cattolici. I loro cappellani benedicevano le armi. E molti sacerdoti sposarono la causa montonera diventando militanti politici con l'abito talare. Contro di essi – fa notare Zanatta – la dittatura fu feroce.[210]

Ci sono stati casi di complicità con il regime militare, come quello di Von Wernich, (Padre Cristian Von Wernich è un cappellano militare nel regime militare). Ma allo stesso tempo molti preti non si sono piegati e hanno combattuto gli orrori del regime, ricorda Angela Boitano, madre di due figli *desaparecidos.* Le colpe degli uomini di Chiesa furono riassunte nel drammatico *Nunca más* [211]. Un intero capitolo è dedicato agli «Atteggiamenti di alcuni membri della Chiesa» che hanno sostenuto, con la loro presenza, con il loro tacere o anche attraverso il coinvolgimento diretto, le azioni condannate dalla Chiesa. E il sindacalista Plutarco Antonio Schaller narra: «Il cappellano Plenanda López mi visitava brevemente la domenica, per fare due chiacchere nella cella». Durante uno di questi pietosi incontri, il prigioniero lo implorò di intercedere: «Padre, durante gli interrogatori mi torturano terribilmente, la prego di fare qualcosa per impedirlo». Il Sacerdote rispose: «Figlio mio, ma cosa ti aspetti se non collabori con le autorità?». In un'altra occasione il sindacalista dice al cappellano: «Non possono continuare a torturarmi in questo modo». Il prete risponde: «Non hai il diritto di lamentarti».[212]

Antonio José Plaza, arcivescovo della città di la Plata, fu accusato di essere un attivo collaboratore delle forze di repressione. I suoi detrattori gli imputarono di aver cooperato all'arresto di decine di persone, tra i quali un suo giovane nipote. Nel 1976 fu nominato cappellano maggiore della polizia della provincia di Buenos Aires, a quel tempo comandata dal sadico colonnello Ramón Camps, insieme al quale fu visto in numerosi centri di detenzione e tortura. Nell'intervista rilasciata dopo la caduta del regime Plaza attesta: «Il

---

[209] Cf. N. SCAVO, *La lista di Bergoglio. I salvati da Francesco durante la dittatura, la storia mai raccontata*, Editrice Emi, Milano 2013, p. 23.
[210] *Ibid.,* pp. 37-38.
[211] *Nunca más* è il rapporto conclusivo pubblicato nel 1984 dalla *Comisión nacional sobre la desaparición de personas* (Conadep), detta *Comisión Sábato* dal nome del suo Presidente, lo scrittore Ernesto Sábato. Pubblicato in Italia da Emi con il titolo *Nunca más.* Rapporto della commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina (1986). Fu voluta dall'appena eletto capo dello stato Raul Alfonsín, nei primi anni Ottanta, per indagare sui crimini della dittatura.
[212] N. SCAVO, *La lista di Bergoglio. I salvati da Francesco durante la dittatura, la storia mai raccontata*, pp. 39-40.

giudizio di condanna del governo militare è una rivincita dei sovversivi. Si sta facendo una Norimberga al contrario, nella quale i criminali stanno giudicando quelli che sconfissero il terrorismo».

Il 20 gennaio 1977, Papa Paolo VI, ricevendo in Vaticano monsignor Plaza, esprime la sua preoccupazione a causa delle informazioni che gli giungevano, e gli rivolse una domanda: «E' vero che nel suo paese stanno avendo luogo eccessi esecrabili contro persone che, pur non essendo terroristi, si oppongono al nuovo governo militare?». La replica di Plaza fu sdegnata: «No, niente di tutto questo, santità! Si tratta di versioni false e infondate che mettono in circolazione quelli che sono scappati e si sono rifugiati in Europa».[213]

Questi sono soltanto alcuni esempi per far comprendere la durezza del cuore di alcuni uomini della Chiesa di quel tempo e l'amara medicina che iniettavano nel cuore dei poveri *desaparecidos* con le loro parole. Tuttavia, la Chiesa ha partorito anche uomini e donne pronti a rischiare la propria vita per salvare quella dei propri fratelli durante la dittatura. Il noto giornalista Nello Scavo, dopo aver studiato la triste e angosciosa storia del periodo della dittatura argentina, scrive:

> La Chiesa argentina, sotto la dittatura, si divideva tra una piccola minoranza di resistenti, per la maggior parte uccisi dai militari, un importante settore delle gerarchie che si macchiò di complicità diretta, e un'area indefinita, costituita da sacerdoti e ordini religiosi che, pur non condannando pubblicamente il regime dei generali, nemmeno lo approvarono mai, e spesso riuscirono a salvare la vita a molte persone. Bergoglio e la Compagnia di Gesù si collocavano sicuramente tra questi.[214]

A Jorge Bergoglio Provinciale, il Preposito generale padre Arrupe propone due obiettivi durante la guerra sporca: il primo era proteggere i gesuiti; il secondo assistere le vittime della repressione. Salvare i sovversivi era un'impresa molto rischiosa, ma Bergoglio riuscì a compierla. Non un solo gesuita argentino perse la vita nella guerra, - dice il biografo Ivereigh, - e Bergoglio riuscì a salvare la vita a decine di persone.[215] Di fronte a una comunità martoriata, Jorge Bergoglio, si adoperò immediatamente, a rischio della sua integrità, in tutte le direzioni, pur con le sue limitate possibilità, per proteggere e aiutare quanti soffrivano, avvisare e nascondere chi era in pericolo, intercedere presso personalità politiche e militari.[216]

---

[213] *Ibid.,* pp. 44-45.
[214] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 119-110.
[215] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 162.
[216] Cf. I. FELICIANO, *Papa Francesco, il Papa delle Beatitudini*, Editrice Velar, Torino 2013, p. 23.

Il giovane Uruguaiano Gonzalo Mosca salvato da Bergoglio e nascosto in un primo tempo nel Collegio di San Miguel e poi spedito clandestinamente in Brasile rimase stupefatto dal coraggio del capo dei gesuiti in Argentina. Infatti, descrive Bergoglio come un prete fuori dal comune: «Mi sono sempre chiesto se Bergoglio fosse consapevole del rischio che si era assunto. Se ci avessero catturati, lo avrebbero accusato di proteggere un sovversivo, mettendo a repentaglio l'intero istituto dei gesuiti». E aggiunge: «Non so quanti altri si sarebbero comportati allo stesso modo. Non so se qualcuno mai mi avrebbe salvato senza conoscermi affatto».

La più marcata testimonianza è quella di Alicia Oliveira, la prima donna a diventare giudice penale in Argentina nel 1973. Alicia sotto la dittatura denunciò gli arresti illeciti e il regime militare voleva sbarazzarsene. Venne rimossa dall'incarico, licenziata dal ministro della Giustizia, ricercata dalla polizia. L'avvocato Oliviera conobbe padre Bergoglio proprio in quegli anni, condividendo il comune sforzo di portare in salvo il maggior numero possibile di persone. «Mi sono ritrovata disoccupata. Quando seppe che mi avevano mandata via, Jorge mi inviò uno splendido mazzo di rose», ha ricordato Oliviera in una intervista con il Clarín, il più diffuso quotidiano Argentino. «Riuscì a sottrarmi – racconta Alicia – perché avevo lasciato il Cels [217] poco prima che vi piombassero i militari, per andare alla stazione a prendere il treno. Quando seppi quello che era accaduto, dovetti trovare un nascondiglio e rimanervi per più di due mesi, finché la situazione non apparve più tranquilla». Alicia è madre di tre figli. Conoscendo la situazione Bergoglio le offrì una soluzione: «Sei in pericolo di vita» - le disse – «Vieni a stare qui in Collegio con noi. Potrai vedere i tuoi figli e restare al sicuro. Intanto, cercheremo di capire come risolvere la faccenda». «Piuttosto che andare a vivere dai preti, vado a chiudermi in cella»[218] rispose Alicia. Ma padre Bergoglio non terminò la sua missione pregando per lei, ma trovò un modo per alleviarle almeno un po' la pena per quella situazione. Due volte alla settimana andò regolarmente a prelevarla in macchina nel luogo dove ella si nascondeva, per farle incontrare i suoi figli all'interno dell'istituto attraverso un passaggio segreto. Non erano appuntamenti privi di rischi. Se l'avessero scoperto, poteva essere una ragione valida per screditarlo con una storia di donne. Ma a lui questo non importava. Gli interessava solo di non far correre pericoli ad Alicia e non spaventare i suoi bambini.

È di notevole importanza la testimonianza di Alicia Oliviera al giornalista argentino Jorge Joury:

[217] Cels è il Centro di studi sociali e legali. E' un organizzazione non governativa.
[218] N. SCAVO, *La lista di Bergoglio. I salvati da Francesco durante la dittatura, la storia mai raccontata*, p. 55.

> «Jorge Mario ha prestato i suoi documenti personali e perfino la veste talare per permettere ad alcuni perseguitati per questioni politiche di oltrepassare la frontiera argentina. E' stato un uomo che si è sempre messo in gioco per le cause più nobili e non ebbe timori nell'andare da Videla o da Massera per chiedere conto di alcuni desaparecidos. Bergoglio non esitò ad esporsi con la sua stessa vita, che a quell'epoca occorreva invece tenersela ben stretta, per fare quello che egli fece».[219]

Un alunno di Bergoglio, fray Gonzalo Zervino, già in servizio pastorale nel sud della Bolivia tra gli aborigeni, poi ad Azul nella provincia di Buenos Aires, successivamente nella Capitale federale presso la parrocchia dei Santi Sabino e Bonifacio, ora residente presso il Convento di San Francesco, ad una *cuadra dalla Plaza de Mayo*, nel centro della Capitale parla sugli anni trascorsi al Colegio Máximo dove nell'anno 1977 studiava filosofia e teologia per diventare sacerdote:

> «Quegli anni erano molto duri e tragici, per l'Argentina e gli Argentini. Eravamo tutti coscienti di ciò che stava accadendo. Per i corridoi e per i chiostri eravamo soliti vedere gente a noi sconosciuta. Erano persone perseguitate dal governo ed alle quali padre Jorge, in qualità di Rettore del Collegio, aveva dato rifugio. Rischiando la sua stessa vita, aiutò anche tante altre persone a lasciare il paese».[220]

Una delle visite a Córdoba, permise a padre Jorge Bergoglio di conoscere un personaggio importante della Chiesa Argentina: Monsignor Enrique Angel Angelelli, Vescovo Ausiliare di Córdoba, Rettore del seminario maggiore di *Nuestra Señora de Loreto* e Vescovo de *La Rioja*. Egli era perseguitato per il suo impegno sociale a favore dei poveri e degli oppressi. Infatti nel suo primo messaggio aveva affermato: «Non vengo per essere servito ma per servire tutti senza alcuna distinzione, né di classe sociale né di modo di pensare e di credere. Come Gesù voglio essere servitore dei nostri fratelli poveri».[221]

Per questo egli, vescovo, esponente della teologia della liberazione, venne preso di mira dai militari. Quindi, cercò un luogo sicuro per proteggere i suoi tre seminaristi (Quique Martínez, Miguel la Civita e Carlos González) che affidò a padre Bergoglio nel Collegio Massimo a San Miguel. Infatti, pochi mesi dopo l'inizio della dittatura, il 4 agosto 1976, Angelelli fu ammazzato.[222]

---

[219] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 111
[220] *Ibid.,* p. 112.
[221] N. SCAVO, *I sommersi e i salvati di Bergoglio. Le storie mai raccontate della lotta di liberazione dell'uomo che oggi chiamiamo Papa Francesco*, Editrice Piemme, Milano 2014, p. 34.
[222] Il 4 agosto 1976 il vescovo Angelelli morì in uno strano incidente stradale. Alla guida c'era padre Arturo Aldo Pinto. Sul sedile posteriore Angelelli aveva disposto alcuni fascicoli con testimonianze e documenti che avrebbero potuto inchiodare i militari responsabili dell'omicidio di due preti scomodi, Carlos de Dios Murias

La riservatezza era più che un valore, dice il giornalista Nello Scavo. Un solo spiffero avrebbe potuto travolgere l'intera comunità dei gesuiti e dare in pasto alla macchina repressiva centinaia di persone. Infatti, ai seminaristi di Angelelli, padre Bergoglio dette ordini precisi di essere cauti e prudenti anche nel collegio. Il Provinciale sapeva che i militari tenevano d'occhio i gesuiti: con il pretesto di garantire la sicurezza, il perimetro del campus di San Miguel era controllato a vista dall'esterno. [223]

Padre Miguel La Civita e padre Quique Martínez testimoniano che vivevano a San Miguel, in una di quelle stanze riservate agli esercizi spirituali. «Ci siamo resi conto che Bergoglio permetteva a molta gente di trovare un riparo nel collegio. Da lì poi fuggivano all'estero con documenti nuovi. Il Provinciale li presentava come giovani in ritiro spirituale o bisognosi di una breve accoglienza per motivi di studio. (…) Nel periodo in cui siamo rimasti a San Miguel abbiamo aiutato Bergoglio ad assistere una ventina di persone».[224]

La Guerra sporca attuata in Argentina sotto il regime dei militari registra 8.960 persone scomparse, tra cui 24 sacerdoti e religiosi, giustiziati o spariti, come i sacerdoti Carlos Murias e Gabriel Longueville, Monsignor Enrique Angelelli e il gruppo di padri pallotini assassinati tra il 1976 e il 1977, senza contare i numerosi preti arrestati e interrogati.

Jorge Bergoglio che faceva uscire clandestinamente i profughi con il desiderio di salvargli la vita, rischiava grosso, come altri sacerdoti, «perché - come ammette padre Vendramin – erano tra i pochi a parlare di libertà in un momento in cui la libertà non esisteva».[225] Proprio per non esporre le persone al rischio di essere arrestate ed imprigionate, Bergoglio si mosse con piedi di piombo. Padre Vendramin ricorda:

> «Ho conosciuto alcuni gesuiti che si erano rifiutati di mettersi in salvo sotto la dittatura, anche se Bergoglio glielo aveva suggerito. Ma era un suggerimento di buon senso. Alcuni di coloro che non seguirono il suo consiglio furono presi e torturati per diversi mesi. Ora per questo c'è chi critica Bergoglio, asserendo che avesse legami con i militari. Ma anch'io allora conoscevo molti militari: a San Miguel ce n'erano tanti, era impossibile non avere qualche conoscente o amico tra di loro. Ma questo non significava nulla, anche perché noi preti dobbiamo avere rapporti con tutti».[226]

---

e Gabriel Longueville, eliminati quindici giorni prima insieme al laico Wenceslao Pedernera. Quando il fiat 125 su cui il vescovo viaggiava si trovò in una zona montagnosa, lungo uno di quei tornanti da cui non passa quasi mai nessuno, improvvisamente sbucò una Peugeot nera che spinse Angelelli e Pinto in un dirupo. In meno di un giorno la polizia archiviò il caso, liquidandolo come uno sfortunato incidente stradale nonostante le proteste dello stesso Pinto, che inizialmente era stato creduto morto ma che in realtà era stato estratto dai rottami e medicato da alcuni automobilisti di passaggio. Un colpo di fortuna che i sicari non avevano previsto. (*Ibid.).*

[223] *Ibid.,* p. 47.

[224] *Ibid.,* pp. 41-42.

[225] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 114.

[226] N. SCAVO, *I sommersi e i salvati di Bergoglio. Le storie mai raccontate della lotta di liberazione dell'uomo che oggi chiamiamo Papa Francesco*, pp. 44-45.

Bergoglio Provinciale ha dovuto affrontare un'esperienza durissima che lo segnò per sempre: la notizia leggendaria dei due sacerdoti gesuiti (padre Franz Jalics e padre Yorio), sequestrati dal regime militare quando Begoglio era ancora Provinciale dell'Argentina. Questo ha fatto notizia in tutto il mondo, subito dopo l'elezione di Bergoglio come Pontefice. Diceva qualche giornale argentino che Padre Bergoglio non avrebbe protetto i due confratelli. Ciò è stato provvidenziale per fare chiarezza sulla vicenda.

Il giornalista Alfredo Somosa contesta ciò che diceva il giornalista Horacio Verbitsky subito dopo l'elezione del Papa Bergoglio: ~

> «In realtà i gesuiti operavano dietro le quinte, come è avvenuto nel caso dei due sacerdoti arrestati (padre Yorio e Jalics), torturati e liberati dopo sei mesi, la cui vicenda è stata messa in risalto dal giornalista Horacio Verbitsky. Se ne è parlato in tutto il mondo. Verbitsky si è chiesto se Bergoglio potesse essere ritenuto responsabile del loro arresto: io penso invece che è grazie al suo operato e a quello di tutti i gesuiti che i due religiosi sono riusciti vivi, quando in quel periodo era molto più frequente sparire per sempre».[227]

In quel tempo, chiunque lavorasse con i poveri nelle *bidonville* era considerato un comunista: preti e suore furono al centro dell'attenzione del regime militare. Nel 2010, nel corso dell'inchiesta giudiziaria, Bergoglio disse:

> «All'epoca c'erano alcuni che facevano teologia secondo un'ermeneutica marxista (cioè interpretavano la realtà da un'ottica marxista), cosa che la Santa Sede non accettava, e altri che invece facevano sentire la loro presenza pastorale tra i poveri secondo un'ermeneutica evangelica. I capi della dittatura demonizzarono tutta la teologia della liberazione, mettendo nello stesso mucchio i sacerdoti che ricorrevano all'ermeneutica marxista, i quali erano pochissimi, in Argentina, rispetto a quelli di altri paesi, e i sacerdoti che vivevano semplicemente la loro vocazione tra i poveri.[228]

Molte sono le testimonianze che attestano l'infondata accusa su Padre Bergoglio. Padre Jalics stesso afferma:

> Ritenevo che fossimo stati vittime di una delazione, ma alla fine degli anni Novanta, grazie a diversi colloqui, mi fu chiaro che tale supposizione era infondata». «Sono riconciliato con quegli eventi e per me quella vicenda è

[227] *Ibid.,* p. 65.
[228] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 161.

> conclusa», ha ribadito il religioso. «Dopo la liberazione, lasciai l'Argentina. Solo anni dopo ebbi la possibilità di parlare di quegli avvenimenti con Padre Bergoglio, che nel frattempo era stato nominato arcivescovo di Buenos Aires. Successivamente a quel colloquio abbiamo celebrato insieme una messa pubblica e ci siamo abbracciati solennemente».[229]

Un gesto volutamente compiuto davanti ai fedeli, perché le calunnie potessero fermarsi.

L'altro religioso Orlando Yorio, è morto nel 2000 per cause naturali.

La testimonianza di Germán Castelli, uno dei tre giudici autori della sentenza al processo contro i militari dell'Esma dimostra ancora una volta l'innocenza di Padre Bergoglio: «Le accuse contro l'attuale Papa Francesco sono state da noi esaminate attentamente. Abbiamo verificato tutti i dati e siamo giunti alla conclusione che il comportamento di Bergoglio non aveva alcun rilievo giudiziario. Dire che Jorge Bergoglio consegnò quei sacerdoti è una cosa assolutamente falsa», sostiene il Magistrato.

Il 23 aprile 2011 davanti all'interrogatorio del Tribunale federale n.6 il Cardinale di Buenos Aires replica: «Ho fatto quello che potevo, che era nelle mie possibilità per l'età che avevo (meno di quarant'anni) e i pochi rapporti che mantenevo, al fine di intercedere per far liberare persone sequestrate». Inoltre dichiarò che «ho visto due volte il generale Videla e l'ammiraglio Emilio Massera, per quanto fosse difficile in quel frangente ottenere udienza presso di loro».[230] La notte successiva Padre Yorio e Jalics vennero narcotizzati e caricati su un elicottero che li scaricò, salvi ma ancora incoscienti, in mezzo a una palude.

Anche Padre José Luis Caravias, gesuita Spagnolo,[231] testardo e indisciplinato come un don Chisciotte, così lo tratteggia Nello Scavo nel suo libro «I sommersi e i salvati di Bergoglio», e che «come un anarchico sudamericano fondava cooperative, istituiva sindacati, rivendicava salari decenti per le classi sfruttate, puntava l'indice contro i

---

[229] *Ibid.*, p. 77.
[230] *Ibid.*, p.79.
[231] Padre Caravias lavorava in Paraguay con i poveri contadini, quando il 5 maggio 1972 fu sequestrato ed espulso dal paese e scaraventato illegalmente in territorio argentino da una squadra di polizia ai comandi del dittatore Alfredo Stroessner. Anche in Argentina avviò un'attività sindacale per difendere i diritti dei braccianti sfruttati e fu accusato dalla polizia di fornire armi ai contadini. Esortato dai vertici della Compagnia, Caravias si recò a Buenos Aires, dove cominciò a studiare Cristologia presso l'Istituto teologico di San Miguel. In quel periodo, si prese cura degli immigrati Paraguayani che vivevano nei sobborghi. Un giorno padre Bergoglio lo convocò e gli disse che occorreva che egli doveva lasciare il paese perché la Alianza Anticomunista Argentina aveva decretato la sua morte. Fece questa avvertenza in presenza di padre Franz Jalics, proprio il gesuita, in seguito sequestrato dai militari e liberato insieme a padre Orlando Yorio. Rivolto a padre Franz Jalics, Bergoglio disse: «vogliono ammazzare voi due». «Capii che non valeva la pena di fare l'eroe» spiega padre Caravias. «Ero già stato cacciato dal Paraguay e conoscevo la ferocia della dittatura. Jalics e Yorio, invece, si rifiutarono di seguire il consiglio del Provinciale. Ma Bergoglio li salvò». (N. SCAVO, *I sommersi e i salvati di Bergoglio. Le storie mai raccontate della lotta di liberazione dell'uomo che oggi chiamiamo Papa Francesco,* pp. 82-83).

latifondisti e gli uomini della legge, (…)»,[232] difende padre Bergoglio. «Sicuramente Bergoglio non era del tutto d'accordo con la mia attività tra la gente. Un impegno che mi esponeva a molti rischi e anche a calunnie dentro la Chiesa. Quelli che erano con me passavano per essere dei comunisti. Ma Bergoglio è stato un Padre dal cuore nobile, perché mi ha aiutato a fuggire salvandomi da morte certa. Gliene sarò grato per sempre».[233] In questo modo, si chiudono gli anni di oscurità ed angoscia che rilasciano memorie e ferite difficili da cicatrizzare. Il mandato come Provinciale termina il l8 dicembre 1979.

I.4. La storia degli anni 1979-1992 vissuti nella Compagnia di Gesù

In seguito alla grande esperienza vissuta da Provinciale, per padre Bergoglio arrivarono gli anni da dedicare alla riflessione, allo studio, all'approfondimento, alla direzione spirituale e all'esperienza pastorale nel rettorato dei collegi, nelle comunità parrocchiali, nelle periferie, nelle chiese e nei confessionali. In una prima sezione illustreremo il suo ruolo come Rettore del *Colegio Máximo*. In questa missione padre Bergoglio con uno stile di vita sobrio e disciplinato e con la grande passione per la cultura, guadagna il cuore dei molti giovani gesuiti. Nella seconda sezione spiegheremo come, conclusa la missione da rettore, padre Bergoglio, uomo pratico che insegnava ai giovani religiosi la necessità di «uscire» ed andare incontro ai poveri, ritenendo che non si può parlare di povertà, senza fare l'esperienza con i poveri, non viene accolto dai vecchi intellettuali della sua Provincia argentina. Tale circostanza gli consiglia di dedicarsi a qualcosa di meglio, cioè, lo studio di Romano Guardini, il suo autore preferito. Bergoglio si trasferisce a Francoforte e si iscrive presso l'Università di Teologia e Filosofia, di Sankt Georgen, dove inizia il suo dottorato. Ma ben presto, comincia accusare una forte nostalgia per la patria, e di conseguenza, rientra in Argentina. Nella terza sezione parleremo degli ultimi anni trascorsi da Bergoglio nella Compagnia di Gesù a Córdoba. Al ritorno dalla Germania, a Bergoglio viene dato il compito di insegnare teologia pastorale nell'Università Salvador, ma ben presto viene trasferito a Córdoba. Anche se è stato un momento di oscurità, padre Bergoglio vive questi due anni con grande interiorità. Possiamo definirlo, un secondo noviziato dove nel silenzio e nel nascondimento il Signore prepara il suo eletto per affidargli un prezioso compito nella Sua Chiesa.

I.4.1. Rettore del *Colegio Máximo* (1979-1986)

Bergoglio fu nominato Rettore del *Colegio Máximo San José* (1979-1986) e parroco nella stessa San Miguel. Fu un'altra tappa di vita durante la quale ha potuto vivere e svolgere con zelo e passione la sua missione di evangelizzazione e promozione umana.

---

[232] *Ibid.,* p. 82.
[233] *Ibid.,* p. 87.

Il rettorato era una delle tre cariche (le altre sono quelle di maestro dei novizi e Provinciale) la cui nomina spetta al generale di Roma. Divenuto Bergoglio rettore, gli successe come provinciale Andrés Swinnen, il cui posto di maestro fu assunto da padre Ernesto López Rosas. Tutti e tre alla fine degli anni Sessanta avevano fatto parte del gruppo del loro *maestro spirituale* della provincia, padre Miguel Ángel Fiorito, e avevano una visione analoga delle cose. Questo favorì un buon proseguimento delle cose iniziate da Bergoglio.

L'arte del governo di Swinnen proseguì nel solco delle priorità tracciate da Bergoglio. Al fine di migliorare la formazione, il collegio teneva gli studenti più brillanti come professori anziché lasciarli andare in università straniere, come accadeva negli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta.

In quanto rettore, Bergoglio era il preside della facoltà di filosofia e teologia, e aveva la responsabilità della formazione di quasi cento studenti, numero che nel 1986 era raddoppiato. Bergoglio da Provinciale, nel 1976 aveva già trasferito la formazione nel Collegio per occuparsene da vicino. Ora come rettore poteva concentrarsi completamente in quel compito che gli è sempre piaciuto. Il collegio si stava riempiendo di decine di nuovi gesuiti che dovevano essere formati. Bergoglio propose loro un convincente modello di sacerdozio missionario e di spiritualità Ignaziana. Nel *Colegio Máximo*, fedele al suo stile, il nuovo rettore impose una dura disciplina: alzarsi alle ore sei della mattina, partecipare alla prima Messa alle sei e mezzo. Il calendario comprendeva studio intenso, ma nello stesso tempo lavare i piatti, cucinare, prendersi cura degli animali della fattoria (quando Bergoglio fu eletto Papa si sentì dire da padre Rafael Velasco, che allora era il Rettore de la UCC: *«*Ci faceva prendere cura dei maialini*»*). In qualche modo fece ripetere l'esperienza che lui aveva vissuto nel suo noviziato in Córdoba.[234] Il lavoro manuale aiutava gli studenti a sviluppare un fondamentale principio Ignaziano: «Non essere costretto dal più grande, ma essere contenuto in ciò che è più piccolo, questo è divino».[235] Per gli alunni non era difficile obbedire a Bergoglio, perché vedevano anche lui dar da mangiare ai maialini, pulire il porcile, raccogliere le verdure e cucinare la saporita *paella.*[236] La maggior parte del cibo proveniva dalla fattoria del collegio, e con lo stesso servivano quattrocento bambini poveri che vivevano attorno al collegio.

Il sabato pomeriggio e la domenica mattina mandava gli studenti nei *barrios* della città. Essi andavano di casa in casa per San Miguel, riunendo i bambini per la Messa e insegnando il catechismo nelle quindici cappelle gestite dai gesuiti. Padre Renzo De Luca dichiara: «Fu

---

[234] Cf. A. IVEREIGH, Tempo di misericordia vita di Jorge Mario Bergoglio, pp. 207-209.
[235] PAPA FRANCESCO, (a cura di A. SPADARO), *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013, p. 44.
[236] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, pp. 168-169.

una rivoluzione copernicana. Dovevamo andare letteralmente a bussare alla porta e dire: «Ecco, qui c'è il catechismo. Mandateci i vostri ragazzi»; ci voleva un bel coraggio per invitarli in chiesa sapendo che non avevano quasi da mangiare. Eppure la gente rispondeva alla nostra chiamata».[237]

Bergoglio inviò gli studenti nei *barrios* per conoscere quali erano le vere necessità della gente. Infatti, dopo creò istituzioni per ospitare i bambini dei *barrios*. Grazie alle donazioni, *la Casa del Niño*, si trasformò in un edificio capace di ospitare duecento bambini per volta nella sala mensa e cinquanta nell'asilo. E forniva cibo, assistenza medica e istruzione scolastica a più di quattrocento bambini al giorno. Vennero costruiti cinque parrocchie ed edifici anche per altre funzioni, come la scuola serale per adulti che non avevano potuto terminare le superiori, una scuola tecnica per imparare una specifica professione e fu istituito una borsa di studio che permetteva ai ragazzi più studiosi di andare all'università. «Oggi quei ragazzi sono diventati professori e dottori, si sono laureati e hanno conquistato un'ottima posizione nella società»,[238] ricorda padre Yáñez. In somma, il *Colegio Máximo*, da austero luogo di formazione e di cultura, forse sempre un po' staccato e defilato rispetto al mondo dell'area metropolitana della Gran Buenos Aires, con il *vulcanico* Rettore Jorge Maio Bergoglio recuperò un collegamento con la realtà urbana, soprattutto con la gente che viveva ai margini o nel disagio, e ne diventò uno dei punti di riferimento.[239] Bergoglio è convinto che: «i consacrati dovranno mantenere viva, durante la loro esistenza, questa coscienza dell'esodo e questa coscienza dell'inserimento: si esce perché si è chiamati, ci si inserisce per la missione, così come ha fatto il Verbo incarnato».[240]

I gesuiti ricordano le numerose esortazioni del loro rettore. «La nostra vocazione è quella di essere pastori di grandi greggi, e *non pettinatori* eccellenti di poche persone selezionate». E aggiungeva: «Sarà meglio che il giorno del Signore ci trovi segnati da ferite di guerra per essere stati al fronte, piuttosto che flaccidi e anemici per aver creduto di non esserne in grado».[241]

Tutti gli allievi concordano nel dire che Bergoglio era un uomo di preghiera: «Si doveva pregare e fare opere di discernimento su ogni decisione o scelta»,[242] riferisce Fernando Cervera.

Padre Juan Carlos Scannone fa rivivere i tratti salienti della personalità di Bergoglio, soprattutto durante gli anni che lo videro rettore nel *Colegio Máximo*.

---

[237] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 211.
[238] *Ibid.,* p. 212.
[239] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 144-145.
[240] *Ibid.,* p.135.
[241] J. M. BERGOGLIO-FRANCESCO, *Il desiderio allarga il cuore: Esercizi spirituali con il Papa,* Editrice EMI, Bologna 2014, pp. 83-84.
[242] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 211.

> «Governava con discernimento di spirito. Era una guida spirituale prima di tutto. È sempre stato un uomo molto austero e di grande intelligenza anche nelle cose manuali. Per esempio, sa guidare benissimo l'auto. Quando era rettore aveva rinunciato all'autista. Lo stesso fece quando divenne arcivescovo. Quando era cardinale e qualcuno lo andava a trovare, sia per una visita ufficiale che per una visita informale, accompagnava tutti alla porta, con molto rispetto. Questi sono gesti di una persona semplice e istintiva, e riflettono bene la sua personalità (…) È un uomo estremamente spirituale. Un mio amico vescovo diceva di Bergoglio che è un uomo che prega molto». [243]

In un articolo pubblicato nel 1980, Bergoglio menzionava per la prima volta il Decreto quattro della trentaduesima Congregazione generale. Egli espose i criteri dell'azione apostolica che i gesuiti impegnati a promuovere la giustizia dovevano seguire. L'azione deve radicarsi nelle esigenze concrete del *pueblo fiel*, nella sua cultura e nei suoi valori, evitando in questo modo l'approccio seguito dalle classi illuminate (che siano liberali, di sinistra o conservatrici), che erano per il popolo. L'azione dei gesuiti doveva essere conforme alla storia e alla spiritualità del loro ordine. E doveva partire dal contatto diretto con i poveri, riconoscendo concreti atti di misericordia come atti di giustizia.

> «L'esempio di Nostro Signore ci salva: si è incarnato nel popolo. Il popolo ha abitudini, valori, riferimenti culturali non facilmente classificabili … Adattare le nostre orecchie ad ascoltare il suo desiderio di cambiamento richiede umiltà, affetto, apertura all'inculturazione e, soprattutto, il rifiuto di qualsiasi assurda pretesa di diventare la "voce" del popolo, pensando magari che non ne abbia già una … La prima domanda che si deve porre un pastore che vuole riformare le strutture deve essere questa: che cosa chiede il mio popolo? Che cosa mi esorta a fare? E deve avere il coraggio di ascoltare».[244]

Nel 1985, per commemorare il quattrocentesimo anniversario dell'arrivo dei gesuiti in Argentina, le facoltà accademiche della comunità dei Gesuiti, su idea di padre Bergoglio, organizzarono un Congresso internazionale di Teologia sul tema «L'Evangelizzazione della cultura e l'Inculturazione della Fede», a San Miguel. Al Congresso, parteciparono centoventi teologi provenienti da ventitré paesi, molti vescovi del Sud America, incluso il Cardinale Poupard. In quell'occasione, il suo discorso di apertura si inserì totalmente nel solco di *Puebla* (1979), identificando sia la fede sia la cultura come luoghi privilegiati in cui si manifesta la saggezza divina. La prima era rappresentata dal Vangelo, che ha rivelato il piano di salvezza di Dio attraverso la sua immagine visibile, Gesù Cristo; la seconda dalle diverse culture, frutto della saggezza dei popoli, in cui si rifletteva la saggezza creativa e perfetta di

---

[243] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 131-132.
[244] JORGE MARIO BERGOGLIO, *Criterios de acción apostólica,* in «Boletin de Espiritualidad» n. 64, Buenos Aires (gennaio 1980).

Dio. Al termine del suo discorso rese un omaggio filiale a padre Arrupe, che nel sinodo sull' «evangelizzazione nel mondo contemporaneo», tenutosi nel 1974, utilizzò per la prima volta la parola «inculturazione».[245]

La Conferenza fu aperta dal Vescovo argentino Antonio Quarracino, che conosceva Bergoglio dalla metà degli anni Settanta. Padre Scannone, il vice- presidente di quel Congresso, scrive: «Credo che sia stato il primo evento del genere dedicato all'inculturazione dell'America Latina». L'evangelizzazione della cultura e l'inculturazione della fede sono le maggiori preoccupazioni di Papa Francesco. Inoltre Scannone descrive l'intelligenza e la rara sensibilità di Jorge Bergoglio:

> «Bergoglio ha una capacità di fare molte cose insieme. Qui in Argentina usiamo un termine per descrivere questo tipo di persone speciali: uomo orchestra. Uno che suona al tempo stesso il piano, il trombone, il violino. Mi ricordo che una volta stava scrivendo un articolo a macchina, poi andò a lavarsi il bucato, dopo ricevette una persona per un consiglio spirituale. Un lavoro spirituale, uno meccanico, uno manuale allo stesso tempo e allo stesso livello di qualità. Non sono doti che tutti hanno. Per esempio, sa cucinare benissimo». [246]

Eduardo Antonio un ex alunno del *Colegio Máximo* in quegli anni quando Bergoglio fu rettore dice: «Bergoglio era un prete distinto. Molto comprensivo e tollerante, ma al tempo stesso esigente perché, in certe situazioni, veniva a dirti: «Questa cosa la tollero e ti comprendo, però devi sforzarti di cambiare. Era una persona senza mezze tinte …».[247] E' lo stesso parere viene espresso da un altro studente Francescano, Carlos Salto: «Bergoglio era noto per le sue doti di insegnante e di grande pedagogo, possedeva una didattica che usava per trasmettere con chiarezza e semplicità i contenuti dei vari corsi. Era considerato un professore molto esigente e non a caso richiedeva ai suoi studenti un supplemento di ricerca, ponendo acute domande e quesiti che spingevano a ulteriori riflessioni».[248]

Gli allievi di padre Bergoglio rimanevano profondamente affascinati dalla sua visione. Essi ammiravano la sua profonda comprensione della spiritualità ignaziana, che sapeva comunicare con innato talento da maestro. Aveva una mente penetrante e sistematica, ma sapeva lasciarsi guidare tanto dall'intelletto quanto dall'istinto. Infatti Rossi lo descrive come una «combinazione tra un asceta del deserto e un brillante manager». Nardín lo definisce un «santo molto astuto, molto abile e scaltro: una combinazione davvero inconsueta». «Era nato per comandare» afferma Alfonso Gómez, aggiungendo: «La sua

---

[245] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 217.
[246] R. ALBORGHETTI, Francesco Vescovo di Roma per il mondo, p. 132.
[247] *Ibid.*, p. 134.
[248] FRATI ARGENTINI*, Noi che lo abbiamo conosciuto,* Editrice Porzuncola, Assisi 2013, pp. 15-16.

mentalità è in tutto e per tutto quella di un leader». Possedeva un tipo di conoscenza intuitivo, sapienziale, quella capacità di leggere il cuore della gente.

Col passare degli anni, l'impostazione di padre Bergoglio incontrò un'opposizione crescente da parte dei più vecchi intellettuali argentini e di altri paesi dell'America latina. Naturalmente la visione di Bergoglio gli portò uno straordinario successo sia come Provinciale che come rettore. Mentre procedeva con grande velocità, trasformando tanto i gesuiti quanto la vita della popolazione di San Miguel, divenne un problema per gli altri. Il numero sempre crescente delle vocazioni, la trasformazione dei quartieri abbandonati e l'impegno mostrato dai giovani gesuiti erano la più lampante conferma della sua leadership carismatica e ispiratrice fondata su una visione radicale e persuasiva delle antiche missioni gesuitiche. Anche quando terminò il suo mandato di provinciale Swinnen e López Rosas si sentivano forti con Bergoglio. Sotto molti aspetti, era lui che li guidava.

Contro il regime di Bergoglio e Swinnen fu lanciata una specifica accusa di liberazionismo: dicevano che era troppo impegnato a nutrire i poveri senza domandare perché erano poveri. Da questa prospettiva, la visione di Bergoglio appariva *sacramentalista, acritica e assistenzialista*, come avrebbe in seguito criticato il giornalista Verbitsky: «aiutava i poveri ma non affrontava politicamente le cause della povertà».[249]

Secondo l'opinione di Padre Ignacio Pérez del Viso, tutti erano contenti del governo di Bergoglio come provinciale e successivamente come rettore. Soltanto il Centro di ricerca e azione sociale (CIAS)[250] divenne ostile a Bergoglio. Vi erano ragioni alla base della tensione tra Bergoglio e i gesuiti del CIAS: questi ultimi erano irritati con Bergoglio perché pensavano che stesse cercando di affermare e imporre una particolare concezione su Sant'Ignazio – e in questo non si sbagliavano – e che avesse sostituito il loro modello progressista di rinnovamento gesuitico con un altro di regresso. Infatti scrive José María Poirier, direttore di *Criterio*, Bergoglio «fu criticato per aver presentato una versione estremamente personale dell'eredità ignaziana, e molti lo accusarono di aver distorto tale eredità».[251] Per i giovani gesuiti del *Máximo*, i membri del CIAS erano *socialisti da salotto* che pontificavano sulla povertà ma evitavano ogni contatto con i poveri: «tutto per il popolo ma niente con il popolo», per citare una citazione di Bergoglio. Infatti, Bergoglio provinciale aveva scritto una lettera citando le parole di padre Arrupe sull'importanza del contatto con

[249] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 223-224.
[250] Il CIAS argentino era stato fondato nel 1960, dopo che la curia gesuita di Roma aveva chiesto a ciascuna provincia gesuita di costituire un centro studi per sfruttare il contributo delle nuove scienze sociali all'individuazione e all'analisi strutturale dell'ingiustizia. In una loro lettera del 1968, i provinciali gesuiti dell'America latina definirono la missione del CIAS con queste parole: «Aiutare ad accrescere la consapevolezza, stimolare e guidare la mentalità e le azioni, attraverso la ricerca, la pubblicazione dei testi, l'insegnamento e i consigli». (A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 222).
[251] JOSÉ MARÍA POIRIER, *El caso del jesuita risueño,* in «La Nación», 24 maggio 2013.

la realtà e l'esperienza di vita concreta dei poveri: «Se ciò non accade, rischiamo di diventare ideologi astratti o fondamentalisti, cosa niente affatto sana» aveva scritto Arrupe.

La posizione di padre Fernando Montes, il provinciale cileno, sulla provincia argentina era condivisa da molti. Come rettore, afferma Montes: «Bergoglio privilegiò la religiosità popolare e il lavoro dei giovani nelle parrocchie più popolari, trascurando invece i centri di ricerca, specialmente il CIAS (…) Era un tipo di religiosità molto vicina alla gente, ai poveri, profondamente latinoamericana, ma più peronista che moderna».[252]

Per le continue lamentele dei gesuiti del CIAS (padre Fabbri, per esempio, scrisse spesso a Roma), secondo i quali la gestione del *Máximo* non era conforme ai princìpi gesuitici, il nuovo generale padre Kolvenbach, dopo varie consultazioni nominò il nuovo provinciale: padre Zorzín. E il suo socius padre Ignacio García-Mata, l'ex - direttore del CIAS, che è uno dei più feroci critici di Bergoglio.

Il nuovo governo fece una radicale pulizia, in cui si ribaltava completamente tutto quanto era stato costruito da Bergoglio e Swinnen. «Fu una svolta netta e vistosa» ricorda Nardin. Un altro gesuita testimone diretto dei fatti ricorda come «la nuova linea fosse fare tutto al contrario di come lo si faceva prima». E descrive come la missione pastorale nei *barrios* adiacenti al *Colegio Máximo* fosse stata poco a poco abbandonata e la *Casa del Niño* consegnata infine alla diocesi.[253]

I.4.2. Viaggio in Germania e studio di Romano Guardini

Per lasciare spazio al nuovo regime provinciale, nel maggio del 1986 Bergoglio, d'accordo con Zorzín, decise di passare un anno sabatico in Germania per iniziare un dottorato su Romano Guardini, il maestro dei più grandi teologi del Ventesimo secolo.[254] Il filosofo tedesco esercitò una grande influenza sul Concilio Vaticano II; la sua profonda visione di modernità aveva affascinato Bergoglio fin da quando, ancora novizio, egli aveva letto «il Signore».[255] Guardini aveva influenzato non solo illustri cattolici americani, ma anche grandi teologi di lingua tedesca come Hans Urs von Balthasar, Karl Rahner e Walter Kasper. Bergoglio era interessato in particolare a uno dei suoi primi scritti, «L'opposizione polare»[256] pubblicato nel 1925, in cui si delineava una critica della dialettica hegeliana e marxista che secondo padre Bergoglio poteva risultare utile per concettualizzare la dinamica delle divergenze. La discussione di Guardini si ispirava all'opera di Johann Adam Möhler,

---

[252] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 226.
[253] *Ibid.,* pp. 229-230.
[254] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 170.
[255] R. GUARDINI, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Editrice Vita e pensiero, Milano 1981.
[256] R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Editrice Morcelliana, Brescia 1997.

secondo il quale la presenza di punti di vista contrastanti (*Gegensätze*) nella Chiesa era utile e produttiva; essi però potevano degenerare in contraddizioni (*Widersprüche*) se non rientravano nell'unità del tutto e si sviluppavano in opposizione a essa. Era precisamente la stessa distinzione tracciata da Yves Congar nella sua discussione sulla vera e falsa riforma della Chiesa, da cui Bergoglio era stato profondamente influenzato. Il suo desiderio di approfondire lo studio del testo di Guardini, si accordava perfettamente con il suo interesse per la politica e la riforma istituzionale, e contribuì a dare così corpo alla *cultura dell'incontro*.[257]

I giornalisti argentini J. Cámara e S. Pfaffen scrivono che alcuni vedono in questo viaggio di Bergoglio in Germania una sorte di esilio autoimposto.[258] Trascorse i primi due mesi a imparare il tedesco al *Goethe-Institut di Boppard,* ospitato da una coppia di anziani. Poi si recò alla *Theologische Hochschule Sankt Georgen*, una comunità gesuitica, vicino a Francoforte, che possedeva un'eccellente collezione di testi su Guardini. Per tre mesi Bergoglio visse in quella comunità, dedicandosi allo studio. Ma in fondo, si sentiva triste e infelice. Come descrive il suo biografo, per un uomo d'azione come Bergoglio, la prospettiva di avventurarsi in un dottorato di ricerca all'età di cinquant'anni era comunque difficile, ma, soprattutto, Bergoglio era una persona con intense e profonde relazioni sociali e comunitari, che sentiva la necessità di vivere dentro una comunità. Quindi, divenne solo e malinconico. Infatti ai giornalisti che lo interrogano: «Come vedeva l'Argentina dall'estero?» risponde: «Avevo molta nostalgia … dopo un po', non vedevo l'ora di tornare. Quando ero a Francoforte a preparare la tesi, di sera facevo una passeggiata fino al cimitero. Da lì si vedeva l'aeroporto. Una volta, ho incontrato un amico e lui mi ha chiesto che ci facevo in un posto simile, e io gli ho risposto: «Saluto gli aerei … saluto gli aerei che vanno in Argentina …».[259]

In quel periodo, Bergoglio fece una profonda esperienza di preghiera che lo incoraggiò a tornare. Anche se era affascinato da quella ricerca su Guardini, la solitudine lo fece ritornare a casa in dicembre. Prima di tornare in patria, fece un pellegrinaggio nella città bavarese di Augusta, dove, nella chiesa gesuita Sankt Peter am Perlach, ha potuto ammirare un quadro barocco dell'inizio del XVIII secolo intitolato *Maria Knotenlöserin* (Maria scioglitrice di nodi), oggetto di una devozione locale.[260] La preghiera rivolta da padre Rem

---

[257] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 230-231.
[258] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, pp. 170-171.
[259] S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta*, conversazione, p. 119.
[260] Maria Knotenlöserin: la storia riguarda una coppia di sposi lacerata da continui litigi e ormai sull'orlo di un'amara separazione. Il marito, Wolfgang Langenmantel, aveva chiesto aiuto a un prete gesuita del luogo, padre Jakob Rem, che si era rivolto alla Vergine Maria, pregandola di "sciogliere tutti i nodi" che tenevano intrappolata la casa di Langenmantel. Tornò la pace, il matrimonio fu salvato. Come ringraziamento per questo miracolo un nipote della coppia fece dipingere il quadro e lo donò alla chiesa. In quel dipinto, la Vergine Maria è vestita di Rosso con una tunica celeste, circondata da angeli e protetta dalla luce dello Spirito Santo, con un atteggiamento singolare. Nelle sue mani tiene una corda e il suo volto concentrato e scioglie i nodi uno dopo l'altro. (Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 232).

alla Vergine era stata ispirata da un'antica sentenza di Sant'Ireneo: «Il nodo della disobbedienza di Eva fu sciolto dall'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la fede».[261] In quel momento il *nodo* di Bergoglio era l'obbedienza. L'obbedienza è il voto basilare dei gesuiti, è ciò che rende possibile la missione e l'unità. In quel momento, «non gli era stata affidata una missione». Bergoglio cercava di scoprire quale era la volontà di Dio in quel momento e come poteva obbedire i suoi superiori. Nel linguaggio di Guardini: «era un conflitto tra eteronomia (riporre l'autorità suprema nella Compagnia di Gesù) e teonomia (guardare Dio come al proprio superiore)», spiega Iverieigh. La vera sfida, come sempre, era discernere e riconoscere ciò che proveniva dal proprio Io e ciò che proveniva da Dio, nell'obbedienza del quale stava la sua vera libertà.

Al suo arrivo, padre Zorzín gli assegnò una stanza nel *Colegio del Salvador*. Padre López Rosas, il rettore del *Máximo* invitò Bergoglio a fare lezione di teologia pastorale ogni lunedì. Rafael Velasco, uno degli studenti di quel tempo, ricorda l'enorme ammirazione che gli studenti avevano per Bergoglio. Questo periodo della vita di Bergoglio fu produttivo. Da rettore, pubblicò ogni anno un articolo sulla rivista che aveva contribuito a fondare nel 1968, il *Boletín de Espiritualidad*. Dopo il suo mandato, nel 1986, pubblicò circa tre articoli all'anno per i successivi tre anni. Di tanto in tanto pubblicava articoli su *Stromata,* la rivista di teologia dei gesuiti. A *Meditaciones para religiosos* (uscito nel 1982), la sua prima raccolta di articoli e conferenze, seguirono *Reflexiones espirituales* (1987) e *Reflexiones en esperanza* (1992). Nel maggio del 1988, fece un lungo e toccante discorso in occasione della canonizzazione dei martiri gesuiti del Paraguay. [262]

L'11 aprile 1987, durante le Giornate Mondiali della Gioventù che si tennero a Buneos Aires, Bergoglio incontrò Papa Giovanni Paolo II a un meeting organizzato dal Nunzio apostolico con cristiani di diverse confessioni. «Ebbi un breve colloquio con il Santo Padre" ricordò nel 2005 "e mi colpì particolarmente il suo sguardo, che era quello di un uomo buono».[263]

Nel marzo del 1988 Bergoglio fu eletto Procuratore della Provincia argentina. Alcuni sospettavano che fosse ritornato in anticipo dalla Germania proprio per essere disponibile in caso di elezione. Nonostante le critiche fatte dai membri del CIAS, la sua popolarità nella provincia crebbe sempre di più. «Fui eletto procuratore della provincia, così ho dovuto

[261] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* Editrice Mondadori, Milano 2013, p. 88.
[262] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 233-234.
[263] Questo uno dei numerosi ricordi di Giovanni Paolo II che Bergoglio condivise con il Tribunale diocesano di Roma durante la preparazione della causa per la canonizzazione del Papa nel 2005. (Cf. STEFANIA FALASCA - BERGOGLIO: *Io, testimone delle virtù eroiche di Wojtyla,* in «Avvenire», (17 Aprile 2014).

viaggiare a Roma. Poi come Procuratore, sono andato in Giappone a trovare i missionari argentini che vivevano lì. (…)», raccontò Bergoglio ai giornalisti.

All'Università del Salvador, Bergoglio tenne una lezione inaugurale per l'anno accademico 1989, dedicata alla necessità di una nuova «antropologia della politica». Era un'analisi raffinata, sebbene a volte impenetrabile, di Guardini e di Sant'Ignazio. In questa conferenza Bergoglio sosteneva che il paese era fortemente politicizzato ma privo di un racconto che spiegasse la funzione della politica: migliorare la vita dei cittadini e armonizzare le diverse visioni e i diversi interessi, usando il potere al servizio della costruzione del bene comune, senza lasciarsi prendere dalle tentazioni dell'utopismo e della nostalgia. L'approfondimento delle opere di Romano Guardini – specialmente *L'opposizione polare e La fine dell'epoca moderna* - dava a Bergoglio una dialettica fluente. E terminava questa conferenza con una citazione tratta dai *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij: «Colui che non crede in Dio, non crederà nemmeno nel popolo di Dio … Soltanto il popolo e la sua forza spirituale che avanza convertirà i nostri atei che si sono strappati dalla terra natia».

Dal 1988 al 1990, crescevano le tensioni nella provincia Argentina sul nuovo tipo di formazione promosso dal governo di padre Zorzín. Una leadership provinciale, che cercava di contrariare tutto ciò che i precedenti avevano costruito, creò scontento e dissenso nella provincia Argentina. Bergoglio fu accusato in modo più insistente di fomentare tale contrasto anche se lui faceva poco e parlava poco. I suoi sostenitori dicevano che il provinciale cercava di fare di lui il capo espiatorio per il più diffuso malcontento che regnava nella provincia. Questa interpretazione fu confermata dal gesuita del CIAS che redigeva i verbali degli incontri dei consultori, il quale ricorda che «in ogni incontro parlavamo di lui. Era una preoccupazione costante decidere cosa dovevamo fare con quest'uomo». I gesuiti ritenuti a lui vicini furono mandati all'estero. «Quelli che avevano avuto stretti rapporti con Bergoglio, di solito persone di grande capacità, furono mandati in Europa per prendere, se è possibile una laurea o un dottorato», ricorda García-Mata, l'assistente di Zorzín. Tra questi esiliati vi era Miguel Yáñez, che oggi insegna teologia morale nell'Università Gregoriana di Roma e fa parte della commissione di Papa Francesco sugli abusi sessuali.[264]

I.4.3. Il deserto e la purificazione interiore (1990-1992)

Il 25 giugno 1990 fu un giorno memorabile nella vita di Bergoglio. Il provinciale Padre Zorzín e i suoi consiglieri decisero di rimuoverlo dall'insegnamento, dalla cattedra di teologia pastorale che teneva nel *Colegio Máximo* e che per lui costituiva l'unica possibilità che gli restava; lo inviarono a Córdoba nella residenza dei gesuiti. Molti considerano questa

[264] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 238.

decisione come una vera sanzione dell'esilio, un periodo di oscurità e ombre.[265] Infatti, papa Bergoglio, parlando di questo periodo ai giornalisti, dice: «fu un momento di purificazione interiore che Dio a volte permette. Un momento oscuro come quando non si vede molto». Bergoglio lo considera come *una notte oscura dell'anima* che visse non solo come un fatto esterno, ma come una vera azione dello Spirito o come l'assenza di esso. Ed è stata un'esperienza di desolazione. [266] Anche padre Giobando attesta: «In quel momento era mio professore di teologia pastorale e gli tolsero la classe. Il rettore disse: «Bergoglio non verrà più a insegnare teologia qui». La reazione fu molto dolorosa, restammo ammutoliti. L'esilio di Bergoglio rappresenta un fatto traumatico per i gesuiti.[267]

Il 16 luglio 1990 Bergoglio venne a stabilirsi a Córdoba.[268] Qui celebrava l'Eucarestia, passava molte ore nel confessionale per ascoltare le sofferenze, i dubbi, i sensi di colpa delle persone ed impartiva con generosità il perdono e la misericordia. Questo lo aiutò a diventare sempre più sensibile e tenero e ad accogliere ed affrontare, la durezza dei problemi che stava vivendo, in una prospettiva diversa. Organizzava ritiri spirituali e cercava di illuminare i cuori con la sua saggezza per portarli vicino a Dio e scriveva molte lettere, come quelle indirizzate a padre Cayetano Bruno. Di questo periodo particolarissimo, Bergoglio non fa alcun accenno pubblico, come se questo tempo di ritiro sia stato una preparazione interiore per corrispondere pienamente al progetto di Dio. Secondo padre Scannone, in quel periodo, Bergoglio «era troppo chiuso, poco comunicativo; che fosse una persona in stato di desolazione».[269] Nel libro di Bergoglio *Reflexiones de esperanza*, pubblicato al termine del periodo vissuto a Córdoba nel 1992, possiamo trovare qualche indizio dell'intensità della desolazione e del fiducioso abbandono dell'uomo di Dio al progetto disegnato da Lui. Questa fase di «deserto» o «desolazione»,[270] come lo chiama sant'Ignazio negli Esercizi spirituali, dove l'anima sperimentò l'abbandono e la crudezza dell'umiliazione, lo portò a "una grande crisi interiore" (come scrive lui stesso) che gli servì per contemplare e meditare il mistero di Dio. La desolazione, - dice Ignazio - insegna la «vera conoscenza e comprensione» del fatto che con le nostre forze non possiamo fare nulla, «ma che tutto è dono e grazia di Dio nostro Signore». La desolazione ci colpisce, aggiunge Ignazio, affinché «non facciamo nido in casa d'altri» (Esercizi Spirituali, 317-322). Fu un'esperienza di abbandono totale nel silenzio.

---

[265] Cf. J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 172.
[266] *Ibid.,* pp. 175-176.
[267] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione,* Editrice Lindau, Torino 2013, pp. 118-119.
[268] Bergoglio trascorse due anni (dal 1990 al maggio 1992) nella stanza numero cinque della grande residenza gesuita che si trova nel cuore dell'incantevole città coloniale di Córdoba. (A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio,* p. 239).
[269] J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 125.
[270] Per descrivere questa situazione Sant'Ignazio ricorre al termine desolazione: la tristezza dell'abbandono, dove la presenza di Dio è appena percettibile, come scrive negli esercizi spirituali, «L'anima si ritrova pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore». (GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola,* (Esercizi spirituali, 317), p. 307).

Come i poveri che lui seguiva nei *barrios*, cercò di vivere questo percorso nella *pazienza*[271] e nella *fiduciosa attesa di Dio*, lasciandosi plasmare da Lui. Padre Bergoglio iniziava il suo cammino a Córdoba riconoscendo l'impossibilità di trovare soluzioni umane ad alcuni problemi, accettando *l'impotenza* che imponeva la *grazia del silenzio*. Nel 2003, ad un politico che doveva dimettersi ed era terrorizzato da questa decisione, disse: «Manuel, devi vivere il tuo esilio. Io l'ho fatto. E dopo tornerai. E quando sarai tornato, sarai più misericordioso e più gentile, e sarai pronto a servire il tuo popolo con impegno ancora maggiore».[272]

In questo periodo Bergoglio, cerca di approfondire come superare la tentazione *sub angelo lucis*[273] (il cattivo spirito nelle vesti di un angelo). Soltanto Gesù – scrive Bergoglio – può costringere un angelo cattivo a uscire allo scoperto, creando spazio per la luce di Dio; e gli strumenti con cui lo fa sono quelli da Lui stesso mostrati: «tacere, pregare, umiliarsi».[274] E' una riflessione radicata nella Terza Settimana degli Esercizi ove si contempla la passione di Cristo, «come la divinità si nasconde; infatti potrebbe annientare i suoi nemici e non lo fa, e lascia che la santissima umanità soffra tanto crudelissimamente».[275] Questo significa accettare serenamente il torto ricevuto, cioè sollevare noi stessi la croce, proprio come ha fatto Gesù, assumendo su di noi il peso volontariamente, riconoscendo i nostri peccati, evitando di esporci come capo espiatorio, ma essere «capaci di vedere le cose dall'alto».[276]

«In momenti di oscurità e grande tribolazione, scrive Bergoglio, quando i *grovigli* e i *nodi* non si possono sciogliere, e neppure le cose chiarirsi, allora bisogna tacere: la mansuetudine del silenzio ci mostrerà ancora più deboli, e allora sarà lo stesso demonio che, facendosi baldanzoso, si manifesterà in piena luce, mostrerà le sue reali intenzioni, non più camuffato da un angelo della luce, ma in modo palese. Bisogna resistergli in silenzio, restare saldi (Ef 6,13), ma con lo stesso atteggiamento di Gesù».[277]

---

[271] Per Bergoglio: «La pazienza cristiana non è quietista o passiva. È la pazienza di San Paolo, quella che implica portare sulle proprie spalle la storia. È l'immagine archetipa di Enea che, mentre Troia brucia, si carica il padre sulle spalle – Et sublato montem genitore petivi -, si carica la sua storia sulle spalle e si mette in cammino, alla ricerca del futuro». (S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco. Il nuovo Papa si racconta, conversazione,* p. 67).

[272] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p.135.

[273] *Sub angelo lucis*: Chi agisce sotto l'influsso del demonio lo fa sotto forma di bene, cercando ciò che egli crede essere un bene. Ha piena chiarezza su questo bene, ma è una chiarezza molto *sui generis*: è forte, si impone per la sua stessa luce, tanto che difficilmente essa può aumentare. Tale stato d'animo fa sì che ogni luce nuova dello spirito buono si perda in quella luminosità di colui che è tentato sotto forma di bene. La luce del demonio è forte, però dura poco, mentre la luce di Dio è mite, umile, non si impone ma si offre, e dura molto. (Cf. PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 101-102).

[274] *Ibid.,* p. 103.

[275] GESUITI DELLA PROVINCIA D'ITALIA (a cura di), *Gli scritti di Ignazio di Ignazio di Loyola,* (Esercizi spirituali, 196), p. 260.

[276] PAPA FRANCESCO, *Discorso per la congregazione per i vescovi*, Sala Bologna Giovedì, (27 febbraio 2014), https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/february/documents/papa-francesco_20140227_riunione-congregazione-vescovi.html.

[277] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 105.

Nei momenti in cui c'è la dimensione della guerra (tra Dio e il diavolo), afferma Bergoglio, è importante non interferire, non dividere il mondo in buoni e cattivi, ma rifugiarsi «sotto il mantello della Santa Madre di Dio[278] e vivere nella santa tensione tra memoria crucis e spes resurrecionis».[279] Durante la sua permanenza a Córdoba, molte volte, Bergoglio fu sorpreso dai religiosi o dai laici all'interno della *Capilla Doméstica* pregare da solo nella penombra, spiritualmente avvolto sotto il manto della Vergine Maria.[280] Infatti, proprio in quel periodo scrisse alcuni testi spirituali per il libro Reflexiones en esperanza. In uno di questi testi, «La preghiera della carne in esilio», Bergoglio parla dell'esilio, della solitudine, del silenzio, della tristezza, dei sentimenti e delle esperienze che visse a Córdoba.

> L'esperienza del silenzio di Dio e del silenzio degli uomini è l'esperienza dell'esilio da se stessi. Siamo spogliati di tutto, siamo lungo i fiumi di Babilonia, le chitarre appese ai salici e la pena non ci permettono di intonare i canti di Sion (Salmo 137,1). Anche questo esilio da se stessi ha il suo culmine nella passione del Signore: la preghiera del Getsemani. È la più umana e più drammatica preghiera di Gesù. Si sente la supplica, la tristezza, l'angoscia, quasi un disorientamento (Mc 14,33 ss.). Si tratta della tristezza di un esiliato lontano dal Signore. E' il culmine della tristezza di Giona che non comprende il piano di Dio (Giona 4,9).[281]

Padre Giobando afferma che quel periodo fu un momento difficile in cui i gesuiti dovettero attraversare una profonda trasformazione. Molta gente rimase in carreggiata, altri rimasero feriti e altri ancora non sono riusciti a superarlo. E aggiunge: «Senza dubbio quello che accadde a Bergoglio fu il frutto della sua leadership. Era una persona carismatica, durante il suo esercizio di governo mantenne un profilo molto chiaro e definito e non era disposto a trattare. Non ama i compromessi, va fino in fondo con quello che vede e sente come la volontà di Dio».[282]

Nel dicembre del 1991 Bergoglio propose una meditazione sulla Terza Settimana degli Esercizi spirituali, seguendo Gesù dall'Ultima Cena fino alla Croce e alla sepoltura. «Eppure è un cadavere, la divinità si nasconde in esso e risorgerà. Questo spiega perché le vere riforme della Chiesa, avvenute nel tempo e che portano una linfa vitale ai suoi aspetti morti, nascono dal suo interno e non dall'esterno. I cambiamenti di Dio avvengono là dove non

---

[278] Bergoglio faceva riferimento a un'immagine dipinta sul soffitto della Cappella Domestica della residenza della Compagnia a Córdoba, che raffigura i novizi protetti dal mantello di Maria, e al di sotto si trova scritta: «Monstra te esse matrem» (Mostra di essere Madre). J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, p. 198.
[279] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 106-108.
[280] J. CÁMARAE- S. P FAFFEN, *Aquel Francisco*, pp.148-149.
[281] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 18.
[282] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 119.

rimane altro che sperare contro ogni speranza».[283] Sant'Ignazio dice che «In Cristo è necessario riporre la speranza» (Cost. 812). «Perché la speranza poi non delude» (Rm 5,5).

Mentre Bergoglio stava percorrendo il deserto nella notte del silenzio e della solitudine, inaspettatamente monsignor Ubaldo Calabresi, Nunzio apostolico, gli telefonò, come aveva fatto in quel periodo altre volte, per consultarsi sui possibili candidati a vescovo. Il Papa stesso racconta:

> «Un giorno mi ha chiamato e mi ha detto che quella volta dovevamo vederci di persona. Siccome la compagnia effettuava il volo di andata e ritorno Buenos Aires- Cordoba- Mendoza, mi ha proposto di incontrarci all'aeroporto mentre l'areo andava e tornava da Mendoza. È così ci siamo messi a parlare lì – era il 13 maggio del 1992 -, abbiamo affrontato argomenti seri, e quando l'areo, di ritorno da Mendoza, stava per tornare a Buenos Aires e i passeggeri si avviavano già all'uscita, pensò bene di comunicarmi: "Ah … un'ultima cosa … è stato nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires e la designazione si renderà pubblica il 20 … Ecco come me l'ha detto».

Quale fu la reazione di Bergoglio di fronte all'annuncio del Nunzio Calabresi? Bergoglio rispondendo ai giornalisti attesta: «Sono rimasto paralizzato. Come ho già detto, se mi succede qualcosa di inaspettato, bello o brutto che sia, resto sempre come paralizzato. E la mia prima reazione è sempre negativa». [284] I biografi affermano che in questo annuncio sorprendente, il cardinal Quarracino ha avuto un grande ruolo, perché conosceva bene padre Bergoglio. E Carlos Velasco conferma dicendo che

> «In Vaticano conoscono il percorso di Bergoglio. Sanno che, diventato provinciale in un momento drammatico, ha saputo agire con prudenza e fermezza per mantenersi sulla retta via. Secondo il dossier che la nunziatura prepara su di lui, già dall'inizio degli anni '80, alla Santa Sede ritengono che possegga tutte le qualità per diventare vescovo. (…) Il Cardinal Quarracino porta a Roma quel gesuita … perché possiede due qualità importanti: è un vero uomo di Dio – lo chiama "il santino" – e ha un'intelligenza pratica».[285]

I.5. Periodo episcopale a Buenos Aires (1992-2013)

Quella pietra scartata e posta a Córdoba, lontana dai riflettori della città, senza specifici impegni pastorali, diventa la pietra preferita dal Signore, come pietra d'angolo nella Chiesa di Dio. Gli anni trascorsi nel confessionale di Córdoba in contatto vivo con l'uomo, immerso

[283] Papa Francesco, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 171.
[284] *Ibid.,* pp. 121-122
[285] E. Piqué, *Francesco, Vita e rivoluzione*, pp. 122-123.

nella contemplazione del divino, nella penombra della *Capilla Doméstica*, raccolto nella lettura e nella stesura degli articoli più belli del tempo, segnano fortemente la storia di Bergoglio e si trasformano in anni d'oro che lo preparano ad affrontare il grande compito che il Signore gli stava progettando. In primo luogo, parleremo della provvidenziale elezione e ordinazione episcopale di padre Bergoglio come Vescovo Ausiliare di Buenos Aires**.** Ben presto il Cardinal Quarracino lo nomina vicario generale. In tale ruolo, il vescovo Bergoglio agisce da padre per molti sacerdoti giovani con la sua vicinanza e con i suoi consigli. In secondo luogo, tratteremo del contributo rilevante offerto dal vescovo gesuita al Sinodo sulla vita consacrata. In una sua celebre relazione il vescovo Bergoglio inserisce la vita consacrata nel cuore della Chiesa, richiamandola ad inserirsi pienamente nella Chiesa particolare. In terzo luogo studieremo che nel1998 con la morte del Cardinal Quarracino, il vescovo coadiutore Bergoglio viene eletto Arcivescovo di Buenos Aires**.** In quarto luogo, parleremo come l'Arcivescovo Bergoglio, disegna il piano pastorale per l'arcidiocesi. In quinto luogo esamineremo che nel 2005 l'arcivescovo Bergoglio viene eletto Presidente della Conferenza Episcopale Argentina. Nella quinta Conferenza generale che ebbe luogo nel santuario di Aparecida, in Brasile dal 13 al 31 maggio 2007, al cardinal Bergoglio fu affidato il compito di redigere il Documento Aparecida, che diventa un documento importante per tutta la Chiesa Latino Americana.

I.5.1. Jorge Mario Bergoglio, Vescovo Ausiliare di Buenos Aires

Il 20 maggio 1992, Papa Giovanni Paolo II nominò Bergoglio vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno ricevette l'Ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino, del Nunzio Apostolico Mons. Ubaldo Calabresi e del vescovo di Mercedes-Luján, Mons. Emilio Ogñénovich. Come tradizione, Bergoglio sceglie un motto personale da affiancare al proprio stemma episcopale. Egli optò per *Miserando atque eligendo*. Questo dimostra che padre Bergoglio continua a rispondere alla chiamata del Signore come il primo giorno con un profondo significato identificativo. L'espressione proviene dalle Omelie di San Beda il Venerabile, che commentava l'episodio della chiamata di San Matteo in questi termini: *Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi: Sequere me*. (Gesù vide il pubblicano e, poiché lo guardò con sentimento di pietà e lo scelse, gli disse: Seguimi: il brano si medita nell'Ufficio delle Letture della festa liturgica di San Matteo). Il simbolico motto scelto dal vescovo Bergoglio, da una parte metteva in evidenza la gratuità e la misericordia dell'elezione divina nei suoi confronti, dall'altra indicava con chiarezza il suo programma di vita, ad imitazione di Gesù Signore.[286]

[286] Cf. I. FELICIANO, *Papa Francesco, Il Papa delle Beatitudini*, pp. 27-28.

Ben presto Bergoglio viene nominato vicario episcopale di Flores, il quartiere dov'é nato. Questo lo faceva sentire a casa. Quando Bergoglio comincia la sua nuova vita come vescovo ausiliare, ha 55 anni ed è poco conosciuto fra il clero di Buenos Aires. Fin dai primi istanti, assume uno stile di vita semplice: viaggia in pullman e in metropolitana; all'inizio abita in un piccolo appartamento, poi prende la stanza da letto nel palazzo episcopale, risponde personalmente al telefono, visita i preti ammalati, lo si vede in città a piedi. E poi cerca contatto con i suoi fedeli, parla con tutti, si informa sulla loro vita, visita soprattutto i malati, i carcerati, le baraccopoli di Buenos Aires.

Padre Jorge Eduardo Carreras, appartenente alla Congregazione di San Giuseppe, fu uno tra i primi giovani ad essere ordinato sacerdote dal vescovo Bergoglio, il 19 marzo 1994. Il giorno della consacrazione lo esortò: «*Lalito*[287]*,* non dimenticarti di essere misericordioso nel tuo sacerdozio, come Dio lo fu con te». «La frase di Papa Francesco ha segnato il mio sacerdozio. Ho sempre cercato di essere misericordioso che, per me, significa essere caldo, accogliente, sorridente, amichevole, simpatico, trattare bene la gente, mettersi in gioco, coinvolgersi e avere lo stesso cuore delle persone che soffrono o che si avvicinano nelle loro difficoltà, …»,[288] racconta padre Carreras.

Il padre José Arenas, gesuita, che ebbe modo di seguire il suo confratello vescovo in quegli anni afferma: «Era un uomo vicino al clero. Se un prete era malato, lo andava a visitare, spesso lo serviva e lo sostituiva personalmente in parrocchia nella celebrazione della Messa. E' sempre stato molto vicino alle persone più semplici».[289]

Buenos Aires è una metropoli molto viva, piena di trappole e contraddizioni. Ma lui, da buon abitante della città, riconosceva i lupi rapaci che andavano in veste di agnelli. Un caso specifico che successe negli anni Novanta viene raccontato dallo stesso Bergoglio al Rabbino Abraham Skorka. Era una trappola messa da due funzionari ufficiali.

> «Si presentarono come molto cattolici e dopo un po' mi offrirono 400.000 pesos per aiutare le bidonville. Mi sembrò strano. Cominciai a domandare quali fossero i loro progetti, e alla fine mi dissero che, dei 400.000 pesos per i quali avrei dovuto firmare una ricevuta, me ne avrebbero dati solo la metà. Ne uscii in modo elegante: poiché le sedi dei vicariati della zona non hanno i conti in banca, e io neppure, dissi loro che avrebbero dovuto depositare il denaro direttamente alla curia, che accetta solo donazioni con assegni o mostrando la ricevuta del deposito bancario. I tipi sparirono. Se quelle persone arrivarono con una proposta simile, senza farsi nessun problema, presumo che sia stato perché in passato qualche ecclesiastico o religioso aveva accettato quell'operazione». [290]

---

[287] *Lalito* è il nome con il quale veniva chiamato dalla famiglia e dagli amici il padre Jorge Eduardo Carreras.
[288] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p 153.
[289] *Ibid.,* p.152.
[290] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 127.

Fin dall'inizio del suo episcopato, Bergoglio condannò la «mondanità spirituale»,[291] e di conseguenza non si schiarò con i ricchi. Contro questo pericolo, tenne presente la tecnica insegnata da Ignazio dell'*agere contra*.[292] Di fronte a questa tentazione, il Fondatore della Compagnia di Gesù, aveva chiesto di moltiplicare gli sforzi per andare nella direzione opposta: per combattere l'ingordigia, bisogna digiunare; per combattere una perdita di fiducia e interesse nella preghiera, bisogna raddoppiare il tempo dedicato alla preghiera. Nel suo caso, Bergoglio cercò di dedicare più tempo ai giovani e ai poveri e rifiutare tutti gli inviti a eventi e cene preferendo celebrare messe per le prostitute nella chiesa di Sant'Ignazio e passare le domeniche nelle baraccopoli.[293]

Il Cardinal Quarracino nutriva grande stima per Bergoglio. Infatti, padre Scannone ricorda che un giorno in cui egli fu ricevuto dall'arcivescovo Quarracino con un altro amico, per firmare dei fogli per un progetto, l'Arcivescovo gli domandò: «Sai qual è il vescovo ausiliare più amato dal clero giovane di Buenos Aires? Bergoglio, chiaramente!». Commenta padre Juan Carlos Scannone: «Sì, lui era amato soprattutto dal clero giovane. Proprio per la sua grande umiltà e semplicità».[294]

Infatti, come vicario di Flores, Bergoglio sostenne fortemente il gruppo dei preti che lavoravano nelle bidonville. «Intendeva visitare i quartieri poveri, stare con i preti, ed è lì che ha cominciato a tessere quel vincolo e a conoscere meglio la vita nelle bidonville» [295] racconta padre Pepe Di Paola, emblema dei preti di periferia, che conosce Bergoglio dal 1994.

Il 21 dicembre 1993 il Cardinal Quarracino lo fece nominare vicario generale. Così le sue responsabilità aumentarono. Con questo nuovo impegno, infatti, Bergoglio dovette assumere funzioni amministrative e istituzionali e approfondire i rapporti con i sacerdoti di Buenos Aires, ai quali inizia a comunicare le sue preoccupazioni principali: la povertà, l'istruzione e il dialogo fra le religioni.

---

[291] Secondo De Lubac: Essa costituisce il «pericolo più grande, la tentazione più perfida, quella che sempre rinasce, quella che sempre rinasce, insidiosamente, allorché tutte le altre sono vinte, alimentata da queste stesse vittorie». E' la definisce così: «Un atteggiamento che si presenta praticamente come un distacco dall'altra mondanità, ma il cui ideale morale e anche spirituale sarebbe, anziché la gloria del Signore, l'uomo e la sua perfezione. La mondanità spirituale non è altro che un'attitudine radicalmente antropocentrica. Questa attitudine sarebbe imperdonabile nel caso di un uomo che fosse dotato di tutte le perfezioni spirituali, ma che non lo conducessero a Dio. Se questa mondanità spirituale invadesse la Chiesa e tentasse di corromperla attaccandola nel suo stesso principio, sarebbe infintamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale». (PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, pp. 100-101).

[292] «Agire contrariamente» (*agere contra*) Di fronte alle nostre cattive disposizioni, che secondo s. Ignazio consiste nel contrapporre ad un vizio presente in noi la speculare virtù: all'odio la carità, all'incredulità la fede, all'avarizia la generosità etc. Significa anche vendicarsi del male facendo il bene.

[293] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 263.

[294] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 153.

[295] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 128.

Bergoglio sostenne i poveri anche politicamente. Nel gennaio del 1996, i sacerdoti delle baraccopoli iniziarono uno sciopero della fame per contestare la ripresa dei lavori per la costruzione di una nuova autostrada che passava per Villa 31 per la quale si richiedeva l'abbattimento di diversi isolati della baraccopoli. Anche in quel caso, il vescovo Bergoglio diede il proprio appoggio ai *curas villeros,* recandosi regolarmente nella baraccopoli, per controllare il loro stato di salute e vedere di cosa avevano bisogno. E con l'aiuto del cardinal Quarracino, costrinse il governo a fare marcia indietro.[296]

È significativa la testimonianza di padre Carlos Galli che sostituì Bergoglio nell'insegnamento di teologia pastorale, quando quest'ultimo fu trasferito a Córdoba nel 1990. Vedeva che mentre gli intellettuali della Compagnia criticavano Bergoglio, i gesuiti più giovani lo stimavano alquanto per il suo lavoro pastorale e per la sua passione per i bisognosi. Infatti Galli scrive con meraviglia:

> «Le storie che sentivo da persone che non erano coinvolte in polemiche su di lui lo descrivevano come un bravo pastore, un prete e un padre per il popolo. E cominciai a domandarmi se questo poteva davvero essere lo stesso Bergoglio di cui avevo sentito parlare da alcuni gesuiti. Penso che tutti a Buenos Aires stessero allora scoprendo la sua infinita carità pastorale. Iniziai a essere sommerso di storie. Muore la mamma di una suora, e Bergoglio si presenta alla veglia funebre, non per dirigere il servizio ma semplicemente per sedere accanto alla defunta e recitare il rosario. Un prete della *villas* non riesce a trovare un sostituto, e lui si offre di farlo tutta l'estate. Poi ci fu un mio cugino che aveva l'intenzione di lasciare il sacerdozio: Bergoglio lo aiutò a capire che era la decisione giusta, si adoperò a velocizzare le pratiche a Roma, gli trovò un lavoro in una scuola e gli fornì il denaro per pagare tre anni di affitto. Circolavano innumerevoli storie sulla sua straordinaria carità pastorale, ma non le sentivamo mai dalla sua stessa bocca».[297]

I.5.2. Il contributo di vescovo Bergoglio alla Vita Consacrata

Padre Bergoglio aveva una visione vivida della vita consacrata nella Chiesa: nel cuore della Chiesa la Vita Consacrata. Bergoglio, allora vescovo ausiliare di Buenos Aires, dal 13 ottobre 1994 partecipò alla IX Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dedicato al tema: *la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo.* In quell'occasione diede un rilevante contributo di riflessione alla vita Consacrata. Nel suo intervento Bergoglio utilizza *immagini* che descrivono palesemente il ruolo della vita Consacrata nella Chiesa. Egli sostiene che la Chiesa è la *cornice* dentro la quale deve restare la vita consacrata. «La cornice è la Chiesa: la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è

[296] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 264.
[297] *Ibid.,* pp. 265-266.

tutta orientata alla Chiesa».[298] Il vescovo Bergoglio per presentare la funzione dei religiosi nell'opera evangelizzatrice e l'importanza di collaborare con i loro pastori, fa riferimento prima al *Documento di Santo Domingo(1992):* «L'opera evangelizzatrice, ispirata dallo Spirito Santo, che all'inizio ebbe come generosi protagonisti soprattutto i membri di ordini religiosi, fu un'opera congiunta di tutto il popolo di Dio, di vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici» (SD 19). E aggiunge: «Il soggetto della nuova evangelizzazione è tutta la comunità ecclesiale secondo la natura di ciascuno (…)» (SD 25). E dopo all'*Evangelii nunziandi di Paolo VI (1975*: «L'urgenza della nuova evangelizzazione in America Latina esige che i religiosi, oggi come ieri, e in collaborazione con i loro pastori, continuino a rimanere all'avanguardia della predicazione» (SD 69). Inserendo la vita religiosa nel cuore della realtà ecclesiale, Bergoglio considera la sua *relazione* in termini di *tensione*. «Ogni tensione si realizza fra polarità».[299] Per comprendere meglio questo, Bergoglio cita il discorso di Giovanni Paolo II ai vescovi argentini a Buenos Aires, del 25 aprile 1987, dove il Papa parla dell'unità della Chiesa: «Questa unità non è uniformità; effettivamente, non annulla la diversità di accenti pastorali e di priorità o iniziative in consonanza con le diverse necessità e circostanze delle vostre diocesi. Ma è anche certo che l'unità esige sempre che le particolarità si integrino in una armonia che le superi senza annullarle».[300] Inoltre, cita qui una delle conclusioni del Sinodo straordinario dei vescovi del 1985 per spiegare la distinzione tra pluriformità e pluralismo: «La pluriformità è una vera ricchezza e apporta con sé una pienezza, è essa stessa cattolicità, mentre il pluralismo fondato sulla giustapposizione di posizioni opposte, conduce alla dissoluzione, alla distruzione, alla perdita della propria identità». Le tensioni di cui il Vescovo di Buenos Aires parla sono: 1. Tensione tra l'istituto di vita consacrata e il rito del popolo santo e fedele di Dio. 2. Tensione tra il proprio carisma e le necessità del mondo. 3. Tensione tra il carisma dell'istituto e le necessità del mondo che sottende l'esperienza dell'inserimento.

Bergoglio esorta i religiosi a non preoccuparsi eccessivamente del proprio carisma prescindendo dal suo reale inserimento nella Chiesa. Cioè, confrontarsi con le necessità concrete della storia dell'uomo per essere un dono dello Spirito alla Chiesa. Altrimenti, dice il vescovo, la vita religiosa, rischia a diventare «un pezzo da museo» o un «possedimento chiuso in se stesso e non messo al servizio della Chiesa». Infatti, insiste sulla necessità che

---

[298] G. FERRARO, *L'intervento di Mons. Jorge Mario Bergoglio Il Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea generale ordinaria (3-30 ottobre 1994)*, «La Civiltà Cattolica», Roma 1998, p. 278.
[299] *Ibid.*
[300] L'Istituzione carismatica è quindi finalizzata anche a fare memoria della natura sinfonica della comunione ecclesiale, segno efficace di fraternità e condivisione. A questo riguardo scrive Von Balthasar: «Sinfonia vuol dire accordo. Un suono. Diversi strumenti suonano insieme. Una tromba basso non è un violoncello; un violoncello non è un fagotto. Il contrasto tra gli strumenti deve essere il più netto possibile, in modo che ciascuno mantenga il suo timbro inconfondibile. Il compositore deve scrivere la parte in modo tale che il timbro di ogni strumento raggiunga il suo massimo effetto. (…) Nella vera sinfonia, però, tutti gli strumenti fondano nell'accordo generale». (H.U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica*. *Aspetti del pluralismo cristiano*, Editrice Jaca Book, Milano 199, p. 7).

ogni famiglia religiosa viva la specificità del proprio carisma all'interno della Chiesa particolare in collaborazione con i pastori. E sia sensibile alle urgenze del mondo, consapevole che i carismi vengono suscitati dallo Spirito per l'edificazione della Chiesa e per il bene comune. «Il carisma di una famiglia religiosa non è un patrimonio chiuso che bisogna custodire, ma è piuttosto una «sfaccettatura integrata» nel corpo della Chiesa, attratta verso il centro, che è Cristo. In un certo senso, una famiglia religiosa è famiglia in quanto è integrata nella grande famiglia del santo e fedele popolo di Dio».[301]

Il Vescovo sollecita i religiosi ad essere *Segno* nella Chiesa: segno di attrazione, segno escatologico, segno dei beni eterni, Segno e testimonianza della parusia, segno della vita eterna. Infine, Bergoglio dice ai vescovi riuniti nel Sinodo che una famiglia religiosa partecipa al *sentire* del santo popolo di Dio, perciò il vescovo deve organizzare la sua missione partecipando a questo sentire. Solo guardando a coloro ai quali i consacrati sono inviati è possibile generarli e formarli nel carisma. Per questo il vescovo Bergoglio dice che «non si può riflettere sulla vita consacrata se non dall'interno della Chiesa, sottolineando i rapporti inter-ecclesiali che essa implica».[302]

In una lettera scritta ai sacerdoti e agli uomini e donne consacrate (29 luglio 2007), l'arcivescovo pone una domanda esistenziale della vita consacrata: «I sacerdoti, gli uomini consacrati, le donne consacrate dell'Arcidiocesi pregano?». «Preghiamo abbastanza, quanto è necessario?».[303] E aggiunge:

> «Ogni giorno affrontiamo una quantità di problemi che chiedono soluzioni, inventare strade e costruire. Siamo lavoratori del Regno e arriviamo al termine della giornata stanchi per l'attività svolta. L'urgenza dei servizi da prestare ci logora e ci consuma, così spendiamo la vita al servizio del Signore nella Chiesa. Alla sera della giornata, spesso siamo distrutti, a volte senza rendercene conto, ritorniamo con un pessimismo nel cuore. E di conseguenza abbiamo la sensazione di essere sconfitti psicologicamente, ridotti a un ripiegamento difensivo».

Alla fine, dice Bergoglio, ci rendiamo conto che manca qualcosa in questa impostazione, c'è qualcosa che circoscrive la nostra grinta apostolica nella proclamazione del Regno. E domanda ai consacrati: «Non sarà che noi pretendiamo di fare da soli ogni cosa

---

[301] G. FERRARO, *L'intervento di Mons. Jorge Mario Bergoglio Il Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea generale ordinaria* (3-30 ottobre 1994).

[302] *Ibid.* In tutto ciò, appare così evidente che il pensiero del Vescovo Bergoglio è fondato sulla spiritualità Ignaziana e sui grandi teologi gesuiti. Scrive ancora von Balthasar: «Che la verità cristiana è sinfonica e forse la cosa oggi con più urgenza va annunciata e caldeggiata. Sinfonia non è affatto sinonimo di armonia sdolcinata, priva di forza. La grande musica è sempre drammatica, crea continuamente tensioni e le risolve a un livello più alto. La dissonanza però non è cacofonia. (…) La riserva della Chiesa è la profondità della ricchezza di Dio, in Gesù Cristo. La Chiesa faccia di tutto perché questa pienezza, si esprima in un inesauribile pluralismo, che promana irresistibilmente dalla sua unità». (H.U. VON BALTHASAR, *La verità è sinfonica*. Aspetti del pluralismo cristiano, Editrice Jaca Book, Milano 1991, p. 12).

[303] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco Solo l'amore può salvare*, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 131.

e ci sentiamo vagamente responsabili delle soluzioni da trovare? Sappiamo che da soli non possiamo. E qui nascono le domande: Diamo spazio al Signore? Gli dedico del tempo nella mia giornata perché Lui agisca? Oppure sono tanto occupato nel fare le cose che non mi ricordo di farlo entrare?». Rimanendo ben saldi nel lavoro apostolico, Bergoglio chiede ai consacrati di addentrarsi sempre più nel mistero di Dio per creare la familiarità con Lui nella preghiera. «Vi prego di far crescere la parresia sia nell'azione che nella preghiera. Uomini e donne adulti in Cristo e bambini nel nostro abbandono. Uomini e donne lavoratori fino al limite e, nel contempo, con il cuore affaticato nella preghiera. Così ci vuole Gesù, che ci ha chiamato».

L'Arcivescovo, portando l'esempio di Abramo ricorda anche la necessità di sentirsi responsabili dei fratelli che si trovano nelle difficoltà come Sodoma e Gomorra. Abramo contrattò con Dio, e intercedette molte volte per salvare non solo i suoi fratelli, ma un intero popolo. Ci chiede di avere questo coraggio della vera intercessione. L'intercessione cristiana comporta tutta la nostra insistenza fino al limite. «E ciò ci stanca, dice Bergoglio, come si stancavano le braccia di Mosé quando pregava in mezzo alla battaglia (Cf. Es 17, 11-13).» Essere consapevoli che siamo stati scelti dal Signore, ci deve aiutare a tenerci lontani dall'indifferenza, da qualsiasi interesse personale nella lotta a favore di quel popolo a cui siamo stati mandati. Egli prega al Signore che i religiosi/e siano persone oranti, come Lui quando viveva tra noi. Chiede allo Spirito Santo che ci introduca nel mistero del Dio Vivente e che preghi nei nostri cuori.[304]

I.5.3. Arcivescovo di Buenos Aires (1998-2013)

Nel 1996, il Cardinal Quarracino, considerando la precarietà della propria salute, chiese alla Santa Sede di nominare Bergoglio arcivescovo coadiutore, con diritto di successione. Questo significava che, quando il cardinale si fosse dimesso o fosse morto, Bergoglio sarebbe diventato arcivescovo di Buenos Aires senza bisogno di una nomina ufficiale da Roma, che avrebbe potuto essere bloccata dal governo. La divina provvidenza approvò il piano segreto di Quarracino, e in realtà, il 17 maggio 1997, il nunzio apostolico in Argentina, Ubaldo Calabresi, diede la notizia a Bergoglio, questa volta invitandolo a pranzo. Quando erano al caffè, i camerieri portarono una torta con lo spumante. Bergoglio domandò se era il compleanno del nunzio. No, rispose Calabresi sorridendo: «Il fatto è che sei stato nominato arcivescovo coadiutore di Buenos Aires».[305] Il 3 giugno 1997 venne resa ufficiale la sua nomina come Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires, suscitando una grande sorpresa nel pubblico. La sua nomina, scriveva *La Nación*, «era stata decisa in

[304] Cf. *Ibid.,* pp. 132-138.
[305] I. FELICIANO, *Papa Francesco, il Papa delle Beatitudini*, pp. 28-29.

risposta a una richiesta diretta del cardinale Quarracino al papa, per essere sollevato dai suoi doveri pastorali a causa del proprio stato di salute».[306]

Bergoglio Coadiutore, progressivamente assunse gli impegni della diocesi. Nell'agosto del 1997 guidando una processione al santuario di San Gaetano, patrono del pane e del lavoro, nell'omelia disse: «Tutti devono avere almeno un po' di lavoro. Il lavoro è sacro perché quando lavoriamo ci formiamo. Il lavoro insegna e educa; il lavoro è cultura. Se Dio ci ha dato il dono del pane e il dono della vita, nessuno può toglierci il dono di guadagnarceli con il lavoro».[307]

In seguito, celebrò una messa solenne nella cattedrale per salutare l'arrivo di una statua della Vergine di Caacupé, venerata dai paraguaiani. Dopo la messa, fece portare la Madonna in processione nella baraccopoli. Bergoglio la accompagnò in quel viaggio. «Stavamo tornando indietro insieme a lei e ci accorgemmo che Bergoglio stava camminando dietro di noi, pregando»,[308] ricorda padre Pepe Di Paola.

Quando il Cardinal Quarracino morì, il 28 febbraio 1998, Mons. Jorge Bergoglio automaticamente divenne Arcivescovo titolare della diocesi di Buenos Aires, Primate di Argentina, Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel paese, Gran Cancelliere dell'Università Cattolica.[309] Tutto questo non portò alcun cambiamento nella vita del vescovo Bergoglio ma un supplemento di responsabilità. L'austerità personale e la semplicità evangelica sono le caratteristiche di Bergoglio che non cambiano mai. Egli rinuncia alla residenza riservata all'arcivescovo ad Olivos, nella provincia di Buenos Aires, e la trasforma in un luogo di ritiro spirituale. Preferisce un semplice e sobrio appartamento della curia a Buenos Aires.[310]

Bergoglio possedeva nel cuore già un profilo ben definito del ruolo e della missione di un vescovo; cioè *la carta d'identità* del vescovo. Nella X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi, convocata dal 30 settembre al 27 ottobre 2001 a Roma, sul tema: «Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo», l'arcivescovo Bergoglio dovette sostituire come relatore il Cardinal Edward Michael Egan, Arcivescovo di New York. In questa Assemblea Bergoglio tratteggiò l'immagine del vescovo come *pastore, pescatore, guardiano sollecito, padre, fratello, amico, portatore di conforto, servitore, maestro, uomo forte*. Erano immagini e situazioni reali che questa Assemblea delineò per descrivere la figura del vescovo di cui la Chiesa ha bisogno per compiere la sua missione. «Il vescovo – disse Bergoglio – è *uomo di Dio* in cammino col suo popolo, uomo

[306] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 269.
[307] *Ibid.,* p. 270.
[308] *Ibid.,* p. 270.
[309] Cf. I. FELICIANO, *Papa Francesco, Il Papa delle Beatitudini*, p. 29.
[310] Cf. E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 135.

di comunione e missionarietà, uomo di speranza, servitore del Vangelo per la speranza del mondo». E ancora: «modello di vita santa», «primo maestro e testimone della pedagogia della santità», espressione cara a Giovanni Paolo II. Il vescovo è uomo che esprime «la passione per il Vangelo di Gesù Cristo e l'amore per il suo popolo che ha bisogno di salvezza, uomo di cuore povero, immagine di Cristo povero, maestro di preghiera e di fede, amante dei poveri, operatore di pace e di giustizia, promotore del dialogo, annunciatore di speranza».[311] E il posto del vescovo per stare col suo popolo è triplice: o *davanti* per indicare il cammino, o *nel mezzo* mantenerlo unito e neutralizzare gli sbandamenti, o *dietro* per evitare che nessuno rimanga dietro, ma anche, e fondamentalmente, perché il gregge stesso ha il proprio fiuto per trovare nuove strade.[312]

Come arcivescovo, Bergoglio dimostra grandi capacità di governo. Ascolta molto – ha una memoria eccezionale – riflette, discerne, incrocia le informazioni e quando prende una decisione, in solitudine, la mantiene. I suoi interlocutori apprezzano soprattutto la franchezza, l'onestà, l'essere diretti. Rispetta tutti, ma odia i discorsi equivoci, l'ambiguità, l'ipocrisia. Ha una personalità che sa stare vicino all'altro come un padre, ma nello stesso tempo rende chiaro chi comanda, afferma Poirer. È un uomo di poche parole. Ti affascina col suo sguardo intelligentissimo, e con la sua prossimità sa creare relazioni di confidenza. Quando parla con una persona, sa essere presente completamente lì con te e per te. Possiede personalità singolare tale che anche chi non è d'accordo con lui, riconosce in lui una certa capacità di attrazione.[313]

I.5.4. Il piano pastorale dell'Arcivescovo Bergoglio

Il piano pastorale dell'Arcivescovo Bergoglio rappresentava quattro priorità d'azione in quattro settori: I sacerdoti e i poveri, la politica e l'istruzione, il dialogo con le altre Chiese e le altre fedi, la cultura e il dialogo con i pensatori. In primo luogo, la scelta in favore dei poveri stava alla base di tutte le sue attività pastorali, educative, e rappresentava un principio essenziale per le sue scelte e le sue testimonianze. Poi, nell'arcidiocesi di Buenos Aires si contavano moltissimi preti. L'arcivescovo li conosceva uno ad uno. Possedeva un chiaro concetto di sacerdote come pastore. L'arcivescovo voleva che i sacerdoti avessero «l'odore delle pecore». In secondo luogo, vorremmo dire che Bergoglio dimostrava un atteggiamento di rispetto, dialogo e collaborazione nei confronti della vita politica. Promuove la formazione dei giovani nelle scuole cattoliche e la maggior parte delle sue conferenze sono dedicate ad infondere un'educazione umana e cristiana ai giovani. Fonda la *Vicaria Episcopal de*

[311] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 156.
[312] Cf. A. SPADARO, *Il disegno di Papa Francesco, il volto futuro della Chiesa*, Editrice EMI, Bologna 2013, p. 121.
[313] Cf. E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 143.

Educación dell'arcidiocesi di Buenos Aires. In terzo luogo, desideriamo comunicare che come arcivescovo di Buenos Aires, padre Bergoglio mantiene un rispettoso dialogo con tutti i settori al di là delle ideologie. Promuove la formazione del Dialogo Argentino e l'Istituto di Dialogo Interreligioso. Padre Bergoglio ama la cultura e gli uomini di cultura e s'intrattiene volentieri con gli scrittori e dialoga con loro.

I.5.4.1. I sacerdoti e i poveri

Fin dall'inizio del suo incarico come vescovo vide la necessità di potenziare la presenza sacerdotale nei quartieri della città, con un'attenzione prioritaria per quelli più poveri, sviluppando *l'Equipo de sacerdotes para las Villas de Emergencia*, una squadra di sacerdoti per le zone più precarie della metropoli argentina, con un profilo non ideologico, ma esclusivamente evangelico.[314] Ogni parrocchia di *Villa*[315] ha dai due ai tre sacerdoti. Erano undici quando venne alla guida della diocesi, ora sono diventati ventitré. Per loro c'è una linea telefonica diretta. Li segue da vicino, li ascolta e li assiste nei momenti di crisi personale. Così Padre Bergoglio accompagna e protegge i preti, che sono stati mandati in territori difficili. I sacerdoti hanno molta fiducia in lui e si confidano e raccontano sinceramente i loro problemi. Spesso vengono in cattedrale «non per obbligo, ma per ascoltare la sua parola spirituale»,[316] menziona padre Pepe Di Paola.

La parola d'ordine dell'episcopato di Bergoglio è «Andare incontro alla gente», non aspettarla comodamente nelle sacrestie: «Gesù ci insegna l'altro cammino: uscire e dare testimonianza, uscire per interessarsi del fratello, uscire a condividere, uscire a chiedere. Incarnarsi».[317] Ai suoi preti l'arcivescovo Bergoglio inculca che il sacerdote non deve essere *un funzionario*, deve saper trattare le coscienze partendo dalla loro situazione concreta, esercitare molta misericordia in confessionale, facilitare l'accesso ai sacramenti, «dare subito le cose di Dio a chi le chiede», dice padre Baya. Dare le cose di Dio gratis, perché il prete non è proprietario delle cose di Dio, ma suo tramite. Jorge è duro con chi pretende di appesantire i rapporti con i fedeli con regole, ostacoli e burocrazia ecclesiastica.[318] L'Arcivescovo stesso celebra la Messa con *cartoneros* e visita le comunità di recupero per

---

[314] Cf. I. FELICIANO, *Papa Francesco, Il Papa delle Beatitudini*, p. 29.

[315] Le baraccopoli erano luoghi che raccoglievano persone nullatenenti, che girovagavano all'aperto. Negli anni Sessanta, alcuni sacerdoti iniziarono a creare cappelle e luoghi di culto e di aggregazione. Avviarono la soluzione dei gravi problemi che affliggevano le *villas*, dove mancavano i sevizi essenziali come acqua, elettricità e gas. Fra questi c'è l'emblematica figura di padre Carlos Múgica, sacerdote di famiglia di classe medio-alta, che muore nel 1974 crivellato dalla Triplo A. Fino al 2009 lo stato non si occupava di questi, ora qualcosa è cambiato. In alcune *villas* ci sono gendarmeria e la prefettura. (Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo,* pp. 172-173).

[316] M. POLITI, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione,* Editrice Laterza, Bari 2014, pp. 5-6.

[317] J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita,* LEV, Città del Vaticano 2013, pp. 275-277.

[318] Cf. I. FELICIANO, *Papa Francesco, Il Papa delle Beatitudini*, p. 29.

tossicodipendenti e le carceri.[319] Inoltre, nell'anno in cui divenne arcivescovo di Buenos Aires celebrò la Santa Messa del Giovedì Santo nel reparto di malattie infettive (con i malati di AIDS) *nell'ospedale Muñiz di Buenos Aires*. «Da quel momento in poi, ogni Giovedì Santo Bergoglio si è sempre recato in una prigione, in un ospizio per anziani o in un ospedale per lavare i piedi dei poveri»,[320] racconta padre Andrés Tello.

A Buenos Aires l'arcivescovo è sempre stato per secoli un potere. Simbolicamente *la Plaza de Mayo* riunisce i poteri della capitale della nazione: *la Casa Rosada*,[321] la cattedrale, il palazzo civico, il ministero dell'Economia. Bergoglio non ha mai guardato alla realtà dalla prospettiva di Plaza de Mayo, ma dai luoghi di dolore, della miseria, della povertà. Dal basso di una borgata o di un ospedale. Infatti padre Scannone parlando ai giornalisti dice: «Bergoglio sostiene che partendo dal centro non si ha che una visione parziale della realtà. Non si vede la periferia, mentre se si guarda iniziando dalla periferia, allora si vede il tutto. A Buenos Aires ha dato un'importanza particolare all'apostolato nelle villas miserias che, a livello esistenziale, economico e sociale sono le periferie. Questo gli ha dato un'ottica sul mondo, una visione del mondo». [322] Bergoglio, infatti, evangelizzò la città partendo dalle periferie.

Bergoglio conosce le vie polverose delle borgate. Conosce le strade piene di buche dove posteggiano macchine fuori uso ed è convinto che nelle bidonville si nasconde un tesoro che può fare bene a tutta la Chiesa: la fede profonda e la religiosità popolare della gente semplice. A lui premeva molto la vita spirituale dei suoi sacerdoti: «La prima cosa che ti chiedeva quando lo incontrai era: «Hai pregato? Stai pregando?». Ti sedevi a parlare con lui e ti diceva: «Preghi?». E tutta la conversazione ruotava intorno a quello, racconta un sacerdote di Salta.[323]

Certamente Jorge Bergoglio sa che le borgate sono un mondo violento, dove la brutalità è all'ordine del giorno nonostante l'apparente calma che si riflette nelle persone. Anzi sa anche che la gente della borgata viene sfruttata e manipolata dai boss per il narcotraffico, per usare le armi e fare violenza. Distribuiscono la droga a prezzi bassi ai giovanissimi che presto diventano dipendenti. Questi adolescenti per comprare la droga cominciano a rubare in casa e poi nevrotizzati aggrediscono i passanti dovunque. Per combattere la droga, nel 2009 i *curas villeros*, (i preti delle borgate), nel dibattito nazionale denunciano con un duro documento i narcotraffici che utilizzano i poveri delle bidonville per vendere la droga. Il documento ebbe un grande impatto sull'opinione pubblica. Ma la

---

[319] Cf. M. POLITI, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione,* pp. 6-7.
[320] Le parole di padre A. Tello sono citate in un articolo di una rivista cilena: *El Papa villero,* «Qué Pasa», 20 febbraio 2014.
[321] *La Casa Rosada*: il palazzo del Presidente.
[322] J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 141.
[323] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 137.

reazione dei narcotraffici fu pronta. «Sparisci o sei un uomo morto» minacciarono padre Pepe Di Paola. L'arcivescovo, difese i suoi preti denunciando il fatto. Due giorni dopo, durante la Messa celebrata in cattedrale attaccò pubblicamente i potenti mercanti delle tenebre, spiegando il fatto della minaccia. «Preferisco che a morire sia io, piuttosto che uccidono te» dice l'arcivescovo a Pepe, l'autore principale del documento.

Non mancarono le minacce anche all'arcivescovo. Ai sindacalisti che lo avvertono di stare attento, perché c'erano dei gruppi che gli volevano male e gli suggeriscono di viaggiare con la scorta, Bergoglio risponde: «Non lascerò mai la strada».[324]

Nella metropoli Buenos Aires le *Villas*, per le quali l'arcivescovo ha istituito un apposito vicariato, non sono quartieri, sono piccole città. Villa 21 ha quarantamila abitanti. Sotto la sorveglianza dell'arcivescovo Bergoglio sono sorti nelle borgate istituti per il recupero dell'istruzione secondaria, centri per anziani, centri antidroga, centri di formazione professionale.[325] Si fa sport per togliere dalla strada i tossicodipendenti, si fa doposcuola per non lasciare abbandonati a se stessi i bambini.[326] Per gli immigrati che provengono da regioni lontane, la Chiesa diventa un angolo di speranza. A Villa – 21, dove è forte la presenza di immigrati dal Paraguay, la parrocchia è intitolata alla loro Vergine di Caacupé. La chiesa assomiglia ad un garage di cemento e trabocca di statuette della Madonna. Ognuna ha la sua storia e la sua potenza di intercessione, a cominciare dalla Vergine di Guadalupe. Jorge si scalda davanti a questa esplosione di fede popolare. Ama le donne in preghiera silenziosa sui banchi della chiesa. Ai suoi preti ripete continuamente: «La Chiesa non è per controllare la gente, ma per accompagnarla lì dove sta».[327] Prima del suo arrivo, i preti che avevano una parrocchia in città si occupavano anche di un pezzo di periferia. Ora è l'opposto, ai parroci delle baraccopoli affida anche una parrocchia dei quartieri di ceto medio.

Nelle indicazioni pastorali per il Battesimo elaborate da Bergoglio con e per i vescovi della Provincia ecclesiastica di Buenos Aires (2002) traspariva grande sensibilità e realismo missionario. Tante famiglie non potevano più portare i loro figli al fonte battesimale a causa dell'indebolimento dei valori familiari. Il clero tendeva a non amministrare il sacramento del battesimo se mancavano i requisiti di base, perché i figli non sono stati concepiti nella santità del matrimonio. Bergoglio, nella sua *carta*, raccomandava caldamente di battezzare sia i bambini che gli adulti, offrendo una serie di ragioni e di consigli su come superare le

---

[324] M. POLITI, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione*, pp. 9-11.
[325] Nel 2001, quando l'economia argentina collassò, risentì molto la gente delle *villas:* nessuno riusciva più a trovare il lavoro, i ricchi non li prendevano *perché quelli della villas non li prende nessuno*. Padre Pepe ed amici, consapevoli della situazione della povera gente, chiesero aiuto anche in Italia per costruire una scuola professionale. Infatti, con l'aiuto della diocesi di Como, è nata la Scuola Professionale di *Avenida Pepirí* dove cinquecento ragazzi della *villa* imparano a diventare elettricisti, marmisti, meccanici, fabbri. E panettieri, che tutta la settimana preparano il pane per i *comedores della villa*. (G. VALENTE, *Francesco un Papa dalla fine del Mondo,* Editrice EMI, Bologna 2013, pp. 18-19).
[326] *Ibid.,* p. 18.
[327] M. POLITI, *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione*, p. 13.

resistenze alla celebrazione del rito. In un'intervista internazionale (agosto 2009), lui stesso illustra la sua posizione: «Il bambino non ha alcuna responsabilità dello stato del matrimonio dei suoi genitori. Il battesimo dei bambini può diventare per i genitori un nuovo inizio». Rivelava, inoltre, come lui stesso avesse battezzato figli di donne sole, vedove o lasciate dal marito.[328]

Padre Gustavo Carrara, parroco di Santa Maria Madre del pueblo e Vicaria episcopal para la pastoral en las villas de emergencias, fondata da Bergoglio a metà del 2009 dice:

> «Bergoglio fece quel che deve fare un vescovo, e con molta dedizione. Riconobbe la fede della gente di questi quartieri. Per lui i poveri assomigliano al Cristo sofferente, al Cristo in croce. Vedeva un sacramento nei poveri. Apprezzo il fatto che diede nuovo valore alla fede della gente. Qui la gente crede che Dio abbia a che vedere con la vita e che la vita abbia a che vedere con Dio, separato dalla vita, ma è concretamente presente in essa. Tutto questo lo inserì nel documento di Aparecida».[329]

Ogni anno Bergoglio riuniva nella cappella di Caacupé tutti i docenti di scuole private e pubbliche che lavoravano nella Villa 21.

> «Bergoglio veniva sempre. Mancò solo un anno. Leggevamo il Vangelo e lui parlava. Eravamo una quarantina di docenti. Il cuore degli incontri erano dieci o quindici minuti in cui parlava Bergoglio. Aspettavamo quelle parole perché ognuna di esse racchiudeva un mondo. Dava grandissima importanza all'istruzione e aveva un'enorme considerazione di noi docenti. In rapporto alla popolazione con cui lavoravamo ci diceva di non darci per vinti, di elevare le persone. Nel 2011 ci parlò della speranza di recuperare il compito educativo. Non era un semplice oratore, si vedeva che credeva in quello che diceva. Quando uscivamo eravamo commossi, uomini e donne,[330] ricorda Aída Vescovo, direttrice del *Colegio Buen Consejo»*.

Bergoglio era anche amico dei poveri *cartoneros* che attraversavano la città in lungo e in largo per raccogliere il cartone e lo scarto della città per guadagnare il pane. Andava a visitarli, prendendo con loro un *mate* per sostenerli. E difende apertamente i loro diritti denunciandone lo sfruttamento.

> «A Buenos Aires è vietata *la trazione a sangue*. Se spunta un carretto di raccoglitori di cartoni trainato da un cavallo può essere sequestrato … Ma ci sono centinaia di carretti che vanno da tutte le parti (li vedo ogni giorno nel centro

[328] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 197-198.
[329] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, pp. 181-182.
[330] *Ibid.,* pp. 190-191.

della città) e siccome ai cavalli non è permesso, spesso sono i ragazzi a spingerli. Forse questi ragazzi non sono trazione a sangue? È una realtà dolorosa quella dell'uso crescente di bambini e adolescenti nel traffico di droga. E' ugualmente L'espressione religiosa non è qualcosa aberrante il consumo di massa di alcol da parte dei bambini e adolescenti, con la complicità di commercianti senza scrupoli».[331]

I.5.4.2. Il rinnovamento della vita pubblica e delle scuole cattoliche

La seconda priorità era la critica del potere e il rinnovamento della vita pubblica. L'arcivescovo Bergoglio riusciva a immergersi nella realtà politica in cui gli toccava vivere. Prima gli eccessi del capitalismo selvaggio e la corruzione lasciati dal presidente Menam (1989-1999). Poi il collasso del governo di Fernando de la Rúa, poi il periodo di Eduardo Duhalde (2002-2003). E alla fine il Kirchnerismo. Bergoglio, testimone di questi fatti, fa sapere al governo quel che non va, diventando una figura piuttosto fastidiosa. Il suo pensiero si contrappone all'idolatria del denaro, allo spreco delle risorse, alla dittatura, all'esasperazione consumista, al predominio di pochi su molti. Egli si preoccupava per il paese, come confermano le sue predicazioni del *Te Deum* di ogni 25 maggio, festa nazionale dell'Argentina. Dopo il collasso dell'Argentina, il 25 maggio 2001, davanti alle massime cariche istituzionali, aveva avvertito che l'Argentina era ormai «sull'orlo della dissoluzione nazionale», puntando il dito su quanti pretendevano di difendere i privilegi, la loro rapacità e la loro quota di guadagno disonesto.

Il 24 maggio 2002, per la festa patronale nella basilica di Maria Ausiliatrice, nel quartiere di Almagro, ebbe parole dure e taglienti per le condizioni in cui si trovava la popolazione più vulnerabile della città. Si interrogava come gli anziani potevano tirare avanti con una pensione di 140 dollari al mese. E confessava lo sconcerto per la gente che «va a rovistare la spazzatura dei Paesi del Primo Mondo e porta qui nelle nostre discariche ciò che è stato scartato». Diceva che la società è disorientata, senza la bussola, e si appellava al senso di responsabilità di ognuno, «perché tutti in misura diversa, siamo responsabili di ciò che accade».[332]

Il 25 maggio 2004 il Cardinal Bergoglio lanciò nella sua omelia un messaggio durissimo contro il governo di Néstor Kirchner, una vera e propria denuncia contro un potere ingannatore del popolo.[333] Il Presidente ne fu talmente infastidito che decise di non partecipare più al *Te Deum* annuale; come risposta l'arcivescovo sospese la cerimonia nel 2005. In realtà i rapporti con i Kirchner erano sempre tesi.

---

[331] C. CARBAJAL DE INZAURRAGA E P. PALLANCH, (a cura di), *Le parole di Francesco, «Poveri», Antologie,* LEV, Roma 2014, pp. 12-13.
[332] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 174-177.
[333] J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza*, pp. 469-481.

Nell'omelia per il *Te Deum* di 25 maggio 2006, Bergoglio spiega la grandezza della povertà vissuta con dignità, vissuta nella solidarietà e nella condivisione diventa la vera ricchezza, è una vera beatitudine.

> «Il Signore comincia parlando della gioia che si prova quando abbiamo un'anima di poveri. Nel nostro popolo più umile troviamo molto di questa beatitudine: quella di coloro che conoscono la ricchezza della solidarietà, la ricchezza del condividere il poco ma condividerlo, la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte instabile e mal pagato, ma fatto per amore della propria famiglia; anche la ricchezza della propria miseria, che però, vissuta con fiducia nella Provvidenza e nella Misericordia di Dio nostro Padre, alimenta nel nostro popolo questa umile grandezza di saper chiedere e offrire il perdono, rinunciando all'odio e alla violenza».[334]

Bergoglio condanna fortemente l'ingiustizia sociale citando san Giacomo (5,4), il 7 agosto 2006: «I dolori che sono frutto di ingiustizia gridano al cielo, perché sono dolori che possono essere evitati semplicemente essendo giusti, privilegiando i più bisognosi creando lavoro, senza rubare o mentire o raccogliere più del giusto, senza stare alla finestra».[335] L'atteggiamento di Bergoglio nei confronti della vita politica, sindacale, imprenditoriale, delle organizzazioni sociali, è sempre stato di rispetto, dialogo e collaborazione dal punto di vista della Chiesa. Con lui sono nate nell'arcidiocesi la Pastorale Sociale e la divulgazione della Dottrina Sociale della Chiesa. A Buenos Aires, ha mantenuto un dialogo con tutti i settori al di là delle ideologie. Questo per lui è anche un modo di evangelizzare, sostiene padre Accaputo.[336]

Federico Wals, capo ufficio della stampa dell'arcidiocesi di Buenos Aires racconta: una volta, dopo l'uscita di un articolo, il Cardinale mi disse: «Federico, io non capisco, quelli della destra cattolica mi vedono come uno di sinistra e quelli di sinistra come uno di destra, ma io sono un pastore che vuole camminare in mezzo al suo popolo».[337]

Nel 2010, Bergoglio deplora la legge promulgata da Kirchner sul matrimonio omosessuale ispirata a quella della Spagna (2005). Riguardo ciò, scrive alle suore Carmelitane di Buenos Aires, dicendo che la nuova legge era una seria minaccia per la famiglia, in quanto avrebbe prodotto figli senza padre e senza madre. Rappresentava un attacco frontale alla legge di Dio: non solo una battaglia politica, ma «il tentativo del padre

---

[334] C. CARBAJAL DE INZAURRAGA E P. PALLANCH (a cura di), *Le parole di Francesco, «Poveri», Antologie,* LEV, Roma 2014, pp. 18-19.
[335] *Ibid.,* p. 20.
[336] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, pp. 143-144.
[337] *Ibid.,* p. 205.

di tutte le menzogne di confondere e ingannare i figli di Dio». E chiede la loro potente preghiera.[338]

La terza priorità consisteva nel migliorare e nello sviluppare l'istruzione nelle scuole cattoliche. In Argentina l'Arcivescovo Bergoglio fonda la *Vicaría Episcopal de Educación de la archidiócesis de Buenos Aires*. Ogni anno non mancò mai di presiedere la Santa Messa per l'istruzione organizzata dalla *Vicaría Episcopal de Educación*, alla quale partecipavano gli studenti e i professori che appartenevano alle 700 scuole di Buenos Aires, di cui 250 della diocesi di Buenos Aires.

Nella messa del 22 aprile 1999, Bergoglio disse che le scuole cattoliche «hanno l'obbligo di portare i loro studenti ad incontrare Cristo. Esse sono tenute a cesellarne i cuori con le virtù cristiane del coraggio e dell'audacia. Non abbiate paura, non rifiutate le sfide culturali, sociali e politiche. Dovete difendere quello che avete trovato. Se i nostri ragazzi e le nostre ragazze non escono dalle nostre scuole con questo coraggio, con questa sana audacia, è perché non hanno trovato Gesù. La cosa è molto chiara: ogni incontro con Gesù ci rende missionari, perché ci fonda sulla roccia, non sulla sabbia delle ideologie».[339]

Dopo il crollo economico del 2001, Bergoglio invia un messaggio alle comunità educative in cui invita a puntare sull'educazione in quel momento drammatico.

> «I figli dei *gauchos*, i migranti che arrivavano in città dalle campagne e anche gli stranieri che sbarcavano sulla nostra terra, trovarono nell'educazione di base gli elementi che permisero loro di trascendere le singole origini per trovare un posto nella costruzione comune di un progetto. Ancora oggi, con una ricca pluralità delle proposte educative, dobbiamo puntare su quello: l'educazione è tutto». Nel 2003, Bergoglio pubblica *Disciplina e passione.* Le sfide di oggi per chi deve educare, uno dei diversi libri che scrive sul tema, rivolto ai docenti cristiani. Li invita ad assumere la loro professione come «una sfida, un cemento, una vocazione».[340]

Bergoglio consigliava gli studenti dicendo: «A voi cari ragazze e ragazzi, chiedo di non sprecare la gioventù con chi vi vuole imbrogliare spacciando dei vetri colorati per gioielli. Un vetro colorato non è un gioiello. Non fatevi ingannare da chi vi strattona facendovi credere che siete già adulti, non perdete la libertà che avete ottenuto in Cristo, … Siate coraggiosi e coraggiose per annunciare Gesù Cristo»[341].

---

[338] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 360.
[339] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 162-163
[340] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, pp. 148-149.
[341] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 163.

Una volta parlando agli insegnanti Bergoglio fece riferimento al tema della violenza a scuola dove trasmise l'idea di arrivare al cuore dei bambini: «Arrivare al cuore, in modo che il cuore arrivi alla testa e la testa muova la mano»,[342] così si deve combattere la violenza.

I.5.4.3. Dialogo con le altre Chiese e le altre fedi

L'Arcivescovo sapeva rapportarsi brillantemente con i *leaders* delle altre religioni presenti a Buenos Aires, soprattutto con gli ebrei. Nel 2001 crea l'istituto interreligioso, insieme a Omar Abboud – rappresentante dell'islam, il rabbino Daniel Goldman, il suo amico protestante Luis Liberman, padre Guillermo Marcó e José María Corral, funzionario dell'area educativa del governo di Buenos Aires. E stringe amicizie con rappresentanti di diverse fedi, rabbini, pastori protestanti, cosa che si riflette in azioni concrete.[343] «Fin dall'inizio del suo episcopato a Buenos Aires, Bergoglio parlò della cultura dell'incontro, che cercò sempre di rinvigorire con la sua parola e le sue iniziative, come l'incontro annuale della pastorale sociale, con la convocazione di tanti leaders della città (…)», afferma padre Yáñez.

Così Bergoglio lasciò il segno sia dell'Ecumenismo che del Dialogo interreligioso: visitava i vescovi nelle loro cattedrali, andava alle cerimonie ebraiche. Nel 2009 presenziò a un omaggio al rabbino León Karekin II, nella cattedrale metropolitana per celebrare una cerimonia, e quando venne il patriarca della Chiesa apostolica armena, Karekin II, gli prestò la cattedrale per celebrare una cerimonia.[344]

Bergoglio instaurò una profonda amicizia con il rabbino Abraham Skorka, il quale invitò Bergoglio cardinale a unirsi alla sua comunità per la funzione penitenziale di Selichot, dove pregarono e spezzarono il pane insieme. Nel 2010 Skorka e Bergoglio si incontrarono ogni mese per un anno in compagnia di un giornalista che trascrisse le loro discussioni su argomenti vari come l'eutanasia, il divorzio, l'aborto, la globalizzazione, la povertà, il matrimonio e anche l'Olocausto. Infine, il frutto del dialogo si trasformò in un libro pubblicato nel 2011 con il titolo *Sobre el cielo y la tierra*. Il Rabbino introduce questo libro dicendo: «Dialogare, nel senso più profondo, è avvicinare l'anima dell'uno a quella

---

[342] E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, p. 191.

[343] Norberto Bertón, pastore Valdese era malato e ricoverato i un ospedale geriatrico. Bergoglio vedendolo in quella situazione, decise di farlo alloggiare nella casa sacerdotale, malgrado non fosse cattolico. Pagò tutte le spese, racconta padre Rivera. Un altro sacerdote, padre Sergio, che soffriva di sclerosi laterale amiotrofica e poteva comunicare solo con lo sguardo, sbattendo le palpebre, Bergoglio fece assistere fino alla morte, nonostante che costava caro il suo trattamento. Anche un canonico Anglicano, Carlos Halperín, visse nella casa sacerdotale su invito di Bergoglio. Halperín morì dopo aver convissuto per due o tre anni con altri sacerdoti che lì potevano celebrare i loro culti, racconta padre Francisco Giannetti. (Cf. E. PIQUÉ, *Francesco, Vita e rivoluzione*, pp. 145-146).

[344] *Ibid.*

dell'altro, al fine di mostrare e illuminare la sua interiorità». Bergoglio descrive Skorka: «è un *amigo campechano*, un vero amico, un amico profondamente sincero»[345].

I.5.4.4. Dialogo con i pensatori

Certamente sapeva creare ponti tra etnie e popoli, tra il presente e le utopie, tra la realtà ed il Vangelo. Così riusciva a tessere una rete di confronti e rapporti con pensatori, uomini e donne di cultura. Rivede più volte l'amico Alberto Methol Ferré, con il quale conversava con passione sui destini dell'America Latina in rapporto all'evoluzione stessa della società mondiale. Nel 2009 l'arcivescovo presenta a Buenos Aires *L'America Latina del XXI secolo*, libro intervista al filosofo uruguayano, curato da Alver Metalli davanti a una assemblea di politici, magistrati, sindacalisti, imprenditori, uomini di cultura, docenti universitari, allievi e discepoli di Methol Ferré.[346]

Bergoglio intratteneva cordiali rapporti con gli scrittori e saggisti che dimostrano la sua grande passione per la cultura. Nel 1999 presentò a Buenos Aires *il Senso religioso*, il libro di Don Giussani, Fondatore di Comunione e Liberazione. In quella circostanza, disse: «Ho accettato di presentare questo libro di Don Giussani per due ragioni. La prima, più personale, è il bene che negli ultimi dieci anni quest'uomo ha fatto a me, alla mia vita di sacerdote, attraverso la lettura dei suoi libri e dei suoi articoli. La seconda ragione è che sono convinto che il suo pensiero è profondamente umano, giunge fino al più intimo dell'anelito dell'uomo»[347]. Inoltre, presentò nel 27 aprile 2001 «L'attrattiva di Gesù» sempre di Don Giussani.

Bergoglio difese e stimò i grandi pensatori e chiede di valorizzare i loro scritti, come quello di Amelia Podetti. Nel prologo del libro *Comentario a la Introducción a la Fenomenología del Espíritu,* Bergoglio scrisse:

> «È opportuno recuperare lo sforzo dei nostri pensatori, dei nostri filosofi, così come abbiamo fatto nel corso di alcuni decenni con i nostri scrittori e i nostri poeti. Intendo dire che così abbiamo compiuto un grande salto nella valorizzazione della nostra letteratura, in parte spinto dall'esterno – il famoso boom della letteratura latinoamericana – ci resta in sospeso un salto analogo con la nostra produzione filosofica. Aggiunge ancora dicendo che il lavoro di Amelia Podetti e la sua ricerca filosofica sono un altro di quei segnali che ratificano la perennità dell'obiettivo e la speranza di un'America Latina unita, solidale, incamminata verso la sua più piena espressione culturale e civilizzatrice, per

[345] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 371.
[346] R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 167-168.
[347] *Ibid.*

poter così esercitare appieno le proprie responsabilità storiche verso se stessa e per il mondo».[348]

Nel gennaio del 2006, Bergoglio predicò un corso di esercizi spirituali ai vescovi spagnoli. Le meditazioni rivelano come la spiritualità ignaziana ha preso carne nella persona di Bergoglio, sebbene non vivesse più nella Compagnia di Gesù. Infatti, illustrava ai Presuli:

> «La scalata del demonio è sempre la stessa nella sua radice: ricchezze, vanagloria, superbia … e da lì tutti i peccati e vizi» (Cf. Es 142). «Il discernimento spirituale non è un semplice esercizio della propria mente, bensì il riconoscimento dell'opera di Dio e delle tentazioni del demonio in un cuore disposto alla presenza attiva dello Spirito Santo. Solo grazie all'apertura all'azione di Dio è possibile il discernimento. Lo spirito superficiale, pieno di sé, è incapace: si lascia affascinare dalla parvenza di verità che hanno tutti i profeti della menzogna e della vanagloria. (…) Ogni *movimento di spirito* ha un'origine: presuppongo esservi in me tre pensieri: cioè, uno proprio, che sorge dalla mia sola libertà e volere; e due altri che vengono dal di fuori, uno che viene dallo spirito buono e l'altro dal cattivo (ES 32)».[349]

Il documento che citava maggiormente in questi esercizi spirituali era *l'Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI.

Il 21 febbraio 2001, il Papa Giovanni Paolo II conferì il cardinalato a Bergoglio, del titolo San Roberto Bellarmino. Quando fu pubblicata la nomina, ricevette la prima telefonata di congratulazioni da una delle sue insegnanti, Estela Quiroga. Poi, nello stesso giorno portò un bouquet di rose bianche alla tomba dell'arcivescovo Quarracino. La porpora gli provocò non pochi imbarazzi, annota il suo biografo. L'arcivescovo dissuase coloro che volevano partecipare alla cerimonia del suo cardinalato, invitandoli a spendere i soldi del viaggio e del soggiorno per la necessità dei poveri della *Metropoli porteña*.[350]

I.5.5. La quinta Conferenza Episcopale nel santuario di Aparecida

Nel novembre del 2005 Bergoglio fu eletto Presidente della Conferenza Episcopale Argentina e poi fu riconfermato dal 2008 fino al novembre 2011. La quinta Conferenza generale ebbe luogo nel santuario di Aparecida, in Brasile dal 13 al 31 maggio 2007. Questo evento della Chiesa Latino Americana è un altro degli snodi più importanti nel Magistero di Bergoglio. A questa assemblea parteciparono 200 vescovi latinoamericani, per una durata di

---

JOSÉ DE SAN MARTÍN, *El Prólogo del Cardenal Bergoglio al libro Comentario a la Introducción a la Fenomenología del Espíritu Amelia Podetti*, «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano (2 de julio de 2013). http://forosanmartin2012.blogspot.it/2013/07/en-el-proceso-de-preparacion-de-las.html (accesso 25novembre 2015).

[349] J.M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *In Lui solo la speranza. Esercizi spirituali ai vescovi Spagnoli*, Jaca Book, LEV, Città del Vaticano 2013, pp. 63-64.

[350] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, pp. 168-169.

tre settimane. Il Presidente del CELAM era il Cardinal Errázuriz, e Presidente del comitato redazionale, il Cardinal Bergoglio. Aparecida fu lo sguardo della Chiesa verso il futuro, ma anche il punto di sutura con il passato, di un Continente in rapido mutamento, che ha vissuto passaggi storici epocali e che cerca di dare una risposta ai cambiamenti sociali e alla domanda di giustizia sociale.[351]

«Parlare di Aparecida significa iniziare la riflessione partendo da tre realtà». La prima realtà è quella della preparazione. La conferenza dei Vescovi a Aparecida non è partita da un *documento di base*, ma da una consultazione con gli episcopati. Le prime sessioni di Aparecida sono costituite dalle relazioni dei presidenti delle Conferenze Episcopali per la durata di sette minuti ciascuno. Parlano dello stato della Chiesa nei loro paesi e delle sfide pastorali. Quindi si parte dal basso per andare verso l'alto. Nei lavori di commissioni, ci sono stati discussioni e disaccordi, come è normale, perché esistono vari punti di vista, ma anche una fondamentale unità.[352] L'arcivescovo Bergoglio dice: «Ad Aparecida abbiamo collaborato sotto l'azione dello Spirito Santo. E il documento, se lo si legge bene, fa vedere che ha un pensiero circolare, armonico. Si percepisce quell'armonia non passiva, ma creativa, che spinge alla creatività perché è dello Spirito».[353]

Il secondo punto decisivo è *il luogo*. È la prima volta che una Conferenza dell'episcopato latinoamericano si riunisce in un santuario mariano. L'arcivescovo spiega che in un primo momento c'era l'idea di riunirsi a Roma. Ma in seguito fu scelto il Brasile, il santuario della Vergine di Aparecida. Un santuario mariano dove il sabato e la domenica celebravamo la messa con 20.000 e 25.000 persone.[354] Ogni mattina i vescovi della Conferenza pregavano le Lodi e la Santa Messa insieme ai pellegrini e ai fedeli. «Celebrare l'eucarestia insieme al popolo è diverso che celebrarla tra noi vescovi separatamente – dice Bergoglio. Questo ci ha dato vivo il senso dell'appartenenza alla nostra gente, della Chiesa che cammina come popolo di Dio, di noi vescovi suoi servitori».[355] Questo segnò molto il documento, dice l'arcivescovo Bergoglio. «Forse la gemma, il frutto di tutto questo è stato il punto in cui abbiamo potuto convertire questa esperienza: il capitoletto sulla pietà popolare. E dico *gemma* perché è stata la cosa migliore che mai sia stata scritta sulla Pietà Popolare».[356]

---

[351] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 200.
[352] Cf. J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita,* pp. 193-194.
[353] G. VALENTE, *Francesco un Papa dalla fine del Mondo,* Editrice EMI, Bologna 2013, p. 35.
[354] Cf. J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita*, p. 198.
355 G. VALENTE, *Francesco un Papa dalla fine del Mondo*, pp. 35-36.
[356] J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita*, p. 200.

Il documento di Aparecida viene considerato da Bergoglio come *L'Evangelii Nuntiandi dell'America Latina*.

Il terzo pilastro è la missione: l'annuncio di Gesù Cristo e la testimonianza dei discepoli. Per rimanere fedeli all'annuncio, bisogna *uscire*. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita, un consolidarsi con il passo del tempo. [357]

Un altro obiettivo di Aparecida è l'opzione per la vita, che si trova nel titolo: «Affinché in Lui (Gesù) ci sia la vita».[358] «Gesù, il buon Pastore, vuole comunicarci la sua vita e mettersi al servizio della vita. Lo vediamo quando si avvicina al cieco, seduto sul ciglio della strada (Mc 10,46-52), quando valorizza la samaritana (Gv 4,7-26), quando cura gli infermi (Mt 11,2-6) quando nutre il popolo affamato (Mc 6,30-44), quando libera gli indemoniati (Mc 5,1-20)».[359]

> La vita è forse la prima cosa a essere scartata in America Latina, dice Bergoglio. Quindi questa cultura dello scarto ci porta verso un profondo riduzionismo antropologico. «Le condizioni di vita di molti derelitti, esclusi e ignorati nella loro miseria e nel loro dolore, sono in contraddizione con il progetto del Padre e sollecitano i credenti a un maggiore impegno a favore della cultura della vita. il Regno di vita che Cristo è venuto a portarci è incompatibile con queste situazioni disumane. (..)»[360]

Bergoglio durante l'omelia per la festa della Presentazione del Signore (2 febbraio 2008), prendendo a cuore il rifiuto dei più deboli, propone alla Chiesa *strade di salvezza* e la necessità di farsi carico di quelli in esubero nella nostra società. Afferma che Gesù ha preferito i deboli, i poveri; e anche noi, che siamo i suoi discepoli missionari, vogliamo fare come Lui. Vogliamo dimostrare alla società che i nostri anziani sono degni di rispetto e non di compassione. Gli anziani sono un bene per la società, per la famiglia e per la Chiesa.[361]

Per commemorare i Cinquant'anni dell'apertura del Concilio Vaticano II, nel contesto del Bicentenario dell'Indipendenza Nazionale (2010-2016), 8 settembre 2012, celebrò il XV Convegno Pastorale Sociale con il tema: *La cultura dell'incontro per l'unità nazionale*. A questa assemblea erano presenti numerosi relatori ed esperti. L'arcivescovo Bergoglio scriveva negli inviti di questo convegno:

---

[357] G. VALENTE, *Francesco un Papa dalla fine del Mondo*, pp. 36-37.
[358] J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita,* p. 204.
[359] Documento Aparecida art. 353.
[360] *Ibid.,* art. 358.
[361] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco. Solo l'amore può salvare,* pp. 94-95.

«Il nostro essere con gli altri e con ciò che è comune, ci obbliga a ripensare, nell'ambito della comunità, le relazioni tra le persone e la società, tra il tutto e la parte. Nella politica, nell'economia ed in qualsiasi ambito della società, questa relazione deve mantenere un equilibrio tra il bene delle persone e il bene della collettività, tra i diritti individuali e i doveri, tra la libertà individuale e la responsabilità sociale».[362]

I.6. Card. Jorge Mario Bergoglio Pastore universale della Chiesa Cattolica

In questa parte prenderemo in considerazione l'improvvisa e l'impensabile dimissione di Papa Ratzinger; la convocazione dei cardinali nella città del Vaticano per eleggere il nuovo Papa; le discussioni che precedono le Congregazioni generali prima dell'ingresso nel conclave per eleggere il nuovo timoniere della barca di Pietro; la visione del cardinal Bergoglio sulla Chiesa e l'elezione di Cardinal Bergoglio come Vescovo della Chiesa di Roma e della Chiesa universale. Infine, si dà voce alla comunità internazionale sull'elezione del Papa, credenti e non, auspicano una svolta nel mondo per la distensione tra le nazioni e tra le religioni per favorire la pace e lo sviluppo dei popoli.

I.6.1. L'imprevedibile dimissione di Papa Ratzinger

Nel concistoro dell'11 febbraio 2013, Papa Benedetto XVI provocò una scossa nel cuore dell'umanità annunciando le sue dimissioni: situazione del tutto inedita nella storia bimillenaria della Chiesa. Il mondo che contemplava il Cristo visibile nel raffinato teologo Joseph Ratzinger, rimase per un attimo stupito, poiché crollavano tutte le certezze di una Chiesa trionfante. Ma Papa Benedetto in piena libertà, con un atteggiamento di mitezza e di umiltà, con nobiltà d'animo, ma con molta fermezza annunciò le sue dimissioni dal ministero petrino, a causa del rapido venir meno delle sue forze fisiche. Egli spiegò di aver a lungo meditato su quella decisione e di averla presa per il bene della Chiesa. «Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo». Di fronte al gesto clamoroso di Benedetto, il Decano del collegio cardinalizio, Angelo Sodano, dichiara: «La notizia ci coglie come un fulmine a ciel sereno».[363] I volti dei presenti sono attoniti, impietriti, molti porporati hanno lo sguardo fisso, restano senza parole. Tuttavia, la rinuncia di un Papa era una possibilità già prevista

[362] Cf. R. Alborghetti, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 195.
[363] A. Tornielli, *Il Papa: «Lascio per l'età avanzata». L'annuncio durante un discorso in Vaticano. Dal 28 febbraio inizierà la sede vacante. A marzo ci sarà il Conclave,* «La Stampa Vaticana», (11 febbraio 2013), p.1. http://www.lastampa.it/2013/02/11/italia/cronache/il-papa-lascio-il-febbraio-FunWdIedpsL7ahekyYU2kI/pagina.html (Accesso 15 gennaio 2015).

nel diritto canonico. Adesso in Benedetto questa possibilità diviene realtà.[364] Padre Federico Lombardi, il portavoce del Vaticano, annuncia che Papa Ratzinger dopo le dimissioni si sarebbe ritirato temporaneamente a Castel Gandolfo e quindi avrebbe fatto ritorno in Vaticano per ritirarsi nel monastero di clausura di oltre Tevere.

Ascoltando la voce della stampa di quei giorni, possiamo cogliere le percezioni e le perplessità del mondo di fronte alla rinuncia a un pontificato e di fronte alle sfide e alle attese di un nuovo Pontefice. Il giornalista del *Vatican Insider* intervistando Francesco Clementi, professore di diritto pubblico dell'Università di Perugia, interpella «sulle conseguenze delle dimissioni di papa Ratzinger, sul significato di un gesto senza precedenti, sugli scenari del Conclave». Qui Francesco Clementi considera «le dimissioni di papa Ratzinger come l'ultimo grido di un riformatore mancato». Egli sostiene che Papa Ratzinger è conscio delle sfide alle quali è stato chiamato, e a causa delle difficoltà incontrate nel suo cammino di riforma della Chiesa (da Vatileaks, al caso del maggiordomo Gabriele, alla resistenza a rendere pubblici gli scandali sulla pedofilia), rassegna consapevolmente le dimissioni, per denunciare a tutto il popolo di Dio, la sua impossibilità di riformare la Chiesa. Inoltre, il professor Clementi individua tre sfide che secondo lui, Papa Benedetto XVI lascia in eredità al prossimo pontefice: la riforma della Curia; la riforma delle finanze vaticane a partire dallo IOR e il recupero di credibilità della Chiesa».[365] E annota che la terza sfida però è quella che qualificherà definitivamente il pontificato prossimo.

Papa Ratzinger nell'ultima Udienza generale, il 27 febbraio 2013, mentre esprime la gioia di aver camminato nella luce della presenza del Signore, non nega davanti al popolo di Dio i non facili cammini sperimentati durante gli anni del suo Pontificato. «E otto anni dopo, posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è Sua. E il Signore non la lascia affondare, è Lui che la conduce (…)». Con questa certezza Papa Benedetto XVI al termine del suo Pontificato contempla la Chiesa dicendo: «Vedo la Chiesa viva!». Sono parole profetiche proferite proprio allora che la Chiesa stava attraversando la grande crisi

---

[364] Cf. W. KASPER, *Papa Francesco, La rivoluzione della tenerezza e dell'amore,* Editrice Queriniana, Brescia 2015, pp. 7-8.

[365] A. SPECIALE, *La rinuncia? L'ultimo grido di un riformatore mancato, Intervista fatta al professore di diritto pubblico Francesco* Clementi, Vatican insider, (15 febbraio 2013). http://www.lastampa.it/2013/02/15/vaticaninsider/ita/inchieste-e-interviste/la-rinuncia-lultimo-grido-di-un-riformatore-mancato-FWuaEoMCdUK8QZ2Q2JTTrM/pagina.html (Accesso 15 gennaio 2016).

spirituale; è la certezza del pastore universale che ci invita ad assumere un atteggiamento di fiducia dinanzi alle sfide che il mondo ci presenta e a ritornare all'essenziale lasciandoci guidare dalla voce del Signore Gesù e dall'amore per i fratelli. È un incitamento a vivere con un sano realismo sia i giorni di sole e di brezza leggera e sia giorni in cui si sperimenta la tempesta e il vento è contrario.

Il Papa uscente nel suo discorso assicura che *il per sempre* è *la totale appartenenza* al Signore e alla Chiesa pronunciato il 19 aprile 2005, e che non revoca «la decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero». «Non abbandono la croce, dice il pastore, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso. Non porto più la potestà … ma resto nel servizio della preghiera, nel recinto di San Pietro».[366] Sono parole emblematiche di un pastore che abbraccia fortemente il popolo di Dio per condurlo sotto la croce che è il simbolo della salvezza.

I.6.2. Bergoglio al conclave del 2013

Il cardinal Bergoglio, arriva a Roma il 27 febbraio 2013 alla vigilia delle dimissioni effettive di Ratzinger, e alloggia alla Casa internazionale del clero in via della Scrofa, 70. In quei giorni, i giornali nazionali e internazionali pubblicavano i loro pronostici al soglio di Pietro; del vescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, nessun giornale osava parlare poiché già nel conclave del 2005 era apparso come uno dei candidati papabili dopo il cardinal Ratzinger. Ora per la sua età avanzata, nessun giornalista lo considerava come probabile successore di Pietro. Raggiunta la città eterna, Bergoglio come sempre vive in silenziosa preghiera in attesa che lo Spirito di Dio identifichi il timoniere della Barca di Pietro. Dalle ore 20,00 del 28 febbraio 2013, la Chiesa si trovava *in sede vacante,* governata dal collegio dei cardinali. Il 4 marzo i cardinali si riunirono nella sala del Sinodo per le quotidiane congregazioni generali. Il numero dei porporati votanti era centoquindici. Nelle congregazioni generali, secondo il portavoce del Vaticano, Padre Federico Lombardi, i cardinali parlarono molto della riforma del governo del Vaticano, della necessità di un Papa vicino al popolo. «La collegialità era stata un tema costante di queste discussioni». Tutti erano d'accordo che era un grave ostacolo all'evangelizzazione il centralismo romano e la mancanza di trasparenza. Era necessario che la curia vivesse meno per se stessa e servisse meglio la Chiesa locale. Un cardinale ipotizzò che il compito di governare la Chiesa universale fosse semplicemente troppo grande per un uomo solo e che il futuro papa avesse

[366] Benedetto XVI, *Udienza generale,* Piazza San Pietro, (27 febbraio 2013) http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/audiences/2013/documents/hf_ben-xvi_aud_20130227.html (Accesso 16 gennaio 2016).

bisogno di essere aiutato da un consiglio di cardinali consulenti che provenissero da fuori Roma.[367]

In questa sezione tratteremo, il concetto di Chiesa del cardinal Jorge Mario Bergoglio. Nelle Congregazioni generali, Bergoglio sottolinea fortemente l'evangelizzazione della Chiesa; il che significa che la Chiesa è chiamata a *uscire da se stessa* e ad *andare verso* le periferie. Nella seconda sezione, parleremo della grande attesa del Popolo di Dio nella piazza san Pietro per la fumata bianca, l'elezione del cardinal Bergoglio come Pastore universale della Chiesa.

I.6.2.1. La Chiesa secondo Bergoglio

Ai porporati radunati nella sala del Sinodo, il 9 marzo 2013, prima di entrare in Conclave per eleggere il successore di Papa Benedetto XVI, il Cardinal Jorge Mario Bergoglio, nel suo breve ma forte intervento, riuscì a riassumere efficacemente la situazione critica in cui si trovava la Chiesa, e a offrire sia la diagnosi sia la cura. Bergoglio, come asserisce Austen Ivereigh, aveva due qualità che difficilmente si abbinano: «il genio politico di un leader carismatico e la sacralità profetica di un santo del deserto». Nel suo discorso Bergoglio le usò entrambe. Parlò per soli tre minuti e mezzo. In mezzo alla caligine degli interminabili discorsi di quei giorni, quello di Bergoglio suonò chiaro e forte.[368] Egli parlò sull'evangelizzazione facendo riferimento a papa Paolo VI, che a sua volta, parlava della «dolce e confortante gioia di evangelizzare». «È lo stesso Gesù Cristo che, da dentro, ci spinge». «Evangelizzare implica zelo apostolico. Evangelizzare presuppone nella Chiesa la *parresìa* di uscire da se stessa. La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria».

Nel secondo punto, il cardinal Bergoglio mette in evidenzia che

> «quando la Chiesa non esce per evangelizzare, diventa auto-referenziale e si ammala (Cf. come la donna curva ripiegata su se stessa di cui Luca parla nel suo Vangelo in 13,10-17). I mali che, nel trascorrere del tempo, colpiscono le istituzioni ecclesiastiche sono l'autoreferenzialità e una specie di narcisismo teologico. Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui è alla porta e bussa. Ovviamente il testo si riferisce al fatto che Lui colpisce la porta da di fuori per entrare. Ma penso ai momenti in cui Gesù bussa dall'interno per lasciarlo uscire. La Chiesa auto-referenziale pretende di tenere Cristo dentro di sé e non lo fa uscire».

[367] Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, pp. 402-403.
[368] *Ibid.,* 406.

Nel terzo punto rileva «quando la Chiesa è auto-referenziale, crede involontariamente di avere una luce propria. Non è più la certezza di mirare il *mysterium lunae*, invece va verso un male tanto grave noto come mondanità spirituale (Secondo de Lubac, è il peggior male che possa capitare alla Chiesa). La Chiesa vive per dare gloria degli uni agli altri. In parole povere ci sono due immagini della Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che diffonde *Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans* e la Chiesa mondana che vive in sé e per sé stessa. Questa analisi dovrebbe far luce sui possibili cambiamenti e sulle riforme che devono essere fatte per la salvezza delle anime.[369] Il *mysterium lunae* è una formula a cui i Padri della Chiesa ricorrono fin dal II secolo per suggerire quale sia la vera natura della Chiesa: Come la luna, «la Chiesa splende non di luce propria, ma di quella di Cristo» *(fulget Ecclesia non suo sed Christi lumine)*, dice sant'Ambrogio. Mentre per Cirillo d'Alessandria «la Chiesa è circonfusa dalla luce divina di Cristo, che è l'unica luce nel regno delle anime. C'è dunque una sola luce: in quest'unica luce splende tuttavia anche la Chiesa, che non è però Cristo stesso». Hugo Rahner, insigne patrologo gesuita, nel 1939 scrisse un libro con il titolo: *Mysterium lunae*.[370]

Nel suo discorso, Bergoglio chiede alla Chiesa una spogliazione totale di sé, una *Kénosi*, per aderire allo Sposo ed essere missionaria. «Chi si spoglia si umilia, si sottomette a una *Kénosi* perché il Signore viva in lui. Nello spogliare sé stessi (per seguire la chiamata d'elezione e il mandato missionario) si trova la direzione verso la santità della Chiesa militante. D'altro canto esiste una tensione tra questo *uscire* e questo *arrivare* o *inserirsi*. Questa tensione può essere esplicitata in termini di appartenenza e sradicamento».[371] Perché il consacrato deve mantenere viva *la coscienza dell'esodo* e questa *coscienza dell'inserimento*: si esce perché si è chiamati, ci si inserisce per la missione. Bergoglio, chiede alla Chiesa di uscire per occuparsi dei fratelli, di guardare sul volto del fratello sofferente, che è *la carne di Cristo*.[372] Le parole di Bergoglio sono espressioni di grande lucidità e attinenti alla profezia di una Chiesa che dovrà spalancare le porte della misericordia a tutti i popoli santi o peccatori. Dagli scritti di Bergoglio possiamo comprendere che egli già da semplice sacerdote gesuita nutriva una chiara visione della Chiesa e della vita consacrata. Man mano che avanzava in età svolgendo le varie responsabilità sia nella Compagnia che nella Chiesa, questa visione ebbe vasti orizzonti.

Negli appunti consegnati al cardinal Jaime Lucas Ortega, arcivescovo della diocesi de L'Avana, Cuba, il Cardinal Bergoglio ha lasciato un'ultima nota: «Pensando al prossimo

---

[369] S. MAGISTER (a cura di), *Le ultime parole di Bergoglio prima del conclave, 9 marzo 2013,* «Chiesa news», (27 marzo 2013). http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350484 (accesso 26 novembre 2013).
[370] S. MAGISTER (a cura di), *le ultime parole di Bergoglio prima del conclave*, 9 marzo 2013.
[371] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 136.
[372] *Ibid.,* 135

Papa, c'è bisogno di un uomo che, dalla contemplazione e dall'adorazione di Gesù Cristo aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso la periferia esistenziale dell'umanità, in modo da essere madre feconda della *dolce e confortante gioia di evangelizzare*».[373] Descrivendo il profilo del nuovo Pontefice, il cardinale di Buenos Aires non immaginava che sarebbe toccato proprio a lui, remare la barca di Pietro.

Il cardinal Ortega definì il discorso di cardinal Bergoglio «magistrale, illuminante, accorato e vero». Bergoglio aveva aperto ai porporati una strada: una riforma che andasse più in profondità del semplice processo di ripulire la curia dalla corruzione o di migliorare il governo del Vaticano, una riforma che inducesse la Chiesa a ritornare al suo scopo e alla sorgente della sua vita. infatti, al termine del discorso di Bergoglio il cardinal Schönborn si girò verso il suo vicino e disse: «Ecco di che cosa abbiamo bisogno».[374]

I.6.2.2. Bergoglio Vescovo di Roma

Il 12 marzo 2013, tutti i cardinali si trasferirono all'albergo di Casa Santa Marta per prepararsi all'apertura del conclave nel pomeriggio. Di fronte alla stanza di Bergoglio, il numero 207, c'era quella del rinomato teologo tedesco Cardinal Kasper che gli regalò il suo ultimo libro sulla misericordia, di traduzione spagnola. «Ah, la misericordia!», disse il cardinal Bergoglio quando vide il titolo. «È il nome del nostro Dio».

Dopo la messa *pro eligendo pontifice* in San Pietro, nel pomeriggio, i cardinali entrarono nella Cappella Sistina a fare il giuramento solenne. Poi le porte si chiusero e procedettero alla votazione. Nel conclave, i cardinali indossando la veste rossa, in un'atmosfera silenziosa e solenne, sembrava che partecipassero a un rito liturgico. Il 12 marzo il conclave terminò con una fumata nera.[375]

Il 13 marzo, i molti che naturalmente guardavano in tv questo grande evento epocale e i più fortunati nella piazza san Pietro, sollevando lo sguardo verso il camino della Cappella Sistina, videro quel rivolo di fumo bianco che annunciava l'elezione del nuovo Papa. Mentre la pioggia continuava il suo corso, migliaia di persone che avevano gremito la piazza San Pietro sin dalle prime ore del mattino, esplosero in un grido di gioia alle ore 19.06: «È bianca!». Il gabbiano che attendeva sul comignolo della cappella Sistina volava allegro verso l'alto tra le nuvole. *Habemus papam* lo ha gridato la folla per prima, le campane di San Pietro oscillavano con il loro gioioso *ding dong* unendosi alle grida di gioia della folla che faceva scoppiare il cielo per aver concesso alla Chiesa un nuovo Papa. Dopo momenti di attesa, il cardinal protodiacono Jean-Louis Tauran, dalla Loggia esterna della Benedizione

[373] S. MAGISTER (a cura di), *Le ultime parole di Bergoglio prima del conclave*, 9 marzo 2013.
[374] A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio*, p. 408.
[375] Cf. *Ibid.*

della basilica Vaticana, annunciò in latino l'avvenuta elezione comunicando il nome: *habemus Papam,* Jorge Mario Bergoglio col nome Francisco.

I.6.3. Primi gesti – parole – segni del Magistero di Papa Francesco

In questa sezione metteremo in rilievo la scelta del nome "Francesco", il suo primo affacciarsi alla loggia di san Pietro, dove le sue prime parole e i primi gesti spontanei svelano subito che è un uomo umile e concreto, uomo che riesce comunicare al popolo l'amore misericordioso di Dio, un Papa che si presenta come vescovo di Roma, vescovo tra i vescovi, un uomo remissivo che chiede la benedizione del popolo. Papa Bergoglio che è «venuto dai confini del mondo» ama abitare in un piccolo appartamento a Casa Santa Marta assumendo uno stile di vita semplice e coerente, un anelito incolmabile per vivere tra la gente e nel suo Pontificato vuole mettere al centro il popolo di Dio.

I.6.3.1. Un Papa che si chiama Francesco

«Un Papa che si chiama Francesco»,[376] sono le prime parole dell'Osservatore Romano dopo l'elezione di Papa Bergoglio. Ai giornalisti riuniti all'Aula Paolo VI per l'udienza, il Papa dopo averli ringraziati per il loro servizio durante il conclave, spiega la ragione di aver scelto il nome Francesco:

> «Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: *Non dimenticarti dei poveri!.* È quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? E' l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero … Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!»[377]

Quella di Francesco d'Assisi fu una vita controcorrente, tanto che fino adesso nessun Papa ha osato chiamarsi Francesco. Inoltre, il profumo della sua spiritualità effervescente

---

[376] L'OSSERVATORE ROMANO, *L'elezione del cardinale Jorge Mario Bergoglio arcivescovo di Buenos Aires,* 15 Marzio 2013. Anno CLIII n. 62 (46.306), p. 1. http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/062q01.pdf (Accesso 4 gennaio 2016).

[377] PAPA FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media,* Aula Paolo VI, (16 marzo 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130316_ rappresentanti -media.html (Accesso 16 gennaio 2016).

invase rapidamente il mondo ed è rimasta tuttora giovane, fresca e attraente come i giardini della primavera. La missione di San Francesco apre sempre nuovi orizzonti senza frontiere. Ecco, Bergoglio ci prova. Assumendo questo nome si fa carico della missione di Francesco, umile e affascinante frate di Assisi.

I.6.3.2. La semplicità, veste di novità

Nella sacrestia della Cappella Sistina, nella cosiddetta «stanza delle lacrime»,[378] Francesco dopo aver indossato le vesti bianche del Romano Pontefice, decise di tenere le vecchie scarpe nere e la croce pettorale d'argento riproponendo con i suoi gesti concreti ancora una volta, la radicalità del Vangelo, un ritorno all'essenziale. Quando Francesco si presentò nella Cappella Sistina, nella sua veste da Papa, i cardinali applaudirono di nuovo e fu portata la «sedia gestatoria»[379] perché si sedesse a riceverli, ma lui restò in piedi dinanzi all'altare e i cardinali elettori prestarono uno a uno, l'atto di ossequio e di obbedienza. Il Papa abbracciò ciascuno come simbolo del suo abbraccio alla Sposa, la Chiesa. Poi egli stesso intonò il *Te Deum.* Mentre ancora il mondo tratteneva il fiato per accogliere il nuovo Papa, colto da un turbamento, Francesco entrò nella Cappella Paolina e rimase immobile in silenzio di fronte allo sguardo di *miserando et eligendo*. «La mia testa era completamente vuota e una grande ansia mi aveva invaso», disse in seguito. Questa volta, Bergoglio volle depositare sull'altare di Dio il peso che sentiva sulle spalle. «A un certo momento una grande luce mi invase» avrebbe ricordato più tardi. «Durò un attimo, ma a me sembrò lunghissimo».[380]

Alle ore 20,22, accompagnato dai cardinali Hummes (che l'aveva invitato a ricordare i poveri) e Vallini (il vicario del Papa), Papa Francesco si presentò come «vescovo di Roma» alla folla traboccante di gioia in piazza San Pietro, e a milioni di persone che lo seguivano alla televisione e con altri mezzi di comunicazione si rivolse con un cordiale saluto: «Fratelli e Sorelle Buonasera!». Questo caloroso saluto di Papa Francesco aprì uno straordinario canale di comunicazione. Poi scherzosamente disse alla folla: «Voi sapete che il dovere del

[378] È una cella spoglia, di tre metri per tre, con i soffitti bassi, una finestrina piccolissima, e pareti nude. La «stanza delle lacrime» è la sacrestia della Cappella Sistina. La chiamano così perché si dice che ogni nuovo Papa, una volta eletto, quando vi entra scoppia a piangere, consapevole del peso dell'incarico che vi ha accettato. (Cf. IL TEMPO, *La leggenda del telefono nella stanza delle lacrime*, (03 marzo 2013) http://www.iltempo.it/politica/2013/03/03/la-leggenda-del-telefono-nella-stanza-delle-lacrime-1.1114870. (accesso 16 gennaio 2016).

[379] La sedia gestatoria era il trono mobile sul quale il Papa veniva portato a spalla per poter essere visto più facilmente dai fedeli durante le cerimonie pubbliche. Si tratta di una grossa poltrona fissata sopra una base dotata di anelli con stanghe laterali, rimovibili, che permettevano a dodici dignitari, detti sediari pontifici, di portare il trono a spalla. (Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Sedia_gestatoria (Accesso 26 gennaio 2016)

[380] E. SCALFARI, *Papa Francesco a Scalfari: così cambierò la Chiesa Giovani senza lavoro, uno dei mali del mondo,* Repubblica (01 ottobre 2013).
http://www.repubblica.it/cultura/2013/10/01/news/papa_francesco_a_scalfari_cos_cambier_la_chiesa-67630792/ (Accesso 2 febbraio 2016).

conclave era di dare un vescovo a Roma, e sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo alla fine del mondo». E invitò la folla a pregare per «il nostro vescovo emerito Benedetto XVI» e pregò con il popolo di Dio un Padre nostro, un Ave Maria, e un Gloria. «Chiedendo di pregare per il suo predecessore Benedetto XVI, ha unito una preoccupazione di continuità a una promessa di novità». Poi proseguì: «E adesso incominciamo questo cammino, *Vescovo e popolo*, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità a tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi». La famosa antica formula: «presiedere nella carità»[381] che descriveva la relazione tra la Chiesa universale e la Chiesa locale, o ne comprendeva le implicazioni. Luigi Accattoli afferma: «Chiesa locale, popolo di Dio e sacerdozio comune dei fedeli: quel saluto dalla loggia costituisce una straordinaria catechesi conciliare».[382] Poi Papa Francesco aggiunse: «Chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo che chiede la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me».[383] Il Papa chinò la testa in un gesto di grande umiltà e il popolo di Dio, la città eterna e il mondo intero che seguiva la cerimonia dalla tv, si immersero in un impressionante silenzio carico di mistero, quando per la prima volta nella storia, un Papa implorò il popolo chiedendo la sua preghiera e la sua benedizione. Poi impartì la propria, *urbi et orbi*, la benedizione alla città di Roma, e «a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà». Nel *Messaggero*, Lucetta Scaraffia dichiara infatti, «Francesco ci ha subito stupiti con la sua umiltà, con la sua richiesta di una benedizione da parte dei fedeli prima della tradizionale benedizione solenne. Un rovesciamento della tradizione, che però al tempo stesso è stata rispettata con intensa partecipazione».[384] Dal 13 marzo 2013, con la salita al soglio pontificio di Papa Francesco, sta succedendo un che di inconsueto nella storia ecclesiale, una rivoluzione che ribalta le logiche di una fede che si era trovata imbrigliata fra le pareti del tempio.[385]

Conclusa la cerimonia alla Loggia della Basilica, il Papa prese l'ascensore assieme ai cardinali. Per recarsi a Santa Marta, Papa Francesco preferì viaggiare con i cardinali nel pulmino. In seguito, cenò con i confratelli cardinali.[386] Sono tutti gesti e segni di Bergoglio che denotano semplicità, che veste di novità, e apertura nella Santa Chiesa Romana.

---

[381] Roma è «la Chiesa che presiede all'agape». «La Chiesa di Roma che presiede alla comunione delle Chiese». È un'espressione di Sant'Ignazio di Antiochia. Questa tradizione patristica è di difficile interpretazione, dice G. Falbo. (http://www.gliscritti.it/approf/2005/papers/ignazio.htm (Accesso 2 febbraio 2016).
[382] L. ACCATTOLI, *Il Vescovo di Roma Gli esordi di Papa Francesco*, EDB, Ferrara 2014, p. 33.
[383] Osservatore Romano, *Dall'elezione nella Cappella Sistina alla preghiera in piazza San Pietro Un Papa che si chiama Francesco,* (15 Marzio 2013). Anno CLIII n. 62 (46.306). http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/062q01.pdf (Accesso 4 gennaio 2016)
[384] *Ibid.,* p. 5
[385] Cf. G. DI SANTO, *Chiesa Anno Zero Una rivoluzione chiamata Francesco,* Ed. San Paolo, Milano 2014, p. 12.
[386] Cf. R. ALBORGHETTI, *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, p. 208.

Giovedì, 14 marzo, poco dopo le 8 del mattino, Papa Francesco si recò nella Basilica di Santa Maria Maggiore per pregare e rendere onore alla Vergine, venerata con il titolo di *Salus populi Romani*. Il vescovo di Roma prega la Madonna, perché custodisca tutta Roma e il mondo intero. Al termine della preghiera salutò i canonici del Capitolo liberiano, i penitenzieri domenicani ai quali raccomandò di essere misericordiosi. Visitando l'altare sant'Ignazio di Loyola sostò alcuni minuti presso la tomba di san Pio V.[387]

Ritornando dalla basilica Santa Maria Maggiore, il Pontefice proseguì per la *Domus Internationalis Paulus VI*, in via della Scrofa, dove alloggiava prima dell'inizio del conclave. In questa breve sosta, saldò personalmente il conto, ritirò alcuni effetti personali e ringraziò i dipendenti. Nello stesso giorno, nel pomeriggio, celebrò la prima Messa con i cardinali elettori, nella Cappella Sistina. La sera del 14 marzo visitò gli appartamenti papali con l'arcivescovo Gänswein, prefetto della Casa pontificia. Dopo aver dato uno sguardo, colto da un senso di desolazione e di isolamento, decise subito di vivere nella Casa Santa Marta ed usare gli appartamenti papali per gli incontri. Il 25 luglio 2013 in un'intervista fatta da Gerson Camerotti, il Papa spiega le ragioni che lo hanno spinto a fare questa scelta:

> «La mia scelta di vivere a Santa Marta è dipesa dal mio modo di essere. Non posso vivere solo. Non posso vivere chiuso. Ho bisogno del contatto con la gente. Sono rimasto a Santa Marta per motivi psichiatrici, per non dover soffrire quella solitudine che non mi fa bene. E anche per motivi di povertà, perché altrimenti avrei dovuto dare allo psichiatra tanti soldi … e questo non va bene. È per stare con la gente. Santa Marta è una casa dove vivono circa quaranta tra vescovi e sacerdoti che lavorano nella Santa Sede. (…) Incontro sempre persone diverse, e questo mi fa bene. E' questa la ragione».[388]

La Chiesa di Roma, la Chiesa Universale, riparte da qui, prendendo la via dell'umiltà da un pastore religioso gesuita col cuore infiammato di carità; assumendo il nome del poverello di Assisi Francesco, prende le redini di una Chiesa che non è in rovina, ma sta vivendo una crisi profonda. Francesco parte con umile sentimento di fiducia che non è motivato da strategie diplomatiche, né da una difesa estrema della Chiesa cattolica, bensì dalla certezza che la fede nel Cristo Crocifisso-Risorto orienta la vita e la missione del Popolo di Dio e dalla convinzione che la Parola di verità del Vangelo è la nostra forza. La Chiesa di Cristo appare, oggi come ieri, un corpo inquieto, in trasformazione. I primi gesti di Francesco dicono che il suo ministero sarà *amare e servire*.

---

[387] Cf. OSSERVATORE ROMANO, (15 Marzio 2013), p. 2, Anno CLIII n. 62 (46.306), p. http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/062q01.pdf (Accesso 4 gennaio 2016).
[388] G. COSTA (a cura di), *Jorge Mario Bergoglio Papa Francesco Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, pp. 15-16.

I.6.3.3. Le parole chiavi delle prime ore

«Camminare» «Edificare», «Confessare», sono le prime parole annunciate da Papa Francesco, religioso della Compagnia di Gesù, nella Cappella Sistina durante la Santa Messa *pro Ecclesia* (per la Chiesa) il 14 marzo 2013. «Sono i tre movimenti della vita», dice Francesco. Sono tre esortazioni di missione. L'invito rivolto alla Chiesa ed ai cattolici a camminare nel mondo è un chiaro riferimento al poverello d'Assisi.

Camminare, è un invito pressante di Dio al popolo eletto: «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Ma è anche un invito pressante del Pastore neo-eletto della Santa Chiesa al popolo di Dio: «Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa».[389] «La Chiesa è il santo popolo di Dio che cammina verso l'incontro con Gesù Cristo. Soltanto ponendosi in questa prospettiva si può rendere pienamente ragione di quanto la Chiesa cattolica opera»[390], diceva all'udienza dei giornalisti il 16 marzo. Era la stessa chiave di interpretazione che Bergoglio aveva usato per esortare i gesuiti negli anni Settanta e Ottanta[391] quando era Provinciale e poi Rettore del Collegio Maximo, che in seguito, negli anni Novanta, raccomandava al clero di Buenos Aires come arcivescovo, e che ora insegna alla Chiesa universale.

Edificare, chi si mette in cammino nel nome del Signore, sicuramente ha un progetto nel cuore, quello di costruire un "edificio spirituale". Il Papa annota: «Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore».

Confessare: Colui che si mette in cammino dietro Gesù con un progetto da realizzare con Lui, non può non annunciare e confessare chi è Gesù. Il Papa annuncia che il terzo movimento del cristiano è quello di Confessare, Proclamare, gridare al mondo che Gesù è il Cristo. Il Figlio del Dio vivente.

Camminare, edificare e confessare. Sono tre verbi che nelle prime ore di un Magistero pontificio e anche nei giorni, mesi, anni successivi, manifesterà *il movimento* inequivocabile di un percorso nuovo, costruito nella sorprendente novità di Papa Francesco che chiede a tutti di avere il coraggio di portare la croce.

---

[389] KATIA RICCARDI *(a cura di), La prima omelia di Papa Francesco: Camminare, edificare, confessare,* la Repubblica.it, (14 marzo 2013). http://www.repubblica.it/speciali/esteri/conclave-papa-elezioni2013/2013/03/14/news/francesco_omelia-54571218/ (Accesso 4 gennaio 2016).

[390] PAPA FRANCESCO, *Udienza ai rappresentanti dei media,* Aula Paolo VI, (16 Marzo 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/march/documents/papa-francesco_20130316_rappresentanti-media.html (Accesso 16 gennaio 2016).

[391] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 198-199.

> «Quando confessiamo un Cristo senza Croce - ha osservato il papa - non siamo discepoli del Signore: siamo mondani: siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore!». «Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia abbiamo il coraggio proprio il coraggio di camminare nella presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo crocifisso».[392]

Papa Francesco, il timoniere della barca di Pietro, nelle sue parole specifica le ragioni del nostro credere e del nostro essere Chiesa. Come Chiesa, popolo di Dio in cammino – precisa il Papa – l'unico riferimento della nostra fede, è la realtà del Calvario: la Croce e il Crocifisso. «Lì si trova la sapienza, la chiave di interpretazione della vita, la speranza».[393] Egli confessa ancora una volta davanti al popolo di Dio che la redenzione passa e scorre attraverso il sangue versato e la carne trafitta di Cristo sulla Croce. E che in quel sacrificio sta il grande *Credo* della Chiesa cattolica, la sua eminente *Missione*, cioè, essere a servizio dei fratelli. La croce è «unico luogo teologico di vittoria», segno del senso «belligerante» della vita cristiana: «Con la croce non si può negoziare, non si può dialogare: o la si abbraccia o la si rifiuta».[394]

Il Papa gesuita fin dal primo momento del suo Pontificato sceglie per sé e per la Chiesa *la via della croce* che è la via della povertà e dell'umiltà che apre la porta della misericordia. Recide i legami con il potere reale del Papa- sovrano, per dedicarsi al servizio del Vangelo, come Vescovo di Roma, successore di Pietro. Infatti, il 19 marzo, nell'omelia della prima celebrazione pubblica afferma: «Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla croce». E mette in evidenza che il suo compito è quello di «aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46)». Concludendo, «Solo chi serve con amore sa custodire!» come San Giuseppe.[395]

Papa Francesco, uomo semplice e prossimo, è anche un grande pensatore, capace di comunicare in poche parole cose molto dense e che ci interpellano profondamente. Nel suo Pontificato, la Chiesa rinverdisce ritornando all'essenziale; la gioia di vivere il Vangelo fa superare il grigiore dell'autunno, l'età senile; ritorna la freschezza e la giovinezza della primavera. Non si parla più della crisi del Vaticano, ma si parla della cultura dell'incontro,

---

[392] KATIA RICCARDI (a cura di), *La prima omelia di Papa Francesco: Camminare, edificare, confessare*.
[393] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 188.
[394] J.M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO. *Aprite la mente al vostro cuore,* Milano, Rizzoli, 2013, p. 70.
[395] PAPA FRANCESCO, *Omelia di Papa Francesco, Solennità di San Giuseppe, per l'inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma,* Piazza San Pietro (19 marzo 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130319_omelia-inizio-pontificato.html (Accesso 14 gennaio 2016)

del dialogo, di opzione preferenziale dei poveri, della misericordia e della tenerezza. Così, la Chiesa ricompare fanciulla, come invocava il poeta Davide M. Turoldo: «Restituiscimi all'infanzia, Signore, fa' che ritorni fanciullo, al sapore vero delle cose, al gusto del pane e dell'acqua … Signore, salvami dal colore grigio dell'uomo adulto e fa' che tutto il popolo sia liberato da questa senilità dello spirito».[396]

I.6.4. Le attese del mondo

Le reazioni delle organizzazioni internazionali e dei Governi sono molto positive di fronte all'elezione del Sommo Pontefice Francesco e dimostrano grande entusiasmo e speranza. Tutti i capi delle nazioni e i capi religiosi nei loro saluti e auguri al nuovo Pontefice, unanimemente considerano Papa Francesco come un *leader per il mondo,* capace di promuovere e caldeggiare la pace, la giustizia, la sicurezza, i diritti umani, l'uguaglianza, la fraternità, la tutela del creato e il dialogo tra i popoli e tra le religioni. In lui vedono un capo che potrà aiutare ad eliminare la fame dei poveri. Questo sostengono le principali autorità come il Segretario dell'Onu, Ban Ki-moon e i presidenti della Commissione e del Consiglio europei, José Manuel Durão Barroso ed Herman Van Rompuy. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, chiama Papa Francesco: «paladino dei poveri e dei più vulnerabili» manifestando la sua gioia di lavorare con lui «per portare avanti la pace, la sicurezza e la dignità, a prescindere dalla fede religiosa». L'Agenzia di stampa statale cinese Xinhua, lo ha definito «forte sostenitore dell'aiuto ai poveri». L'Africa apprezza la capacità della Chiesa di schierarsi con i più poveri e gli emarginati, incitando alla solidarietà e al reciproco rispetto. Molti governanti auspicano che il nuovo Papa possa continuare a «costruire sull'eredità dei suoi predecessori, per la promozione del dialogo tra le religioni».

Anche i leader delle altre confessioni cristiane manifestano la loro grande stima per Bergoglio sottolineando «il grande carisma, l'umiltà, la semplicità e la santità di vita» del nuovo Pontefice. Riconoscono ed apprezzano il lavoro pastorale compiuto dal cardinale Bergoglio per i poveri in America latina, la sua particolare sensibilità e il suo impegno per i problemi sociali e per il dialogo ecumenico.

I rappresentanti delle varie religioni dimostrano la loro simpatia verso il nuovo Papa. Le comunità ebraiche auspicano che il nuovo Papa «possa proseguire con reciproca soddisfazione l'intenso percorso dialogico con gli ebrei …». Anche la Comunità del mondo arabo in Italia (Comai) augura che Papa Francesco «sia una svolta nel mondo a favore dei poveri, dei diritti umani, del dialogo con il mondo arabo e islamico e della pace». Il Dalai

[396] D.M. TUROLDO (a Cura FALCONELUNGI) *Ormai siamo uomini senza rimorsi,* «La Traccia», (1 luglio 2012) http://latraccia.myblog.it/2012/07/01/ormai-siamo-uomini-senza-rimorsi-di-david-maria-turoldo/ (Accesso 14 gennaio 2016).

lama si è congratulato per la decisione del Papa di scegliere il nome Francesco, mai usato dai suoi predecessori. Dal punto di vista del dialogo interreligioso sappiamo che c'è una grande tradizione di incontri, di amicizie personali di Papa Francesco con ebrei ma anche con leader musulmani. E quindi in un tempo in cui, come oggi, anche nell'equilibrio del mondo, le tensioni tra i popoli, sono anche connesse a problemi di carattere religioso, questo atteggiamento di dialogo, di dialogo pacifico, di incoraggiamento ad ogni forma di comprensione fra le religioni, è estremamente prezioso. [397]

Molti, all'interno della Chiesa, plaudono a questo stile evangelico del Papa: i religiosi anzitutto, da Bose a Camaldoli, dai Francescani ai Piccoli fratelli di Jesus Caritas, senza parlare dei Gesuiti che, all'indomani dell'elezione di Francesco, hanno promesso fedeltà assoluta al proprio confratello. Poi i laici, i non credenti. Francesco ascolta, si muove testimoniando con i tratti squisitamente evangelici della vita di Gesù di Nazareth. «Le Chiese asiatiche festeggiano l'elezione di Francesco I» è il titolo principale dell'Asia News. Dalla Siria all'Egitto, fino all'India, le prime reazioni all'elezione del Papa sono molte. Per citare ne scelgo qualcuna: Il nunzio a Damasco: «Abbiamo un nuovo punto di riferimento». Il Segretario della Conferenza episcopale indiana: «La Chiesa dell'India ha il cuore colmo di felicità».[398]

La sorprendente notizia dell'elezione di Papa Francesco rapidamente fece il giro del mondo attraverso la stampa internazionale. La notizia dell'elezione domina i siti internet e le prime pagine dei principali quotidiani internazionali mettendo in evidenza le qualità umane e pastorali di Papa Francesco e definendolo e intitolando le prime pagine come «Un Papa per i poveri» ((Tagesspiege), «questo Papa è un passo verso un nuovo mondo» (Die Welt), «intellettuale ascetico» (Spiegel), «La nuova modestia del Papa» (Tageszeitung). Etienne de Montety, nel suo editoriale per *Le Figaro*, propone Papa Francesco come «il volto della speranza» e affida al nuovo Pontefice tre sfide: il riordinamento della Curia, il grande cantiere dell'evangelizzazione e il riavvicinamento dei fedeli. Frankfurter Allgemeine: «L'Arcivescovo di Buenos Aires e Primate dell'Argentina ha sempre optato per un aspetto poco appariscente in pubblico». *The Guardian*: «Papa Francesco: l'umile pontefice con l'approccio concreto alla povertà. Il *New York Times* accentua che «gli scommettitori avevano torto, e abbiamo un gesuita argentino come Papa» e aggiunge «questo è uno di quei momenti in cui l'umiltà ha la meglio sulla presunzione». Molti giornali cercano di ricostruire la strada che ha portato il cardinale Bergoglio sul soglio di Pietro, altri si concentrano su aspetti specifici o curiosi della biografia di Francesco. «La cosa certa è che il nuovo

[397] L'OSSERVATORE ROMANO, (15 Marzio 2013), p. 2.
[398] ASIA NEWS, *Le Chiese asiatiche festeggiano l'elezione di Francesco I* (13 marzo 2013) http://www.asianews.it/notizie-it/Le-Chiese-asiatiche-festeggiano-l'elezione-di-Francesco-I-27387.html (Accesso 04 febbraio 2016).

Pontefice ha già conquistato tutti con la sua semplicità e la sua sobrietà», sottolinea l'Osservatore Romano.[399]

Quanto alla semplicità del Pontefice, il cardinale Tucci sottolinea: «Bergoglio è un uomo di cultura, ma pragmatico e libero, intriso di una profonda spiritualità. In bilico tra l'umiltà e la fermezza, non vuole allontanarsi dai fedeli. «Per la maggior gloria di Dio», come recita il nostro motto. Un gesuita che diventa vescovo o cardinale non dipende più dalla gerarchia del suo ordine, ma resta gesuita nell'atteggiamento e nei principi, con una certa fierezza tinta di umiltà».[400]

Da quanto risulta dalle cronache, ci troviamo di fronte a un Papa comunicatore. Il Vangelo, in primis, difendere la dignità della persona umana, orientare l'evangelizzazione verso i poveri del pianeta; significa, «viaggiare per portare» il messaggio evangelico là dove sono i più poveri con il saluto umano di Francesco. Il secondo chiede che la scoperta delle identità coincida con la ricerca della verità, quindi la trasparenza nell'agire. Il terzo, infine, è la scommessa a rigenerare la fiducia negli uomini e nelle cose del mondo. Francesco va proprio nella direzione di comunicare, con parole autorevoli e gesti di umanità, l'etica della comunicazione.

I.7. CONCLUSIONI

Dopo aver esposto sommariamente la vita di Jorge Mario Bergoglio, il futuro Papa Francesco, vorrei sottolineare quanto mi affascina questa figura umile e sensibile, ma nello stesso tempo prorompente e determinante; è un uomo posseduto dall'amore di Dio. Bergoglio porta con sé una passione incontenibile per Dio e per l'uomo e il suo proseguire nel corso della storia lascia un'impronta indelebile nella memoria dei credenti. Innanzitutto, siamo di fronte al ritratto di una persona che è pienamente umana in tutti i sensi. È una persona che vive intensamente i dettagli della vita con grande impegno e passione. Da questi cenni storici si apprende che l'impetuoso pontificato di Papa Francesco deve essere esaminato da una lettura attenta del passato con uno sguardo rivolto al presente; perché tutta la sua vita sembrerebbe una preparazione e un preludio a questa grande avventura, al Pontificato. Le conclusioni vengono divise in tre gruppi: il primo, ciò che riguarda il modo in cui Jorge Mario Bergoglio capisce il *rapporto uomo-Dio* in base alla sua stessa esperienza religiosa. Per questo, mettiamo in risalto i vari ambienti e i personaggi, gli eventi e gli avvenimenti della vita, la spiritualità e la religiosità che maggiormente favoriscono l'accostarsi a Dio.

---

[399] L'OSSERVATORE ROMANO, 15 Marzio 2013, p. 5.
[400] C. PIGOZZI E H. MADELIN, *Così è Francesco un gesuita in Vaticano*, Editrice Sonzogno, Milano 2014, p. 21-22.

Il secondo gruppo di conclusioni rivelano il suo modo di capire la *comunione* e il senso di appartenenza di padre Bergoglio alla comunità, alla Chiesa e al mondo. Il terzo, riguardante la *missione,* mette in rilievo il rapporto intimo con Dio che sfocia in una relazione profonda con i fratelli/sorelle, dove fioriscono le opere di carità, che rendano visibile l'amore di Dio per l'umanità. Le conclusioni, in seguito, verranno utilizzate nella seconda parte del terzo capitolo per parlare delle assomiglianze e delle novità nel Pontificato di Papa Francesco riguardo il magistero della Chiesa sulla vita consacrata nelle questioni che riguardano la *consacrazione*, la *comunione* e la *missione*.

1. Jorge Mario Bergoglio vive una vita normale in una famiglia cristiana dove la fede viene vissuta e trasmessa in modo semplice e concreto. Una famiglia dove la preghiera e le pratiche religiose sono all'ordine del giorno. Mario e Regina, i genitori di Jorge, erano sempre attenti e premurosi, educavano i loro figli con serietà e si divertivano con loro volentieri. Dai genitori impara a conoscere la dignità del lavoro e si dedica pienamente a conciliare il lavoro con lo studio sperimentando appieno il significato delle parole *sacrificio, responsabilità e coerenza*. Questo lo aiuta a fare delle scelte concrete e appurate che lo conducono a prediligere sempre l'essenziale nella vita e a comprendere la durezza della vita di ogni uomo.

2. La nonna Rosa occupava un posto eminente nella vita di Bergoglio e gli infondeva una fede semplice e profonda, condita dalla sapienza popolare. Bergoglio afferma di aver ricevuto il primo annuncio cristiano dalla nonna. Nell'esprimere il desiderio di entrare in seminario, la nonna lo incoraggia assennatamente: se Dio ti chiama è un'ottima cosa, tuttavia, non dimenticare che la porta di casa rimarrà sempre aperta. Durante la sua vita in seminario, la nonna Rosa ricorda che la cosa più importante per un sacerdote è celebrare la Santa Messa. La saggezza della nonna sugella nel giovane Bergoglio la formazione umana e spirituale. Tutto ciò, fa commentare a Papa Francesco che i nonni sono «guardiani di una preziosa eredità». La «preziosa eredità» sono i valori: la fede, il primo annuncio, le virtù umane, trasmesse dalla famiglia, dai genitori e dai nonni, aiutano a mettere un solido fondamento nella vita del futuro Papa Bergoglio.

3. Un'altra figura che segna l'esistenza di Bergoglio è padre Enrique Pozzoli salesiano. Padre Bergoglio lo dipinge come «orologiaio» e «fotografo». Da lui impara ad ascoltare e a comprendere le coscienze e ad imprimere nei cuori l'amore e la tenerezza di Dio. Dalla vita di Bergoglio apprendiamo che la scuola e i maestri hanno una grandissima influenza nella vita dei bambini. La scuola salesiana forma il cuore del giovane Bergoglio, facendogli acquisire molteplici cognizioni incluso *il sentimento* come valore del cuore. I salesiani, infatti, insegnano a Jorge l'amore per i poveri, l'amore della castità, che egli adolescente, giunge a considerare una scelta sana. Questo sentimento o affetto che prova il ragazzo nel cuore, conduce il giovane ad essere sensibile verso il prossimo, nei bisogni dell'altro, cioè,

acquisisce la capacità di rinunciare a qualcosa di proprio per offrirlo a chi ne ha più bisogno. Tutto ciò aiuta il giovane a fare una scelta definitiva per offrire la propria vita come un dono perenne al Signore.

4. Bergoglio era un giovane concreto e aveva acquisito una tale esperienza di vita da dare valore al tempo, alla riflessione paziente. L'incontro con l'infinita misericordia di Dio, pervade il suo animo di un'immensa felicità e lo spinge a fare una scelta radicale per un progetto d'amore, superando decisamente gli ostacoli che gli si presentano. Con questo Bergoglio ci insegna che il religioso che partecipa al mistero d'amore e alla tenerezza di Dio, deve *anteporre la misericordia al giudizio*.

5. Bergoglio, formato alla scuola salesiana, immensamente amato da padre Pozzoli e dai salesiani fin dalla sua giovinezza, decide di diventare gesuita e non salesiano, perché, come spiega lui stesso, «voleva qualcosa di più». Questo «qualcosa di più» lo trova nella spiritualità di Sant'Ignazio. Come figlio di sant'Ignazio, diventa un uomo di grande concentrazione e di discernimento profondo. Bergoglio novizio, juniore, studente, cerca di cogliere ed abbracciare in pieno la spiritualità e la penitenza di sant'Ignazio. Le esperienze di servizio duro e a volte divertente vissute nel noviziato e nello juniorato, i suoi incontri con personaggi semplici o importanti che segnano fortemente la sua giovinezza, li racconta come eventi contrassegnati dalla divina Provvidenza e attribuisce ad essi un grande valore. Bergoglio attribuisce grande importanza agli Esercizi spirituali di sant'Ignazio e al discernimento spirituale.

6. Padre Bergoglio, nella sua vita *cerca di incarnare la Parola nella concretezza* dell'esistenza, traducendola ogni giorno nel suo rapporto con Dio e nelle relazioni solide con i fratelli, indicando itinerari spirituali più idonei. La Parola prende carne nel nostro corpo e nella nostra anima, nella nostra missione, ogni volta che la facciamo scendere nel cuore, per rinnovarci profondamente. In questo modo, la Parola vibra nei nostri gesti di carità. Il consacrato incarna la Parola ogni volta che abbraccia un bambino che ha bisogno di calore e di affetto; quando dà un pasto caldo a un povero affamato e cura le sue piaghe; quando ascolta le sofferenze, i dubbi, i sensi di colpa delle persone ed impartisce con generosità il perdono e la misericordia di Dio; quando offre il tempo libero per risolvere i problemi altrui, tenendosi umilmente lontano dai riflettori. Inoltre, il consacrato/a nel suo *camminare oltre* può trovarsi in una fase di deserto e di desolazione e sperimenta l'angoscia della solitudine e dell'abbandono, che lo porta a *una grande crisi interiore*. In questi momenti, saper accettare l'impotenza che impone la grazia del silenzio e saper restare con pazienza nella fiduciosa attesa di Dio, lasciandosi plasmare da Lui, proprio allora incarna nella propria carne la Parola di Dio.

7. Padre Bergoglio sapeva infondere *l'armonia* tra studio e lavoro, tra cultura e missione, tra preghiera e apostolato, tra scrivania e cucina. Da rettore spingeva i giovani

religiosi a lavorare con i poveri, perché il lavoro manuale aiutava gli studenti a sviluppare il principio ignaziano: «Non essere costretto dal più grande, ma essere contenuto in ciò che è più piccolo, questo è divino»; infatti, lui stesso si adoperava a fare i lavori più umili come cucinare e badare ai maiali. Però la domenica obbligava gli studenti ad andare anche al Teatro Colón, perché ambedue le attività aiutano il cuore del giovane a sintonizzarsi col ritmo della coscienza e ad imparare a riconoscere da entrambi luoghi l'immagine di Dio. Bergoglio stesso appare come un asceta e contemporaneamente un brillante manager. Infatti, la necessità concreta della gente spesso faceva interrompere il programma di preghiera. Tuttavia non si discute sulle *certezze esistenziali*; Bergoglio è uomo di preghiera e di discernimento di spirito, uomo austero e di intelligenza pratica, che invita sempre a pregare e fare opere di discernimento prima di ogni decisione o scelta.

8. Jorge Mario Bergoglio, in tutto il suo ministero, conquista un collegamento con la realtà urbana, soprattutto con la gente che viveva ai margini o nel disagio, e ne diventa uno dei punti di riferimento. Da vescovo visitava con frequenza le baraccopoli e condivideva le sofferenze della gente povera e scartata e celebrava l'Eucaristia per loro. Quando era Rettore, privilegiava la *religiosità popolare* e il lavoro dei giovani nelle parrocchie più popolari. Questo lo teneva vicino alla gente, soprattutto ai poveri. Amava vedere le donne in preghiera silenziosa sui banchi della chiesa. Durante le feste partecipava volentieri nelle processioni. Bergoglio recupera l'immagine viva della religiosità popolare dalla nonna Rosa, che si trasformerà in una risorsa chiave della sua vita e della sua fede. Infatti, con convinzione afferma che *la gente semplice ha sempre spazio per albergare il mistero*. Nella visione di Papa Francesco, la pietà popolare è come spiritualità incarnata nel cuore dei semplici. Essa è la manifestazione di una vita teologale animata e riversata dallo Spirito Santo. Proprio in ragione di questa inabitazione dello Spirito, il Popolo di Dio, con semplicità, ma con uno slancio straordinario, sa cogliere, vivere e trasmettere la fede anche di fronte alla mancanza di uno strumentario concettuale adeguato.

9. Padre Bergoglio, nella sua vita, *affronta le difficoltà, le sfide e le avversioni nel fiducioso abbandono al Signore*. Fin da giovane, fa delle scelte mirate per dedicare la sua vita a qualcosa per cui vale la pena spenderla. La sua determinazione a farsi gesuita era per cercare *un di più*. La nomina come Provinciale dell'Argentina, fu un'esperienza durissima che lo segnò fortemente. In quegli anni, nonostante disaccordi e incomprensioni da parte dei confratelli gesuiti, il giovane Provinciale Bergoglio, con genialità e determinazione fa delle scelte difficili per riformare la sua Provincia. Proprio in quel periodo, l'Argentina affronta dei gravi sconvolgimenti politici che sfociano in un colpo di stato, con una terribile e sanguinaria dittatura. Di fronte ad una intera nazione così duramente colpita, pur con le sue limitate possibilità, padre Bergoglio si adopera a rischio della sua vita, a proteggere e salvare molte persone, avvisando e nascondendo chi era in pericolo. Le inspiegabili sofferenze subite dal suo popolo, lo resero maggiormente sensibile e vicino al popolo. In seguito, tolto

dall'insegnamento nell'Università, padre Bergoglio venne inviato a Córdoba nella residenza dei gesuiti. Egli passò quegli anni, tra il confessionale e la *Capilla Doméstica,* in preghiera, rifugiandosi al riparo dell'Altissimo nel silenzio, nel nascondimento e nell'umiltà.

10. Jorge Mario Bergoglio, con la sua vita ci insegna che l'esperienza del silenzio di Dio e del silenzio degli uomini ci possono condurre all'esperienza dell'esilio da se stessi. Nei momenti di oscurità, quando i grovigli, i nodi non si possono sciogliere e neppure chiarirsi le cose, allora è importante restare in silenzio, nella preghiera, umiliandoci davanti all'Altissimo in attesa dell'intervento divino, con lo stesso atteggiamento di Gesù. Questo significa accettare serenamente il torto ricevuto, cioè, sollevare noi stessi la croce, riconoscendo i nostri peccati, assumendo su di noi il peso volontariamente, evitando di esporci come capo espiatorio, ma «capaci di vedere le cose dall'alto». Siamo nella penombra, privi di forza come un cadavere, proprio in esso la divinità si nasconde, portando una linfa vitale ai suoi aspetti morti, per farlo rivivere e per risorgerlo. Nel concetto di padre Bergoglio, i cambiamenti di Dio avvengono là dove non rimane altro che sperare contro ogni speranza. Il consacrato/a è colui che sa cogliere con saggezza e pazienza i tempi di Dio nella propria vita, sa attendere la Sua Pasqua. Perché *i tempi della sofferenza, del deserto e della purificazione interiore irrobustiscono la sua fede*.

11. Come persona consacrata al Signore, padre Bergoglio quando celebra l'Eucaristia si immerge nel mistero che celebra al punto quasi da scomparire. Per questo la voce è soave, i gesti brevi e austeri. Riemerge con potenza quando rivolge ai fedeli l'omelia, normalmente piuttosto breve. Mentre legge il testo, sottolinea alcune espressioni, alza il tono di voce fin quasi a gridare; diventa un apostolo, evangelizzatore che fa vibrare i cuori con quelle sue frasi dirette, puntuali, concrete, senza subordinate e con un linguaggio semplice e raggiungibile a tutti. Al termine dell'omelia, rimane concentrato nel mistero, che raggiunge l'apice nella consacrazione del pane e del vino. Il raccoglimento di questo sacro momento è talmente profondo, che sembra che la persona rinnovando la propria consacrazione, si unisca con il mistero e diventi una con Gesù. «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Così Bergoglio è uomo di Dio che in ogni Eucaristia discende nel mistero che celebra, arrivando quasi a scomparire. Un uomo vicinissimo al popolo perché fedele a Dio.

In questa parte mettiamo in rilievo il forte senso di appartenenza di padre Bergoglio alla Compagnia di Gesù e il suo vivo desiderio di vivere la vita comunitaria. Egli è un innamorato della Chiesa e un uomo di ascolto e di dialogo, che si rapporta con tutti piacevolmente.

1. Padre Bergoglio amava la sua identità di essere sacerdote gesuita. Anche dopo la sua consacrazione vescovile, continua ad apporre la sigla SJ (*Societas Jesu*) dopo il suo nome. Dalla biografia di Papa Francesco appare evidente che una delle ragioni che l'ha spinto a scegliere la Compagnia di Gesù è *la vita comunitaria*. Lui stesso afferma che nella

Compagnia lo hanno colpito tre cose: *la missionarietà, la comunità e la disciplina*. Padre Bergoglio, infatti, amava la vita di comunità, anche dopo l'elezione a vescovo, nei primi tempi continuava a vivere nella comunità dei gesuiti. Egli sente il bisogno della comunità, della gente intorno a lui, questo lo si capisce anche dalla sua scelta di vivere a Santa Marta. Naturalmente questo amore per la comunità e per il proprio carisma fa nascere nel cuore dei religiosi/e *un forte senso di appartenenza* che aiuta ad abbracciare la missione con maggiore impegno. Infatti, Bergoglio è rimasto sempre gesuita nel cuore e nello spirito ed è ancorato nella spiritualità di sant'Ignazio.

2. Padre Bergoglio-Francesco sapeva e sa *rapportarsi e dialogare* brillantemente con tutti, incominciando dai *leaders* politici, dai capi delle altre confessioni e religioni e soprattutto con gli ebrei. Egli sa mantenere un rispettoso dialogo con tutti i settori al di là delle ideologie. Da vescovo, ha promosso la formazione del Dialogo Argentino e l'Istituto di Dialogo Interreligioso. Riusciva a tessere una rete di confronti e rapporti con pensatori, uomini e donne di cultura. Tra tutti, i suoi prediletti erano i poveri *cartoneros,* egli s'intratteneva con loro, ascoltandoli e difendendo apertamente i loro diritti. Così fa anche oggi con i barboni, con gli immigrati e tutti gli altri poveri abbandonati dalla società. Inoltre, visita con frequenza le comunità di recupero per tossicodipendenti e le carceri. Padre Bergoglio, ama e protegge i sacerdoti, li segue da vicino, li *ascolta* e li sostiene nei momenti di crisi personale. Quando era arcivescovo, per quelli che lavoravano nei territori difficili, aveva creato una linea telefonica diretta. Oggi, nel suo Pontificato, Papa Francesco, diventa sempre più uomo di ascolto, di dialogo, sicuramente uno dei pochi che con la propria esistenza, con i gesti e con le parole infonde speranza nel cuore del popolo.

3. Nella visione di padre Bergoglio, la vocazione è un «esodo», l'allontanamento dal popolo cui si appartiene, ma esige un «inserimento» in un altro popolo, un *inserimento* per portare un annuncio, per svolgere una missione. Questo *inserimento*, «questo legame si realizzerà in seno alla Chiesa». In questa prospettiva, anche se il consacrato/a appartiene ad un istituto religioso, è pienamente incorporato nella Chiesa. A questo riguardo Bergoglio Provinciale scrive: «Gesù fonda la Chiesa e fonda noi nella Chiesa». Durante il Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata (1994), nella sua relazione, facendo riferimento al Concilio, Bergoglio inserisce la vita consacrata nel cuore della Chiesa. Egli dichiara lo stretto legame che sussiste tra la vita consacrata e la Chiesa: «La cornice è la Chiesa: la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Pertanto, egli riconosce la grandezza della vocazione religiosa, vuole salvarla dal pericolo del ripiegamento e della chiusura. Tuttavia, il Papa è consapevole che la cornice delle relazioni con tutte le altre componenti del popolo di Dio, «sarà cornice di tensioni». Soltanto individuando le tensioni, la diversità acquista senso e così una Famiglia religiosa può partecipare pienamente al *sentire* del Santo Popolo di Dio. Perché, il suo posto è nel popolo. La Chiesa, Sposa di Cristo, è il volto visibile della Santa Trinità. In effetti, i consacrati

devono avere la piena consapevolezza dell'apporto specifico che sono chiamati ad offrire alla comunità ecclesiale in forza dei loro carismi specifici.

In queste conclusioni sottolineeremo che la passione di padre Bergoglio per i poveri è una dote che egli acquisisce dalla famiglia, soprattutto dai nonni.

1. Jorge Mario Bergoglio, fin da piccolo, imparò dalla famiglia oltre alla fede, l'amore e la stima per il prossimo e la passione per i poveri. La nonna Rosa, essendo una donna attivamente impegnata nell'Azione cattolica, instillava nel bambino la passione per la vita e per la giustizia. Il nonno gli narrava la storia della prima guerra mondiale e ciò che aveva vissuto nella propria vita. Difatti, il Papa sottolineando l'importanza del ruolo dei nonni afferma: «Parlate ai bambini della vita, così impareranno che cos'è la vita». A tredici anni, la decisione del padre di mandarlo al lavoro, lo aiutò a condividere il sacrificio e la fatica di ogni uomo per guadagnare il pane quotidiano.

2. Bergoglio, giovane gesuita, vive pienamente l'applicazione dell'insegnamento del Concilio Vaticano II in America latina. Nella Seconda Conferenza Generale dell'Episcopato a Medellín (Colombia), nel 1968, la Chiesa prende coscienza del suo compito di rispondere evangelicamente a una delle sfide che opprimeva milioni di latinoamericani: l'opzione per l'uomo povero. Medellin trasmette l'ecclesiologia del Popolo di Dio, cioè, il volto di una Chiesa povera, missionaria e pasquale, audacemente impegnata nella liberazione di tutti gli uomini, con una autorità in chiave di servizio. Di conseguenza, la *teologia del popolo* nasce in seno a una «Commissione Episcopale per la Pastorale» come una teologia elaborata a partire dalla storia intesa come trasformazione dell'ordinamento economico, sociale, politico e culturale conservando fedeltà alla Chiesa e alla tradizione teologica. La teologia del popolo non è guidata dall'idea della lotta di classe, bensì dal pensiero dell'armonia, della pace e della riconciliazione. Partendo dalla *Gaudium et Spes*, i promotori della teologia del popolo considerano la Chiesa come Popolo di Dio in dialogo con i popoli della terra e le loro culture. Padre Bergoglio accogliendo la *teologia del popolo*, nel suo ministero, abbraccia *l'opzione preferenziale dei poveri*.

3. Il piano pastorale dell'arcivescovo Bergoglio segue la più antica tradizione ecclesiastica la quale dichiara che la Chiesa ha due tesori: «l'Eucaristia e i poveri». Anche durante il percorso della sua vita pastorale nella grande diocesi di Buenos Aires, Bergoglio dimostra una particolare predilezione per i poveri e gli ultimi della società, diventando un pastore buono e appassionato. Nella celebrazione del Giovedì Santo, lavando i piedi ai poveri, egli ripete e rende visibile lo stesso gesto che Gesù compì con i suoi discepoli. Farsi prossimo ai più deboli, infatti, è la nota chiave dell'apostolato di Bergoglio. La sua empatia per la sofferenza altrui è intensa e condivide il dolore stando accanto, in silenzio, con un'intensità di espressione crescente e indescrivibile.

La vita di Papa Francesco mi è apparsa un'enciclopedia vivente. I suoi gesti concreti narrano la vita e i sentimenti di Gesù, Maestro di umanità. Le note della sua vita sono composte dallo Spirito e da Ignazio e si accordano con la Santissima Trinità creando una bella sinfonia con i poveri. Francesco, umile e trasparente, non teme le critiche e le resistenze, ma le vive con la forza del discernimento. Il modo di presentarsi di Francesco, uomo tra gli uomini, uomo dell'incontro, uomo di coerenza, uomo che sa costruire fiducia, amante del popolo, mostra la pienezza e la genuinità del Vangelo.

Capitolo II

IL RAPPORTO DIO-UOMO, LA COMUNIONE E LA MISSIONE NEL PENSIERO DI BERGOGLIO-FRANCESCO

Con l'elezione al soglio pontificio del cardinal Jorge Mario Bergoglio inizia a soffiare una brezza primaverile nella Chiesa di Dio. Padre Bergoglio è un uomo singolare, uomo semplice e mite, uomo dell'essenziale e uomo concreto e deciso, uomo di fede profonda e uomo del Vangelo; è un uomo di Dio, che non custodisce la dottrina in uno scrigno, ma la apre, la condivide e la incarna nella società di oggi. È un mistico con gli occhi aperti, che nei suoi atteggiamenti, nei suoi gesti e nelle sue parole fa trasparire una grande umanità. Non teme di puntare il dito contro i mali di questo mondo chiamandoli «mondanità spirituale», e lo fa con molta naturalezza. Riesce a lasciare «la poltrona vuota»,[1] quando la sua presenza non è realmente richiesta; mentre invece si intrattiene a lungo con i più bisognosi come malati, disabili e bambini ospiti di case famiglia, bambini immigrati, accarezzandoli, abbracciandoli e facendo battute. Tutto ciò indica che Francesco possiede un cuore libero, un cuore riconciliato, un cuore carico del tesoro della Parola di Dio. Il suo modo di agire è un forte richiamo alla Chiesa di Cristo per cambiare atteggiamenti trionfalistici, porsi con decisione al servizio e mettersi sulla strada di Gesù, che è la via dell'umiltà e la via dell'amore.

Nella prima parte della nostra dissertazione dottorale abbiamo tratteggiato la vita di Jorge Mario Bergoglio, emigrato italiano, la sua giovinezza, il suo sorprendente incontro con Dio per il quale è pronto a mettere in gioco la propria vita. In seguito, diventato gesuita e impregnato quindi della spiritualità di sant'Ignazio, vive in Argentina in mezzo alle terribili e indimenticabili violenze causate dalla dittatura militare. La sua vita è fortemente influenzata dalle novità del Concilio Vaticano II, che ha vissuto con grande apertura d'animo, prima come gesuita, poi come Provinciale e Arcivescovo di Buenos Aires. Nello stesso tempo, egli è testimone di forti proteste sociali e di feroci repressioni a causa di un'umanità lacerata e ferita dall'ingiustizia e dalle guerre che lo segnano profondamente. Di conseguenza, come vescovo e cardinale di Buenos Aires, padre Bergoglio cammina in tutte le strade e periferie dell'Argentina per raggiungere effettivamente e affettivamente un'umanità ferita, tradita, scartata che cerca salvezza e speranza. Questa terribile esperienza lo umanizza, lo fa diventare uomo d'azione e fa muovere e commuovere la Chiesa che agisce saggiamente e prontamente, diventando sempre più *Mater Misericordiae*.

[1] Il 22 giugno 2013, in aula Paolo VI, nell'ambito dell'Anno della fede, è stato organizzato un concerto in onore di Papa Francesco di musica classica. Era previsto anche che il Papa tenesse un discorso. Il Papa non si presenta.

In questo secondo capitolo ci attarderemo a cogliere gli insegnamenti di Papa Francesco, studiando tre prospettive: il rapporto con Dio (consacrazione), il rapporto con le creature (comunione) e la prossimità (missione). Prima di tutto, esamineremo il rapporto Dio-uomo nel pensiero di Bergoglio-Francesco.

Ciò che maggiormente emerge nel Pontificato di Papa Bergoglio è la passione per il Vangelo: presentare al mondo la perenne novità di un Dio Trinità che irrompe nella storia mediante l'incarnazione e si mette in marcia verso l'uomo in tutte le periferie esistenziali. La teologia di padre Bergoglio «è un pensare in profondità» che illumina la mente e il cuore e permette di inoltrarsi nel mistero divino e, nello stesso tempo, permette di discendere nella vita pratica, cioè, nel concreto, nella mistica del dovere, che consiste nella formazione delle coscienze; quindi, la sua, è una teologia che sgorga dalla vita. In questa avventura della fede, Bergoglio appare uomo in cerca dell'infinito, che prova ardentemente la nostalgia del Divino e scopre il volto di un Dio misericordioso che ci attende e ci precede. Padre Bergoglio, è un innamorato di Gesù Cristo e in tale amore contempla e ama ogni uomo con stupore e meraviglia tale da attribuirgli incommensurabile dignità. Tutto ciò mette in rilievo che Papa Francesco è un uomo che vive una teologia incarnata non tanto nei libri quanto nella realtà della vita quotidiana. Nella prima parte del secondo capitolo si sviluppano alcuni temi portanti che legano l'uomo con il Divino, con lo scopo di estrarre elementi che contribuiscano a un ulteriore arricchimento della categoria *consacrazione* nel terzo capitolo.

Nella seconda parte si tratteggia l'idea di comunione nel pensiero di Bergoglio-Francesco, che verrà poi applicata nel capitolo terzo alla vita consacrata. Papa Francesco sta accompagnando la Chiesa a un profondo rinnovamento spirituale, a una riforma radicale delle Istituzioni. Il dono della fraternità è una grazia che può concederci soltanto lo Spirito Santo; è un compito esigente, ricco di frutti quando mettiamo a disposizione il meglio di noi stessi. In questa parte della tesi, si esamina come si attualizza la comunione e la fraternità nella grande Famiglia della Chiesa e nella piccola Famiglia della vita consacrata. Papa Francesco contempla la Chiesa come «Popolo di Dio», come Popolo consacrato per amare ed annunciare il Vangelo. Di questo parleremo ampiamente nella terza parte di questo capitolo.

Nella terza parte si delinea l'idea di missione nel pensiero di Bergoglio-Francesco, idea assegnata poi nel capitolo terzo alla vita consacrata. La missionarietà è il cuore dell'insegnamento di Papa Francesco. Le parole del Pontefice confermano che la vita spirituale e la vita fraterna vissuta nella comunità, diventano sorgente di energia per l'«evangelizzazione» e per la «mistica dell'avvicinamento». Il missionario è colui che contempla ed incarna la Parola, rendendola espressione dell'azione vivificante dello Spirito Santo e facendola dossologia, cioè, manifestazione della gloria di Dio Trinità.

II.1. Il rapporto Dio-uomo nel pensiero di Bergoglio-Francesco

In questa prima parte del secondo capitolo, vogliamo trattare il rapporto Dio-uomo nel pensiero di Papa Francesco. Lo scopo è quello di esaminare quale sia il pensiero teologico su cui si fonda padre Bergoglio quando parla di Dio, che servirà ad arricchire il concetto di *consacrazione* nel terzo capitolo. In questa sezione tratteremo tre temi: Quella del cristiano è una vocazione trinitaria; Cercare Dio è l'anelito profondo dell'uomo; Il Dio che ci precede è Colui che «chiama» e «consacra». Nella prima fase dell'indagine, si esamina la vocazione e la missione delle tre divine persone: Padre**,** Figlio e Spirito Santo. Nel pensiero di Papa Francesco, Dio è una famiglia di tre Persone che si amano così tanto da formare una cosa sola. Dio, *Uno* nella sostanza e *Trino* nelle persone, ha una triplice relazione sussistente che tutto crea, redime e santifica: Padre, Figlio e Spirito Santo. La seconda fase dell'analisi sarà dedicata allo studio del tema: Cercare Dio è l'anelito profondo dell'uomo. Colui che ama, porta con sé questo desiderio dell'Infinito. Lungo il cammino, nel deserto della notte, il cuore inquieto del viandante scopre il Dio che lo cerca e ama da sempre. Nella terza fase dello studio, affronteremo la *vocazione* e la *consacrazione*. Per padre Bergoglio, la vocazione è un precederci di Dio nella gratuità. È un invito d'amore per entrare nel Suo mistero, per stringerci in un'alleanza sponsale. In questa prospettiva, la consacrazione è un consegnarsi totalmente a Dio in risposta al Suo amore sublime. Infine, nella quarta fase riassumeremo sinteticamente nelle conclusioni il rapporto Dio-uomo nel pensiero di Bergoglio-Francesco per un ulteriore sviluppo che avverrà nel terzo capitolo.

II.1.1. «Quella del cristiano è una vocazione trinitaria»

In questa sezione, parleremo del pensiero teologico di padre Bergoglio. Si tratta di un pensare in profondità l'esperienza della fede. Con parole semplici e profonde padre Bergoglio spiega che la vita secondo lo Spirito del cristiano è fondamentalmente vita trinitaria: il mistero dell'accesso a Dio avviene tramite il Figlio, per mezzo dello Spirito Santo.

In questa parte analizzeremo alcuni nodi che intrecciano la spiritualità di padre Bergoglio. Innanzitutto, svilupperemo il suo pensiero che Dio Padre è *Principio e fondamento*, Dio *primérea*. Secondo il pensiero di padre Bergoglio, la fede cristiana deriva dal principio fondamentale che Dio ci ha amato per primi (I Gv 4,19). Questo titolo mette in evidenza «la relazione tra il Padre e il Figlio», cioè, l'amore di Dio manifestato nella persona di Cristo mediante l'incarnazione. Quindi, Cristo crocifisso è il rivelatore dell'amore del Padre. Infine, il Padre di Gesù Cristo, che nello Spirito Santo ci incoraggia a credere, vuole ispirarci a sperare e ad ardere nell'amore. Egli è Colui che ispira la nostra preghiera, viene

in aiuto alla nostra debolezza e ci suggerisce quello che il Padre vuole ascoltare (Rm 8,26-27).

II.1.1.1. Dio Padre è «Principio e fondamento», Dio «primérea»

La paternità è un tema caro a Papa Francesco. Uno dei concetti che Bergoglio sviluppa nel suo pensiero su Dio: Dio *primérea*. *Primérear,* non è mai stato un neologismo virtuoso in quanto implica *ingannare l'altro*, prendere l'iniziativa prima che l'altro se ne renda conto. Padre Bergoglio, al contrario, utilizza l'espressione *primérear* per parlare di Dio, per mostrare un Dio accogliente, un Dio che vuole il bene dell'uomo, un Dio che ci aspetta per offrire il suo amore, il suo perdono, anzi che anticipa il nostro arrivo attendendoci. Dio Padre è fonte e origine di tutto: Dio *primérea.*[2] E' il Dio che viene prima, che già c'é quando noi non ci siamo, che ci precede quando noi camminiamo, che ci aspetta quando noi arriviamo, che ci conosce quando ancora non siamo nati, che ci ama quando noi non l'amiamo, che ci perdona prima ancora che pecchiamo, che esiste quando le cose sono chiamate all'esistenza. E' il Dio del «principio»: il che vuol dire che è il Dio della creazione. Il Signore è Colui che fa il primo passo, è Colui che ci cerca, Colui che ci aspetta, Colui che va in cerca dei lontani e raggiunge gli incroci delle strade per chiamare gli esclusi.

Meditando a fondo il libro dell'Apocalisse Bergoglio attribuisce a Dio tutti i titoli presenti nel testo sacro e ci invita a contemplare e ad adorare il Signore come gli anziani dell'Apocalisse, in silenzio e facendoci aiutare dalle visioni che condensano il suo mistero (1,10-18; 4,1-11). E mentre contempliamo «il Signore dei tempi, del principio e della fine», riconosciamo che il Signore è Dio nostro, è l'unico degno di ricevere onore, gloria e potenza, perché ha creato tutte le cose e perché esse sussistono per Sua volontà (cf. Ap 4,11).[3]

In questa prospettiva, Bergoglio ci invita a ricordare i nostri «principi»: il principio in Dio, il principio della nostra vita cristiana, il principio della nostra vocazione; a sentire lo sguardo del Signore su questi cardini della nostra vita, lo sguardo che consolida, che fonda. In un suo colloquio con il rabbino Abraham Skorka, Bergoglio confessa: «Direi che Dio lo si trova mentre si cammina, si passeggia, lo si cerca e ci si lascia cercare da Lui: sono due strade che si incontrano. Da una parte cerchiamo spinti da un istinto che nasce dal cuore, poi, quando c'incontriamo, ci rendiamo conto che Lui ci stava già cercando, ci aveva preceduti».[4] Dio Padre che ci precede, si prende cura dei suoi figli amorevolmente, li colma dei suoi doni, affida loro un compito: quello di farsi prossimo per ogni uomo.

---

[2] Per Bergoglio, «Dio è colui che *anticipa*. Tu lo stai cercando, ma è Lui a trovarti per primo». (S. RUBIN – F. AMBROGETTI (a cura di), *Jorge Bergoglio, Papa Francesco*, *Il nuovo Papa si racconta, conversazione,* p. 42).
[3] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 124.
[4] J. M. BERGOGLIO – A. SKORKA, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXII secolo*, Editrice Mondadori, Milano 2013, p. 13 ss.

Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato Si'* mette in rilievo che l'amore di Dio deve essere espresso nell'amore del prossimo e nella cura delle altre creature. In quest'ottica, la persona umana quando collabora con la grazia salvifica di Dio rispetta e serve il giardino del mondo. Per il Papa, la dimensione contemplativa della vocazione dell'uomo (lode e riverenza) deve essere accompagnata necessariamente dal rispetto e dalla cura del creato e del prossimo. Vivere in comunione con Dio-Trinità, con il prossimo e con il creato implica diventare persone pneumatiche, come i discepoli che, prima di immergersi nel mondo, nelle opere dell'evangelizzazione, ricevono lo Spirito di Cristo, che diventa il loro respiro e il respiro della comunità.

II.1.1.2. La relazione tra il Padre e il Figlio

L'intera storia della salvezza raggiunge il suo culmine in Gesù Cristo. L'intimità di Gesù con il Padre viene espressa chiaramente nel suo agire filiale che significa, pensare ed agire secondo Dio. Sul patibolo della croce, nel totale fallimento, Egli rende visibile la concretezza dell'amore. È Dio stesso che insieme al Figlio porta il peso del peccato. Infine, nella Sua risurrezione, Cristo manifesta al mondo che la croce non è l'ultima Parola. Egli è il Signore della speranza.

a. Cristo crocifisso manifesta e rivela il volto misericordioso del Padre

La teologia di Papa Francesco è fortemente cristocentrica e di intonazione storico-salvifica. L'incontro con Dio accade per pura grazia e con lo sguardo di Gesù siamo introdotti ad una nuova visione del creato. Papa Francesco così si esprime nella *Misericordiae vultus:* la misericordia «è la parola che esprime il mistero della SS. Trinità (…); è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro (…); è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita (…); la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il limite del nostro peccato» (MV 2). La misericordia di Dio è una vera e propria pedagogia che porta la persona a una fede matura. Possono parlare di misericordia, soltanto coloro che ne offrono una testimonianza credibile, attraverso gesti d'amore che si realizzano in tutte le opere di misericordia, mettendo Gesù al centro, perché è Lui che rivela il volto misericordioso del Padre. Dunque la misericordia di Dio è anteriore al peccato degli uomini; non è solo la risposta ad esso perché esiste prima di esso. E' per misericordia, *eleos*, scrive Sant'Atanasio, che Dio crea l'uomo *a Sua immagine*, che lo dota di ragione per poterlo conoscere e di linguaggio per poterlo lodare;[5] è per grazia

[5] Cf. S. ATANASIO, *De incarnatione, 3 e 11* (PG 25, 101.116), op. cit. in R. CANTALAMESSA, *Il Volto della misericordia,* Editrice San Paolo, Milano 2015, p. 8.

e misericordia che siamo scelti in Cristo *prima della creazione del mondo* e *predestinati a essere suoi figli adottivi* (Ef 1,4-5).

Padre Bergoglio fa notare che Sant'Ignazio parla non più soltanto di misericordia, ma di pietà (cf. ES 71). La pietà del Signore è la mano calda e carezzevole della sua misericordia che per noi ha preso forma nell'immagine di Maria con suo Figlio nelle sue braccia, morto e straziato dai nostri peccati. Dio guarda il nostro peccato con calore materno, la sua bontà è così infinita che, dove la logica umana avrebbe espresso aborrimento e ripugnanza, Egli ha posto la sua tenerezza che ci rende capaci di dirgli: *Pietà, Signore, abbiamo peccato contro di te*.[6]

Gesù sulla croce è l'unica risposta alle angosce dell'uomo sofferente, è la risposta di un Padre amorevole, afflitto dalla *malattia* della misericordia, che lo porta ad offrire all'umanità il Figlio, che è un dono senza misura per sanare l'uomo e renderlo figlio nel Figlio. Per questo motivo, la nostra carne ferita dal peccato è la porta per diventare *alter Christi*, che a sua volta ci permette di accedere al Padre.[7]

La misericordia è il primo attributo di Dio, la misericordia è «la carta d'identità del nostro Dio»:[8] è un Dio che ha cuore per i miseri, i poveri, gli esclusi, particolarmente afflitti per la miseria dei propri peccati. È un Dio che ha cuore per il peccatore e vuole liberarlo ed abbracciarlo come figlio, che di per sé non ha alcun diritto di essere amato; tuttavia, Dio ci invita ad essere interpreti e protagonisti della sua misericordia. Quindi, tutto l'agire salvifico del nostro Dio culmina in Gesù Cristo, Figlio prediletto del Padre, Agnello che toglie il peccato dell'umanità, volto visibile dell'amore misericordioso del Padre.

Negli scritti di Bergoglio - Papa Francesco si intuisce molto bene come al centro di tutto il suo pensiero ci sia il Signore Gesù Cristo crocifisso, segno ineludibile dell'amore misericordioso del Padre. La mente umana non potrà mai comprendere pienamente il misterioso disegno di Dio, dispiegato lungo la storia, che è il mistero della salvezza e che i profeti hanno cercato di svelare.

Gesù Cristo, in quanto Rivelatore del mistero trinitario, irrompe nella vita degli uomini con una potenza mai vista, ma nello stesso tempo subisce nella sua carne il rifiuto cui la sua stessa rivelazione lo ha esposto. A questo riguardo Padre Bergoglio afferma: «l'intera manifestazione di Dio si anticipa sempre nell'epifania di Suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore».[9] Pertanto, il luogo per parlare di Dio è Gesù Cristo ed è l'incontro con Lui il punto di partenza. Nell'*Evangelii gaudium* Papa Francesco riporta queste parole di Papa

---

[6] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 233.
[7] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Aprite la mente al vostro cuore,* Editrice Rizzoli, Milano 2013, pp. 210-211.
[8] FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli*, Editrice Piemme, 2016, p. 24.
[9] J. M. BERGOGLIO, *Aprite la mente al vostro cuore*, p. 114.

Benedetto: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è un'etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (DCE 1). Questo fatto implica una grazia e una responsabilità: quella di lasciar plasmare il nostro pensiero di Dio dal pensiero di Cristo in ascolto del soffio dello Spirito, perché nessuno mai ha conosciuto i segreti di Dio se non lo Spirito di Dio. Gesù risorto ha inviato i discepoli ad evangelizzare le genti, dicendo loro di battezzarle «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Quindi, Gesù è la manifestazione e l'incarnazione dell'amore di Dio su questa terra.

Papa Francesco sottolinea sempre la necessità di avere Cristo al centro: «Il gesuita pensa sempre, in continuazione, guardando l'orizzonte verso il quale andare e avendo Cristo al centro. Questa la sua vera forza».[10] Infatti, in tutto il suo magistero emerge esplicitamente questa tensione cristologica. In occasione della festa di sant'Ignazio, parlando dello stemma IHS (*Iesus Hominum Salvator*) indica una realtà che i gesuiti non possono mai dimenticare: «la centralità di Cristo per ciascuno di noi e per l'intera Compagnia». Gesù è il centro e l'unico riferimento.[11] Il Papa spesso usa il termine «svuotarsi» al posto di «decentrarsi», sottolineando così che «il cuore di Cristo è il cuore di un Dio che, per amore, si è svuotato».[12] Quindi, siamo chiamati a essere degli «svuotati» per spingerci a una *kenosis*, a un abbassamento, cioè, «uscire dal proprio amore, volere e interesse» (cf. ES 189). La peculiarità di un gesuita è quella di «essere Compagno di Gesù», ma deve esserlo per ogni persona che sceglie di camminare con Cristo. Parla della propria esperienza: «Io cerco Gesù, io servo Gesù perché Lui mi ha cercato prima, perché sono stato conquistato da Lui: e questo è il cuore della nostra esperienza. Ma Lui è primo, sempre».[13]

Nella *Lumen Fidei*, Papa Francesco afferma che la fede cristiana confessa che Gesù è il Signore e che Dio lo ha risuscitato dai morti (Cf. Rm 10,9). Tutte le profezie dell'Antico Testamento si avverano in Cristo, ed Egli diventa il *Sì* definitivo di tutte le promesse, fondamento del nostro *Amen* finale a Dio (cf. 2 Cor 1,20). Nella sua vita terrena, Gesù, mentre manifesta il volto del Padre, si consegna totalmente a Lui (cf. LF 15) e la sua risurrezione è l'intervento di Dio sulla totale impossibilità della speranza umana che

[10] A. SPADARO, *Percorrere cortili scorgendo praterie*, in J.M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Editrice Rizzoli, Milano 2014, p. IX-X.

[11] Cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della Festa di Sant'Ignazio, Chiesa del Gesù Roma,* (31 luglio 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130731_omelia-sant-ignazio.html (Accesso 26 giugno 2015).

[12] PAPA FRANCESCO, Omelia in occasione della Festa del Santissimo Nome di Gesù, Chiesa del Gesù Roma (3 gennaio 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20140103_omelia-santissimo-nome-gesu.html (Accesso 26 luglio 2015).

[13] PAPA FRANCESCO, *Omelia in occasione della festa di sant'Ignazio, Chiesa del Gesù,* Roma (31 luglio 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130731_ omelia-sant-ignazio.html (Accesso 26 giugno 2015).

conferisce a Cristo il titolo «Signore», per aver accettato la via del fallimento per il trionfo del potere del Padre.

Il mistero pasquale è il culmine della manifestazione dell'amore del Padre verso l'umanità. Nel pensiero di padre Bergoglio, Gesù Figlio di Dio, sulla croce pronuncia il

> «*sì* definitivo dell'obbedienza, che riscatta la disobbedienza originale. Là è stato gettato per sempre nell'abisso *l'antico serpente*, origine della ribellione e del peccato. Là la nostra appartenenza diventa filiale perché ci facciamo figli nel Figlio. E là in piedi, partecipe della tragedia, c'è la Madre che ci dà alla luce in questa nostra filiazione. La stessa cosa accade quando vogliamo fondare il nostro cuore in una rinnovata appartenenza alla Chiesa. E poiché la Chiesa nasce e ha il suo fondamento nella croce, ogni nuovo fondamento parteciperà della croce nella stessa misura. L'ora della nascita della Chiesa coincide con l'ora della morte del Signore».[14]

La croce è la battaglia finale di Gesù: in essa sta la vittoria definitiva. Seguire Gesù è seguire la via della croce per rendere gloria al Padre: la morte di Cristo dà inizio alla vera gloria: *Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?* (Lc 24,26). La gloria di Gesù è l'Ora della croce: questa esperienza abolisce ogni tipo di trionfalismo e le scorciatoie per scappare dalla croce. Scegliere la strada di Gesù implica l'abbandono nelle mani del Padre e la disponibilità ad essere abbandonati dal Padre. Il senso dell'abbandonarsi nelle mani del Padre e della percezione di abbandono da parte del Padre che ogni croce porta con sé, mostrano l'indole escatologica di questa pietra miliare della nostra vita cristiana. Sulla croce bisogna perdere tutto per vincere tutto. Se scegliamo di abbracciare la croce, perdiamo la vita, la rimettiamo nelle mani di Dio, ma lui ce la restituirà in un altro modo nel suo tempo.

Padre Bergoglio, fedele discepolo di Ignazio, sottolinea alcuni passaggi della passione di Cristo dove illustra che l'unica strada per accedere alla divinità è la santissima umanità di Gesù Cristo. Gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio ci invitano a meditare sui misteri della passione che ci fa chiedere «dolore, afflizione e vergogna, perché il Signore va incontro alla passione per i nostri peccati» (ES 193). Esso ci porta a considerare «quello che Cristo nostro Signore soffre o vuole soffrire nella sua umanità» (ES 195). Sant'Ignazio ci fa riflettere sul fatto che la divinità si nasconde, infatti potrebbe annientare i suoi nemici e non lo fa e lascia che l'umanità soffra tanto crudelmente (cf. ES 196). In questo modo, ci invita ad addentrarci in questo mistero, nel quale l'uomo Gesù, che è Dio, soffre nel suo corpo di uomo.[15] E questa non è una storia che appartiene al passato, ma è un fatto reale, l'unica strada percorribile

[14] Cf. PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 69-70.
[15] Cf. PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 36.

attraverso la quale tutti dobbiamo passare per contemplare il Padre che si rivela nel Figlio. La strada che propone padre Bergoglio è una via radicale, un itinerario che comporta grande amore e pazienza per camminare sulla strada del Signore, sulla via della croce. Egli legge la passione e morte di Gesù come un vero e proprio «fallimento storico e la frustrazione di tante speranze». Le parole emblematiche dei discepoli di Emmaus confermano questo - *Noi speravamo* (Lc 24,21) - mettono in evidenza il fallimento del Messia atteso, che viene sconfitto dal mistero della morte. Apparentemente, possiamo definire, un vero insuccesso della sua missione di Messia.

Nel Cristo sofferente, Bergoglio contempla l'umanità tradita e rinnegata nel volto di tanti fratelli. Il fallimento di Gesù è il fallimento nell'ambito dell'amicizia umana: Gesù viene tradito, rinnegato e abbandonato dai suoi discepoli più intimi. Giuda non ha saputo leggere la misericordia negli occhi del Maestro. Gli apostoli non erano in grado di comprendere la profonda afflizione nella quale si trovava Gesù. È questo il momento in cui inizia la vera solitudine, quel sentimento di totale abbandono, anche da parte del Padre, che sperimenterà sulla croce: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46).

Il culmine del fallimento si raggiunge sulla croce: «E proprio sulla croce Gesù accetta definitivamente il fallimento e il male; e li trascende. Lì si manifesta l'insondabilità del suo amore, perché solo chi ama molto possiede la libertà e la vitalità di spirito per accettare il fallimento. Gesù muore da fallito». Gesù nella sua morte accetta e dà pienezza a tutti i fallimenti della storia della salvezza. La soluzione divina a tutti questi fallimenti proviene da Dio attraverso la risurrezione come fermento rivoluzionario.[16] Papa Francesco afferma: «Il crocifisso non è un ornamento, è il mistero dell'annientamento di Dio per amore». «La storia della nostra redenzione» è questa: «la storia dell'amore di Dio».[17] E questa storia continua attraverso ogni uomo e donna di buona volontà che confessa il nome di Cristo. La forza della croce non consiste in un linguaggio persuasivo ma, paradossalmente, nella debolezza e nella trepidazione di chi si affida soltanto *alla potenza di Dio* (cf. 1 Cor 2,1-4). Soltanto in questo consegnarsi totalmente a Dio con un abbandono totale, come il Maestro, diventa *segno* e *profezia* nella Chiesa. Infatti, il tema della croce diventa un elemento essenziale e primario in tutto il percorso della vita di Bergoglio e oggi nel suo Pontificato, la Croce di Cristo è il messaggio teologico della sua predicazione.

Il Cristo che Papa Francesco presenta è il Cristo «povero, umiliato e ritenuto stolto e pazzo» di cui parlava sant'Ignazio (ES n.167). Lo *scandalo* e la *stoltezza* della Croce stanno proprio nel fatto che laddove sembra esserci solo fallimento, dolore, sconfitta, proprio lì c'è

[16] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Aprite la mente al vostro cuore,* pp. 242-245.
[17] PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta,* (15 marzo 2016). http://ilsismografo.blogspot.it/p/blog-page.html (Accesso 26 aprile 2016).

tutta la potenza dell'Amore sconfinato di Dio, perché la Croce è espressione di amore e l'amore è la vera potenza che si rivela proprio in questa apparente debolezza.

b. Cristo morto e Risorto manifesta il Dio della speranza

Papa Francesco confessa tutta la sua speranza nel Dio Creatore e Salvatore. Il Dio che ha creato l'universo dal nulla può vincere ogni forma di male e trasformare il male in un bene più grande e così segnare un nuovo inizio per la storia dell'uomo (cf. LS 74, 71). Infatti, fin dall'inizio, Padre Bergoglio pone la propria fiducia nel Dio della speranza. La speranza che porta nel cuore non è un mero sentimento, ma piena fiducia nelle promesse di Dio. In definitiva «la speranza si allaccia fortemente alla fede»;[18] riesce a vedere più lontano, apre a nuovi orizzonti, invita a riflettere in profondità. La richiesta della speranza diventa più urgente nella vita di ogni uomo nei momenti in cui tutto procede al contrario di ciò che speriamo.

Nel Getsemani, ai piedi del Monte degli Olivi, quando è giunta l'«Ora», quando il sudore si trasforma in sangue, quando tutta la creazione ammutolisce attendendo il Suo «Sì» al Padre, il Signore Gesù sente la necessità di pregare, invocare Dio ed avere accanto a sé i suoi discepoli, gli amici che avevano condiviso più da vicino la sua missione. In quell'«Ora», nel Getsemani, «la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore». Proprio allora si sente l'urgenza della speranza. La speranza teologale si manifesta quando le circostanze scartano ogni speranza umana. È il momento dell'abbandono sulla croce. Sul Golgota, quando tutto cade nel buio fitto, la morte è vicina e ogni speranza sembra finita, proprio allora l'amore trionfa. Solo l'amore può far rinascere i germogli di speranza. Perché «l'amore è più forte della morte».

La Croce è il luogo teologico della speranza e bisogna fare spazio affinché il Signore irrompa contro ogni speranza. In questo contesto è emblematica la presenza della Vergine Maria con il discepolo prediletto. L'amore li spinge a rimanere ai piedi della croce per condividere fino in fondo i patimenti di Gesù. Sono i testimoni coraggiosi della passione del Signore nella speranza della sua risurrezione. In questa prospettiva, la nostra fede riposta nella speranza ci fa provare un «abbassamento»: abbassamento delle possibilità di successo, della probabilità di ottenere quello che si desidera; cioè, un «declino», un fallimento di tutto quello che si spera. L'incarnazione di Gesù è un «discendere» che dura per tutta la sua esistenza terrena (cf. Gv 6,33. 38. 41. 50-51. 59). Si tratta di una maniera di vivere: l'umiliazione, la discesa «faceva spazio» alla speranza che si sarebbe rivelata lentamente,

[18] Cf. J. M. Bergoglio, *Messaggio alle comunità educative,* Buenos Aires, (29 marzo 2000), in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires* 1999-2013, p. 58.

attraverso la pazienza, fino alla fine. In questo «discendere» la speranza si svela nell'esempio di Gesù, il quale mantenne fedelmente la promessa. Certamente, la speranza è radicata nella fedeltà di Dio, la cui promessa si sublima nella nullità per il successo e nel fallimento delle sole potenzialità umane. Indubbiamente, l'attesa, per trasformarsi in speranza, passa attraverso «il crogiuolo della passione».[19] Gesù unisce la sua sofferenza a quella dell'umanità.[20]

Padre Bergoglio, per parlare della speranza, presenta il corpo morto di Gesù tra le braccia di sua Madre.[21] «L'Ora», «il tempo» di Gesù, il «battesimo» per il quale ardeva il suo cuore, non erano comprensibili. Dice che Gesù *descendit de coelis ad inferos,* scende tra le braccia di sua Madre, nel seno della terra. Sant'Ignazio usa l'espressione *suppositum divinum,*[22] per indicare la divinità nascosta, per contemplare la «divinità nascosta» in questa «degradazione». Dio si abbassa quasi fino al punto di scomparire: *Vere tu es Deus absconditus*. Si tratta di credere nel mistero della forza di Dio nella massima debolezza, facendo silenzio dinanzi alla discesa massima di ogni sconfitta: la morte.[23] Quel sepolcro chiuso, quella pietra puntellata, sigillata, che custodisce il sepolcro, ostruisce definitivamente le aspettative di salvezza che la vita e la predicazione di Gesù avevano inaugurato. Essa smentisce le tante promesse. Quella pietra dichiarava un fallimento clamoroso. In questo caso, la risurrezione, rotolamento della pietra da parte dell'angelo, produce «il miracolo contro ogni speranza».[24] Alle donne atterrite dal sepolcro vuoto, l'angelo regala la gioia e la speranza ed esse abbandonano in fretta il sepolcro per comunicare la notizia. Infatti, la morte paralizza, la vita spinge a comunicarla.

La preghiera incessante, ricca di fede, capace di risollevare la nostra speranza, capace di ribaltare la roccia che ci chiude nel sepolcro della vita, comporta una certezza: la certezza che il Signore vive. Una certezza che nasce dalla debolezza più grande, riesce a uscir fuori dalla tomba solo prendendo la strada dell'umiltà e del silenzio. Soltanto così, ogni uomo che spera può acclamare: «Io so che il mio Redentore è vivo», perché «In Lui solo è necessario riporre la speranza» (cf. Cost. 812).

---

[19] Cf. PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 167-168.

[20] «Ecco con la sua croce percorre le nostre strade e prende su di sé le nostre paure, i nostri problemi, le nostre sofferenze, anche le più profonde. Con la sua croce si unisce al silenzio delle vittime della violenza, che ormai non possono più gridare, soprattutto gli innocenti e gli indifesi; con la croce, Gesù si unisce alle famiglie che sono in difficoltà, e che piangono la tragica perdita dei loro figli (…)». (FRANCESCO, *Il Vangelo della vita nuova,* (a cura GIULIANO VIGINI), San Paolo, Milano 2015, pp. 144-152).

[21] La Madre di Gesù «riceve lì suo Figlio, morto in carne ma, come nel giorno dell'Annunciazione, riceve Dio, perché il corpo morto di Gesù non è solamente il cadavere: c'era il *suppositum divinum*». (PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* Op. cit., p. 169).

[22] «scoprire lì qualcosa che non appare», «osare guardare Dio nel silenzio di morte». (PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* p. 169).

[23] Cf. PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 169-170.

[24] Cf. *Ibid.,* pp. 169-172.

Il Signore Risorto viene in molti modi, percettibili agli occhi della fede: viene nei segni sacramentali, nella vita della comunità cristiana, ma anche in qualsiasi manifestazione umana in cui si realizza la comunione, si promuove la libertà, si perfeziona la creazione di Dio. Non solo! L'altra faccia del Signore è il povero, il malato, l'emarginato (cf. Mt 25, 31-39). Sicuramente il significato del compimento definitivo non può essere dissociato da tutte queste venute. Un'altra dimensione della speranza è «la vitalità della memoria». La Chiesa vive la memoria del Risorto, poggia il suo cammino storico sulla certezza che il Risorto è il Crocifisso, Colui che ha condiviso la natura umana: il pane con gli affamati, ha curato i malati, ha perdonato i peccatori, si è seduto a tavola con i pubblicani. Fare memoria di Gesù Risorto ci rende più idonei a fare ciò che Lui ha fatto.

La speranza cristiana è attesa, attesa fervente, appassionata del compimento ultimo e definitivo di un mistero, il mistero dell'amore di Dio, nel quale siamo rinati e già viviamo. E' attesa di qualcuno che sta per arrivare: il Cristo Signore che si fa sempre più vicino a noi, giorno dopo giorno e che viene a introdurci finalmente nella pienezza della sua comunione e della sua pace.[25] Nell'antico mito del vaso di Pandora,[26] la donna che aveva in custodia il vaso, scorge per ultima la speranza, *elpìs*, come la chiamano i greci.[27] La speranza è quella che porta avanti la vita, la protegge, la custodisce e la fa crescere. Se gli uomini non avessero coltivato la speranza, non avrebbero lasciato traccia nella storia del mondo; a maggior ragione, sottolinea il Papa, il divino esiste nel cuore dell'uomo.

II.1.1.3. Il dono dello Spirito Santo

Nel Magistero di padre Bergoglio, lo Spirito Santo occupa un posto eminente. Lo Spirito, è nostro «amico» e «compagno di strada», Colui che dà vitalità al nostro discepolato. È proprio Lui che dà testimonianza di Gesù Cristo in noi; Gesù lo chiama Paraclito, cioè, Colui che ci difende. Lo Spirito Santo è Colui che, come dice elegantemente il Papa, «ci apre il cuore per conoscere Gesù». Agisce in noi durante tutta la giornata, durante tutta la nostra vita», come testimone che ci rivela dove è la presenza di Gesù. Il Papa ci invita

[25] Cf. PAPA FRANCESCO, *Udienza generale,* (15 ottobre 2014). http://it.radiovaticana.va/news/2014/10/15/udienza_generale,_ampia_sintesi/1108590 (Accesso 24 ottobre 2017).

[26] L'antico mito del vaso di Pandora: «l'apertura del vaso scatena tante sciagure per la storia del mondo. Pochi, però, ricordano l'ultima parte della storia, che apre uno spiraglio di luce: dopo che tutti i mali sono usciti dalla bocca del vaso, un minuscolo dono sembra prendersi la rivincita davanti a tutto quel male che dilaga». (PAPA FRANCESCO, *Udienza generale,* Piazza San Pietro, (27 settembre 2017)).
https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/documents/papa-francesco_20170927_udienza-generale.html (Accesso 24 ottobre 2017).

[27] Cf. PAPA FRANCESCO, *Udienza generale,* Piazza San Pietro, (27 settembre 2017). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2017/documents/papa-francesco_20170927_udienza-generale.html (Accesso 24 ottobre 2017).

continuamente ad essere aperti alle novità dello Spirito Santo, perché lo Spirito crea comunità aperte e non gruppi chiusi.[28]

Nel pensiero di padre Bergoglio, il sublime olocausto di Gesù sulla croce è il segno eloquente dell'immenso amore: proprio da essa scaturisce per tutta l'umanità un immenso flusso di grazia, l'effusione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il dono del Padre e del Figlio. Gesù nell'ultima cena promette ai discepoli che avrebbe inviato loro il dono del Padre, cioè lo Spirito Santo (cf. Gv 15,26). Questa promessa si realizza nel giorno di Pentecoste quando lo Spirito discende sui discepoli riuniti nel Cenacolo. Papa Francesco sottolinea che nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è stato «il primo e principale dono» che Gesù «ci ha ottenuto con la sua Risurrezione e Ascensione al Cielo». Questa effusione straordinaria non rimane chiusa soltanto in quel momento storico, ma è un evento che si rinnova lungo il corso dei secoli. Cristo glorificato continua a realizzare la sua promessa, inviando sulla Chiesa lo Spirito vivificante, che ci «insegna» e ci «ricorda» e ci fa parlare.[29] Infatti lo Spirito *è la memoria vivente della Chiesa*.

Essere cristiani è un'opera concreta dello Spirito Santo; è Lui che fissa nel cuore dell'uomo l'insegnamento di Cristo e lo rende vivo e operante e ci aiuta a interiorizzarlo, facendolo diventare parte di noi, carne della nostra carne.[30] Infatti, lo Spirito Santo è il Maestro interiore, Colui che ci guida alla verità intera: apre la strada che ci introduce alla verità. Primariamente, lo Spirito traccia la via verso il mistero di Dio, affinché il popolo di Dio possa adorare e pregare di fronte al mistero. Lo Spirito Santo è Colui che ispira ed istruisce i discepoli per l'espansione della Chiesa primitiva e di tutti i tempi. Egli aiuta i discepoli a disperdersi verso le periferie esistenziali, spingendoli all'evangelizzazione, affinché la sua Chiesa sia evangelizzatrice e missionaria.[31] Papa Francesco dedica l'intero capitolo quinto dell'*Evangelii Gaudium* all'approfondimento del tema «Evangelizzatori con Spirito» (EG 259-288), cioé evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. «Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio» (EG 259). Per ogni azione di evangelizzazione, siamo consapevoli che la Chiesa in senso proprio non dona la fede, ma la testimonianza della fede. È lo Spirito Santo che genera la fede, in quanto Egli

---

[28] Cf. PAPA FRANCESCO, *L'Omelia Domus Sanctae Marthae*, (6 maggio 2013). http://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2013/documents/papa-francesco-cotidie_20130506_spirito-amico.html (Accesso 16 giugno 2015).

[29] Cf. PAPA FRANCESCO, *L'omelia nel giorno di Pentecoste,* Basilica Vaticana, (8 giugno 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2014/documents/papa-francesco_20140608_omelia-pentecoste.html (Accesso 12 gennaio 2017).

[30] Cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia per il giorno della Pentecoste,* Basilica Vaticana, (15 maggio 2016). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20160515_omelia-pentecoste.html (Accesso 7 maggio 2017)

[31] «Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono» (At. 13,2-3).

solo può aprire il cuore delle persone e renderle disponibili alla grazia della Pasqua. Noi possiamo testimoniare la fede, perché lo Spirito è stato effuso nei nostri cuori e Lui è la "grazia prima" della Pasqua che misteriosamente raggiunge tutti e agisce in tutti.

Secondo padre Bergoglio, lo Spirito è creatore della diversità e autore dei carismi: Egli mentre semina la *diversità*, crea l'*unità* nell'armonia, perché Lui è armonia in Persona. Difatti, lo Spirito non sopporta l'autoreferenzialità: Egli promuove relazione, dialogo e comunione.[32] Lo Spirito Santo, però, non è soltanto vincolo di unità tra Padre e Figlio, ma è anche il garante della loro diversità. Con queste Sue due funzioni distinte di creare tanto l'unità quanto la diversità, lo Spirito Santo opera nella vita del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Egli crea innanzitutto quell'unità di cui non si può pensare nulla di più intimo. Per mezzo di Lui, infatti, non solo viene donata una presenza sempre nuova all'*in illo tempore* dell'evento di Cristo, costituendo così l'unità tra passato e presente; per Suo mezzo diventa nostro anche l'elemento caratteristico della missione di Cristo nei nostri confronti: il potere, l'autorità donata dal Padre al Figlio, con la quale Egli ci viene incontro come Signore, Pastore e Sposo. Per mezzo dello Spirito, la parola e l'opera di Cristo sono tradotte nella nostra più intima interiorità, in modo tale che la risposta dell'uomo nella fede diventi un'obbedienza docile e spontanea. Lo Spirito Santo, infatti, disseminando la molteplicità dei suoi doni arricchisce di ogni verità, bontà e bellezza i popoli, le culture, la Chiesa, per condurli alla reciprocità, all'unità dell'unico corpo del Cristo, come direbbe sant'Agostino: «Il Cristo tutto in tutte le cose».

Lo Spirito di Verità, sostiene Bergoglio, dissipa le tenebre dell'errore, ci libera dalle pseudo verità, dai compromessi con il mondo, perché il mondo «non lo vede e non lo conosce» (cf. Gv 14,17). Egli ci riscatta dalla mondanità spirituale, ci difende dalle confusioni, ci guida alla maturità della fede. Ci guida dal nostro intimo, ci spinge in due direzioni diverse: una verso dentro, quindi, ci introduce nel mistero, e l'altro verso fuori, per essere missionari, dandoci la forza della testimonianza. Gesù ci chiede di essere docili allo Spirito per discernere le vie su cui Egli ci conduce quotidianamente per svolgere degnamente il nostro servizio.[33]

Lo Spirito di Verità ci conduce al Padre. È Lui che ricostruisce la nostra relazione con il Padre, interrotta dal peccato, per riabbracciarci come figli. Una volta arrivato a questo incontro con il Signore, sarà lo Spirito Santo a guidare il cristiano. Lo Spirito, infatti, ci insegna ogni cosa, ossia l'unica cosa indispensabile: amare come ama Dio. Egli interviene dopo Cristo con funzioni di assistenza, intercessione, difesa, consolazione, mediazione. Un

---

[32] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Omelia, celebrazione eucaristica ad Aparecida*, (16 maggio 2007), in ID., *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, pp. 548-550.
[33] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Omelia, Messa di apertura della 97° Assemblea plenaria della Conferenza episcopale argentina*, Pilar, (11 maggio 2009), J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, pp. 702-703.

cuore con la luce dello Spirito è spinto a testimoniare Cristo con franchezza evangelica. San Paolo mostra che in coloro che camminano secondo lo Spirito (cf. Gal 5,22), lo Spirito fa fiorire i doni divini: «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questi doni vengono elargiti sulla Chiesa e su ciascuno di noi in abbondanza, affinché possiamo vivere con fede genuina e carità operosa diffondendo ovunque i semi della riconciliazione e della pace perché il mondo ha bisogno dei frutti dello Spirito Santo.[34]

Un ulteriore missione dello Spirito Santo è quella del perdono dei peccati. Il primo dono del Risorto è il perdono dei peccati. Gesù Risorto, apparendo ai suoi discepoli dice: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20,22-23). Nel pensiero di Papa Francesco, il cemento che unisce i mattoni della casa è il perdono. Senza il dono del perdono, non si edifica la Chiesa. Lo Spirito Santo «crea la diversità e l'unità» plasmando un popolo nuovo, variegato e unito: la Chiesa universale. Essa è il dono dell'amore che aiuta a rinforzare e rinsaldare le relazioni, permette di ricominciare. Per Papa Francesco l'unità non è uniformità, ma libertà, per cui la Chiesa è la casa accogliente e aperta, dove si condivide la gioia pluriforme dello Spirito Santo tra uomini e donne di buona volontà.[35]

Lo Spirito Santo è Colui che ci conduce al mistero di Dio, all'amore di Dio e ci fa sentire che siamo salvati. Sicuramente, la strada per accedere al divino, non è la superstrada o l'autostrada. Lo Spirito non ci fa scegliere «la strada più comoda», ma ci fa camminare nelle strettoie e nei crocevia affrontando serenamente la vita di ogni giorno. Egli ci fa percorrere la via della vita nell'umiltà e nella pazienza con lo sguardo rivolto al cielo, poiché il Dio della speranza non ci delude. Infatti, Bergoglio ci raccomanda di non lasciare la «corda» che ci lega al mistero della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. «Nella speranza siamo salvati».[36] Lo Spirito, una volta che ci ha introdotto al mistero di Dio, ci stimola a uscire, ci spinge a proclamare la Parola di Dio. Egli, come nuova Pentecoste, scende su di noi, ci dona la fede nella speranza, l'amore e la mitezza per aprire nuove strade per introdurre al mistero il santo popolo di Dio, per poi uscire verso le periferie del mondo.

---

[34] Cf. PAPA FRANCESCO, *L'omelia nel giorno della Pentecoste, Basilica Vaticana*, (24 maggio 2015). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150524_omelia-pentecoste.html (Accesso 12 gennaio 2017).

[35] Cf. PAPA FRANCESCO, *L'omelia nel giorno della Pentecoste, Piazza San Pietro*, (4 giugno 2017). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170604_omelia-pentecoste.html (Accesso 12 gennaio 2018).

[36] Bergoglio porta un esempio per spiegare la speranza: «Vedete, quando una persona si trova in mezzo a un fiume in una canoa, vuole avvicinarsi alla riva, ed è molto vicino, getta l'ancora, e l'ancora affonda nel fango della riva, ma è ben fissata, e tirando la corda la canoa si avvicina. La speranza è così! E' l'ancora che abbiamo già». (J. M. BERGOGLIO, *Omelia, Messa con i membri del Rinnovamento dello Spirito Santo,* (2 giugno 2007), in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, p. 552).

Lo Spirito Santo proietta il nostro sguardo verso il Cristo Pasquale per «generare le relazioni nuove» nel mondo. Infatti, Papa Francesco afferma: «La risurrezione di Gesù non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione» (EG 276). Dal Cristo crocifisso e risorto s'irradiano i germogli di vita nuova, lo Spirito effonde raggi di sole che fanno nascere bellezza innescando nell'umanità quella «rivoluzione della tenerezza» che investe ogni dimensione della vita e ogni espressione della Chiesa in uscita. Papa Francesco invita la Chiesa a «non fuggire mai da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegna con gli altri» (EG 91). L'esperienza concreta dello Spirito del Cristo risorto ci trasforma e ci aiuta a stabilire una vera e propria relazione interpersonale: «Si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (EG 91), e di conseguenza, la nostra vita diventa un dono per Dio e per gli altri. In questa prospettiva, il vero teologo è colui che ha questo sguardo profetico sull'umanità, perciò, oggi fare teologia è soprattutto un saper discernere, un saper cogliere dove nell'umanità agisce lo Spirito Santo e quali passi chiede di fare per potersi realizzare nella storia. Indubbiamente, questa è la grande novità dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitiae*, che affronta una questione rilevante nella Chiesa. Oggi il problema è complesso: viviamo in una società dove è comune la mancanza di una vita secondo lo Spirito, mancanza di una vita ecclesiale consapevole, e di conseguenza, avverte il Papa, richiede un avvicinamento molto delicato, con un amore viscerale che tocchi le persone.

Concludendo possiamo constatare che il mistero Pasquale è il culmine della manifestazione dell'amore del Padre verso l'umanità. Nel pensiero di padre Bergoglio, Gesù Figlio di Dio, sulla croce pronuncia il *sì* definitivo dell'obbedienza, che riscatta la disobbedienza originale. Là la nostra appartenenza diventa filiale perché ci facciamo figli nel Figlio. Tutta la creazione porta l'impronta della Trinità. (cf. LS 239). Il Papa presenta sia la figura di Gesù, che condivide lo sguardo affettuoso del Padre verso le creature, sia la presenza dello Spirito in ogni vivente. La manifestazione della comunione delle tre persone rivela un unico Dio. L'esistenza relazionale, tipica della persona, si esprime nella natura che i Tre condividono: il Padre imprime alla natura divina un'impronta di paternità, cioè il generare; il Figlio, l'essere generato, manifesta il volto amorevole e misericordioso del Padre nell'obbedienza al Padre; e lo Spirito si esprime nella *spirazione*, che è la vita del Padre e del Figlio, la comunione. Pertanto, Dio esiste in modo tale da imprimere a tutta la natura divina, in modo integrale e totale, un'esistenza personale, relazionale. E' proprio in Cristo che il Padre ha creato l'uomo e lo ha redento, perché solo nel Verbo incarnato, crocifisso e risorto, la natura umana può essere vissuta in modo relazionale, comunionale e filiale.[37] Il

[37] «Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando

Dio che contempla padre Bergoglio è il Dio della speranza: è un Dio che sceglie i poveri, un Dio degli ultimi che si è svuotato totalmente fino al punto da condividerne la povertà e la gioia. Pare che Bergoglio abbia contemplato a lungo il cuore di Dio e qui abbia trovato il dolore umano; per questo sollecita incessantemente la Chiesa ad addentrarsi nel cuore di Dio per ascoltare la voce dei più deboli e per rivolgere la sua commovente preghiera al Signore. Il Papa invoca Dio chiedendo di volgere il suo sguardo a questo mondo così intriso di morte e di sofferenza. Certamente, per Bergoglio, la Bibbia è la sorgente dove Dio manifesta il suo cuore materno, apre le viscere della misericordia, della tenerezza, della pazienza e il volto di un innamorato. E proprio nella Bibbia si incontra il Dio degli ultimi e dei poveri, il Dio che guarisce e risana le ferite di coloro che hanno bisogno di essere curati, consolati e rinvigoriti nella fede.

II.1.2. Cercare Dio è l'anelito profondo dell'uomo

La dimensione costitutiva dell'essere umano è il desiderio di Dio, quell'anelito interiore al Sommo Bene, che sant'Agostino prova a descrivere: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Parlando della ricerca di Dio, il vescovo Bergoglio mette in rilievo che l'esperienza spirituale dell'incontro con Dio non è controllabile. L'uomo sente che Dio c'è, ne ha la certezza, ma non può controllarlo. Egli può controllare e dominare la natura, ma non può controllare Dio Creatore. Quindi, non sai mai dove trovi Dio e come lo trovi, non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con Lui. Dio ti sorprende, Dio ti appare nel momento in cui meno te l'aspetti, nel modo misterioso, nella semplicità, attraverso persone concrete e avvenimenti ed appuntamenti non prefissati. Così Dio spesso sfugge alle nostre previsioni. Lui ci ama scuotendoci dalle nostre comodità, e conducendoci verso ciò che è a noi sconosciuto, in acque profonde, *Duc in altum*. Per questo, il Papa afferma che nell'esperienza di Dio c'è un punto interrogativo, uno spazio per immergersi nella fede.[38] Infatti, nel suo colloquio con Padre Spadaro, fa riecheggiare l'espressione ignaziana: «Cercare Dio in tutte le cose». Egli è presente dappertutto: nel passato, perché ha lasciato le sue impronte, è anche nel futuro come promessa, si incontra soprattutto nel presente. Infatti, si cerca Dio in molti modi.

In seguito, questa sezione prende in considerazione la preghiera che, per papa Francesco, è la «chiave» perfetta per aprire il cuore di Dio. Quindi, esamineremo anche la pietà popolare che manifesta la fede e la devozione dei semplici e degli umili.

---

nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale. Per questo, quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità» (LS 238).

[38] Cf. J. M. BERGOGLIO – A. SKORKA, *Il cielo e la terra: Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, Editrice Mondadori, Milano 2013, p. 14.

II.1.2.1. Dio si manifesta in tutte le cose

Bergoglio, nella sua ricerca di Dio, ama seguire il pensiero di sant'Agostino: «cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre».[39] Nel cercare Dio, l'uomo porta con sé una inquietudine, un anelito incolmabile, che va sempre oltre. Il cuore dell'uomo brama qualcosa che è vicino e nello stesso tempo è lontano. Un Dio misterioso e sconosciuto che va oltre i nostri pensieri e la nostra immaginazione. In questo processo, mentre l'uomo cerca Dio, Dio viene incontro a lui cercandolo e precedendolo. Pertanto cercare Dio è una grande e gioiosa avventura che è possibile soltanto con lo specchio della fede in una ricerca lenta, faticosa e continua che dura nel tempo; è un'avventura stupenda da parte dell'uomo che permane per tutta la vita, perché tutto sta nel lasciarsi cercare e incontrare da Dio. Nel corso della vita, questo itinerario di fede ci fa incontrare con Dio sorprendentemente, perché Dio si incontra camminando:

> «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa».[40]

Noi dobbiamo credere fermamente che Dio non ci farà mancare il suo incontro. È molto facile scoraggiarsi e cantare la morte di Dio, quando siamo di fronte a tante ingiustizie, malvagità, criminalità e crudeltà. Ma proprio allora, «dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali» (EG 276). Proprio quando ci sembra che tutto è finito, proprio allora, Dio farà nascere germogli di speranza, Dio farà tornare quel forte anelito, quella forte nostalgia di Lui, perché Egli stesso misteriosamente fa rifiorire nel cuore il dono della speranza; la speranza di poterlo incontrare, non nella tempesta e nel frastuono della vita, ma nel silenzio e nella quiete, nella brezza leggera, come Elia nell'Oreb. Di questo scrive Bergoglio:

> «La speranza pura in Dio si ha quando, come nel caso di Gesù, si arriva in fondo al fallimento (che è qualcosa di più della mancanza di possibilità di via d'uscita: è l'affermazione positiva che non c'è più soluzione, che è tutto finito). Gesù ha perso ogni possibilità umana di via d'uscita con l'infamia dell'esecuzione pubblica: questo è il suo fallimento».[41]

---

[39] A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco,* in Civiltà Cattolica, 164 (2013/III), p. 469.
[40] *Ibid.,* p. 468.
[41] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 42.

Gesù è arrivato a questo punto per corrispondere al volere divino: «Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera". La speranza cristiana è una virtù teologale che non si può ridurre all'ottimismo, che è solamente umano. Dio non defrauda la speranza, non può rinnegare sé stesso. Dio è tutto promessa.[42]

Nella visione di Papa Bergoglio è evidente che non siamo noi a cercare Dio, ma Dio è in cerca di noi: «Perché Dio sta prima, Dio sta prima sempre, Dio *primérea*». Padre Bergoglio è convinto che l'uomo è il ritratto di Dio:

> «Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana. Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c'è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio».[43]

Il Cardinal Bergoglio, nella prefazione a un volume su sant'Agostino scrive:

> «Qui sta il punto: alcuni credono che la fede e la salvezza vengono col nostro sforzo di guardare, di cercare il Signore. Invece è il contrario: tu sei salvo quando il Signore ti cerca, quando Lui ti guarda e tu lasci guardare e cercare. Il Signore ti cerca per primo. E quando tu Lo trovi, capisci che Lui stava là guardandoti, ti aspettava Lui, per primo. Ecco la salvezza: Lui ti ama prima. E tu ti lasci amare. La salvezza è proprio questo incontro dove Lui opera per primo».[44]

Il Papa sottolinea anche gli errori che possiamo commettere nel cercare Dio a causa della nostra troppa certezza. Egli evidenzia che quando parliamo di Dio, possiamo affermare quel che *Dio non è*, ma non possiamo affermare cos'è Dio: «Se l'incontro con Dio in tutte le cose non è un *eureka* empirico — dice il Papa — e se dunque si tratta di un cammino che legge la storia, si possono anche commettere errori...». In questo cercare e trovare Dio in tutte le cose rimane un margine di incertezza, che è la nostra condizione di finitezza. Deve esserci. Se una persona pensa di non avere nessun dubbio, nessuna incertezza, rischia di porre l'io al primo posto, anziché Dio.[45] Certamente, Dio va al di là dei nostri parametri. Avere la verità significa scoprire di non averla, di non averla mai avuta. Mentre, cercare Dio è una grande avventura che ci porta a strade impensabili. Il cercatore di Dio, cammino

---

[42] Cf. A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 471.
[43] Ibid, p. 470.
[44] J. M. BERGOGLIO, *Prefazione a* G. TANTARDINI, *Il tempo della Chiesa secondo Agostino*, Editrice Città Nuova, Roma 2009.
[45] Cf. A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 470.

facendo, dovrà alleggerire i pesi che gli impediscono di varcare monti e colline per accedere a Dio. Un vero cercatore di Dio, non vorrà mai terminare questa ricerca, perché quanto più cammina in questo meraviglioso tragitto, tanto più rimane abbagliato dallo splendore della luce eterna di Dio. Lo scopo del suo itinerario di fede è quello di immergersi maggiormente in quella luce che lo aiuta a vedere chiaramente se stesso e a scoprire sempre di più la grandezza e la bellezza del suo Creatore. La sua passione per l'infinito non gli fa percorrere sentieri semplici e comodi, e neanche rimane incantato dalla bellezza effimera, ma il suo sguardo va oltre a tutto ciò che è passeggero. Egli scruta e contempla monti e valli, mari e abisso, campi e pianure per cercare il divino, l'architetto di tutto ciò che esiste.

La nostra esistenza è illuminata dall'intreccio dei legami che la costituiscono con tutto l'universo. «L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi, c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero» (LS 233). Certamente Bergoglio trova l'impronta di Dio nelle cose create, trova l'immagine del divino nell'uomo, ma in essa egli vuole contemplare l'Autore della vita e perfezionatore di tutte le cose, vuole vedere Dio faccia a faccia.

Papa Francesco ripete più volte, «tutto è connesso in Dio»: non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'intimo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose». Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questa da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore» (LS 234). Certamente Dio copre la nudità dell'uomo, il suo peccato e la sua debolezza con le sue ali. Egli è un innamorato dell'uomo al quale vuole restituire la sua dignità di essere *immagine e somiglianza* Sua. Perché, «la mistica è innamorarsi del mondo» (LS 11), ma il mistico immergendosi nell'amore di Dio, purifica il suo sguardo per giungere a vedere oltre il limite, al di là della superficie: «Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite» (LS 222). Il mistico che tende a camminare sulle orme di Dio, col suo sguardo umile e contemplativo riesce a vedere il mondo con gli occhi di Dio; e dalla contemplazione dell'ineffabile mistero fluisce il rispetto e la cura verso le creature, con coloro che sono diversi da noi. Giacché «tutto è connesso», spontaneamente nasce una «sana relazione col creato», che può favorire una «conversione integrale della persona» (LS 218). In questa prospettiva, nella visione di Bergoglio, «il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (LS 12). Tutto ciò scaturisce da una spiritualità maturata dalla lunga esperienza come uomo religioso gesuita e contemplativo. E oggi egli propone questo alla sua Chiesa.

Concludendo, possiamo affermare che l'uomo è un essere in cammino alla ricerca di Dio; l'uomo cerca di fatto il volto del Signore. «Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 26,8). Cercare Dio significa porsi in relazione con Lui e permettere che tale presenza avvolga la

mia esistenza e interroghi la mia vita. Entrare nel mistero di Dio è un processo intimo e profondo, che chiede un impegno costante, di non avere paura della realtà, non chiudersi in sé stessi, non fuggire davanti a ciò che non comprendiamo, non chiudere gli occhi davanti ai problemi. In questa ricerca dell'infinito, dobbiamo imparare ad attendere con profonda umiltà e pazienza ed andare oltre; un *oltrepassare* tutto ciò che ci impedisce di camminare speditamente in questo itinerario di fede. Essa richiede un *esodo* anche da noi stessi, dal nostro carattere, dalle nostre inclinazioni verso il male, consapevoli di quello che siamo e mettersi sinceramente alla ricerca della verità, della bellezza e dell'amore. Questo percorso esige una purificazione interiore dei sentimenti, dei pensieri, di mentalità, chiede una trasformazione e un'elevazione morale e spirituale dell'uomo. È un movimento fondamentale della fede, guidata dallo Spirito di Dio. La ricerca del divino è un viaggio che comporta rischio, insicurezza, apertura alla novità, incontri inattesi; e nello stesso tempo esige fiducia, perseveranza, capacità di attesa e un affidarci nelle mani del Padre, perché il pellegrinaggio perdura per tutta la vita. Dobbiamo essere certi che Dio cammina con noi, anche se tante volte non si fa vedere, non percepiamo le orme dei suoi passi e ci sentiamo di camminare nell'oscurità della notte. E proprio allora apriamo gli occhi della fede per riconoscere la sua presenza accanto a noi: perché la notte diventa più buia proprio quando sta per spuntare l'aurora. Nel pensiero di Papa Bergoglio, la visione di Dio avviene dopo la notte fonda, nel buio fitto, all'estremo, proprio quando vogliamo scendere dalla croce. Non bisogna arrenderci, perché Gesù non pretende alcun prodigio dal Padre per alleviare le sofferenze, per liberarsi dalla croce, ma accetta il compimento del martirio per amore. Dopo la lunga attesa, la presenza di Dio incanta, l'ascolto della sua voce soave diventa profumo di incenso, diventa comunione: dialogo tra l'anima e Dio, tra la creatura e il suo Creatore.

In un momento storico come il nostro, che cosa spinge una giovane a cercare l'incontro con Dio nel coraggio del silenzio e della preghiera? Cosa la spinge a sprecare la vita senza un'apparente finalità? Sempre e soltanto l'Amore.

II.1.2.2. Padre Bergoglio scopre il volto di Dio Trinità nella preghiera

La fede di Bergoglio è scolpita dal *Credo* in Dio Padre e in «Gesù Cristo, Parola incarnata», epifania dell'amore del Padre, e nello Spirito Santo che ci trasforma ed illumina il cammino e ci aiuta a confessare che «Gesù è il Signore» (1 Cor 12,3). Un Credo trinitario che il Papa confessa ogni volta che lo richiede. Uno dei problemi che affliggono oggi i cristiani è la separazione tra fede e vita concreta. A volte sembrerebbe che credere in Dio possa essere un'azione meramente intellettuale, separata dalla realtà concreta della vita di ciascuno, disincarnata rispetto al luogo in cui si vive e alle persone con cui siamo in relazione. Per Papa Francesco, la fede si incarna proprio nella realtà concreta ed illumina l'intera esistenza umana. La fede scaturisce da una profonda vita spirituale, soprattutto dalla

meditazione assidua della Parola di Dio, diventata per ogni uomo «sorgente pura e perenne di vita spirituale» (DV 21), dalla tradizione della Chiesa e dagli Esercizi spirituali di sant'Ignazio. In questo modo, padre Bergoglio punta sulla necessità di essere fondati sulla Roccia, che è Cristo, per poter condurre a Dio i nostri fratelli. Proprio con l'arma della fede, il Papa scopre il volto del nostro Dio, che è buono, misericordioso e paziente e invita i fedeli ad alimentare una vita di preghiera e di adorazione. Per sperimentare la tenerezza e la vicinanza del nostro Dio, dobbiamo lasciarci amare da Lui dando spazio alla preghiera, rivolgendoci al Padre e pregandolo di ungerci affinché diventiamo pienamente suoi figli. Che le sue mani sante e misericordiose si posino su di noi e guariscano le nostre ferite. Che l'amore che trabocca dal suo cuore avvolga il suo popolo, rendendoci fratelli e allontanando da noi rancori e divisioni. Per scoprire il volto del nostro Dio, che è buono, misericordioso e paziente, Papa Francesco invita i fedeli ad alimentare una vita di preghiera e di adorazione. Che la gioia insita nella gloriosa consapevolezza che il Padre ci ama, ci infonda il coraggio di annunciare la Buona Novella a un mondo assetato della parola di Gesù».[46] «Ungere» è un gesto da Padre. Si unge con le mani, con il cuore e con la voce, presupponendo una dedizione totale. E di conseguenza, Papa Francesco esorta i fratelli consacrati a considerare se stessi e gli altri come «unti» del Signore, impegnandosi «fianco a fianco nel servizio al popolo fedele; nella preghiera, respirando il profumo della sana dottrina del Vangelo che ci avvicina a Gesù e al Padre; nella dedizione, donandoci completamente agli altri».[47] Quindi, quando l'uomo si apre nella preghiera verso il divino, Dio lo «trascende» e lo trasforma lentamente in uomo nuovo, uomo coraggioso, pronto a servire Dio e l'umanità.

L'11 settembre 2015, ricevendo in udienza i partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari Claretiani, Papa Francesco, illustra tre parole: «adorare», «camminare» e «accompagnare». Riguardo la parola «Adorare» dice che noi oggi abbiamo perso il senso dell'adorazione, perché anche se preghiamo, lodiamo, ringraziamo il Signore, non lo adoriamo, in quanto «adorare» significa stare in silenzio, davanti all'Unico Dio, l'Unico che non ha prezzo, non si negozia, senza chiedere, senza ringraziare, contemplando e amando il Signore della nostra vita, adorandolo con l'anima prostrata, dimentichi di noi e col pensiero rivolto solo a Lui. L'adorazione non è una «perdita di tempo» ed è il primo comandamento: «Adora l'Unico Dio. Non avrai altro Dio». Il Papa ribadisce che la mancanza di adorazione è «una carenza della Chiesa».[48] Il discepolo di Gesù deve imparare a «stare con il Maestro», ascoltandolo e imparando da Lui, per poter riscaldare il cuore degli altri con il calore di Dio,

---

[46] PAPA FRANCESCO- J.M BERGOGLIO, (a cura A. Spadaro), *La misericordia è una carezza,* Editrice Rizzoli, Milano 2013, p. 188.
[47] Ibid., 189.
[48] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti al Capitolo Generale dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (Clarettiani*), Sala del Concistoro, 11 settembre 2015. https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150911_missionari-clarettiani.html (Accesso 27 giugno 2016).

del Suo amore, della Sua tenerezza.[49] Chi prega, alza gli occhi per incontrare l'altro con maggiore apertura e luminosità, uscendo da sé. Infatti «intraprendere il cammino della preghiera significa saper uscire da sé»,[50] vedere l'altro con il cuore. E il «cuore che vede» dove c'è bisogno di amore, agisce di conseguenza. La fede sorregge lo sguardo del cristiano portandolo a uscire ogni giorno e sempre più incontro al prossimo che abita nella città, rafforzando la prossimità. «Uscendo per le strade, la fede limita l'avidità dello sguardo di dominio e aiuta il prossimo, quel prossimo concreto, che guarda con il desiderio di servirlo».[51] Tutto ciò mette in rilievo che la preghiera ci mette in movimento, ci fa agire in favore dei nostri fratelli. Quindi, la pratica dello «sguardo della fede» diventa lievito che fermenta le nostre opere.

Il Papa ricorda che lungo tutta la storia, gli Ordini religiosi sono stati un forte richiamo alle radici della contemplazione, radici sempre feconde di preghiera. E invita i religiosi a dare testimonianza della loro vita contemplativa riscoprendo il sentiero interiore attraverso la preghiera, offrendo alla gente con la predicazione e la missione quella sapienza che emerge dal meditare giorno e notte la Parola della vita. Inoltre, sottolinea l'importanza di condurre una vita austera e penitente lontano dalla mondanità spirituale.[52]

L'Arcivescovo Bergoglio, parlando ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose dell'importanza della preghiera nella vita consacrata, sottolinea anche la necessità di intercedere a favore degli altri. Portando l'esempio di Abramo, ricorda la necessità di sentirsi responsabili dei fratelli che si trovano nelle difficoltà come Sodoma e Gomorra. E chiede di avere il coraggio della vera intercessione, pregando con *parresia*», con insistenza, fino al limite, anche se «ciò ci stanca, come si stancavano le braccia di Mosé quando pregava in mezzo alla battaglia (Cf. Es 17, 11-13)». Sostiene che occorre tenersi lontani dall'indifferenza, da qualsiasi interesse personale nella lotta a favore di quel popolo a cui si è inviati.[53] Anche nell'*Evangelii gaudium*, il Papa sottolinea l'importanza della preghiera di intercessione: «C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione» (EG 281). Con l'intercessione, il cuore di Dio si commuove e gli permettiamo che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo (cf. EG 283).

---

[49] Cf. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi,* Roma (27 settembre 2013), «L'Osservatore Romano», (29 settembre 2013), CLIII (223), p. 7.
[50] J. M. BERGOGLIO, *Aprite la mente al vostro cuore*, p. 187.
[51] J. M. BERGOGLIO- PAPA FRANCESCO, *Dio nella città*, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 37-38.
[52] Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio al Priore generale dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, in occasione del Capitolo generale*, Vaticano, (22 agosto 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2013/documents/papa-francesco_ 20130822_ordine-carmelitano.html (22 marzo 2016).
[53] Cf. JORGE MARIO BERGOGLIO- PAPA FRANCESCO (a cura di G. COSTA), *Solo l'amore può salvare*, LEV, Città del Vaticano 2013, pp. 133-134.

La preghiera di intercessione porta gli uomini nel cuore della Trinità. Il più alto esempio di intercessore è il Signore Gesù: Colui che si è posto nel mezzo e ha posto le sue mani una sulla spalla del Padre e una sulla spalla del fratello, sulla spalla di noi peccatori, come dice sant'Ireneo. Nella preghiera, siamo chiamati ad abbandonarci allo Spirito di Dio che geme e soffre in noi e nel popolo e intercede con gemiti inesprimibili. Lui stesso ci darà la forza paziente dell'intercessione; ci farà rimanere là, supplichevoli, nel cuore della Trinità, ma sempre con i nostri fratelli. Solo lo Spirito ci farà essere uomini adulti in Cristo e bambini nel nostro abbandono, lavoratori fino al limite e con il cuore stanco nella preghiera.

Concludendo possiamo dire che l'animatore di questo percorso della ricerca del divino è lo Spirito Santo che aiuta a incamminarsi verso Cristo per centrare la vita in Lui; il destinatario ultimo del nostro percorso di fede è il Padre; in Lui riconosciamo un Dio che ci cerca per primo sorprendentemente. E noi rimaniamo stupiti davanti al suo mistero. Pertanto, ogni volta che volgiamo lo sguardo verso il cielo per pregare, preghiamo il Padre tramite il Figlio, nello Spirito Santo. Gesù Cristo ha un ruolo fondamentale nella preghiera, come «Mediatore». Questo legame che si stabilisce è un legame non solo di conoscenza e di sentimento, ma di vita, come il tralcio nella vite. Inoltre, esso implica una partecipazione alla vita di Gesù che si realizza concretamente nell'amore reciproco (Gv 15,16). Dobbiamo restare uniti a Cristo e, come Cristo, dobbiamo avere la consapevolezza di essere amati dal Padre come Lui è amato (Gv 16,27). In Cristo abbiamo accesso al Padre, chiamandolo come Lui lo chiamava, *Padre*, *Abbà* (Mc 14,36). E per questo, afferma Bergoglio, la preghiera non può essere altro che filiale. Il linguaggio di Dio è un linguaggio di padre e madre. Dio si avvicina e si abbassa sull'uomo come fa un padre o una madre verso il suo bambino.

II.1.2.3. La pietà popolare è un modo legittimo di vivere la fede

Uno dei modi per cercare Dio ed accedere al divino è la pietà popolare: la preghiera degli umili e dei semplici. La lunga esperienza pastorale di padre Bergoglio, svolta nella terra di Argentina, porta con sé una spiritualità incarnata nel popolo di Dio. Nel suo pensiero il popolo di Dio ha la capacità di cogliere, vivere e trasmettere la fede anche in mancanza di uno strumentario concettuale adeguato. Il popolo di Dio contiene il concetto di fede e di fedeltà, il *sensus fidei*. Papa Francesco presenta la pietà popolare come espressione del Vangelo inculturato e invita a leggere le sue azioni quali espressioni di una vita teologale, dal momento che vi è all'opera lo Spirito Santo.

Bergoglio si pone teologicamente in linea con Medellín, Puebla, Santo Domingo, Aparecida, con l'opzione preferenziale per i poveri. Per Papa Francesco la devozione dei piccoli è una fede incarnata nella cultura, una fede pellegrina in continuo movimento, una fede missionaria istintiva del popolo di Dio, capace di una preziosa evangelizzazione. Per la prima volta, la Pietà popolare viene affrontata da Papa Paolo VI nella sua Esortazione

apostolica *Evangelii Nuntiandi*. Egli vi spiega che la pietà popolare «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere e rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede» (EN 48). Papa Giovanni Paolo II sottolinea che la pietà popolare è autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio, si tratta di una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista.[54] Nel 2007 il Documento *Aparecida* individua esplicitamente l'esistenza di questa spiritualità popolare. Esso afferma che «la pietà popolare penetra delicatamente l'esistenza personale di ogni fedele e benché vissuta in mezzo alla moltitudine, non è una spiritualità di massa. Nei diversi momenti della fatica quotidiana, molti ricorrono a qualche piccolo segno dell'amore di Dio» (DA 261). Quindi il documento sottolinea che «la pietà popolare costituisce un imprescindibile punto di partenza per ottenere che la fede del popolo acquisti maturità e profondità». La Chiesa latino-americana riconosce che ci sono una «spiritualità» e una «mistica popolare» (cf. DA 262). E il documento riconosce che nella pietà popolare è contenuta la capacità spontanea di appoggiarsi a Dio e una vera esperienza di amore teologale. Papa Benedetto XVI, in America Latina, afferma che si tratta di un «prezioso tesoro della Chiesa cattolica» e che in essa «appare l'anima dei popoli latinoamericani».[55] Ovviamente, la pietà popolare è qualcosa di reale, concreto, attuale dove viene manifestato il cuore dei popoli. Avviene sempre in un luogo reale, è fatta di persone reali, di parole e gesti concreti; non è una pietà ideale, concettuale e astratta. Una pietà che nasce dalla fatica della vita, una fede radicata nel divino: infatti, nel suo sguardo, nei suoi gesti, il fedele eleva l'anima a Dio appoggiandosi totalmente al Divino e soprattutto al Dio della Provvidenza. E di conseguenza non si stanca di camminare per chilometri per fare pellegrinaggi e processioni, non si stanca di stare in ginocchio per ore a recitare il santo rosario o adorare Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, poiché la pietà popolare è una pietà del cuore: sono gesti che fluiscono da un cuore innamorato di Dio. Infatti, il Documento *Aparecida* sottolinea che «la pietà popolare è un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari» (DA 264).

In un mondo secolarizzato, la confessione di fede di questo popolo, diventa «un canale di trasmissione della fede» (*Ibid.*). Le persone che prendono parte a un pellegrinaggio vivono un'esperienza molto personale, poiché il loro sguardo si posa sull'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si raccoglie, contempla il mistero e lo assapora in silenzio. Un breve istante condensa un'alta esperienza spirituale (cf. DA 259). La pietà popolare è anche una vita di preghiera che si vive con altri in cammino, persone che si

[54] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. postsinodale Ecclesia in Asia* (6 novembre 1999), 21: AAS 92 (2000), pp. 482-484.
[55] BENEDETTO XVI, *Discorso durante la Sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi* (13 maggio 2007). https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20070513_conference-aparecida.html (5 maggio 2015).

ritrovano assieme per pregare. Tuttavia, le pratiche devozionali, non trascurano la centralità personale nell'atto di fede. Il pellegrino che cammina con la massa, porta con sé la sua storia, la sua fede, la sua vita personale con le gioie e i dolori. Certamente, non è solo, si trova in un legame con gli altri, dove viene accolto, compreso e sostenuto. Quindi, le forme di fede individualistiche e sentimentali non hanno nulla a che fare con la pietà popolare.

Bergoglio vive in prima persona questa pietà popolare. È evidente dal fatto che all'indomani dell'elezione come Papa, si reca alla basilica di Santa Maria Maggiore, nella cappella della *Salus populi romani*, per rendere omaggio alla Madre di Dio dove compie il gesto di toccare l'icona, atteggiamento tipico della devozione popolare. In America Latina e nelle nazioni asiatiche, la dimensione tattile è molto forte. Occorre toccare! E' ciò che ha fatto il Papa, rendendo grazie alla Vergine. Non è superstizione! Padre Scannone illustra eminentemente questo gesto portando l'esempio della donna emorroissa che tocca il lembo del mantello di Gesù nel Vangelo. La donna sente che la forza che proviene da Gesù fluendo nel suo corpo, la guarisce. «Tutti cercavano il contatto, ma soltanto questa donna sente la forza». Quindi, «*Rendere grazie* non è superstizione ma comprensione sacramentale della realtà», afferma padre Juan Carlos.[56] In questo caso, è molto significativo il pensiero del filosofo Paul Ricœur: «Gli idoli muoiono, i simboli vivono».[57] Il camminare insieme verso i santuari e la partecipazione ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli e coinvolgendo altre persone, è in se stesso un'azione di evangelizzazione. Quindi è una fede che viene tramandata da una generazione all'altra, è una fede che si vive in famiglia, che si esprime nella dimensione sociale del nostro vivere insieme, che sa coinvolgere e accogliere tutti. Così si realizza la vocazione missionaria della Chiesa (cf. DA 264). Nell'*Evangelii gaudium* il Papa sostiene:

> «Nella pietà popolare, frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla, per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (EG 126).

Nella Chiesa, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i consacrati, il laicato s'incontrano nella missione e nella missione attingono la propria identità: il «pastore con l'odore delle pecore»,

---

[56] Cf. J. C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p.79.
[57] Cf. PAUL RICŒUR, *Manifestation et proclamation,* in Archivio di filosofia, («Il Sacro. Studi di ricerche»). Atti di Colloquio internazionale, Roma 1974, 44 (1974), nn. 2-3. pp. 57-76.

i consacrati con il proprio carisma ed il laico in solidarietà con l'uomo contemporaneo. Tutti sono in reciproca relazione e complementarità nello svolgere il compito comune di un'evangelizzazione che si rende nella testimonianza del singolo cristiano e, soprattutto, della comunità.

«Quando vuoi sapere come crede la Chiesa, guarda il popolo fedele». Queste parole pronunciate da padre Bergoglio quando era ancora Provinciale dei gesuiti, ci fanno comprendere che è *il popolo fedele*, con il quale esercitiamo il nostro ministero, che ci forma. Il popolo fedele di Dio è il nostro educatore. Bergoglio sottolinea questo aspetto scrivendo ai confratelli gesuiti:

> «Quando studiavo teologia, quando, come voi consultavo Denzinger e i trattati mentre elaboravo la mia tesi, restai molto colpito da una formula della tradizione cristiana: il popolo fedele è infallibile in credendo, nel credere. Ne ho tratto una mia formulazione personale, che non sarà molto accurata ma mi è di grande aiuto: se vuoi sapere che cosa crede la Madre Chiesa, rivolgiti al Magistero – è esso, infatti, che ha l'incarico di insegnarlo infallibilmente-, ma quando vuoi sapere come crede la Chiesa, guarda il popolo fedele».

E aggiunge Bergoglio con forza: «Il Magistero t'insegnerà chi è Maria, ma il nostro popolo fedele t'insegnerà come si ama Maria».[58]

Il Papa ha un'intuizione profonda e feconda quando dice che i consacrati e le consacrate, mettendosi in contatto con il popolo di Dio, vengono educati ed evangelizzati dalla gente semplice alla quale sono inviati per evangelizzarla. È questo contatto con il popolo fedele che forma coloro che a loro volta poi formeranno e guideranno. Papa Francesco considera la Chiesa «ospedale da campo», capace di consolare ma anche curare come sa fare un medico. Ecco, la Chiesa che sa curare, ma anche che si lascia curare. È una grande intuizione di Papa Francesco che, fin dalla prima messa crismale del suo Pontificato, sottolinea come sia importante farsi educare e farsi curare dai poveri. Certamente, quando ci prendiamo amorevolmente cura degli altri, riemergono anche le nostre povere ferite. In questo modo, possiamo esercitare nella Chiesa una vera comunione fraterna nella reciprocità, nella collaborazione, essendo maestri gli uni bisognosi degli altri. Tutti discepoli e, nello stesso tempo, tutti maestri. Perché insieme possiamo affrontare tutto.

Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate proprio perché sono nate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare. Tutto questo non si fa senza la grazia: non c'è fede senza grazia sin dall'inizio, tuttavia, la grazia non impedisce gli sbagli umani. Infatti, la pietà popolare non è sempre pura e angelica. Le veglie di preghiera nello

[58] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13),* p. 59.

stile di grandi spettacoli possono far passare verso sette poco cristiane. Peggio, la pietà popolare può colorarsi di idolatria e di magia: la credenza che, se faccio ogni giorno una precisa novena, Dio dovrà darmi ciò che voglio. Lo riconosce anche Papa Francesco: «Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica pietà popolare» (EG 70). Un altro pericolo insito alla pietà popolare è che alcuni fedeli non distinguano la differenza dell'importanza tra la celebrazione eucaristica e la recita del rosario o della novena ai vari santi. Molto più grave è quando la pietà popolare viene strumentalizzata dalla malavita come abbiamo visto nel Sud d'Italia, quando durante una processione mariana si è onorato il boss del luogo con inchini e altro.

Per comprendere la pietà popolare è necessario avvicinarsi con uno sguardo di amore, che non sa giudicare. Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore porta possiamo accettare la vita teologale radicata nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri. Spesso possiamo verificare la fede salda delle madri, che non hanno avuto una formazione teologica, ma hanno una fiducia illimitata nella provvidenza di Dio che fa da sé, un totale abbandono alla volontà del Signore di fronte alle tante croci quotidiane della vita. Esse manifestano la loro fede e il loro affidamento al Signore inginocchiandosi davanti al Crocifisso, davanti al quadro della Vergine Maria o fissandoli con lo sguardo o toccandoli, perché non sanno comporre formule di preghiere; qualche volta accendono una candela per chiedere aiuto e protezione. Questi gesti semplici e concreti manifestano una vita teologale animata dall'azione dello Spirito che è stato riversato nei nostri cuori (cf. Rm 5,5). Nella pietà popolare, poiché frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come misconoscere l'opera dello Spirito Santo.

II.1.3. «Il Dio che ci precede» è Colui che chiama e consacra alla vita consacrata

Nel percorso della ricerca di Dio l'uomo scopre che il Dio che ha cercato non è l'oggetto della ricerca, ma è il vero soggetto, in quanto Egli è Colui che per primo l'ha cercato, chiamato e amato. È un Amore che ci precede; un Amore Eterno che colma il nostro cuore inquieto, un Amore spassionato che incendia il cuore umano con una passione forte per Dio, per la Chiesa e per l'uomo. Nell'insegnamento di Papa Francesco appare evidente che il Dio che ci precede è Colui che chiama, suscitando il desiderio del nostro cuore, Lui stesso consacra l'amato facendolo sua «proprietà» per sempre.

II.1.3.1. La vocazione nel pensiero di Bergoglio – Francesco

All'origine di ogni vocazione alla vita consacrata c'è sempre una forte esperienza di Dio, un'esperienza che non si dimentica, la si ricorda per tutta la vita! Perché ogni storia è

unica, ma tutte partono da un incontro che illumina nel profondo, che tocca il cuore e coinvolge tutta la persona: affetto, intelletto, sensi, tutto. «E' un amore così grande, così bello, così vero, che merita tutta la nostra fiducia».[59] Il Papa quando parla della vocazione dei consacrati, cita le parole di Gesù: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16). In questa prospettiva, la vocazione è un dono gratuito che viene elargito per pura iniziativa di Dio. Questo ci fa ricordare che Dio ci precede nell'amore. Nello sguardo di Gesù, noi scorgiamo quello amorevole di Dio, che va alla ricerca dell'uomo nei luoghi impensabili per conquistare il suo cuore. Papa Francesco ricorre ad alcune immagini bibliche per spiegare l'elezione di Dio: «Egli ci ha fatti e noi siamo suoi» (Sal 100,3); «Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà» (Sal 135,4). Noi siamo «proprietà di Dio» nel senso che «abbiamo un forte legame con Dio che ci unisce a Lui e tra noi, secondo un patto di «alleanza»[60] che rimane in eterno «perché il suo amore è per sempre» (Sal 136). La vocazione di Geremia assicura che «Dio ricorda che Egli veglia continuamente su ciascuno affinché si realizzi la sua Parola in noi». L'immagine del ramo di mandorlo che primo fra tutti fiorisce, anticipando la primavera (cf. Ger 1,11-12), simboleggia il Dio che ci precede, poiché tutto proviene da Dio ed è suo dono. In tutto ciò, Papa Francesco mette in risalto che Dio ci ama per primo e ci sceglie fin dall'eternità. La nostra appartenenza a Dio, il rapporto unico e personale con Gesù scaturisce dal Battesimo, dalla nuova nascita. Quindi, la vocazione scaturisce dal cuore di Dio e germoglia nella terra buona del popolo fedele, nell'esperienza dell'amore fraterno. In questa visione, ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un *esodo da se stessi* per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo Vangelo.[61] Questo esodo ci porta ad un cammino di adorazione del Signore e ad un servizio concreto a Lui nelle sorelle e nei fratelli bisognosi.

Il Documento *Aparecida* illustra che la chiamata di Gesù porta una grande novità. Mentre nell'antichità i maestri invitavano i discepoli ad unirsi con il trascendente e ad aderire alla Legge di Mosé, Gesù ci invita a incontrarci con Lui e a legarci strettamente a Lui, perché è la fonte della vita (cf. Gv 15, 5) e Lui solo ha parole di vita eterna (cf. Gv 6,68). In questa relazione con Gesù Maestro, i discepoli scoprono due cose del tutto originali: Non furono essi a scegliere il Maestro, ma fu Cristo a sceglierli; Essi non furono convocati per qualcosa

---

[59] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai giovani dell'Umbria,* Assisi 4 ottobre 2013, «Osservatore Romano», (6 ottobre 2013), CLIII (229), p. 7.

[60] «La capacità di stringere un'alleanza è una dimensione del cuore dell'uomo. Dio l'ha posta lì per allearsi con chi sceglie. Quando Dio stringe un'alleanza questa diventa un dono di Dio, perché attraverso di essa il Signore entra in relazione con il suo popolo e crea un legame di comunione: una comunione d'amore che si fa visibile (così come l'elezione rendeva visibile tramite i frutti) nell'assunzione di impegni che si concretizzano sotto forma di legge. L'alleanza, dunque, implica gratuità da parte di Dio e fedeltà da parte del popolo» (Cf. Dt 6, 20-24). (PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* p. 132).

[61] Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni,* Vaticano, (15 gennaio 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/vocations/documents/papa-francesco_20140115_51 -messaggio-giornata-mondiale-vocazioni.html (Accesso 26 ottobre 2017).

(purificarsi, apprendere la Legge …), ma per qualcuno, per legarsi intimamente alla sua persona (cf. Mc 1,17; 2,14). Gesù li scelse «perché stessero con Lui, e poi per mandarli a predicare» (Mc 3,4), affinché lo seguissero per appartenere a Lui, far parte dei suoi e prendere parte alla sua missione. Il legame intimo di Gesù con i suoi discepoli sta nel partecipare alla vita del Padre, formarsi per assumere lo stile di vita di Gesù e le sue stesse motivazioni (cf. Lc 6,40 b), partecipare anche alla stessa sorte di Gesù (cf. DA 131).

Papa Francesco ricorda ai religiosi e alle religiose che «La vocazione non prende le mosse da un nostro progetto pensato a tavolino, ma da una grazia del Signore che ci raggiunge attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose».[62]

Per parlare della vocazione religiosa, Papa Francesco sceglie il quadro emblematico del Caravaggio che rappresenta la vocazione di san Matteo: «Quel dito di Gesù così … verso Matteo».[63] In questo dipinto, lo sguardo di Gesù è talmente penetrante che fa lasciare a Matteo il banco delle imposte e lo fa andare incontro al Signore. È simbolica la festa che avviene in seguito nella casa di Matteo. Il Signore fa festa con i peccatori e questo è il momento di comunione. Segue il lavoro quotidiano. Con lo stupore dell'incontro, il Signore ci chiama a lavorare con tutti: buoni e peccatori. Infatti, dice Gesù: «io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). [64] La risposta alla sequela del Signore è una memoria perenne: fino alla fine della vita. Il Signore quando visita la nostra vita ci dà una promessa e non smette mai di comunicare con noi: Vai avanti, coraggio, non temere, perché tu farai questo! Quindi, c'è un invito a seguirlo, questa sequela comporta una missione, ma Lui ci segue e si fa compagno di strada nei nostri sentieri.

Dunque, in ogni elezione è presente un movimento reciproco: Dio ci sceglie e riversa su di noi la sua «speranza». La speranza è la possibilità di contemplare il mondo con gli occhi di Dio. Senza la speranza non riusciamo ad andare oltre l'apparenza delle cose che si presentano: notiamo la pietra, il suo aspetto grezzo, un ostacolo faticoso e insormontabile.[65] L'elezione ha sempre una contropartita: il servizio, perché *elezione* e *servizio* viaggiano insieme. Siamo stati scelti per *servire*, per *dare frutti*. In questo contesto, la vocazione di

---

[62] PAPA FRANCESCO, *Omelia per la chiusura del Giubileo della Vita Consacrata,* Basilica Vaticana, (2 febbraio 2016). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20160202_omelia-vita-consacrata.html (Accesso 05 febbraio 2016).

[63] A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 452.

[64] PAPA FRANCESCO - J. M. BERGOGLIO, *La Misericordia è una carezza. Vivere il Giubileo nella realtà di ogni giorno*, (a cura A. SPADARO), Editrice Rizzoli, Milano 2015, pp.7-8 .

[65] San Paolo ricorda che «adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia» (I Cor 13,12). E' la speranza che apre uno spiraglio, che fa vedere al di là delle dure condizioni attuali, le ricchezze di possibilità che vi sono nascoste solo la speranza è capace di dialogare con il futuro e di renderlo vicino. La nostra esistenza dal principio alla fine, è il risultato di una professione di speranza. (Cf. J. T. MENDONÇA, *Chiesa e Vocazioni: Il tempo della profezia, della missione e della speranza,* «Vocazioni», 3/4 2017).

Isaia rimane emblematica: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8), mette in rilievo il rapporto tra Dio che lo chiama per una missione e il profeta che risponde con prontezza, senza la minima esitazione, con un coinvolgimento profondo. Nello stesso tempo, Dio lo purifica e lo rende degno della sua missione. La vocazione alla missione, per Gesù, non è altro che un perdersi, un mettersi in gioco per dare vita agli altri, un perdersi per far spuntare nuovi germogli di speranza. A questo proposito, è sintomatica la parabola del Buon Samaritano; quest'uomo oltre ad offrire un pronto soccorso all'uomo incappato nei briganti con tanto amore e sollecitudine versando il vino e l'olio nelle ferite, si prende l'impegno di portarlo in un luogo sicuro dove può essere curato in modo appropriato. Inoltre, il Samaritano non esita a trascorrere l'intera notte nella locanda accanto all'uomo ferito per prendersi cura di lui (cf. Lc 10,34). Il gesto del Samaritano è l'icona dell'offerta totale di ogni consacrato che intraprende lo stile di Gesù per aderire al Signore sempre più profondamente, conformandosi a Lui. Infatti, la vita consacrata è chiamata ad incarnare la Buona Notizia alla sequela di Cristo Crocifisso risorto.

Per padre Bergoglio la sequela richiede disciplina; una disciplina che è frutto della «mortificazione» del proprio volere e del proprio desiderio (cf. ES 98) e che si alimenta dell'anelito di stare insieme al Signore, di essere suo compagno imitandolo (cf. ES 98), non per un magro appagamento individuale, ma per la realizzazione della volontà salvatrice del Signore: il «vostro maggior servizio e lode».[66] Infatti, egli invita gli educatori ad evitare una visione di «disciplina» come forma di «mutilazione del desiderio», e da buon educatore afferma: I «ragazzi sono inquieti». Ma noi «vogliamo ragazzi inquieti», perché l'inquietudine nasce dal desiderio della verità. Un ragazzo inquieto è un ragazzo sensibile agli stimoli del mondo e della società, uno che si apre alle crisi cui lo va sottoponendo la vita, uno che si ribella contro i limiti ma, d'altra parte, li reclama e li accetta (non senza dolore), se sono giusti; un ragazzo non conformista verso i cliché culturali che gli propone la società mondana; un ragazzo che vuole imparare a discutere. Infatti, affinché la disciplina acquisisca questo sigillo della libertà, è necessario un docente che sappia leggere l'inquietudine come un linguaggio, attraverso la ricerca implicita nel movimento fisico, nel non stare mai quieto. Dunque, occorre «leggere» questa inquietudine e valorizzarla perché tutti i sistemi che cercano di «acquietare» l'uomo sono nocivi: conducono, in un modo o nell'altro, al «quietismo esistenziale».[67] Quindi occorre possedere «un cuore ospitale», «un cuore aperto» per «un'accoglienza cordiale» per «un giardino di umanità e di affetto».[68]

---

[66] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 234.
[67] Infatti Bergoglio dice agli educatori: «Cari educatori, affinché la disciplina acquisisca questo sigillo della libertà, è necessario un docente che sappia leggere l'inquietudine come un linguaggio, attraverso la ricerca implicita nel movimento fisico, nel non stare mai quieto». (J. M. BERGOGLIO, *Messaggio alle comunità educative,* Buenos Aires, (23 aprile 2008), J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, p. 627).
[68] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Messaggio alle comunità educative, Buenos Aires*, (28 marzo 2001), *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, p. 88.

Sono significative le parole che Papa Francesco pronuncia riferendosi all'inquietudine di Agostino: «Agostino è un uomo *arrivato*, ha tutto, ma nel suo cuore rimane l'inquietudine della ricerca del senso profondo della vita». Ovviamente, Agostino «commette errori, prende anche vie sbagliate, pecca, è un peccatore; ma non perde l'inquietudine della vita spirituale». Raggiunge l'inquietudine dell'amore. Il Papa auspica che gli accompagnatori invochino il Signore perché «conservi nel nostro cuore l'inquietudine spirituale di ricercarlo sempre, l'inquietudine di annunciarlo con coraggio, l'inquietudine dell'amore verso ogni fratello e sorella». Il tesoro di Agostino è proprio questo atteggiamento di «uscire sempre verso Dio, uscire sempre verso il gregge».[69]

All'origine della vocazione alla vita consacrata, c'è il desiderio di volere e cercare *qualcosa di più*. Agli studenti delle scuole dei Gesuiti il Papa dice: «Questo è importante nella nostra spiritualità ignaziana: cercare sempre *di più*, e non essere tranquilli con le cose convenzionali».[70] In questa visione, la vocazione è un addentrarsi nel mistero di Dio, è un immergersi nell'Amore, come nel caso di Mosé: «Voglio avvicinarmi» (Es 3,3). Esaminando le ragioni che limitano questo *andare oltre*, si percepisce quanto la cultura del provvisorio che prevale oggi, non favorisce una scelta definitiva sia per la vita matrimoniale, sia per quella consacrata e sacerdotale. Quindi, per liberarci da questa cultura, dobbiamo imparare a chiudere da dentro la porta della nostra cella interiore.

Volere *qualcosa di più* è il «motore» della vita consacrata, afferma il professor Gianfranco Poli.[71] Questa è la chiave della vita religiosa per superare il pessimismo, l'attitudine a lasciar correre, il rassegnarsi nel disimpegno: lavorare con rinnovato impegno affinché sorga la nuova alba e i germogli di speranza per un futuro luminoso. Il Papa chiarisce maggiormente quel *volevo qualcosa di più* nell'omelia alla *Domus Sanctae Marthae,* parlando della «memoria del primo amore», richiamando il «primo incontro» con Gesù, che «cambia la vita» di colui che è stato chiamato.[72] Colui che ha fatto l'esperienza dell'incontro con Cristo, mentre rimane affascinato da questa meravigliosa avventura, si impegna a viverla in pienezza. Uno dei modi per crescere in questo stupendo percorso della vita è quello di coltivare la sua vita interiore con pazienza, come farebbe un contadino che

---

[69] PAPA FRANCESCO, *Omelia ai Capitolari dell'Ordine di Sant'Agostino, Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio,* Roma (28 agosto 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130828_capitolo-sant-agostino.html (11 aprile 2015).

[70] PAPA FRANCESCO, *Agli Studenti delle Scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania,* Aula Paolo VI, (7 giugno 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/june/documents/papa-francesco_20130607_scuole-gesuiti.html (Accesso 05 febbraio 2016).

[71] Cf. G.F. POLI, *I Prologhi per comprendere il Magistero di Papa Francesco sulla vita consacrata,* «Claretianum» Nuova serie VII (Tomus LVI), Romae 2016, pp. 289-330, la citazione, p. 323.

[72] «Ogni uomo ha un incontro personale con il Signore. Un incontro vero, concreto, che può cambiare radicalmente la vita. Il segreto non sta solo nell'accorgersene, ma anche nel non perderne mai la memoria, per conservarne la freschezza e la bellezza». (PAPA FRANCESCO, *L'omelia nella cappella della Domus Sanctae Marthae*, (24 aprile 2015). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2015/documents/papa-francesco-cotidie_20150424_a-ognuno-il-suo-incontro.html (Accesso 05 febbraio 2016).

coltiva un giardino o un campo. Tutto ciò richiede tempo, responsabilità, capacità di attendere. In questo modo, il Signore benedirà la nostra dedizione e la nostra buona volontà e concederà la grazia di portare molto frutto, un frutto che possiamo poi condividere con gli altri.

Nella visione di Papa Francesco «scegliere» significa anche «separare». Una «separazione», «un mettere da parte l'eletto» come «segno e testimonianza».[73] Nella prospettiva biblica, Israele viene separato come segno e testimonianza di fronte alle nazioni. Dio non tiene per sé il suo popolo in una condizione di isolamento senza senso, ma il fatto di sceglierlo, di separarlo, è espressamente voluto per renderlo *luce dei popoli*, segno di salvezza e di speranza. Si tratta di un procedimento che in assoluto esige un «esodo», l'allontanamento dal popolo cui si appartiene, una segregazione da esso; e dall'altra parte, esige un inserimento in un popolo (lo stesso o un altro), un inserimento per portare un messaggio, per svolgere una missione. «L'uomo o la donna che *esce*, che inizia il suo *esodo*, l'uomo o la donna che arriva, che s'inserisce, è la stessa persona, ma al medesimo tempo ha vissuto un *passaggio*, una trasformazione». Questo inserimento, «questo legame si realizzerà in seno alla Chiesa».[74] Per Bergoglio, quindi, «esiste una tensione tra questo "uscire" e questo *arrivare* o *inserirsi* che può essere esplicitata come esperienza di *appartenenza* e di *sradicamento*».[75] Questa appartenenza, questa totale dedicazione fluisce dalla relazione esclusiva con Dio, e spinge il consacrato a offrire la propria vita per un servizio amorevole all'uomo che consiste in una *prossimità* e in una *vicinanza*. Alla vita consacrata oggi la Chiesa chiede una particolare prossimità, una vicinanza che comunichi la sapienza di Dio che ha scelto di venire a visitarci, di farsi totalmente prossimo a noi, di essere uno di noi. Infine, il Papa raccomanda ai consacrati la capacità di far risuonare il *sì* iniziale nella vita quotidiana, e continuare a farlo udire in modo nuovo in ogni stagione della vita.

Riassumendo possiamo dire che per Papa Francesco, la vocazione è frutto dell'amore misericordioso di Dio che ci ha preceduto nell'amore, anzi, ci ha amato da sempre. Essa è tesoro inestimabile che portiamo in vasi di creta (cf. 2 Cor 4,7); quindi, è necessario custodirla come le perle preziose, affinché essa non perda la sua bellezza e il suo splendore col passare del tempo. Il Signore ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha amato (cf. Mc 10, 21) chiamandoci a seguirlo nella vita consacrata. Questo comporta, da parte nostra, una grande responsabilità a vivere con impegno e con passione la nostra crescita umana, spirituale e intellettuale e allo stesso tempo, a mantenere viva la fiamma della vocazione. Ogni vocazione è in definitiva un invito a identificarsi con Cristo, con Cristo crocifisso e risorto. La sequela di Cristo implica l'appartenenza alla Chiesa, che semina e custodisce la

[73] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 131.
[74] *Ibid.,* pp. 135- 136.
[75] *Ibid.,* p. 136.

fede. La fede, infatti, cresce con una profonda vita di orazione. Dunque, ciascuno di noi, ha il compito di coltivare la preghiera e l'intimità con il Signore fissando lo sguardo su di Lui, senza cedere ai criteri della mondanità, lasciando dietro le mode e la cultura dell'effimero, ma camminando con fedeltà secondo la logica del Vangelo per essere inviati come discepoli missionari.

II.1.3.2. I consigli evangelici: i tre cardini della consacrazione religiosa

Riguardo alla consacrazione religiosa, Papa Francesco non scrive alcun trattato rivolto ai religiosi. Egli, rifacendosi al Concilio Vaticano II, sviluppa ampiamente lungo il corso del suo ministero, prima come Vescovo e ora come Papa, il tema della consacrazione sacerdotale come missione: «Unti per ungere», «Consacrati per servire».[76] Durante il suo magistero pontificio troviamo brevi accenni sulla consacrazione religiosa.

Nella vita consacrata, Dio è Colui che chiama un'anima alla consacrazione, per renderla una cosa sola con Lui. Egli la chiama perché si consegni totalmente, senza riserva, all'azione dello Spirito Santo. Dio pone nel cuore dell'uomo dei movimenti, dei desideri e delle aspirazioni che sono dei mezzi per il raggiungimento di questo fine. La persona consacrata è chiamata da Dio per inoltrarsi nel mistero infinito della Trinità, per fare di essa la sua sposa e confidente. La risposta si concretizza nella professione dei consigli evangelici, cioè, votare la vita per sempre a Dio. E Dio è Colui che chiama, consacra e dona la grazia per portare a compimento la consacrazione. I Padri conciliari proclamano solennemente che «tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG, 40). Di conseguenza, la santità è per tutti. Tutti i cristiani sono chiamati ad offrirsi al Padre con Gesù e come Gesù, facendo della loro vita un dono generoso, nella famiglia, nel lavoro, nel servizio alla Chiesa, nelle opere di misericordia. In questa prospettiva, la professione dei consigli evangelici esige «un di più» dai religiosi, cioè, è affidato loro il compito di darne l'esempio. In questo modo, il Papa concorda con l'insegnamento del Concilio sull'Universale vocazione alla santità nella Chiesa. L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* mette in rilievo che non esiste uno *status perfectionis* dei consacrati, perché una persona sposata può vivere la carità in altissimo grado. Dunque «perviene a quella perfezione che scaturisce dalla carità» (AL 160). Quindi, la perfezione viene chiesta a tutti i battezzati.

La vita consacrata risplende nella Chiesa, quando vive con fedeltà gli impegni assunti nella consacrazione, vivendo in modo armonioso la vita fraterna nella comunità e offrendo un'eloquente e gioiosa testimonianza di vita accanto ai poveri nelle periferie esistenziali. Sono emblematiche le parole del Papa rivolte ai Superiori generali: «la radicalità evangelica

[76] J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un Pastore. Misericordia, missione, vita*, pp. 123- 128.

non è solamente dei religiosi, è richiesta a tutti, ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». Il consacrato che vive «un di più» diventa «segno» e «profezia» nella Chiesa e nel mondo. Siamo chiamati «a mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici». Così, le persone consacrate che sono state scelte da Dio, «totalmente consacrate a Dio, sono totalmente consegnate ai fratelli».[77] Esse sono *segni di Dio* nei diversi ambienti di vita, *lievito* per la crescita di una società più giusta e fraterna, profezia di condivisione con i piccoli e i poveri. Quindi, la professione dei consigli evangelici è l'elemento essenziale della consacrazione religiosa. I tre voti conglobano la totalità del nostro essere. Papa Francesco definisce i consigli evangelici i tre cardini della vita consacrata.

Papa Francesco invita le superiore generali ad aiutare le proprie comunità a vivere la «chiamata» del Signore come un *esodo da sé stesse* in un cammino di «adorazione» e di «servizio», attraverso i tre cardini della loro esistenza.[78] Significa che i religiosi devono essere capaci di abbinare l'adorazione e il servizio, perché la fecondità del servizio apostolico dipende dalla preghiera e il tempo che si dedica all'adorazione e alla preghiera rimane sterile, se non c'è un'apertura nel servizio amorevole del prossimo.[79] L'*esodo* per eccellenza è passare dall'idolatria dell'*io* all'adorazione di *Dio*. Quando Dio consacra l'uomo, il consacrato confessa il desiderio di conformarsi a Cristo (cf. VC 18) e si impegna con una donazione totale a Lui casto, povero e obbediente. Infatti, Papa Francesco invita i consacrati a vivere significativamente il cammino dell'*esodo* e a testimoniare in modo profetico i tre Consigli evangelici, essendo «l'alba perenne della Chiesa».[80] Ai formatori il Papa parla della libertà che si gode quando si vivono significativamente i consigli evangelici:

---

[77] FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 17-18.

[78] Il Papa illustra i tre Voti in modo eminente: Ricordate che il rapporto autorità-obbedienza si colloca nel contesto più ampio del mistero della Chiesa e ne costituisce una particolare attuazione della sua funzione mediatrice. (cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza,* 12).

[79] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.)*, Aula Paolo VI (8 maggio 2013).
https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130508_uisg.html (Accesso 30 giugno 2016).

[80] Il Papa per la Giornata della vita consacrata illustra: «C'è un altro incontro con Gesù che può ispirare la vita consacrata: quello delle donne al sepolcro. Erano andate a incontrare un morto, il loro cammino sembrava inutile. Anche voi andate nel mondo controcorrente: la vita del mondo facilmente rigetta la povertà, la castità e l'obbedienza. Ma, come quelle donne, andate avanti, nonostante le preoccupazioni per le pesanti pietre da rimuovere (cf. Mc 16,3). E come quelle donne, per primi incontrate il Signore risorto e vivo, lo stringete a voi (cf. Mt 28,9) e lo annunciate subito ai fratelli, con gli occhi che brillano di gioia grande (cf. v. 8). Siete così l'alba perenne della Chiesa: voi, consacrati e consacrate, siete l'alba perenne della Chiesa! Vi auguro di ravvivare oggi stesso l'incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: e questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi». (PAPA FRANCESCO, *Presentazione del Signore, omelia,* Basilica Vaticana (2 febbraio 2018).
https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180202_omelia-vita-consacrata.html (20 marzo 2018).

«C'è grande libertà in una vita obbediente, grande fecondità in un cuore vergine, grande ricchezza nel non possedere nulla».[81]

Papa Francesco non cita i consigli evangelici con l'ordine con il quale li propone il Concilio. Da buon gesuita, quasi sempre cita per primo il voto di *obbedienza*. Egli parla dell'obbedienza nelle «*Meditaciones para religiosos*» nel capitolo 6: *Formación en la vida comunitaria.* Tratta il *vincolo di obbedienza* largamente nella sua missione di Provinciale e lo mette in stretta relazione con il *vincolo spirituale.* Questo *vincolo spirituale* necessariamente va alimentato dalla *preghiera,* da un effettivo *rapporto fraterno* nel rispetto reciproco e *portando gli uni i pesi degli altri.* [82]

L'obbedienza, è garanzia della nostra efficienza apostolica, occorre per l'unione degli animi, la comunità si regge e trova l'armonia in essa. In linea con il documento *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* (n.12), il Papa definisce il primo cardine della consacrazione *l'obbedienza*, «come ascolto della volontà di Dio, nella mozione interiore dello Spirito Santo autenticata dalla Chiesa, accettando che l'obbedienza passi anche attraverso le mediazioni umane». E ricorda che «il rapporto autorità-obbedienza si colloca nel contesto più ampio del mistero della Chiesa e ne costituisce una particolare attuazione della sua funzione mediatrice».[83]

Il voto di obbedienza consiste in un legame di fiducia e di affidamento, un ascolto filiale dei suggerimenti e dei consigli dei superiori, che supera un legame di fiducia caratteriale semplicemente umano, divenendo un rapporto di fede in Cristo. Esso esige un profondo distacco da sé e conforma la libertà interiore di chi non persegue il proprio interesse, ma è pronto a donarsi nella disponibilità umile e generosa. È significativo a questo riguardo il racconto della Presentazione al Tempio, dove i due anziani rappresentano la sapienza di Dio: persone docili allo Spirito Santo. Il Signore concede loro la saggezza attraverso un lungo itinerario di fede nella via dell'obbedienza ai suoi comandamenti, come ai nostri Fondatori. Obbedienza che, da una parte, umilia e annienta, però dall'altra accende e custodisce la speranza, facendoli creativi, perché ricolmi di Spirito Santo.[84] In questa visione, l'obbedienza è una reale partecipazione alla croce di Cristo per risorgere con Lui per essere trasformati radicalmente. Quindi, è un'obbedienza di donazione del cuore. Essa è espressione della libera e consapevole dipendenza da Dio e dai suoi progetti. È frutto di una fede incrollabile, ma anche di un umile e amorevole servizio alla Chiesa. L'obbedienza

---

[81] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Formatori di Consacrati e Consacrate,* Aula Paolo VI, (11 aprile 2015).
[82] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO*, Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 77-81.
[83] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.),* Aula Paolo VI (8 maggio 2013).
[84] PAPA FRANCESCO, *omelia per la festa della Presentazione del Signore,* Basilica Vaticana (2 febbraio 2015). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150202_omelia-vita-consacrata.html (Accesso 25 novembre 2017).

matura e generosa richiede un'adesione alla preghiera a Cristo, il quale, assumendo la forma di servo, imparò l'obbedienza mediante la sofferenza.

Papa Francesco, quando parla della *povertà*, ha davanti agli occhi l'incarnazione di Gesù: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Dio si è fatto povero significa che si è spogliato delle caratteristiche proprie della divinità per rendersi in tutto simile all'uomo. In questo modo, il Signore ci dona tutto ciò che è suo fino a diventare Lui povero e noi siamo arricchiti della sua ricchezza. Cristo rinuncia a tutto e annienta sé stesso per amore, per essere vicino all'uomo peccatore e sofferente. In Lui, è la Trinità che si svuota per amore: il Padre dona il Suo Figlio, perché gli uomini abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza. Noi siamo chiamati a partecipare a questa vita divina.

Un altro aspetto che Papa Francesco illustra quando parla della povertà è la necessità di liberare il cuore dall'egoismo e mettere la propria fiducia nella provvidenza di Dio, perché non siamo noi a costruire il Regno di Dio, ma la grazia e la potenza del Signore che opera nella nostra debolezza. Inoltre, essere poveri significa condurre una vita sobria con l'essenziale. «La povertà si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini».[85] La vita consacrata ci chiama ad essere uomini e donne liberi per il Regno. In questa prospettiva, la povertà consiste nella capacità di dimenticarsi di sé e farsi carico dei bisogni degli altri; nella capacità di rinunciare alle proprie idee per costruire un dialogo fraterno e fecondo; lasciar perdere i propri problemi per occuparsi dei problemi degli altri. In questo senso, «la povertà è un muro che protegge la vita consacrata dalla mondanità, è una madre che dà vita, l'aiuta a crescere e la conduce nel giusto cammino». La povertà richiama a liberarsi dall'ipocrisia e a diventare leali e sinceri, perché «uomini e donne consacrati, che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, feriscono le anime dei fedeli e danneggiano la Chiesa», dice il Papa.[86] Nell'insegnamento del Papa c'è un forte invito a praticare una povertà visibile anche a livello di Congregazione. Quando manca la povertà, «tutto si fa più pesante e difficile da sollevare», incominciando dalle strutture vuote, che tante volte non sappiamo come gestire. Il Papa mette in discussione anche la vendita degli immobili per avere i soldi per la vecchiaia, e chiede «la povertà, dove va?».[87] In questo modo sfida i consacrati a salvarsi dalla tentazione di cercare le sicurezze umane.

85 Cf. *Ibid.*

[86] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso alle comunità religiose in Corea,* training center "School of love" (Kkottongnae), (16 agosto 2014).

[87] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai sacerdoti e i consacrati, Duomo di Milano,* (25 marzo 2017). http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/march/documents/papa-francesco_20170325_milano-sacerdoti.html (Acceso 13 novembre 2017).

Citando il motto di don Bosco: *Da mihi animas, cetera tolle* Papa Francesco, sottolinea l'importanza del lavoro assiduo dei religiosi che è un autentico esercizio della povertà evangelica. Infatti, solo lavorando per il bene delle anime, si supera la tentazione della mondanità spirituale, non si cercano altre cose, ma solo Dio e il suo Regno. E augura che ogni religioso e ogni comunità viva una vita essenziale e austera, vicino ai poveri, trasparente e responsabile nella gestione dei beni.[88] Il lavoro ci rende partecipi dell'opera del Creatore nella creazione, e al tempo stesso, è una grazia che nobilita l'uomo e lo fa partecipare alla sorte di ogni povero che si guadagna il pane *con il sudore della fronte* (cf. Gn 3,19).

Un cuore innamorato, non può restare inoperoso: deve per forza spingersi all'azione. Riversa sugli altri l'amore che Dio ci dona senza risparmio. Nel pensiero di Papa Francesco, la povertà richiede l'operosità, l'apertura delle frontiere, la cura delle relazioni umane, la sensibilità verso i poveri e sofferenti, la rinuncia al mondo, alle cose del mondo, ma anche la rinuncia alla propria volontà. Significa riconoscere che il mio essere non dipende dall'affermazione di me, ma dalla comunione con l'altro, per cui lo riconosco e piego la mia volontà alla sua, convergendo nella comunione. Naturalmente, è più facile rinunciare a ciò che abbiamo, è molto più faticoso invece rinunciare a sé stesso. A partire dall'incontro con Dio, il consacrato inizia un processo di conversione per sanarsi totalmente. I nostri sforzi non sono sufficienti per vivere il voto di Povertà: sono necessarie la grazia di Dio e la nostra volontà. In questa prospettiva, il voto di Povertà non è un depauperamento, ma diventa *filocalia*, amore per la bellezza, che trasforma e trasfigura l'autoaffermazione di me per vivere in comunione con l'altro, con Dio, con tutto il creato.

Il voto di *castità* è «un carisma» che richiama sia le parole di Gesù che l'insegnamento di san Paolo. La verginità può essere compresa soltanto da coloro «ai quali è stato concesso» di comprenderla, perché è un dono «dato dal Padre ad alcuni» (cf. *LG 42)*. Infatti, il voto di castità è possibile soltanto se è sorretto da un diretto e personalizzato rapporto con Cristo. Attratto dall'amore e dalla bellezza divina, il consacrato trasforma e sublima l'energia affettiva e sessuale verso Dio e in molteplici servizi d'amore per il Regno nella Chiesa e nella Società. In questo modo offre sé stesso totalmente a Dio e totalmente ai fratelli nella grande Famiglia di Dio per raggiungere le vette dell'umanizzazione.[89]

---

[88] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Capitolo Generale della Società Salesiana di san Giovanni Bosco (Salesiani),* Sala Clementina (31 marzo 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/march/documents/papa-francesco_20140331_capitolo-generale-salesiani.html (Accesso 3 aprile 2016).

[89] «È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere continuamente un "esodo" da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Questo "esodo" da sé stessi è mettersi in un cammino di adorazione e di servizio». (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.).*

L'incontro con Cristo coinvolge tutto l'essere della persona. La Verginità per il Regno di Dio richiede un *no* decisivo e un *si* altrettanto determinante. Certo, comporta la rinuncia a un legame coniugale per tutta la vita, ad una propria famiglia e alla maternità, ma alla base c'è il si, come risposta al *si* totale di Cristo verso di noi, e questo *si* rende fecondi i consacrati.[90] Alla luce di questo, il carisma della verginità edifica la Chiesa, il consacrato o la consacrata viene introdotta nelle profondità spirituali della Chiesa *Sposa*. Ella lo «rappresenta» direttamente e lo aiuta a vivere la realtà mistica: rapporto interpersonale di mutuo amore, di dono di tutta la persona, corpo, anima e spirito, dono esclusivo, «per sempre», in tensione diretta verso l'unione totale, dono in cui si aspetta da Cristo la fecondità spirituale (LG 44a; PC 1c, 8b, 12 a; RD 8, 11; CIC c. 607). La sua apparente rinuncia all'amore è in vista di un amore più radicale, più mistico, eccelso ed eterno per il Regno che sfocia in un amore nuziale fecondo, sul modo della nuova vita inaugurata a Pasqua da Gesù nello Spirito. Non ci sono scorciatoie, Dio desidera i nostri cuori completamente, ciò significa che dobbiamo distaccarci e uscire da noi stessi sempre di più. Sperimentando costantemente la misericordia di Dio, si è spinti a raggiungere la perfetta carità. La castità implica la donazione esclusiva all'amore di Dio, che è la roccaforte dei cuori dei consacrati e richiede molta preghiera ed impegno personale. Mediante l'offerta di un cuore che si infiamma di passione per il Signore, l'umile fiducia in Dio, la vigilanza e la perseveranza possiamo superare le tentazioni e possiamo aprire il cuore ai nostri fratelli bisognosi.

Papa Francesco spiega con semplicità cos'é il dono della castità: è un carisma prezioso, che allarga il cuore dell'uomo per poter offrirsi a Dio e agli altri con tenerezza, misericordia, nella vicinanza di Cristo. La verginità per il Regno dei Cieli come esercizio dell'affettività, situa la persona unicamente davanti a Dio. Le modalità del suo rapporto con agli altri derivano da questo rapporto primordiale e unificante. Amore verginale, dunque, come abito prezioso di nuova creatura, novella Eva, genitrice dei viventi.[91] Papa Francesco, infatti, afferma che la castità è feconda quando genera figli spirituali alla Chiesa. La gioia della fecondità spirituale anima l'esistenza delle consacrate, che esse siano madri come "Maria Madre", immagine conduttrice delle vergini consacrate e come «Chiesa Madre». «Tutte le religiose, tutte le consacrate devono vivere misticamente, perché il vostro è uno sposalizio; la vostra è una vocazione di maternità, è una vocazione di essere al posto della Madre Chiesa e della Madre Maria».[92] Così, esercitano una maternità spirituale nella Chiesa.

---

[90] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai giovani dell'Umbria*, Assisi (4 ottobre 2013), in «Osservatore Romano», (6 ottobre 2013), CLIII (229), p. 7.

[91] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.)*, Aula Paolo VI (8 maggio 2013).

[92] PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (U.I.S.G.), Aula Paolo VI (12 maggio 2016).
https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160512_uisg.html (Accesso 3 ottobre 2017).

La vita consacrata manifesta una grande passione per Dio e per l'uomo. Il voto di castità libera il cuore dall'egoismo e conferisce al consacrato un'identità nuova, consapevole che tutto è opera di Dio. La testimonianza di obbedienza sfocia nella condivisione, che Papa Francesco chiama «la profezia dell'obbedienza» e la testimonianza della povertà come accettazione fiduciosa della precarietà. Qui, certamente, la consacrazione confluisce nella missione della Chiesa, la quale memore del comando del Signore annuncia il Vangelo ad ogni creatura. Il consacrato che vive fedelmente i Voti ravviva la speranza nei fedeli, testimonia e rende visibile una strada di felicità, una strada che riempie di gioia, che è proprio la strada di Gesù. Dio effonde il suo Spirito sul consacrato/a affinché diventi «memoria» e «profezia» in mezzo al suo popolo, perché egli è inviato nel mondo ad essere «lievito» per fare «farine migliori». Dio chiede al consacrato di mettere le mani sull'aratro e lavorare la terra, cercando di far crescere il grano seminato. In questo modo, ogni persona consacrata è un dono per la Chiesa e per il Popolo di Dio in cammino. Nel pensiero di Papa Francesco, siamo consacrati per essere inviati, di conseguenza, la consacrazione è per la missione.

II.1.4. Conclusioni

Tracciando un bilancio dell'analisi fatta sul tema «Il rapporto Dio-uomo nel pensiero di Bergoglio-Francesco», possiamo affermare che siamo di fronte a una ricca e accessibile teologia della vita: una teologia fondata sull'amore misericordioso del Padre. Il magistero di padre Bergoglio è imbevuto della spiritualità di sant'Ignazio e presenta un volto umano e umanizzante di Dio; un Dio vicino, un Dio amore che non cela il volto con la maschera della divinità. Egli si presenta come Colui che avvolge l'uomo peccatore con il manto della misericordia, abbraccia e condivide pienamente le sorti dell'uomo nell'incarnazione del Figlio. Possiamo definirla «la scienza della carezza di Dio», espressione cara a papa Francesco. Padre Bergoglio mostra il Dio dell'*esodo* che *discende* sulla terra per visitare l'uomo decaduto per ricondurlo al Padre. L'*uscire da sé* di Dio conferisce all'intera creazione una dinamica interiore di superamento del sé. La Sua presenza è ovunque, infatti, nella creazione si riverbera la bellezza, grandezza e l'onnipotenza del Creatore; essa narra la gloria del Signore. Ora riassumiamo questa sezione in brevi conclusioni.

1. Il Dio di padre Bergoglio è il Dio Trino, archetipo dell'unità. La missione della Trinità è quella di amare e irradiare l'amore. Nell'amore, Dio comunica se stesso, si trascende. L'«atteggiamento di fondo» dell'amore consiste proprio nel trascendersi. Nell'incarnazione, Dio «uscendo da sé», si china sull'umanità, prende su di sé le miserie dell'uomo, fa in modo che l'uomo diventi compartecipe dell'Amore Eterno di Dio. Questa impronta trinitaria trova la sua realizzazione immediata nel consacrato/a, che immergendosi nell'irresistibile Luce divina, cerca di accompagnare ed inseguire un barlume di luce da far filtrare dall'alto nel cuore del prossimo e così comunicare al mondo l'amore infiammato di

Dio. Significa che ci è stato affidato il compito di irradiare ed emanare lo splendore della santa Trinità non solo con le parole, ma con la forza dell'amore di Dio che abita in noi. La Trinità, nel pensiero di papa Francesco, è anche il fine ultimo verso cui è orientato il nostro pellegrinaggio terreno. Infatti, il nostro è un cammino essenzialmente *trinitario*, traguardo meraviglioso a cui tende la nostra vita.

2. La teologia di padre Bergoglio è cristocentrica: Gesù Cristo è il volto misericordioso del Padre, è l'Uomo nuovo, Perla di vita nuova che lo Spirito Santo semina nel tempo, negli spazi, nel cuore dell'uomo. Gesù è l'epifania di un Dio svuotato, il divino che si consegna all'umano. Un amore che si rivela tramite la «prossimità» colma di compassione, di tenerezza, di accoglienza e di perdono. In Gesù**,** padre Bergoglio vede un Dio Misericordioso che *esce da sé* in cerca dell'uomo inquieto, smarrito, pieno di miseria e vulnerabilità, per riabbracciarlo, offrendogli il suo perdono e la comunione divina. Infatti, la misericordia di Dio risplende nel Cristo crocifisso. Sulla croce, Dio addossa sul Suo Figlio il dolore degli uomini e gli permette di morire con tutti i crocifissi della terra, come un fallito. In questo modo, Dio si identifica nella persona di Gesù, diventando «Porta delle pecore», caricando l'uomo perduto sulle spalle come il Buon Pastore (cf. Mt 11,28). Nel pensiero di papa Francesco, sulla Croce, Dio si china sulla debolezza dell'uomo, diventando *debole* per l'uomo. Per la porta della debolezza entra la salvezza di Dio (cf. 2 Cor 12,10). Guardare al Crocifisso, per noi cristiani, è riconoscere che in Lui «debole, disprezzato e spogliato di ogni possesso» c'è il vero volto di Dio. In questa prospettiva, Gesù di Nazareth, il Figlio prediletto del Padre, il Signore Risorto è il volto, l'icona, la rivelazione dell'amore del Padre.

3. Nella teologia di padre Bergoglio, la speranza occupa un posto preminente. Sulla Croce, prima dell'ultimo respiro, Dio spalanca le porte del Paradiso al ladrone pentito. La potenza dell'amore di Dio assume su di sé la fragilità dell'uomo fino alla tomba, dove Dio finalmente si manifesta come il Dio della speranza. Le vampe d'amore prorompono dalla porta del sepolcro, frantumano la durezza della roccia e lacerano il velo che copriva la nudità dell'uomo peccatore, risollevandolo dalle dissipazioni e dai fallimenti e avvolgendolo con il manto della misericordia. Proprio dove l'insuccesso e il fallimento raggiungono il culmine, la fedeltà di Dio ci viene incontro con il contatto rassicurante e con il volto rasserenante. Il Cristo Risorto è il Signore del Paradiso, della Gerusalemme nuova, della Città santa, Sposa adornata per ricevere l'Eterno Re. È un Paradiso conquistato dal sangue dell'Agnello per amore.

4. A partire dalla centralità di Gesù, possiamo scoprire i tratti del volto autentico dell'uomo pienamente votato a Dio. Entrare nei sentimenti di Gesù, servo umiliato e obbediente fino alla morte (cf. Fil 2,5) è sentirsi raggiunti e colti dalla grazia dell'incarnazione del Figlio di Dio, è immedesimarsi, è abbassarsi, è stare dalla parte di chi è umiliato e svuotato. Lo sguardo amorevole di Gesù Crocifisso, chiede al consacrato/a di

guardare gli altri con gli occhi di Dio, con tenerezza, con benevolenza, con misericordia. Non è possibile pensare Dio senza pensare l'uomo. I sentimenti di Gesù non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, «il Signore non entra nella cultura del provvisorio», Lui ci ama e ci accompagna per sempre. La sua presenza per mezzo dello Spirito Santo infiamma il cuore del consacrato, dona forza interiore per muoverci ed approssimare i fratelli con zelo apostolico che riscalda i cuori anche senza parole. In questo modo si conosce e riconosce l'azione di Dio nella storia, nel mondo, nella cultura, nell'incontro quotidiano con le persone. Cristo, il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione (cf. GS 22).

5. Nel pensiero di padre Bergoglio, lo Spirito Santo è il dono che procede dal Padre e dal Figlio Risorto. Egli agisce tramite l'arte dell'ispirazione, apre la strada verso la Verità e ci introduce verso il mistero di Dio. Lo Spirito, mentre dirige il popolo verso Dio, affinché viva in piena comunione con Lui nella preghiera, nell'adorazione, nella contemplazione, spinge la Chiesa verso le periferie esistenziali e geografiche, «verso la dispersione evangelizzatrice», come fece con gli apostoli. La nostra vita di discepoli si muove in questa tensione tra queste due trascendenze: «il mistero di Dio e le periferie umane». Lo Spirito Santo è Colui che in ogni epoca fa fiorire carismi nuovi e vari nella Chiesa. Mentre semina la diversità, plasma un popolo nuovo, realizza l'unità e l'armonia. Per papa Francesco, lo Spirito Santo è «un ricostituente» che aiuta a cambiare il cuore, lo fa senza rivoluzionare la vita attorno a noi, donandoci la forza per camminare fiduciosi nella vita. In tal modo, Esso fa rinascere la Chiesa, perché il Signore è perdutamente innamorato dell'uomo. Nella ricetta di papa Francesco, il perdono è il «collante» che ci tiene insieme, il «cemento» che rinforza, rinsalda e unisce i mattoni della casa. In questo modo, lo Spirito ci fa entrare in una nuova dinamica di fraternità, dove la carità è il motore che ci unisce a Dio e ai fratelli.

6. Bergoglio vede nell'uomo un essere che porta con sé un profondo anelito, un essere in cammino alla ricerca di Dio. Questa ricerca, per il Papa, è una «santa e bella inquietudine», che lascia il cuore dell'uomo in tensione, un cuore in movimento, un cuore che cerca il senso profondo della vita per scoprire la Verità e per rimuovere il velo dal volto divino. Questa avventura è un percorso doloroso che sottopone a una spogliazione totale. Quanto più si cammina verso Dio, tanto più l'uomo lascia le proprie sicurezze, convinzioni, abilità e diventa sempre più leggero. Quanto più sale oltre, il pellegrino acquisisce una maggiore consapevolezza di sé, non si vergogna di riconoscersi peccatore e con profondo zelo cerca il volto del Signore per conquistare lo sguardo tenero del Dio vivente. Questo viaggio verso l'eternità, necessita l'urgenza del discernimento: discernere la volontà di Dio nel concreto delle situazioni storiche. Ciò richiede libertà interiore, capacità di vagliare le diverse possibilità, assunzione del rischio, disposizione di affidamento al Dio che si rivelerà sul monte. Il rischio che corre il viandante nel «cercare e trovare Dio in tutte le cose» è quello di dire «Dio è qui». In questo modo troveremo soltanto un dio a nostra misura. La nostra vita

è un camminare, un andare oltre, un farci guidare dal cuore, un cercare con passione, fissando lo sguardo su di Lui. Lungo il cammino, il cuore inquieto del camminatore viene colmato dal meraviglioso incontro con Dio, che lo cerca e ama da sempre. Una volta conquistato l'Amore consacra la propria vita. Papa Francesco invita i consacrati/e a vivere «misticamente» la propria consacrazione, perché «è uno Sposalizio». Sono Nozze eterne.

7. La preghiera, secondo Papa Francesco, è la migliore *arma* per aprire la strada che conduce a Dio: l'unica arma vincente, l'unica forza efficace, capace di sollevare e raccogliere le membra più deboli e bisognose, capace di portare l'universo intero nel cuore di Dio; l'unica arma che può decidere le sorti dell'umanità. Secondo il Papa, la preghiera è la *chiave* che apre il cuore di Dio, è la *scala* che porta verso il cielo, è la scala con la quale Dio può scendere dal cielo per visitare e guarire l'umanità ferita e lacerata dal peccato. «La preghiera è tornare sempre alla prima chiamata». È un dono di fede e di amore di cui abbiamo bisogno tutti come il pane quotidiano. La preghiera, dice il Papa, è la più grande forza della Chiesa che non dobbiamo mai lasciare, garantisce tono e vigore per svolgere la missione. I consacrati rinnovano la loro consacrazione continuamente nella preghiera, nell'incontro con il Signore. Papa Francesco insiste molto sulla preghiera dei semplici e dei poveri, che è la pietà popolare. La religiosità popolare ha un profondo sentimento della trascendenza, al tempo stesso, fa esperienza reale della vicinanza di Dio. Essa è contrassegnata dal cuore, i sentimenti del cuore conducono la fede a esprimersi nei gesti quotidiani verso il Signore e verso i fratelli.

8. La chiamata di Gesù ci raggiunge sorprendentemente nel luogo dove scorre la nostra vita feriale. Incontrandoci, Dio non ci propone cose da fare, progetti da realizzare, ma ci chiama per *stare* con Lui, perché a Lui apparteniamo, siamo «proprietà di Dio». Per Bergoglio, la vocazione è l'esperienza di un incontro che ci provoca stupore, un incontro d'amore con Colui che ci ha scelto da sempre. La sua presenza si rivela nei piccoli e fragili segni come una brezza leggera. La risposta richiede un *lasciare*, un *perdersi* per dar vita a qualcosa di nuovo, un *uscire da se stessi*, un *abbracciare* Colui che ci cerca e ama pazzamente, cioè, lasciare che Colui che ci chiama diventi il Signore della nostra vita. La sequela di Cristo richiede, infatti, la conformazione a Lui, un dimenticarsi di sé per assimilare i suoi sentimenti; significa, cedere le redini della propria vita a quel Cristo che ci ha conquistato, considerando tutto il resto una *perdita*, ancor più *spazzatura* di fronte alla sublimità della conoscenza del Suo mistero. L'incontro con Dio segna l'inizio di un percorso che il Signore farà scoprire lungo l'itinerario della vita con la sua grazia. Questo lungo e faticoso cammino di fede, matura sulla via della croce, è un passaggio dall'idolatria dell'io all'adorazione di Dio che raggiunge il suo culmine nell'esperienza dell'amore di Dio che promette fedeltà e amore a tutti. Quindi, consacrandoci, Dio ci fa entrare nella luminosità del suo mistero, ci immerge nel suo amore, per prepararci all'annuncio del Regno e alla testimonianza più credibile dell'Aurora che viene.

9. Nella vita religiosa la consacrazione avviene mediante la professione dei consigli evangelici che sono i «cardini» che abbracciano tutti i valori della vita. L'insaziabile anelito di Dio esige dall'uomo una risposta libera e responsabile. La risposta dell'uomo si apre in una lode incessante, in una appassionata esplorazione di Dio, che sfocia in un'alleanza d'amore con Dio, per una dedicazione totale a Dio e ai fratelli. Certamente questa è l'opera di Dio: «Egli ha parlato per primo e ci ha preceduto nell'amore». Nel pensiero di padre Bergoglio, *la consacrazione si colloca dentro la categoria dell'alleanza, di un Dio che cerca l'uomo e di un uomo che cerca Dio*. Nella consacrazione, l'uomo si divinizza e Dio si umanizza. In questa prospettiva, Dio sceglie uomini e donne, stringe con loro un'alleanza nella fedeltà. Nel pensiero di padre Bergoglio, c'è una tensione tra promessa e realizzazione: la Parola della promessa è vocazione, quella dell'uomo è risposta. La consacrazione è un vero atto di fede, è un salto nel buio, è una vera scommessa che qualcuno fa fidandosi pienamente di Qualcun altro che consacra nel Suo eterno amore. È un'alleanza che nella vita del consacrato diviene *certezza di un'eternità*, da gustare fin da questa vita sulla terra, che raggiungerà la sua pienezza nel cielo.

10. La grande sfida per ogni consacrato/a, sottolinea papa Francesco, è la capacità di *continuare a cercare Dio* «con gli occhi della fede» (QD 2). La ricerca del divino è un itinerario che dura per tutta la vita con percorsi non sempre lineari e definiti. Perché la consacrazione è un lungo e faticoso cammino che si matura sulla via della croce. E' un processo dinamico di purificazione e di svuotamento da tutto ciò che non è Dio, che si svelerà poi in un'avventura d'amore. È un vivere nell'attesa della speranza. Anzi, nel linguaggio del Papa, questa aridità sperimentata dal consacrato, serve per rinnovare sempre di più «il primo amore». La preghiera, le pratiche dell'ascesi e il completo affidamento al Signore rafforzano e consolidano maggiormente l'alleanza e la sponsalità reciproca tra Dio e uomo. In questo modo, il consacrato diventa un segno escatologico, un *segno* nella Chiesa, per la Chiesa, soprattutto *il già e non ancora* per i nostri fratelli che vivono in mezzo alle tribolazioni del mondo. Sicuramente, nella visione di Papa Francesco, *l'eccellenza* più che un privilegio, è una grande responsabilità di servizio, cioè, *un di più* nell'impegno, nella fedeltà e nella coerenza del consacrato/a. Il Papa, infatti, invita i religiosi ad essere *segno di attrazione*, *segno escatologico*, *segno dei beni eterni*, *Segno e testimonianza della parusia*, *segno della vita eterna*.

11. Nella visione di papa Francesco, l'elezione richiama la missione, la vocazione si realizza in un vero *esodo* nel servizio dei poveri. L'incontro intimo e indispensabile dell'uomo con Dio, conduce necessariamente a un altro incontro, non meno trascendentale, quello dell'essere umano con il suo prossimo. L'incontro con i fratelli è in sintonia con l'amore di Dio ed è frutto dell'unione profonda con Lui. Indubbiamente, Dio consacra l'uomo per amore, soltanto per amare. Il consacrato vive intensamente questa *agape* divina, innanzitutto, nella propria comunità, con i fratelli con il quale condivide la stessa vita e in

seguito, allarga il cuore verso i fratelli vicini e lontani come Gesù. Per papa Francesco, la «*dimensione missionaria è intrinseca ad ogni forma di vita consacrata*». Poiché tutta l'esistenza di Cristo ha un carattere missionario, i consacrati che lo seguono più da vicino devono assumere pienamente il suo medesimo carattere. Ciò che più conta è la capacità del religioso di ripetere in modo sempre nuovo il *sì* iniziale alla chiamata di Gesù in ogni stagione della vita. Il percorso della santità nella vita del consacrato non consiste nel «gesto eroico», ma è un itinerario che cerca di fare sua quella logica del *magis* più concreto che comprende tanti piccoli dettagli quotidiani, che segnano il cammino feriale del consacrato. Per cui, la missione, in ultima istanza, è quella di realizzare in Cristo quel sogno di fraternità che Dio nutre per il mondo intero. In questa prospettiva, possiamo affermare con papa Francesco che la consacrazione è la sorgente da dove scaturisce la missione, che nella *sequela Christi*, nella pratica dei Voti, nella comunione fraterna e nella missione diventa l'irradiazione dell'*Agape* di Dio. Così, la passione missionaria spinge i consacrati a condividere con gli altri la bellezza della fede e la testimonianza profetica della consacrazione.

II.2. L'idea di «Comunione» applicata alla Chiesa e alla vita consacrata nel pensiero di Papa Francesco

La «comunione» è una necessità connaturale dell'uomo per vivere in rapporto con gli altri nella famiglia, nella società, nella Chiesa, e soprattutto nella comunità religiosa, per lodare e lavorare insieme e per offrire al mondo una testimonianza credibile della vita cristiana. Nei Cinquant'anni del post-concilio, nello sforzo di crescere in comunione nella vita religiosa, si verifica una riscoperta delle motivazioni teologiche della vita comunitaria; di fatto si nota un concreto risveglio della sua qualità che si esprime negli atteggiamenti concreti. Si constatano una maggiore attenzione, stima e rispetto verso la persona, che porta il fratello o la sorella ad una maggiore corresponsabilità, dialogo, apertura, trasparenza all'interno della comunità. Nel tempo, questo ha facilitato il discernimento comunitario e la democraticità nelle decisioni. Tutto ciò fa sperimentare nella comunità una maggiore serenità, accoglienza, sincerità, concordia, comprensione reciproca, valorizzazione delle virtù umane e dei rapporti interpersonali. Una splendida acquisizione di questi anni, per promuovere la comunione nella comunità, è la ricomprensione dell'autorità come guida, servizio e animazione. Un ulteriore successo di questo percorso di rinnovamento è stata la riscoperta del carisma. Alla luce di quanto si è fin qui evidenziato, appare chiaro che i frutti dell'approfondimento teologico, l'esperienza di vita spirituale e comunitaria, la riscoperta del carisma hanno portato nelle comunità religiose un'ondata di innovazione e di effervescenza. È un cammino che ha richiesto l'impegno e il coraggio nella revisione dello stile di vita e delle strutture. Tuttavia, la nuova coscienza del valore della comunità e il

cammino positivo compiuto non escludono certamente problemi e difficoltà in questo itinerario di fede. Papa Francesco nel suo Pontificato dedica un anno alla vita consacrata, dove esorta fortemente i religiosi/e a vivere la comunione fraterna prima di tutto all'interno della propria comunità e poi, a lavorare e collaborare in sinergia con la Chiesa locale, nelle parrocchie alle quali appartengono, senza fare *elites* o *circolo chiuso,* per essere una presenza credibile nella Chiesa di Dio.

In questa seconda parte del capitolo analizzeremo alcuni aspetti fondamentali che emergono nel magistero di padre Bergoglio-Papa Francesco, su come vivere la suprema aspirazione di Gesù nell'unità: «Fa che siano una cosa sola» (Gv 17,21), sia nell'ambito della Chiesa che nella comunità religiosa. La comunione, per l'uomo di oggi è una profezia necessaria e inderogabile. Per raggiungere questo obiettivo, in primo luogo, esamineremo l'insegnamento di padre Bergoglio sull'immagine della Chiesa «Madre» e «Sposa» sull'esempio di Maria, che ha saputo tenere uniti i discepoli nel Cenacolo. In secondo luogo, rifletteremo sulla coessenzialità dei doni gerarchici e di quelli carismatici (cf. LG, 4), che sgorgano dall'unico Spirito. Essi, nella visione di Papa Francesco, per giungere all'unità di intenti, devono spingersi ad una «diversità riconciliata» con una relazione armoniosa e complementare tra loro. In terzo luogo, esamineremo l'emblematica affermazione di Papa Francesco: «Non lasciamoci rubare la comunità», dove si approfondiscono vari elementi che costruiscono la comunione nella comunità come il servizio dell'autorità, la funzione dell'eredità carismatica nella comunità e nella Chiesa. Molti di questi temi vengono affrontati da padre Bergoglio Provinciale, seguendo l'insegnamento di sant'Ignazio, per aiutare i confratelli a costruire comunione nella comunità religiosa. La «prossimità» è uno dei temi fondamentali che Papa Francesco sviluppa durante tutto il percorso del suo Magistero. In quarto luogo, le conclusioni riassumeranno tutto l'itinerario che faremo trattando il tema della comunione.

II.2.1. Papa Bergoglio sogna una Chiesa «Sposa» e «Madre» a immagine di Maria

Per parlare della Chiesa, Papa Francesco utilizza le immagini «Chiesa-Sposa» e «Chiesa-Madre». Il concetto del Concilio Vaticano II: *La Chiesa Sposa di Cristo*, a volte rimane chiuso come un dogma senza sbocco di uscita. Papa Francesco invece spinge i discepoli oltre i confini, per essere un popolo in cammino, spalanca le porte della Chiesa e lascia libera la Sposa per le strade del mondo per narrare il fascino di Dio e cantare il Suo amore e la Sua misericordia. Il Papa vuole una Chiesa che faccia spazio al mistero di Dio; una Chiesa che ospiti in sé stessa tale mistero, in modo che esso possa incantare la gente e attirarla. Solo l'amore e la bellezza di Dio possono attrarre; Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua magnificenza. La missione nasce proprio da questo fascino divino, da questo stupore dell'incontro. Papa Francesco anche se qualifica *la Chiesa* come *Sposa*, non approfondisce questo concetto, ma sviluppa ampiamente il concetto

di *Chiesa-Madre.* È comprensibile il motivo: la *sposa* raggiunge la sua pienezza e il suo splendore quando diventa *madre*.

Per padre Bergoglio, il mistero della Chiesa è intimamente legato al mistero di Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa. Chiesa e Maria secondo la loro natura più profonda, sono una cosa sola: il loro fondamento è sempre l'iniziativa di Dio. Dio, per suo dono sceglie le creature a partecipare alla sua vita divina. Il primo dono è la chiamata alla fede. Chiamando Egli chiede un *sì* libero. Con il loro sì, Maria e la Chiesa manifestano la loro libera adesione di essere *vergini pure*, *serve umili*, *figlie obbedienti* di Dio. L'elezione di Dio consiste in un *dare* che si realizza in una sorta di matrimonio tra Colui che *dona* e colei che *riceve* il dono. Maria e la Chiesa vivono essenzialmente del dono di Dio, anche Dio il donatore, entra nella vita di chi riceve il dono. In questa accoglienza di entrambe, Dio ottiene uno spazio nel mondo per nascere. Dio viene accolto da Maria; il seno di Maria si trasforma in un santuario coperto dallo Spirito Santo, coperto dall'ombra di Dio. Col suo *sì* Maria fa entrare nel mondo il Figlio di Dio, uomo tra gli uomini generando Cristo *autore e perfezionatore* della fede. In questo senso, Maria diventa il modello della fede della Chiesa e mediatrice della fede dei suoi discepoli, che ha come centro Cristo, incarnazione dell'amore infinito di Dio. Maria, come Madre della fede, accompagna Gesù lungo il percorso della sua vita nel silenzio e nel nascondimento. La Chiesa è Madre, in quanto è Madre che «genera Cristo nei fedeli».

Papa Francesco sottolinea che l'esistenza normale della Vergine Maria è il terreno dove avviene un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e suo Figlio. Maria vive immergendosi sempre nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e compiere in concreto la volontà di Dio. Il *sì* di Maria, già perfetto nell'Annunciazione cresce progressivamente fino all'ora della Croce. Nella sua profonda sofferenza e solitudine, Ella non perde la speranza, ma crede fermamente nella sua risurrezione con grande gioia.[93] Ma il suo compito non termina qui, perché ai piedi della croce, Gesù affida a sua Madre la Chiesa nascente e da allora accompagna la vita della Chiesa. Maria continua a stare in mezzo ai disepoli nel cenacolo (At 1,14), e così oggi la Chiesa la presenta come «la Donna che sta»". I discepoli, intimamente uniti nella preghiera, attendono nel cenacolo, insieme alla Madre di Gesù, il Paraclito, la promessa del Padre. In quel momento, dice Bergoglio, Maria nel suo cuore rievocava quella promessa fatta a lei dall'Angelo: «Lo Spirto Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35). Ciò che lo Spirito aveva fatto con lei, l'avrebbe fatto con la Chiesa nascente: l'avrebbe fecondata affinché

[93] Cf. PAPA FRANCESCO, *Udienza generale, catechesi sulla Chiesa,* Piazza San Pietro (23 ottobre 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131023_udienza-generale.html (Accesso 19 marzo 2018).

Cristo vedesse la luce in ogni uomo e donna che avrebbe detto *sì* alla promessa del Signore. Infatti padre Bergoglio, seguendo il discorso del beato Isacco della Stella, afferma che «esiste una misteriosa relazione tra Maria, la Chiesa e ogni anima fedele. Entrambe, Maria e la Chiesa, sono madri, entrambe concepiscono verginalmente dallo Spirito Santo, entrambe partoriscono a Dio Padre una discendenza senza peccato. Questo si può dire anche per ogni anima fedele. Ciò che la sapienza di Dio dice universalmente della Chiesa, lo dice in modo speciale della Vergine e individualmente di ogni anima fedele».[94]

Papa Francesco descrive la profonda relazione che unisce Maria e la Chiesa: «guardando a Maria, scopriamo il volto più bello e più tenero della Chiesa; e guardando alla Chiesa, riconosciamo i lineamenti sublimi di Maria. (…) La Chiesa è madre, Maria è Madre».[95]

La maternità della Chiesa si pone proprio in continuità con quella di Maria, come un suo prolungamento nella storia. L'espressione tipica che Bergoglio usa per indicare la Chiesa, «Santa Madre Chiesa gerarchica» (ES 353) era cara a sant'Ignazio. Questo termine include tre caratteristiche della Chiesa strettamente unite: santità, fecondità e disciplina.[96] Il vescovo Bergoglio, parlando di Maria come immagine della Chiesa Madre descrive che entrambe sono «*recipienti* trasformati integralmente da Colui che ha voluto *abitarli*». Il Verbo, nel prendere la carne di Maria, la santifica totalmente, così la Chiesa è tutta santa e santificante grazie all'Alleanza che il Signore ha voluto fare con lei:[97] è *santa* perché Gesù Cristo, il Santo di Dio, è unito in modo indissolubile ad essa; è santa perché è guidata dallo Spirito Santo che la purifica e rinnova. Per Papa Francesco la Chiesa che è santa, non rifiuta i peccatori, ma li accoglie e li avvolge sotto il manto della sua misericordia.[98] Lo Spirito Santo è il protagonista del perdono dei peccati. «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20, 22-23). «La Chiesa è depositaria del potere delle chiavi, di aprire o chiudere al perdono». Nella sua bontà, Dio offre il suo perdono ad ogni uomo, attraverso i suoi ministri.[99] Di conseguenza,

---

[94] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Omelia, Messa di apertura della 102° Assemblea plenaria della Conferenza episcopale argentina*, Pilar, (9 maggio 2011), in *J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, pp. 857-858.

[95] PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, (3 settembre 2014), «Insegnamenti di Francesco», vol. II 2014, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 194.

[96] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni Padre*, p. 209.

[97] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Catechesi nel 49° Congresso Eucaristico Internazionale*, Québec, (18 giugno 2008), in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, pp. 650-651. «L'Eucaristia e la Chiesa, mistero dell'Alleanza». Con la parola «*Alleanza*» si vuole mettere in rilievo la dimensione ecclesiale e nuziale del dono dell'Eucaristia, dono con il quale il Signore vuole raggiungere tutti gli uomini. L'Eucaristia è Pane vivo donato per la vita del mondo e sangue dell'Alleanza sparso per il perdono dei peccati di tutti gli uomini. (Cf. *Ibid.,* p. 642).

[98] PAPA FRANCESCO, *La Chiesa una e santa, Udienza generale*, Piazza San Pietro (2 ottobre 2013).

[99] PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro (20 novembre 2013).

la santità è un compito imprescindibile, un dolce anelito per chi ha sperimentato l'amore di Dio.

Padre Bergoglio afferma: «la Chiesa è madre; genera figli con la forza del deposito della fede».[100] Nel *Credo* recitiamo che la Chiesa è «una» e «santa». È *una* perché prende origine in Dio Trinità, mistero di unità e di comunione piena. E' *santa,* perché fondata da Cristo e vivificata dallo Spirito Santo, colmata dal suo amore e dalla sua salvezza.[101] Chi crede diventa al tempo stesso «madre della fede» affinché nello sforzo di partorire questo dono, tutti possono giungere alla fede e a loro volta portare Dio nel mondo. In questo modo tutti arrivano all'unità tra di loro per far crescere e formare il corpo di Cristo. Infatti, la Chiesa è *sacramentum unitatis*, che ha la missione di portare tutti all'unità nell'amore di Gesù come Maria è sempre unita a Gesù. La Chiesa, comunità dei credenti, è portarice di Dio nel mondo, come Maria nella visitazione. La Madre di Gesù porta a tutti noi il grande dono che è Gesù. Così la Chiesa Madre, come Maria, è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo.[102]

II.2.2. I doni carismatici sono in sinergia con tutti i doni presenti nella Chiesa

La spiritualità di Papa Francesco pone Cristo al centro. La Chiesa, *sacramento di salvezza*, non può essere ridotta alla sua struttura gerarchica, ma deve essere animata da uno spirito di profonda comunione con tutte le sue espressioni e di disponibilità a collaborare con gli altri per la costruzione del Regno. Alla luce di questo, possiamo affermare che i doni gerarchici e quelli carismatici sono *coessenziali* affinché ci sia un'armonia di fondo nella Chiesa. Perché anche se ci sono diversità dei carismi, lo Spirito che distribuisce è uno solo. «Il carisma è autentico quando è ecclesiale». Cristo e la Chiesa sono due punti fondamentali di riferimento per la vita consacrata.

La Chiesa è comunità in comunione. Il segno di «comunione» caratterizza la prima forma di evangelizzazione. L'unità è una condizione indispensabile per la fecondità dell'annuncio del Vangelo. Seguendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, la relazione tra doni gerarchici e quelli carismatici nei gruppi ecclesiali appare sviluppato in modo ampio nel documento *Iuvenescit ecclesia*. «L'opera meravigliosa dello Spirito Santo che santifica il Popolo di Dio, lo guida, lo adorna di virtù e lo arricchisce di grazie speciali per la sua edificazione» (IE 1). I doni gerarchici e i doni carismatici «hanno la stessa origine e lo stesso proposito», in quanto sono doni di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo, dati per costruire interrelazione nelle comunità cristiane e per vivere una relazione armonica e complementare

---

[100] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni Padre*, p. 212.
[101] Cf. PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, (27 agosto 2014), «Insegnamenti di Francesco», vol. II 2014, LEV, Città del Vaticano 2014, p. 180.
[102] Cf. PAPA FRANCESCO, *catechesi sulla Chiesa, Udienza generale,* Piazza San Pietro (23 ottobre 2013).

per presentare il volto luminoso di Cristo al mondo di oggi. Papa Francesco propone una teologia che vede l'intero popolo di Dio protagonista dell'evangelizzazione. Egli incoraggia ogni membro – incominciando dai vescovi di differenti conferenze episcopali – a rafforzare continuamente una «fruttuosa e indispensabile collaborazione tra le diverse forze ecclesiali, in spirito di solidarietà e di condivisione, di modo che sia il popolo cristiano nel suo insieme a essere missionario».[103] Una missione fatta in comunione fraterna con tutto il Popolo di Dio è una visibile testimonianza, è una profezia. Infatti il Papa invita a lavorare «gomito a gomito», incoraggiando e stimolando il laicato, collaborando con i consacrati in un clima di discernimento e di sinodalità, che sono due caratteristiche essenziali del sacerdote.[104]

Nella comunità cristiana, nelle diocesi, nelle parrocchie, la presenza dei religiosi e delle religiose è fonte di grazia e di ricchezza. Essi da una parte, con il loro carisma specifico possono arricchire la Chiesa con la loro testimonianza, dall'altra possono estendere il loro servizio alle varie necessità della diocesi diventando segno luminoso nella Chiesa locale. Il Papa richiama fortemente le varie espressioni che sono nella Chiesa a brillare nel luogo dove sono presenti per essere credibili, per essere «persone-anfore» che appagano la sete di Dio, ponendosi in sintonia con tutti anche se non mancheranno le difficoltà e le croci lungo il cammino. In questo modo diventiamo collaboratori di Dio e servitori nel suo campo: ognuno fa la sua parte per seminare, piantare, irrigare, concimare; Dio è Colui che fa crescere (cf. I Cor 3,4-6).]

Questa visione di comunione nella comunità cristiana e nella comunità religiosa è possibile quando essa è sostenuta da forti motivazioni di fede. La spiritualità di comunione esige intimità con il Signore, amore per la croce e santità di vita. Pertanto, afferma il Papa, «Lo stile di Dio è la croce che si porta avanti fino a che il Signore non dice «basta». Il trionfalismo non va d'accordo con la vita consacrata».[105]

Il Signore ha colmato la Chiesa con i doni del suo Spirito, rendendola viva e feconda. Alcuni di questi doni sono particolarmente preziosi per l'edificazione e il cammino della comunità cristiana: si tratta dei carismi. Il Papa spiega che nella prospettiva cristiana, il carisma non è semplicemente una qualità umana, ma è una grazia, un dono elargito da Dio Padre attraverso l'azione dello Spirito Santo.[106] Ed è un dono che viene dato a qualcuno gratuitamente, affinché esso possa essere messo a servizio dell'intera comunità per il bene

---

[103] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Presuli della Conferenza episcopale del Burundi in visita "ad Limina Apostolorum*, (5 maggio 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/may/documents/papa-francesco_20140505_ad-limina-burundi.html (Accesso 5 luglio 2016).

[104] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai vescovi,* Sagrestia della Cattedrale di Santiago del Cile (16 gennaio 2018). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/january/documents/papa-francesco_20180116_cile-santiago-vescovi.html (Accesso 12 febbraio 2018).

[105] PAPA FRANCESCO, *Conversazione con i superiori generali,* (25 novembre 2016), in Civiltà Cattolica (11 febbraio 2017). http://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-vangelo-va-preso-senza-calmanti/ (Accesso 24 ottobre 2017).

[106] «I carismi sono doni particolari che lo Spirito distribuisce come vuole» (1 Cor 12, 11) (IE 4).

di tutti con gratuità e amore.[107] I Fondatori e le Fondatrici degli Ordini religiosi, docili all'azione dello Spirito, hanno accolto i carismi in un particolare luogo e contesto e hanno esercitato tale carisma in comunione con la Chiesa, perché la Chiesa di Dio possa risplendere come una sposa nel mondo. A questo proposito Papa Francesco dice ai consacrati: «Il carisma va incarnato: nasce in un posto concreto e poi cresce e continua a incarnarsi in posti concreti». Pertanto li invita a *ritornare e riandare* alla radice del carisma, cioè, a capire quale sia il luogo d'origine e quale sia il carisma iniziale del Fondatore o della Fondatrice. Questo aiuta a comprendere le vere esigenze del luogo specifico dove prese origine il carisma ed aiuta ad amare la gente di quel posto, avendo ideali concreti: la concretezza la dà la *diocesanità*. In questo modo il carisma viene vissuto in forma più reale, più visibile, più vicino.[108] In realtà lo Spirito suscita i vari carismi o diaconie nella Chiesa per rispondere con la fragranza di carità e di tenerezza alle varie povertà del tempo, dove si trova l'uomo ferito. Il Papa inoltre richiama i religiosi all'importanza di inserirsi nella diocesi, «a quella porzione del popolo di Dio che ha un volto», per concretizzare e rivitalizzare il carisma; poiché, il carisma è legato ad una diocesi, a un posto concreto. Vivere intensamente il carisma esige di incarnarlo in un luogo tangibile e concreto.[109] La lettera *Iuvenescit Ecclesia* spiega le funzioni dei doni gerarchici e carismatici:

> «Chi ha ricevuto il dono di guidare nella Chiesa ha anche il compito di vigilare sul buon esercizio degli altri carismi, in modo che tutto concorra al bene della Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, ben sapendo che è lo Spirito Santo a distribuire i doni carismatici a ciascuno come vuole (cf. 1 Cor 12, 11). Lo stesso Spirito dona alla gerarchia della Chiesa la capacità di discernere i carismi autentici, di accoglierli con gioia e gratitudine, di promuoverli con generosità e di accompagnarli con vigilante paternità. La storia stessa ci testimonia la pluriformità dell'azione dello Spirito, mediante la quale la Chiesa, edificata «sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2, 20), vive la sua missione nel mondo» (IE 8).

Papa Francesco ribadisce che per il rinnovamento ecclesiale i «doni gerarchici e carismatici sono chiamati a collaborare in sinergia per il bene della Chiesa e del mondo». I doni «gerarchici» sono quelli conferiti dal Sacramento dell'ordinazione (episcopale, sacerdotale, diaconale), mentre i doni «carismatici» vengono liberamente distribuiti dallo Spirito Santo. Sono *coessenziali* alla vita della Chiesa. La testimonianza della

---

[107] Cf. Francesco, *Udienza generale*, (1° ottobre 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20141001_udienza-generale.html (Accesso 24 ottobre 2017).
[108] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai sacerdoti, consacrati e seminaristi, Cattedrale di Genova,* (7 maggio 2017). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/may/documents/papa-francesco_20170527_consacrati-genova.html (Accesso 24 ottobre 2017).
[109] Cf. *Ibid.*

complementarietà tra doni gerarchici e carismatici è urgente per creare unità nella Chiesa. Sono doni irrinunciabili per la vita e la missione della Chiesa. [110]

La comunione è nella natura profonda della Chiesa; lo è anche la diversità. Infatti, un altro aspetto dei carismi è l'*Unità nella diversità*, che si esprime nella comunione dei carismi. Una delle esperienze più belle che si sperimenta da sempre, ma oggi in modo particolare nella Chiesa e nelle comunità religiose, è la riscoperta delle varietà dei carismi, doni con i quali lo Spirito del Padre adorna la sua Chiesa! Papa Francesco afferma: «E quando la Chiesa, nella varietà dei suoi carismi, si esprime in comunione, non può sbagliare: è la bellezza e la forza del *sensus fidei*, di quel senso soprannaturale della fede, che viene donato dallo Spirito Santo».[111] Ogni dono ricevuto è per l'edificazione del corpo di Cristo e, di conseguenza, deve essere distribuito per il bene dei fratelli. Perché questo dono diventi ricchezza dell'umanità, la comunità e gli operatori pastorali devono lavorare insieme, collaborare insieme e fare insieme dei progetti per concretizzare questo dono in modo eminente. A questo riguardo la lettera *Iuvenescit Ecclesia* asserisce: «Tra le membra del corpo, la diversità non costituisce un'anomalia da evitare, ma al contrario è una necessità benefica, che rende possibile l'espletamento delle diverse funzioni vitali» (IE 4). Papa Francesco parlando della comunione dei carismi e della sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio, accentua che la vera fecondità di un carisma dipende proprio da questa comunione orizzontale. La comunione e la collaborazione anche se costano fatica, rendono un carisma *autenticamente e misteriosamente fecondo* (cf. EG 130). Soltanto lo Spirito Santo sa accordare la diversità senza infrangere l'unità. A questo riguardo, il Papa afferma esplicitamente che, quando siamo noi ad affermare la nostra identità specifica, «provochiamo la divisione»; anche quando cerchiamo di promuovere l'unità per conto nostro, «finiamo per imporre l'uniformità» (cf. EG 131). Dunque, il modello trinitario è l'unica via possibile per vivere la comunione ecclesiale, modello che ci spiega come vivere i vari carismi nella Chiesa. In questa prospettiva, nessun carisma vive per sé stesso.

Alla luce di tutto ciò, notiamo che Papa Francesco ha un'immagine affascinante della Chiesa: la Chiesa è la «casa dell'armonia» dove unità e diversità sanno coniugarsi insieme per essere ricchezza. In una sinfonia unica, tutti mantengono il loro timbro inconfondibile e le caratteristiche di suono si accordano su qualcosa di comune. Non viene annullato il timbro specifico di ogni strumento, anzi, la peculiarità di ciascuno viene valorizzata al massimo. In questa prospettiva, la Chiesa è come una grande orchestra adornata dalla varietà dei carismi:

---

[110] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede,* Sala Clementina, (29 gennaio 2016). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco_20160129_plenaria-dottrina-fede.html (Accesso 24 ottobre 2017).

[111] FRANCESCO, *Udienza generale,* (1° ottobre 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20141001_udienza-generale.html (Accesso 24 ottobre 2017).

non tutti uguali, ma tutti diversi, ognuno porta con sé la propria identità, il proprio carisma e la propria spiritualità per arricchire la Chiesa con il suo specifico. Nella visione di Papa Francesco, questa unità nella diversità, non entra in conflitto, non si contrappone: è una varietà che si lascia fondere in armonia dallo Spirito.[112] Infatti, la Chiesa non ha chiusure, è inviata alla totalità delle persone, alla totalità del genere umano. L'unica Chiesa è presente anche nelle più piccole parti di essa. La Chiesa è in comunione con il vescovo, con il Papa, con i vari carismi presenti nella Chiesa ed è aperta a tutti.

Riassumendo possiamo constatare che grazie all'opera dello Spirito Santo le molte membra della Chiesa sono congiunte nell'unità del corpo di Cristo, ma anche che ogni singolo credente è unito nel modo più intimo con Lui. Ciononostante, la Chiesa non è uguale a Cristo, non è unita a Lui ipostaticamente come la sua natura umana con la divina. Anche il singolo credente, per quanto grande possa essere il legame con Cristo, non si identifica totalmente con Lui. L'unità e la diversità sono garantite dallo Spirito Santo. Restando sotto la sua azione, la Chiesa è anche sposa di Cristo, da Cristo distinta. Anche all'interno dell'unico corpo della Chiesa, lo Spirito dell'unità è il principio dei differenti doni e compiti dei diversi membri della Chiesa. Per loro Egli si fa garante di unicità e di immediatezza nel rapporto personale con Dio. In questa prospettiva, la *comunione pericoretica* avviene per opera dello Spirito Santo. In questo senso dobbiamo leggere la presenza dei carismi nella Chiesa. Essi ci sono nella Chiesa, dice il Papa, perché la Chiesa possa crescere armoniosa, nella fede e nel suo amore, come un corpo solo, che è il corpo di Cristo. La comunione e l'incontro fra i vari carismi e le varie vocazioni sono un cammino di speranza: Chi lavora per l'unità guarda avanti, costruisce il futuro con speranza. Una spiritualità di comunione si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e si salva dalla malattia dell'indifferenza. Perché la pluriformità delle vocazioni, mentre svela la bellezza e la ricchezza dei carismi, tende all'unità comunionale, dove la diversità non viene cancellata ma custodita nella reciprocità che è propria dell'amore.

II.2.3. «Non lasciamoci rubare la comunità»

L'Ecclesiologia di comunione è stata l'idea centrale e fondamentale dei documenti conciliari; ma questa realtà non è stata ancora sufficientemente compresa e meno ancora attuata. Dopo il Concilio, nell'itinerario del rinnovamento, la comunità religiosa attraversa tre grandi periodi di sviluppo. Il primo momento, possiamo delinearlo come «dei mutamenti strutturali». La Chiesa, attraverso i vari decreti del Concilio promuove in tutte le comunità un processo di rinnovamento strutturale. In seguito, si è sempre maggiormente accentuato il senso di responsabilità del singolo religioso/a, il bisogno, quindi, di una formazione

[112] Cf. FRANCESCO, *Percorriamo le vie della pace*, LEV, Città del Vaticano 2014, pp. 76-83.

profonda, interiore, personale attraverso uno studio attento della Sacra Scrittura, per dedicare tempo alla preghiera. Avviene, perciò, un «rinnovamento spirituale». Questo perfezionamento spirituale viene fatto con l'aiuto dei superiori. Il terzo momento possiamo definirlo «rinnovamento comunitario». Recuperare la dimensione comunitaria, alla luce dell'insegnamento di Papa Francesco, è una delle sfide che la società del terzo millennio è chiamato ad affrontare. Enzo Bianchi rileva che in questo tempo il grande problema della vita religiosa è la vita comune. «Mai come oggi si è parlato tanto della comunione e di comunità e forse mai come oggi queste parole sono contraddette quotidianamente».[113] Egli sottolinea la necessità di migliorare la qualità della vita comunitaria per essere capaci di vivere, pensare, agire insieme, per convergere verso un sentire comune, per vivere *un cuor solo e un anima sola* come la comunità apostolica di Gerusalemme.

Padre Bergoglio vede la «consacrazione» in vista della «missione». Per vivere la nostra consacrazione come missione dobbiamo realizzare con soavità una feconda vita fraterna nella comunità, come afferma il Decreto *Perfectae caritatis.* Giovanni Paolo II, alla *Plenaria* della CIVCSVA, afferma: «Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune».[114] Nella prima parte, prenderemo in considerazione «L'unità, l'unione degli animi» interpretata da Bergoglio-Francesco. Nella spiritualità dei gesuiti, l'unione degli animi si realizza attraverso il metodo della «contrapposizione». La «diversità» per Ignazio è l'elemento essenziale della *unio animorum. «l'*unità nella diversità» si acquisisce in una comunità di fede. Nella seconda parte, rifletteremo sul principio: «l'unità prevale sul conflitto» e «L'unità è superiore al conflitto». Nel pensiero di Papa Francesco, il primo principio non si risolve con il quieto vivere o con la resistenza, ma con il profondo senso di appartenenza all'Istituto e con il discernimento comunitario. Per vivere il secondo principio, è necessario vivere la virtù dell'amore e dell'umiltà per oltrepassare e volare su tutti i conflitti, lasciando operare lo Spirito Santo per realizzare il concetto della «diversità riconciliata». Nella terza parte, svilupperemo il concetto dell'autorità come servizio. Padre Bergoglio Provinciale sostiene che per favorire la comunione fraterna nella comunità religiosa è necessario un'autorità spirituale per gettare i ponti tra le persone. Nel suo magistero pontificio, Papa Francesco definisce l'autorità come servizio e lo spiega ampiamente con il termine antico della *Sinodalità*. Nella quarta parte, parleremo dell'eredità carismatica a servizio della comunione evangelizzatrice che mette in rilievo che il carisma non è un deposito intoccabile, ma è un dono distribuito dallo Spirito per l'edificazione della Chiesa.

---

[113] E. BIANCHI, *Ricominciare nell'anima, nella Chiesa, nel mondo,* (a cura di M. GUZZI), Editrice Marietti, Genova 1991, p. 33.

[114] GIOVANNI PAOLO II, *Plenaria della CIVCSVA* (20-11-1992), http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1992/november/documents/hf_jp-ii_spe_19921120_vita-consacrata.html (Accesso 22 novembre 2018)

II.2.3.1. L'unità, l'unione degli animi in Bergoglio

Negli anni novanta, in un articolo pubblicato dal Centro Ignaziano di Spiritualità (CIS) a Roma, Bergoglio affronta l'argomento *Unione degli animi* dal punto di vista del suo fondatore sant'Ignazio. Scrive: «L'unione degli animi è un'esperienza fondamentale per il gesuita, perché si tratta anche di un'esperienza originaria dei primi tempi della Compagnia».[115] Secondo Bergoglio, l'unione degli animi acquisisce nell'apostolato un valore significativo, «quasi sacramentale». La XXXII Congregazione generale della Compagnia di Gesù definisce «l'unione degli animi» come «il peculiare punto di convergenza di tutta la nostra vita religiosa».[116] Essa caratterizza le nostre relazioni con coloro che intendiamo servire. Rifacendosi alla XXXII Congregazione generale Bergoglio dice che essa chiarisce ancora di più che il nostro primo prossimo è formato dai fratelli della Compagnia. In quest'ottica, l'unione degli animi diventa il «fine principe»[117] della Compagnia. La Compagnia è il Corpo apostolico che si conserva, si consolida e cresce perché i gesuiti rappresentano gli strumenti costituiti per l'interazione dei due fini della Compagnia: la salvezza e la perfezione delle anime proprie e del prossimo (Cost. 3). Nella spiritualità gesuitica, con «l'unione degli animi» non s'intende creare unità fra persone che stanno insieme, (come sarebbe nel caso dell'unità che dovrebbe esserci tra i monaci di un monastero o negli ordini mendicanti), «bensì fra persone che sono fisicamente disunite a volte da enormi distanze, ma fondamentalmente persone in grado di essere separate per l'essenza della loro vocazione: *andate per le varie parti del mondo*» (Cost. 92). Da questo si percepisce che nella comunità gesuitica la comunione fraterna si vive per raggiungere il traguardo della missione. Per comprendere questa concezione ignaziana dell'unione degli animi, Bergoglio utilizza il metodo della «contrapposizione»[118] e dell'«unità-diversità». La «diversità» per Ignazio è l'elemento essenziale della *unio animorum;* la contrapposizione nell'espressione, porta alla comprensione di quello che intendeva Ignazio parlando dell'unione degli animi.[119]

Riferendosi a sant'Ignazio padre Bergoglio dice che nella vita spirituale, l'unità nella diversità si verifica nei distinti esami di coscienza e, in particolare, nel cogliere e riconoscere i diversi «spiriti» (cf. ES 170): le diversità di idee, di affetti, di fantasie, di emozioni formeranno una nuova unità interiore, continua ma distinta da quella di prima che iniziasse il processo di discernimento. Nel movimento dello spirito si svilupperanno diverse tensioni

---

[115] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 141.
[116] *Congregazione Generale*, XXXII, XI, 2.
[117] «Il fine della Compagnia è non solo di attendere, con la grazia di Dio, alla salvezza e perfezione delle anime proprie, ma, con questa stessa grazia, di procurare con tutte le forze d'aiutare la salvezza e perfezione delle anime del prossimo» (Cost. 3).
[118] La contrapposizione indicherebbe le cose che, apparentemente e/o realmente contrarie, possono accordarsi. Riflette meglio ciò che, negli Esercizi Spirituali, sarebbe materia d'elezione: ciò che è lecito». (PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* p. 232).
[119] Cf. *Ibid.,* p. 142-143.

che si risolveranno in una sintesi e raggiungeranno una nuova armonia che non annulla le precedenti polarità particolari.[120] Questo processo presuppone un conflitto che Bergoglio chiama «contrapposizione», piuttosto che «contraddizione»[121] e che costituisce il riferimento interiore di unità nella diversità.[122] Le Costituzioni illustrano eminentemente l'intuizione ignaziana dell'unità-diversità della contrapposizione: «All'interno della Compagnia, poi, non vi sia né si senta nessuna preferenza per questa o quella fazione esistente tra i principi o tra i singoli cristiani, ma vi sia piuttosto amore universale, che abbracci tutte le parti nel Signor nostro, anche se tra loro sono in contrasto» (823). Nel pensiero di padre Bergoglio, questo criterio di contrapposizione è valido per ogni convivenza. La XXXII Congregazione generale afferma: «I momenti di turbamento e di prova che talora mettono in crisi la nostra comunione fraterna possono essere trasformati in tempi di grazia, che confermino la nostra dedizione a Cristo e la rendano credibile».[123] In questo caso, si riconosce la realtà del conflitto e si accetta quanto risulti difficile giungere all'unione degli animi.

Uno dei rimedi che Bergoglio propone per vivere la diversità e i conflitti per raggiungere l'unione degli animi è che la comunità diventi «una comunità di fede», che avviene quando i suoi membri sanno riconoscere nella comunità il progetto di Dio, per amare e servire con disponibilità. La *Comunità di fede* è fondata sulla roccia che è Cristo Signore; è una comunità che naviga con coraggio in mare aperto, senza cercare certezze e sicurezze o riparo nei porti sicuri. In questo viaggio dell'eternità, andando al largo si incontrano tempeste e vento contrario. Tuttavia, con grande fede, il santo viaggio si prosegue in compagnia di Gesù che dice ai suoi: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27). I religiosi devono essere *rematori esperti e valorosi* per giungere alla città portuale della comunione fraterna. Criterio essenziale per affrontare con successo i conflitti nella vita comunitaria è quello di crescere nella stima reciproca, disponibili al confronto e alla correzione fraterna, allo sviluppo di atteggiamenti interiori quali l'accoglienza reciproca, la spontaneità e la gratuità nel porre gesti concreti di servizio, la sincerità e la libertà nelle amicizie, l'attenzione alle piccole cose.

---

[120] Cf. *Ibid.,* p. 153-154.

[121] «La contraddizione espliciterebbe di più la tensione con ciò che non è materia di elezione, con ciò che è illecito, peccaminoso. La contraddizione è sempre escludente, non concede spazio alle alternative, è disgiuntiva. La contrapposizione, invece, indicherebbe piuttosto le cose che, apparentemente e/o realmente contrarie, possono accordarsi. Riflette meglio ciò che, negli Esercizi Spirituali, sarebbe materia d'elezione: ciò che è lecito». (*Ibid.,* p. 232).

[122] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 151-153. Cf. CG XXXII, XI, 22: La familiarità con le regole per il discernimento, la capacità di discernimento personale sono condizioni per quello comunitario. La stessa cosa accade nel cogliere l'unità nella diversità: prima avviene nella propria interiorità e poi la si coglie nel corpo apostolico. (*Ibid.*, p. 232).

[123] CG XXXII, XI, 25d., p. 232.

La concretezza della fede si vive quotidianamente nei gesti di carità nella comunità, negli ambienti di lavoro, nell'incontro con ogni uomo. Un'autentica fede vissuta è di primaria importanza per vivere da fratelli e sorelle, perché ci porta a chinarci sui più deboli con un'attenzione premurosa che diventa espressione di umiltà, riconoscenza e conversione. Essa ci libera dai facili accomodamenti e dalle pretese di possedere sempre la verità e la ragione, comunque e ovunque. Una fede forte è essenziale per un rinnovamento totale e profondo, per vivere le diversità e per offrire una testimonianza visibile. La comunione fraterna è un dono dall'alto, la preghiera è il caposaldo dell'unità comunitaria. La vera unione degli animi deve fondarsi sulla stretta comunione di ciascuno e di tutti con Dio in Cristo. Per animare e ravvivare la fede nella comunità, Bergoglio chiama in causa il superiore: «Il superiore locale deve spendersi affinché la comunità nel suo insieme sia veramente una comunità di fede».[124] Il superiore, animatore della comunità, ha il dovere di promuovere e rivitalizzare con lungimiranza tutti gli elementi della vita spirituale per tonificare la comunione, così la comunità diventa luogo visibile di fede. Naturalmente, come sottolinea padre Bergoglio, una comunità rinnovata nella fede rilancia al servizio della «missione apostolica».[125] Per essere all'altezza di questo compito, occorre essere testimone, *capace di riscaldare il cuore* dei fratelli, *di camminare nella notte con loro*, *di dialogare* con loro nei momenti di *illusioni e delusioni* senza disperdersi e precipitare nell'amarezza, di toccare e ricomporre le disintegrazioni altrui «senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità».[126] Soltanto una *comunità di fede* che veleggia con Gesù può *andare oltre* per pervenire alle periferie esistenziali, per incontrare l'uomo assetato di Dio nei crocicchi delle strade, per versare l'acqua viva dello Spirito, e per varcare le frontiere per cercare l'uomo che soffre per le varie piaghe.

L'unità, che Gesù implora nella sua preghiera, prima di lasciare questa terra, ha la sua sorgente nell'unità delle tre persone in Dio stesso. L'azione di Dio ci mostra in modo meraviglioso come la molteplicità sia in armonia con l'unicità, e l'unità con la diversità. Per realizzare pienamente il piano dell'unità desiderata da Gesù, nelle nostre comunità ciascun membro è chiamato a mettere in comune la vita e la fede, pregare, discernere, lavorare e verificare insieme. Questa è la via per condividere le gioie e le fatiche che sono già insite nella vita comune. Questo percorso di condivisione, di incontro e di confronto aiuta a crescere sempre di più nell'intimità e nella comunione fraterna, nel sostenersi a vicenda nella fedeltà all'amore del Signore, nella speranza che rende generosi e audaci, nella passione viva e accesa al Signore e al popolo di Dio in cammino.

---

[124] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre,* p. 88.
[125] *Ibid.*
[126] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Episcopato Brasiliano, Arcivescovado di Rio de Janeiro* (27 luglio 2013), https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130727_gmg-episcopato-brasile.html (Accesso 05 novembre 2017).

L'umiltà e la mitezza sono le virtù che creano la sinfonia nella vita fraterna e compongono l'armonia nel nostro vivere insieme. A chi è umile si rivolgono tutti. Inoltre, nella comunità dobbiamo imparare a *fare spazio* al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano generando competizioni, carrierismo, diffidenze e gelosie. Qui necessita la reciprocità dell'amore, con una *kenosi*, in virtù della quale ci si svuota del *io*, per far vivere il *tu*. In tal modo la comunione dell'amore supera e purifica le azioni peccaminose ed egoistiche. Tutto ciò assicura alla comunità un volto sinodale e missionario.

II.2.3.2. L'unità prevale sul conflitto e L'unità è superiore al conflitto

Un'altra affermazione che Bergoglio approfondisce lungo il suo Magistero è: *l'unità prevale sul conflitto*. Questo principio viene enunciato da lui per la prima volta nell'enciclica *Lumen fidei* (n. 55). L'illustrazione più diffusa si trova in *Evangelii gaudium* (nn. 226-230). Lo ritroviamo infine nell'enciclica *Laudato si*' (n. 198).

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Bergoglio sostiene che «l'unità prevale sul conflitto» che però non si deve ignorare. Il conflitto dev'essere accettato, ma non bisogna restare intrappolati in esso (EG 226). E sottolinea tre atteggiamenti:

> «Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227).

L'unità prevale sul conflitto, non significa il *quieto vivere*. Il «silenzio» e la «rassegnazione» di fronte agli squilibri, indifferenze, consumi dissennati e competizioni agguerrite ci rende complici dei mali del mondo. In una società allenata a fare ingiustizie, i soggetti più deboli soccombono. Diventano gli esclusi del mondo, «i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, i migranti, «tutti coloro che sono oggetto delle diverse forme di tratta», «le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza», «i bambini nascituri» (EG 211-213): diventano persone abbandonate, perché non abbiamo il coraggio di mettere in discussione i modelli economici, politici ed ecclesiali sedimentati nella storia.

Nel nostro vivere insieme, c'è anche un modo inadeguato di assumere i conflitti. Secondo papa Francesco se ci si ferma di fronte all'attrito e alle rotture inconciliabili,

«rimaniamo intrappolati», «perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata» (EG 226). Il conflitto ci paralizza all'interno dei confini dell'ego: una persona che patisce «le proprie confusioni e insoddisfazioni» (EG 227), non sa confrontarsi e si difende da ogni incontro, con l'aggressività. Non riusciamo sempre a essere «operatori di pace», perché siamo incapaci di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (EG 227). Questo secondo principio di papa Francesco, ci invita a riconoscere le reciproche resistenze convertendole in tensioni di un nuovo processo critico. Papa Francesco, in occasione del 200° Anniversario della ricostituzione della Compagnia di Gesù, ricorda che i gesuiti di allora, nei tempi difficili di persecuzione e di turbamento, di fronte alla perdita di tutto, perfino della loro identità pubblica, non hanno fatto resistenza alla volontà di Dio, ma hanno vissuto il conflitto fino in fondo, imitando Gesù umile ed obbediente. «Hanno preferito vivere il discernimento della volontà di Dio, senza cercare di uscire dal conflitto in modo apparentemente tranquillo».[127] Alle domande dei gesuiti del Cile sulla «resistenza», il Papa risponde saggiamente che egli personalmente non denominerebbe le «difficoltà» con il nome «resistenza», perché significherebbe rinunciare a discernere. Considerare i «contrasti» come «resistenza» vuol dire «non rendersi conto» che in quel contrasto può esserci anche qualche frammento di verità. Indubbiamente i contrasti ci turbano, ma nello stesso tempo, il contrasto è il crogiuolo dove si verifica la nostra persona, i nostri concetti, il nostro agire; fa aprire i nostri occhi e il nostro cuore sulle cose da cambiare, rinnovare e purificare. Questo chiede un alto prezzo. Tuttavia, abitare nei conflitti richiede molta forza; spesso rischiamo di smarrirci a causa della nostra mancanza di *parresia* e di coraggio. Papa Francesco, nel suo colloquio ai confratelli del Cile riconosce apertamente le vere e proprie resistenze che lui incontra nella Chiesa, soprattutto quelle che vengono dichiarate «resistenze dottrinali», ma in esse, dice il Papa con dispiacere, spesso manca la «bontà spirituale», cioè, l'incapacità di penetrare nel cuore dell'altro, la mancanza di coraggio per sollevare l'altro dalla miseria. [128]

Per non cadere nella resistenza e nella rigidità, ma «per porsi in ascolto del popolo» (EG 154) egli suggerisce ai gesuiti di «fare il discernimento» nell'esercizio del loro ministero e chiedere al Signore quale sia la propria mondanità e liberarsi da quel male che non sa leggere le cose col cuore.[129] Ciò conferma la necessità di essere consapevoli che «siamo nella fragilità di tutti e tutti *viatores*, come anche tutti *peccatores*».[130] L'esempio del

---

[127] Cf. PAPA FRANCESCO, *Liturgia di ringraziamento nel 200° anniversario della ricostituzione della Compagnia di Gesù,* Chiesa del SS. Nome di Gesù, (27.09.2014). https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/09/27/0681/01512.html (17 febbraio 2017).
[128] Cf. PAPA FRANCESCO, *Conversazioni di papa Francesco con i gesuiti del Cile,* (16 gennaio 2018), «Civiltà Cattolica» (17 febbraio 2018). http://www.laciviltacattolica.it/articolo/dove-che-il-nostro-popolo-e-stato-creativo/ (Accesso 19 febbraio 2018).
[129] Cf. *Ibid.*
[130] B. SECONDIN, *Un Amore non rassegnato per abitare i nuovi orizzonti, linguaggi, stile, progetto ecclesiale di Papa Francesco*, «Bollettino UISG», 161/2016, pp. 33-51, cit. p. 42.

Papa è un grande insegnamento per affrontare i conflitti senza lamenti e desolazione, ma nella perfetta docilità alla grazia di Dio.

La via fondamentale per superare facilmente i conflitti consiste nell'alimentare in ciascun religioso una forte coscienza di appartenenza alla propria comunità, alla propria Famiglia religiosa. Per Papa Francesco «non vi è identità senza appartenenza».[131] Il senso di appartenenza è frutto di un «discernimento comunitario» fatto sotto la guida del superiore o superiora. Un radicato senso di appartenenza alla comunità ravviva il dono di Dio che abbiamo ricevuto, consapevoli che la comunità è il luogo privilegiato per vivere con passione e creatività la nostra vocazione religiosa. La diligente e gioiosa osservanza dei voti possono aiutare i religiosi a raggiungere una vita comunitaria bella, gioiosa, ricca di amore.

Il terzo atteggiamento si basa sul principio che *l'unità è superiore al conflitto*, che è «indispensabile per costruire l'amicizia sociale» (n. 228); ispira il concetto di «diversità riconciliata» (n. 230), ricorrente nell'insegnamento di papa Francesco, soprattutto in campo ecumenico. Di sicuro, la costruzione di una società rinnovata passa da coloro che sono capaci di assumersi il peso della divisione e di lavorare con fiducia e capacità di visione, per superare il conflitto. Questa terza possibilità è propria degli operatori di pace; cioè, di coloro che hanno la consapevolezza del conflitto e che, pur soffrendo per questa delicata situazione che stanno vivendo, hanno il coraggio di aprire un processo di riconciliazione dentro il conflitto con prudenza e con sapienza del cuore per mantenere l'unità. Lo sforzo di queste persone verrà coronato di pace e di gioia: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Il Papa ama il concetto di processo. La Chiesa, la comunità religiosa, con umiltà deve credere che è sempre possibile iniziare un processo, soprattutto nei tanti incontri che viviamo con i nostri fratelli e sorelle.

Nelle comunità religiose è importante curare le relazioni, annaffiarle e rendersi conto se cresce l'amore, l'aiuto reciproco, la condivisione. È possibile fare questo discernimento soltanto quando si ha un cuore che prega. «Curare significa pregare». È chiedere a Colui che ci ha chiamato che ci insegni ad amare i fratelli e le sorelle con l'amore di Dio, con disinteresse, perché le passioni umane, i difetti, i limiti minacciano sempre la vita comunitaria, minacciano la pace. Per vivere nell'armonia e nella pace il Papa chiede di evitare le critiche e lo spirito del pettegolezzo nella comunità.[132] Affinché le relazioni e le interazioni comunitarie diventino costruttive, ciascun fratello o sorella, abbia una buona autostima che consente di apprezzare l'altro e di compiere con responsabilità i vari impegni

---

[131] ANGELO ARRIGHINI, *Sfida per una leadership evangelica*, «Testimoni» 1/2014, p. 6.

[132] Cf. PAPA FRANCESCO, *Incontro con i sacerdoti, religiosi e religiose, consacrati, seminaristi e novizie*, Chiesa del Santo Rosario (Dhaka) (2 dicembre 2017).
https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/december/documents/papa-francesco_20171202_viaggioapostolico-bangladesh-religiosi.html (Accesso 19 febbraio 2018).

comunitari.[133] L'autostima va accompagnata con la capacità di prendersi cura delle proprie emozioni, chiamandole ciascuna per nome. La donna consacrata, ad ogni stagione della vita, dovrebbe sviluppare una intelligenza emotiva, pronta a cogliere i segni di Dio nella propria realtà e in quella degli altri. Per fare ciò, è necessaria una «conoscenza delle proprie emozioni», cioè la capacità di monitorare i propri sentimenti, il controllo delle emozioni per riprendersi più velocemente dalle sconfitte e liberarsi dall'ansia, dalla tristezza o dall'irritabilità; la motivazione di se stessi è il saper dominare le emozioni per raggiungere un obiettivo; il «riconoscimento delle emozioni altrui» è fondamentale nelle relazioni con gli altri; la gestione delle relazioni consiste nella capacità di governare le emozioni altrui.[134] Il controllo emozionale è alla base di qualsiasi relazione. L'autostima e la stima dell'altro, il prendersi cura delle proprie emozioni permette di guardare la diversità non come una minaccia per il proprio modo di essere e di vivere, ma come fonte di ricchezza per tutti, grazie alla condivisione, identificazione e differenziazione. In questo modo, possiamo affermare che le differenze e le conflittualità possono essere superate con una visione cristologica. Gesù ha saputo abitare una conflittualità religiosa, politica ed esistenziale senza smentire l'essenziale della sua vocazione: il Regno di Dio. Questa trasformazione del conflitto avviene in un processo salvifico. Noi consacrati siamo chiamati a vivere e ad affrontare i conflitti in questa prospettiva cristologica.

Per favorire la comunione nella comunità religiosa e ravvivarla, necessita che i religiosi coltivino «le qualità richieste in tutte le relazioni umane: educazione, gentilezza, sincerità, controllo di sé, delicatezza, senso dell'umorismo e spirito di condivisione» (VFC 27). Le qualità umane sono indispensabili per una sana vita fraterna. La mancanza di sincerità e un comportamento poco educato creano turbamento nella comunità e distruggono l'armonia e la pace nel nostro vivere insieme. Le autentiche relazioni passano attraverso un continuo *esodo da sé*. I conflitti e le tensioni tra fratelli possono essere superati da un fervido amore. Questo aiuta a non cercare la pagliuzza nell'occhio del fratello o sorella, ma a coltivare un certo ottimismo e a guardare le cose con realismo e con buonumore. La relazione diventa più efficace quando i fratelli o le sorelle riescono a condividere nella comunità anche le esperienze spirituali. Queste qualità umane ingentiliscono il nostro stare insieme.

II.2.3.3. L'autorità è al servizio dell'unità

Il tema dell'autorità, nel contesto della comunione fraterna ha molto da dire. L'Autorità per eccellenza è Cristo Signore**,** che si è presentato come Servo: «Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il

[133] «Certamente uno degli elementi che permettono a una persona di stare bene è il grado di autostima che nutre nei confronti di se stessa. Bassi livelli di autostima non permettono di affrontare la vita e i suoi compiti con sicurezza e determinazione». (P. GAMBINI, *Introduzione alla psicologia*, Editrice Franco Angeli, Milano 2004, p. 168).
[134] Cf. D. GOLEMAN, *Intelligenza emotiva,* Editrice Rizzoli, Milano 1996.

primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 10, 43-45). Mettersi alla sequela di Cristo, avvicinarsi a Lui ci renderà sempre più assomiglianti a Lui in modo da delineare l'autorità come *servizio pasquale*. Nella storia della vita religiosa sono apparsi diversi modelli di autorità.[135]

Trattando dell'autorità, nella prima sezione, esporremo la visione gesuitica dell'autorità interpretata da padre Bergoglio Provinciale. Lo stile di governo di Bergoglio è contrassegnato da diversi momenti e da vari eventi. Il servizio d'autorità come Provinciale è segnato dal cambiamento e dalla ricerca di nuovi modelli di governo, poiché coincide con la vasta produzione magisteriale richiesta dal Concilio Vaticano II. La metodologia di governo di Bergoglio è naturalmente fondata sulla spiritualità ignaziana e negli anni Settanta si è passati da una struttura *piramidale* della vita religiosa a una *comunionale*. Nella seconda sezione, approfondiremo «l'autorità come servizio» nel magistero pontificio di Papa Francesco. Qui risuona più incisivo il tema della comunione. Infatti, il Papa rilancia l'invito nella piena convinzione che l'autorità possa favorire una fraternità più eloquente, che si dispiega come «mistica del vivere insieme». Nella terza sezione sottolineeremo che uno dei modi pasquali di governare è la «Sinodalità», cioè la capacità di «camminare insieme». La sinodalità è lo strumento che suscita una straordinaria capacità di dialogo e di libertà di espressione sia all'interno della Chiesa sia nella comunità religiosa. La quarta sezione espone che una delle forme di sinodalità per favorire una rinnovata qualità profetica nella vita religiosa è l'intercongregazionalità.

a. L'ispirazione gesuitica dell'autorità in Bergoglio[136]

Padre Bergoglio, come gesuita, percepisce l'autorità come servizio, che, per lui, è la risposta vera a tanti e incalcolabili abusi di potere che lui stesso ha sperimentato nella sua terra d'Argentina. Infatti, come arcivescovo di Buenos Aires, coglie l'occasione del bicentenario dell'Indipendenza dell'Argentina per affermare la necessità di avere *leader*

[135] In Basilio (330.379) chi ha autorità non è il capo, il rappresentante di Dio, ma è l'occhio attento in una fraternità. In Benedetto (480-547) l'autorità è centrata sulla figura del Padre, come il termine Abate esprime. Francesco (1181- 1226) chiama coloro che hanno autorità non "capi o signori", ma ministri e servi dell'obbedienza, dato che il loro servizio entra in una prospettiva eminentemente teologica, costituita da una scala di valori al cui vertice non è più l'autorità del ministro, ma la volontà di Dio. all'autorità spetta il servizio dell'obbedienza alla voce di Dio, l'ascolto e il compimento della sua volontà. L'autorità altro non è che mediatrice di tale ascolto per i fratelli. Per Sant'Ignazio, che proviene da un'ambiente militare, vede chi ha l'autorità come un capo, è l'interprete della volontà di Dio (Cost., VIII I.8 Scritti). (Cf. R. COZZA, *L'autorità religiosa oggi,* «Testimoni», 1/2008, p. 13; Cf. F. BARBIERO, *Tra voi sia così. L'autorità come servizio Pasquale,* «Consacrazione e Servizio», 4/2015, pp. 2-8, cit. p. 3).

[136] Per scrivere sul tema dell'«autorità come servizio», ho esaminato attentamente «le Costituzioni della Compagnia di Gesù», «Direttive per i Provinciali e per i superiori locali», preparate dal Preposito generale p. Pedro Arrupe, gli scritti di padre Bergoglio: *«Meditaciones para religiosos»,* «Non fatevi rubare la speranza», «Aprite la mente e il cuore», «Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013».

degni di questo nome: «Il Bicentenario è tempo di progetti, sfide, impegno. È un'opportunità per elaborare nuovi modelli di guida concentrati sul servizio del prossimo e sul bene comune». Il *leader* al quale aspira Bergoglio, dovrebbe essere capace di realizzare un progetto di lavoro che miri allo sviluppo integrale di tutti, che raggiunga tutti e dia opportunità a ciascuno; che non escluda nessuno, superi le divisioni; un progetto dove non ci sia «la cultura dello scarto» dei bambini, dei malati, degli anziani, ma partecipazione, incontri e confronti, dialogo, consensi. Infatti, per lui il ruolo di guida è un'arte che si può imparare. Padre Bergoglio dipinge la sua visione di un vero *leader*:

> «La vera leadership e la fonte della sua autorità è un'esperienza fortemente esistenziale. Ogni persona che ricopre un ruolo di guida, per giungere a essere un vero leader, deve essere prima di tutto un testimone, con una vita personale esemplare e una testimonianza di coerenza esistenziale. E' un rappresentante, con la capacità di interpretare le istanze del popolo e la strategia di affrontare la sfida della rappresentanza, di esprimere i desideri, le sofferenze, la vitalità, l'identità del popolo stesso».[137]

Nel suo ministero, Jorge Mario Bergoglio cerca di impegnarsi per la «civiltà dell'amore» propugnata da Paolo VI. Per lui, una civiltà del dialogo che cerca onestamente la verità, una cultura dell'incontro che rafforza la fraternità e la solidarietà traduce autenticamente la civiltà dell'amore.

Come Provinciale, padre Bergoglio dedica alcune meditazioni sulla vita religiosa ai suoi confratelli: *Meditaciones para religiosos.* Questo scritto oggi illumina e rende più chiari i concetti fondamentali della spiritualità del Papa e del suo modo di intendere i temi principali della vita religiosa. Infatti, in questo libro emerge molto il termine *superiore* e resta un po' nell'ombra la parola *autorità*. Il giovane Provinciale Bergoglio aveva una visione chiara del servizio dell'autorità. Infatti, nonostante la sua giovane età, accompagna e guida con saggezza i suoi confratelli superiori locali avvalendosi sia delle riflessioni spirituali e applicative contenute nelle «Direttive per i Provinciali e per i superiori locali», preparate dal Preposito generale p. Pedro Arrupe, [138] sia attingendo dalla fonte originale della spiritualità di sant'Ignazio.

Padre Bergoglio è convinto che il servizio del governo è ispirato e fondato sull'identità carismatica, sull'esigenza dell'affidabilità evangelica dei carismi nella Chiesa. Tutto ciò è percepibile dalle raccomandazioni sagge che da Provinciale rivolge ai superiori locali della

---

[137] J.M. BERGOGLIO, *Conferenza, XIII Giornata arcidiocesana della pastorale sociale*, Buenos Aires, (16 ottobre 2010) in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, p. 822.

[138] P. ARRUPE (a cura di), *Direttive per i Provinciali e per i superiori locali*. Trad.it. Curia Provinciale Veneto-Milanese S.I., Milano 1976.

sua Provincia. Dagli orientamenti che egli dà ai superiori come accompagnatori per realizzare la vocazione gesuitica, si apprende:

> «Il ruolo del superiore non è solo di governare con autorità la sua comunità, ma anche di esercitare una funzione di guida. Insomma, non soltanto amministrare ma guidare. Nella sua comunità il superiore deve essere guida dei processi e non mero amministratore di un ordine. O in altre parole, l'ordine ignaziano un ordine dinamico, tipico del servizio divino».[139]

Pertanto, Bergoglio è consapevole che «essere superiore non è facile».[140] Svolgere fedelmente questo servizio di guida richiede una considerevole quantità di «abnegazione», «l'unione con Dio, e la familiarità intima con Cristo», «la disponibilità alla missione». Inoltre aiuta la preghiera e la direzione spirituale (Direttive n. 16). Il superiore locale si impegna a prendersi cura della comunità nel suo insieme affinché «sia veramente una comunità di fede» e tiene a cuore la missione apostolica della sua comunità (*Ibid.* n. 17). Alcune iniziative del superiore proposte dal Direttorio sono: preghiera comunitaria quotidiana, orari (n. 18), rispetto della legislazione della Chiesa e della Compagnia (*Ibid.* n. 19), i voti (*Ibid.* nn. 20-22) e quanto alla povertà si rimarca la relazione con la giustizia, i beni, il preventivo (*Ibid.* nn. 23-24).[141]

Padre Bergoglio definisce il ruolo del superiore in questi termini: «Il superiore è un padre, un fratello, una guida, un amministratore, un direttore spirituale, un giudice giusto (..)», e sottolinea che le funzioni del superiore non sono puramente sociologiche e politiche.[142]

Il superiore è un «padre». Di conseguenza, la sua autorità deve racchiudere l'amore di un padre verso i figli che, pieno di premura educa, incoraggia, consiglia e fa crescere. Nello stesso tempo, il suo ruolo è strutturato con una serie di atteggiamenti che lui deve rispettare; sono atteggiamenti che toccano uno dei valori intangibili della spiritualità della Compagnia: «*rendiconto di coscienza*».[143] Nella visione di Bergoglio, la missione del superiore, senza dubbio, è quella di animazione, di aiuto fraterno, di consiglio, di ascolto, di dialogo. Questo

---

[139] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 98.
[140] Bergoglio diventando Provinciale dovette affrontare una durissima esperienza, che lo segnò per sempre. Un'esperienza che, dopo tanti anni, a causa di disaccordi e incomprensioni, lo porterà una sorta di esilio forzato a Córdoba, che non solo segnò profondamente l'attuale Papa, ma anche la Compagnia di Gesù.
[141] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 97-98.
[142] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 96.
[143] «Rendiconto della coscienza»: La *cuenta de conciencia*, cioè manifestazione o apertura della propria intimità, è un'arma essenziale e come disponibilità del singolo a farsi conoscere da Dio e dai superiori. (A. SPADARO, *Percorrere cortili scorgendo praterie,* in J.M. Bergoglio – Papa Francesco, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità,* Editrice Rizzoli, Milano 2014, p. XXXIV).

modo di guidare la comunità richiede chiaramente una comunicazione aperta e sincera. Questi atteggiamenti del superiore aiutano i confratelli a creare comunione nella comunità, cioè, a ricostruire relazioni vere con i fratelli, liberandoli dalle tendenze a chiudersi in un recinto di fronte ai problemi banali. In quest'ottica, il superiore è colui che armonizza l'unità nella diversità dei membri della comunità. La *migliore espressione di questo dialogo* nella Compagnia, quindi, è il «rendiconto di coscienza». Questo termine ha una valenza fondamentale per un gesuita, sia per quanto riguarda il voto di obbedienza, sia riguardo al dialogo aperto con il superiore Provinciale e locale. E' un metodo per «aprire la propria coscienza» al superiore, e anche un'occasione nel quale il superiore stimola i confratelli a vivere intensamente la vita consacrata.[144]

Gli atteggiamenti del superiore verso i «sottoposti»[145] proposti dal capitolo IV delle Direttive sono i seguenti: Il primo è quello di *amarli e così conquistarne l'affetto*, rendendosi conto che quell'amore *è il segno distintivo del superiore della Compagnia*. (n.41); il secondo *è la fiducia* (n. 42); il terzo è quello di *avere molta umiltà,* la capacità contemplativa e di amare e *trattare i confratelli come uomini consacrati a Dio* (n. 43).

Padre Bergoglio sostiene che questi atteggiamenti presentati dal documento sono *un lineamento essenziale del governo ignaziano: il governo spirituale* (n. 44). In questa prospettiva, il superiore è chiamato ad essere *autorità spirituale*: Qui si dice «spirituale» «non solo perché mira a promuovere lo spirito religioso, ma perché i superiori dirigono i loro sudditi meno con norme esterne che con quella *discreta caritas* la quale è un discernimento fondato sull'amore». Questo modo di governare richiede come *conditio sine qua non*, la comunicazione aperta e sincera.[146]

In tutto ciò che afferma Bergoglio sul servizio dell'autorità e dell'obbedienza, c'è un rilevante movimento che fa comprendere che «con la sua presenza familiare e con la sua disponibilità, il superiore locale, meglio forse il Provinciale, è in condizione di stabilire questo contatto personale [vale a dire il rendiconto di coscienza]».[147]

---

[144] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 96-97.
[145] «Sottoposti» è un termine utilizza Bergoglio come si può dedurre dalle Costituzioni dei gesuiti: «D'altra parte, il superiore è tenuto osservare alcune attenzioni verso il proprio collaterale. Anzitutto, in considerazione del fatto che non gli viene dato come *suddito*, ma piuttosto come aiuto e sostegno, deve avere per lui, e manifestargli speciale amore e rispetto, usando un tratto familiare con lui, perché si senta più incoraggiato e a suo agio nel dirgli il proprio parere, e veda meglio in quali cose possa essergli d'aiuto. Deve anche adoperarsi, perché trovi credito e sia benvoluto da quelli da quelli, di cui è responsabile. Così, infatti, sarà per lui uno strumento più utile nei suoi rapporti con loro» (Costituzioni, n. 661).
[146] *Ibid.,* pp. 100-101.
[147] *Ibid.*

Nel 1990, Padre Bergoglio scrive un articolo sul tema «Speranza e Istituzione»,[148] dove vengono affrontati vari argomenti. Inoltre, l'articolo contiene riflessioni sull'«unione degli animi» riferendosi alla spiritualità di sant'Ignazio, per spiegare «l'obbedienza al superiore». Per fare ciò, egli utilizza le categorie della «speranza» in modo «ascendente» e dell'«amore» in modo «discendente». Per Ignazio, la speranza è un ordinatore dinamico: crea ordine, unendo le differenze, per formare un tutto, una totalità, un'unità. L'ordine, dal punto di vista dell'ascesa, è «subordinazione». Quindi, si parla dell'obbedienza, «che unisce i singoli con i loro superiori, e questi tra loro e con i provinciali, e gli uni e gli altri con il generale: così da osservare diligentemente fra tutti la mutua subordinazione» (Cost. 821). Come dice Sant'Ignazio nel numero 662 delle Costituzioni, se la subordinazione è osservata, si manterrà anche l'unione che, secondo l'interpretazione di padre Bergoglio, è l'«ordine» di persone che si «subordinano». Oltre alla speranza, un altro modo di creare l'unione degli animi, è «l'amore», che si trova nella categoria del «discendere» descritta da sant'Ignazio nel numero 666 delle Costituzioni. Il superiore generale, farà sentire la sua autorità sui provinciali, e a loro volta i provinciali sui superiori locali, e questi sui singoli. Più gli inferiori obbediranno ai superiori, meglio si conserverà l'amore e l'unione scambievole. Come aveva intuito sant'Ignazio, dal Generale «discendono tutti i beni» (Es. Sp. 237). Mentre la speranza agisce in forma «ascendente», l'amore, invece, agisce in modo «discendente». Ciò che dà unità ai membri della Compagnia è la «speranza amorevole».[149]

Sant'Ignazio, inoltre, indica due mezzi per rafforzare l'unione degli animi: «la povertà» e il «superamento di ogni forma di ambizione». La povertà è come un baluardo contro il demonio (816); l'ambizione è la «madre di tutti i mali.[150] Entrambe richiedono uno «svuotamento»[151] che permette al religioso di orientarsi verso la speranza in Dio per edificare il buono stato del corpo apostolico. La ragione di questo «scendere» del religioso è per camminare con i fratelli ed essere il Dio-con-noi. È la *kenosi* di Gesù, l'abbassamento, l'annientamento totale di Dio: non solo si accontenta di camminare con l'uomo, ma si fa uomo (cf. Fil 2,7). Allo stesso modo è il «discendere» del superiore: il superiore «incarna»

[148] Articolo pubblicato in CIS, vol. XX, Roma 1990, 63-64, pp. 121-142. Riportato per intero nel libro già citato: *Non fatevi rubare la speranza,* pp. 140-172.

[149] Riassumendo: il principio e fondamento dell'«unione degli animi» è la speranza in Dio, nel senso che la speranza dà ordine e ordina in modo «ascendente», «l'amore» come vincolo principale dell'*unio animorum*, cioè, l'amore che discende che dà ordine, ordina in modo «discendente» e come causa efficiente. E infine Bergoglio raggiunge a «una sintesi»: significa che la *formalitas definitiva* che dà unità ai membri della Compagnia, aggregandoli in un corpo è «la speranza amorevole». (Cf. *Non fatevi rubare la speranza,* p. 149).

[150] «Per rendere duraturo il buono stato della Compagnia, sarà anche sommamente importante che se ne bandisca con gran diligenza l'ambizione, madre di tutti i mali in ogni comunità, Congregazione, serrando la porta alla ricerca diretta o indiretta di qualsiasi dignità o prelatura … e di denunciare quelli che vedessero farlo …» (Cost. 817).

[151] «Ciascuno volga l'animo al servizio delle anime, conforme alla nostra professione di umiltà e abbassamento …» (Cost. 817).

l'amore che «discende» dall'alto, da Dio[152] e promuove l'unità tra i membri, per mezzo dell'amore paterno. In questo modo, la paternità implica affetto, tenerezza, capacità di offrire la propria vita, afferma padre Bergoglio. Infatti, per sant'Ignazio «il Superiore è l'artefice dell'unità». Le Costituzioni affermano che il superiore è «il capo da cui discendono il bene e la missione, e in cui convergono i membri attraverso l'obbedienza».[153] Infatti scrive padre Bergoglio:

> «Nella vita comunitaria non si possono separare vita di comunità, missione e obbedienza. Sono espressioni della vita intratrinitaria. Radicano nll'unisono nell'appartenenza. Non c'è vita comunitaria senza partecipazione a una missione apostolica, né fuori dell'obbedienza. Ma manca ancora qualcosa: vita comunitaria, missione e obbedienza non possono sussistere al di fuori del *sensus Ecclesiae*. Formare i nostri giovani a un vero senso di obbedienza, e al genuino sentire con la Chiesa, equivale a rafforzarne l'appartenenza alla Chiesa stessa e al medesimo Istituto, figlio fedele della Chiesa».[154]

Seguendo l'insegnamento di sant'Ignazio Bergoglio afferma che la missione apostolica del superiore implica sia *la manifestazione della volontà di Dio sia la manifestazione dei vincoli di tutti i membri della comunità*. In questa prospettiva evidenzia che il compito del Superiore Provinciale è quello di alimentare l'unione e la solidarietà tra i superiori locali e, per loro tramite, tra le comunità della Provincia, perché la nostra appartenenza al corpo apostolico della Compagnia oltrepassa i limiti della comunità locale. «Essa ci inserisce, dapprima nella Provincia che costituisce pure una comunità apostolica». Il superiore è segno di unione tra tutti i membri convocati dal medesimo carisma. Il servizio dell'autorità infatti, non è tanto quello di mantenere la disciplina, ma soprattutto di coordinare, di accompagnare; essere docili alla volontà del Signore e promuovere l'obbedienza volontaria; portare rispetto alla persona umana e saper ascoltare tutti; favorire la collaborazione e incoraggiare le iniziative per il bene della Famiglia religiosa e della Chiesa di Dio.

Bergoglio auspica che il superiore adotti nel suo servizio il «discernimento apostolico e spirituale». Infatti, quando tratta il rapporto tra «autorità e obbedienza», sottolinea che «il superiore ha la responsabilità primaria di far si che la comunità sia animata dal carattere apostolico».[155] Nello sfondo di questo pensiero di Bergoglio, si comprende che l'azione

---

[152] «Sant'Ignazio distingue qui due tipi di amore: uno buono (che discende da Dio) e uno cattivo (che si ripiega su se stesso). Il primo realizza l'unione degli animi, il secondo la distrugge. E tale unione degli animi è considerata bene universale. L'amore di Dio si universalizza nell'unione». (PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza,* p. 149).
[153] *Ibid.,* p.153.
[154] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 80.
[155] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 96-97.

reciproca tra il superiore che manifesta la volontà di Dio e il fratello che compie il volere divino, il progetto salvifico va ben oltre i nostri calcoli superficiali. Il superiore rimane anzitutto un'«autorità spirituale», uomo che attinge le risorse e i mezzi per svolgere questo servizio dalla sorgente di Dio, diventando uomo di azione. Un governo spirituale ha una visione sapienziale della storia, di conseguenza aiuta a orientare lo sguardo verso la stessa direzione, a maturare una visione e un sentire comune. Per un governo spirituale, prima della programmazione e delle scelte formative, c'è un itinerario di spiritualità compiuto assieme per valutare meglio i criteri di giudizio alla luce del Vangelo. Questi momenti possono aiutare a fare un discernimento comunitario per raggiungere la sintonia ed affrontare con serenità e con coraggio le situazioni più difficili per guardare avanti e realizzare il disegno di Dio. L'autorità spirituale erige la sua esistenza su Cristo Signore. Perciò, il superiore rinuncia al potere e si incammina verso il passaggio pasquale abbandonando alle spalle la tentazione di dominare, di condizionare gli altri, di influenzare le loro emozioni per il raggiungimento dei propri scopi. L'autorità spirituale è un dono di Dio; il dono è grazia con cui misurarsi ogni giorno e ridisegnare il volto dell'autorità con semplicità e mitezza. È un'autorità che rimane in ascolto di Dio, conduce a Dio i fratelli e sorelle.

Un'altra qualità che Bergoglio ritiene molto importante nel compito di guida è quello di saper accogliere le tante gioie che provengono dal nostro stare insieme, ma anche di saper gestire con saggezza e prudenza i tanti problemi quotidiani. Difatti scrive: «Il superiore è un uomo che abbraccia i problemi». La caratteristica stessa della Compagnia è quella di armonizzare le contraddizioni.[156] Colui che guida deve essere in grado di affrontare i problemi e i conflitti che emergono nella comunità, nella Provincia, nella Congregazione con tanta serenità d'animo e nello stesso tempo risolverli con lungimiranza, affidandosi pienamente al volere divino. Ovviamente, tutte le domande non possono avere una risposta immediata, così come tutti i problemi non possono avere una immediata soluzione. È importante attendere con pazienza, confidando totalmente nel piano di Dio che i problemi o le contraddizioni facciano il loro processo e col tempo si risolvano. Ma avere sempre la tenacia di lottare con Dio fino a notte fonda come Giacobbe ed ottenere la benedizione da Lui, per poi proseguire decisamente nel nostro cammino. Infatti Papa Francesco, parlando ai superiori generali, afferma che non possiamo «sognare una comunità senza fratelli che siano in difficoltà», perché «in ogni gruppo umano ci sono conflitti». Perciò, «bisogna assumere i conflitti», senza annullarli, ma «portandoli in un piano superiore» e aiutare il fratello a superare il conflitto, utilizzando tutti i mezzi.

Padre Bergoglio è consapevole che il ruolo del superiore è un compito difficile, e nello stesso tempo importante, perché è il suo *principale apostolato*, nel quale egli si deve

[156] *Ibid.,* p. 93.

impegnare con adeguata preparazione, sforzandosi di compensare le proprie insufficienze con lo studio, con la riflessione e con l'organizzazione.[157]

Seguendo l'insegnamento di padre Arrupe sull'immagine del superiore, Padre Bergoglio Provinciale, ricorda che i superiori siano

> «un ponte tra la tradizione e il futuro, un nuovo anello della catena storica (…) uomini dotati dell'energia di mantenere ciò che è perenne e di eliminare ciò che è obsoleto, capaci di un potere di discernimento tale da far loro giudicare i segni dei tempi attuali, e di adattarvisi senza trascurare in nulla la loro funzione. Il superiore, in un momento come quello presente, dev'essere a un tempo stesso tutore del passato ancora valido e agente di cambio del presente».[158]

Il carisma si rivela come un dono gratuito di Dio affidato ai Fondatori e in loro ai singoli consacrati, è lo stesso dono che nello scorrere della storia, si è manifestato nella continua tensione tra l'essere dono da custodire e dono da fruttificare. Il carisma viene a manifestarsi nelle opere carismatiche. La responsabilità dell'autorità è quella di rimanere in questa tensione che interpella la vita consacrata ad un rinnovamento, perché i valori fondanti del carisma si uniscano alle sollecitazioni della storia con una sequela radicale e con fedeltà creativa. Tutte le iniziative come ristrutturazione, riconfigurazione e ridimensionamento siano attualizzati con uno sguardo di fede per una rinnovata identità. Il compito che il superiore è chiamato ad assumere è quello di saper «decentrarsi», saper mettersi da parte, per porre al centro il Signore e saper dare una risposta alla storia a partire dal carisma, sostenendo il cammino dell'istituto accompagnando amorevolmente i membri, mediante un percorso scandito dal discernimento e dall'attuazione con una lettura profetica.

b. L'«autorità come servizio» nel Magistero di Papa Francesco

Nei primi mesi del suo pontificato, Papa Francesco ha tratteggiato una forma nuova di *leadership*, che possiamo definire *evangelica*, mostrando al mondo il volto di una Chiesa libera, povera e serva, vicina alla gente, testimone della tenerezza e della misericordia di Dio. Tutti i suoi gesti manifestano una dignitosa umiltà nel servizio dell'autorità. Seguendo l'insegnamento di Gesù, il Papa propone per sé e per tutti quelli che occupano il posto di *leader* uno stile di autorità, che passa dal potere al servizio. Con la nuova *leadership* di Papa

---

[157] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13),* p. 215.
[158] *Ibid.,* p. 218. Bergoglio seguendo le Direttive della Compagnia asserisce: «Le Direttive ci avvertono riguardo a questo compito, proprio del superiore, di essere il custode del carisma di famiglia: "Pur riconoscendo che di fronte a nuovi problemi l'autorità deve escogitare nuove soluzioni, il superiore non deve dimenticare che egli è anche il custode della tradizione autentica della Compagnia, la quale ci viene dal carisma originale del suo Fondatore, e che non è autorizzato ad allontanarsene. È invitato ad adattare e a rinnovare, ma sempre senza deviare dalla ispirazione del Fondatore». (Direttive per i Provinciali e per i superiori locali, cit. 32. Op. cit. in J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO*, Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, p. 219).

Francesco, la Chiesa rinasce e si rinnova dalla sua stanchezza.[159] E di conseguenza, l'esercizio dell'autorità e di governo risulta notevolmente modificato anche per la Vita consacrata, le cui vicende sono strettamente connesse con quelle della Chiesa.

Papa Francesco parlando alle superiore generali sottolinea che «l'esercizio dell'autorità è il servizio: non dobbiamo mai dimenticare che il vero potere, a qualunque livello, è il servizio, che ha il suo vertice luminoso sulla Croce». Egli insiste sulla necessità di cambiare la mentalità e andare contro corrente: dalla naturale inclinazione dell'uomo che vuole dominare, possedere e arrivare al successo, ad una visione cristiana e religiosa perché per Dio *autorità* è sempre sinonimo di *servizio*, di umiltà, di amore; vuol dire entrare nella logica di Gesù che si china a lavare i piedi agli Apostoli.[160] Il Signore Gesù è il prototipo del «Servo sofferente», con grande libertà interiore insegna, guarisce, osserva il Sabato, indica ciò che non va bene, rimprovera gli apostoli, li indirizza ad essere buoni cittadini pagando regolarmente le tasse dello Stato, difende i diritti dei poveri e si mette dalla parte dei più deboli. In questa visione di Gesù, possiamo percepire l'autorità nella vita religiosa come un mandato che viene affidato e non cercato, perché l'autorità di un superiore è un'autorità carismatica, accompagnata dall'amore, dal rispetto verso gli altri e dal servizio a chi è solo, povero e indifeso. L'autorità nella Vita religiosa, ha come missione speciale l'ascolto attivo e il discernimento. Nell'ascolto, ogni superiore dovrà lasciar trafiggere il suo cuore con la parola e i problemi che il fratello o la sorella presenta, soprattutto quando gli apre il cuore e gli confida la sua situazione personale. Il discernimento, al contrario, invita a camminare con i fratelli o le sorelle perché, dialogando, possono scoprire insieme la volontà di Dio

Papa Francesco esorta i superiori dicendo: «Sappiate sempre esercitare l'autorità accompagnando, comprendendo, aiutando, amando; abbracciando tutti e tutte, specialmente le persone che si sentono sole, escluse, aride, le periferie esistenziali del cuore umano. Teniamo lo sguardo rivolto alla Croce: lì si colloca qualunque autorità nella Chiesa, dove Colui che è il Signore si fa servo fino al dono totale di sé».[161] Gesù ha manifestato il potere dell'amore come servizio che trova la sua sorgente nella paternità amorosa di Dio, fonte inesauribile e indubitabile. Il vero potere è l'amore, che scaturisce dal cuore di Dio; quello

---

[159] Padre Sorge quando parla della leadership sottolinea che «la passione e la crocifissione di Papa Benedetto trovano il loro pieno significato nella risurrezione portata da Papa Francesco. Da un lato, dunque, vi è continuità tra i due pontificati, dall'altro però vi è una forte discontinuità: quell'appunto che intercorre tra l'esercizio della leadership in una Chiesa stanca e provata e la leadership nuova in una Chiesa che risorge e si rinnova. Di conseguenza, l'esercizio dell'autorità e di governo risulta notevolmente modificato anche per la vita consacrata, la cui vicende sono strettamente connesse con quelle della Chiesa». (B. SORGE, *L'esercizio della leadership nella vita consacrata a 50 anni dal Vaticano II*, «Conventus semestralis», U.S.G, Roma 2013).

[160] Cf. FRANCESCO, *ai partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione internazionale delle Superiore generali (U.I.S.G.),* Aula Paolo VI, (8 maggio 2013). Gesù dice ai suoi discepoli: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse… Tra voi non sarà così; proprio il motto della vostra assemblea, 'tra voi non sarà così' - ma chi vuole essere grande tra voi, sarà il vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,25-27).

[161] *Ibid.*

che potenzia gli altri, che risveglia iniziative, che non si fa frenare da alcuna catena perché si può amare perfino sulla croce o sul letto di morte. L'amore ci invita ad agire senza cercare benefici immediati, ci invita ad accettare il fatto che proprio nella debolezza si trova ogni potenzialità di ricostruirci, riconciliarci e crescere. In questo modo, proprio l'amore ci spinge a vivere una *kenosi*, uno svuotamento di sé, per fare un servizio nella gratuità per la crescita dei fratelli e sorelle, e al contempo, chiede di custodire l'autenticità del carisma e la verità di ogni persona. Questo processo si svolge nella piena comunione con Dio: nell'adorazione e nel servizio. In questa prospettiva, il superiore è il primo a dover obbedire a Dio e ai fratelli cercando il bene di ciascuno. La sua autorità è un servizio d'amore. Un amore che sgorga dal *donarsi senza alcuna riserva* e da un *dimenticarsi di sé* da uno spogliamento dei propri interessi e ambizioni.

Indubbiamente, dove c'è amore, regna il rispetto e la stima reciproca; in questo modo, il superiore riesce a costruire relazioni vere e positive con i propri fratelli e sorelle. Non teme di mettere a rischio la propria vita, ma è pronto a prendere a cuore le sofferenze e i limiti dei fratelli o sorelle a lui affidati e di cui si sente responsabile. Nel suo sguardo d'amore riconosce la sacralità di ogni persona. Naturalmente, gli occhi di chi ama, sanno scorgere, capire, accogliere il dono della persona come una grazia per la comunità. E di conseguenza, il superiore che esercita l'autorità non come potere, ma con amore e benevolenza, naturalmente gode la stima, la credibilità, la fiducia dei fratelli o sorelle della comunità. Questo modo di agire del superiore o della superiora rende possibile un'obbedienza libera e responsabile. Perché l'autorità è al servizio dello sviluppo armonico di ogni persona. Tuttavia, ciò che dà senso e significato al nostro vivere insieme è la reciproca ricerca del *sacramento della volontà di Dio*; se entrambi, sia il superiore che la comunità di fratelli si mettono a pari passo in questo impegno di scoprire il volere divino e di compierlo con passione e creatività, pur nelle conflittualità, il servizio dell'autorità viene coronato di soavità e la comunità diventa un'oasi di pace. Quello che si costruisce nell'amore vive nell' eternità. A questo riguardo, Papa Francesco nella sua lettera a tutti i consacrati afferma: «è la mistica del vivere insieme che fa della nostra vita un santo pellegrinaggio».[162] Vivere la comunione significa riscoprire e accogliere in noi quell'immagine di Dio Trinità che tiene vivo nel cuore di ciascuno l'anelito al bene e la capacità di perdono. La frequente celebrazione della riconciliazione nella comunità è uno dei modi per ricucire le ferite, rimarginare le piaghe per ricominciare un rinnovato cammino di fraternità. Oggi la comunità è concepibile solo a partire dalle relazioni umane, dove si trovano persone con cui stabilire un dialogo, intrattenere rapporti positivi, una comunicazione franca, una dimensione familiare.

[162] PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati,* p. 21.

Ovviamente, un ascolto attento dell'altro è un balsamo sulle ferite. Cercare un modo per capire la persona e le sue ferite, spesso nascoste dal cerotto mal messo, è una necessità per costruire buone relazioni. Grazie all'ascolto, possiamo aprire la ferita, e medicarla dedicando il tempo necessario. Così, scopriamo chi è nostro fratello, le motivazioni profonde della sua ferita e il suo vero volto e diventiamo consapevoli del nostro bisogno dell'altro, che accogliamo come volto da amare e contemplare.

c. La «Sinodalità» nel servizio dell'autorità

Papa Francesco utilizza il termine «Sinodalità»[163] non soltanto nei sinodi veri e propri, ma nelle diverse forme di governo nella Chiesa. Sinodalità non è né unanimismo, né anarchia che lascia andare ognuno per la propria strada, ma è un sano modo di ragionare, cioè pazienza nell'ascolto, sapienza nel discernimento, coraggio nelle decisioni. Sinodalità è espressione di comunione, di condivisione, un cammino nella carità. Essa nasce da una teologia trinitaria, da un'evangelizzazione e da un annuncio profetico, che invita l'umanità a partecipare alla comunione con Dio e che stimola una reale fraternità universale. Nella vita consacrata, l'esercizio dell'autorità è prevalentemente collegiale. La «Sinodalità», caratteristica ecclesiale sin dalla comunità pasquale, è riproposta molte volte nel percorso della Chiesa. È ben noto a tutti che Papa Francesco è uomo di dialogo e di incontro. Porta un innato anelito di prossimità e di amicizia, per questo motivo invita la Chiesa ad aprirsi e ad uscire. La «Sinodalità» è un termine attribuibile a qualsiasi tipo di convivenza umana, purché viva la comunione e la condivisione al suo interno, avendo uno sguardo contemplativo e possedendo un cuore che vede e uno sguardo che tocca l'esistenza dell'altro, comunicando la linfa vitale della nuova vita! (cf. EG 264). «Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza» (EG

[163] «La parola *sinodo* esprime il cammino (*hodos*) insieme (*sýn*) del popolo di Dio in una stessa direzione, nella sequela di Gesù, sotto la guida dello Spirito Santo, per testimoniare e annunciare il Vangelo e benché il termine e il concetto non si ritrovino nel Vaticano II, si può dire che l'istanza della sinodalità è al cuore dell'opera di rinnovamento promossa dall'ultimo Concilio». Il diritto canonico (cf. can.342ss e can 460 ss) parla della sinodalità. «Il *camminare insieme* (sinodalità) è più ampio e articolato di quello della *collegialità*. Quest'ultimo (la collegialità) si riferisce a un esercizio di governo nella Chiesa (il collegio episcopale in comunione con il Papa, il vescovo di Roma, cf. Giovanni Paolo II, Esortazione post-sinodale *Pastores gregis* n. 8, (16 ottobre 2003). La sinodalità, invece è il camminare insieme dell'intero popolo di Dio che in sé comprende e attiva l'esercizio articolato dei diversi carismi e ministeri, esercitati secondo lo Spirito e il metodo della comunione e del reciproco servizio alla missione». (P. CODA, Inedito, Rocca di Papa (Roma) (5 maggio 2016), op. cit. J. A. DE AVIZ, *Segni di speranza nella vita consacrata oggi. sintesi propositiva di alcuni segni per una nuova partenza,* «Claretianum», n. s. 8. 57 (2017) pp. 313-328, cit. p. 320). Sul sinodo dei vescovi e sinodo diocesano Papa Francesco parla ampiamente nel discorso del 17 ottobre 2015; la base teologica è EG 119: il popolo di Dio è infallibile in credendo; il valore dell'ascolto, luoghi dove esercitare la sinodalità, il valore della comunione; valore per l'ecumenismo e la comunità umana.

269). Quindi, rafforzata dall'unione dei cuori, la comunità come un corpo vivo e vitalizzante *esce da se stessa* per raggiungere le periferie del mondo.

Nel suo Pontificato Papa Francesco mette in risalto la «Sinodalità» anche quando tratta dell'autorità, perché ogni membro dell'Istituto o della Provincia o della comunità è un dono che il Signore mette accanto affinché la Famiglia, potenziata da questo dono del fratello o della sorella, diventi fonte di ricchezza umana e spirituale per l'opera missionaria. Sinodalità o il dialogo o confronto non abolisce il voto dell'obbedienza, ma concede *un di più* per facilitare l'impegnativa ricerca della volontà di Dio. L'obbedienza è un cammino di crescita verso una libertà mai scontata. In una cultura in cui gli affetti e le emozioni svolgono un ruolo crescente, per i giovani religiosi e religiose, c'è necessità di più dialogo per abbracciare consapevolmente l'obbedienza.

Il Capitolo generale è uno dei momenti più significati nella vita degli Istituti religiosi, che può essere vissuto in forma *sinodale*. È anche il luogo dove si esercita maggiore solidarietà, fiducia reciproca, cooperazione, comunanza di pensiero, azione e decisione da parte dei religiosi dello stesso Istituto. La sinodalità viene esercitata soprattutto nei consigli generale, provinciale, locale. Ogni consiglio generale, provinciale, locale, è chiamato a percorrere la strada della purificazione, della libertà dai condizionamenti delle passioni, della lotta alla mentalità individualistica. Questo richiede alle assemblee capitolari di individuare uomini e donne di Dio che fanno un cammino spirituale, che si aprono alla comunione con i fratelli e, nello stesso tempo, abbiano un equilibrio spirituale per fare un autentico discernimento comunitario e siano aperte alle intuizioni e ai suggerimenti che vengono dallo Spirito. Essi siano persone che non abbiano la fretta di prendere decisioni o si lascino catturare dalle soluzioni facili e ideologiche.[164] Decidere collegialmente non si riduce al solo atto finale attraverso il quale la votazione manifesta la volontà del collegio, bensì è un processo inteso a far emergere le ragioni di una decisione. «Processo attraverso il quale è venuta alla luce la scelta finale, la sequenza delle azioni e di decisioni che hanno determinato il contenuto».[165] Tutto ciò ribadisce che il metodo sinodale si muove all'interno di una solidarietà organica.

L'esperienza collegiale di Papa Francesco è evidente nel Sinodo sulla Famiglia. Il Papa vuole affrontare le questioni più rilevanti sulla vita della Chiesa, soprattutto il tema fondamentale della famiglia, ponendosi in ascolto di tutti i suoi membri. Durante il Sinodo, egli stesso incoraggia ogni membro ad esprimere nella libertà e nel rispetto reciproco il proprio parere; perché il Papa è consapevole che per crescere nell'unità e nella comunione è

---

[164] Cf. M. FINOTELLI, *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice,* «Consacrazione e servizio» 2/2016, pp. 9-10.
[165] A. J. ECHAVE, S. G. SILVA, N. SPEZZATI, *Nello stile sinodale. Percorsi della collegialità capitolare,* LEV, Città del Vaticano 2017, p. 117.

necessario confrontarsi, pur creando talora discussioni animate. A questo proposito scrive nell'enciclica *Laudato si'*: «entrare in dialogo con tutti riguardo alla casa comune» (LS 3). La *Sinodalità* come dimensione costitutiva della Chiesa, è anche una chiamata per la Vita Consacrata a diventare un segno profetico del Regno di Dio offerto alle nostre comunità dove si vive l'interculturalità.

Sinodalità è un «convenire» per fare un cammino insieme, dialogare insieme, confrontarci insieme, progettare insieme. Papa Francesco propone lo stile sinodale, perché senza un cammino comune di ascolto, di ricerca e discernimento la nostra comunione si riduce a un mero convenire per alcune cose, ma rimane senza volto storico e senza forza profetica. La sinodalità e il discernimento sono due polmoni che fanno respirare bene la comunità e fanno crescere la comunione. Il discernimento è un processo lento che chiede tempo, pazienza, ascolto, dialogo, libertà interiore assieme al coraggio di prendere decisioni ed assumere la propria responsabilità. Nella sinodalità si responsabilizzano le persone perché nel dialogo si sentano protagoniste delle decisioni che le riguardano.

La *Sinodalità* è anche espressione di «corresponsabilità» nella comunità attraverso la condivisione delle esperienze, del sapere, delle risorse tra i diversi membri. In questa prospettiva, la proposta di Papa Francesco diventa programmatica per nuovi percorsi: è necessario all'interno degli Istituti assumere uno stile fatto di partecipazione e di collegialità, di discernimento pastorale che si alimenti nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme.

La nuova Costituzione Apostolica *Vultum Dei Quaerere*, ha fatto un passo in avanti per quanto riguarda la comunione e la sinodalità nella vita contemplativa. La Costituzione affronta un punto essenziale ed innovativo riguardo la formazione iniziale e permanente. Il Santo Padre, mentre rimane fermo nel dire che il monastero sia «luogo ordinario» della formazione, «auspica la collaborazione tra più monasteri, attraverso varie modalità»: scambio di materiale, uso prudente dei mezzi digitali, case di formazione iniziale comuni, disponibilità (cf. VDQ art. 3§ 2). Infatti, cambiando prospettiva, obbliga tutti i monasteri a federarsi inizialmente. Se vi fossero eccezioni, spetta alla CIVCSVA constatarle, discernerle e considerare se è opportuno approvarle (cf. VDQ art. 9 § 1).[166] Questa è la vera novità di

[166] Federazione (can. 582). «Ideata inizialmente per creare dei legami fra monasteri di monache dello stesso Ordine, la federazione è stata in seguito offerta come una possibilità a tutti gli Istituti. Si tratta di un organismo stabile eretto dalla Santa Sede Apostolica, su domanda di due o più Istituti di vita consacrata, che permette di stabilire tra di essi dei legami privilegiati duraturi. La sua organizzazione è regolata da statuti approvati dalla Santa Sede apostolica, che non possono essere modificati senza la sua autorizzazione. Gli Istituti membri della federazione conservano la loro autonomia di governo, le loro Costituzioni, il loro Status di diritto Pontificio o diocesano, la loro vita e la loro indipendenza. La federazione permette ai piccoli istituti di allargare i propri orizzonti, di cercare insieme delle soluzioni a problemi comuni, di creare strutture comuni di formazione e di promozione dei carismi e di cooperare nell'ambito delle opere apostoliche che sarebbe troppo pesante gestire da soli». (L. LEIDI, *Discernimento, accompagnamento, riconoscimento di una nuova realtà di Vita consacrata*, «Sequela Christi», 2007/1, pp. 80-101, cit. p. 94).

Vultum Dei Quaerere. Le Federazioni sono importanti strutture «di comunione tra monasteri che condividono il medesimo carisma». Esse sono chiamate ad aiutare i monasteri «affinché non rimangono isolati» e a promuovere la vita contemplativa, secondo le esigenze del loro carisma.

Nella Costituzione *Vultum Dei Quaerere* si verifica un'ulteriore novità riguardo l'autonomia dei monasteri. Essi possono assumere una pluralità di espressioni all'interno di uno stesso Ordine (cf. VDQ art. 8 § 1-3). L'Istruzione *Cor Orans,* a questo riguardo, chiarisce che l'autonomia giuridica deve «presupporre una reale autonomia di vita, cioè la capacità di gestire la vita del monastero in tutte le sue dimensioni (vocazionale, formativa, governativa, relazionale, liturgica, economica…)» (n. 18). Questo garantisce ai monasteri *sui juris* di condurre una vita significativa, che possa essere realmente di esempio al Popolo di Dio. Inoltre, la Nuova Costituzione chiede ai monasteri di intraprendere un processo di rivitalizzazione, con la possibilità di una affiliazione, oppure di avviare la chiusura, mettendo in atto un processo che, a giudizio della CIVCSVA, può coinvolgere l'Ordinario, il vescovo se non è l'Ordinario, l'Assistente religioso, la Presidente, l'Abbadessa o la Priora del monastero (cf. VDQ art. 8 §2-3).[167] Così, la Nuova Costituzione ha colmato questa lacuna legislativa ed è sicuramente uno dei punti più importanti e più attesi dell'Istruzione.

Un ulteriore aspetto della *sinodalità è l'intercongregazionalità* che viene specificata da Papa Francesco nella lettera apostolica ai consacrati[168] e che si sta studiando negli ultimi anni. Sperimentiamo sempre più la necessità e la bellezza di "camminare insieme", in un percorso intercongregazionale condividendo servizi qualificati per dare una testimonianza credibile nella vita consacrata. Tutti noi desideriamo che le esperienze di intercongregazionalità siano una buona risposta alle necessità attuali. Ma nello stesso tempo, molti di noi non hanno il coraggio di intraprenderla, perché sono coscienti dei rischi. L'intercongregazionalità, concretamente, è l'alleanza che da alcuni anni si stabilisce tra diverse congregazioni. Questa alleanza pone la missione comune come centro di riferimento. La stessa missione che si origina da carismi simili, essendo un'azione comune per le persone bisognose, dà priorità alla missione, lasciando in secondo piano l'espressione del proprio carisma, per garantire una piena umanizzazione delle persone. In questo modo, si cerca di mettere da parte le differenze congregazionali per dare un nuovo volto e un modo nuovo di essere religiosi oggi. I carismi sono visti come complementari nella missione di evangelizzazione. La caratteristica comune è lasciarsi condurre dallo Spirito Santo. Dalla intercongregazionalità scaturisce una grande caratteristica attuale: la solidarietà con tutti

[167] J.R. CARBALLO, *Vultum Dei Quaerere per crescere nella fedeltà creativa e responsabile*, LEV, Città del Vaticano, 2017, p. 44.
[168] Cf. PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, p. 22.

coloro che soffrono e invocano la salvezza umana integrale. Essa è anzitutto solidarietà che fluisce nella missione e supera la visione del proprio carisma per assumere la causa comune del Regno di Dio. Papa Francesco sollecita la vita religiosa ad essere una presenza evangelica insieme agli emarginati e ai sofferenti. Andare dove vivono i poveri e i bisognosi significa solidarietà e questo facilita l'intercongregazionalità come forma attuale di presenza della vita religiosa. Ovviamente, l'intercongregazionalità è una sfida e un invito alla conversione e ad uscire fuori dalle nostre certezze per collaborare con gli altri per edificare il Regno di Dio. Chiudersi sul proprio carisma, nonostante la diminuzione dei membri, può diventare una minaccia alla continuità. Oggi l'intercongregazionalità è frutto di una rilettura del Vangelo per andare incontro alle necessità attuali. Nel mondo odierno l'intercongregazionalità promuove sane e salvifiche relazioni che si ripercuotono su tutti gli esseri umani, soprattutto sui più fragili e vulnerabili. Per vivere e agire in questa nuova forma di vita è necessario una solida vita spirituale, un'intensa vita comunitaria, una grande passione per Dio e per l'uomo. Nella intercongregazionalità la vita religiosa si trasforma in segno della nuova umanità con una missione profetica.[169]

Quindi, occorre, ogni giorno ripartire da Cristo, dal primato della preghiera. Papa Francesco invita i superiori ad essere creativi e a saper leggere i segni dei tempi, ad individuare le vere esigenze della nostra società e ad imboccare le strade giuste per condurre i fratelli a vivere il carisma con uno sguardo profetico. In questo percorso della storia il superiore è chiamato a porsi «davanti» per guidare e prevenire, «dietro» per assicurare che tutti siano passati, e «con» perché siano solidali e camminino insieme, anche se zoppicando, perché non siamo migliori degli altri! (cf. EG. 31) «Non v'è maggiore libertà che quella di lasciarci portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera» (EG 280). I Superiori sono chiamati a svolgere un servizio gioioso per ravvivare la speranza dei nostri fratelli e sorelle, per riscaldare i cuori, testimoniando il coraggio di aprire strade nuove, oltre i percorsi consolidati e sicuri osando il nuovo, con fede e con speranza, in fedeltà creativa al carisma e all'ardimento dei Fondatori. Sicuramente la comunione e l'incontro fra i differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza per un futuro migliore.

II.2.3.4. L'eredità carismatica al servizio ecclesiale della comunione evangelizzatrice

Ogni carisma per natura è comunionale ed è a favore del Corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ci sta guidando a muoverci nello spazio di comunione dei carismi. È in questo spazio che ciascun battezzato può rispondere all'unica vocazione: la chiamata alla comunione. Oggi

[169] Cf. P. DULLIUS, *Intercongregazionalità. Solidarietà intercongregazionale*, in UISG – Bollettino, n. 161, 2016.

viviamo in un mondo che presenta i colori e le sfumature del pluralismo, che ci invita ad essere uomini e donne sapienti, culturalmente preparate. Lo status stesso di *communitas* della vita religiosa è luogo di relazionalità. Di conseguenza la comunità diviene laboratorio di dialogo, di cultura, di comunicazione del Vangelo. Si tratta proprio di esercitare la missione della Chiesa nella comunione mediante l'evangelizzazione. Questa dimensione esiste finora quasi solo come intuizione profetica, come sogno della Chiesa. Papa Francesco richiama e ricorda alla vita religiosa il suo ruolo specifico di vivere e trasmettere l'eredità carismatica a servizio della comunione evangelizzatrice della Chiesa.

Il documento *Mutue Relationes,* quando tratta del carisma dei Fondatori, sottolinea con chiarezza che il carisma è «un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11). L'esortazione post-sinodale *Vita consecrata* invita ogni istituto religioso a vivere con «fedeltà creativa e dinamica» il carisma dei Fondatori, nell'alveo della tradizione ecclesiale rinnovata dal Vaticano II (VC 551-552). Ogni carisma ha uno stile particolare di santificazione e di apostolato, possiede una sana determinata tradizione che costituisce il patrimonio della famiglia. Ha una identità carismatica da salvaguardare.

Padre Bergoglio, negli anni novanta, parlando del carisma, utilizza il termine «eredità» pronunciato da Papa Giovanni Paolo II il 31 maggio 1980, rivolgendosi alle religiose.[170] Da Provinciale, commentando le parole del Papa polacco, dice: «Le parole del Papa ci spingono a chiedere umilmente la grazia della «memoria», che ci renderà fedeli all'eredità ricevuta dai nostri predecessori». Contemplando la vita religiosa e i beni spirituali che godeva nella Compagnia di Gesù, padre Bergoglio, si sente fortemente ispirato ad esortare i confratelli «a farsi carico dell'eredità» ricevuta dal Fondatore e dai predecessori e a trasmetterla con vivacità a coloro che li seguono. Nel linguaggio di padre Bergoglio, «l'eredità implica un intrecciarsi tra il passato e il futuro, come pure tra l'umano e il divino, dato che Dio, in Gesù, è l'eredità del credente». Quindi sostiene che siamo spronati a «non disprezzare l'esortazione che ci viene rivolta in quanto figli» (Cf. Eb 12,5), affinché come figli, possiamo anche «essere padri di quanti seguiranno, e fratelli tra noi».[171] Per padre Bergoglio Provinciale,

---

[170] «La vita religiosa non è vostra proprietà, così come non è proprietà di un istituto. Essa è il «dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva fedelmente» (LG 43). Cioè, la vita religiosa è un'eredità, una realtà vissuta nella Chiesa da secoli, da una moltitudine di uomini e di donne. (…) È importante rispettare ed amare questo ricco patrimonio spirituale». (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle religiose nel giardino di RUE DU BAC durante la visita pastorale a Parigi e Lisieux*, Francia (31 maggio 1980).

[171] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO*, Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 34-35. «Mettiamoci nella disposizione di padri diligenti che pensano al futuro benessere dei figli e alla sopravvivenza della famiglia, e coì chiediamoci come dovrebbero essere il Signore e la Compagnia che lasciamo loro, in maniera che la nostra preghiera, i nostri sforzi e specialmente i nostri desideri si orientino in quella direzione». (*Ibid*., P. 28).

questa «eredità», questo «dono», è il Signore, il Signore «incarnato», che si rifugia nell'umiltà della carne. Noi abbiamo il dovere di proporlo a quanti ci seguono attraverso l'opera del discernimento.

Nell'intervista fatta dal confratello Antonio Spadaro, Papa Francesco afferma: «La memoria fonda radicalmente il cuore di un gesuita».[172] La memoria di cui parla Papa Bergoglio è innanzitutto, la memoria delle grandi opere di Dio nella storia della salvezza. Anche in questo caso, agendo da un buon gesuita, fa riferimento alla prima settimana degli Esercizi spirituali dove sant'Ignazio parla della «memoria» come incontro misericordioso con Cristo Crocifisso (ES 53).

Nell'*Evangelii gaudium* fa riferimento alla grata memoria di Israele, a Gesù che lascia l'Eucaristia come «memoria quotidiana della Chiesa», alla memoria degli apostoli (Gv 1,39), la memoria viva di una «moltitudine di testimoni» (Eb 12,1), ad altri che hanno inciso il cuore dei credenti attraverso la predicazione (Eb 13,7), ad altre persone semplici che hanno avuto una fede schietta. Il cristiano, per il Papa, è fondamentalmente uno che fa memoria (cf. EG 13).

L'ispirazione e l'esperienza del Fondatore diventano a loro volta l'ispirazione e l'esperienza di ogni discepolo, che è chiamato ad assimilarle e a renderle visibili nella Chiesa in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita (cf. MR 11).

Il Provinciale Bergoglio ha le idee chiare su come vivere il carisma nella Chiesa. Infatti parla ai gesuiti della sua Provincia dicendo di avere «la convinzione che è necessario superare sterili contraddizioni inter-ecclesiastiche per perseguire una reale strategia apostolica». Memore dell'insegnamento di sant'Ignazio, invita i suoi confratelli a riconoscere che la grandezza del religioso sta nell'accettazione del «Dio sempre maggiore», poiché «il piano di Dio è più grande del mio progetto». Inoltre Bergoglio chiede ai religiosi di acquisire una chiarezza riguardo la dimensione dell'apostolato e il significato che esso ha per il popolo di Dio.[173] In questo modo esorta i religiosi a non formare «elitarismi» per la salvaguardia dei propri interessi. Più tardi, nell'intervento al Sinodo (1994), afferma: «Un rinnovamento della vita religiosa deve realizzarsi sempre all'interno del peregrinare nella fede del popolo di Dio, alla luce del suo «sentire», del suo «modo di credere» infallibile. Le élites religiose sono state e sono sempre pericolose: portano in sé l'eresia essena che rifiorisce ad ogni momento in questi messianismi».[174] In questo modo, Bergoglio fa comprendere che

---

[172] A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 471.

[173] Parlando così, il giovane Provinciale chiede: «Se le nostre tattiche apostoliche non superano questo settarismo, questa meschinità possessiva, questo individualismo, quest'odio o amore sulla difensiva, che ne sarà di noi?». (J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO*, Meditaciones para religiosos (Principio e fundamento 13)*, pp. 36-37).

[174] G. FERRARO, *L'intervento di Mons. Jorge Mario Bergoglio Il Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea generale ordinaria (3-30 ottobre 1994),* in La Civiltà Cattolica, Roma, 1998, p. 278. Padre Ciardi commenta che Bergoglio avverte, «il pericolo di autoreferenzialità, che porta a una progettazione pastorale autonoma, a

la vita religiosa non ha una *corsia preferenziale*, ma cammina sulla strada della Chiesa con tutto il popolo di Dio in cammino, esercitando il suo carisma specifico. In questa prospettiva, i carismi sono così collocati nel loro ambiente naturale, il popolo di Dio. Tutto ciò richiede una maggiore conoscenza tra vescovi e religiosi, religiosi e sacerdoti diocesani, conoscenza delle attese della diocesi da parte dei religiosi che può portare a una proficua collaborazione. I carismi, infatti, «non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale» (EG 130). Il Papa chiarisce che i doni dello Spirito non sono per l'autoaffermazione, ma vengono concessi per servire il Vangelo in comunione ecclesiale: «Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo» (EG 130).

Il teologo Metz considera gli istituti religiosi nella Chiesa come istituzioni create dallo Spirito, «segnali carismatici» la cui norma ultima è la sequela di Cristo secondo il Vangelo.[175] Papa Francesco, parlando ai Superiori Generali, afferma: «Il Carisma resta, è forte, l'opera passa. A volte si confonde l'istituto e l'opera».[176] Ogni carisma ha uno stile particolare di santificazione e di apostolato, possiede una sana determinata tradizione che costituisce il patrimonio della famiglia. Ha una identità carismatica da salvaguardare. Il Papa assicura che «essere custodi della memoria» significa non solo ricordare e fare tesoro delle grazie del passato, ma soprattutto trarne le risorse spirituali per affrontare con lungimiranza e determinazione le speranze, le promesse e le sfide del futuro.[177]

Mutuae relationes ricorda che il Fondatore è uomo animato dallo Spirito, che accoglie il messaggio di salvezza e lo assimila al mistero di Cristo in un aspetto particolare, ne fa una lettura fissando lo sguardo su Cristo, alla luce del suo piano di salvezza. Egli percorre un cammino inesplorato, confidando in Dio, avanza con il carisma proprio portando «una carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa e di particolare operosa intraprendenza»

---

itinerari formativi avulsi al punto da assorbirne le energie migliori. La stessa ricerca di identità carismatica può esaurirsi in uno sterile studio sulle fonti, sulla prassi, sulle tematiche e le realtà proprie dell'Istituto. Mentre invece non si può comprendere a fondo la natura della vita consacrata e la specificità dei singoli carismi se non considerandole nella loro destinazione ecclesiale, nel non farsi all'interno di tutto il popolo di Dio e a servizio di tutto il popolo di Dio». (F. CIARDI, *Carismi al servizio della comunione evangelizzatrice,* in AA.VV., *I consacrati testimoni della gioia,* (a cura di S.G. SILVA) Editrice Ancora, Milano 2015, pp. 134-157, cit. p. 142).

[175] Cf. J.B. Metz, *Las órdenes religiosas. Su misión en un futuro próximo como testimonio vivo del seguimiento de Cristo Editorial:* Herder Editorial, 2016.

[176] A. SPADARO, *«Svegliate il mondo». Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, p. 7.

[177] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi della Corea in occasione del suo viaggio apostolico nella Repubblica di Corea,* (14 agosto 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco_20140814_corea-incontro-vescovi.html (Accesso 28 marzo 2016). Il Card. João Braz de Aviz parlando ai religiosi della CLAR afferma: «E' necessario in primo luogo ritornare decisamente al carisma del fondatore o della fondatrice per accogliere e vivere l'essenziale del carisma». Ritornare alle fonti ci aiuta a comprendere bene quale è stata la loro esperienza, quale la luce che ha illuminato il loro cuore e che continua come dono per l'oggi. (Cf. JOÃO BRAZ DE AVIZ, *La via dell'Amore*, «Testimoni» 2/2013, p. 13).

(n. 12). In tal modo, rende visibile e attuale la nuova opera nel mistero della Chiesa, rispondente alle varie aspettative. Per questa ragione, è necessario ritornare alle fonti del carisma e della spiritualità riscoprendone la bellezza e l'attualità, mettendo in luce l'originalità e la ricchezza per assaporare la fecondità del carisma oggi e riproporlo al futuro con creatività. Come discendenti dei Fondatori, abbiamo il dovere di interrogarci: come dono incarnato nella storia, il carisma quale luce emana per gli uomini e le donne di oggi?. Qual è il modo di comunicare il carisma nella cultura contemporanea? Se non sappiamo contestualizzare il carisma, rischiamo di far diventare sterile questa parola di Dio incarnata. Nel pensiero del Papa, l'eredità ricevuta dai nostri Padri e dalle nostre Madri, nel contesto attuale, deve assumere un volto nuovo; dobbiamo tradurre e vivificare questo patrimonio spirituale secondo le necessità della Chiesa e del mondo di oggi.

Il Papa prosegue con vivacità sottolineando che ciascuna famiglia religiosa tenga viva la propria identità, rinsaldi l'unità e il senso di appartenenza dei suoi membri ripercorrendo il cammino delle precedenti generazioni per cogliere in essa «la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori» che hanno aiutato a iniziare le prime comunità. Questo le aiuterà a prendere consapevolezza della creatività con cui il carisma è stato vissuto lungo la storia, quali siano state le difficoltà affrontate e come siano state superate. Nella lettera alla vita consacrata, il Papa rivolge un forte invito ai religiosi e alle religiose a vivere il Vangelo con radicalità come i nostri Fondatori e le nostre Fondatrici e a «fare memoria delle origini» mettendo in luce tre componenti importanti della sequela che i nostri primi padri e le nostre madri ci hanno lasciato come eredità: la comunione fraterna, la missione e la profezia.[178]

Il 7 marzo 2015, parlando al Movimento Comunione e liberazione, Papa Francesco afferma che i carismi nella Chiesa devono essere decentrati: al centro c'è solo il Signore e sostiene che «Fedeltà al carisma non vuol dire "pietrificarlo"! è il diavolo quello che "pietrifica", non dimenticare! Fedeltà al carisma non vuol dire scriverlo su una pergamena e metterlo in un quadro». Il riferimento all'eredità che vi ha lasciato Don Giussani non può ridursi a un museo di ricordi, di decisioni prese, di norme di condotta. Comporta certamente fedeltà alla tradizione, ma fedeltà alla tradizione significa – diceva Mahler – «tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri». Inoltre il Papa invita a tenere vivo il fuoco della memoria di quel primo incontro.[179]

Papa Francesco ci spinge a ritornare alle fonti per riscoprire il carisma originario e a viverlo nella contemplazione e in uscita nel servizio verso le nuove povertà, nella semplicità e nella comunione con tutta la Chiesa. Ogni istituto di vita consacrata è una realizzazione

---

[178] Cf. PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, pp. 11. 13-14.

[179] Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai Movimento di Comunione e Liberazione, Piazza San Pietro,* (7 marzo 2015). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/march/documents/papa-francesco_20150307_comunione-liberazione.html (Accesso 05 aprile 2016).

nella storia. Solo imparando a fare memoria gli istituti troveranno la strada per affrontare le dimensioni reali della propria identità nella Chiesa e per vivificare l'ardore missionario di servire umilmente e appassionatamente l'opera della nuova evangelizzazione che il mondo attende dalla Chiesa.

Quindi, il carisma è dinamico, si mette in movimento per realizzare il sogno dello Spirito di Dio all'interno della Chiesa. Da questa dimensione di identità, di comunione e di missione risulta che i religiosi e le religiose sono inseriti nella Chiesa universale e locale, con la dovuta considerazione dello specifico stile di azione del proprio carisma (cf. MR 11-12); cioè, realizzare il progetto di Dio nella storia e nel mondo. In questo modo, i Fondatori si sentono interpellati fortemente da una doppia chiamata: la chiamata di Dio e la chiamata dell'umanità; servizio a Dio e servizio a favore degli esseri umani; uno teologico e uno antropologico.

Per un cammino di speranza, nessuna vocazione nella Chiesa basta da sola, non tanto dal punto di vista operativo, quanto nel suo essere parola concreta che narra la grandezza del mistero dell'amore di Dio. In questo senso, è bello tornare alla Chiesa apostolica, dove tutti erano un cuor solo e un'anima sola, condividevano tutto, come una sola famiglia di Dio. La condivisione dello stesso carisma con i laici nello spirito e nella missione è un dono dello Spirito. L'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consacrata* mette in rilievo che nella storia delle relazioni tra consacrati e laici è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranza (cf. VC 54), che illustra l'importanza di accogliere queste alleanze profetiche, per un futuro luminoso. «I carismi, non sono un patrimonio chiuso consegnato a una istituzione o a un gruppo perché lo custodisca», dice Papa Francesco. Questa espressione dimostra che i carismi non sono proprietà dei religiosi, sono dei doni dello Spirito dati alle persone, integrati nel corpo ecclesiale (cf. RdC 31), per rivelare il volto splendente di Cristo. Pertanto, questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione. Così, tutti possono attingere l'acqua zampillante dalla sorgente carismatica, assumendone le forme concrete di incarnazione secondo il proprio stato. È significativo pensare che molti carismi sono nati laicali: si pensi san Francesco, san Domenico, Sette Santi Fondatori … Infatti, questi Ordini antichi oggi sono *Famiglie carismatiche* che accolgono anche cristiani laici che si sentano chiamati, che desiderano lavorare apostolicamente con i religiosi, perché si sentono di condividere –in modo laicale – il carisma dell'istituto. È una nuova realtà carismatica, spirituale e organizzativa che lo Spirito sta sicuramente suscitando nella Chiesa e che porta i religiosi ad una rinnovata coscienza del loro carisma e del loro ruolo nella Chiesa. Essi pur rimanendo nello stato laicale partecipano della stessa realtà carismatica dei religiosi, condividendo la spiritualità.

Papa Francesco, nella lettera apostolica dedicata alla vita consacrata, si rivolge anche ai laici che condividono il carisma, gli ideali, lo spirito, la missione di un Fondatore e che

sono chiamati a vivere questo speciale anno di grazia in comunione con i consacrati.[180] Nei giorni 6 e 7 novembre 2015, si è svolto a Roma il convegno sul tema «Famiglie Carismatiche in dialogo nell'Anno della vita consacrata». Si è trattato di un primo incontro, al quale poi ne sono seguiti altri, che aveva lo scopo di far conoscere le Famiglie Carismatiche, sollecitarne la comunione, la collaborazione e lo scambio approfondito di riflessioni, facendo proposte operative per il futuro. La realtà delle Famiglie Carismatiche è vivace e promettente per tutta la Chiesa e per la comunità cristiana.

La Chiesa, in realtà, gode immensamente i frutti carismatici suscitati dallo Spirito. Nella presenza dei vari istituti religiosi, che esercitano i molteplici carismi e danno una testimonianza vera, la Chiesa appare sempre più bella e splendente. I consacrati possono essere *segni*, nella misura in cui vivono la profezia. Così il carisma acquista nuovi stimoli e nuove aperture. Cristo mentre «contempla sul monte o annuncia il regno di Dio alle folle o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, obbedisce sempre alla volontà del Padre che lo ha inviato» (LG 46). I vari Istituti religiosi vivono l'unico mistero di Cristo in prospettive diverse e complementari. I religiosi, da parte loro, debbono essere coscienti di restare uniti e dediti nella Chiesa; devono sviluppare questo senso di appartenenza alla Chiesa, cioè vivere e sentire con la Chiesa, dedicandosi totalmente alla sua missione salvifica. Una delle vie fondamentali per lo sviluppo del carisma in sintonia con il Corpo di Cristo è la comunione con tutti i membri del popolo di Dio. Il forte appello del Papa rivolto alle nuove forme carismatiche contemporanee, è particolarmente utile ad ogni altra istituzione carismatica: anzitutto è necessario preservare la freschezza del carisma! Rinnovando sempre il «primo amore» (cf. Ap 2,4).

II.2.4. Conclusioni

Riassumendo possiamo affermare che entrambi i termini «Comunione» e «Comunità», sono carichi di fascino e non privi di mistero. Ancora oggi restano come un dovere in «processo», ma incompiuto, perché la sua piena realizzazione avverrà nella comunità celeste. La Chiesa ci chiama alla spiritualità di comunione, alla cultura dell'incontro, al dialogo, alla comunione dei carismi. Lo stile fraterno scaturisce dalla nostra appartenenza a Cristo Signore. Solo Lui ci trasforma facendoci condividere i suoi stessi sentimenti. Contemplando la Sua persona, meditando le Sue parole, aderendo alle Sue azioni, impareremo ad essere Sua proprietà e proprietà dei fratelli. Solo così, sorretti dallo Spirito, possiamo avvicinare l'altro con benevolenza e con misericordia e nutrire atteggiamenti

[180] Cf. PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, pp. 22-23.

positivi che possono trasmettere una vita piena da vivere in profondità. Ora perveniamo alla conclusione di questa sezione sulla comunione.

1. Padre Bergoglio-Francesco, contempla Dio Trinità come *comunione d'amore, tra le tre divine Persone*. Esse vivono una con *l'altra, una per l'altra, una nell'altra*. Questa comunione è la vita di Dio, il mistero d'amore del Dio Vivente. Il cammino della vita cristiana è infatti un cammino essenzialmente trinitario: Dio Padre è Creatore e Padre Provvidente dell'uomo. Gesù, è venuto nel mondo per farci conoscere il Padre, per guidarci a Lui, per riconciliarci con Lui. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida alla piena conoscenza degli insegnamenti di Cristo. Seguendo la spiritualità di sant'Ignazio, Padre Bergoglio riesce a scoprire Dio in tutto e giunge al Creatore attraverso le creature. Da questa visione trinitaria scaturisce un'antropologia della trascendenza, che pone l'uomo al vertice del creato, dove in relazione con Cristo, gli riconosce la dignità trascendentale. Questa riscoperta della dimensione trinitaria della vita cristiana, come riflesso della vita di comunione si rispecchia nella Chiesa e lascia in essa la sua impronta, la modella e la rende sua icona, con una particolare manifestazione nella vita comune dei religiosi.

2. Nel pensiero di Papa Francesco, «la bellezza della fraternità» consiste nel seguire il Signore insieme come comunità, nella grande varietà dei doni, delle personalità, delle culture e il tutto vissuto in comunione. La fraternità esige un amore che sa coltivare la concordia nella comunità; un amore che sa attendere i tempi di crescita dell'altro; che non forza il suo silenzio; che tende a perseverare nell'armonia fraterna. La concordia chiede sempre comprensione e rispetto dell'altro, del suo personale modo di essere. A volte esige di saper cedere, di perdonare, di scusare, di tacere, di rispettare. Essa cresce anche con una certa dose di *humour*: saper sorridere e ridere e scherzare insieme alla comunità. Esige anche un rapporto leale e aperto. Nel dialogo e nella relazione interpersonale, dobbiamo essere capaci di considerare che l'altra persona ha qualcosa di più di me, come pensava Davide nei confronti di Saul: «Lui è l'unto del Signore», è più importante di me. Sicuramente, le parole possono gettare ponti tra le persone. Oggi abbiamo bisogno di uomini e donne che conoscono il modo di procedere, l'arte di aspettare, capaci di comunicare col cuore, essere docili per rendere possibile la vicinanza e l'incontro spirituale per svolgere tutti insieme la missione affidataci. Dobbiamo convincerci che il fratello conta più delle posizioni, quindi, va accolto con gioia come dono del Signore. Infatti, papa Francesco mette al centro la persona umana, il legame che unisce tutti al di là delle differenze abissali di posizione.

3. Padre Bergoglio, immerso nel carisma gesuitico, per parlare della comunione utilizza il concetto «l'unione degli animi», tipico di sant'Ignazio. Nella Compagnia di Gesù, si vive in comunione fraterna per raggiungere il traguardo della missione, che si consegue con il metodo della «contrapposizione» e «unità nella diversità». Papa Francesco, interpretando la spiritualità di sant'Ignazio, mette in risalto che la diversità è l'elemento

essenziale dell'unione delle anime. Ciò che unisce i consacrati/e è «l'amore universale», che si concretizza nell'amore del prossimo, anche se le persone tra loro sono diverse. Secondo padre Bergoglio, il criterio di «contrapposizione» è valido per ogni convivenza. I tempi di «turbamento e di prova» anche se mettono in crisi la comunione fraterna, si trasformano in tempi di grazia, per confermare la nostra dedizione a Cristo e per renderla credibile. Per realizzare tutto ciò, la comunità deve diventare «una comunità di fede», fondata su Cristo Signore. La lectio divina e la celebrazione eucaristica sono mezzi che rendono possibile il perdono e la riconciliazione. L'autentica fede aiuta a vivere da fratelli e sorelle e si esprime nella premurosa fantasia della carità. Ciò che deve guidare sempre la comunità è la consapevolezza che «il tutto è superiore alla parte» e alla somma delle parti. Certamente, il tutto è dato anche dalle relazioni che nascono tra le parti e dalla coscienza di formare insieme il "Noi", quali parti co-costituenti. Una tale visione, nel pensiero di Papa Francesco, non implica l'annullamento del singolo individuo «ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo». Cristo ha unificato tutto in sé per delineare le vie concrete per rendere possibile una testimonianza efficace di comunione.

4. Papa Francesco più di una volta afferma: «Non è facile vivere la fraternità». Per renderla possibile e vivibile, egli propone *una mistica del vivere insieme*, nutrita di elementi costitutivi teologali, valori che hanno in Dio la sorgente che edificano la comunità. Innanzitutto, per essere una comunità di fede, la vita consacrata deve avere *una vita di orazione* seria: comunitaria, ma anche personale, il tu per tu con il Signore. Il Papa chiede ai consacrati di pregare anche per il fratello/sorella della comunità, perché «la preghiera fa il miracolo della fraternità». Nella preghiera e nell'adorazione, l'amore di Dio brucia i nostri egoismi, i pregiudizi, le divisioni, i nostri peccati. Infatti, esorta i religiosi/e, a trovare un equilibrio tra lavoro e preghiera. Senza la preghiera, l'anima si secca come i rami secchi e il religioso/a perde *la memoria e la fedeltà*. La preghiera, la lectio divina, il sacramento della riconciliazione, l'Eucaristia vissuta come culmine del culto divino, effondono un'armonia relazionale verso Dio e verso le creature. Se questi vengono meno, crolla la comunione, languiscono i rapporti comunitari, si abbassa il tono della vita comunitaria.

5. La spiritualità di comunione fa parte della consacrazione religiosa, è una delle dimensioni costitutive della vita consacrata, e di conseguenza, il Papa chiede ai formatori di imprimere profondamente una sana dottrina ecclesiale nei formandi e di infondere l'amore per la Chiesa e di educarli ad essere «discepoli missionari». Spetta ai religiosi un vero interesse e una viva sensibilità ai reali bisogni della Chiesa di oggi. Ciò significa, accostarsi all'altro in atteggiamento di reciproca fiducia e comprensione, costruire con gli altri membri della Chiesa un'unità che comprende la diversità non come minaccia, ma come potenziale fonte di arricchimento e crescita. In questo modo, coltivare un'apertura del cuore, in modo da vedere gli altri come una via per intraprendere un dialogo per esplorare i modi per realizzare un comune progetto, per individuare nuovi sentieri di evangelizzazione per una

Chiesa più viva e credibile. Tutto ciò richiede sempre umiltà, onestà e rispetto. In questo senso, la vita dei consacrati sarà luminosa, attraente e apporterà novità nella loro spiritualità, nelle loro relazioni e nella loro missione nella Chiesa locale e in quella universale, facendo sorgere germogli di risurrezione, vita e bellezza, dove tutto indicherebbe morte e devastazione. Senza passione nulla di tutto ciò sarebbe possibile.

6. I doni gerarchici e i doni carismatici hanno la stessa origine e provengono dalla stessa sorgente, in quanto sono doni dello Spirito Santo. Questi doni, secondo il pensiero del Papa, devono coesistere in sinergia e in armonia, per effondere la fragranza della carità nel mondo e per far diventare la Chiesa sempre più «casa dell'armonia». Papa Francesco invita i consacrati ad inserirsi nella Chiesa locale per vivere con vivacità il proprio carisma, poiché il carisma è legato a una diocesi, a un luogo concreto. Chiede ai consacrati ad andare alle origini ed indagare sulla genesi del carisma e la ragione per cui è nato. In tal modo, il carisma può rifiorire con rinnovato slancio rispondendo alle vere esigenze del luogo specifico e diventando un «faro accesso» per i vicini e per i lontani. Il Papa sollecita i pastori a discernere l'autenticità dei carismi e ad accoglierli con gioia, promuoverli con generosità ed accompagnarli con paterna vigilanza. L'essenziale in una comunità non è far valere il proprio punto di vista, ma favorire l'incontro con il Signore e con i fratelli. La comunione e l'incontro con i vari carismi e vocazioni aprono la porta della speranza verso il futuro.

7. Nel pensiero di Papa Francesco, l'autorità è essenzialmente spirituale, vivifica la familiarità con Cristo e permette di espandersi nell'ambito della comunione. Nel linguaggio evangelico, *koinonia* indica circolarità, vitalità eucaristica, reciprocità che confluisce nella condivisione dei beni. In questa condivisione, sboccia l'obbedienza che risveglia la responsabilità e l'iniziativa di tutti e di ciascuno. La dinamica dell'autorità, in una prospettiva della *koinonia*, nasce dal basso; nasce in un cammino di ricerca, in una comunità di persone. In questa linea, l'autorità è collocata a quella intuizione divina di cui la Trinità è l'espressione. Perciò, è chiamata a ricostruire relazioni vere con le persone e con la creazione. Quindi urge aprire alla sua origine spirituale, mistica, che spinge al servizio dell'unità, che dà vita a relazioni nel segno della fiducia, condizione imprescindibile per sentire il legame di appartenenza e di libertà interiore propria della vita fraterna in comunità. L'autorità sapiente è un'autorità che non comanda sugli altri, ma piuttosto sente profondamente il bisogno degli altri; è colei/colui che permette agli altri di vivere uno stile di rapporti liberanti e maturi. Questa autorità verrà accolta e sostenuta come un bene, come una risorsa per la vita di tutti. L'autorità, in sé è orientata a discernere gli spiriti, corresponsabilizzare, infondere anima, favorire dinamismi di crescita interiore, far convergere verso un progetto facilitando obiettivi di missione. In questa prospettiva, si rileggono anche i modi di vivere l'autorità e l'obbedienza: la prima assume sempre di più un volto di servizio d'amore e la seconda si esprime sempre più come comunione e collaborazione per una armoniosa convivenza.

8. Padre Bergoglio afferma che la missione apostolica del superiore implica sia la manifestazione della volontà di Dio sia la manifestazione dei vincoli di tutti i membri della comunità. Il superiore è segno di unione tra tutti i membri convocati dal medesimo carisma. Infatti, egli è un «padre» che sa rispettare, animare e guidare la comunità con una comunicazione aperta e sincera. Egli promuove l'unità tra i membri per mezzo dell'amore paterno. Per sant'Ignazio «il Superiore è l'artefice dell'unità». Il servizio dell'autorità infatti, non è tanto quello di mantenere la disciplina, ma soprattutto di coordinare, di accompagnare; essere docili alla volontà del Signore e promuovere l'obbedienza volontaria. Il superiore con un ascolto attento favorisce la collaborazione ed incoraggia le iniziative dei fratelli per il bene della Famiglia religiosa e della Chiesa di Dio. Padre Bergoglio auspica che la prima responsabilità del superiore è l'animazione apostolica nella comunità. Per esercitare questa, il superiore compie un itinerario di spiritualità per discernere meglio il suo operato alla luce del Vangelo, un discernimento comunitario per raggiungere la sintonia ed affrontare con coraggio le situazioni più difficili per proseguire nel realizzare la volontà di Dio.

9. Nella visione di padre Bergoglio, uno dei requisiti per guidare la comunità è che il superiore deve essere in grado di abbracciare i problemi, cioè, che abbia la forza d'animo per affrontare i conflitti che sorgono nella comunità, nella Provincia, nella Congregazione con magnanimità, affidandosi pienamente al volere divino. Per il Papa, non si può sognare una comunità senza problemi, perché «in ogni gruppo umano ci sono conflitti». Se ci si ferma di fronte al contrasto, «rimaniamo intrappolati» e lo si affronta per autodifesa, con aggressività. Perciò, nell'idea di padre Bergoglio, il superiore deve essere capace di assumersi il peso della divisione e lavorare con fiducia e capacità di visione, «portandoli in un piano superiore». Cioè, pur soffrendo per questa delicata situazione, con prudenza e con sapienza, deve avere il coraggio di aprire un processo di riconciliazione dentro il conflitto, per mantenere l'unità. Poiché in ogni contrasto, dice Papa Francesco, può esserci qualche particella di verità, è importante discernerli con retta intenzione ed unirli al mistero pasquale di Cristo per rinascere come nuove creature. Certamente tutto ciò richiede un alto prezzo.

10. Uno dei modi che propone Papa Francesco per esercitare l'autorità è la «sinodalità», come vera espressione della corresponsabilità. Sinodalità è una caratteristica essenziale della Chiesa che facilita la convivenza e diventa un segno profetico del Regno di Dio offerto all'umanità. Comunione, sinodalità e comunicazione vanno insieme. La comunicazione è al servizio della sinodalità e la sinodalità è al servizio della comunione. La comunione, la collaborazione, la condivisione all'interno delle varie famiglie religiose è arricchente; le differenze sono lievito che aiuta a migliorare i nostri servizi. Infatti, l'intercongregazionalità è frutto di comunione con gli altri carismi. Oggi è il tempo della sinergia di tutti i religiosi, per accogliere le ricchezze degli altri carismi e metterli tutti al servizio dell'evangelizzazione, rimanendo fedeli alla propria identità. Al livello intercongregazionale, la sinodalità ci aiuta a confluire verso progetti comuni di servizio e ad

affrontare con lungimiranza la complessità della gestione delle opere apostoliche, come beni della Chiesa a servizio dell'evangelizzazione e della carità.

11. In una società che anela a *una fraternità senza frontiere*, i religiosi/e possono essere *segno* e *profezia* vivendo significativamente la vita fraterna in comunità e in comunione ecclesiale. Nella visione di Papa Francesco, *l'ambito delle relazioni è il luogo privilegiato per vivere la dimensione profetica*. Poiché il mondo attende che le comunità religiose siano spazio di comunione e di accoglienza. I religiosi/e siano uomini e donne di dialogo, che sappiano costruire ponti, ma anche pronti all'ascolto, al servizio, pronti a creare reti di comunicazione e lavorare insieme. Le comunità siano laboratori di fraternità e di umanità, capaci di creare esperienze di interculturalità. Di fronte a un mondo frammentato che è alla ricerca di ambigue felicità, di sete della visibilità e di immagine, la vita consacrata che cerca l'essenziale nell'interiorità, nell'imitazione della sapienza della croce, nell'armoniosa testimonianza della vita comunitaria e nell'umile servizio ai fratelli diventa un segno profetico nel mondo.

II.3. «NON LASCIAMOCI RUBARE LA FORZA MISSIONARIA!»

In un'epoca di grandi trasformazioni che stanno disorientando l'uomo, è importante nei vari campi dell'agire umano realizzare un progetto di bene comune, inteso come slancio generoso dell'uomo verso il suo simile, che richiede un passaggio dall'individualismo al bene dell'altro, che conduce a orizzonti luminosi di comprensione per costruire legami saldi e duraturi con il mondo. La mistica è la forza interiore del missionario e la missione è un meraviglioso itinerario per avvicinarsi progressivamente alla mistica più elevata. Infatti, il Papa richiama i consacrati a lasciarsi incontrare da Gesù; questo è il segreto per mantenere accesa la fiamma della vita spirituale. La missione è intrinseca in ogni forma di vita consacrata; trascurarla significa «sfigurare il carisma». Perché la missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per l'uomo. Infatti, la «spiritualità dell'azione apostolica» è una spiritualità che si nutre della tenerezza e della compassione, della profezia e dell'impegno per la giustizia e per la liberazione, della carità e della solidarietà.

In questa parte della tesi, illustreremo il tema che sta più a cuore a Papa Francesco: La Chiesa missionaria. Papa Francesco contempla una Chiesa in cammino con lo stile di Gesù, Missionario del Padre, che percorreva città e villaggi della Palestina, annunciando il Vangelo. Al cuore della missione di Gesù, c'é il popolo di Dio in cammino, popolo messianico. Si tratta di entrare nella dinamica del cuore, cioè avere uno sguardo amorevole di compassione e di tenerezza verso il grido del povero e portare l'olio della consolazione. Sono atteggiamenti che hanno caratterizzato la vita e la missione di Cristo. Studieremo tutto ciò esaminando i due Documenti: Documento *Aparecida* e l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium.*

La missione della Chiesa è animata da una spiritualità in continuo «esodo». In questo nostro secolo carico di sfide, Papa Francesco esige dai consacrati una «coscienza dell'esodo» spingendoli a uscire e portare nel mondo la forza trasformante del Vangelo per essere lievito e luce, accoglienza e amicizia in una società malata di solitudine esistenziale. Il Papa li invita a collocarsi nelle molte periferie che attendono di essere evangelizzate in modo da diventare terra di passaggio verso Dio, terra di incontro tra gli uomini e le donne di oggi. In questo modo, il consacrato diventa «profeta» e «testimone», la sua missione è espressione dell'azione vivificante dello Spirito Santo, non può che essere una dossologia, cioè, la manifestazione della gloria di Dio Trinità.

II.3.1. La Chiesa missionaria, la visione di Papa Francesco

Papa Francesco ispira un progetto di Chiesa missionaria perché lui stesso è missionario in mezzo a noi. La visione di Papa Francesco fa appello ad una conversione missionaria che porti la Chiesa a dire: «Io sono una missione su questa terra» (EG 273). L'espressione «azione missionaria» è il «paradigma di ogni opera della Chiesa» e indica la preminenza che dobbiamo dare alla missione. La «Chiesa in uscita» è una Chiesa «itinerante» come Gesù, e quindi missionaria; infatti, il Papa ci ricorda che, sebbene la fede sia sempre la stessa «è in movimento, cresce, si allarga». Prima del conclave, durante la Congregazione generale, il cardinal Jorge Mario Bergoglio esprime la sua visione riguardo il prossimo papa: «dovrebbe essere un uomo che, partendo dalla contemplazione e dall'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali, che l'aiuti a essere la madre feconda che vive della dolce e confortante gioia di evangelizzare».[181]

Nella prima sezione parleremo dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* dove il Papa dedica ampio spazio alla missione del *«popolo santo fedele di Dio*». Nel cuore del Magistero di Papa Francesco c'è il «popolo di Dio». Una delle caratteristiche del Magistero di Papa Francesco è *la Chiesa in uscita* con uno stile di misericordia, di prossimità e di solidarietà. In questa prospettiva, la seconda sezione tratta *la vocazione cristiana è un «esodo»,* che mette a fuoco la testimonianza come irradiazione e attrattiva. La terza sezione, *l'evangelizzazione è al centro dello sguardo ecclesiale,* mette in risalto la richiesta del Cristo Risorto ai discepoli di *andare* ed *annunciare* il Vangelo ad ogni creatura. Nell'*Evangelii gaudium* Papa Francesco sottolinea che la missione è una realtà essenziale della Chiesa: «oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni» (EG 23). Di conseguenza, l'evangelizzazione è un mandato che la Chiesa riceve dal suo Signore come missione.

[181] Cf. S. MAGISTER (a cura di), *Le ultime parole di Bergoglio prima del conclave*, 9 marzo 2013.

II.3.1.1. La Chiesa, «popolo santo fedele di Dio», il soggetto della missione

Papa Francesco, partendo dall'ecclesiologia conciliare sottolinea la categoria *popolo di Dio*, *popolo messianico* e quindi missionario e lo invita a instradarsi verso le periferie esistenziali. Il Papa è consapevole che la missione trasformerà il volto della Chiesa. L'*Evangelii gaudium* è un documento pontificio di stile latinoamericano, la cui chiave interpretativa è il documento *Aparecida* della CELAM.[182] Per la Giornata Mondiale della Gioventù, Papa Francesco si rivolge ai vescovi del Brasile dicendo: «*Aparecida* ci offre un insegnamento perenne riguardo Dio e riguardo la Chiesa. C'è qualcosa di perenne da imparare su Dio e sulla Chiesa in Aparecida; un insegnamento che né la Chiesa in Brasile, né il Brasile stesso devono dimenticare».[183] Per Bergoglio, *Aparecida* riscopre la vocazione missionaria della Chiesa e la necessità di rimetterla in marcia. Nell'Enciclica *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II scrive che l'annuncio del Vangelo a coloro che sono lontani «è compito primo della Chiesa» (RM 34); che l'attività missionaria è «la massima sfida per la Chiesa» (RM 40) e che «la causa missionaria deve essere la prima» (RM 86). *Aparecida* prende sul serio l'insegnamento di Giovanni Paolo II pensando che uscire a cercare coloro che sono lontani è il paradigma di tutta l'opera della Chiesa. Il Documento mette in rilievo che «non possiamo stare tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese» (DA 548) e che si deve passare «da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria» (DA 370).[184] I temi di *Aparecida* sono diventati parte integrante del progetto papale di Bergoglio.

---

[182] Monsignor Mariano Fazio, argentino, attualmente è Vicario dell'Opus Dei per l'Argentina, scrive: «In *Aparecida*, c'è molto del pensiero di Papa Francesco. Anche se il documento finale è un'opera collettiva, il comitato di redazione lasciò visibilmente la sua impronta». Alcune delle preoccupazioni pastorali già appaiono nel Documento *Aparecida*: «la necessità dell'incontro personale con Gesù per essere autentici missionari, la convivenza di ripensare le strutture pastorali per uscire incontro alla gente, l'importanza radicale della religiosità popolare, sono alcuni elementi più "bergogliani" di quelle pagine. (…) Una lettura attenta del documento apporterà molte luci per comprendere più in profondità Papa Francesco». (M. FAZIO, *Con Papa Francesco. Le chiavi del suo pensiero,* Edizioni Ares, 2013 Milano, p. 82).

[183] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai vescovi del Brasile*, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013. https://w2.vatican.va /content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130727_gmg-episcopato-brasile.html (Accesso 8 maggio 2016).

[184] Nel 2007, il Vescovo Bergoglio, parlando alle comunità educative presenta la figura del profeta Giona, che amava una vita tranquilla e ordinata. Era talmente ordinato, finisce a diventare molto rigido verso il popolo al quale è stato inviato. E' profeta che continua la tradizione profetica sulla linea del "così si era fatto sempre". Prosegue il Papa «Proprio come Giona, anche noi, possiamo sentire una chiamata incessante che ripete l'invito a vivere l'avventura di Ninive ed accettare il rischio di essere protagonisti di una nuova educazione, frutto dell'incontro con Dio che è sempre novità e ci sprona a dire basta, a partire e a spostarci oltre i confini già noti, verso le periferie e le frontiere, là dove si trova l'umanità ferita e dove i ragazzi e le ragazze, dietro l'apparenza della superficialità e del conformismo, ancora vanno in cerca della risposta alla domanda sul senso della vita. aiutando i nostri fratelli a trovare una risposta, anche noi troveremo il senso rinnovato di ogni nostra azione e la felicità della nostra vocazione, la ragione di tutte le nostre preghiere e il valore di tutta a nostra dedizione». (J. M. BERGOGLIO, *Messaggio alle comunità educative, Buenos Aires*, (18 aprile 2007), J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013,* pp. 526-527).

Con l'*Evangelii gaudium*, siamo di fronte a un programma che apre nella Chiesa vie di rinnovamento. Il Papa considera *la riforma* condizione di credibilità. Quindi, nell'Esortazione *Evangelii gaudium* cerca di legare intrinsecamente la missione della Chiesa e la sua conversione o riforma prendendo in considerazione le aperture lasciate dal Concilio Vaticano II e già precisate dall'*Evangelii nuntiandi*. L'*Evangelii gaudium* assume uno stile comunicativo più diretto e meno formalistico, con un linguaggio dialogico e pastorale. Il teologo Pierangelo Sequeri parla del documento come di «poema sinfonico dell'evangelizzazione, in cui sono raccolti i motivi conduttori del magistero di Francesco».[185] L'Esortazione Apostolica è dunque il frutto del dialogo di papa Francesco con il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione (2012), e, attraverso i vescovi, con tutta la Chiesa, a partire dalle *proposizioni* del Sinodo. Anche questo carattere dialogico contribuisce tra l'altro a dare al testo un aspetto poco sistematico. Francesco nel suo magistero sottolinea volentieri la «sinodalità», la «collegialità», puntando sull'approfondimento del ruolo delle conferenze Episcopali, favorendo la sussidiarietà, lasciando alla Chiesa particolare ciò che comporta la sua responsabilità riguardo ai problemi collegati alla propria missione pastorale (cf. EG 16).

L'*Evangelii Gaudium* è un bello e verdeggiante inno alla Chiesa missionaria, alla Chiesa in uscita. Lo «stile missionario» non si riduce dunque solamente all'annuncio del Vangelo, da parte della Chiesa e dei discepoli missionari a ogni creatura, in particolare ai poveri, ma implica anche una *conversione*, una *riforma permanente* da parte di coloro che annunciano. Tale conversione pastorale e missionaria (cf. EG 27-30) si manifesta nella loro «uscita» effettiva, ossia, nel ritorno a una «mistica» gioiosa del vivere insieme e nella capacità di riformare le loro istituzioni. Questa riforma è parte intrinseca della credibilità. Così come i gesti di Gesù sono intrinsecamente legati alle sue parole.[186]

Nel suo magistero, Papa Francesco tiene presente l'insegnamento di Papa Giovanni XXIII e di Papa Paolo VI. Mentre Paolo VI scriveva della «dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime» (EN 80), Papa Francesco proclama: «Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!» (EG 83). Quello di Francesco è un magistero esigente anche verso la propria persona: «Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato» (EG 32). E richiama fortemente ad una «conversione pastorale e missionaria», dichiarando che «non si possono lasciare le cose come stanno» e che necessita uno «stato permanente di missione» (EG 25). Non vuole una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce

---

[185] P. SEQUERI, *«L'essenziale cammino»,* in Avvenire, 27 novembre 2013. http://www.avvenire.it/Commenti/Pagine/l-essenziale-cammino-sequeri-su-esortazione-apostolica.aspx (Accesso 20 giugno 2015).

[186] «Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto». (DV 2).

rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti (cf. EG 49), ma afferma che «il vero potere è il servizio», cioè, «chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano con tenerezza», come ha fatto Gesù, che è venuto non a farsi servire, ma a servire. E non c'è altra strada per la Chiesa per proseguire il suo cammino.[187] A Buenos Aires il vescovo Bergoglio spiegava che l'arcidiocesi si vedeva pienamente a partire dalle *villas miserias*, le *bidonvilles* della capitale argentina. Bergoglio non si disinteressa degli intellettuali, degli artisti e neppure dei ricchi, ma se si guardano le cose a partire dal centro, egli sostiene, non si ha che una visione parziale della realtà. Non si vede la periferia, mentre se si guarda iniziando dalla periferia, allora si vede tutto.[188] Questo ci fa ricordare un testo importante dell'*Evangelii gaudium*: «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (EG 236). Per citare i popoli della terra così come il popolo di Dio, Papa Francesco non usa l'immagine tradizionale della sfera, la sostituisce con quella del poliedro che unifica, ma non in modo uniforme. Il poliedro rispetta le differenze e anche i conflitti. Per andare oltre è necessario rispettare quella parte di verità che ognuno detiene. La comprensione della nozione di popolo, a partire da quest'immagine del poliedro, è molto importante per i popoli della terra, ma anche per il popolo di Dio. Ciò vuol dire che le differenze culturali, spirituali e teologiche hanno la loro importanza. Ognuno è importante perché ognuno è differente. Quindi, il papa esorta sulla necessità di camminare nelle periferie affinché l'annuncio si concentri sull'essenziale e «arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni»; esige di rivedere certe consuetudini che «ora non rendono lo stesso servizio in ordine della trasmissione del Vangelo» (EG 43). Nel magistero di Papa Francesco è molto evidente cosa annunciare. Al centro di questo annuncio non potrà che esserci Gesù Cristo e il Dio che in Lui si è manifestato come il Dio che vuole la salvezza di tutti, ovvero che intende raggiungere con il suo amore tutti gli uomini.

Papa Francesco identifica la Chiesa come «*Popolo santo fedele di Dio*», valorizzando la fede dei battezzati. La Chiesa come la intende Papa Bergoglio, è lo stesso «popolo di Dio» di cui ha parlato il Concilio riferendosi alla Chiesa di Cristo, in particolare nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (9ss.) e nel Catechismo della Chiesa Cattolica (782). La Chiesa per il Papa, non è un insieme di «monadi isolate», bensì, una comunità che comprende tutti: laici, ministri, religiosi e religiose, movimenti, ognuno con i propri carismi. La Chiesa non è solo per le élite, quindi, la gerarchia e il Papa devono entrare in dialogo con il popolo di Dio. Per il battesimo, tutto il popolo di Dio è consacrato. Quindi, tutti sono chiamati ad

---

[187] Cf. J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *La Verità è un incontro: Omelie di Santa Marta,* Editrice Rizzoli, Milano 2014, p. 156.
[188] Cf. J.C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, p. 140-141.

annunciare il Vangelo, non solo i teologi, il clero, i religiosi e le religiose (cf. EG 111-134). La categoria «popolo di Dio» è molto più inclusiva e integrante, perché si concentra sulle persone nella loro relazione reciproca, che camminano nella storia animate dallo Spirito. Alessandro Gisotti commentando la scelta di Francesco di abitare nella Casa Santa Marta afferma che «il popolo è anche alla radice della scelta di Francesco di non vivere nel Palazzo Apostolico, ma a Casa Santa Marta».[189] Padre Federico Lombardi, allora Direttore della Sala Stampa vaticana, attento osservatore del Papa, spiega che «l'animo sacerdotale e pastorale» del Papa si manifesta proprio «nel rapporto quotidiano con i fedeli» nella celebrazione eucaristica a Santa Marta.[190] Nell'*Evangelii gaudium*, il Papa afferma che Dio ci convoca «come popolo e non come esseri isolati», Egli ci attrae a sé attraverso le relazioni interpersonali (cf. EG 113). Dalla grazia di essere Chiesa, come popolo convocato da Dio, discende il compito di «essere fermento di Dio in mezzo all'umanità» (EG 114). Quindi, secondo il pensiero del Papa, i cristiani non possono essere freddi di fronte all'umanità sofferente, ma hanno il dovere di essere strumenti efficaci per manifestare l'incommensurabile amore e la tenerezza di Dio; «la Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 114).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) recepisce il rinnovamento conciliare nella trattazione sulla Chiesa e ne descrive le caratteristiche: «Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma Egli si è acquistato un popolo da coloro che un tempo erano non-popolo: *la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa* (1 Pt 2,9). Si diviene membri di questo popolo non per la nascita fisica, ma per la «nascita dall'alto», «dall'acqua e dallo Spirito» (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo» (CCC 782), che ha per condizione «la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio» (LG 9) che ha «per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati» (LG 9). Ed è la legge «nuova» dello Spirito Santo (Cf. Rm 8,2; Gal 5,25) che ha per missione di essere il sale della terra e la luce del mondo (Cf. Mt 5,13-16) «costituendo per tutta l'umanità un germe di unità, di speranza e di salvezza» e che ha per fine il regno di Dio,

---

[189] A. GISOTTI, *«Popolo», Il Vocabolario di Papa Francesco. Firmato da 50 grandi giornalisti e scrittori* (a cura di A. CARRIERO), Editrice Elledici, 2015 Torino, pp. 233-237, citazione p. 234. Papa Francesco dice ai giornalisti: «L'appartamento Pontificio non è lussuoso. Ma alla fine è come un imbuto al rovescio. È grande e spazioso, ma l'ingresso è davvero stretto. Si entra col contagocce, e io no, senza gente non posso vivere. Ho bisogno di vivere la mia vita insieme agli altri». (J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Interviste e conversazioni con i giornalisti,* p. 15).

[190] Citato da A. GISOTTI, *l'intervento del vice capo redattore di Radio Vaticana alla giornata accademica tenutasi alla Fondazione Paolo VI della Pontificia Università di Salamanca,* a Madrid, (16 ottobre 2014), «Sala Stampa Vaticana», (17 ottobre 2014).
http://www.lastampa.it/2014/10/17/vaticaninsider/ita/documenti/i-linguaggi-di-francesco-FSqt6aa6VaRFKVJGoVs7lL/pagina.html (Accesso 12 settembre 2017).

incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento (cf. LG 9).

Nelle prime pagine dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco si rivolge a tutti i credenti con queste parole: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1). Con questa Esortazione, il Papa vuole rendere la Chiesa consapevole che il cristianesimo è gioia perché annuncia che Dio è con noi. Protagonista e soggetto dell'evangelizzazione è tutto il popolo di Dio che, in virtù del Battesimo, è costituito missionario. È un popolo in cammino verso Dio. Nella *Evangelii gaudium*, Papa Francesco parla del popolo di Dio come di una moltitudine di battezzati, senza alcun riferimento alla gerarchia, perché i membri della gerarchia sono fortemente consapevoli della propria appartenenza alla Chiesa, ma il Papa vuole che tutti i battezzati, senza eccezione, comprendano il loro diritto e dovere di annunciare il Vangelo.

L'ecclesiologia di Papa Francesco è quella della «teologia del popolo», che risale al Concilio Vaticano II. Papa Francesco nell'intervista alla Civiltà Cattolica afferma: «L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo di Dio, è un popolo di Dio in cammino nella storia». Il Papa, inoltre vede la santità del popolo di Dio, una santità quotidiana. «Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è santità comune».[191] In questa visione di Chiesa, ogni cristiano ha il suo carisma, possiede il *sensus fidei* e ha la capacità di comprendere il Vangelo; il magistero della Chiesa non può essere che di ascolto e di grande apertura verso la pietà popolare, perché il popolo possiede il «fiuto» e la «saggezza» per andare avanti.

Uno dei modi per raggiungere il popolo è l'omelia, la comunicazione e la spiegazione del Vangelo. Di questo Papa Francesco parla ampiamente. L'omelia come punto d'incontro tra il pastore e il popolo. Predicare il Vangelo è un comunicare la Parola lasciando che sia essa a guidarci, anche quando dormiamo (Cf. Mc 4,26-29), e nell'*Evangelii gaudium*, il Papa indica chiaramente il modo di comunicare cristiano: la Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cf. Mc 4,26-29). Egli offre alcune indicazioni precise su come preparare l'omelia (cf. EG 146). La priorità non viene data allo studio, anche se importantissimo, ma all'invocazione dello Spirito Santo, perché l'efficacia della Parola dipende da Dio, non dalla parola umana. Le disposizioni che Papa Francesco chiede per

[191] A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 21-22.

preparare la Parola sono l'umiltà, la pazienza e l'amore (cf. EG 146).[192] Rispondendo alle domande di padre Spadaro sull'omelia, il Papa dice che l'omelia è indirizzata «alla gente che è nella comunità e che sta ascoltando». In seguito, spiega come lui stesso prepara l'omelia.[193] E chiede ai ministri della Parola che «la predicazione orienti l'assemblea ed anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita» (EG 138), perché, per lui, «l'omelia è annuncio, è fare l'angelo».[194] Quindi, l'annuncio deve essere fatto in modo che coloro che lo ascoltano rimangano stupiti e feriti dalla Parola di Dio (cf. EG 150). Inoltre, consiglia ai predicatori di prestare ascolto ai fedeli, leggere con attenzione le varie situazioni nelle quali vive la gente, le sue tribolazioni e le sue speranze. Ciò significa che la predicazione deve sgorgare sia dalla preghiera che dalla meditazione, ma anche dall'esperienza viva del popolo a lui affidato.

Alla domanda di padre Spadaro, chi predica come fa a conoscere il cuore di una comunità cristiana, il Papa dà una risposta secca: «Con contatto, stando in mezzo. Il pastore sta in mezzo. Con i libri non ci si riesce».[195] Sottolinea l'importanza di guardare la gente durante l'omelia. Guardare la gente negli occhi fa penetrare la Parola nel cuore, tanto di più «parlare loro col cuore».[196] Per Bergoglio l'omelia crea un dialogo tra Dio e il popolo in modo che poi ciascuno possa sviluppare il suo rapporto personale con Dio. Ciò che è importante nell'omelia, nella comunicazione del Vangelo, è la capacità di annunciare la bellezza di Gesù Cristo e «far ardere il cuore» dei fedeli.

L'omelia quotidiana di Francesco in Santa Marta diventa una testimonianza visibile per tutti. Nei suoi gesti e nel modo di relazionarsi con le persone, il Papa diventa un testimone credibile per i parroci, per i religiosi e le religiose, per i vescovi e per i cardinali. Il suo stile di vita sobrio, la sua condivisione e convivialità nel refettorio di santa Marta, sono un grande esempio per tutti. Papa Francesco, proveniente dalla fine del mondo, ha portato speranza,

---

[192] A questo proposito, Bergoglio avverte i Pastori: «A noi Pastori (…) ci è richiesto di essere uomini di preghiera e di penitenza, affinché il nostro popolo fedele possa incontrarsi con Dio: uomini che convocano con atteggiamenti di umiltà e di servizio. (…) Il nostro popolo ci vuole pastori e dediti a questo compito di provocare e curare l'incontro con Dio, e ben sappiamo che, in questo lavoro per il Regno, siamo assediati da tante tentazioni di mondanità». (Cf. J. M. BERGOGLIO, *Omelia, Messa di apertura della 98° Assemblea plenaria della conferenza episcopale argentina,* Pilar, (9 novembre 2009), in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013,* p. 735).

[193] «Comincio il giorno prima. A mezzo giorno del giorno precedente. Leggo i testi del giorno dopo e, in genere, scelgo una tra le due letture. Poi leggo a voce alta il brano che ho scelto. Ho bisogno di sentire il suono, di ascoltare le parole. E poi sottolineo nel libretto che uso quelle che mi colpiscono di più (…) poi durante il resto della giornata le parole e i pensieri vanno e vengono mentre faccio quel che devo fare: medito, rifletto, gusto le cose … Ci sono giorni, però, in cui arrivo alla sera e non mi viene in mente nulla, in cui non ho idea di che cosa dirlo al giorno dopo allora faccio quel che dice sant'Ignazio: ci dormi su. E allora subito, quando mi sveglio, viene l'ispirazione. Vengono cose giuste, a volte forti, a volte più deboli. Ma è così: mi sento pronto». (A. SPADARO, *Le orme di un pastore. Una conversazione con Papa Francesco,* in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013,* p. IX).

[194] *Ibid.,* p. VIII.

[195] *Ibid.,* p. XV.

[196] *Ibid.*, p. XV-XVI.

sorriso, sollievo, la gioia di vivere e di pensare la fede cristiana. In tal modo, la Chiesa è tornata ad essere uno spazio spirituale. Abitando nella casa Santa Marta, una «casa aperta» a tutti, egli libera la Chiesa dall'impressione di essere una cittadella. Invita la Chiesa ad «avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria» (EG 25), convinto che l'esperienza di conversione è al centro della vita e della spiritualità cristiana.

II.3.1.2. La vocazione cristiana è un «esodo»

Nell'*Evangelii gaudium*, Papa Francesco mette in rilievo che il «Popolo di Dio» non è un popolo passivo, ma attivo, anzi in cammino.[197] L'origine del concetto della Chiesa ha a che fare con una chiamata che si è realizzata proprio in cammino, in un'uscita. L'ebraico *quahal Jahvè*, che dopo diventa *ekklesia* nell'uso greco-latino, significa l'assemblea di Jahvè. Indica una comunità di popolo chiamato e radunato insieme dal Signore per condurlo fuori dall'Egitto.

Nella Nuova Alleanza, *ekklesia* è la comunità che si raduna intorno a Gesù. Essa è una "comunità dinamica" che si mette in cammino verso il traguardo. Nel linguaggio di Papa Francesco c'è la dinamica di due termini: «Chiamata» e «Uscita». L'ecclesiologia di Francesco ha un'impronta biblica e si trova nei numeri 19-24 del primo capitolo dell'*Evangelii gaudium* che offrono alcuni spunti per riflettere sull'immagine della Chiesa. Il titolo stesso, «La trasformazione missionaria della Chiesa», dimostra quale sia l'immagine della Chiesa che Papa Francesco vuole presentare al mondo di oggi. La parola chiave del titolo è «missionaria». Per spiegare il termine il Papa ci rimanda al Vangelo; infatti, il capitolo si apre con il mandato missionario tratto dal Vangelo di Matteo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). Il testo è molto programmatico, sia per Gesù che per i discepoli di Cristo nell'itinerario della storia del cristianesimo. Secondo Papa Francesco, questo vale anche per noi oggi. Una lettura attenta ci fa comprendere che il concetto della Chiesa per il Papa non è un concetto ideologico, né dogmatico, ma è un concetto biblico.

L'insegnamento di Papa Bergoglio è frutto di un lungo percorso di formazione, riflessione, discernimento e predicazione maturato nel contesto degli esercizi spirituali, delle conferenze e dell'insegnamento nelle Università cattoliche, durante il quale si è delineato il suo pensiero sulla Chiesa. Nell'*Evangelii gaudium*, il Papa ci invita ad esaminare l'identità della Chiesa: la vocazione è in riferimento all'uscita (EG 20). La Chiesa è nata *in uscita*.[198]

---

[197] Cf. FRANCESCO, *Omelia del 14 marzo 2013*, «L'Osservatore Romano», (16 marzo 2013), p. 7.
[198] PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale,* Vaticano, 8 giugno 2014. https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/missions/documents/papa-francesco_20140608_giornata-missionaria2014.html

«La vita di fede non è semplicemente un possesso, ma un cammino che conosce passaggi luminosi e tunnel oscuri, orizzonti aperti e sentieri tortuosi e incerti».[199] Nell'intervista a padre Spadaro il Papa afferma: «La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica».[200] Per parlare di questa grande epopea dell'«esodo», di questa «uscita», il Papa fa riferimento ai patriarchi (Abramo, Mosé) e ai profeti (Geremia) che sono prototipi di questa «chiamata-uscita» «vocazione-esodo». Infatti scrive: «Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di uscita che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cf. Gen 12,1-3). Mosé ascoltò la chiamata di Dio: «Va, io ti mando» Es 3,10). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7)» (EG 20). Molte immagini utilizzate nel cammino esodale dell'Antico testamento, sono immagini di viaggi e carovane, crocevia e soglie, confini, orizzonti e periferie, visioni fugaci di fuoco, nuvole e brezza. Alcune di queste immagini ci chiamano a muoverci verso nuovi luoghi. Nell'esodo, il popolo eletto si lasciò guidare dalla simbolica presenza divina della *nube*, presenza attiva del Signore Dio in mezzo al suo popolo. «La nube di luce e di fuoco che guidava il popolo, secondo ritmi che esigevano totale obbedienza e piena vigilanza». I profeti sono riusciti ad obbedire e così a collaborare con Dio alla formazione del suo popolo nell'Antica Alleanza. Abramo, Mosé e Geremia non sono i protagonisti, ma solo i collaboratori di Dio nel piano di salvezza (cf. LF 9). Seguendo il loro esempio, Papa Francesco invita ogni cristiano ad accettare questa chiamata; tanto più ogni persona consacrata che ha accettato questa chiamata specifica, deve uscire da sé per raggiungere tutte le periferie del mondo. «Uscire da sé stessi» è una categoria chiave per comprendere a fondo il pensiero e la proposta di Papa Francesco, perché il Vangelo «ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé» (EG 21).

Nella Nuova Alleanza, la Chiesa, come comunità radunata intorno a Cristo, è una comunità creata per uscire. Nell'*Evangelii gaudium*, Papa Francesco parla dell'esperienza missionaria dei discepoli prima e dopo l'evento pasquale (Lc 10,21; At 2,6) facendo notare come la comunità formata da Gesù, «ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre, sempre oltre» (EG 21). Nel Concilio si riconosce la centralità del popolo di Dio in cammino fra le genti, redento dal sangue di Cristo (cf. At 20,28), riempito dello Spirito di verità e di santità e inviato a tutti gli uomini come luce del mondo e sale della terra (cf. Mt 5,13-16) (cf. LF 9). Il Papa sottolinea la necessità di «andare» per essere «luce» e «sale» nel mondo e «creare con la nostra fede una *cultura dell'incontro*, una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli» per parlare anche con quelli che non hanno la fede o hanno un'altra fede; ma «tutti hanno

[199] CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *«Scrutate» Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio,* LEV, Città del Vaticano, 2014, p. 15.
[200] A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 474.

qualcosa in comune con noi»; perché sono creati a immagine di Dio, e anch'essi sono figli di Dio.[201] Per la Giornata Mondiale del Rifugiato, il Papa sostiene che bisogna abbracciare tutti i popoli, e portare a tutti l'annuncio del Vangelo, poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Qui si trova la radice più profonda della dignità dell'essere umano, da rispettare e tutelare sempre.[202] Oggi in questo «andate» di Gesù, tutti siamo chiamati a diventare missionari: ciascuno secondo il carisma specifico. Diventare missionari significa essere al servizio del Regno. Essi desiderano che il Regno del Signore trasfiguri la terra intera. Il missionario è uno che è appassionato del Regno perché ama Gesù, ma ama anche questa terra, questo mondo che Dio gli ha donato. Quindi il missionario è colui che lotta per la giustizia, per la pace e per il bene comune fino al dono della vita. È presente negli eventi della storia dei popoli in cammino verso un mondo fraterno; è presente in ogni realtà umana. I missionari sono uomini e donne ricchi di umanità e spiritualmente forti.

Oggi, il mondo porta innumerevoli piaghe: i profughi che muoiono nelle acque del mare, gli immigrati che girovagano senza una fissa dimora, molta gente che viene perseguitata per razza, colore, religione, cultura, tanta gente soffre per la discriminazione tra ricchi e poveri. Questa situazione richiede una conversione economica, un mondo più giusto, una Chiesa veramente accogliente. Ancora una volta la Chiesa è interpellata, e in essa i consacrati sono chiamati non per *fare*, ma per *dare* testimonianza di una verità profonda della vita: collocarsi nelle ferite della storia per annunciare che oltre questi confini del mondo, c'è un Dio che è buono, misericordioso che ama tutti. In questo modo possiamo ridonare agli uomini una speranza che non tramonta.

II.3.1.3. L'evangelizzazione al centro dello sguardo ecclesiale

L'evangelizzazione[203] è il tema portante dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio» (EG 176) e rivelare

---

[201] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Veglia di Pentecoste, Piazza San Pietro,* (18 maggio 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.html (Accesso 19 marzo 2016).

[202] Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata mondiale del rifugiato*, (5 agosto 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20130805_world-migrants-day.html (Accesso 30 maggio 2016).

[203] Evangelizzazione è la predicazione missionaria, cioè, il primo annuncio di Cristo a coloro che non lo conoscono e che, nelle Scritture, è il *Kerigma*. Evangelizzazione è l'intera opera missionaria. Infatti, afferma il Concilio: «Essendo tutta la Chiesa missionaria, ed essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro Concilio invita tutti ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza in ordine alla propria responsabilità in merito alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le genti» (AG 35). Paolo VI usa il termine pre-evangelizzazione che precisa come «l'accostamento dei futuri cristiani per via di carità, di aiuto, di esempio, di convivenza, di presenza» (Enchiridion della Chiesa Missionaria, II, 199). Il rinnovamento della catechesi, insegna che «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede» (Enchiridion Cei, 1, 750). Nell'*Evangelii Nunziandi*, Paolo VI cerca di tenere insieme il mistero salvifico realizzato in Cristo con il dato antropologico della comunicazione; cioè la

all'umanità l'amore di Dio. Papa Francesco afferma che l'evangelizzazione è «una *grazia* che è stata concessa al Popolo di Dio, ma è ugualmente un *compito* e una *missione* di cui portiamo la responsabilità, per annunciare in modo nuovo e più completo il Vangelo di sempre ai nostri contemporanei».[204] Questa missione è possibile soltanto se siamo redenti. Dice san Paolo: «Per grazia siete stati salvati mediante la fede e questo non viene da voi, ma è opera dello Spirito Santo»" (Ef 2,5). Ogni battezzato assume con gioia e senso di responsabilità il compito di «evangelizzare». Ancora sacerdote, padre Bergoglio, per parlare della missione cita abbondantemente l'*Evangelii Nunziandi* di Papa Paolo VI. Per Bergoglio, la missione a cui siamo chiamati è «evangelizzare, guidare il popolo di Dio».[205] In questa prospettiva, l'evangelizzazione è equivalente alla missione o ancor più, la missione del cristiano è l'evangelizzazione.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* Papa Francesco utilizza il termine *missione* in senso aperto, superando le espressioni usate nei precedenti documenti pontifici, di *missione ad gentes* o di *nuova evangelizzazione*. L'*Evangelii gaudium* sottolinea che il popolo che crede in Dio è una «comunità missionaria di credenti», cioè, una comunità che ha il mandato di annunciare il Vangelo all'umanità intera (cf. EG 34). Mentre in passato la missionarietà è stata legata alla generosità di pochi inviati, nell'*Evangelii Gaudium,* tutta la

---

comunicazione del Vangelo è comunicazione in pieno rispetto della libertà altrui, è attenzione al bene dell'altro. Essa è testimonianza resa all'amore del Padre, è confessione della salvezza donata da Cristo e riconoscimento dell'attiva presenza dello Spirito Santo e adesione alla sua energia rinnovatrice. Giovanni Paolo II introduce la categoria della "Nuova evangelizzazione" o "rievangelizzazione". Riprendendo 13-15 dell'EN, Papa Giovanni Paolo II insiste sulla necessità che la Chiesa deve continuamente evangelizzare se stessa, perché solo una Chiesa evangelizzata può essere evangelizzatrice. *Redemptoris Missio* (33) guardando al mondo d'oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione, distingue tre situazioni: anzitutto, quella a cui si rivolge l'attività missionaria della chiesa: popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente e annunziarla ad altri gruppi. È, questa, propriamente la missione *ad gentes*. Ci sono, poi, comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della chiesa. Esiste, infine, una situazione intermedia, specie nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una «nuova evangelizzazione», o «ri-evangelizzazione». L'attività missionaria specifica, o missione *ad gentes*, ha come destinatari «i popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo», «coloro che sono lontani da Cristo», tra i quali la Chiesa «non ha ancora messo radici» e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo. Essa si distingue dalle altre attività ecclesiali, perché si rivolge a gruppi e ambienti non cristiani per l'assenza o insufficienza dell'annunzio evangelico e della presenza ecclesiale. Pertanto, si caratterizza come opera di annunzio del Cristo e del suo Vangelo, di edificazione della chiesa locale. di promozione dei valori del regno. La peculiarità di questa missione *ad gentes* deriva dal fatto che si rivolge ai non cristiani. Occorre, perciò, evitare che tale «compito più specificamente missionario, che Gesù ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua chiesa». La nuova evangelizzazione nasce da una grande attenzione alle circostanze storiche, come risposta alle sfide che nascono. A Port au Prince, Giovanni Paolo II (1983) sottolinea che la nuova evangelizzazione è nuova "nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni". (Cf. G. COLZANI, *Evangelizzazione,* in G. CALABRESE – P. GOYRET – O. F. PIAZZA, *Dizionario di Ecclesiologia*, Editrice Città Nuova, Roma 2010, pp. 659-675).

[204] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti dell'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione*, Aula del Sinodo (11 ottobre 2017).

[205] PAPA FRANCESCO, *Aprite la mente al vostro cuore*, PP. 39-47.

Chiesa di Dio è «in stato di missione». Quindi, oggi l'azione missionaria diviene il termometro della stessa vitalità e fecondità della Chiesa. La missione, dunque, per Papa Francesco è lo stile di vita che deve ispirare e su cui devono conformarsi coloro che vogliano seguire Gesù, testimoniando nel proprio quotidiano le verità del Vangelo. La testimonianza evangelica personale rimane fondamentale per la missione. Secondo Papa Francesco lo Spirito Santo agisce misteriosamente nell'impegno missionario. Ciò che i cristiani testimoniano con la loro vita non proviene da loro stessi, da un impegno personale, ma sempre da Dio: «il primato è sempre di Dio», «l'iniziativa è di Dio» (EG 24), qualunque sia la forma di evangelizzazione posta in atto.

Nell'Esortazione *Evangelii gaudium,* Papa Francesco parlando della «nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede» individua tre ambiti di destinatari. Il primo ambito contempla la *pastorale ordinaria*, indicando *coloro che sono già credenti*, inclusi *quelli che non frequentano* più assiduamente le funzioni religiose. Il secondo implica *coloro che non sono coerenti al battesimo ricevuto*. Il terzo, *coloro che non conoscono ancora il Vangelo* o lo hanno sempre rifiutato (cf. EG 14).[206] Papa Francesco afferma: «oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (EG 23). L'obbedienza a questo mandato universale trasformerà sia la Chiesa, sia gli evangelizzatori, sia anche le strutture, con la loro vita trasfigurata. Il vero missionario, non smette mai di essere discepolo del Signore. Egli è cosciente che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Chi non lo scopre presente nel fervore missionario, ben presto perde entusiasmo, forza e passione, egli non è più sicuro di quello che sta trasmettendo. Proprio per questo non deve mai perdere la mistica dell'incontro con Gesù.

---

[206] «In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lì si è ricordato che la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fondamentalmente in tre ambiti. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria, «animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna». Vanno inclusi in quest'ambito anche i fedeli che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipino frequentemente al culto. Questa pastorale si orienta alla crescita dei credenti, in modo che rispondano sempre meglio e con tutta la loro vita all'amore di Dio. In secondo luogo, ricordiamo l'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché essi vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo. Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. *La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione*» (EG 14).

Nell'insegnamento di Papa Francesco, appare frequentemente il termine «*Kerygma*», il «primo annuncio», cioè, la proclamazione della passione, morte e risurrezione di Cristo. Infatti, nell'*Evangelii gaudium,* «il primo annuncio deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale». Per il Papa, il *Kerygma* è trinitario: «È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre» (EG 164). Egli attesta che il catechista deve far risuonare fortemente il «primo annuncio» nel cuore di coloro che ascoltano: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti». Perché, il primo annuncio non si dimentica mai. Il «primo», spiega il Papa, non perché «sta all'inizio» o «si sostituisce con altri contenuti che lo superano». Il «primo», perché è «l'annuncio principale» che torneremo ad ascoltare in forme diverse durante il percorso della nostra vita (cf. EG 164). Infatti, tutta la formazione cristiana è innanzitutto un approfondimento del *kerygma*, che nel corso del cammino spirituale, prende carne nella persona e rinvigorisce la fede.

L'annuncio risponde all'«anelito d'infinito» che prova ogni essere umano, quindi, è l'occasione propizia per realizzare quell'incontro personale con Gesù che rappresenta il punto di svolta per ogni uomo che cerca Dio (cf. EG 165). Difatti, Papa Francesco non si stanca mai di proporre e riproporre questo incontro personale con Gesù Cristo e di cercarlo ininterrottamente. Inoltre, suggerisce alcune disposizioni interiori agli evangelizzatori che aiutano coloro che ascoltano ad accogliere a cuore aperto questo annuncio: «vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna» (EG 165). Sono tutte caratteristiche che delineano la via della Bellezza. Nel pensiero di Papa Francesco, una Chiesa *Kerygmatica* è una Chiesa che «fa ardere il cuore».

Papa Francesco, incontrando l'Episcopato Brasiliano, parlando della fatica e della stanchezza nella missionarietà, porta l'esempio della statua della Madonna di Aparecida, ritrovata a pezzi in acque profonde e ricomposta con fatica dai poveri pescatori, che la portano nella loro casa e chiamano i vicini per far vedere il mistero della Vergine.[207] Partendo da questo episodio, il Papa invita i vescovi brasiliani ad imparare dall'atteggiamento dei pescatori che accolgono Dio nella loro casa e che chiamano i vicini per far vedere il mistero della Vergine. Come i pescatori, con la loro stessa semplicità, anche la Chiesa deve fare spazio al mistero di Dio, custodirlo in sé stessa per poter incantare la gente, per attirarla, perché solo la bellezza di Dio può attrarre.

---

[207] Cf. Papa Francesco, *Messaggio all'Episcopato Brasiliano,* Rio de Janeiro (27 luglio 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130727_gmg-episcopato-brasile.html (Accesso 23 marzo 2016).

Questa evangelizzazione permette agli uomini e alle donne del nostro tempo di scoprire l'inesauribile ricchezza racchiusa nella persona di Gesù Cristo.[208] Papa Francesco, in sintonia con la teologia classica, trova la connessione tra la missione e il rinnovamento ecclesiale che si dà nella dinamica dell'uscita della Parola rivelata (cf. EG 20). La Parola è il Verbo incarnato, che «uscendo» dalla Trinità rinnova il mondo, «fa nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La dimensione salvifica e rinnovatrice della Parola rivela questo dinamismo in uscita e comporta l'impatto con il mondo e l'assunzione dell'umano (DV, 4). Tutto in Dio è in movimento di *uscita* perché è un Dio che non sa chiudersi in casa. Per realizzare la missione, Dio mette a scompiglio sé stesso e sceglie di uscire, manifestando il massimo dell'amore che si fa fantasia di carità. Quindi, la missione è aprire a tutti le porte di Dio, stimolare un atteggiamento di continuo pellegrinaggio attraverso i deserti della vita, attraverso le varie esperienze di fame e sete di verità e di giustizia.

A tutti il Papa chiede una «conversione pastorale» che implica un cambio di mentalità, di atteggiamenti e di condotta. Di conseguenza è necessaria una perseverante docilità allo Spirito che trasforma i cuori e converte le comunità in segni eloquenti di un modo diverso di pensare e di vivere.[209] Qualche volta possiamo avere la percezione di aver parlato con una persona e che apparentemente le nostre parole non hanno prodotto alcun frutto. Dobbiamo avere fiducia che il dono generoso di sé, dà sempre frutto, è sempre fecondo, ben al di là di quanto i nostri occhi possono verificare. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole, dove vuole. La «conversione pastorale», un «processo pasquale» di morte e risurrezione, di fede illimitata, speranza irremovibile nel Dio della vita. Dove c'è la conversione, possiamo avere la certezza che lo Spirito sta guidando il cammino della Chiesa.[210] Il Papa durante la Veglia Pasquale invita i fedeli ad alzarsi come Pietro dall'atmosfera cupa dei loro problemi, dubbi, paure che li intrappolano nel cammino verso Gesù. «Apriamo al Signore i nostri sepolcri sigillati, dice, perché Gesù entri e dia vita». Perché la speranza cristiana è un dono che Dio ci fa per uscire da noi stessi e aprirci a Lui. Questa speranza non delude. La risurrezione ci rende consapevoli che per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una illimitata fiducia nello Spirito Santo, perché Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita. Egli è il Consolatore che infonde la vera forza della vita (cf. EG 280). Papa Francesco parlando della missione sottolinea che l'Ascensione di Gesù al cielo costituisce il termine

---

[208] Cf. PAPA FRANCESCO, *Ai Partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione,* Aula del Sinodo (11 ottobre 2017). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171011_convegno-nuova-evangelizzazione.html (Accesso 23 marzo 2018)

[209] «La conversione pastorale delle nostre comunità esige che si passi da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria (…) facendo sì che la Chiesa si manifesti come una Madre che ci viene incontro, una casa accogliente, una scuola permanente di comunione missionaria» (DA 370).

[210] Cf. J. M. BERGOGLIO, *Discorso in occasione della prima riunione del Consiglio presbiterale*, Buenos Aires, (15 aprile 2008), J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, pp. 620-621.

della missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre e l'inizio della missione da parte della Chiesa. Dall'Ascensione, infatti, la presenza di Cristo nel mondo è mediata dai suoi discepoli, da quelli che credono in Lui e lo annunciano. Questa missione durerà fino alla fine dei secoli e il Signore risorto ci assisterà come aveva promesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).[211]

Papa Francesco, parlando ai nuovi vescovi, si sofferma sul verbo «pascere», che per lui significa «accogliere con magnanimità, camminare con il gregge, rimanere con il gregge», consiglia di accogliere con bontà, con disponibilità, tutti coloro che essi incontreranno lungo la giornata e busseranno alla loro porta. Così permetteranno loro di sperimentare la paternità di Dio e di capire come la Chiesa sia una buona madre che sempre accoglie e ama. Inoltre, li esorta ad amare i propri sacerdoti sottolineando che il loro primo compito è «la cura spirituale del presbitero», insistendo sull'opportunità di non trascurare le necessità umane di ciascun sacerdote, soprattutto nei momenti più delicati ed importanti del loro ministero e della loro vita, perché «Non è mai tempo perso quello passato con i sacerdoti!».[212] In realtà, Bergoglio, l'arcivescovo di Buenos Aires, nutriva particolare affetto e stima per i sacerdoti.

Come ripensare l'evangelizzazione? Uscendo dalle nostre case, visitando le famiglie, spesso disgregate, con mille problemi, condividendo le loro pene, ascoltandole senza trovare subito soluzioni facili, ma entrando nelle loro miserie ed accogliendole così come sono, senza scandalizzarsi. Infatti, come afferma il Papa, un cuore missionario «si fa debole con i deboli […] tutto per tutti» (1 Cor 9,22) (EG 45). Quindi, bisogna sporcarsi le mani con le miserie umane, bisogna «entrare nelle miserie umane sapendo che il Signore ci lavora dentro».[213] Questo diventerebbe un prolungamento dell'Eucaristia. Si tratta di compiere fuori dalla Chiesa gesti eucaristici di condivisione, di servizio e di carità, annunciando la Verità di Dio, perché, come dice sant'Agostino, la Verità è l'uomo che ti sta davanti, «*Quid est Veritas? Vir qui adest!*».

---

[211] Cf. PAPA FRANCESCO, *Regina Coeli,* Piazza San Pietro (28 maggio 2017). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2017/documents/papa-francesco_regina-coeli_20170528.html (Accesso 5 aprile 2018)

[212] PAPA FRANCESCO, *Ai Partecipanti al Convegno per i Nuovi Vescovi promosso dalla Congregazione per I Vescovi e dalla Congregazione per le Chiese Orientali*, Sala Clementina, (19 settembre 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130919_convegno-nuovi-vescovi.html (Accesso 08 giugno 2016).

[213] A. SPADARO, *Le orme di un pastore. Una conversazione con Papa Francesco*, in J. M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013,* p. XVII. San Tommaso D'Aquino afferma: «La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza». (*Summa Theologiae, II-II, q. 30, art. 4)*.

II.3.2. «Coscienza dell'esodo nella vita consacrata»

Papa Francesco esorta i consacrati a «svegliare il mondo» mettendo in rilievo l'importanza della profezia nella vita consacrata. Chiede di lasciare ciò che si conosce e di intraprendere un cammino verso terre misteriose, discernere orizzonti intravisti solo nella fede, spazi territoriali che lo Spirito ci suggerisce. Questo percorso di fede ci apre nuove frontiere, nuove realtà, altre culture; sono le vere periferie che solo lo Spirito di Dio può indicarci.

In questa parte analizzeremo la rilevanza della missione nella vita consacrata. Innanzitutto, in un primo momento svilupperemo l'idea di Papa Francesco che «la consacrazione e la missione sono legate»,[214] cioè, la consacrazione si realizza nella missione ed essa rende visibile un Dio che vuole abitare con gli uomini. In secondo luogo, ci soffermeremo sulla formula di sant'Ignazio, «contemplativi nell'azione», interpretata da Papa Francesco. L'evangelizzazione è una grande responsabilità che riceviamo come dono e la portiamo in vasi di creta. Quindi, nello svolgimento della missione, il consacrato si abbandona pienamente alla misericordia divina mediante la preghiera e la contemplazione, coltivando assiduamente la vita interiore con vigilanza. Questi sono i pilastri che sostengono le nostre opere di carità. In terzo luogo studieremo il concetto, scandito da Papa Francesco, che la missione dei consacrati è quella di essere «profeti» e «testimoni della carità» di Dio nel mondo. In questa analisi, approfondiremo il ruolo del consacrato come profeta, inviato. È un *unto*, che riceve il dono dello Spirito per il servizio del santo Popolo di Dio. Infine, al termine di questo capitolo, dopo aver disegnato l'immagine del consacrato secondo l'insegnamento di Papa Francesco, esporremo brevemente alcuni gesti concreti toccanti che oggi contempliamo nel Pontificato di Papa Francesco. Segni profetici che testimoniano la carità di Cristo e lo dipingono come archetipo della vita consacrata.

II.3.2.1. La consacrazione si realizza perennemente nella missione

«Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38).

Ogni battezzato riceve l'*unzione* dello Spirito Santo nel giorno del Battesimo. Questa *unzione* rimane «per sempre» con noi.[215] Nel pensiero di padre Bergoglio, l'unzione del Signore è «fedeltà e amore che ci accompagnano» lungo il corso della nostra vita. Il Concilio insegna che la consacrazione religiosa è la radicalizzazione della consacrazione battesimale e alla luce di questo, possiamo affermare che l'unzione dello Spirito «permane» nel

[214] PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale*, Vaticano, (24 maggio 2015).
[215] «Ho unto Davide, mio servo, con l'olio santo, affinché la mia mano sia sempre con lui». (Sal 88).

consacrato. «Permanere nell'unzione», per padre Bergoglio è «andare», proprio l'andare di cui parla Gesù nel Vangelo di Giovanni (*periepatesen*) al paralitico. Significa, alzarsi di colpo e camminare con la barella sulle spalle, oppure come Pietro che lascia la barca e va verso Gesù camminando sulle acque; simbolo dell'uomo che cammina nella fede abbandonando tutte le sue sicurezze, avanzando verso dove conduce la grazia di Dio. Il consacrato che *permane* nell'unzione deve *uscire*, *camminare* come Cristo Consacrato per eccellenza, che percorreva le strade della Palestina. Cristo, l'Unto del Signore, passava beneficando tutti, effondendo su tutti l'amore e la misericordia del Padre.[216] In questa prospettiva, «permanere» per un consacrato/a significa transitare facendo del bene, spargendo ovunque la fragranza del profumo ricevuto nella consacrazione. Cioè, il farsi tutto a tutti.[217] «Consacrare» è un gesto di donazione totale.[218]

La missione è ungere il nostro popolo nella carità, è l'epifania dell'amore di Dio (cf. VC cap. III) è inclusa in ogni carisma della vita consacrata. «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,22). È un forte richiamo a partecipare vivamente all'opera di evangelizzazione della Chiesa rispondendo generosamente ai bisogni che emergono nella nostra società come espressione dell'amore manifestato da Gesù. Coloro a cui siamo inviati (malati, carcerati, giovani, le persone sole o senza fissa dimora, i poveri) devono sentire la vicinanza di Gesù che è venuto per loro, per guarire, per dare libertà, per annunciare la buona notizia. Infatti, «la missione fa parte della grammatica della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito». Gesù è il missionario per eccellenza: inviato dal Padre, l'apostolo itinerante, Colui che è stato dalla parte dei poveri. Infatti, nel pensiero di Papa Francesco, la dimensione missionaria è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata. Chi risponde alla chiamata del Signore, si dispone a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua consacrazione al Padre e i suoi gesti concreti di servizio d'amore. Quando l'amore di Cristo è posto al di sopra di tutto, il discepolo/a diventa capace di uscire da sé stesso ed andare verso Gesù che ci viene incontro nei fratelli e si dedica totalmente alla missione di Dio fino a perdere la vita per ritrovarla.

---

[216] «Siete nel mondo ma non del mondo, portando dentro di voi l'essenziale del messaggio cristiano: l'amore del Padre che salva. Siete nel cuore del mondo col cuore di Dio». (Cf. PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti degli Istituti secolari,* Sala del Concistoro, (10 maggio 2014*), in* FRANCESCO, *È tempo di camminare. La vita consacrata nel Magistero Pontificio*, LEV, Città del Vaticano 2018, p. 94).

[217] Cf. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Riflessioni di un Pastore. Misericordia, Missione, Testimonianza e Vita,* pp. 123-128.

[218] «La vostra vocazione vi renda interessati ad ogni uomo e alle sue istanze profonde (…). In forza dell'amore di Dio che avete incontrato e conosciuto, siete capaci di vicinanza e tenerezza. Così potete essere tanto vicini da toccare l'altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, con quella tenerezza che è espressione di una cura che cancella ogni distanza. Come il Samaritano che passò accanto e vide e ebbe compassione. E' qui il movimento a cui vi impegna la vostra vocazione: passare accanto ad ogni uomo e farvi prossimo di ogni persona che incontrate; perché il vostro permanere nel mondo non è semplicemente una condizione sociologica, ma è una realtà teologale che vi chiama ad uno stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere, toccare la carne del fratello». (PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti degli Istituti secolari,* p. 95).

Poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, trascurare la missione significa «lasciare un vuoto che sfigura il carisma». Chi segue Cristo non può che diventare missionario e sentire la presenza viva di Gesù insieme a lui in mezzo alle occupazioni quotidiane. Le sue piaghe sono visibili oggi sul corpo di tanti uomini e donne che hanno fame e sete, che sono umiliati, che si trovano in carcere o in ospedale. Proprio toccando e curando con tenerezza queste ferite, è possibile vivere fino in fondo il Vangelo e adorare Dio vivo nella carne sofferente dei nostri fratelli. Siamo consacrati al servizio di Dio come Cristo per manifestare al mondo l'amore di Dio. Questa testimonianza d'amore radicata nella profonda amicizia con il Dio vivente, diventa una «brezza leggera» che tonifica la missione dei religiosi nel mondo di oggi. Poiché la missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per il popolo.[219]

La vita consacrata, ad imitazione di Gesù, è chiamata a riproporre e a vivere l'ideale della missione evangelizzatrice della Chiesa con *parresia* e con *creatività*, perché la consacrazione si concretizza nella missione. Essere chiamati da Gesù nella vita consacrata, significa essere chiamati a diventare dono per gli altri: nell'evangelizzazione, nel promuovere la cultura dell'incontro, nell'opporsi alla cultura dell'esclusione e dello scarto, nel dedicare tempo a fermarsi con il povero per strada e nelle periferie. Tutto ciò ha un costo, è faticoso, chiede il coraggio di andare controcorrente; tuttavia, l'incontro, l'accoglienza, la solidarietà e la fraternità sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. In questo modo, il religioso in mezzo agli impegni più urgenti e pesanti si sente come strumento nelle mani di Dio. Padre Bergoglio, allora Provinciale, scrive ai confratelli religiosi: «Siamo chiamati per *distinguerci* nel servizio divino. Non vergogniamoci di chiedere con insistenza questa grazia che, in Gesù, ci affratella e ci rende fecondi portatori della salvezza».[220] Alla luce di tutto ciò, si può dedurre che la missione scaturisce dalla consacrazione e il consacrato del Signore si realizza perennemente nella sua missione.

Per svegliare il mondo e per offrire una testimonianza profetica, Papa Francesco esorta i consacrati a spalancare le porte e a fare qualcosa lì dove la vita li chiama. In questo modo, certamente, la vita consacrata diventa profezia nella sintesi tra vocazione e missione; poiché, la grandezza della nostra chiamata consiste proprio nel servire Cristo nei poveri e nei bisognosi.[221] «Dobbiamo essere molto orgogliosi della nostra vocazione che ci dà l'opportunità di servire Cristo nei poveri nelle *favelas*, nei *cantegriles* e nelle *villas miseria*»,

---

[219] «La vostra è una vocazione per sua natura *in uscita*, non solo perché vi porta verso l'altro, ma anche e soprattutto perché vi chiede di abitare là dove abita ogni uomo». (*Ibid)*.

[220] J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Nel cuore di ogni padre,* p. 238.

[221] «Le persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio». (PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni: L'esodo, esperienza fondamentale della vocazione,* Vaticano (29 marzo 2015).

dice Papa Francesco ai seminaristi. «Dobbiamo andare da loro come il sacerdote si reca all'altare con gioia».[222] In questo modo il Papa consiglia di intensificare lo spirito missionario, perché la vocazione dei religiosi è quella di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai fratelli, di conseguenza, proprio nella missione il consacrato si realizza perennemente.

II.3.2.2. Contemplativi nell'azione

Mi piace iniziare questo tema citando le parole di Papa Bergoglio scritte nella prefazione al libro *Contemplativi nell'azione attivi nella contemplazione* dell'Arcivescovo Fernández: «Ogni annuncio di Gesù Cristo presuppone fervore e coraggio apostolico: *parresía*. Questa *parresía* evangelica nasce esclusivamente dalla contemplazione del mistero di Cristo, che realizza l'unità tra contemplazione e azione». Il Papa mette in risalto che contemplazione e azione sono «unite e inseparabili». Queste sono «frutto di una vocazione che diventa anche missione».[223] Risalendo alle origini stesse del pensiero di Bergoglio sul concetto di Dio come «mistero», a partire dagli scritti degli anni novanta, si raccolgono ampie riflessioni sul tema della preghiera. Queste sono frutto degli Esercizi Spirituali,[224] predicati da padre Bergoglio seguendo il metodo ignaziano, ove egli parla dell'esperienza di Dio. Per sant'Ignazio, «contemplazione e azione» vanno di pari passo.[225] Alcune espressioni sono tipiche di Bergoglio quando parla della preghiera: «preparare la nostra carne a questa visione», «Se contempliamo il Verbo nascosto in ogni carne, noi stessi – fatti di carne – saremo colmati di contemplazione; (…) Ci sforziamo di contemplare il Verbo di Dio nel prossimo»,[226] e diventiamo il Buon samaritano che non passa oltre, trasformando la contemplazione di Dio in realtà concreta e divenendo missionari che annunciano il Regno che viene. Bergoglio insegna che la contemplazione del discepolo non deve essere un mero guardarsi nel vuoto, ma una vera contemplazione di Gesù di Nazareth, significa, appropriarsi dei lineamenti di Gesù, del suo stile di vita, della sua grande passione per l'uomo sofferente, del suo zelo nel fare la volontà del Padre e della sua premura a glorificarlo.

---

[222] FRANCESCO, *Autentici e coerenti. Papa Francesco parla della bellezza della consacrazione*, Roma, 6 luglio 2013. Incontro con i seminaristi, i novizi, le novizie, in «L'Osservatore Romano» dell'8-9 luglio 2013, p. 6.
[223] J.M. BERGOGLIO, *Prefazione* a V.M. FERNÁNDEZ, *Contemplativi nell'azione attivi nella contemplazione*, Edizioni San Paolo, Milano 2014, p. 5.
[224] Gli Esercizi di Bergoglio, afferma padre Antonio Spadaro, non sono un insieme di meditazioni a firma dell'autore, dunque: in brevi ma dense note gli Esercizi indicano un itinerario spirituale, che è stato vissuto da chi li ha scritti. Essi però non risolvono in se stessi l'esperienza spirituale e, perciò, non intendono affatto dire tutto. Non sono il racconto dell'esperienza di un santo. Gli Esercizi rappresentano una "guida" a creare un linguaggio vivo tra la persona che fa gli Esercizi e Dio. (J.M. Bergoglio – Papa Francesco, *La Verità è un incontro: Omelie di Santa Marta,* Editrice Rizzoli, Milano 2014, p. 19).
[225] «Pensi ciascuno che tanto progredirà in tutte le cose spirituali quanto più uscirà dal suo amor proprio, dalla sua volontà e dal suo interesse», (Esercizi spirituali n. 189).
[226] PAPA FRANCESCO, *Non fatevi rubare la speranza*, p. 11.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa afferma: «L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno» (EG 23). In questa espressione ritroviamo l'importanza della missione della Chiesa inviata a portare la luce della Parola e la sapienza della croce. La bellezza della vita consacrata è avvolta da questa intimità itinerante. Castità, povertà e obbedienza sono cammini di libertà in quanto posseduti dal fascino dell'Amore e spinti da un'uscita da sé verso una donazione totale.

La contemplazione seguita dall'azione appare la chiave per comprendere il pensiero di Papa Francesco. Infatti scrive: «Il coraggio di evangelizzare – *parresía* – è un'attitudine, una virtù che possiamo definire bidirezionale: vale sia per l'azione apostolica sia per la preghiera e la contemplazione».[227] Così l'orazione è un vero balsamo che rasserena l'animo, perché aiuta a vivere con gioia e intensità la missione e gli impegni del mondo. Bergoglio era un formatore che aveva di mira i dettami del Vangelo e ha voluto imprimere negli studenti il fatto che senza la preghiera non c'è missionarietà; senza la missione, la sola preghiera non regge. Parlando delle due sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, il Papa sottolinea che «l'ascolto della parola del Signore, la contemplazione, e il servizio concreto al prossimo», non sono due atteggiamenti contrapposti, ma, al contrario, entrambi aspetti essenziali per la nostra vita cristiana; aspetti che non vanno mai separati, ma vissuti in profonda unità e armonia.[228] Ecco, questa è la spiritualità di Bergoglio. È una spiritualità che sgorga dalla scuola dei gesuiti. Difatti, Bergoglio sostiene che, nella vita cristiana, preghiera e azione devono essere profondamente unite, perché se la preghiera non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, essa è sterile e incompleta.

Per facilitare il cammino di unificazione della persona, la proposta di sant'Ignazio è quella espressa nella quarta settimana degli Esercizi, *Contemplatio ad amorem* (ES 230-237), cioè la contemplazione per ottenere amore e guardare il mondo come luogo dove il Signore è presente ed operante per amore di ogni persona. *Contemplatio ad amorem* ci porta a contemplare la passione e morte di Cristo, la visione della Sua carne continuamente martoriata nell'offesa fatta ai poveri, ai deboli, ai bambini che ogni giorno muoiono di fame, e che sono senza educazione, agli emarginati in generale.

---

[227] J.M. BERGOGLIO, *Prefazione* a V.M. FERNÁNDEZ, *Contemplativi nell'azione attivi nella contemplazione,* Edizioni San Paolo, Milano 2014, p. 6.

[228] Cf. PAPA FRANCESCO, *Angelus,* Piazza San Pietro, (21 luglio 2013). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130721.html (Accesso 10 giugno 2016).

> «Immaginando Cristo nostro Signore davanti a me e posto in croce, farò un colloquio: egli da Creatore è venuto a farsi uomo, e dalla vita eterna è venuto alla morte temporale, così da morire per i miei peccati. Farò altrettanto esaminando me stesso: che cosa ho fatto per Cristo, che cosa faccio per Cristo, che cosa devo fare per Cristo» (ES 53).

Queste sono le domande che Ignazio suggerisce all'esercitante.

Questi interrogativi inducono all'azione, alla concretezza, all'operatività. «Non si può parlare di povertà senza avere l'esperienza con i poveri», dice il Santo Padre agli studenti dei gesuiti e li esorta a trovare la speranza nella carne di Gesù povero e sofferente. In sintesi, il Pontefice sprona i religiosi/e ad essere contemplativi ed operativi insieme, secondo questa bellissima espressione "*Contemplatio ad Amorem*", tenendo sempre davanti, come primo e altissimo modello, Cristo. La contemplazione dello sguardo di Gesù e la visione del Dio Trinità, nella Parola e nell'Eucaristia, purificano e trasformano il nostro sguardo e ci rendono capaci di uno sguardo aperto e carico di misericordia e di amore verso i nostri fratelli.

Papa Francesco fa un invito pressante a tutti i consacrati a vivere la dimensione contemplativa nella vita religiosa, nonostante le tante occupazioni della vita quotidiana. Invita a riscoprire la vita di relazione con Dio, per guardare con i Suoi occhi l'umanità e il creato. Il Papa sottolinea che in mezzo agli impegni che sono ogni giorno più pesanti, è indispensabile la dimensione contemplativa, perché, andando verso le periferie, il cuore sente il bisogno di essere unito a quello misericordioso di Cristo.[229] Infatti, l'anima umana, deperisce se è allontanata della sorgente dell'amore. Il Papa invita i religiosi ad essere uomini e donne contemplativi che, con lo sguardo del cuore fisso sul Signore, sanno vedere quello che non vedono altri, impediti dalle preoccupazioni di questo mondo. Bisogna essere uomini che sanno proclamare, con l'audacia che viene dallo Spirito, che Cristo è vivo ed è il Signore.[230]

Papa Francesco chiama a vivere con intensità le nostre liturgie perché, se nella liturgia non c'è linguaggio mistagogico, potrà avvenire quello che Origene dice ai leviti incaricati di portare l'arca dell'alleanza avvolta con coperte e drappi. Potrebbe, cioè, succedere anche a noi consacrati di portare sulle spalle i misteri di Dio come peso, senza beneficiarne.[231] Le celebrazioni comunitarie ci devono condurre a un incontro vivo e vitalizzante con Cristo, «fonte di un rinnovato impulso al donarsi» (EG 24). Il Pontefice mentre esorta i cristiani a guardare con gli occhi di Dio l'umanità e la realtà creata, invita anche a quella intelligenza

---

[229] Cf. PAPA FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta,* (22 maggio 2015). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2015/documents/papa-francesco-cotidie_20150522_tre-sguardi.html (Accesso 3 novembre 2017)

[230] Cf. PAPA FRANCESCO, *Ai partecipanti al Capitolo generale della Congregazione della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo (Risurrezionisti)*, Sala del Concistoro, (24 giugno 2017).

[231] Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, «Contemplate», LEV, Città del Vaticano 2015.

spirituale e a quella *sapientia cordis*, che identifica il vero contemplativo cristiano come Colui che sa essere occhi per il cieco, piedi per lo zoppo, parola per il muto, padre per l'orfano, prossimo per chi è solo, riconoscendo in loro l'immagine di Dio.

II.3.2.3. Consacrati Profeti e Testimoni

Colui che è stato chiamato, viene consacrato ed inviato. Lo Spirito è il soffio vitale di Dio che spinge il consacrato verso le periferie esistenziali e geografiche. Mosso dallo Spirito, pieno di passione, il consacrato quotidianamente si muove, come un viandante individua le misteriose vie di Dio, che spesso si rivelano nelle cose piccole e nascoste come nel servizio di un povero ammalato, nell'incontro con un ex carcerato escluso dalla società o davanti ad un emigrato che non ha mezzi per sopravvivere. Egli, soffrendo con loro, porge la mano portandogli un sorriso, un pezzo di pane, una parola buona; in questo modo, completa nella propria carne ciò che manca ai patimenti di Cristo (cf. Col 1,24). Questi gesti semplici e umili fatti con amore, testimoniano il Cristo Redentore. Questi sono segni di Dio nel mondo, sono gesti profetici. Papa Francesco nel suo magistero afferma: «Mai un religioso deve rinunciare alla profezia».[232] Egli sta indirizzando la Chiesa nel cammino della fedeltà evangelica, con il suo esempio, con il suo impegno, con la coerenza di vita. Questo cammino è anche l'obiettivo costitutivo della vita consacrata: seguire Cristo più da vicino. Per noi consacrati, la conversione a Gesù e al vangelo *sine glossa*, è condizione essenziale ed indispensabile per svolgere la nostra missione, coscienti di essere all'incrocio del dono. Di conseguenza, siamo stimolati ad accogliere la volontà e le sorprese di Dio mediante il discernimento dei segni dei tempi e dei luoghi, provenienti soprattutto dalle periferie esistenziali. Tutto ciò che il Signore ci ha donato, la fede, la vocazione, il carisma, siamo chiamati a donarlo agli altri.

Tutti i nostri Fondatori e le nostre Fondatrici erano mistici e profeti. Noi siamo chiamati a incarnare il loro carisma mistico e profetico nella Chiesa. Sono due dimensioni dell'identità della vita cristiana e religiosa, strettamente correlate. La vita consacrata è essenzialmente una *mistica* nella consacrazione a Cristo e una *profezia* nel suo compito dell'annuncio della Buona Novella. L'esperienza mistica è *passione divina* nel linguaggio di san Giovanni della Croce, significa sperimentare la presenza di Dio soffrire, sentire e accogliere la sua azione trasformatrice in noi; e pertanto, è un legame, una relazione e uno sguardo d'amore, che spinge il mistico a esclamare: «Fiamma viva d'amore/ che teneramente ferisci/ il centro più profondo della mia anima». Il vissuto profetico è caratterizzato dalla Parola di Dio; la divinità irrompe in lui, per renderlo annunciatore della Parola salvifica. La Parola ascoltata e trasmessa comporta sempre l'esigenza di un'azione

[232] Francesco, *Lettera Apostolica ai consacrati*, p. 19.

trasformatrice della storia. Mistici e profeti, entrambi sono testimoni dell'irruzione dell'Altro che li trascende e in cui si trasformano. L'esperienza dell'irruzione dell'Altro è accompagnata da una esperienza di radicale distacco da sé stessi, che è esperienza dell'apertura all'altro, che rende autentica l'esperienza mistica. In questo modo l'esperienza mistica si converte in un'esperienza profetica. Papa Francesco crede fermamente che i consacrati, uomini e donne feriti dall'amore di Dio, possiedono la capacità di incarnare la Parola viva del Vangelo diventando *profeti* e *testimoni* nel mondo.

La «profezia» occupa un posto eminente nella vita del consacrato. Papa Francesco, infatti, invita i consacrati a ravvivare la missione profetica. Nel suo straordinario colloquio con i Superiori Generali, rispondendo all'interrogativo dei religiosi «Che cosa si aspetta dalla vita consacrata? Che cosa chiede?», specifica che l'identità e la missione dei religiosi consiste nella testimonianza. «La Chiesa cresce per testimonianza, non per proselitismo». La testimonianza che può attirare veramente è quella legata ad atteggiamenti che non sono abituali: la generosità, il distacco, il sacrificio, il dimenticarsi di sé per occuparsi degli altri. È questa la testimonianza, il martirio della vita religiosa: essere un segnale di allarme per il mondo contemporaneo. Il Papa prosegue: «La Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! E' possibile vivere diversamente in questo mondo».[233] Per Papa Francesco, la nota caratteristica della vita consacrata è la profezia. Perché «i religiosi seguono il Signore in modo speciale, in modo profetico». Cioè, essi sono «profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra».[234] In questo modo, spinge ad incontrare le storie degli uomini e delle donne di oggi alla luce della due novità del Vangelo: la vicinanza e l'incontro. Sono due modalità attraverso cui Dio stesso si è rivelato nella storia fino all'incarnazione. Invita fortemente ad esercitare *la paternità e la maternità pastorale* che ci porta alla *fecondità*.

Papa Francesco conoscendo bene i grandi problemi degli uomini e delle donne di oggi, dedica un Anno alla vita consacrata, perché nel mondo manca la profezia e solo la profezia può aiutarci ad assumere e a vivere i problemi del mondo. Pertanto richiama i religiosi a vivere una vita conforme al Vangelo nella radicalità, imitando l'esempio di Gesù e illustrando loro le caratteristiche del profeta: il profeta è colui che scruta la storia nella quale vive, interpreta gli avvenimenti; è una sentinella che veglia la notte e sa quando spunta l'aurora (cf. Is 21, 11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne. È capace di discernimento, denuncia il male e l'ingiustizia. Il profeta è un uomo libero, che si preoccupa del volere di Dio. Egli sta dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio è con loro.[235] Il Papa chiede ai religiosi e alle religiose di essere la voce di chi non ha voce, la

---

[233] A. SPADARO, *«Svegliate il mondo!». Colloquio di papa Francesco con i superiori generali,* «La Civiltà Cattolica» 165 (1/2014), p. 5.
[234] Francesco, *Lettera Apostolica ai consacrati*, p. 19.
[235] Cf. *Ibid.,* pp. 19-20.

speranza dei disperati e li esorta ad aprire gli occhi a chiunque è accecato dalla sete di denaro e di potere.

Il «Profeta» è colui che ha vissuto *la primavera della vocazione, il tempo del fidanzamento, le nozze,* (sono le parole del Papa) incorporato in un carisma specifico, sperimenta la tenerezza e la misericordia di Dio nel cuore della Madre Chiesa, racconta al mondo il fascino e la memoria di quel primo amore, la bellezza della consacrazione. La dimensione profetica si realizza nella professione dei Consigli evangelici, dove il consacrato confessa il desiderio di conformarsi a Gesù e si dona totalmente a Lui. La bellezza della consacrazione si esprime attraverso la gioia di questa donazione; la gioia che erompe dall'essere attratti dal fascino di Colui che ci ha chiamati e dal sentirsi amati da Lui con un amore tenero e perenne. Il consacrato, a sua volta, «esce da sé» per condividere questa esperienza d'amore con i fratelli, prima nella comunità, e poi nelle varie periferie del mondo, là dove è inviato. Infatti, il Papa esorta i consacrati a essere testimoni innamorati e affascinati dalla *sequela Christi,* ad essere capaci di «svegliare il mondo». Siamo profeti quando sappiamo vivere nella pienezza la vita fraterna nella vita comunitaria, «dove si viva, come sottolinea Papa Francesco, la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza, dell'amore reciproco».[236]

Papa Francesco sostiene che «essere profeti è prestare la nostra voce umana alla Parola eterna, dimenticarci di noi stessi affinché sia Dio a manifestare il suo potere nella nostra debolezza. Il profeta è un inviato, un unto che ha ricevuto un dono dallo Spirito per il servizio al santo Popolo di Dio». Noi consacrati abbiamo ricevuto questo dono e siamo stati scelti per una missione che è un'opera di misericordia: «seguire Cristo portando il suo Vangelo ai poveri e la liberazione ai prigionieri (cf. Lc 4, 18). Questo dono lo portiamo in vasi di terracotta». Il Papa insiste a non fidarci delle nostre forze ma ad affidarci sempre alla misericordia divina. I pilastri che ci sostengono in questo cammino sono la vigilanza, la perseveranza nella preghiera e la vita interiore. In questa prospettiva, il profeta è colui che va nelle periferie, Lo Spirito è un vento leggero che lo spinge in avanti. I padri Fondatori erano «capaci di restare come ostaggi accanto al povero, all'emarginato, all'escluso dalla società, per portargli consolazione, soffrendo con lui, completando nella propria carne quello che manca alla passione di Cristo (cf. Col 1, 24). E lo facevano nella perseveranza, nel silenzio di una vita donata liberamente e generosamente». Per seguire l'esempio dei Fondatori, dobbiamo farci piccoli, unirci al prigioniero, nella certezza che nel povero e nel prigioniero riconosciamo la presenza del nostro Redentore.[237]

---

[236] *Ibid.,* p. 2.
[237] PAPA FRANCESCO, *Discorso all'Ordine della Beata Vergine della Mercede (Mercedari),* Sala del Concistoro (2 maggio 2016). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160502_mercedari.html (Accesso 13 novembre 2017).

Papa Francesco invita i consacrati ad avere uno sguardo contemplativo che vede le cose con il cuore di Dio, che fa entrare in comunione con il mondo nella dinamica di uno sguardo profetico e sapienziale:

> «Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente alle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (EG 269).

Afferma Romano Guardini: «Quando io parlo con una persona, cerco con i miei occhi i suoi, prendo contatto con l'espressione della faccia, in modo da avvertire che la mia parola arriva al volto di chi mi sta dinanzi. E, attraverso il volto, a ciò che vi si esprime: allo spirito che pensa; al cuore che sente; alla persona che là esiste. Leggendo il suo volto, io afferro le ripercussioni che vi si esprimono».[238] I consacrati e le consacrate, abbiano quegli occhi sacramentali, capaci di uno sguardo aperto con un'ampia visione, carica di tenerezza e di misericordia, sappiano cogliere nello sguardo dei fratelli il mistero interiore e siano pronti a soccorrerli nei loro bisogni, senza relativizzare, né discriminare, ma abbracciando gli scartati dalla famiglia, dalla società per ridare loro uno spiraglio di speranza.

Ciò che maggiormente dà forza al consacrato, per essere *segno* nella Chiesa, quindi, è il vivere secondo i consigli evangelici, laddove la sua vita viene segnata, modellata, collocandolo nel mondo e nella storia. Egli si deve riconoscere dal suo stile di vita, definito dai consigli evangelici, assunti come voto; da questi deve prendere una forma di vita e una collocazione specifica che lo pongono in uno stato particolare davanti a Dio e davanti all'umanità. Questa appartenenza esclusiva, totalizzante, coinvolgente, stabilisce la sua appartenenza a Dio. È questa definitiva appartenenza a Dio che lo rende profeta. L'essere consacrati per una relazione particolare con il Signore Gesù è scegliere di lasciarsi definire dalla relazione con Lui prima di ogni altra cosa. Parlando ai giovani religiosi, il Papa li esorta a essere profeti con la loro testimonianza, col cuore che brucia, con lo zelo apostolico che riscalda i cuori degli altri anche senza parole. Perché la vita consacrata è chiamata ad essere «segno» della vita futura, capace di enunciare una parola di profezia sull'avvento del Signore.[239] Il consacrato è colui che con la sua vita distaccata dai beni di questa terra, con una libertà interiore, con una donazione totale, già qui si lascia significare per diventare

---

[238] R. GUARDINI, *Virtù,* Editrice Morcelliana, Brescia 1972, p.185.
[239] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti al Convegno Internazionale per i Giovani Consacrati,* Aula Paolo VI, (17 settembre 2015). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/september/documents/papa-francesco_20150917_giovani-consacrati.html (10 giugno 2016).

significativo di quello che non è ancora in pienezza, che deve ancora avvenire. Si è resi segno, se ci si lascia *signum facere*, intagliare, incidere, potare, al fine di portare un frutto più ricco e duraturo (cf. Gv 15, 1-7). In questo modo, i consacrati sono chiamati ad avere uno sguardo trasparente, carico di compassione e di tenerezza, ad assicurare ai fratelli che essi non sono orfani, anche se qualche volta la società li rende orfani. Dio Padre è Padre di tutti, un Padre amorevole che ci ha dato la vita, in Cristo ci ha redenti affidandoci un grande compito nel mondo. Quindi, uno sguardo nuovo sulla vita che nasce dall'incontro di Gesù.

Papa Francesco afferma che *l'obbedienza*, vissuta come Gesù (anche quando costa), diventa profezia. Profezia è «dire alla gente che c'è una strada di felicità, di grandezza, una strada che riempie di gioia, che è proprio la strada di Gesù. Che io sappia dire quella Parola, in quel momento giusto; che io faccia quella cosa in quel momento giusto; che la mia vita, tutta, sia una profezia. La profezia è dire che c'è qualcosa di più vero, di più bello, di più grande, di più buono al quale tutti siamo chiamati». Ai consacrati che chiedono: quale profezia la Chiesa e il mondo attende da loro, il Papa risponde: La prima profezia che i consacrati sono chiamati a proclamare con la loro vita è la realtà di Dio. Cioè, far conoscere al mondo il volto del «Padre misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore» (Sal 103,8). Per fare questo, aggiunge il Papa, bisogna avere un rapporto personale con Dio mediante «il colloquio cuore a cuore nella preghiera», nell'adorazione, e coltivando un'amicizia con Lui. La seconda è *la prossimità*. Il Papa dice che nel mondo ci sono nuove povertà e tante ingiustizie, c'è carestia della carità, quindi, «servono persone con occhi rinnovati dall'amore e sguardi che infondano speranza». Citando Don Guanella, afferma, «la miseria non può aspettare». E la terza parola è *speranza*. Il Papa invita i consacrati a testimoniare l'amore misericordioso di Dio per infondere speranza agli uomini, segnati dall'ansia, dal timore e dallo scoraggiamento. Perché «La testimonianza carismatica e profetica della vita dei consacrati, nella varietà delle sue forme, può aiutare a riconoscerci tutti più uniti e favorire la piena comunione».[240]

Ai superiori generali che interrogano il Papa chiedendo «Quali sono le zone di sicurezza e di conforto» da cui siamo chiamati a uscire per essere «radicali nella profezia», il Papa riferendosi all'«icona» del profeta Gioiele 3: risponde: «Essere radicali nella profezia è il famoso *sine glossa*, la regola *sine glossa*, il Vangelo *sine glossa*. Cioè: senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti. Così hanno fatto i nostri fondatori». Tutto ciò implica che i religiosi devono trovare la radicalità della profezia nei Fondatori. I Fondatori ci ricordano di uscire dalle nostre «zone di conforto e sicurezza», dalla «mondanità»; ci insegnano il modo di vivere, di cercare strade nuove per i nostri Istituti tenendo sempre

[240] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti del Giubileo della Vita consacrata,* Aula Paolo VI. (Accesso 1° febbraio 2016). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/february/documents/ papa-francesco_20160201_giubileo-vita-consacrata.html (Accesso 30 giugno 2016).

presente il «carisma fondazionale» e la «profezia iniziale». I religiosi sono chiamati ad individuare e a riconoscere personalmente e comunitariamente qual è la nostra mondanità perché qualche volta anche «l'ascesi può essere mondana», quindi, indicando santa Teresa, invita i religiosi ad una «ascesi quotidiana, piccola, che è una mortificazione costante». [241]

La vita consacrata vive una stagione di esigenti passaggi e di necessità nuove. Sta attraversando un guado, ma non può restarvi in modo permanente. Quindi il Papa invita i consacrati a «uscire». Ciò esige rinunce, chiede di lasciare ciò che si conosce e di intraprendere un percorso lungo e non facile verso una terra misteriosa, come quello di Elia verso Zarepta di Sidone.[242] Esige un'incessante conversione personale e comunitaria per rispondere all'urgenza della missione per essere interprete dei segni dei tempi e di cogliere gli appelli dell'umanità bisognosa di speranza e di pace.[243] Quindi viene affidata ai consacrati una missione affascinante: «Svegliate il mondo». Un incarico impegnativo. Per svegliare il mondo, per essere profeti, occorre avere una fiaccola ardente nel cuore capace di incendiare altri cuori. Per svegliare il mondo, i consacrati dovrebbero prima svegliare sé stessi, scuotersi dal torpore, uscire dalle comodità nelle quali si sono adagiati per accogliere la sfida di risvegliare le coscienze. Papa Francesco sfida ciascuno e ciascuna a vivere una vita degna della vocazione di consacrati.

II.3.2.4. Papa Francesco: evangelizzazione dei gesti

Il Magistero di papa Francesco è un'autentica teologia dei gesti. Il suo modo di agire nei confronti delle persone che incontra esprime il suo insegnamento non meno dei documenti scritti. Il Papa non si stanca di ripetere che l'amore cristiano ha sempre la caratteristica di essere *concreto*. Quindi, è un amore che si manifesta più nelle opere che nelle parole, più nel dare che nel ricevere.

Fra tutti i gesti, il primo è quello di «andare verso»: «andare verso Dio» e «andare verso gli altri». L'incontro con la Bellezza, con il Bene, con la Verità che è in ognuno, produce una vera estasi. Quel che affascina ci espropria e ci trascina. La Verità che ci viene incontro, ci rende liberi. Infatti, l'incontro con il divino aiuta l'uomo ad uscire da tutte le paure e dalle sue insicurezze per percorrere una strada di libertà. Per il cristiano, «andare verso» o «uscire verso» le periferie esistenziali, significa, «andare» nei luoghi dove l'uomo

---

Cf. [241] PAPA FRANCESCO, *«Il Vangelo va preso senza calmanti». Conversazione con i Superiori generali,* (25 novembre 2016) «Civiltà Cattolica», pag. 324 - 334. http://www.laciviltacattolica.it/articolo/il-vangelo-va-preso-senza-calmanti/ (Accesso 13 novembre 2017).

[242] Cf. «Scrutate», n. 3; «Evangelii gaudium», 11.

[243] Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Famiglia Paolina,* Aula Paolo VI, (27 novembre 2014). https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141127_famiglia-paolina.html (Accesso 25 giugno 2016).

soffre, andare incontro ai crocifissi di oggi.[244] I gesti concreti di Papa Bergoglio scaturiscono proprio da questo incontro con Cristo.

Nella sua prima Udienza in piazza san Pietro, Papa Francesco, lancia un messaggio nel quale afferma che la Chiesa non deve «accontentarsi delle novantanove pecorelle», ma uscire dal suo ovile per andare a cercare quella perduta. In quell'occasione, il Pontefice sottolinea che «la logica della Croce non è prima di tutto quella del dolore e della morte, ma quella del dono di sé, che porta vita».[245] Alcuni mesi dopo l'elezione al soglio pontificio, Papa Francesco, come prima azione, si reca sull'isola di Lampedusa. In questo «andare», il Pontefice compie «un gesto di vicinanza» con quella gente che ha lasciato il proprio paese, ha attraversato il mare, diventato per molti tomba di morte, sperando in un futuro migliore. Tutto il mondo approva questo «andare» del Papa, considerato come un gesto emblematico. In America Latina, infatti, alcuni dichiarano che questo viaggio a Lampedusa rappresenta «la prima enciclica di Bergoglio Papa».[246]

Un altro gesto eclatante di carità e di misericordia è la lavanda dei piedi eseguita nel carcere minorile di Casal del Marmo il Giovedì Santo 2013. Qui, Francesco, lavando i piedi a dieci ragazzi e a due ragazze, di cui una musulmana, mette in atto le parole di Gesù «Fra noi, il più alto deve essere al servizio degli altri». Con la scelta delle due donne, apporta un cambiamento nelle rubriche del Messale Romano. Il Papa prende tale decisione dopo attenta ponderazione perché il gesto della lavanda dei piedi, dovrà rappresentare la varietà e l'unità di ogni porzione del popolo di Dio.

Questi gesti di carità e di misericordia continuano lungo il corso del suo magistero. Possiamo parlare degli incontri in carcere, negli ospedali, nelle case di riposo per anziani e di molti altri atti, come ad esempio le opere a favore dei senza fissa dimora che vivono nei pressi della Città del Vaticano, l'apertura dei bagni dietro il colonnato di piazza San Pietro per i «pellegrini senzatetto» con servizi igienici, docce, barbiere, kit con «asciugamano, sapone, dentifricio, rasoio e schiuma da barba, deodorante e cambio. Il Papa incontra i poveri nel centro di accoglienza della Caritas di Assisi e pranza con loro il 2 ottobre 2013; accoglie in udienza i barboni pellegrini venuti in Vaticano (16 febbraio 2015); organizza il concerto nell'Aula Paolo VI dedicato proprio ai poveri ai quali sono riservati i posti migliori (14 novembre 2016). Sicuramente, il suo amore per i poveri e per le persone che solitamente

---

[244] «La Chiesa trasale (si commuove) davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». PAOLO VI, *Lett. Enc. Populorum progressio* (26 marzo 1967), n. 3.

[245] FRANCESCO, *La prima udienza di Francesco a San Pietro: «La Chiesa vada nelle periferie»,* in Corriere Della Sera, Vaticano (27 marzo 2013), http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/13_marzo_27/papa-udienza-geerale-212365184509.shtml (Accesso 31 ottobre 2017).

[246] Cf. J. C. SCANNONE, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino,* p. 86.

sopravvivono ai margini della società, manifesta esplicitamente lo stile di Gesù che andava incontro ai poveri, pranzava con i pubblicani e i peccatori e accoglieva gli emarginati.

Un altro gesto simbolico è quello compiuto nell'Anno del giubileo della misericordia, durante il quale il Papa prende l'abitudine di visitare, un venerdì al mese, un centro dove vivono persone socialmente disagiate e «scartate». In questo modo intende offrire a tutti l'esempio concreto di una delle opere di misericordia.[247] L'11 novembre 2016 Papa Francesco compie l'ultimo gesto di questa opera di misericordia che sorprende tutti noi, ma in modo particolare le famiglie che l'hanno ricevuto. Il Papa, infatti, recatosi a Ponte di Nona, quartiere all'estrema periferia di Roma est, ha visitato inaspettatamente sette famiglie, delle quali facevano parte giovani che nel corso di questi ultimi anni hanno lasciato il sacerdozio. Papa Francesco con questo gesto ha inteso offrire un segno di vicinanza e di affetto a questi giovani che hanno compiuto una scelta spesso non condivisa dai loro confratelli sacerdoti e dai loro stessi familiari.

Un altro gesto significativo il papa lo compie per riportare la pace fra le religioni. Il 18 settembre 2016, ad Assisi, alla presenza del Capo dello Stato Mattarella, apre ufficialmente il *meeting* interreligioso per la pace, a trent'anni da quello profetico convocato da Giovanni Paolo II. In quest'Assemblea, i leader religiosi unanimemente affermano: «Se abbiamo sete di pace non c'è altra via che capovolgere la norma del mondo: violenza e ingiustizia».[248] Con questa iniziativa, Francesco fa compiere un passo in avanti senza precedenti, all'impresa di coinvolgere le fedi nella costruzione della pace avviata da papa Wojtyla e che papa Ratzinger aveva già fatto sua. Per pacificare i rapporti tra Palestina e Israele, fratelli dello stesso padre, Papa Francesco, nella sua visita in Terra Santa, insieme al Presidente israeliano Shimon Peres, pianta un ulivo in Gerusalemme, nella residenza ufficiale del Presidente, come simbolo della tanta desiderata pace. Questo impegno

[247] Come primo segno, 18 dicembre 2015, il Papa apre la Porta della Misericordia all'Ostello "Don Luigi Di Liegro", della Caritas di Roma in via Marsala. In seguito, il 15 gennaio 2016 visita la casa di riposo «Bruno Buozzi» e la Casa Iride; il 26 febbraio 2016 la comunità terapeutica di «san Carlo»; il 24 marzo 2016 per il Giovedì Santo celebra la lavanda dei piedi al Castelnuovo di Porto con i giovani profughi ospiti del Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Fu un segno semplice ma eloquente. Il 16 aprile 2016 va a portare speranza ai profughi sull'isola greca di Lesbo; il 13 maggio 2016 visita la comunità "Il Chicco". Il 17 giugno 2016 visita a sorpresa due comunità dedicate ai Sacerdoti: "Monte Tabor" e "Cento preti"; il 12 agosto 2016 si reca in un quartiere nella periferia di Roma, dove in un complesso condominiale incontra alcune ragazze che partecipano al progetto di recupero della Comunità Giovanni XXIII fondata da Don Benzi. Il 16 settembre 2016 visita due strutture ospedaliere: il pronto soccorso ed il reparto di neonatologia dell'Ospedale San Giovanni di Roma, dove erano ricoverati circa 12 bambini con varie patologie neonatali; e l'hospice "Villa Speranza" dove erano ricoverati 30 pazienti in fase terminale. Con questo gesto, il Papa ha voluto dare il segno forte dell'importanza della vita, dal suo primo istante fino alla sua fine naturale. Il 14 ottobre 2016 si è recato nella zona di Boccea, presso il "Villaggio SOS" di Roma, una casa famiglia che accoglie bambini, su segnalazione dei Servizi Sociali e del Tribunale, in condizioni di disagio personale, familiare e sociale. Con questo gesto il Papa ha voluto simbolicamente portare un po' di tenerezza ai bambini in difficoltà, maltrattati e vittime di violenza in tutto il mondo.

[248] ALBERTO BOBBIO, *I leader religiosi ad Assisi: «La sete di pace si colma col dialogo»,* «Famiglia cristiana», Assisi (18/09/2016). http://www.famigliacristiana.it/articolo/assisi-i-leader-religiosi-la-sete-di-pace-si-colma-col-dialogo.aspx (2 novembre 2017).

raggiunge il culmine con la solenne «Invocazione per la pace» tenuta nei Giardini Vaticani, dal Papa, dal presidente israeliano Shimon Peres e da quello palestinese Abu Mazen. Questa iniziativa ricorda le «Giornate interreligiose di Assisi» (1986, 1993, 2002, 2011) ma è diversa per il luogo, e soprattutto per la partecipazione attiva dei presidenti di Israele e della Palestina. La preghiera incomincia con un momento di lode a Dio, si snoda con una richiesta di perdono e termina con una domanda di pace. Nella richiesta di perdono il testo cristiano è il più impegnativo e il più concreto dei tre: vi è una marcata richiesta di perdono per le guerre promosse dai cristiani: «Abbiamo intrapreso guerre, compiuto violenza, insegnato il disprezzo per i nostri fratelli e sorelle». Ma l'incontro di quella sera, al quale Francesco teneva appassionatamente, - ha detto il padre Pizzaballa ai giornalisti - «non è un atto politico: è un gesto forte, posto da uomini credenti, rivolto a Dio ma finalizzato anche a riportare nella discussione politica e diplomatica quel respiro ampio, di visione dall'alto e verso l'altro, che spesso manca».[249]

Gesti significativi sono gli incontri ecumenici compiuti con i rappresentanti delle altre confessioni cristiane: alla tomba di san Pietro dove prega con la Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli (29 giugno 2013); all'Avana (2016) dove avviene lo storico abbraccio tra Papa Francesco e Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, evento atteso dallo scisma del 1054; a Lund nella cattedrale luterana, (31 ottobre 2016), per l'apertura della celebrazione del Cinquecentesimo anno della Riforma Luterana, dove Papa Francesco partecipa alla Preghiera ecumenica comune. Fu un'«Occasione per riscoprire insieme il Vangelo», commenta Scaramuzzi, il redattore della Sala Stampa.[250] In questo modo, Papa Bergoglio sta componendo con i suoi gesti «una enciclica di veri atti magisteriali». I suoi gesti parlano più delle sue omelie.

Papa Bergoglio, senza dubbio è uomo di dialogo, uomo di pace, uomo che ama relazionarsi, uomo che trova il bene in tutti. Ama talmente la pace e il dialogo, l'incontro, che li chiede con insistenza a tutti. Soltanto un uomo umile come Francesco può costruire ponti con tutti. Per lui, non esistono barriere, muri di separazione: vive la diversità considerandola come una vera ricchezza. Con la sua semplicità riesce ad abbattere i muri e a costruire torri di fraternità che possiamo ben definire gesti teologici: una teologia incarnata.

---

[249] L. ACCATTOLI, *L'invocazione per la Pace di un Papa e due Presidenti,* in Corriere della Sera, (8 giugno 2014). http://www.corriere.it/cronache/14_giugno_08/invocazione-la-pace-un-papa-due-presidenti-bf415ac2-ef21-11e3-9927-6b692159cfdc.shtml?refresh_ce-cp (11 novembre 2017).

[250] I. SCARAMUZZI, *500 anni di Lutero? Occasione per riscoprire insieme il Vangelo,* «Vatican Insider News», Città del Vaticano (19/01/2017). http://www.lastampa.it/2017/01/19/vaticaninsider/ita/news/anni-di-lutero-occasione-per-riscoprire-insieme-il-vangelo-6hBCV9DIKe75UjZZFTAVlN/pagina.html(22 novembre 2017).

II.3.3. Conclusioni

Concludendo questa sezione che riguarda l'dea della missione nel Magistero di Bergoglio-Francesco, possiamo affermare quanto segue:

1. Nel linguaggio di papa Bergoglio, la missione nasce dall'incontro con Cristo. L'inviato del Padre adesso ci chiama ed invia. Il centro della missione della Chiesa è Gesù, che sceglie di svuotarsi, per donarsi agli uomini. La sua vita è un servizio salvifico di amore agli uomini, che raggiunge la sua manifestazione piena nella morte infamante sulla croce. In Lui comprendiamo che Dio apre il cuore, accetta la miseria dell'umanità ed «esce» in cerca di essa. Come discepoli, siamo chiamati ad essere persone che si adoperano per trascendersi, proiettandosi verso l'incontro con il Signore Gesù e con la cultura in cui si vive. In questa prospettiva, la vocazione del cristiano è un «esodo», un «uscire» un «andare» per portare il Vangelo di Cristo. Significa, far uscire Cristo dal Tempio per la sua missione, per riparare e ricostruire la Sua Chiesa. Nella teologia di papa Francesco, la misericordia è il nucleo del Vangelo, è la forza che vince tutto. In questo modo, ciascun cristiano e consacrato è chiamato ad *uscire* come i discepoli, come i Fondatori, immergendosi nel frastuono di una umanità bisognosa di tutto, per portare il Vangelo di Gesù. L'evangelizzazione è l'annuncio della crocifissione, morte e risurrezione di Cristo e il prolungamento delle molte opere di carità compiute da Lui. Papa Francesco esorta tutte le comunità religiose ad impegnarsi in questo itinerario di conversione pastorale e missionaria con passo veloce e pieno di passione.

2. L'ecclesiologia di papa Francesco è imperniata attorno alla categoria del «Popolo di Dio». Il Papa rilancia una dottrina della Chiesa che scaturisce dal Concilio Vaticano II e la propone con una novità di accento che gli proviene, innanzitutto, dalla teologia del popolo. Nella pastorale di padre Bergoglio, tutto ciò è condito con la spiritualità ignaziana, che fa sbocciare in lui un modello di Chiesa fisicamente vicina al popolo, capace di guardare i poveri negli occhi e di parlare al cuore. Proprio qui sta una delle novità di Papa Francesco, quello di aver recuperato la categoria del «Popolo di Dio». Nel suo Pontificato, gli atti che accompagnano le parole, la coerenza dei gesti e la brevità dei testi di papa Francesco, hanno una radice profondamente teologica. Egli sceglie di abitare a Santa Marta per essere in contatto quotidiano con il popolo, il celebrare i misteri simbolicamente con una porzione del Popolo, come un parroco, immagine del gregge universale. Con la condivisione della Parola, egli dona nuova energia al popolo di Dio in cammino. Perché Cristo deve essere al Centro. In questo modo, il Vescovo di Roma, è un esempio per tutti vescovi e sacerdoti della Chiesa di Dio. La sua è una Chiesa *in movimento* che *cammina* con il Popolo e camminando *edifica e confessa* la fede nel Signore.

3. Sicuramente, papa Francesco non inventa la missione, non ripropone un termine dimenticato nel vocabolario della Chiesa. La vocazione alla missione è sempre stata proposta e riproposta nei documenti ecclesiali e nei documenti sulla vita consacrata. L'elemento

nuovo nel Pontificato di papa Francesco è il modo di attuare la missione. L'*Evangelii gaudium*, offre un progetto sulla missione pastorale della Chiesa. Il documento non propone delle «verità di fede» da credere, ma con saggezza e lungimiranza papa Francesco propone un modo di essere, cioè, uno stile di vita, un cambiamento negli atteggiamenti. Essa fortemente sottolinea che noi siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo, con misericordia e tenerezza. Tale missione necessita uno sguardo di fede. La fede, «è il filo d'oro che ci lega al Signore»: credere è mettersi in cammino, perché «fede e servizio non si possono separare» sono annodati tra loro. Disponibilità totale, umile impegno e consegna di sé sono le caratteristiche che contraddistinguono il missionario, chiamato a rendere ragione della grazia di cui è depositario.

4. Papa Francesco, seguendo la spiritualità di sant'Ignazio, presenta *un Dio misericordioso, un Dio vicino, un Padre paziente* e la Sua salvezza è per tutti. Di conseguenza, il Papa invita il consacrato/a, a manifestare nella sua missione l'amore viscerale del Padre, che è lo stile inconfondibile del Figlio. Tutto ciò, esige una vera *conversione missionaria*, perché «non può lasciare le cose come stanno». Quando il Signore ci dà una missione, chiede un processo di purificazione, di discernimento, di obbedienza e di preghiera «per togliere dalla nostra vita le scorie del peccato». Per cambiare le cose in noi, attorno a noi, bisogna rinascere, diventare una nuova creazione, facendo ricorso alla risorsa di Dio. Soltanto il Dio misericordioso, il Dio che perdona può rinnovarci profondamente ed aiutarci a reimpostare i nostri rapporti con tutto l'universo. Perché Lui ci ha creati liberi, a immagine e somiglianza di un Dio libero e umano. Egli ci ha lasciato anche la libertà di peccare. La grazia della conversione è una possibilità che ci viene dalla Sua misericordia, perché Dio ci «perdona accarezzando le ferite dei nostri peccati». In questo modo, la passione missionaria spinge il consacrato/a a condividere con gli altri la bellezza della fede, annunciare il Regno di Dio, la forza umanizzante del Vangelo.

5. Oggi, papa Francesco afferma: *tutti siamo chiamati ad essere missionari*, ciascuno secondo il carisma specifico. Diventare missionari significa essere al servizio del Regno, aiutare affinché il Vangelo del Signore trasfiguri il cuore degli uomini. I missionari sono appassionati servitori del Regno perché amano Gesù, ma amano anche questa terra, che hanno ricevuto in dono. Quindi, essi lottano per la giustizia, per la pace e per il bene comune fino a dare la vita. I missionari sono coloro che si impegnano a creare un mondo fraterno, sono uomini e donne ricchi di umanità e spiritualmente forti, sono anfore che versano acqua viva per dissetare la sete di molti. Nel mondo di oggi, i missionari diventano i guaritori delle innumerevoli piaghe. Essi sono con i profughi, con gli immigrati, con i perseguitati per razza, colore, religione, cultura, difendono i diritti dei poveri. I missionari sono coloro che lottano per un mondo più giusto e umano, per una Chiesa veramente solidale con gli ultimi. In questo modo i missionari, i consacrati sono chiamati non soltanto per *fare*, ma per *offrire* testimonianza di una verità profonda della vita: collocarsi nelle ferite della storia per

annunciare che oltre questi confini del mondo, c'è un Dio che è amore, tenerezza, misericordia che accoglie tutti indistintamente. In questo modo essi infondono agli uomini stanchi e scoraggiati una speranza che non tramonta.

6. Andare nelle periferie esistenziali, per noi consacrati/e significa innanzitutto avere il coraggio di leggere e scrutare le vere e proprie periferie di casa, intorno a noi. La comunità e la Chiesa locale sono i primi luoghi dove siamo chiamati ad esercitare lo spirito dell'*esodo* e dell'*ospitalità*: «uscire da sé» per accogliere la parte di verità che il fratello o la sorella mi comunica e camminare insieme verso la Verità piena, l'Unica che ci fa liberi (cf. Gv 8,32). «Uscire da sé» per coltivare il dialogo, il rispettoso ascolto, l'incontro e la conoscenza, la fraterna collaborazione nell'apostolato. L'atteggiamento di compassione e di misericordia verso il prossimo è la base di ogni attività apostolica nella Chiesa. Secondo Papa Francesco, tutti siamo chiamati, in questo senso, ad essere «pontefici», «costruttori di ponti». In questo modo, la comunità e la Chiesa diventano «casa di comunione» e casa di missione. Soltanto così, i consacrati/e, inserendosi nella Chiesa possono esplorare nuovi percorsi di solidarietà nelle periferie geografiche.

7. Seguendo l'insegnamento di sant'Ignazio, Papa Francesco sollecita la necessità di essere «contemplativi nell'azione». Contemplazione e azione sono due dimensioni che devono stare allo stesso livello. Sant'Ignazio insegna che solo attraverso le piaghe di Cristo possiamo entrare nel cuore di Dio e che «Cristo è piagato negli affamati, negli ignoranti, negli scartati, negli anziani, nei malati, nei detenuti, in ogni carne umana vulnerabile». Certamente, per chi prega e contempla il Signore, è facile scoprire nei poveri e nei sofferenti «il cuore stesso di Cristo» al quale ogni uomo di buona volontà cerca di conformarsi. Il cuore è «il santuario più intimo della persona in cui vibra la grazia di unità fra interiorità e operosità» solo attraverso le piaghe di Cristo possiamo entrare nel cuore di Dio (cf. DCVR 4). Il lavoro non deve allontanare dalla familiarità con il Signore. Il missionario se non è contemplativo, non avrà la forza per annunciare il Vangelo in modo credibile. Soltanto dalla contemplazione e da una grande passione per il Signore prendono carne le opere di carità e i gesti di misericordia. I Vangeli narrano che Gesù era un uomo di strada, un uomo in cammino, un uomo aperto alle sorprese di Dio, che passava la maggior parte del suo tempo in mezzo alla folla. Questo significa essere vicino alla gente, vicino ai problemi della gente. Poi, al calar del sole, Gesù si nascondeva in preghiera, per stare con il Padre. L'esempio di Gesù ci aiuta a comprendere l'importanza di stare con il Signore per non disperderci quando camminiamo per le strade del mondo. Stare con il Signore ci dona la passione e la forza per agire.

8. Nella vita consacrata, la profezia è un valore irrinunciabile, in quanto essa partecipa alla missione profetica di Cristo, dice Papa Francesco. Ciò comporta l'essere audaci e umili al tempo stesso, appassionati di Dio e dell'umanità, per farsi portavoce di Dio contro il male

e contro il peccato. Il mondo di oggi attende dai religiosi/e la «profezia della gioia»: una gioia che nasce dall'incontro con Cristo nella preghiera, in una gioiosa vita fraterna vissuta in comunità. La testimonianza profetica impegna i consacrati a condurre una vita spirituale, a vivere la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, a essere disposti ad una imprescindibile comunione ecclesiale. Il Papa esorta i consacrati/e ad «essere profeti di speranza», con gli occhi rivolti al futuro, là dove lo Spirito sospinge. Come discepoli di Cristo, dobbiamo essere responsabili di rendere ragione alla speranza che non delude. Cioè, camminare sulle orme del Signore, ponendo tutta la nostra fiducia in Lui, volgendo lo sguardo verso l'Eternità, come «sentinelle nel mattino» possiamo annunciare agli altri la venuta dell'alba nuova. Papa Francesco invita i consacrati ad essere «profeti della misericordia» e a lasciarsi provocare dal grido di aiuto di tanti crocifissi di questo mondo per annunciare il perdono e l'abbraccio del Padre.

Siamo giunti alla conclusione di questo lungo percorso sul Magistero di Jorge Mario Bergoglio-Papa Francesco; un Magistero non concluso, che continua nel tempo con passione, umiltà ed efficienza, vitalizzato e vivificato dal vento dello Spirito Santo.

Capitolo III

LA VITA CONSACRATA NEL CONCILIO VATICANO II E NEL MAGISTERO DEL POST-CONCILIO E IL SUO ARRICCHIMENTO ALLA LUCE DELLA VITA E DEL PENSIERO DI BERGOGLIO-FRANCESCO

In questo capitolo cercherò di esaminare la vita religiosa alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II e nel Magistero del post-concilio. Lo scopo principale dello studio dei documenti del Concilio e del post-concilio è quello di analizzare il lungo percorso compiuto dalla Chiesa nell'approfondire la teologia della vita consacrata inserendola nel mistero stesso della Chiesa, durante i Cinquant'anni trascorsi dal Concilio fino al Pontificato di Papa Francesco, per cogliere il soffio di novità portato dallo Spirito nel suo Magistero. Certamente, dopo l'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*, non ci sono documenti che studiano a fondo l'aspetto della consacrazione fino al Pontificato di Papa Francesco, anche se non mancano riferimenti alla vita consacrata nelle allocuzioni di Papa Benedetto XVI.

La ricca teologia del Concilio, specialmente a partire dai documenti *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*, si concentra sulla «consacrazione», intesa come nuovo e speciale intervento di Dio che riserva a sé una persona chiamandola ad una peculiare sequela di Cristo, un atto che scaturisce dal Battesimo, ma che non è necessariamente implicito nel Battesimo stesso. Padre Cabra diceva: «prima di essere superato, il Concilio va studiato e approfondito, compreso per quello che dice di fatto, anche perché è una miniera inesauribile».[1]

Lo studio si propone di ricercare in forma analitica la presenza di tre temi: *consacrazione*, *comunione* e *missione* nei documenti magisteriali. Sono tre realtà della vita consacrata intimamente unite tra loro. Per studiare questi argomenti, cercherò di esaminare il lungo itinerario percorso a partire dal Concilio Vaticano II fino al documento *«Faciem tuam, Domine, requiram»* (2008) cercando di mettere in rilievo la natura della consacrazione religiosa, il suo rapporto con la consacrazione battesimale e la sua dimensione teologica.

Oggi, la Chiesa è progredita nella comprensione della dimensione del mistero, in particolare come *Ecclesiae de Trinitate*, in modo che possiamo comprendere meglio anche la dimensione mistica e trinitaria della comunità religiosa. L'unità della Trinità ci appare come origine e fondamento della comunità religiosa. Partecipare alla vita trinitaria significa partecipare alla sua stessa dinamica d'amore. La comprensione del rapporto comunità religiosa-Trinità dovrà quindi necessariamente essere mediata dalla comprensione della

[1] P. GIORDANO CABRA, *Il rinnovamento della vita consacrata 2/ Il primo post-concilio,* «Vita Consacrata» 40, (2004/4), pp. 360-387; citazione p. 382.

relazione Chiesa-Trinità, in quanto la comunità religiosa è partecipazione ed espressione significativa della più ampia comunione ecclesiale. Quanto al tema della «comunione», all'interno della stessa comunità religiosa si compie quell'esperienza quotidiana di vita fraterna in comunità che costituisce, insieme alla professione dei consigli evangelici con voti pubblici, la nota qualificante della vita consacrata-religiosa. Il Magistero della Chiesa sottolinea che i religiosi sono chiamati ad essere, nella Chiesa, comunità ecclesiale e nel mondo, testimoni e artefici di quel «progetto di comunione» che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio (RPU 24). Riguardo al tema della vita fraterna, nel 1994, il Sinodo è stato preceduto dal documento *La vita fraterna in comunità* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, perciò l'Esortazione *Vita consecrata* appare più attenta ad alcune questioni concrete; nondimeno, vengono riaffermati alcuni spunti teologici. La vita fraterna è presentata con un taglio ecclesiologico, poiché è intimamente inserita nel mistero della Chiesa; la vita consacrata può interpretare in modo significativo la comunione vissuta da tutta la Chiesa. Infatti la Chiesa è essenzialmente mistero di comunione, «popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». La vita fraterna rispecchia la ricchezza e la profondità di questo mistero, «configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine» (VC 41). Poiché è «segno eloquente della comunione ecclesiale» (VC 42), ogni forma di consacrazione, anche individuale, è chiamata a vivere la comunione fraterna e alla sequela evangelica manifestando la partecipazione alla vita trinitaria.

Nella terza sezione studieremo la «missione» nella vita consacrata. La dimensione mistica della Chiesa e la sua vocazione alla santità trovano un luogo preferenziale di testimonianza nella vita religiosa, che «appare come un segno», che può attirare tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana (cf. LG 44). Pertanto, a partire dal Concilio Vaticano II, la missione viene considerata come un elemento essenziale dell'essere della vita consacrata nella Chiesa. I consacrati, sono uniti in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero. L'origine evangelica della vita consacrata è «profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore», di conseguenza, i consacrati sono «scelti» per essere «inviati» a servizio dell'annuncio evangelico. La vita consacrata è per sua natura, apostolica; l'evangelizzazione dei popoli è l'identità più profonda di essa. La professione dei consigli evangelici determina tanto la consacrazione quanto la missione delle persone, che sono insieme consacrate e missionarie. La missione non consiste soltanto nell'attività delle opere esterne, ma nella testimonianza autentica dei valori evangelici essenziali della vita consacrata nella Chiesa. Papa Giovanni Paolo II, nel documento *Vita Consecrata* presenta la vita religiosa come «epifania dell'amore di Dio nel mondo» e ricorda che tutti i cristiani sono chiamati a seguire Gesù e

sono «consacrati» ed «inviati» nel mondo per imitare il suo esempio e continuare la sua missione.

Dopo aver studiato i documenti sulla vita consacrata dal Concilio ad oggi, esaminandoli nei tre grandi temi della consacrazione, comunione e missione, nella seconda parte di questo capitolo, seguirà un'applicazione della vita (capitolo primo) e del pensiero e del contributo specifico di padre Bergoglio-Papa Francesco (capitolo secondo) alla dottrina dei documenti del Magistero studiati precedentemente (prima metà del capitolo terzo), cercando di individuare la novità del contributo di Bergoglio-Francesco riguardo quel Magistero ecclesiale nel suo riferimento alle tre dimensioni della vita consacrata (il rapporto con Dio, il rapporto con l'uomo e la missione).

III.1. LA CONSACRAZIONE RELIGIOSA NEI DOCUMENTI CONCILIARI E POST-CONCILIARI[2]

Nella prima sezione, si esamina in forma analitica la presenza della categoria «consacrazione» nei documenti magisteriali attraverso la presenza e la frequenza del linguaggio della consacrazione. Seguirò con attenzione il cammino fatto dal Magistero della Chiesa lungo il corso degli anni per chiarire meglio il termine «consacrazione», la sua natura, la sua importanza e il contributo che essa offre alla vita del corpo Mistico di Cristo e il suo rapporto con l'autorità gerarchica della Chiesa.

Il termine «consacrazione» rimanda primariamente a Cristo, modello e paradigma di ogni consacrazione. La consacrazione religiosa è anzitutto una realtà che procede dal Padre,

---

[2] I seguenti sono i più importanti documenti del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa, da me analizzati per trattare i temi: consacrazione, comunione e missione. Concilio Vaticano II: Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964). Decreto *Perfectae Caritaris* (28 ottobre 1965), Decreto *Christus Dominus*, (1966). Decreto *Ad gentes*, (1966). I documenti postconciliari sulla vita consacrata sono i seguenti: PAOLO VI, *Ecclesiae sanctae*, (6 agosto1966), nella parte I (nn. 22-40) e II (nn. 1-44). SCRIS,[2] *Renovationis Causam (*6 gennaio 1969*)*. SCRIS, *Venite seorsum,* (15 agosto1969). SCCD,[2] *Ordo professionis religiosae* (OPR), (2 febbraio1970). - SCCD, *Ordo consecrationis virginum, (*31 maggio1970*)*. *Evangelica testificatio*, (20 giugno1971). SCRIS-SCV,[2] *Mutuae relationes,* (14 maggio1978). SCRIS, *Religiosi e promozione umana*, 12 agosto1980). SCRIS, *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, (12 agosto1980). GIOVANNI PAOLO II, *Codex iuris canonici,* (25 gennaio1983). CRIS, *La vita religiosa negli insegnamenti della Chiesa. I suoi elementi essenziali negli istituti dediti alle opere di apostolato*, (31 maggio1983). GIOVANNI PAOLO II, *Redemptionis Donum*, (25 marzo1984). CIVCSVA, *Potissimum institutioni*, 2 febbraio1990. GIOVANNI PAOLO II, Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC), (11 ottobre1992). SEGRETARIA DEL SINODO, *La vita consacrata e la sua missione nel mondo. Lineamenta*, (24 novembre1992). CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità* (VFC), (2 febbraio1994). SEGRETARIA DEL SINODO, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Instrumentum laboris*, (20 giugno1994). IX SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio del Sinodo (Messaggio)*, (29 ottobre1994). IX SINODO DEI VESCOVI, *Propositiones* (Proposte), (29 ottobre1994). GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata*, (25 marzo1996). CIVCSVA, *Verbi Sponsa*, (13 maggio1999). CIVCSVA, *Ripartire da Cristo (*2002). Un impegno rinnovato per la vita consacrata della dottrina di Giovanni Paolo II contenuta nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte)*, (6 gennaio 2001). CIVCSVA, *«Faciem tuam, Domine, requiram»*. Il servizio dell'autorità e l'obbedienza, (11 gennaio 2008).

fonte di ogni santità e di ogni consacrazione. Gesù, è colui che «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza» (At 10, 38), «Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10, 36). Nasce quindi l'interrogativo se sia legittimo o meno applicare il termine consacrazione ad una forma di vita che non contempla un atto sacramentale nella sua determinazione vocazionale.

Le due questioni, quella della natura e quella dell'ecclesialità della consacrazione, accompagnano lo sviluppo del tema. Certamente, il Concilio ha suscitato la riflessione circa l'identità della vita consacrata, ne ha anche affermato l'indiscussa natura ecclesiale ponendola nel cuore del documento sulla Chiesa (LG). In questo contesto, il Concilio introduce la categoria della «consacrazione» applicata alla vita secondo i consigli. Con questo inserimento apre la questione circa il soggetto della consacrazione, questione che viene affrontata in tutti i documenti del post-concilio che riguardano la vita consacrata, con accentuazioni diverse, nonostante che il Concilio avesse affermato con chiarezza che il soggetto dell'atto consacratorio è Dio. Sono tante le domande che emergono riguardo la natura del consacrare, il cui linguaggio è sempre più assunto dai testi e che il *Codice* decreterà essere il linguaggio proprio per esprimere la forma di vita secondo i consigli. L'eredità nodale degli anni Ottanta, quindi, sta nell'acquisizione definitiva di questo concetto chiave, da sondare in tutte le sue valenze e implicazioni.

In seguito, sommariamente prenderemo in esame i documenti preparativi del Sinodo dei vescovi della vita consacrata: I *Lineamenta* e l'I*nstrumentum laboris*. Si tratta di due documenti molto diversi, nei quali il tema della consacrazione prende una configurazione precisa in ordine all'identità della vita consacrata. Il tema della «consacrazione» è molto presente al Sinodo; la consacrazione mediante i consigli evangelici, sintetizzata nelle Proposizioni, viene sottoposta al Papa affinché ne chiarisca la natura in relazione alla consacrazione battesimale. Infine, approfondirò ampiamente l'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*. Nel testo, frutto di una elaborazione complessa, confluisce la riflessione precedente sulla vita consacrata, non solo quella sinodale. Il documento cerca di rispondere ai quesiti sollevati dai testi circa la natura della consacrazione e l'identità ecclesiale della vita consacrata, collocandosi dentro l'orizzonte dell'ecclesiologia di comunione in dialogo con le due Esortazioni precedenti *Christifideles laici* e *Pastores dabo vobis* sulla vocazione dei laici e dei presbiteri. La definizione «nuova e speciale consacrazione» sembra voler mettere un punto fermo riguardo le questioni sollevate, affermando che si tratta di una vera consacrazione e che essa configura uno stato di vita.

III.1.1. Analisi dei documenti *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis* sulla «consacrazione»

Il contributo maggiore che il Concilio Vaticano II ha dato alla comprensione della vita consacrata è quello di aver messo in luce la sua dimensione teologica. La vita consacrata è una realtà carismatica incarnata nell'esistenza delle persone o nei vari gruppi ecclesiali e rappresenta pienamente la vita della Chiesa. E' sintomatico il grande contributo della Chiesa di aver messo in rilievo la vita religiosa in un Concilio ecumenico, ponendola nella Costituzione dogmatica della *Lumen Gentium,*[3] ritenuta il testo conciliare dottrinale più importante, che dedica un intero capitolo ai religiosi,[4] formulando una ricca teologia dottrinale di essa, sottolineando la necessità di un rinnovamento spirituale ed esteriore. Il Concilio colloca la vita religiosa nella comunione con le altre vocazioni: tutti chiamati all'unica santità; è proprio qui che si scopre questo dono particolare, «come carisma accanto ad altri carismi, tutti uniti nella circolarità della carità».[5] L'unica santità perseguita in modi diversi.

La *Lumen gentium*, dichiara l'impossibilità di comprendere la vita consacrata al di fuori della Chiesa: «Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità» (LG 44). Questo dono «si inserisce nel profondo del mistero della Chiesa, della sua realtà carismatica, interessa direttamente la sua missione; è un organo della sua vita».[6] In questo modo la vita religiosa diventa un *segno* nella Chiesa, per la Chiesa e della Chiesa. Certamente, il Concilio non lascia una teologia completa della vita religiosa. Essendo l'Assemblea conciliare composta da mentalità diverse, nella teologia conciliare non mancarono ombre e contraddizioni.[7] Le difficoltà e le tensioni, la schiettezza e la perdita di energie preziose, non devono mettere in dubbio la positività di

---

[3] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen Gentium* (21 novembre 1964), Costituzione dogmatica sulla Chiesa, in AAS 57 (1965) 5-67.

[4] Si tratta del capitolo VI *De Religiosis* (nn. 43-47). In quasi tutti i documenti del Concilio si parla e ci si riferisce alla vita consacrata, eccetto che in due dichiarazioni: *Nostra Aetate* che riguarda le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane e *Dignitatis Humanae* che tratta della libertà religiosa. Cf. J. ROVIRA, *Principali contenuti dottrinali sulla vita consacrata nei documenti del Magistero a partire dalla fine del Concilio Vaticano II*, «Claretianum» 46 (2006), pp. 79-113. L'autore propone un elenco dei principali passaggi che si riferiscono alla vita consacrata, presenti nei documenti conciliari (1962-1965).

[5] F. CIARDI, *La vita consacrata nel presente della Chiesa e del mondo, in Commissione mista Vescovi-Religiosi Istituti secolari della Conferenza Episcopale Italiana*, in *Vita Consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa*, Editrice, Elle Di Ci, 1993 Leumann, p. 15.

[6] J. AUBRY, *Teologia della vita consacrata, in Commissione mista Vescovi-Religiosi Istituti secolari della Conferenza Episcopale Italiana*, in *Vita Consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa*, Editrice, Elle Di Ci, 1993 Leumann, p. 132.

[7] Dice Aubry: «Il Concilio non ha preteso di fare un trattato o di presentare una sintesi. I suoi testi non sono perfetti né definitivi, e non sfuggono al pericolo della riduzione, rimanendo in una prospettiva essenzialmente monastica. Portano il segno del compromesso che è stato giocoforza accettare tra la teologia antica e i tentativi di nuova teologia. Continuano dunque le ricerche, e la legittima preoccupazione di andare oltre i testi». (J. AUBRY, *Teologia della vita consacrata*, p. 132).

un'opera di grande portata, voluta dallo Spirito del Signore che guida la sua Chiesa lungo le sue vie misteriose.

Il decreto *Perfectae caritatis* promulgato da Paolo VI il 28 ottobre 1965, ha il suo fondamento dottrinale nella *Lumen gentium.* Lo scopo del documento è quello di impegnarsi a promuovere un rinnovamento quotidiano nella vita religiosa. La sua funzione è quella di esplicitare e rendere più chiaro quanto viene affermato nella *Lumen gentium* e si presenta come un completamento della Costituzione della Chiesa.

Il Magistero prosegue la sua opera incoraggiando l'aggiornamento, dando indicazioni e istruzioni appropriate per realizzarlo meglio superando paure e intralci. Papa Paolo VI, consapevole della diffidenza generalizzata del tempo, che non favoriva l'accoglienza delle indicazioni del Magistero, ha preferito interventi propositivi e orientativi, restando fermo sui punti irrinunciabili, ma sempre in forma positiva, dialogante e incoraggiante.[8] Infatti, il Papa promulga i primi tre documenti: *Ecclesiae sanctae (1966), Renovationis causam (1969), Evangelica testificatio (1971).* Sono anche gli anni della prima riformulazione delle nuove Costituzioni, rileggendo in modo creativo le intenzioni dei Fondatori, con la chiave dinamica del carisma (cf. ET 11).

Il Professore Ciardi giustamente sottolinea che «l'evento del Concilio come tale ha stimolato la vita consacrata». Egli mette in evidenza vari elementi che hanno contribuito a ravvivare la vita religiosa, tra cui il dialogo ecumenico e interreligioso, l'apertura verso il mondo contemporaneo, il rinnovamento liturgico, la traduzione della Bibbia nelle lingue locali. I religiosi si impegnarono soprattutto nell'attuazione del rinnovamento proposto dal Concilio.[9] Lo sviluppo del rinnovamento avviene lungo il percorso del magistero post-concilio (dall'*Ecclesiae sanctae* del 1966 al *Faciem tuam* 2008). In questo lungo itinerario, assumono maggior chiarezza gli insegnamenti del Concilio che sono stati davvero principi illuminanti per percorrere questo cammino.

Con il Concilio Vaticano II inizia nella Chiesa una teologia della «consacrazione religiosa» più profonda di quella finora esistente. Questa teologia non era presente, o lo era troppo poco, sia nei trattati teologici che in quelli ecclesiastici. Per molti anni la vita religiosa è studiata, soprattutto, dal punto di vista dell'ascesi o della mistica, della morale o del diritto canonico. Ma negli anni precedenti al Concilio, già si manifestava un certo interesse per la teologia della vita religiosa, sia a livello del Magistero supremo, che a quello delle principali Conferenze internazionali e nazionali; e molti segni preannunciavano che eravamo alla

[8] Cf. P. G. CABRA, *Il rinnovamento della vita consacrata, 2/ Il primo post-concilio,* «Vita Consacrata» 40, (2004/4), pp. 360-387; citazione pp. 384-385.
[9] Cf. F. CIARDI, *La vita consacrata nel presente della Chiesa e del mondo*, p. 17.

vigilia dei grandi cambiamenti.[10] Il punto di partenza del Concilio è molto chiaro: la consacrazione battesimale, con le grazie che ne derivano, è il fondamento di tutte le consacrazioni.

Analizzando i testi possiamo fare alcune considerazioni terminologiche. Il concetto di «consacrazione» è di uso prevalentemente religioso.[11] Si incontra in tutte le religioni e consiste nell'offerta di cose, di persone e di luoghi alle divinità, nella duplice dimensione della separazione del sacro dal profano. Il sostantivo italiano «consacrazione» è un derivato dal verbo «consacrare». Esso può avere un doppio significato: attivo e passivo. Esprime tanto l'azione di consacrare (da parte di Dio) come quella di essere consacrato (da parte dell'uomo). La terminologia usata dalla *Lumen gentium* per trattare la vita consacrata acquista una maturazione nei diversi Schemi della Costituzione. Possiamo verificare una evoluzione della dottrina e del modo di concepire la vita consacrata.[12] Molte furono le osservazioni dei Padri conciliari, perché la denominazione «stato di perfezione» faceva apparire la perfezione come la qualità esclusiva dei religiosi, mentre in realtà essa era per tutti: clero, laici e religiosi. Tali obiezioni aprono una proposta interessante, offerta dal cosiddetto «Schema germanico»[13] che parlava de «lo stato di sequela di Cristo secondo i consigli evangelici».[14] In questo modo il problema dei religiosi veniva inserito in un orizzonte maggiormente teologico e cristologico. Tuttavia la scelta terminologica rimaneva portatrice di ambiguità al suo interno.

Il concetto di «consacrazione» compare come concetto applicato allo stato di vita secondo i consigli. Tale concetto, nei testi conciliari, è usato in contesti più ampi rispetto a quelli esplicitamente utilizzati per la vita consacrata. La terminologia corrispondente (*consecrare, consacratio, vita consecrata*) tuttavia viene utilizzata specificatamente in riferimento allo stato di vita caratterizzato dai consigli evangelici. In questa accezione compare in *Sacrosanctum Concilium* (una volta), in *Lumen gentium* (cinque volte), in *Perfectae caritatis* (quattro volte) e in *Ad gentes* (una volta).[15]

---

[10] Cf. P. MOLINARI – P. GUMPEL, *II Capitolo VI De Religiosis della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa*, Milano 1985, pp. 9-7. J. ROVIRA, *La vita religiosa dal Vaticano II ad oggi, in AA.VV., Consacrazione, Voti, Formazione*, Roma 1989, pp. 45-53.

[11] Cf. S. M. ALONSO, *Consagración*, DTVC, Madrid 1989, 368-373.

[12] Cf. P. MOLINARI, *Il Capitolo VI De Religiosis della Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Genesi e contenuto dottrinale alla luce dei documenti ufficiali*, Editrice Ancora, Milano 1985.

[13] La denominazione «Schema tedesco» intende dire che viene chiamato l'episcopato germanico per la redazione della *Lumen gentium*.

[14] Cf. G. ALBERIGO – F. MAGISTRETTI (a cura di), *Constitutionis Lumen gentium synopsis historica*, Istituto delle Scienze religiose, Bologna 1975, p. 381.

[15] Nei testi conciliari troviamo tale linguaggio in SC 80 a proposito delle Vergini [*Ritus Consecrationis Virginum*], cinque volte in *Lumen gentium*: LG 44 [viene così consacrato (*consecratur*) ancora più intimamente al servizio di Dio], LG 44 [la consacrazione (*consecratio*) sarà tanto più perfetta quanto più saldamente stabili sono i vincoli], LG 45 [stato consacrato (*statum consecratum*) a Dio], LG 46 b [a causa della loro consacrazione (*consecratione*) non diventano estranei alla vita degli uomini], LG 46c [perseverando nella loro consacrazione (*consecratione*) onorano la sposa di Cristo e prestano la loro opera a servizio di tutti gli

L'uso del verbo consacrare è stato dibattuto dai Padri conciliari. Alcuni, ritenendo la consacrazione fondamentalmente una dedicazione da parte del consacrato al servizio di Dio, preferiscono l'uso dei verbi *devovere, mancipare*.[16] Infatti, considerano impropri i termini *consecrare, consecratio* usati per esprimere *l'offerta di sé*, perché dicono, nessuno può "consacrare" se stesso. Solo Dio può costituire qualcuno *santo*. Propongono pertanto che tale terminologia venga evitata nella Costituzione dogmatica.[17] La Commissione teologica, interpellata al riguardo e in particolare sul verbo passivo *consecratur* di *Lumen gentium* 44, sul cui uso un Padre conciliare aveva espresso il suo dissenso in quanto rimanda ad un'azione di Dio,[18] risponde che il verbo doveva intendersi esattamente in forma passiva, sottintendendo «da Dio».[19]

Il Concilio sottolinea fortemente la dimensione pneumatica della vita consacrata e il nucleo teologale di essa: una consacrazione di vita mediante i consigli evangelici.[20] Essa riconosce la perfezione della consacrazione nella professione perpetua: «La consacrazione sarà tanto più perfetta, quanto più solidi e stabili sono i vincoli con i quali è rappresentato Cristo nella Sua unione indissolubile con la Chiesa sua Sposa» (LG 44). Significa una consacrazione totale, cioè appartenere interamente a Cristo e a Dio, appartenergli per sempre.

I documenti *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis* propongono una riflessione teologica della vita consacrata. Nel capitolo VI della Costituzione dogmatica sulla Chiesa sono formulati i principi teologici fondamentali su cui poggia la vita religiosa; tuttavia, si avverte

---

uomini]; 4 volte nella *Perfectae caritatis*: PC 1 [valore eccellente della vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici (*vitae per consiliorum professionem consecratae*)] , PC 5 [l'intera vita ceduta al servizio di Dio costituisce una speciale consacrazione (*constituit peculiarem consecrationem*), PC 11 [la professione dei consigli conferisce una consacrazione (*confert consecrationem*), PC 17 [l'abito quale segno di consacrazione (*consecrationis*); e in *Ad Gentes* 18 [la vita religiosa, attraverso una più intima consacrazione a Dio (*intimiorem consecrationem* Deo) fatta nella Chiesa, manifesta l'intima natura della vocazione cristiana].

[16] Cf. LG 42, 43, 44, PC 12. Termini latini con significato affine, quali *mancipare, referre*, (LG 44) vengono tradotti: «viene donato», «è deputato». *Mancipare* in PC 5 è tradotto con il verbo «cedere».

[17] Cf. *Intervento di WEHR*, AS III (I) p. 786.

[18] «Unus Pater observat vocem "consecrare" indicaret actionem divinam, pro actione humana dicendum est devover vel emancipare» (AS III, parte VIII, p. 131; op. citato in S. TASSOTTI, *La consacrazione religiosa, dal Concilio Vaticano II all'Esortazione apostolica Vita Consecrata*, Editrice OCD, Morena Roma 2003, p. 33.

[19] «Textus novus est: 'per eadem vincula divino obsequio intimius consecratur' sub forma passiva, subintelligendo 'a Deo'» (AS III, parte VIII, p 131; op. citato in S. TASSOTTI, *La consacrazione religiosa*, p. 33).

[20] Secondo la divina Costituzione gerarchica, si devono distinguere soltanto due stati nella Chiesa, cioè lo stato della Gerarchia ovvero del clero e lo stato dei laici. Alcuni teologi (Molinari afferma che erano i vescovi gesuiti) sottolineano un altro aspetto fondamentale nel Concilio, quella «struttura pneumatica o carismatica» della Chiesa ossia lo stato dei religiosi, che per volontà del Divino Fondatore vivono i consigli evangelici in una effettiva donazione totale di sé, e lo stato dei non-religiosi, ovvero lo stato di coloro che non vivono i consigli evangelici in una effettiva donazione totale di sé. P. MOLINARI, *Il Capitolo VI "De Religiosis" della Costituzione dogmatica sulla Chiesa,* Op. cit. p.51. Infatti, nel testo definitivo della *Lumen gentium* troviamo che lo stato di vita consacrata è essenzialmente imperniato sui consigli «che il Signore nel Vangelo propone all'osservanza dei suoi discepoli» (LG 42) e, in modo particolare, sul «prezioso dono della grazia divina dato dal Padre ad alcuni (cf. Mt 19,11; I Cor 7,7), perché più facilmente con cuore indiviso (cf. I Cor 7,32-34) si dedichino solo a Dio nella verginità o nel celibato» (LG 42).

la necessità di completare questi insegnamenti con nuovi chiarimenti, che vengono sviluppati nel *Perfectae caritatis* con una grande ricchezza di elementi, compresi quelli dottrinali,[21] a tal punto che il Decreto si presenta come un completamento della *Lumen gentium.* Fin dall'inizio, esso ci porta al di là della *Lumen gentium*. «Il santo Concilio ha mostrato già in precedenza nella Costituzione *Lumen Gentium*, che il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro ed appare come un segno eccellente del regno dei cieli» (PC 1).

Il Decreto *Perfectae caritatis*, come la Costituzione *Lumen gentium,* non ha preteso di dare una definizione alla consacrazione religiosa, tuttavia, presenta degli elementi che la caratterizzano come tale. Nello sforzo di sintetizzare la maggior parte della dottrina sulla vita religiosa, il Decreto utilizza un primo concetto per descrivere la natura della vita consacrata. Cioè, i cristiani, mossi dallo Spirito Santo, guidati dalla carità, si consacrano a Dio seguendo Cristo interamente, nel suo modo di vivere totalmente dedicato al Padre e sacrificato per la redenzione dell'umanità.[22]

In questi documenti possiamo individuare concordanze e alcune sfumature diverse.

Per *Lumen gentium*, il Battesimo è la fonte sacramentale della nuova consacrazione. Con la consacrazione religiosa, il battezzato già «morto al peccato e consacrato a Dio», viene consacrato con «nuovo e speciale titolo», unito «più intimamente al servizio di Dio», per «liberarsi da ciò che lo potrebbe distogliere dal fervore della carità e dalla perfetta adorazione di Dio». Attraverso la professione dei consigli evangelici può «raccogliere frutti più abbondanti dalla grazia battesimale» (LG 44).

La consacrazione battesimale implica per tutti i cristiani un duplice compito: morire ogni giorno definitivamente alle radici del peccato e vivere ogni giorno pienamente sotto i dettami dello Spirito di Cristo che abita in loro, e che sono la legge e le esigenze della risurrezione. La consacrazione religiosa perfeziona e completa quella battesimale, nel suo duplice aspetto: facendo più radicale la morte di Cristo e la conformazione con il suo stato di *kenosi* e di abbassamento; rendendo più piena la vita secondo lo Spirito del Signore risorto, vivendo totalmente per Dio.[23] La consacrazione religiosa si sviluppa dalla grazia ricevuta nel Battesimo, però, nello stesso tempo, implica una novità che a sua volta porta alla sua pienezza la consacrazione battesimale.

La professione dei consigli evangelici, abbracciati «per amore», aggiunge la rinuncia a tanti valori che in sé sono positivi, anzi, molte volte sono addirittura necessari per vivere autenticamente la vita umana e cristiana. Si rinuncia a tali cose per amore di Gesù, per

---

[21] Cf. P. MOLINARI, *Decreto PC, sobre la renovación, acomodada a los tiempos de la vida religiosa*, en AA.VV. *Sacerdotes y Religiosos segun el Vaticano II*, Madrid 1968, p. 286.
[22] Cf. F. SEBASTIAN AGUILAR, *Renovación conciliar de la vida religiosa*, Bilbao 1969, 3°., p. 73.
[23] Cf. S. M. ALONSO, op. cit., p. 251.

appartenere a Lui solo, che è il più bello fra i figli degli uomini. Si rinuncia a tutto ciò, per cercare la volontà di Dio e compierla liberamente. Tutto questo viene eminentemente espresso dal Concilio con le parole: «non solo morti al peccato, ma rinunciando anche al mondo, vivono per Dio solo» (PC 5a; cf. LG 44a).

Il Concilio, dedicando ai religiosi un intero capitolo, aiuta a prendere coscienza del contributo che essi devono dare alla santità. Infatti, leggiamo nel capitolo V che la santità «in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici. Questa pratica dei consigli, abbracciata da molti cristiani per impulso dello Spirito Santo, sia a titolo privato, sia in una condizione o stato sanciti nella Chiesa, porta e deve portare nel mondo una luminosa testimonianza e un esempio di questa santità» (LG 39). In quest'ottica, «La professione dei consigli evangelici appare dunque come un segno» (LG 44c). Essere «segno» nello spirito conciliare indica il fiorire ed l'espandersi della grazia divina ricevuta, partecipando più intensamente al sacerdozio di Cristo, in quanto Egli divenne «vittima» per la salvezza del mondo.

Il terzo paragrafo del numero 44 della LG, parlando dello stato religioso dice: «Esso dimostra a tutti gli uomini la preminente grandezza della virtù di Cristo regnante e l'infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa» (LG 44c). A questo riguardo, è significativo il commento di Antonio Queralt, laddove egli fa notare la forte sottolineatura della virtù di Cristo glorioso che della potenza dello Spirito Santo, accetta di essere «vittima» volontaria, amorosa e riconoscente.[24] Il consacrato che pronuncia il suo *sì* davanti alla Chiesa, ovviamente deve possedere la virtù e la potenza dello Spirito Santo di cui parla il testo; inoltre, viene richiesto a lui con una sequela radicale di perseverare in quel *sì* con coerenza mediante la grazia ricevuta nella consacrazione religiosa. Lo «stato» costituito dalla professione dei consigli evangelici, reso luminoso dal sangue del sacrificio e dalla condizione di «vittima», legittima (convalida, riconosce) pienamente le parole del Concilio che cioè esso «appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità» (LG 44d).

Il *Perfectae caritatis* parla invece esplicitamente di una «consacrazione speciale». Non dà una definizione chiara della consacrazione. Essa indica piuttosto la differenza con il battezzato comune. Tale differenza consiste nella professione dei consigli evangelici, quale forma sintetica dell'offerta totale della propria vita (cf. PC 5). Questa donazione totale di sé stesso rende la vita del religioso un servizio esclusivo a Dio e porta all'attuazione il comandamento dell'amore con il cuore indiviso di cui parla san Paolo (Cf. 1 Cor, 7, 32-34). Questa è precisamente la nota caratteristica dello stato religioso.[25] Ciò non significa che il

---

[24] Cf. A. QUERALT, *Il valore della consacrazione religiosa,* in RENÉ LATOURELLE (a cura), *Vaticano II: Bilancio e Prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987*), Editrice Cittadella, Assisi 1987, II, pp. 1084-1118, citazione, pp. 1116-1117.

[25] Cf. P. MOLINARI, *Decreto PC, sobre la renovación, acomodada a los tiempos de la vida religiosa,* p. 318. L'indivisione del cuore non può certo ammettere gradi di perfezione in qualsiasi forma di vita venga vissuta,

religioso, in quanto tale, sia *più* degli altri cristiani; soggettivamente, per ciascun cristiano la miglior vocazione è quella propria, perché questo è il dono ricevuto da Dio e da cui deve tendere alla perfezione della carità. Quelli che professano i consigli evangelici non sono destinati a una santità né a una perfezione di privilegio; il loro dovere, come per gli altri cristiani, consiste nel camminare con la massima diligenza verso l'unica santità e perfezione che Dio chiede a tutti.[26] A questo riguardo afferma il decreto: «Quanto più fervorosamente dunque, si uniscono a Cristo con quella donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa ed il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo» (PC 1a). Nel *Perfectae caritatis* non si parla di vincoli né della loro stabilità, si dice «fervorosamente». C'è una unione sponsale a Cristo, passibile di maggiore o minore fervore. L'effetto di tale maggiore fervore è proporzionale non ad una consacrazione più perfetta, bensì alla vitalità della Chiesa ed alla fecondità del suo apostolato.[27]

Se il capitolo VI della *Lumen gentium* è esplicitamente dedicato alla vita religiosa, il *Perfectae caritatis* riconosce il pieno valore di consacrazione agli Istituti secolari: «Gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo, riconosciuta come tale dalla Chiesa» (PC 11). A questo riguardo Recchi scrive: «Appare infatti evidente il tentativo di far emergere che il criterio ultimo di ogni forma di vita religiosa è la consacrazione speciale mediante i consigli evangelici».[28]

Lumen gentium esprime l'azione consacrante di Dio: con la professione dei consigli evangelici, la persona «viene consacrata (*consecratur*) ancor più intimamente al servizio di Dio» (LG 44). *Perfectae caritatis* evidenzia la relazione, centrata sulla carità, tra la chiamata divina e la risposta umana: «tutti coloro che sono chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici» (PC 1), «ricordino per prima cosa di aver dato risposta alla vocazione divina» e lasciando ogni cosa per amore di Cristo, lo seguano come l'unica cosa necessaria, ascoltandone le parole e pieni di sollecitudine per le cose sue» (PC 5).

In questa prospettiva, essendo la consacrazione un'elezione e una predilezione, essa non viene definita da ciò che uno lascia, ma da ciò che uno sceglie e preferisce in virtù del bene maggiore, cui sono gioiosamente subordinati tutti gli altri beni. In *Lumen gentium* la consacrazione mediante i vincoli dei voti rappresenta meglio «Cristo indissolubilmente unito alla Chiesa sua Sposa» (LG 44 a). Il *Perfectae caritatis* preferisce mettere in luce il legame

---

tuttavia tali gradi sorgono sul piano del patto istituzionale del fedele con la Chiesa. È interessante notare che il dibattito all'interno del Concilio poneva come preoccupazione costante quella di sottolineare la continuità profonda tra la vocazione di ogni battezzato alla santità e la vocazione alla vita consacrata.

[26] Cf. A. BANDERA, *La vida religiosa en el Misterio de la Iglesia*, Madrid 1984, p. 223.

[27] In questo contesto, si comprende la celebre affermazione conciliare: «Tutti coloro che credono nel Cristo, di qualsiasi rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40).

[28] Cf. S. RECCHI., *Consacrazione mediante i consigli evangelici: dal Concilio al Codice*, Editrice Ancora, Milano 1988, p. 73.

diretto tra il consacrato e Cristo e, attraverso Cristo, Dio, che è il fine della consacrazione. Con «la sequela di Cristo» il consacrato impara a vivere solo per Dio «cercandolo sopra ogni cosa» e collaborando alla sua opera di redenzione e alla dilatazione del Suo Regno (cf. PC 2 e 5).

In Lumen gentium, consacrarsi a Dio nel celibato è un dono di grazia che «eccelle» tra i «molteplici consigli che il Signore nel Vangelo propone ai suoi discepoli» nella via della santità (LG 42). Nel *Perfectae caritatis* si sottolinea il «valore eccellente della vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici» (PC 1). Entrambi i documenti collegano il vissuto dei consigli (molteplici e non esclusivi della vita consacrata in *Lumen gentium,* riservati ai consacrati in *Perfectae caritatis)* ad una chiamata specifica.

La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* afferma che la consacrazione religiosa ha una relazione intima con la figura di Gesù. Infatti, la vita religiosa deve essere delineata come continuazione, riproduzione o ripresentazione della vita di Cristo. «Lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano» (LG 44). Il Decreto *Perfectae caritatis*, sulla base dei principi teologici della *Lumen gentium,* afferma che i religiosi sono persone che «si consacrano in modo speciale al Signore» (PC 1) perché conducano «una vita consacrata a Dio» (PC 1) nella pratica dei consigli evangelici. La consacrazione religiosa è «una consacrazione speciale» (PC 5), caratterizzata da un profondo significato cristologico. Rinnovare la vita religiosa è soprattutto riavvicinarla alla sua sorgente più autentica: il Cristo. In questo senso, sottolinea il Decreto, la sequela di Cristo proposta nel Vangelo deve essere la norma suprema della spiritualità e dell'autentico rinnovamento di tutti gli Istituti (cf. PC 2; PC 8; PC 25).

Il Concilio mette in rilievo il carattere eminentemente ecclesiale della vita consacrata. Essa è fondata sul dono dei consigli, dono fatto alla Chiesa, sulla grazia del Signore che la conserva, sull'opera dello Spirito di cui la Chiesa interpreta e approva i vari carismi (cf. LG 43b). Questo carattere ecclesiale della vita consacrata è fondato sul Battesimo e si vive nell'eucaristia dove la Chiesa si riunisce, vive e cresce (cf. LG 26a). La Chiesa non solo giuridicamente eleva la professione religiosa alla dignità di stato canonico, ma con l'azione liturgica la offre pubblicamente quale «stato consacrato a Dio». Essa riceve i Voti, intercede pubblicamente per i religiosi chiedendo la grazia necessaria, «li raccomanda a Dio, impartisce loro la benedizione spirituale, associando la loro oblazione al sacrificio di Cristo» (LG 45). Attraverso l'azione liturgica unisce l'offerta della vita mediante i voti all'offerta eucaristica di Cristo, donando così all'oblazione dei professanti il carattere sacro dell'offerta. *Perfectae caritatis* mette l'accento sull'ecclesialità della professione. Ricorda che «la donazione di sé è ricevuta dalla Chiesa» e questo comporta, per chi si offre, «di essere al servizio della Chiesa» (PC 5).

In sintesi, possiamo affermare che la consacrazione identifica lo stato di vita che corrisponde all'offerta di sé secondo i consigli evangelici. È una «consacrazione speciale» radicata nel Battesimo, che costituisce le persone in uno stato canonico proprio. Pertanto, per il Concilio, il Battesimo resta la fonte sacramentale della consacrazione per mezzo dei consigli; quest'ultima infatti, non costituisce un nuovo sacramento (cf. SC 80). I protagonisti della consacrazione sono Dio, la persona e la Chiesa. Secondo la dottrina del Concilio l'azione di Dio si intreccia con quella dell'uomo; e l'uomo a sua volta non può andare a Dio se non attraverso l'umanità di Cristo e il suo attuale prolungamento che è la Chiesa. Le caratteristiche proprie di tale stato sono la chiamata divina, la professione dei consigli evangelici che rappresentano la forma di vita di Cristo, l'accoglienza e il riconoscimento pubblico da parte della Chiesa.

Alla vita consacrata è attribuita un'eccellenza e un singolare onore nella Chiesa, anche se in forma privilegiata rispetto agli altri fedeli cristiani. A chi obietta su questa posizione di pratico «privilegio» della vita religiosa, il Concilio risponde utilizzando dei comparativi che legano in modo privilegiato la vita religiosa all'escatologia. La Costituzione *Lumen gentium* sostiene che la vita religiosa «meglio manifesta i beni celesti», «meglio testimonia la vita nuova ed eterna», «meglio preannuncia la futura risurrezione», in modo speciale «manifesta l'elevazione del Regno di Dio su tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme» (LG 44). In questa visione, già la Commissione Teologica specificava che la professione dei consigli evangelici è «un segno escatologico, è un segno della vita terrestre di Cristo, un segno della esigenza del Regno di Dio già nella vita presente, attraverso l'imitazione delle virtù di Cristo e la potenza dello Spirito Santo».[29] Questo certamente mette in evidenza il carattere escatologico sia trattando dei consigli evangelici, sia trattando della vita comunitaria, facendo riferimento alla visione beatifica e all'amore tipico dello stato celeste, mostrando che i consigli evangelici sono un'anticipazione vera, anche se imperfetta, di questa forma di vita. Inoltre, il Concilio delinea la nuova grazia conferita dalla consacrazione «religiosa» (consacrazione non sacramentale) con i comparativi: «esprime più pienamente la consacrazione battesimale» (PC 5) ed «è più intimamente consacrato al servizio divino» (LG 44), che vengono riferiti all'aspetto «vittimale» di ogni consacrazione. Solo in questa prospettiva acquista il suo pieno significato l'espressione «più pienamente» e «più intimamente» esprimendo la preminente grandezza della consacrazione.

[29] *Schema Constitutionis De Ecclesia, Typis Poliglottis Vaticanis*, 1964, *Relatio de* n. 44, p. 163; cf. *Acta Synodalia,* vol III, pars I, p. 318. Op cit. P. MOLINARI, *il Capitolo VI "De Religiosis" della Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Genesi e contenuto dottrinale alla luce dei documenti ufficiali*, Editrice Ancora, Milano 1985, p. 199.

Sicuramente, come osserva Von Balthasar l'eccellenza non è un privilegio, ma una responsabilità di servizio.[30] Al dono della consacrazione deve corrispondere la piena coerenza del consacrato.

III.1.2. Il tema della «consacrazione» nei documenti post-conciliari fino alla vigilia del Sinodo

Nel periodo post-conciliare possiamo contemplare una Chiesa maturata dall'esperienza conciliare e plasmata dalla dottrina del Concilio Vaticano II. In questo itinerario, la Chiesa è pervasa dall'azione dello Spirito Santo che non cessa di suscitare uomini e donne che contribuiscono alla sua santità con un Magistero di vita eloquente. In questi cinquant'anni trascorsi dal Concilio, la teologia della vita consacrata ha fatto un rilevante passo in avanti. A partire dalla conclusione del Vaticano II fino ai nostri giorni, sia i papi sia il dicastero della Curia romana hanno pubblicato numerosi documenti sulla vita consacrata.

In questa analisi, dopo aver esaminato tutti i documenti del post-concilio, posso affermare che essi ripropongono la dottrina del Concilio. Tuttavia, ciascun documento prende forma in un contesto storico ed ecclesiale particolare, con delle caratteristiche proprie. Essi aiutano a chiarire e ad individuare la natura della consacrazione mediante i consigli evangelici e rappresentano una interpretazione del Concilio.

III.1.2.1. L'Istruzione «Renovationis Causam» (1969)[31]

L'Istruzione è stata promulgata il 6 gennaio 1969 per l'aggiornamento della formazione alla vita religiosa e si rivolge esclusivamente agli istituti religiosi. Il documento propone degli elementi essenziali che costituiscono lo stato di speciale consacrazione a quanti professano i consigli evangelici (RC 2). La professione religiosa è una consacrazione. La pratica dei consigli evangelici è requisito fondamentale della vita religiosa (cf. RC 13a; 35a). Dio chiama ed è Lui il termine della consacrazione, però è la persona che si offre e si impegna a Dio (cf. RC 1;2;9). L'accento è posto sulla totalità del dono che coinvolge tutta la persona, come risposta alla grandezza di Dio. Nel documento il termine «consacrazione» appare sette volte.[32]

---

[30] Von Balthasar afferma: «Siamo eletti, in favore dei non eletti. Per salvare tutti, Dio comincia ad eleggere qualcuno, che non è superiore, ma ha un servizio superiore». (P.G. CABRA, *Il rinnovamento della vita consacrata 2/ Il primo post-concilio*, «Vita Consacrata» 40, (2004/4), op. cit. pp. 360-387; citazione p. 383.

[31] SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI DI SECOLARI, «*Renovationis Causam*» (6 gennaio 1969), *Istruzione*, in AAS 61 (1969), pp. 103-120).

[32] RC 2a: la professione dei consigli costituisce una consacrazione; RC 2a: la consacrazione sarà tanto più perfetta quanto …; RC 2a: La professione religiosa costituisce una speciale consacrazione; RC 2c: consacrato

L'Istruzione afferma che la consacrazione rappresenta il fine primario della professione religiosa, anche in quegli istituti in cui l'azione caritativa ed apostolica appartiene alla natura della vita religiosa (cf. RC 2). Missione e consacrazione non appaiono ben integrate nello sviluppo del testo: la consacrazione rende più intensa la dedicazione, ma non è necessaria per il compimento delle opere. Appare quasi una visione dicotomica della consacrazione, in cui il servizio a Dio e l'opera apostolica non sembrano necessariamente confluire in uno stesso vissuto.[33]

L'istruzione sottolinea che la pratica dei consigli evangelici favorisce in modo singolare la perfezione della carità verso Dio e verso il prossimo. Lo Spirito Santo continua a suscitare nella Chiesa molti istituti. Essi, legati a un vincolo sacro, approvati dall'autorità della Chiesa, si offrono alle opere apostoliche caritative (cf. RC 3). La pratica dei consigli, legata a un vincolo sacro, costituisce una consacrazione totale a Dio (RC 2a). Appare evidente nel documento la dimensione cristologica della consacrazione religiosa, perché i religiosi, «secondo l'insegnamento del Concilio, [hanno] l'obbligo di essere in seno alla Chiesa, in una forma tutta particolare, i testimoni di Gesù Cristo» (RC 5). Perciò il formatore ha il compito di condurre gradualmente il formando verso una piena identificazione con il Cristo del Vangelo, aiutandolo ad intraprendere con senso di responsabilità, il programma di vita che corrisponde alla «chiamata di Gesù a lasciare tutto per seguirlo» (RC 7; cf. RC 31).

L'istruzione riconosce, con *Lumen gentium*, una gradualità nella consacrazione,[34] data dalla stabilità e dalla solidità dei vincoli; non esclude la facoltà di sostituire i voti temporanei con vincoli di altro genere perché il carattere di totalità, proprio della consacrazione, si compie solo nella professione perpetua (cf. RC 2). Nello stesso tempo, la professione temporanea «pur conservando il carattere di prova (…) rende il candidato partecipe della consacrazione propria dello stato religioso» (RC 7). In questo modo, l'Istruzione

---

a Gesù Cristo; RC2c: la consacrazione propria dello stato religioso; RC7: partecipe della consacrazione propria dello stato religioso.

[33] «Il religioso consacrato a Gesù Cristo, è per ciò stesso consegnato al servizio della Chiesa e, secondo la propria vocazione, viene a realizzare la perfezione della carità apostolica, che deve sospingerlo ed animarlo, sia nella vita esclusivamente contemplativa che in quella attiva. Conviene peraltro rammentare che, anche se negli istituti dedicati all'apostolato "l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura stessa della vita religiosa" (PC8), essa non costituisce il fine primario della professione religiosa. Del resto, le stesse opere apostoliche si possono perfettamente compiere senza la consacrazione propria dello stato religioso, sebbene questa consacrazione possa, anzi debba aiutare colui che vi si è obbligato, a dedicarsi con maggiore intensità all'apostolato» (RC 2c).

[34] Nel 1967, l'unione dei Superiori generali e l'unione internazionale delle Superiore generali avevano chiesto la facoltà di sostituire i voti temporanei con una promessa. L'Istruzione andando incontro a questo desiderio, prevede la sostituzione di altri vincoli ai voti temporanei, e cita specialmente, tra questi vincoli, la promessa all'Istituto. «Il Capitolo generale può, con la maggioranza dei due terzi dei voti, deliberare di sostituire ai voti temporanei vincoli di genere diverso, come, per esempio, una promessa fatta all'Istituto» (RC 34a; cf. 7a). L'istruzione prevedeva che questo impegno, preso alla fine del noviziato, potesse estendersi a tutta la durata della probazione, o ad una durata più breve, con possibilità di essere rinnovato, o anche di precedere l'emissione di voti temporanei (RC 34).

Renovationis causam afferma che la professione è unica: «la professione perpetua». Questa speciale consacrazione si esprime nella totale offerta di sé a Dio, che racchiude in sé una totale appartenenza a Lui.

III.1.2.2. Due libri Liturgici: Ordo Professionis Religiosae (OPR)[35] *e Ordo Consecrationis Virginum (OCV)(1970)*[36]

Il Concilio Vaticano II aveva già chiesto la revisione del *Rito della consacrazione delle vergini* e inoltre, una formulazione adattata del *Rito della professione religiosa* (cf. SC 80). Il 2 febbraio 1970 la Congregazione per il Culto Divino promulgò, mediante decreto, il *Rito della professione religiosa* e il 13 maggio dello stesso anno il *Rituale della consacrazione delle vergini*. Da questi rituali scaturisce una teologia ricca e completa della vita religiosa, basata su tre importanti elementi: l'unione con Cristo Sposo e Salvatore, l'appartenenza e il servizio alla Santa Chiesa e un forte significato escatologico. Tale legame implica i caratteri di totalità ed indissolubilità, propri della relazione tra Cristo e la Chiesa. Sono questi che caratterizzano la definitività della consacrazione.

Il *Rito della Professione religiosa* spiega la natura e il valore della professione religiosa. «Molti fedeli», chiamati da Dio, «si consacrano con i vincoli dei santi voti[37] al servizio del Signore e al bene dei fratelli». La consacrazione comporta l'impegno di seguire Gesù più da vicino attraverso l'osservanza dei consigli evangelici. In questo modo «la grazia del battesimo produce in essi frutti più copiosi» (OPR 1).

La professione avviene all'interno di un rito liturgico, nel quale la Chiesa riceve i voti e li conferma mediante la solenne benedizione o consacrazione de neo professi. Si tratta secondo il testo, di una «consacrazione liturgica» attraverso la quale la Chiesa conferma l'oblazione di sé da parte della persona mediante la professione dei consigli e invoca su di essa «i doni dello Spirito Santo» (cf. OPR 6) con una solenne orazione epicletica che è una novità importante per la tradizione occidentale.

Il Decreto sottolinea, inoltre, una gradualità nell'offerta che la persona fa di sé, dal noviziato alla professione perpetua. Il Verbo latino usato per esprimere tale offerta è *devovere*, ma anche *consacrare*. Per esempio, nella formula di professione proposta leggiamo *ei me consecrandi*, sia per la professione temporanea, come per quella perpetua. L'uso del termine *consecrare* non appare così legato al soggetto, Dio o la persona o la

---

[35] Congregazione per il Culto divino, *Professionis ritus* (2 febbraio 1970), Decreto, in AAS 62 (1970) 553.
[36] Congregazione per il Culto divino, *Consecrationis virginum* (31 maggio 1970), Decreto, in AAS 62 (1970) 650.
[37] Successivamente la Sacra congregazione per il culto divino preciserà che "non è necessario un voto nel senso tecnico", ma la volontà da parte della persona di offrirsi a Dio totalmente e per sempre. [Risposta della Congregazione per il culto divino a dubbi (marzo 1971), EVC 4691].

Chiesa, ma piuttosto ad un'azione che rimanda ad un legame speciale tra Dio e la persona, mediato e suggellato dalla Chiesa. Tale legame ha i caratteri di totalità ed indissolubilità, propri della relazione tra Cristo e la Chiesa. Sono questi caratteri di definitività che caratterizzano la consacrazione. A questo proposito la Congregazione per il Culto Divino evidenzia che nell'*Ordo professionis ritus* per la professione temporanea «non si adoperano mai termini quali *consecratio*, *consecrari»* che «sono riservati esclusivamente» alla professione perpetua.[38] Infatti, riguardo la prima professione scrive: «il novizio, emettendo i voti temporanei promette dinanzi a Dio» (OPR 5),[39] mentre per la professione perpetua dice: «il religioso emette la professione perpetua con la quale si consacra per sempre al servizio di Dio e della Chiesa» (OPR 6).

Nel Rito della professione, il termine «consacrazione» viene usato nel verbo passivo corrispondente nella formula interrogatoria per la professione perpetua, «vuoi essere più intimamente consacrato a Dio?» (OPR I, 57). L'atto di Dio è sottolineato nelle litanie che si cantano nel giorno della professione perpetua: «Affinché ti degni di benedire, santificare e consacrare questi tuoi servi, nostri fratelli» (OPR, 1, 62). Nel canto delle litanie dei santi si vive un momento forte di comunione tra tutti i membri della Chiesa, sia quelli ancora pellegrini sulla terra, sia quelli che già godano la visione del volto di Dio.

Con un decreto del 31 maggio 1970, per mandato speciale di papa Paolo VI, la Congregazione per il Culto Divino promulga il testo latino *dell'Ordo consecrationis virgi*num (OCV) per le donne che vivono nel mondo; con esso rinasce l'antico Ordine delle Vergini. Nell'*Ordo consecrationis virginum* viene usato il termine *consecratio*, lasciando cadere la dizione più antica di *velatio* e quella medievale di *benedictio*: «Si tratta in effetti di ben altra cosa che di una semplice benedizione: attraverso tale rito una persona diventa, per così dire, *cosa di Dio*. Essa diventa *sacra* per dirla con una espressione familiare a sant'Ambrogio: «Noi ci troviamo in presenza di un atto solenne che sorpassa l'ambito della semplice *benedictio*».[40] Nel 1983 il *Codice di Diritto Canonico* dedica il can. 604 a questa forma di vita consacrata.

Nel Decreto *Consacrationis virginum*, l'uso del termine «Consacrazione» è abbondante.[41] In essa appaiono quattro affermazioni fondamentali: la verginità consacrata è

---

[38] «Dubbi liturgici circa il nuovo *Ordo consacrationis virginum*», [EVC 4692].

[39] Il termine consacrazione è usato per la consegna dell'abito, specificando che è segno di consacrazione. Questo particolare non escluderebbe che la professione temporanea sia una consacrazione.

[40] R. METZ, *Le nouveau rituel de la consécration des vierges*, La Maison Dieu, n.110, 1972, pp. 93-94, in P. MOSCHETTI, L'*Ordo Virginum*. Germoglio di vita cristiana, editrice Cantagalli, Siena 2000, pp. 39-40.

[41] Il termine viene usato 22 volte solo nel Decreto di promulgazione. Spesso è la denominazione del Rito: (Rito della consacrazione delle vergini). Negli altri casi, il verbo esprime un'azione che ha come destinataria la persona: essa viene consacrata. Nel Proemio: (confermare con una solenne preghiera di consacrazione il loro proposito; le vergini consacrate). OCV 1 (l'uso di consacrare le vergini; per il Rito la vergine diventa una persona consacrata); OCV 3: (possono essere consacrate); OCV 7: (per consacrare le vergini, per la consacrazione delle monache, se intendono ricevere la consacrazione, solenne preghiera di consacrazione).

un dono eccelso di Cristo alla Chiesa; le vergini consacrate sono immagini della Chiesa, Sposa di Cristo; le vergini consacrate arricchiscono il Corpo di Cristo di una mirabile fecondità; la Chiesa accoglie e conferma il loro proposito di verginità con una solenne preghiera di consacrazione. A questo riguardo, il testo evidenzia come la storia testimoni che la Chiesa, fin dai primi tempi, abbia voluto «confermare con una solenne preghiera di consacrazione il pio e arduo proposito» delle vergini di offrire la propria castità al Signore, in modo che «significasse più chiaramente che le vergini consacrate sono immagine della Chiesa sposa di Cristo» (OCV: proemio). Nel Rito l'atteggiamento della vergine è sostanzialmente recettivo (OCV 17; 20).

L'elemento costitutivo della *Consecratio Virginum*, dunque, è l'atto centrale del Rito, ossia la preghiera consacratoria, l'atto ministeriale del vescovo con cui Dio dà alla vergine una nuova unzione spirituale: il proposito di verginità della donna è presupposto necessario per l'efficacia della consacrazione, ma la sua rinnovazione non è necessaria per la validità del rito.[42] Il Rito prevede un'interrogazione, nella quale il vescovo chiede alla consacranda se vuole ricevere la consacrazione, a riprova che la consacrazione si riceve. Dopo le due interrogazioni, la prima sulla perseveranza nel proposito di verginità e la seconda sulla volontà di sequela di Cristo, il celebrante domanda: «Vuoi essere consacrata con solenne rito nuziale a Cristo, Figlio di Dio e nostro Signore?» (OCV 30). Segue la «solenne preghiera di consacrazione», sulla consacranda. Per tale prece si usa solo la dicitura «consacrazione», mentre nell'*Ordo professionis ritus* per la professione religiosa si dice «solenne benedizione o consacrazione» (OPR 6). La Congregazione per il Culto Divino successivamente chiarirà i dubbi circa la diversità di linguaggio affermando «che non ci sono gradi maggiori o minori di consacrazione determinati dal diverso rito adoperato». Più esattamente afferma che «la terminologia consacratoria dell'*Ordo professionis ritus* non è meno forte di quella dell'*Ordo Consecrationis virginum*».[43] In breve possiamo affermare con Aubry, che i due Riti esprimono l'intervento consacrante di Dio, mediante il suo Spirito, su chi emette la professione a Dio.[44]

III.1.2.3. Esortazione apostolica Evangelica testificatio (1971) [45]

L'Evangelica testificatio, considerata come magna carta della vita religiosa, è un documento dinamico, stimolante, profondamente evangelico, ricco di ispirazione e di amore

---

L'offerta che la persona fa di se stessa, attraverso il voto di castità, è espressa con altri termini: fanno voto, emettono la professione.

[42] Cf. E. BOLCHI, *La consacrazione nell'Ordo Virginum. Forma di vita e disciplina canonica*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002, p. 262

[43] «Dubbi liturgici circa il nuovo *Ordo consacrationis virginum*», EVC 4690.

[44] Cf. J. AUBRY, *Problemi attuali della vita consacrata*, Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991, p. 14.

[45] Paolo VI, *Evangelica testificatio* (29 giugno 1971), *Esortazione apostolica*, in AAS 63 (1971) 497-526.

per la vita religiosa, a cui la consacrazione essenzialmente tende: unione con Dio mediante la via dei consigli evangelici nella *sequela Christi*.

Nell'*Evangelica testificatio* la consacrazione è soprattutto vista come «atto di donazione» che l'uomo compie come ricerca costante e dedizione assoluta (cf. ET 3,4,7,13,27), offerta totale (cf. ET 23;47), dono completo di tutta la vita (cf. ET 31;47). In questo documento, l'intera realtà della consacrazione appare come il risultato di una triplice azione: di Dio che ne ha l'iniziativa, della Chiesa e del fedele. Dio chiama attraverso «l'appello dello Spirito Santo» e consacra (*consecrat)* «più intimamente al servizio divino». La persona fa dono di sé «a immagine di quello fatto da Cristo» in modo totale e irreversibile. Nella Chiesa si compie la consacrazione, attraverso il ministero dei «suoi rappresentanti che ricevono la professione» e il ministero della «comunità cristiana che riconosce e accoglie coloro che in essa si donano» (ET 7). Questo testo sintetizza il valore della consacrazione fatta a Dio, della sua ecclesialità e della sua testimonianza. Ma è primariamente l'azione del fedele ad essere messa in luce (ET 56). Paolo VI accentua l'essenziale della vita religiosa: i suoi membri sono consacrati all'apostolato nella sua missione più essenziale: «annunciare la Parola di Dio a coloro che Egli mette sul loro cammino per condurli alla fede» (ET 9).

Nell'Esortazione apostolica, i consigli evangelici compaiono come gli elementi consacratori per eccellenza, nel loro spirito e nella loro pratica: «Hanno consacrato la loro vita al Signore nello spirito e nella pratica dei consigli evangelici» (ET 1). I consigli evangelici permettono di seguire Gesù liberamente e di imitarlo più da vicino (cf. ET 4) e da questa necessità di sequela e di imitazione nasce l'esigenza di una vita casta, povera e obbediente (cf. ET 12). Nell'Esortazione, il Papa mentre ribadisce il profondo senso teologico della consacrazione religiosa, sottolinea anche il carattere cristologico (cf. ET 2; 12; 13; 16) di tale «particolare consacrazione» (ET 4). Il Concilio ha riconosciuto a questo dono speciale un posto di elezione nella vita della Chiesa, in quanto esso permette a quelli che l'hanno ricevuto di conformarsi più profondamente «a quel genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore scelse per sé e che la Vergine, sua madre, abbracciò» (LG 46; cf. ET 2).

La novità dell'Esortazione è l'introduzione della nozione «carisma», frutto dello Spirito, ordinato allo sviluppo dell'uomo interiore (cf. ET 11; 32). Parlando del carisma, il Papa utilizza tre espressioni: «carisma della vita religiosa» (ET 11), «carisma del Fondatore» (ET 11), «carisma dei diversi Istituti» (ET 32).

Paolo VI, nell'esortazione *Evangelica testificatio* vuole riprendere la dottrina conciliare, mettere in evidenza le profonde esigenze senza aggiungere niente rispetto a questa dottrina, né andare oltre più di quanto essa non sia andata.[46]

L'Esortazione rappresenta l'invito a passare dall'aggiornamento al rinnovamento, cioè ad una visione più profonda dei mutamenti in corso, essendo un richiamo alla riformulazione dei valori, senza perdere di vista il Vangelo. Significa, passare dall'adattamento esteriore al rinnovamento interiore, dal momento che «la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità e della decadenza della vita religiosa» (ET 42). In essa traspare una grande stima del Papa verso la vita religiosa e una sentita partecipazione della Chiesa alle sue vicende. «Senza di voi l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il sale della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (ET 3). Il documento continua ancora dicendo: «L'autentico rinnovamento della vita religiosa è di capitale importanza per il rinnovamento stesso della Chiesa e del mondo» (ET 52).

III.1.2.4. Mutuae relationis (1978)[47]

Il documento *Mutuae relationis* approfondisce la comprensione della vita consacrata, riconoscendola come realtà carismatica nella sua più intima essenza. Esso pone in intima relazione consacrazione e missione, consacrazione e testimonianza Offre note direttive per i reciproci rapporti tra vescovi e religiosi. È stato redatto congiuntamente dalla Congregazione per i vescovi e dalla Sacra Congregazione per i religiosi e gli Istituti secolari, frutto di una riunione Plenaria tra le due Congregazioni. Il documento nasce da un approfondimento del mistero della Chiesa come nuovo popolo di Dio e dall'urgenza di coordinare con maggiore efficacia la pastorale dei diversi carismi e ministeri (cf. MR Introduzione, 2), però mantenendo sempre fedeltà agli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

La consacrazione religiosa è considerata in stretta relazione con l'apostolato, cioè, con la testimonianza che caratterizza in modo particolare la vita religiosa. I religiosi sono consacrati per Dio, sono chiamati a dare pubblica testimonianza nella Chiesa – sacramento (cf. MR 14). Grazie alla consacrazione, essi sono liberi di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, con quella audacia che è caratteristica della loro consacrazione (cf. MR 19; 22). I religiosi devono dare testimonianza della loro consacrazione arricchendo la Chiesa secondo lo specifico del loro Istituto.

---

[46] Cf. A. BANDERA, *La consacrazione religiosa* secondo la *Evangelica testificatio* «Vita Consacrata» 8 (1972), pp. 354-363; 441-471; E. GAMBARI, *Presentazione dell'esortazione Evangelica testificatio*, «Vita Consacrata» 7 (1971), pp. 191-201.

[47] CONGREGAZIONE PER I VESCOVI – SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Mutuae relationis* (14 maggio 1978), *Note direttive*, in AAS 70 (1978) 473-506.

La consacrazione da parte di Dio, si realizza attraverso la Chiesa (cf. MR 8). Inoltre, si aggiunge una nuova dimensione: la vita religiosa è un modo speciale di partecipare alla natura sacramentale del popolo di Dio (cf. MR 10). Il più grande contributo del documento *Mutuae relationis* è quello di chiarire l'intima relazione esistente tra consacrazione e missione e lo sviluppo della relazione tra consacrazione e testimonianza.

Il documento sviluppa con particolare ampiezza e profondità la dimensione della natura carismatica degli istituti di vita consacrata (cf. MR 11, 12, 51, 52). Ogni istituto è un «dono suscitato dallo Spirito» e «autenticamente riconosciuto dalla gerarchia», a partire da un'esperienza dello Spirito del Fondatore «trasmessa ai discepoli», che «comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato» e «stabilisce una sua determinata tradizione» (n. 11). In linea con il Concilio (cf. LG 44), viene ribadito che «Dio (…) consacra i religiosi ad un suo più alto servizio nel popolo di Dio» (MR 8), così che il religioso è destinato al servizio e all'onore di Dio con «nuovo e speciale titolo» (MR 10). L'ispirazione e l'esperienza del Fondatore diventano a loro volta l'ispirazione e l'esperienza di ogni discepolo, che è chiamato ad assimilarle e a renderle visibili nella Chiesa «in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita» (MR 11).

III.1.2.5. Religiosi e promozione umana [48] *e Dimensione contemplativa della vita religiosa (1980)*[49]

I documenti *Religiosi e promozione umana* (1980) e *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (1980) sono frutto di due "assemblee plenarie" della SCRIS (25-28 aprile 1978 e 4-7 marzo 1980). La loro pubblicazione avvenne insieme lo stesso giorno per volontà esplicita di Giovanni Paolo II e della SCRIS, con lo scopo di mettere in rilievo la loro complementarietà: questi «due temi si presentano come due componenti sostanziali e indivisibili della vita e della missione dei religiosi nella Chiesa». Mettono in rilievo il forte impegno dei religiosi verso l'uomo, in situazioni socio-politiche spesso delicate; esigono da loro, se vogliono rimanere fedeli alla loro identità religiosa, un forte radicamento in Dio e una vera capacità contemplativa.[50]

Il documento *Religiosi e promozione umana* sottolinea la compenetrazione tra consacrazione e missione: «Due temi, si presentano come due componenti sostanziali e indivisibili della vita e della missione dei religiosi nella Chiesa», come attesta la presentazione comune ad entrambi i documenti. I religiosi hanno «un nuovo e speciale titolo

[48] SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Religiosi e promozione umana* (12 agosto 1980), in *Informationes SCRIS* suppl. (1980) 5-31.
[49] SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Dimensione contemplativa della vita religiosa* (12 agosto 1980), in *Informationes SCRIS* suppl. (1980) 32-50.
[50] Cf. J. AUBRY, *Documenti sulla vita religiosa (1963-1990),* Editrice Elle Di Ci, Torino 1990, p. 165.

di consacrazione» che tale consacrazione è si a Dio, ma anche «al suo progetto nella storia dell'uomo». Essa dona ai religiosi un'identità peculiare nella Chiesa. Tale identità li impegna «in un cammino di evangelizzazione e promozione umana».[51] Nel documento, il Magistero approfondisce il carattere ecclesiale della vita consacrata, dal punto di vista della promozione umana da parte dei consacrati. Infatti, vi si nota che «la comune vocazione dei cristiani all'unione con Dio e fra gli uomini per la salvezza del mondo è da considerare prima ancora della diversità dei doni e dei ministeri. Sulla comune vocazione si fondano i rapporti di comunione fra le componenti ecclesiali e, in particolare, con coloro che lo Spirito Santo ha posto come Vescovi a pascere la Chiesa di Dio» (RPU 20). Qui il documento sottolinea il compito ministeriale della vita consacrata nella Chiesa. Un ministero tipicamente religioso, più che politico e sociale, per quanto i consacrati non debbono dimenticare i poveri, la giustizia e le opere sociali. Inoltre, il documento ricorda anche «l'importanza che il rinnovamento dei religiosi riveste per il rinnovamento stesso della Chiesa e del mondo» (RPU 5).

È in tale contesto che emergono le quattro grandi fedeltà che guidano i religiosi alla promozione umana secondo i principi conciliari espressi nella PC 2: la fedeltà all'uomo e al nostro tempo (cf. 14-16); la fedeltà a Cristo e al Vangelo (cf. 20-27); la fedeltà alla Chiesa e alla sua missione nel mondo (cf. 20-27); la fedeltà alla vita religiosa e al carisma del proprio istituto (cf. 28-31). Alla luce di queste quattro grandi fedeltà, il Magistero della Chiesa chiedeva agli istituti un profondo rinnovamento nei metodi e programmi formativi. Perché «non si tratta di semplici adattamenti in certe forme esteriori. È un'educazione profonda, di mentalità e di stile di vita, che renda capaci di rimanere se stessi anche in modi nuovi di presenza. Presenza sempre «da consacrati», che orientino, con la testimonianza e le opere, la trasformazione delle persone e della società nella direzione del Vangelo» (RPU 32).

Il documento *Dimensione contemplativa della vita religiosa*[52] mette in luce l'assoluto primato della vita nello Spirito. Sottolinea l'importanza della dimensione interiore di ogni forma di vita consacrata. E invita le comunità religiose ad essere «comunità oranti e insieme penitenti» (DCVR 14) per rendere una testimonianza visibile nella Chiesa. Sollecita inoltre ad offrire «testimonianza del rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale» (DCVR 14). Questo testo abilita a conoscere il Padre, nella comunione trinitaria: è una realtà di grazia, un dono di Dio; «è la risposta teologale della fede, speranza e amore con cui il credente si apre alla rivelazione ed alla comunione del Dio vivente, per Cristo nello Spirito Santo» (DCVR1). Il testo usa l'espressione «vita consacrata», per esprimere lo stato di vita, ma indica anche la

[51] Introduzione al documento RPU.
[52] Per un commento di questi due documenti cf. J. GALOT, *La consacrazione religiosa nei documenti post-conciliari*, op. cit., 146-147; G.O. GIRARDI, *Testimonianza e presenza della vita religiosa* in Vita Consacrata 17 (1981), pp. 642-666.

natura profonda della vita religiosa. La «natura della vita consacrata» è «la radice profonda che alimenta e dà unità a ogni espressione dell'esistenza» dei religiosi (DCVR 1). Il testo mette l'accento sopra quelle note qualificanti dell'apostolato dei religiosi che, se tradotte in una «coscienza personale e comunitaria», realizzano l'unità di vita.

Il documento, quando tratta degli Istituti apostolici, sottolinea l'esigenza di formare i candidati per acquisire questo equilibrio tra «contemplazione-azione» comprendendo più nel profondo le radici stesse della persona consacrata e il significato della vocazione e missione che le è propria, nella Chiesa (cf. DCVR 17-23). Rileva inoltre la necessità che, nelle chiese locali, ci siano persone e luoghi che aiutino le persone consacrate a vivere la loro consacrazione.[53]

Questi due documenti presentano la consacrazione sottolineando le sue caratteristiche di «totalità», «radicalità», di «realtà interiore» che devono illuminare le scelte operative del consacrato.

III.1.2.6. La «consacrazione religiosa» nel nuovo Codice di Diritto canonico (1983)

Il nuovo *Codice di Diritto canonico* titola la parte III del libro II, dedicato al popolo di Dio, «Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica». Il *Codice* adotta la nuova terminologia in forma stabile. In essa, l'espressione «Istituti religiosi» della *Lumen gentium* viene sostituita con l'espressione «Istituti di vita consacrata». La scelta terminologica è chiara: attribuisce alla consacrazione un ruolo centrale e di comune denominatore fra le varie forme di vita secondo i consigli.

La principale novità del *Codice* sta nel fatto che esso ha elevato al massimo grado della legislazione canonica i grandi principi biblico-teologici del Concilio. Il *Codice*, infatti, afferma che i religiosi «sotto l'azione dello Spirito Santo» (can. 573), si dedicano «con nuovo e speciale titolo» (can. 573) all'onore di Dio, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo e «si congiungono in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero» (can. 573).[54] Tanto nel Concilio come nel *Codice* la consacrazione religiosa trova «in Cristo» il suo centro e la sua chiave ermeneutica. Viene così evidenziata l'azione pneumatologica, la dimensione cristologica, la destinazione ecclesiale della vita consacrata, l'apertura

[53] Lo auspica in particolare per le religiose. Suggerisce di formare sacerdoti che siano di aiuto ai consacrati nei loro cammini personali e comunitari. (cf. DCVR 21).

[54] Andrés così commenta questo canone (573) fondamentale: «Questa norma rappresenta un poema teologico veritiero. (…) Si tratta di un concetto descrittivo e complesso, che è stato costruito con una gran quantità di passaggi conciliari sopra un doppio e ben percettibile asse teologico e giuridico, al fine di combinare e armonizzare entro sé l'essenza e la funzione dinamica ecclesiale della vita consacrata. Benché gli elementi che compongono il concetto siano perfettamente distinguibili al suo interno, non si deduce che siano divisibili e separabili gli uni dagli altri, sicché perdono l'identità che a ciascuno proviene dalla sua appartenenza a questa unione». (D. ANDRÉS, *Le forme di vita consacrata. Commentario teologico giuridico al Codice di Diritto Canonico,* Editrice Ediurcla, Roma 2008, pp. 29-30).

escatologica, il cammino spirituale.[55] Certamente il *Codice* non offre un'interpretazione chiara ed esaustiva della dottrina della consacrazione, non interviene per dirimere le questioni aperte. Andrés nel suo commentario al *Codice* evidenzia questo, sottolineando che il testo giuridico offre una definizione della vita consacrata e non della consacrazione in sé, in quanto preoccupato di stabilire la forma di vita propria, visto che nella Chiesa ci sono «più vite consacrate».[56]

La consacrazione avviene con la professione dei consigli evangelici mediante il ministero della Chiesa. L'atto di consacrazione è esplicitato con il verbo *consecrantur* (can/n. 207, 654), al passivo. Si esplicita l'azione ministeriale e consacratoria della Chiesa: la Chiesa riconosce, sancisce e mediante il suo ministero consacra a Dio. (cf. can/n. 207, 654). Il protagonismo della persona è evidente. L'offerta di sé attraverso la professione dei consigli evangelici, come risposta ad una chiamata di Dio, è particolarmente presente (cf. can/n. 574§2; 652§3). Ma resta non detto se la consacrazione è un atto di Dio. Il testo, a sua volta precisa che la consacrazione coinvolge tutta la persona. Ciò richiama una dimensione di totalità e assolutezza, che l'atto umano da solo non può realizzare. A questo riguardo, il *Codice* parla di un «mirabile connubio istituito da Dio» (can. 607). La consacrazione conferisce alla persona un «nuovo e speciale titolo» nella Chiesa, uno status teologico e giuridico proprio, che «appartiene alla vita e alla santità della Chiesa» (can/n. 207, 574), di natura carismatica, non istituzionale gerarchica.

Il testo tace sulla consacrazione battesimale. Se ne può cogliere un riferimento implicito nelle espressioni quali «vocazione speciale», «dono peculiare» riferite alla vita consacrata.[57] Il Codice inoltre riconosce che c'è consacrazione già con i voti temporanei (cf. can. 654). Ciò appare di difficile conciliazione teologica con l'esigenza di stabilità espressa nel can. 573.

---

[55] Lo statuto teologico della vita consacrata è richiamato anche nello sviluppo dei canoni successivi. E' sottolineata l'origine divina della vita consacrata, il suo essere fondata sull'esempio e gli insegnamenti di Cristo, il suo appartenere alla vita e alla santità della Chiesa.

[56] «Malgrado la sua complessità e longitudine, il concetto (di vita consacrata) dev'essere considerato assai circoscritto, soprattutto, per l'accoglimento dei consigli. Nel *Codice* si definisce la vita consacrata e non la consacrazione in generale; e viene definita così come deve essere vissuta in tutti gli istituti, in alcune società dell'anacoretismo, nell'Ordine delle vergini e nelle possibili nuove forme che vanno sorgendo e sono state approvate per professare i consigli. Evidentemente ci sono più vite consacrate in una chiesa di consacrati e di santi come è il popolo di Dio. Per esempio quella di qualunque fedele in virtù del sacramento del battesimo e della confermazione; quella dei presbiteri in virtù del sacramento dell'Ordine; quella degli sposi in virtù del sacramento del matrimonio; quella degli infermi per il sacramento dell'unzione, etc. Nonostante ciò, la vita consacrata per antonomasia definita nel *Codice* è questa e non altra». (D. ANDRÉS, *Le forme di vita consacrata.* p. 30).

[57] Recchi sostiene che la base ecclesiologica di tutta la sezione si fonda sul canone 204 che riguarda l'incorporazione di tutti i fedeli a Cristo mediante il battesimo. (Cf. S. RECCHI, *Consacrazione mediante i consigli*, p. 159).

III.1.2.7. Elementi essenziali della vita religiosa (1983) e Redemptionis Donum (1984)

Il documento *Elementi essenziali della vita religiosa* (1983) sembra la sintesi del Magistero più completa della dottrina sulla consacrazione,[58] che è la base della vita religiosa. Essa dedica molta attenzione al chiarimento della terminologia sulla consacrazione religiosa, considerandola l'elemento caratteristico e costitutivo della vita consacrata. Parla di una «consacrazione particolare» (EE7) con due elementi essenziali: il passivo o divino e l'attivo o umano. Il documento *Elementi essenziali* parla esplicitamente di protagonismo divino, di atto consacrante di Dio in Cristo mediante la Chiesa: «La consacrazione è un'azione divina: Dio chiama una persona, la riserva per sé affinché si dedichi a Lui in modo particolare. Al tempo stesso egli conferisce la grazia in modo che nella consacrazione la risposta dell'uomo si esprima mediante un profondo e libero abbandono di tutto se stesso» (EE 5).[59] Alla consacrazione di Dio corrisponde la consacrazione dell'uomo mediante la professione dei consigli evangelici. La consacrazione religiosa è una peculiare alleanza di mutuo amore e fedeltà (cf. EE. 5). Il testo mette in rilievo che la consacrazione avviene nella Chiesa, attraverso il suo ministero. La Chiesa «autentica il dono», accoglie l'impegno pubblico, «media la consacrazione» (EE 23). Il documento, inoltre, parla degli effetti della grazia della consacrazione: essa associa la persona in modo speciale a Cristo consacrato e inviato. La spiritualità della consacrazione e della missione dei religiosi deve essere anzitutto una spiritualità della configurazione a Cristo consacrato, nella forma di vita da lui proposta agli apostoli: «I religiosi sono autenticamente apostolici non perché esercitano un «apostolato», ma perché vivono come vissero gli apostoli: seguendo Cristo nel servizio» (EE 26). Giovanni Paolo II parla di una conformazione così intima a Cristo da costituire un'altra sua umanità, dove Egli possa continuare a vivere il mistero di castità, di povertà e di obbedienza.[60] Tale consacrazione, dice il Papa, comporta una autentica trasformazione interiore, che solo lo Spirito Santo può compiere. Proprio per questo essa «è un dono di Dio: una grazia liberamente elargita» (EE 7c).

---

[58] Il linguaggio della consacrazione appare 66 volte.

[59] La dimensione oggettiva della consacrazione viene esplicitata chiaramente: EE 5 [è un'azione di Dio], EE 12 [una consacrazione ricevuta da Dio], EE 23 [Dio consacra una persona; consacra a sé una data persona], EE 42 [l'azione consacrante di Dio], EE 44 [il religioso è consacrato; la chiamata di Dio e la sua consacrazione], EE 53 [l'azione consacrante di Dio]. E' ben evidenziata anche la dimensione soggettiva della consacrazione: EE 4 [la consacrazione a Lui], EE 5 [la consacrazione si esprime in un profondo e libero abbandono di sé; la gioia di chi si consacra; una consacrazione di sé a Dio], EE 8 [la consacrazione è vissuta come risposta definitiva a Dio], EE 9 [i cristiani che si sono così consacrati], EE 14 [i voti sono la triplice espressione di un singolo sì a un rapporto di totale consacrazione; il desiderio di consacrarsi a Dio], EE 16 [vive un celibato consacrato per la causa del Regno], EE 30 [la vostra consacrazione totale a Dio], EE 49 [la loro risposta di consacrazione a Dio].

[60] Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alle religiose nel giardino di Rue du Bac, Parigi* (31 maggio 1980). https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1980/may/documents/hf_jp-ii_spe_19800531_religiose-francia.html (Accesso 05 giugno 2017)

Certamente, dalla stessa radice della consacrazione proviene «necessariamente e profondamente l'impegno nella missione di Cristo» (EE 24).

Seguendo l'insegnamento del Concilio (LG 43; cf. MR 10), ripreso anche dal *Codice* (can 207,2), pure questo documento riconosce che «la vita religiosa occupa un proprio posto nella struttura divina e gerarchica della Chiesa. non è qualcosa di intermedio tra condizione clericale e laicale, ma proviene da entrambe» (EE 38).

Il documento *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa*, disegna un magnifico profilo biblico di Maria come madre di tutti i consacrati (cf. EE II, 53).

L''Esortazione Apostolica *Redemptionis Donum* (1984) di Giovanni Paolo II sulla vita religiosa è una meditazione teologico-spirituale sui rapporti tra la vita consacrata e il mistero della redenzione.[61] Esso illustra la natura della consacrazione, dono di Dio nella vocazione (RD 6a), presenta la consacrazione come un atto d'amore reciproco, dono di alleanza sponsale (RD 8c), atto trinitario (RD 8), che si manifesta nell'amore di Cristo Redentore; apostolato e testimonianza si fondano nella consacrazione (RD 15a).

Con il documento *Redemptionis Donum*, il concetto di consacrazione riceve un approfondimento teologico. Il Pontefice presenta la consacrazione alla luce del mistero pasquale, di cui è una riattualizzazione nella Chiesa. Il documento presenta una ricchezza dottrinale di grande valore. Secondo l'Esortazione, la consacrazione religiosa è una consacrazione «speciale» (RD 7) o «particolare» (RD 8), cioè «una nuova consacrazione» (RD 7), che «crea un nuovo legame dell'uomo con Dio uno e trino, in Gesù Cristo» (RD 7). Tale consacrazione introduce nella missione del popolo di Dio «una speciale risorsa di energia spirituale e soprannaturale: una particolare forma di vita, di testimonianza e di apostolato» (RD 7) e conferisce, alle persone consacrate, un «posto speciale» (RD 14) nella Chiesa.

La consacrazione appare come un processo che si sviluppa progressivamente: prende origine in Dio e a Lui è destinata. La dinamica trinitaria la caratterizza indicandone il destino finale, quello della partecipazione alla comunione trinitaria. La consacrazione è in sé, «un'eredità particolare del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo» (RD 8). Tutto si svolge in una prospettiva d'amore; un amore autentico, un amore che dichiara il «per sempre». Il «per sempre» di Cristo è fedele, insondabile e immisurabile; una vita svuotata per amore nel pieno annientamento di sé sulla croce. «Quell'amore, dice Giovanni Paolo II, che costituisce la sostanza stessa del votarsi dell'uomo o della donna a Dio nella professione religiosa» (RD 9).

---

[61] Cf. J. BEYER, *Redemptionis donum. Un documento di altissimo valore*, «Vita Consacrata» 21 (1985), n. 2, pp. 158-176.

Tra Dio e l'uomo matura una relazione dalle peculiarità sponsali, che abbraccia tutta la Chiesa (cf. RD 2,3,4,5,8,11,14,15,16). Infatti, nella persona scelta dal Signore viene eletta la Chiesa intera, nell'offerta esclusiva della persona a Dio c'è l'oblazione fatta a nome di tutti e per tutti.[62] La consacrazione sigilla un rapporto intimo tra Dio e la persona, destinato a essere segno e manifestazione dell'alleanza nuziale tra Cristo e la Chiesa e ordinato al servizio di tutti. Infatti, tutta la persona è consacrata, anima e corpo (RD 3): è una consacrazione con dimensioni sociali e intersoggettive (RD 10), cosmiche. La consacrazione è, per sua natura, universale ed escatologica.

La caratteristica tipica del documento è l'enfasi con la quale si afferma che il Cristo consacrato da seguire e da imitare nella vita religiosa è il Cristo paolino dell'annientamento e della croce (cf. RD 7-10). «La caratteristica dell'annientamento contenuta nella pratica dei consigli evangelici, dunque, è caratteristica completamente cristocentrica» (RD 10).[63] Tocca a ogni consacrato trovare il suo ruolo nella redenzione del Cristo e la sua via di santificazione (RD 13d).

Nella dottrina di Giovanni Paolo II, il ruolo ecclesiale della vita consacrata riceve una particolare importanza. La consacrazione porta vantaggio a tutto il popolo di Dio; inoltre, la Chiesa sa «che nell'amore che il Cristo riceve dalle persone consacrate, l'amore del corpo intero si indirizza in maniera speciale ed eccezionale allo Sposo che è nello stesso tempo il Capo di questo corpo» (RD 14).

Nell' Esortazione apostolica *Redemptionis Donum,* il Papa sottolinea la dimensione mariana della vita consacrata: «Tra tutte le persone consacrate senza riserva a Dio, Maria è la prima. Ella - la Vergine di Nazareth - è anche la più pienamente consacrata a Dio, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità divina per la potenza dello Spirito Santo (…)» (RD 17).

III.1.3. Sinodo sulla Vita consacrata (1994)

Dopo i due Sinodi precedenti sulla vocazione dei laici e sulla formazione dei presbiteri, il 30 dicembre 1991, Papa Giovanni Paolo II sceglie il tema del Sinodo per la vita consacrata che viene annunciato ufficialmente il 17 gennaio 1992. Il Sinodo dei Vescovi si tiene nell'autunno del 1994 e ha come tema «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e

[62] «Nessun uomo, nemmeno il più santo, può ripetere le parole di Cristo: «Per loro io consacro me stesso» (Gv 17, 19) secondo la potenza redentrice propria di queste parole, tuttavia ognuno, grazie all'amore di donazione, offrendosi come proprietà esclusiva a Dio, può ritrovarsi mediante la fede nel raggio di queste parole» (RD 8).
[63] Cf. A. PARDILLA, *Dimensione cristologica della consacrazione religiosa, in L'identità dei consacrati nella missione della Chiesa e il loro rapporto con il mondo*, «Claretianum», LEV, Città del Vaticano 1994, p. 111.

nel mondo». I lavori del Sinodo si svolgono nella Città del Vaticano; in essi si redigono i *Lineamenta* e successivamente *l'Instrumentum laboris*.[64]

Dal Concilio fino ai *Lineamenta,* i testi del Magistero si sono espressi più volte e con accentuazioni diverse sul tema della consacrazione. Ci sono affermazioni molto precise sull'identità teologica della consacrazione, pur con linguaggio non sempre univoco e che può dar adito ad interpretazioni diverse. Tanto che nel dibattito teologico la questione è interpretata in modi diversi e non manca chi ritiene la consacrazione una categoria impropria per esprimere la «specificità» della vita consacrata. L'*Instrumentum Laboris* sottolinea la dimensione trinitaria della consacrazione. Lo Spirito Santo è il regista di tutto il processo vocazionale verso la conformazione alla forma di vita di Gesù. I testi ben evidenziano la dimensione ecclesiale della consacrazione e il ruolo di mediazione della Chiesa in ordine alla sua attuazione. Qui prenderemo in esame anche gli interventi di Papa Giovanni Paolo II che hanno accompagnato la celebrazione del Sinodo. La prospettiva è quella di cogliere la presenza del linguaggio della consacrazione e il suo significato.

Infine, i lavori del Sinodo procedono riflettendo su una rinnovata coscienza dell'identità della vita consacrata e si apprestano ad un suo approfondimento. Con il Sinodo, la vita consacrata giunge in un momento delicato della sua vita ecclesiale, cioè, l'esigenza di affermare una sicura identità, un'autentica esperienza di grazia e di rinnovamento. Il Sinodo, in quanto assemblea dei Vescovi, ha una chiara finalità e indole pastorale.

III.1.3.1. I testi preparatori: Lineamenta (1992) [65] *e Instrumentum Laboris (1994)*[66] *e il Sinodo (1994)*

I testi preparatori al Sinodo, i *Lineamenta* e in particolare *l'Instrumentum Laboris*, si esprimono con molta chiarezza, affermando che la consacrazione è un elemento fondamentale della vita consacrata.

Il testo *Lineamenta*, presentato in una conferenza stampa, il 20 novembre 1992, dal Segretario generale del Sinodo, mons. Jan P. Schotte, esprime l'identità e la natura della vita consacrata. Si possono notare alcune sottolineature riguardo la «consacrazione». La prima concerne l'unità tra «vocazione, consacrazione e missione». Essa esprime l'intima correlazione tra elezione divina e missione nella storia. «La consacrazione, come scelta da parte di Dio e dedicazione della persona, comporta la missione. Sono come due aspetti della

---

[64] Cf. G. FERRARO, *Il Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea Generale Ordinaria* (2-30 ottobre 1994), Editrice Civiltà Cattolica, Roma 1998, pp. 6; 23-29.
[65] IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (20 novembre 1992) *Lineamenta*, LEV, Città del Vaticano 1992.
[66] IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (20 giugno1994), *Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 1992.

stessa medaglia» (L 6). Di questo processo unitario vocazionale il documento segnala sia l'aspetto teologico biblico, sia quello antropologico esistenziale. L'aspetto teologico è descritto a partire dall'impronta trinitaria[67] che la consacrazione «ha in se stessa»: originata dalla «grazia della chiamata divina» si esprime nella sequela conformativa al «mistero di Cristo vergine, povero, casto» ed è retta dall'azione dello Spirito, che con la sua «unzione sceglie e abilita la persona» alla donazione di sé e «a compiere la sua volontà d'amore» (L 6). Questa si realizza sia nella vita personale, sia in una testimonianza militante «dell'amore di Dio nel mondo» perché la consacrazione non allontana dai problemi del mondo, ma impegna i consacrati affinché «la costruzione della città terrena sia sempre fondata nel Signore» (L 44).

Un altro aspetto che descrive il documento è la partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale della consacrazione religiosa. Nella terza parte dedicata alla missione, il testo invita ad approfondire la specifica diversità e complementarità dei laici nei confronti dei consacrati, sulla base della comune dignità battesimale. Vengono richiamati *i tria munera* (cf. L 41).

Per ultimo si nota che il testo esplicita la dimensione oggettiva della consacrazione. La consacrazione è un atto divino e un atto umano. Dio «sceglie», «chiama», «abilita», «consacra». L'uomo risponde alla chiamata con una «totale dedicazione al Signore» (L 6), attraverso la professione dei consigli evangelici.[68] La Chiesa «autentica e accoglie la professione dei consigli evangelici».[69] Tutto il processo è avvolto dalla grazia di Dio.[70] La consacrazione religiosa è espressa come una «vera alleanza con Dio», *homologhía prós Theón*, secondo una terminologia cara alla Chiesa primitiva (L 6).

---

[67] Magni sottolinea la novità e l'importanza di questa impostazione trinitaria: «Troppo spesso, nel discorrere sulla vocazione alla vita consacrata e nell'analizzare i dati o fondamenti scritturistici, patristici e magisteriali intorno a questo tema, ci si sofferma poco su quella che potremmo chiamare l'impostazione o circolazione trinitaria della divina chiamata alla "speciale consacrazione". Manuali e testi sul tema della vocazione alla vita consacrata, nei rispettivi e fitti indici analitici, tralasciano spesso e volentieri la voce "Trinità" ed altre voci che ricordino quello che il numero 6 dei *Lineamenta* riassume con sicura efficacia». (V. MAGNI, *Vocazione divina. Lineamenta* 6, «Vita Consacrata» 30 (1994), p. 228).

[68] La professione dei consigli evangelici conferisce una consacrazione (cf. nn. 2; 22). I consigli sono elencati fra gli elementi fondamentali della vita consacrata: non solo perché si fondano sull'insegnamento e gli esempi di Gesù, ma in quanto rappresentano nella Chiesa la stessa forma di vita di Gesù; comportano infatti la grazia della conformazione a Cristo consacrato ed inviato (cf. nn. 7; 8). Nonostante il legame essenziale ed intrinseco tra consacrazione e consigli, il testo mantiene la distinzione tra le due realtà (cf. nn. 26; 31). Il testo mette anche in luce la dimensione carismatica dei consigli: essi sono dono di Dio alla Chiesa (c. nn. 14; 15).

[69] La Chiesa associa l'offerta della persona al sacrificio eucaristico di Cristo. Ciò comporta per la persona consacrata una dedicazione totale alla Chiesa di Cristo e al suo Regno (cf. nn. 6; 11; 35). La consacrazione esprime inoltre la condizione sponsale di tutta la Chiesa e la sua indole escatologica (cf. nn. 21; 10).

[70] La grazia insita nella chiamata di Dio, precede e rende possibile la donazione di sé da parte della persona. Un ulteriore sviluppo si trova nell'atto di consacrazione: «quando il Signore consacra una persona, le dona la grazia affinché possa compiere la sua volontà d'amore» (n. 6). Tale grazia è descritta come grazia d'imitazione di Cristo consacrato e inviato.

L'Instrumentum laboris cita il Codice per giustificare l'uso della categoria della «consacrazione» e precisarne il senso teologico. Il testo mette in evidenza la vocazione cristologica di «sequela di Cristo», ne afferma l'indiscussa «appartenenza al mistero della Chiesa» e ne traccia «l'identità specifica in rapporto alla gerarchia e al laicato» (IL 39). Per quanto riguarda la «consacrazione», il testo riprende le considerazioni dei documenti precedenti e le sviluppa. Le espressioni usate per parlare della consacrazione sono: «consacrazione secondo i consigli», «consacrazione secondo i vincoli» o «consacrazione» da solo. L'aggettivo «speciale» compare solo in occasione della citazione di *Perfectae Caritatis* n. 5. Aggettivi che esprimono «particolarità» sono a volte attribuiti al dono dello Spirito, ma non alla consacrazione.[71]

La consacrazione è descritta come l'incontro dell'azione di Dio con quella dell'uomo, attraverso la mediazione della Chiesa. La prima, quella di Dio, è un'azione originaria e fondante. Il «Padre per mezzo di Cristo e con l'ispirazione dello Spirito», chiama alcuni «alla sequela di Cristo» (IL 47). Ciò comporta «una grazia di elezione e un dono particolare dello Spirito che prende possesso della persona» (IL 50). Il dono dello Spirito unisce il consacrato al mistero della persona e della missione di Gesù, ossia lo coinvolge nella specifica forma di vita di Gesù. Ma «la forma di vita di Gesù», ricorda il testo, «non è ricalcata sulle esigenze e sullo sviluppo dei dinamismi propri della natura, ma direttamente sui valori del Regno, (…) è una cosa esclusivamente sua». Questo spiega che colui che è chiamato a ripresentare nella storia la vita di Gesù «deve essere gratificato di uno speciale dono» per vivere come Gesù (IL 51). Quindi, per vivere la forma di vita di Gesù, necessita una particolare e speciale effusione dello Spirito che renda il consacrato capace di una totale comunione con il Padre e con la sua volontà (cf. IL 51).

La professione è la «confessione gioiosa» del dono ricevuto di «partecipare e proseguire lo stesso progetto di vita» di Gesù. La grandiosità di tale dono suscita nella persona una grande passione di donare la propria esistenza con un sì totale, per «accoglierlo e custodirlo». Questa è una «restituzione incondizionata di sé stessa a Dio» attraverso la professione dei consigli evangelici che esprimono l'offerta di sé» (IL 51). Il testo ricorda con il Concilio (PC) che tale offerta fatta a Dio costituisce una consacrazione del tutto speciale (cf. IL 50). La Chiesa, attraverso il suo ministero, riconosce ed accetta l'offerta della persona. Nell'azione liturgica invoca sui neoprofessi il dono dello Spirito ed associa l'offerta della loro vita al sacrificio eucaristico (cf. IL 50).

La riflessione si muove nei solchi aperti dal Concilio, il quale avendo innescato la vita consacrata nella «dimensione sacramentale della Chiesa», ne ha evidenziato il rapporto con «la consacrazione battesimale e le sue esigenze». Il testo pone l'accento sulla relazione

[71] Sembra quasi una scelta per evitare il confronto «comparativo» con la consacrazione battesimale.

particolare e unitiva che la consacrazione realizza tra la persona consacrata e il mistero di Cristo, come avviene nel battesimo e nella cresima (cf. IL 50). Tale dimensione si realizza nel vivere «solo per Dio» e per il «suo progetto» (IL 51).

Il testo sottolinea fortemente la relazione intrinseca tra consacrazione e missione. È una consacrazione per la missione (IL 49). La consacrazione infatti, «è un'azione nella quale Dio stesso assume la persona in vista di un progetto particolare di vita totalmente dedicata al suo culto e al servizio dei fratelli» (IL 93). Tale appropriazione da parte di Dio, precisa il documento, si storicizza in una missione particolare, carismaticamente determinata nelle differenti forme di vita consacrata.

L'unità «tra consacrazione e missione» trova «la sua unità in Cristo, il Verbo di Dio che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». Secondo il testo è proprio la teologia della creazione e dell'incarnazione a fondare «l'unità tra consacrazione e missione». Tale unità è «testimonianza profetica del Regno» e ne annuncia «la dimensione escatologica» (IL 62).

Alla vita consacrata il Documento riconosce uno specifico «ruolo profetico» all'interno della missione profetica di tutto il popolo di Dio. Tale ruolo è innanzitutto svolto dalla consacrazione. È detto che essa «in sé» è «già profezia». Testimonia infatti i «valori evangelici che vanno contro corrente» e contrastano gli idoli del secolarismo della società attuale, suscitando domande sul senso della vita e indicando le realtà future. È inoltre, segno profetico, in quanto «rende presente e visibile il primato dell'amore di Dio» attraverso una presenza e un'azione storicamente incarnate in un carisma (cf. IL 64).

Alla vigilia del Sinodo, la riflessione sulla consacrazione si presenta abbastanza elaborata nel suo sviluppo. Dal Concilio fino ai *Lineamenta* i testi del Magistero si sono espressi più volte e con accentuazioni diverse sul tema della consacrazione. Ci sono affermazioni molto precise sull'identità teologica della consacrazione, pur con un linguaggio non sempre univoco e che può dar adito ad interpretazioni diverse.

In questo contesto, i testi preparatori al Sinodo, in particolare *l'Instrumentum Laboris*, si esprimono con molta chiarezza, affermando che la consacrazione è un elemento fondamentale della vita consacrata. L'*Instrumentum Laboris* ne dà un'ampia ed articolata descrizione, quasi ad offrirne uno statuto teologico. Sottolinea la chiamata divina, l'aspetto pneumatologico e il destino cristologico della consacrazione. La consacrazione è presentata come un processo, messo in moto dall'elezione da parte di Dio ed orientato e destinato alla missione. Vocazione, consacrazione, missione costituiscono così un'unità teologica ed

esistenziale. La consacrazione è un'esperienza che porta il sigillo della Trinità.[72] Lo Spirito è il regista di tutto il processo vocazionale che conduce verso la conformazione alla forma di vita di Gesù, mediante la professione di voti o altri vincoli, nella comunione ecclesiale, secondo un progetto carismatico (cf. IL 50). Anche l'aspetto antropologico è molto coinvolto, ma l'agente è sempre lo Spirito. È lo Spirito che crea le condizioni per la risposta della persona, che plasma una personalità nuova, che abilita la persona a vivere secondo i consigli e a compiere la missione. I testi ben evidenziano inoltre la dimensione ecclesiale della consacrazione e il ruolo della mediazione della Chiesa in ordine alla sua attuazione.

L'evento sinodale, iniziato di fatto con i *Lineamenta*, si concluderà con l'Esortazione post-sinodale Vita Consecrata.

III.1.3.2. Gli interventi di Papa Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II, durante il suo Pontificato, ha manifestato grande stima e considerazione per la vocazione alla vita consacrata, proponendo significativi apporti al tema. Anche in occasione del Sinodo, pur non essendo intervenuto direttamente nell'Assemblea, ha offerto un contributo personale alla riflessione.[73] Infatti, in prossimità e durante l'Assemblea sinodale, ha dedicato al tema della vita consacrata le catechesi[74] e alcune allocuzioni all'*Angelus*, oltre alle due Omelie nelle Celebrazioni eucaristiche di apertura e chiusura del Sinodo.[75] Sono interventi strettamente connessi alla riflessione e ai lavori dell'Assemblea dei vescovi.

In questa parte, approfondiremo brevemente tre temi rilevanti che emergono negli interventi di Papa Wojtyła. Nel suo discorso, il Papa sottolinea in particolare la relazione complementare e reciproca tra il celibato consacrato e il matrimonio, entrambi a loro modo figura del rapporto sponsale tra Cristo Sposo e la Chiesa. Quindi, affiora che la

---

[72] «La vita consacrata ha la sua radice nella vocazione che viene dal Padre, nella sequela di Cristo e nell'adesione al suo amore, nella consacrazione dello Spirito» (IL 40). Cf. IL nn. 8,47. Questa impostazione trinitaria è in continuità con la teologia del Concilio e del magistero successivo riproposta dai *Lineamenta*.

[73] Così il Papa si esprimerà successivamente in *Vita Consecrata*: « ho fatto tesoro dei preziosi contributi emersi durante gli intensi lavori assembleari, ai quali ho voluto essere costantemente presente. Durante tale periodo, ho pure curato di offrire a tutto il Popolo di Dio alcune catechesi sistematiche sulla vita consacrata nella Chiesa. Ho riproposto in esse gli insegnamenti presenti nei testi del Concilio Vaticano II, che è stato luminoso punto di riferimento degli sviluppi dottrinali successivi e della stessa riflessione operata dal Sinodo durante le intense settimane dei suoi lavori» (VC 13).

[74] Le catechesi del Papa sulla vita consacrata sono continuate anche dopo il Sinodo. Si tratta di 19 discorsi dal 28 settembre 1994 al 30 marzo 1995. [GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi sulla vita consacrata* (29 settembre 1994 – 15 dicembre 1994), in *Informationes SCRIS* 2 (1994) pp. 15-62; *Catechesi sulla vita consacrata* (5 gennaio 1995 – 30 marzo 1995), in *Informationes SCRIS* 2 (1994) pp. 3-31].

[75] Cf. G. FERRARO, *Il Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea Generale Ordinaria* (2-30 ottobre 1994), Op. cit. pp. 30.37, 410-430. Il testo riporta: Allocuzioni all'*Angelus* 26 settembre 1994, 2 ottobre; Catechesi alle Udienze generali 28 settembre, 5 ottobre, 12 ottobre, 19 ottobre, 26 ottobre; Omelie delle Celebrazioni eucaristiche di apertura del Sinodo, 2 ottobre e di chiusura 29 ottobre.

consacrazione è l'incontro della libera iniziativa di Dio e della libera e totale offerta della persona. La totale oblazione di sé realizzata mediante i consigli evangelici è, per il Papa, il valore essenziale della consacrazione religiosa che riveste lo sviluppo della santità della Chiesa. Infine, tratteremo il rapporto tra consacrazione battesimale e consacrazione religiosa. La grazia di Dio ricevuta nel Battesimo, accompagna la risposta all'appello del Signore per fare una oblazione definitiva.

a. La consacrazione religiosa si identifica con il rapporto sponsale di Cristo con la Chiesa

Il Papa colloca il Sinodo sulla vita consacrata in ideale continuità con i Sinodi che lo hanno preceduto, «specialmente con quello del 1980 sulla famiglia cristiana,[76] del 1987 sui laici, del 1990 sul sacerdozio ministeriale».[77] Vede una sorta di parallelismo e di complementarità tra lo stato di vita consacrata e quello matrimoniale: ambedue sono espressioni dell'amore di Dio. Ricorda che il Concilio[78] parla «della vocazione degli sposi come di una specifica consacrazione».[79]

La categoria della nuzialità, particolarmente cara al Pontefice per esprimere e comprendere la consacrazione religiosa,[80] è ora messa in rilievo nel suo spontaneo riferimento allo stato matrimoniale. All'interno di questo rapporto, la consacrazione trova il suo vero significato e nel confronto con la consacrazione matrimoniale lo approfondisce. Il parallelismo che si stabilisce tra i due stati di vita è interpretato alla luce del rapporto sponsale di Cristo con la Chiesa. È in definitiva, la prospettiva ecclesiologica quella che illumina il significato della nuzialità consacrata e quello della nuzialità matrimoniale.

b. La vita consacrata è essenziale per la Chiesa

La Chiesa è un popolo sacerdotale, formato di persone che, grazie alla consacrazione battesimale, partecipano al sacerdozio di Cristo, come stato di consacrazione a Dio.[81] Il senso di tale consacrazione è, secondo il Papa, offerto dalla consacrazione religiosa, in quanto

---

[76] Nell'Omelia di apertura e di conclusione del Sinodo, il Papa nomina l'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, assieme alla *Christifideles laici* e alla *Pastores dabo vobis*.
[77] *Angelus*, (26 settembre 1994).
[78] «Per questo motivo i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato» (GS 48).
[79] *Omelia di apertura del Sinodo,* (2 ottobre 1994).
[80] Cf. *Redemptionis donum*.
[81] Cf. *Catechesi,* (28 settembre 1994). Gli altri sacramenti ed in particolare la Confermazione perfezionano questo stato spirituale. Attraverso il sacramento dell'Ordine, che conferisce ad alcuni la possibilità di agire ministerialmente come strumento di Cristo, avviene una distinzione tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, ma tale distinzione insufficiente, secondo il Papa, per manifestare tutto il mistero della Chiesa.

«forma particolarmente elevata, intensa ed impegnativa di attuazione delle conseguenze del Battesimo».[82]

Giovanni Paolo II ritiene che la vita consacrata, «voluta e instaurata» direttamente da Gesù «come appartenente alla economia della santità della Chiesa», costituisca «un capitolo fondamentale dell'ecclesiologia». Per Gesù infatti il discepolato evangelico è sostanziale per la vita della Chiesa. Una Chiesa composta unicamente da laici impegnati nella famiglia o nel lavoro secolare «non corrisponde all'intenzione di Cristo quale ci risulta dal Vangelo». Ciò significa che, nonostante i momenti di crisi, «questo stato di vita rimarrà sempre come elemento essenziale della santità della Chiesa»;[83] pur nel mutare delle forme, non verrà mai meno lungo la storia.[84] «Secondo il Concilio questa è una verità inconcussa».[85]

Il Papa osserva che la riflessione sulla vita consacrata, rispetto agli altri stati di vita, ha avuto un tempo di maturazione più lento e più lungo nella consapevolezza ecclesiale e nella riflessione teologica. Ora però è il momento opportuno, «il *Kairos*», il tempo «provvidenziale» per «approfondire temi e prospettive già presenti nel Concilio».[86] E' significativo, nota, che l'attuale Sinodo giunga dopo gli altri Sinodi (famiglia, laici, sacerdoti) e sia chiamato a riflettere su quella forma di vita che indica il cammino di perfezione evangelica a cui tutti sono chiamati e che essa interpreta ed esprime in modo esemplare nei tre consigli di castità, povertà, obbedienza.

c. Consacrazione battesimale e consacrazione religiosa

Il Battesimo è la prima e fondamentale consacrazione della persona. Con il battesimo, il battezzato partecipa di «quella consacrazione e di quella donazione totale al Padre che è propria del suo Figlio eterno». Già dal Battesimo, il fedele è oggettivamente immesso in una dinamica cristologica di totale oblazione. E' Cristo stesso a suscitare «nell'anima dell'uomo il desiderio di donarsi senza riserve a Dio» per fare della sua vita una continua e insistente ricerca «del volto di Dio».[87]

La consacrazione religiosa si innesta in questa esperienza sacramentale battesimale. Essa è «attuazione delle conseguenze del Battesimo»[88] e «sviluppo dell'intima unione con

---

[82] *Catechesi, (*28 settembre 1994).
[83] *Ibid.* In questa catechesi così il Papa spiega l'avverbio «indiscutibilmente» di LG 44: «Questo avverbio significa che tutte le scosse che possono agitare la vita della Chiesa non potranno eliminare la vita consacrata, caratterizzata dalla professione dei consigli evangelici».
[84] Questo concetto viene poi ripreso con una particolare enfasi chiarendo la differenza tra vita consacrata come forma teologica e vita consacrata nelle sue forme istituzionali, nel Messaggio finale dei vescovi.
[85] *Catechesi,* (28 settembre 1994).
[86] *Omelia di apertura del Sinodo,* (2 ottobre 1994).
[87] *Omelia di conclusione del Sinodo*, (29 ottobre 1994).
[88] *Catechesi,(*28 settembre 1994).

Cristo realizzata dalla consacrazione battesimale»,[89] attraverso una pienezza d'amore votato a Dio mediante i consigli evangelici. La consacrazione secondo i consigli rimanda ad un'esperienza di totalità e definitività che, ricorda il Papa, la tradizione medioevale, ripresa dal Concilio, ha ben sottolineato.[90] Essa considera la consacrazione religiosa un *baptismum flaminis*, in quanto «il cuore dell'uomo viene mosso dallo Spirito Santo a credere in Dio, ad amarlo e a pentirsi dei propri peccati».[91] In continuità con questo pensiero, il Papa ripropone l'idea «di un quasi nuovo Battesimo», già proposta nella *Redemptionis donum*. La consacrazione religiosa «è una nuova sepoltura in Cristo, nuova mediante la consapevolezza e la scelta, nuova mediante l'incessante conversione». In ultima analisi, la consacrazione battesimale e quella secondo i consigli hanno nella crocifissione di Cristo il loro fondamento. Sono ad un tempo esperienza di morte e liberazione, ma, sottolinea il Papa, è «soprattutto la consacrazione religiosa [che] costituisce sulla base sacramentale del santo Battesimo una nuova vita per Dio in Gesù Cristo».[92]

Il Pontefice spiega che la «consacrazione religiosa» è una «nuova consacrazione» rispetto al Battesimo. Il celibato e la rinuncia al possesso dei beni non sono richiesti dalla logica del Battesimo. Sono frutto di una chiamata particolare che comporta il dono di un carisma non concesso a tutti. La consacrazione è una iniziativa sovrana di Dio, legata alla consacrazione battesimale, ma da essa distinta.[93] Mette, inoltre, in luce che la consacrazione religiosa si sviluppa anche attraverso la consacrazione della confermazione.[94] L'azione della grazia divina ha il primato sull'impegno dell'uomo. Plasma una trasformazione interiore nella persona ed eleva la natura umana donandole delle capacità di ordine superiore per vivere secondo i consigli. Senza il libero consenso umano però, la grazia rimarrebbe inefficace. La consacrazione è l'incontro della libera iniziativa di Dio e della libera e totale offerta della persona. La totale oblazione di sé è, per il Papa, il valore essenziale della consacrazione.[95] Il «nuovo dono dello Spirito Santo» della consacrazione religiosa è «conferito» alla persona consacrata «per una vita cristiana attiva» impegnata in un «più

---

[89] *Catechesi,* (26 ottobre 1994).
[90] «Il Concilio Vaticano II (cf. LG 44), che cita san Tommaso d'Aquino, ne fa propria la dottrina e parla della consacrazione a Dio intima e perfetta che, come sviluppo della consacrazione battesimale, avviene nello stato religioso mediante i vincoli dei consigli evangelici». (*Catechesi*, 26 ottobre 1994).
[91] *Catechesi* (26 ottobre 1994), citazione di Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, II q. 66, a II.
[92] *Catechesi*, (26 ottobre 1994), citazione di *RD* 7.
[93] Cf. *Catechesi*, (26 ottobre 1994).
[94] I tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Ordine conferiscono, oltre la grazia, un carattere sacramentale o "sigillo" in forza del quale il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo e fa parte della Chiesa secondo stati e funzioni diverse. Questa configurazione a Cristo e alla Chiesa, realizzata dallo Spirito, è indelebile; [Concilio di Trento: DS 1609] essa rimane per sempre nel cristiano come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa (CCC n.1121).
[95] «L'immagine del Battesimo, che suggerisce l'immersione, è il simbolo di un impegno totale nella via del sacrificio ed è in linea con l'idea di una consacrazione che prende tutta la persona». Il dono totale implica che la consacrazione non possa essere vissuta se non nell'associazione alla croce. (J. GALOT, *Valore e necessità della vita consacrata,* «Vita Consacrata» 32, 1996/1, pp. 108-119).

stretto servizio alla Chiesa per produrre, con i consigli evangelici, nuovi frutti di santità e di apostolato, oltre alle esigenze della consacrazione Battesimale». In quanto frutto degli effetti del Battesimo e della Confermazione «è giusto», osserva il Papa, «inquadrare la vita religiosa, che di sua natura è carismatica, nell'economia sacramentale». Anche il sacramento dell'Ordine produce i suoi frutti nella pratica dei consigli. Il legame esistente tra questi tre sacramenti (Battesimo, Confermazione, Ordine) e i consigli evangelici evidenzia, secondo il Papa, «il valore essenziale che la vita consacrata riveste per lo sviluppo della santità della Chiesa». Citando san Tommaso, il Papa scrive: «Si dicono religiosi per antonomasia coloro che si consacrano totalmente al divino servizio offrendosi a Dio come olocausto».[96] L'accento è sull'azione dell'uomo e sull'attributo della «totalità».

III.1.3.3. Gli interventi nell'aula sinodale

Il dibattito sinodale registra un generale apprezzamento per la vita consacrata. Si sottolinea l'importanza della presenza della vita consacrata per la vita della Chiesa e la ricchezza del suo contributo alla missione della Chiesa. Gli interventi dei Padri sono prevalentemente rivolti alle questioni pratiche pastorali e a quelle che concernano le relazioni intra-ecclesiali. Gli interventi, che durante le Congregazioni generali, con sfumature diverse fanno riferimento alla consacrazione, sono trentotto.[97]

Leggendo attentamente i testi dell'Assemblea sinodale, possiamo constatare che il concetto di consacrazione non ha ricevuto un'immediata conferma, ma piuttosto un'esplicita problematizzazione teologica. Di fatti, alcuni padri sottolineano l'ambiguità dell'espressione «vita consacrata», in quanto, con il Battesimo tutti i cristiani sono chiamati a consacrare la loro vita a Dio (Lehmann)[98] e, in forza di tale sacramento, la perfezione e la santità sono un fine che appartiene a tutti (Groer).[99] Si suggerisce così di rivedere l'uso dell'espressione. Il

[96] *Catechesi,* (26 ottobre 1994).
[97] Nel dibattito delle prime 18 Congregazioni generali (prima della *Relatio post disceptationem* e del lavoro nei 14 circoli minori) ci sono stati 223 interventi dei Padri sinodali,12 di oratori, 65 di uditori, 7 di uditori di altre chiese. Sono stati consegnati 19 interventi scritti, di cui uno ha toccato il tema della consacrazione.
[98] Per Cardinal Lehmann ciò che caratterizza la vita religiosa è la sequela radicale di Cristo, che riceve una forma concreta e pratica solo attraverso i consigli evangelici. Nei tre concetti di povertà, castità e obbedienza è riassunto tutto ciò che una persona può sacrificare e offrire. Attraverso i voti, la Chiesa riconosce e accoglie la chiamata di Dio e la risposta della persona. questo riconoscimento vincola personalmente l'esemplarità di questa forma di vita cristiana. La sequela radicale del Signore si configura così sulla pratica dei consigli evangelici, assunti come vincolo personale nel voto e nello stesso tempo pubblicamente percepibili. Il presule usa l'espressione vita consacrata, solo per evidenziare l'imprecisione, e poi una sola volta e in riferimento a LG 44 e PC 1, dove tale espressione compare. La sostituisce con vita religiosa, con Ordini (Teologia degli Ordini), con stato dei consigli evangelici (citando Hans Urs von Balthasar). (Cf. K. LEHMANN (vescovo di Mainz, Repubblica federale Tedesca), *Quindicesima Congregazione generale,* (12 ottobre 1994).
[99] Cf. H. GROER (arcivescovo di Vienna, Austria), *Undicesima Congregazione generale,* (10 ottobre 1994).

card. Felici,[100] appoggiandosi al «Codice»,[101] solleva la questione circa la possibilità di utilizzare il termine «consacrazione» anche ai coniugi. Ricorda che il Concilio parla di santità coniugale.[102]

Gli interventi di Mon. F. Sebastián Aguilar e di card. Lorscheider illustrano pur con accentuazioni diverse, l'origine battesimale della consacrazione, senza affermarne una identità consacratoria propria e distinta. Per mons. F. Sebastián[103] la vita consacrata nasce sotto l'impulso dello Spirito Santo, per un dinamismo interno alla consacrazione battesimale, che è il concetto chiave per comprenderla. Per il Card. Lorscheider[104] la vita consacrata è dono della grazia battesimale di Cristo, dono fra altri doni.

La dimensione soggettiva della consacrazione (della persona che si consacra e si offre a Dio e alla Chiesa per dedicarsi interamente al servizio di Dio e all'annuncio del Regno) è la più enunciata con 12 interventi. Le espressioni che i padri utilizzano sembrano piuttosto corrispondere ad un linguaggio conosciuto, normalmente in uso nella Chiesa. Solo due interventi, uno in aula e uno scritto, evidenziano specialmente e principalmente l'azione di Dio nella consacrazione: la consacrazione è nel cuore della Chiesa. È Dio che consacra i religiosi e la Chiesa accetta i Voti dei religiosi. La loro vocazione appartiene al cuore della Chiesa nella quale testimoniano la presenza di Cristo. Quindi, essa «non può non essere frutto dell'azione di Dio» sostiene mons. Jordan[105] e suor Gravina sottolinea che la

---

[100] Cf. A. FELICI (Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, Italia), *Diciottesima Congregazione generale,* (14 ottobre 1994).

[101] Il Cardinale chiede al Sinodo un approfondimento dei voti coniugali di povertà, castità, obbedienza. Il Codice, infatti, introduce la possibilità di nuove o altre forme di vita consacrata, richiamando però l'utilizzo delle norme comuni per gli istituti di vita consacrata, fra le quali c'è la professione dei consigli evangelici: «L'approvazione di altre (nuove) forme di vita consacrata è riservata unicamente alla Santa Sede. (…) (CIC 605).

[102] Cita LG 11: «I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole».

[103] Ritiene che il concetto di consacrazione sia il concetto chiave per comprendere la vita consacrata. Non si tratta di un concetto astratto, ma come esso si compie in Cristo e per Cristo. Attraverso il Battesimo questa esperienza viene comunicata a tutti i cristiani. Dalla consacrazione battesimale, per un dinamismo interno sotto l'impulso dello Spirito Santo, nasce la vita consacrata. Non usa il termine *munus*, ma di fatto presenta tre modalità di essere della vita consacrata che si rifanno ai *tria munera*, quasi a voler confermare la natura battesimale. La vita consacrata è sempre una vita di adorazione, preghiera, lode (sacerdotale); si configura come rinuncia effettiva per dedicarsi interamente al servizio di Dio, del Regno e dei fratelli (regale); e il grande segno di verità e la forza di salvezza di Dio che si fa presente ed operante nel mondo (profetico). (Cf. SEBASTIAN AGUILAR, (Arcivescovo di Pamplona – Tudela, Spagna), *Undicesima Congregazione generale*, (10 ottobre 1994).

[104] Il Battesimo è l'elemento fondamentale della Chiesa. nella Chiesa, tutti condividono una medesima condizione di uguaglianza e dignità. Ciò che dà origine alle diverse vocazioni sono i diversi doni che Cristo fa alla Sua Chiesa. E' Lui che stabilisce alcuni come apostoli, altri profeti, altri evangelisti. Qui nasce la vita consacrata. Essa si inserisce nella struttura carismatica della Chiesa. Il Battesimo è quindi il fondamento comune per tutti nella Chiesa, ma ogni cristiano si realizza poi in ragione della vocazione-missione a cui è stato chiamato. La vita consacrata è dono della grazia di Cristo, grazia battesimale. È dono con altri doni nella Chiesa, suscitati dallo Spirito. La prospettiva di Lorscheider è primariamente ecclesiologica. (Cf. A. LORSCHEIDER (Arcivescovo di Fortaleza, Brasile), *Sesta congregazione generale*, (6 ottobre 1994).

[105] T. JORDAN (Vescovo di Pontoise, Francia), *Terza Congregazione generale*, (4 ottobre 1994).

consacrazione religiosa è un'alleanza con Dio che esprime la grazia della vocazione e l'unzione dello Spirito Santo per la totale donazione di sé e per la effettiva donazione al Signore e ai fratelli.[106] A questi si possono associare altri interventi in cui si parla di una consacrazione «speciale», «particolare». Mons. Perko,[107] infine, chiede alla «Suprema Potestà della Chiesa» di determinare in qualche modo il fondamento sacramentale più preciso della vita consacrata, così come c'è già per la gerarchia e i laici sposati.

Il carattere sintetico dei testi limita senz'altro la piena comprensione dei contenuti espressi e della loro forza reale. Nello stesso tempo però la terminologia usata può essere espressiva delle categorie teologiche acquisite. Non sono mancate, comunque, voci autorevoli che hanno richiesto un approfondimento specifico del concetto. Padre Augé, nel suo intervento teso ad evidenziare i criteri per una teologia della vita consacrata, indica la consacrazione come un tema emergente nella riflessione teologica contemporanea.[108] Il Cardinal Martini evidenzia la necessità di un approfondimento della sostanza della dottrina sulla natura della consacrazione e segnala lo studio delle nuove realtà di vita consacrata come quelle realtà di confine capaci di illuminare la sostanza.[109] Il cardinal Szoks insiste sulla necessità di una teologia organica della consacrazione per una chiara comprensione della vita consacrata nella Chiesa.[110]

Quanto all'identità della consacrazione, il dibattito sinodale non offre un contributo significativo nuovo. La terminologia usata non sempre rimanda ad un unico significato, per cui lo stesso termine può richiamare concetti diversi. Tuttavia, come in seguito scrive Padre Augé, presente al Sinodo, «Il Sinodo ci ha fatto prendere più chiara coscienza del fatto che la teologia della vita consacrata è tuttora in fase di ricerca della sua identità, è ancora in cammino di elaborazione. Ci troviamo, infatti, dinanzi ad un complesso di interpretazioni teologiche che, pur maneggiando gli stessi elementi o categorie teologiche, li organizzano e mettono in rapporto secondo criteri diversi se non addirittura contrastanti».[111] Questo commento può aiutare a capire le difficoltà a determinare con esattezza cosa il Sinodo abbia detto sulla consacrazione.

Ciò che si può affermare è che dal Sinodo esce confermata l'esigenza di chiarire la natura della vita consacrata e che in tale ricerca di chiarificazione la categoria di consacrazione è esplicitamente e direttamente implicata.

---

[106] Cf. SUOR GRAVINA (Superiora generale delle suore Missionarie di sant'Antonio Claret, Brasile)
[107] Cf. F. PERKO (Vescovo di Belgrado, Iugoslavia), *Tredicesima Congregazione generale*, (11 ottobre 1994).
[108] M. AUGÉ, (Preside dell'Istituto di teologia della vita consacrata Claretianum, Roma) *Quattordicesima Congregazione generale,* (11 ottobre 1994).
[109] Cf. C.M. MARTINI (arcivescovo di Milano, Italia) *Quindicesima congregazione generale, (*12 ottobre 1994).
[110] Cf. E. SZOKA (prefetto della prefettura degli affari economici della Santa Sede, USA) *Diciottesima Congregazione generale,* (14 ottobre 1994).
[111] M. AUGÉ, *Teologia della vita consacrata: alcuni rilievi e l'Identità dei consacrati nella Chiesa*, in AA.VV., *Il Sinodo dei vescovi*, p. 157.

III.1.3.4. L'Esortazione apostolica Vita Consecrata

Papa Giovanni Paolo II, il 25 marzo 1996, consegna alla Chiesa universale l'Esortazione apostolica post-sinodale sulla vita consacrata, il cui titolo in latino è *Vita consecrata.* È un documento frutto del Sinodo, ma in un contesto più ampio; può essere considerato come un punto di arrivo dopo trent'anni di riflessione e di approfondimento sulla vita consacrata, propiziata dal Vaticano II; nello stesso tempo, però, deve essere considerato come punto di partenza per le nuove riflessioni, come afferma lo stesso Papa (VC 13). Come conclusione di un itinerario e porta aperta al futuro, con uno sfondo di ecclesiologia di comunione e di missione, *Familiaris consortio, Christifideles laici, Pastores dabo vobis* e l'Esortazione post-sinodale *Vita Consecrata,* chiudono un ciclo di riflessione sulle tre forme (laici, chierici, consacrati) peculiari dell'essere cristiano.

Il documento raccoglie tre parole chiavi della teologia e della missione della vita consacrata nella Chiesa, come sono espresse nelle proposizioni del Sinodo: consacrazione *(Confessio Trinitatis)*, comunione (*Signum fraternitatis)* e missione (*Servitium caritatis)*.

La prima parte (nn. 14-40), *Confessio Trinitatis,* presenta la teologia della vita consacrata, ispirandosi all'icona della Trasfigurazione, in una prospettiva trinitaria. È la parte teologicamente più ricca, affronta i nodi problematici posti dal Sinodo. È la più abbondante nei riferimenti biblici.[112]

La seconda parte (nn. 41-71), *Signum fraternitatis*, descrive la vita consacrata come segno di comunione. Fondamento di questo capitolo è l'ecclesiologia di comunione. Affronta problemi molto concreti di comunione nella Chiesa, analizza percorsi di collaborazione e propone nuove prospettive di presenza e di azione dei consacrati. Invita ad uno sguardo verso il futuro, con realismo e fiducia. Sottolinea la necessità di prestare attenzione alla formazione. È la parte più lunga come estensione e la più povera in citazioni bibliche.

La terza parte (nn. 72-103), *Servitium caritatis*, indica la vita consacrata come epifania dell'amore di Dio nel mondo. Il testo unisce, anche con una certa efficacia, teologia e pastorale. Analizza le sfide odierne, la testimonianza profetica dei consigli evangelici. Segnala le aree missionarie più urgenti, rivalutando l'impegno dei consacrati nella cultura. Richiama l'urgenza del dialogo con tutti.

I Padri sinodali avevano chiesto al Papa, tra le altre cose, di approfondire la differenza e il rapporto tra la consacrazione battesimale e quella attraverso i consigli evangelici.

---

[112] «È una parte che va letta e riletta, meditata e rimeditata, perché è ricca di indicazioni teologiche, che si intersecano e si sovrappongono, di indicazioni che non arricchiscono solo la mente, ma anche il cuore. In alcuni tratti, la teologia si fa dossologia, contemplazione e stupore per il grande mistero che circonda la vita consacrata. È una teologia che ama sfociare in preghiera, come nella migliore tradizione spirituale». (P.G. CABRA, *Presentazione del documento*, p. 20).

Seguendo la dottrina conciliare e i suoi sviluppi posteriori, Papa Giovanni Paolo II nuovamente presenta la consacrazione come uno degli elementi essenziali della vita consacrata, elemento che si incontra lungo tutto il documento, a volte in modo esplicito, a volte implicito. La consacrazione oggettiva e quella soggettiva sono come duplici movimenti, come incontro tra due azioni, quella divina che consacra e quella umana che si offre. È un incontro tra due soggetti attivi: Dio e l'uomo. Sono due componenti essenziali, dove l'azione di Dio rispetta la dignità e la libertà dell'essere umano.

a. Consacrazione battesimale e consacrazione mediante i consigli

Nelle proposizioni finali i vescovi vogliono che sia chiarito il rapporto tra la consacrazione battesimale e la consacrazione mediante i consigli. Il testo si impegna a fare chiarezza.

Nel battesimo tutti i cristiani, resi partecipi della vita del Figlio, sono «immessi» nell'intima relazione del Figlio verso il Padre, nell'unità dello Spirito Santo. Chiamati a vivere una vita segnata dalla presenza dello Spirito, orientano la propria esistenza alla sequela di Gesù, la «via che conduce al Padre» (VC 18). Ciò si esprime, precisa il testo, nel condurre una vita casta, secondo il proprio stato di vita, obbediente a Dio e alla Chiesa, evangelicamente distaccata dai beni terreni «perché tutti sono chiamati alla santità» (n. 30).[113]

«Ma - spiega il testo - il Battesimo non comporta per sé stesso la chiamata al celibato e alla verginità, la rinuncia al possesso dei beni, l'obbedienza ad un superiore nella forma propria dei consigli» (n. 30). Il Papa inoltre sottolinea che la professione dei consigli non è «una conseguenza necessaria» del battesimo. Nasce da una «speciale vocazione» (n. 14), che «suppone un particolare dono di Dio non concesso a tutti» (n. 30), come afferma Gesù per il celibato volontario.

A questa chiamata del Padre poi – lo attestano le liturgie orientali ed occidentali – corrisponde uno specifico dono dello Spirito, affinché le persone possono realizzare ciò che

[113] A questo riguardo mi pare significativo ciò che scrive Balthasar: «Tutti nel Battesimo sono morti nella morte di Cristo e sono stati sepolti per il mondo per risuscitare insieme a Cristo per Dio; certo nella fede del Battesimo, nel sacrificio del Battesimo, nel legame del Battesimo è presente una specie di voto radicale ed irrevocabile, la comprensione e l'esecuzione del grande voto da parte della Chiesa quale sposa vergine nei confronti del suo Sposo, un'unione così definitiva che nulla la può sciogliere, e ogni voto degli ordini non può far altro se non penetrare sempre più a fondo in questa unione originaria tra Cristo e la Chiesa, suggellata nel Battesimo e nel suo carattere indissolubile, comprenderla e viverla in modo più radicale. Ma proprio così, in quanto interpretazione letterale della rinuncia a tutto, la vita religiosa è segno visibile, quasi sacramentale, del voto di tutta la Chiesa e senza questo "*sacramentum*" non esiste la "*res*" della Chiesa. (…). La via dei consigli resterà fino alla fine del mondo il guardiano della totalità del Vangelo e in ogni epoca la Chiesa sarà tanto viva quanto saranno vivi gli ordini attivi e contemplativi». (H.V. Von Balthasar, *La vocazione cristiana*, Jaca Book, Milano 2003, pp. 29;31).

professano. Si tratta di una «nuova e speciale consacrazione», che «senza essere sacramentale» (n. 31), attua in modo più compiutamente espresso la conformazione a Cristo, che il battesimo rende possibile.

La peculiarità della consacrazione viene dalla novità delle esigenze, che pur scaturendo dalla grazia battesimale, non sono da essa necessariamente richieste.[114] La consacrazione, infatti, vincola ed abilita le persone consacrate «a fare propria la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli» (n. 31). Le impegna non solo a fare di Cristo il senso della loro vita, ma a riprodurre [in loro], per quanto è possibile, la forma di vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo» (n.16). «Una tale esistenza cristiforme», insiste il testo, è possibile solo per un «peculiare dono dello Spirito» (n. 16).

In questa prospettiva, la consacrazione mediante i consigli è realizzata dallo Spirito Santo e comporta l'incontro, tra l'azione di Dio e quella dell'uomo. In questo incontro, la consacrazione «esprime» «in modo particolarmente vivo il carattere trinitario della vita cristiana» (VC 14). Viene così evidenziata la funzione paradigmatica della vita consacrata per la vita cristiana. Questo concetto già sviluppato dal Papa in *Redemptionis donum*, trova nell'Esortazione un ulteriore richiamo. Citando il Concilio, il documento afferma che la consacrazione mediante i consigli «esprime l'intima natura della vocazione [battesimale] cristiana» (AG 18 citato in VC3). Questo è anche il senso di ciò che il testo intende quando usa espressioni quali «approfondimento della consacrazione battesimale», «risposta radicale» (…). Non concerne il grado di santità, ma l'esemplarità in ordine alla vita e al mistero di Gesù e quindi alla vita cristiana.[115]

La ricchezza e la varietà del linguaggio del Papa sulla consacrazione ha il suo fondamento nella varietà del linguaggio biblico sulla santità o sulla consacrazione. Nella Sacra Scrittura, la santità o la consacrazione non è un linguaggio monolitico da attribuire o da negare alle persone o alle cose.[116] Nella rivelazione dell'Antico testamento, tutto il popolo di Dio era «santo» e tutti gli israeliti avevano il diritto-dovere di essere «santi» (cf. Lv 20,26), ma non tutti dovevano essere «santi» o «consacrati» allo stesso modo, nel senso, per

---

[114] «La consacrazione configura come novità di contenuti, speciale dono, nuovo impegno, che si innestano sulla consacrazione sacramentale del battesimo». (J. CASTELLANO CERVERA, *La consacrazione*, in L'Esortazione Apostolica Post-Sinodale di Giovanni Paolo II «*Vita Consecrata*», Editrice Rogate, Roma 1997, p. 130).

[115] Il testo (VC 31) presenta la consacrazione religiosa anche come sviluppo della grazia della consacrazione Battesimale, crismale e dell'Ordine sacro. L'Ordine sacro apre nuove possibilità di apostolato, la consacrazione dei religiosi favorisce un'appartenenza più stretta al Signore.

[116] Secondo la Sacra Scrittura, è legittimo parlare di "terra santa", di "città santa", di "tempio o luogo santo", di "santo dei santi". L'uso comune del termine ("terra santa"), applicabile a tutte le parti (città e luoghi) del territorio, non toglie la legittimità di un uso specifico della parola ("città santa" o "luogo santo"). Anche quando è applicato alle persone, il concetto offre la varietà e la gradualità dell'analogia. (Cf. A. PARDILLA, *La realtà della vita religiosa. Analisi e bilancio di Cinquant'anni (1965-2015) e prospettive,* LEV, Città del Vaticano 2016, pp. 564-565).

esempio, di Mosè, dei nazirei (cf. Nm 6) di Isaia (cf. Is 61,1), di Geremia (cf. Ger 1,5). Quando Mosè fu ingiustamente criticato in nome di un senso monolitico della santità (Nm 16,3: «Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi»), il Signore prese la sua difesa, facendo sapere che Mosè, per una nuova e speciale vocazione, era «santo» o «scelto» in modo particolare (cf. Nm 16,5.28; Sir 45,4). Nella prospettiva biblica-teologica del documento *Vita Consecrata*, la nuova e speciale consacrazione è innanzitutto opera di Dio, che «consacra» (cf. nn. 19; 22; 82); poi, essa è anche impegno della persona umana, che «si consacra» (cf. nn. 9; 65; 66; 111). I due elementi, quello divino e quello umano sono componenti essenziali per la consacrazione, dove da una parte, l'azione divina rispetta la dignità e la libertà dell'essere umano, dall'altra, coloro che professano i consigli evangelici, sono «consacrati come Cristo per il Regno di Dio» (n. 22). Il duplice elemento essenziale della consacrazione può essere spiegato «alla luce della consacrazione di Gesù» (n. 22).

In sintesi, si può affermare che la vita consacrata, come la vita matrimoniale, è un'alleanza che richiede il consenso delle parti. In effetti, la speciale consacrazione è una «peculiare alleanza» di amore e di consacrazione con Dio e più concretamente è un'«alleanza sponsale con Cristo» (n. 93), dove la persona liberamente decide di essere totalmente ed esclusivamente di Dio nella fedeltà a Cristo unico Sposo.

b. Consacrazione oggettiva e consacrazione soggettiva

Il verbo «consacrare» nel testo indica sia l'atto di Dio che consacra la persona a sé, sia l'atto della persona che si consacra a Dio (più frequentemente). Le due azioni infatti sono così correlate tra loro, quasi fossero, pur nella loro distinzione, un unico atto: la persona si consacra a Dio perché la grazia di Dio la precede, le offre una «grazia di intimità speciale» (VC 16), la «attrae con un amore speciale» (VC 17) e la consacra. Dio e la persona sono due soggettualità distinte, ma l'azione della persona si dà a partire dall'iniziativa di Dio che «chiede a coloro che ha scelti la risposta di una donazione totale ed esclusiva» (VC 17) e a quel punto l'azione umana, espressa attraverso la professione dei consigli, si fa «immedesimazione conformativa al mistero di Cristo» (VC 16).

La celebrazione liturgica sigilla l'incontro fra l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo. La Chiesa invoca i doni dello Spirito sulla persona e si realizza quel dono di grazia di «speciale comunione d'amore con Cristo» (VC 15)[117] per cui la persona è immessa in un rapporto totalizzante con Lui. Tale relazione, lungi dal sottrarla dalla storia degli uomini, la pone, per opera dello stesso Spirito, a servizio dei fratelli in una forma nuova (cf. VC 19).

[117] Il linguaggio sponsale e dell'alleanza è molto «sorvegliato» nel documento, nonostante che i contenuti anche qui lo richiamano.

La «speciale consacrazione» è dunque lo scambio di doni tra Dio e l'uomo in cui Dio consacra la persona facendone «specifico dono del Suo Spirito» (VC 30); l'uomo accoglie e a sua volta si dona a Dio con una dedizione totale ed esclusiva. Nell'offerta incondizionata di sé tutto viene consacrato, presente e futuro, «nelle mani di Dio» (VC 17), che con il suo Spirito ne sostiene «la fedele esecuzione» (VC 19). L'atto umano è conseguenza libera dei doni di Dio, è frutto dell'amore divino che l'avvolge e lo sostiene.[118]

Ciò riceve una particolare chiarificazione nella consacrazione di Cristo, che la vita consacrata «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa» (LG 44 citato in VC 22). Gesù è originariamente consacrato dal Padre in «Spirito Santo e potenza» (At 10,38). Al principio c'è la consacrazione del Padre. «Accogliendo la consacrazione del Padre» Gesù «a sua volta si consacra al Padre per l'umanità» (VC 22). Alla luce di tale consacrazione, suggerisce il testo, si comprende la consacrazione della vita consacrata. Coloro che Dio sceglie sono chiamati ad accogliere la consacrazione del Padre, consacrandosi a Lui nella forma del Figlio. Chiamati ad essere «memoria vivente del modo di esistere ed agire di Gesù» vivono la «totale adesione al disegno del Padre» (VC 22) conformandosi alla forma di vita del Figlio, esemplarmente espressa dai consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Il voto di castità, è manifestazione della dedizione totale a Dio e del primato di Dio su tutto, è riflesso dell'amore inter-trinitario che stimola ad una risposta totale di amore a Dio e ai fratelli. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo ed esprime il dono totale di sé reciproco tra le persone divine; imitare la povertà di Cristo è confessarlo come Figlio che riceve tutto dal Padre e a lui tutto restituisce. L'obbedienza, infine, manifesta la bellezza liberante della dipendenza filiale e non servile, animata da reciproca fiducia, riflesso dell'amorosa corrispondenza delle persone divine e confessa Cristo come il Figlio che si compiace della volontà del Padre. La speciale conformazione ed appartenenza a Cristo significano vivere in pienezza la consacrazione, che, in sostanza, è la particolare configurazione a Cristo e l'esclusiva appartenenza a Lui con il conseguente coinvolgimento nella sua missione.

In sintesi: la dimensione oggettiva è «primaria» e fondamentale: lo Spirito con la sua grazia avvolge tutto il processo e realizza la consacrazione. La dimensione soggettiva accoglie l'azione dello Spirito e la esprime esistenzialmente. Nella consacrazione secondo i consigli le due dimensioni confluiscono nell'unica consacrazione, dove Dio e l'uomo sono due soggetti entrambi attivi e liberi per una fruttuosa missione.

---

[118] Mi pare coerente con il pensiero del Papa ciò che García Paredes scrive a proposito della consacrazione: «Quando si sviluppò la teologia della grazia si capì in modo del tutto chiaro che, con i nostri meriti, Dio corona i propri doni o quanto ci ha donato lui stesso. L'essere umano può rispondere alla chiamata quando riceve la grazia della consacrazione carismatica (che ha il carattere di epiclesi). Questo è quanto hanno espresso i rituali della consacrazione». (J. PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, p. 348).

III.1.4. Conclusione

Il Concilio ha suscitato nella vita consacrata un fecondo cammino di rinnovamento che è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito. Prima del Concilio Vaticano II, gli studiosi seguendo la teologia di San Tommaso definivano la vita religiosa come «stato di perfezione». Molti di essi, come Royo Marín,[119] sostenevano la superiorità della vita religiosa. Dall'esperienza conciliare la Chiesa è uscita più matura. Ci sono segni evidenti che danno un'immagine di Chiesa plasmata dal Concilio Vaticano II. Dopo tanti secoli di appannaggio, il Concilio, ridona centralità alla vita cristiana, affermando che in forza del Battesimo ogni cristiano è chiamato alla santità. Poi, il Concilio riconosce che la vita consacrata (allora si diceva religiosa) appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa. In questo modo, attribuisce uno statuto teologico alla forma di vita secondo i consigli. Da qui sorgono due domande: se tutti sono chiamati alla santità, in che cosa si differenzia il religioso dal laico? In secondo luogo, se la vita consacrata appartiene alla natura della Chiesa, qual è la sua identità? Come descriverla? I testi successivi del Magistero utilizzano sempre più il concetto di consacrazione e ne approfondiscono i tratti. I documenti delineano gli elementi che caratterizzano tale consacrazione. Quanto ai contenuti di tale consacrazione, il Magistero evidenzia con sempre maggiore attenzione la relazione tra consacrazione e missione. In comune accordo, i documenti riconoscono che l'introduzione della categoria della consacrazione ha permesso alla riflessione sulla vita consacrata di uscire da un orizzonte prettamente ascetico- morale e canonico per collocarsi in un ambito teologico.

1. Nel percorso di studio sui documenti del Magistero della Chiesa sulla vita consacrata, abbiamo verificato una progressiva comprensione della consacrazione religiosa. La «nuova e speciale consacrazione» è anzitutto opera della Santissima Trinità, dove il Padre è fonte di ogni santità e in comunione col Cristo glorificato e con lo Spirito Santo è l'agente principale di tale consacrazione. All'origine della consacrazione religiosa c'è una chiamata da parte di Dio, frutto dell'amore che è assolutamente gratuito, personale e unico. Essa investe la persona al punto che non appartiene più a sé stessa, ma appartiene a Cristo. Grazie all'incarnazione la potenza dell'amore divino raggiunge l'umanità intera. Il Magistero della Chiesa afferma che Gesù è il primo consacrato del Padre, il modello e il paradigma di ogni consacrazione. La consacrazione di Gesù è l'espressione dell'amore che il Figlio di Dio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo. Gesù ha vissuto una consacrazione totale e assoluta, la cui origine erompe proprio dal mistero di Dio. Durante la vita pubblica, Gesù si definirà

[119] Royo Marín, teologo domenicano afferma: «Quello che distingue i religiosi dai laici non è il fatto che i primi pratichino la virtù della religione e i secondi no, in quanto la pratichino entrambi o comunque sono obbligati a praticarla. Quello che li distingue, invece, è il modo di praticarla: i primi infatti la portano fino alle massime conseguenze o fino alla sua totalità, rendendo le loro vite un autentico olocausto in onore di Dio». (A. ROYO MARÍN, *La vida religiosa*, BAC, Madrid 1968, p. 136).

come «Colui che il Padre ha consacrato e ha mandato nel mondo» (Gv 10,36). Fin dal momento dell'invio nel mondo, il Padre aveva consacrato il Figlio, ma durante il Battesimo nel Giordano, Egli conferma quella consacrazione inviando sopra di Lui lo Spirito Santo, così Lo orienta verso la missione da compiere. Dio Padre, autocomunicandosi in Cristo e nello Spirito, si rivela come Amore. Coloro che partecipano a questo dono della consacrazione, a loro volta, diventano un dono per gli altri. Di conseguenza, la dimensione trinitaria, avvolge la vita consacrata, in tutte le sue dimensioni di consacrazione, comunione e missione.

2. Il Magistero e la liturgia della professione religiosa mette in rilievo la strettissima relazione tra la consacrazione Battesimale e la consacrazione religiosa. Il Concilio spiega che la professione dei consigli evangelici costituisce una «speciale consacrazione» che si fonda nella consacrazione Battesimale e ne è un'espressione più piena. Cioè, Il Battesimo presuppone un reale inserimento in Cristo e una vera configurazione a Lui; partecipando al mistero della sua morte e della sua risurrezione avviene una vera consacrazione. La consacrazione religiosa perfeziona quella battesimale, partecipando più radicalmente alla morte di Cristo e conformandosi con il suo stato di *kenosi*. La professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza consiste in un cammino di assimilazione e riproduzione dei sentimenti di Gesù (cf. Fil 2,5). È un conformarsi sempre di più all'essere e all'agire di Gesù, in una partecipazione al mistero trinitario. Dio consacra la persona e ne prende pieno possesso. Da quel momento, la persona appartiene totalmente a Lui: Dio stabilisce con lei/lui una relazione profonda e la configura a sé. Non è una consacrazione in cui Dio agisce e l'uomo riceve, ma una consacrazione che ha origine in Dio e si realizza attraverso di Lui con la Sua grazia, si compie nell'adesione della persona che si offre totalmente al Signore nella professione dei consigli evangelici. Il Concilio colloca la vita religiosa nella comunione con le altre vocazioni: come carisma accanto ad altri carismi. L'unica santità perseguita in modi diversi.

3. Il Magistero sottolinea che la vita religiosa, in quanto consacrazione di tutta la persona, manifesta nella Chiesa *il mirabile connubio istituito da Dio*, segno della vita futura. In questo modo, l'intera esistenza diventa un incessante culto a Dio nell'amore. Infatti, coloro che verranno consacrati dal Padre, nel portare sull'altare il dono della loro vita, per unirsi al sacrificio eucaristico di Cristo, verranno associati alla vita di Cristo ed essi dovranno partecipare alla sua passione. «Il Battesimo che io ricevo, anche voi lo riceverete» (Mc 10,39). L'immagine del Battesimo, è il simbolo di un impegno totale nella via del sacrificio, di una consacrazione che prende tutta la persona. Il Magistero della Chiesa specifica che la consacrazione si esprime in una totale oblazione di sé, *simile a un olocausto*. Il grande dono di vivere una tale vocazione non è altro che diventare il riflesso vivente dello stesso Figlio di Dio che casto, povero e obbediente ripete il Suo sì al Padre. Quanto più il consacrato/a parteciperà alla croce di Cristo, tanto più diventerà Cristiforme e Cristoforo.

4. Il Magistero della Chiesa e la liturgia della professione religiosa sottolineano vivamente il ruolo dello Spirito Santo nell'intero processo vocazionale: lo Spirito è Colui che chiama, dona la grazia per rispondere, abilita il consacrato a riprodurre la forma di vita di Gesù. Alla nostra consacrazione battesimale, per la quale veniamo configurati a Cristo morto e risorto, segue il sacramento della Confermazione, che ci inserisce nella Chiesa al fine di continuare la Sua opera nel mondo. È lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio, portando a maturazione la risposta positiva e sostenendone poi la fedele esecuzione; è Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la Sua missione. Nel momento culminante della consacrazione, lo Spirito Santo appare come Protagonista e Garante dell'azione liturgica. È Lui che rinnova la vita della persona, attua la consacrazione, abilitandola a vivere questo impegno. Lo Spirito Santo rende visibile le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate.

5. Il Magistero della Chiesa presenta la consacrazione religiosa come *una peculiare alleanza*, una relazione sponsale con Cristo, dove la persona liberamente decide di essere totalmente ed esclusivamente di Dio nella fedeltà a Cristo unico Sposo. La vita consacrata rappresenta in modo eminente questo rapporto sponsale tra Cristo e Chiesa. Infatti, esprime «la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo» (VC 3). Quello che fa credibile al mondo è il profumo di questa intima unione dei consacrati con Cristo e il rapporto armonioso con i fratelli. Così, la consacrazione sigilla un rapporto intimo tra Dio e la persona, destinato a essere «segno» e manifestazione dell'alleanza nuziale tra Cristo e la Chiesa e ordinato al servizio di tutti. Nella consacrazione, Dio rende partecipe l'uomo alla vita divina, e con lui stabilisce un'alleanza d'amore; un'alleanza che acquisterà sempre più connotazioni sponsali: è l'unione reciproca tra Dio e l'uomo, che è l'espressione più alta dell'amore dell'Uno per l'altro, il dialogo salvifico portato a pienezza. In questa prospettiva, il rapporto sponsale con Cristo permette al consacrato di instaurare relazioni nuove e rigeneranti con gli uomini del tempo, cioè, rapporti segnati dall'amore e da una donazione totale di sé che diventa elemento decisivo per la missione.

6. Il Concilio e il Rito della professione accentuano *la dimensione ecclesiale della vita consacrata*, cioè, la consacrazione si realizza mediante la Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. L'atto liturgico, attraverso il ministero della Chiesa, sigilla l'azione consacrante da parte di Dio accogliendo la professione dei consigli evangelici. Il movimento che intercorre tra la vita consacrata e la Chiesa è doppio: la prima cerca la sua collocazione nel servizio della Chiesa e alla Chiesa. La Chiesa, da parte sua, accoglie in modo esplicito tale genere di vita, come dono che Dio elargisce, ed egualmente un dono che come Sposa di Cristo deve conservare nella fedeltà. Questa accettazione dell'offerta del consacrato da parte della Chiesa va oltre il semplice riconoscimento giuridico, e appartiene al processo di formazione, approfondimento, verifica, rinnovamento di una vita vissuta da uomini e donne investiti dalla

grazia di Dio, che decidono di vivere casti, poveri e obbedienti. Per questo, l'essere-nella-Chiesa della vita consacrata appartiene alla sua definizione e al suo mistero. Ogni vocazione è manifestazione di un aspetto dell'unico mistero di Cristo e solo nella circolarità i doni possono rivelare in pienezza il mistero di Cristo nella Chiesa. Si instaura così un processo, dove l'unità in Cristo sta alla base e al vertice. In questo modo si realizza «un armonioso insieme di doni», dove ognuno è un «raggio dell'unica luce di Cristo». Certamente, la Chiesa possiede una grande ricchezza nel suo seno, fecondato dalla soave brezza dello Spirito, sia per se stessa sia per il mondo intero.

7. I documenti magisteriali contribuiscono a chiarire *l'intima relazione esistente tra consacrazione e missione*. Partendo dal Concilio, il Magistero ribadisce che nella vocazione dei consacrati è insito il compito di «dedicarsi totalmente alla missione». Il consacrato diventa missionario ad immagine di Cristo: Colui che «il Padre ha consacrato e mandato nel mondo». Il Concilio presenta la figura evangelica del discepolo che segue le orme di Gesù, partecipando intimamente alla sua consacrazione-missione. La vita consacrata sotto l'influsso dello Spirito Santo partecipa all'unica missione ecclesiale, cioè, quella di promuovere l'avvento del Regno di Dio, che scaturisce dal mistero Pasquale. La persona consacrata è in missione in virtù della sua consacrazione, testimoniata secondo il carisma proprio dell'Istituto. La sua silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono totale al volere divino nell'obbedienza, oltre ad essere una provocazione al mondo, è un'eloquente catechesi per ogni uomo di buona volontà. L'apostolato svolto con intraprendenza, con coraggio, con una visione evangelica spesso manifesta una grande originalità e genialità che attirano l'ammirazione di tutti. In tal modo, il religioso/a diventa «servitore di Cristo» e la sua attività di «annuncio, diaconia e testimonianza profetica» emana il profumo soave della carità di Cristo nel mondo.

8. La vita consacrata trova la sua specificità nella sua qualità di *segno*. Il Concilio chiede ai consacrati di essere segno nella Chiesa nella testimonianza profetica del primato di Dio e nel tenere vivi i valori del Vangelo nei battezzati. Così, la consacrazione dei religiosi diventa un servizio alla consacrazione battesimale. Inoltre, il magistero post-conciliare presenta la professione dei Consigli evangelici delle persone consacrate quale *segno e profezia* per la comunità dei fratelli e per il mondo. I Voti sono scelte propositive e costruttive che aiutano a creare relazioni gratuite e disinteressate con i fratelli, avendo in Dio il fine assoluto. La vocazione verginale, come dono stesso del Signore, abilita la persona a dare una risposta d'amore: amare Dio e fratelli sopra ogni cosa. Fedeli all'alleanza d'amore, i consacrati servono il Signore con totale purezza, gratuità, libertà, facendo di loro un segno dell'impazienza con la quale l'umanità attende la piena realizzazione dei figli di Dio (cf. Rm 8, 21). In questo modo, i consacrati/e sono un invito e talvolta una provocazione per tutti, sono *segno escatologico del Regno di Dio già presente*, e come tali, essi volgono lo sguardo ai beni eterni che non passano.

9. La vita consacrata *è un modo speciale di vivere la santità*. Questo stile di vivere la santità coinvolge la persona nella sua totalità. Abbracciare la forma di vita di Gesù è una peculiare realizzazione della «confessione del Padre». Tra questa scelta prioritaria dell'amore esclusivo del Padre e la scelta dell'amore totale della persona consacrata nasce una «peculiare alleanza» con una fedeltà eterna. In più, con la professione dei Consigli evangelici, il consacrato è in grado di gridare al mondo la novità, inaudita ed esaltante di una castità che è amore crocifisso e fecondo, di una povertà che è scelta della ricchezza dell'unico necessario e di un'obbedienza che è ascolto e sottomissione al volere di un Padre che rende sempre felici. La triade dei consigli accolti e vissuti, in questa prospettiva conduce il consacrato/a alla piena realizzazione del comandamento dell'amore. Questo amore per i fratelli fa rivivere la dimensione di Cristo Servo ed è come un «prolungamento della sua umanità». In questo modo, la vita consacrata diventa nella Chiesa *epifania dell'amore di Dio* e «Memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù».

10. Il Magistero della Chiesa sottolinea vivamente l'importanza della dimensione interiore di ogni forma di vita consacrata. E invita le comunità religiose ad essere «comunità oranti e insieme penitenti» per offrire una testimonianza visibile nella Chiesa. Dedicare il tempo a Dio ci salva dal rischio della stanchezza, dallo smarrimento e da inutili affanni e ansie della vita. Difatti, il Magistero della Chiesa si sofferma sulla dimensione mistica della comunità che ha come componente essenziale un'intensa vita di orazione. Cioè, stare con il Signore affinché Egli possa agire in noi. La preghiera comunitaria è fondamentale per vivere la consacrazione, la vita fraterna e la missione. La segreta fonte da cui nasce e da cui è alimentata l'attività missionaria della Chiesa, sta proprio nell'intimo incontro con Dio vissuto nella preghiera, ossia nella dimensione contemplativa della vita religiosa. Solo una vita teologale, alimentata dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia, purificata dal sacramento della riconciliazione, può rendere i cuori dei religiosi/e aperti a Dio e ai fratelli.

III.2. Il concetto di «comunione» del Magistero conciliare e post-conciliare applicato alla vita consacrata

Questo nostro tempo, come ogni altra epoca, è frammentato dalla diversità, dai conflitti tra i diversi gruppi etnici, diverse culture e religioni. L'incapacità di affrontare le differenze se non in modo ostile e violento sta distruggendo le famiglie, le culture, le società, e indubbiamente, il pianeta stesso. Grazie alla globalizzazione ci si rende conto che tutto è interconnesso, per cui l'umanità è chiamata ad affrontare e risolvere in maniera positiva il pluralismo. Paradossalmente l'anelito alla comunione appare proporzionale alla realtà di divisione che oggi l'umanità sperimenta. Nonostante le fragilità e i fallimenti dell'uomo, in tutti i tempi, cresce l'ansia dell'unità. A questo riguardo Giovanni Paolo II afferma che esiste «un inconfondibile desiderio da parte degli uomini di buona volontà e dei veri cristiani di

ricomporre le fratture, di rimarginare le lacerazioni, di instaurare a tutti i livelli, un'essenziale unità. Tale desiderio comporta in molti una vera nostalgia di riconciliazione».[120] In questo contesto, i religiosi/e sono chiamati a concretizzare la comunione all'interno di un mondo amato da Dio ma anche segnato da fenomeni altamente contraddittori. I religiosi/e portano con sé questa specifica missione, cioè essere promotori di comunione, di riconciliazione, del rapporto interpersonale, animati dai valori evangelici. In questo senso, la vita religiosa è una risposta ai segni dei tempi, segno di speranza per l'uomo di oggi.

Il termine «*Koinonia*» nel linguaggio cristiano indica la partecipazione di tutti ad un valore radicalmente particolare di coloro che accolgono Cristo nella fede e nel sacramento. La sorgente si trova nel dono gratuito dell'*agape* di Dio.[121]

Nella teologia del Nuovo Testamento, l'unità e la comunione hanno un rapporto intrinseco (cf. Gv 17,17-23). Nella preghiera Sacerdotale di Gesù, si intuisce che l'unità è la vocazione di tutti gli uomini (cf. Gv 17,11b-13) e Gesù la chiede al Padre per i suoi discepoli, perché l'unità ha la sua sorgente nella realtà comunionale di Dio. Gesù vuole che i membri della sua famiglia, i suoi fratelli e sorelle vivano in armonia e in pieno accordo. Questa riflessione teologica raggiunge il suo culmine nel testo di Giovanni (Gv 17, 20-23), dove l'evangelista mette in rilievo che l'unità proviene da Dio e radica nella Trinità santa ed è riconoscibile nella comunione tra Gesù e il Padre. Egli è convinto che occorre la visibilità perché il mondo creda.[122]

Nella primitiva comunità cristiana, la *Koinonia* viene espressa in quattro gesti significativi: «l'insegnamento degli apostoli», «la comunione», «la frazione del pane», «la preghiera» (cf. At 2, 42-47). Questa comunione vissuta, testimoniata e annunciata diventa modello per la comunità religiosa.

In questa seconda parte del terzo capitolo, intendo sviluppare il concetto della *comunione* applicata alla vita religiosa a partire dal Concilio Vaticano II fino al magistero di Papa Francesco. Per trattare il tema della «comunione» nella vita religiosa, innanzitutto, esamineremo i documenti Conciliari, soprattutto i documenti che parlano della vita consacrata (*Lumen gentium e Perfectae caritatis*). Certamente *Lumen gentium* non si esprime sull'argomento comunione fraterna,[123] mentre *Perfectae caritatis* fa riferimento

---

[120] GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Reconciliatio et Paenitentia, nn. 3-4*, (2 dicembre 1984). http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_02121984_reconciliatio-et-paenitentia.html (Accesso 2 giugno 2018).

[121] Cf. M. A. ASIAIN GARCIA, *Dizionario teologico della vita consacrata,* Editrice Ancora, Milano 1994, p. 340.

[122] Cf. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni,* Editrice Paideia, Brescia 1981, vol. 3, p. 306.

[123] Pié Ninot osserva che «nella *Lumen gentium*, *communio* non è un concetto formalmente centrale». (S. PIÉ NINOT, *Ecclesiologia: la sacramentalità della comunità cristiana,* Editrice Queriniana, Brescia 2008, p. 27).

esplicito alla comunione fraterna dei religiosi nella vita comune. La comprensione della centralità del concetto di *comunione* è frutto di riflessioni maturate nel post-concilio.[124]

La riflessione teologica post-conciliare fu fermento di novità e di aspettative che spingevano gli Istituti da un lato al rinnovamento voluto dal Concilio, dall'altro indicando nuove vie per portare il Vangelo nel mondo. Infatti, nella seconda parte prenderemo in considerazione gli anni del Post-Concilio, soprattutto gli anni Ottanta e Novanta fino al Sinodo sulla vita consacrata, in cui la Chiesa ha riscoperto la sua dimensione comunionale facendo passi giganteschi per crescere come comunione e comunità. In questa prospettiva, ciò che costituisce la comunità è il reciproco amore tra tutti i suoi membri, un amore che, sull'esempio di quello di Cristo, è pronto a dare la vita in una reale *kenosi*. A questo riguardo, analizzeremo i due documenti più significativi del post-concilio *Evangelica testificatio* (1971) e la *Vita fraterna in comunità* (1994)) fino al Sinodo sulla vita consacrata. Nel terzo punto ci soffermeremo sul documento post-sinodale *Vita Consecrata*, frutto del Sinodo (1994), sottolineando alcuni punti emergenti del documento. Poi, studieremo i documenti più importanti del post - *Vita Consecrata*, che rilanciano l'impegno dei consacrati nelle sfide del nuovo millennio, invitandoli a far crescere sempre di più la spiritualità di comunione, prima di tutto nella propria comunità e poi nella comunità ecclesiale focalizzando l'attenzione sulla spiritualità, sulla centralità della persona di Cristo a cui lo Spirito indirizza.

III.2.1. *Koinonia* nella vita consacrata secondo *Lumen gentium* e *Perfectae caritatis*

Il grande sogno e il progetto eterno del Padre è quello di raccogliere tutte le creature umane in Cristo. Il concetto di comunione (*koinonia*), messo in luce nei testi del concilio Vaticano II, è molto adeguato per esprimere il nucleo profondo del mistero della Chiesa e questo può essere la chiave di lettura per una rinnovata ecclesiologia cattolica. Questa ecclesiologia di comunione allaccia in modo inseparabile la dimensione verticale di comunione con Dio, alla dimensione orizzontale di comunione con i fratelli.

L'intero capitolo Capitolo VI della *Lumen gentium* non parla della comunione fraterna nella vita religiosa. Il magistrale n. 15 di *Perfectae caritatis* tratta della vita comune passando «dalla centralità dell'autorità a quella della fraternità».[125] Il Concilio, pur senza aver offerto

---

Anche J. Ratzinger si trova sulla stessa linea d'interpretazione. Cf. J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, p. 136.

[124] Nel periodo successivamente al Vaticano II, l'idea di comunione appariva ogni tanto e specialmente nel Sinodo dei vescovi del 1969 e andava progressivamente attirando attenzione in alcuni studi specifici nel Congresso internazionale di Bologna nel 1980 questo tema diviene significativo. Nel Sinodo straordinario dei vescovi del 1985, essa occupa un posto eminente. (Cf. G. ROUTHIER, *Le défi de la communion: une relecture de Vatican II,* cit., pp. 107-112).

[125] P.G. CABRA, *Introduzione a Perfectae caritatis – Evangelica Testificatio*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994, p. 8.

una teologia compiuta,[126] ha il merito di aver concesso uno statuto ecclesiologico della vita consacrata, inserendola nella struttura misterica e carismatica della Chiesa. Essa è legata alla vita della Chiesa, alla sua santità, al suo mistero (cf. LG 44-45).

Nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium, la comunità* è l'elemento irrinunciabile di molte forme di vita consacrata nella Chiesa e ha ragioni profondamente bibliche, teologiche e giuridiche che la sostengono. Il Concilio non approfondisce la teologia e la spiritualità della comunione fraterna dei religiosi, ma fa notare che nella comunione fraterna, i religiosi potranno essere in grado «di progredire sulla via della *carità* nella gioia dello Spirito» sottintendendo in modo indiretto il rapporto originario tra la comunione fraterna e la missione di carità attraverso il quale i religiosi possono raggiungere l'intera umanità (cf. n. 43).

Seguendo le indicazioni del Concilio, l'intero progetto della vita religiosa viene letto a partire dal mistero trinitario. La dimensione trinitaria, in effetti, avvolge la vita consacrata in tutte le sue dimensioni di consacrazione, comunione e missione. Per ogni comunità cristiana, ancor più per la comunità religiosa, è indispensabile il dono dello Spirito che unisce e fonde le persone per amore di Cristo. L'amore che lo Spirito riversa nel cuore dell'uomo, diventa dono di sé ai fratelli, fino a coinvolgerli nella reciprocità dell'amore, fino all'unità, secondo il supremo anelito del Signore. In questo modo, il consacrato progredisce sulla via della carità, che consiste nel vivere il comandamento nuovo dell'amore, cioè, amarsi l'un l'altro in Cristo. L'amore reciproco può essere vissuto come concretizzazione della *Koinonia* intratrinitaria, che consiste nella reciproca donazione e nella reciproca accoglienza l'uno dell'altro, che rimane archetipo della nostra unità. Questa è la legge di vita del popolo messianico, icona della Trinità (cf. LG 9).[127] Contemplare «chiaramente Dio uno e trino qual è» rappresenta il fine a cui tende la Chiesa, pellegrina verso la Trinità (cf. LG 49). La comunità religiosa vuole porsi all'avanguardia di questo cammino. La Costituzione *Lumen gentium* invita ogni persona consacrata a porre «ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio l'ha chiamata, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità, una e indivisa, la quale in Cristo e per mezzo di Cristo è

[126] «Nessun Concilio aveva mai parlato con tale ampiezza della vita religiosa. diciamo tuttavia, con tutta lealtà, che il Vaticano II non ha preteso né di fare un trattato né di presentare una sintesi. Non ha neppure elaborato una definizione precisa e in qualche modo ufficiale dello stato religioso. I suoi testi non sono né perfetti, né definitivi. Molti padri conciliari ed esperti hanno lamentato di non poter appoggiarsi, nelle loro discussioni, ad una teologia solida. Perciò nei documenti del Concilio mancano talvolta di chiarezza». (J. AUBRY, *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II,* Editrice Elle Di Ci, Leumann 1982, p. 7).

[127] A questo proposito scrive Piero Coda: «L'uomo redento e divinizzato, può ormai amare l'altro uomo come Cristo lo ha amato: perché in lui che ama e vive Cristo, e perché nell'altro uomo che è da lui amato vive il medesimo Cristo. Il loro reciproco amore è divinizzato, è trinitario. È Cristo in me che ama Cristo in te, e questo reciproco amore è Amore del Cristo, è Spirito Santo. Tra i due che si amano così, con l'amore di Cristo, si stabilisce la presenza di un Terzo – analogamente a quanto avviene nella Santissima Trinità, dove il Padre e il Figlio si amano nello Spirito -, un Terzo che il Cristo Risorto stesso, presente nella forza e nella luce dello Spirito». (F. CIARDI, *Koinonia. Itinerario teologico spirituale della comunità religiosa,* op. cit. p. 217).

la fonte e l'origine di ogni santità» (LG 47).[128] In questo senso, la Chiesa, e in essa la comunità religiosa, trova la propria origine nella Trinità: è strutturata a sua immagine e va verso il suo compimento trinitario nella storia.

La santità e la missione passano attraverso la comunità. «Amatevi, come io vi ho amati» richiama la modalità dei rapporti reciproci. Gesù ha amato fino a donare la propria vita per gli amici (I Gv 13,1), fino a perdere la propria identità, a non essere, nella *Kenosi* totale. Quindi, la nostra carità non è soltanto l'imitazione della Sua carità, ma è la partecipazione alla carità di Cristo e il suo prolungamento. «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; restate nel mio amore» (Gv 15,9). L'amore fraterno è reso possibile dall'amore con cui Cristo ci ama.[129]

Il Concilio utilizza la categoria del «segno» per mettere in evidenza la funzione specifica della vita religiosa nella Chiesa. Ad essa è legata, quella dell'esempio e della testimonianza. In questa prospettiva, la vita di comunità dei religiosi «è la realizzazione, l'espressione e il segno non solo della medesima chiamata e della comune risposta cristiana e battesimale, ma anche della medesima chiamata divina e della risposta umana alla piena attuazione della *apostolica vivendi forma*».[130]

Il Decreto *Perfectae caritatis,* quando tratta del rinnovamento della vita consacrata, fa riferimento esplicito alla comunione fraterna dei religiosi nella vita comune. Il Decreto richiama due testi: il n. 12 si riferisce al voto di castità: «Inoltre ricordino tutti, specialmente i superiori, che la castità si potrà custodire più sicuramente se i religiosi sapranno praticare un vero amore fraterno nella vita comune». Il n. 15 illustra il tema della vita comune, presenta ampiamente le caratteristiche essenziali e le esigenze fondamentali della comunione fraterna partendo dal suo fondamento biblico. Nell'ultima frase viene indicato in modo esplicito il rapporto tra comunione e missione: «L'unità dei fratelli manifesta la venuta di Cristo, e da essa promana una grande energia per l'apostolato».

L'analisi di PC 15 ci fa comprendere la verità e la bellezza del vivere insieme. La comunità, nella sua dimensione teologale, è un dono dall'Alto, frutto dell'evento Pasquale,

---

[128] A questo riguardo scrive De Lubac: «Dio non ci ha creati perché dimorassimo nei confini della natura, né perché vivessimo una vicenda solitaria; ci hai creati per essere introdotti insieme nel seno della sua vita trinitaria. Gesù Cristo si è offerto in sacrificio perché noi fossimo una cosa sola in questa unità delle Persone divine. (…) C'è un Luogo in cui, fin da questa terra, incomincia questa riunione di tutti nella Trinità. C'è una Famiglia di Dio, misteriosa estensione della Trinità nel tempo, che non soltanto ci prepara a questa vita unitaria e ce ne dà la sicura garanzia, ma ce ne fa già partecipi (…) Un popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo": tale è la Chiesa. Essa è piena della Trinità». (H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Editrice Jaca Book, Milano 1968, pp. 292-293).

[129] A questo proposito, sono emblematiche le parole di Chiara Lubich: «Solo Cristo può fare di due uno, perché il suo amore, che è annullamento di sé (amore infuso in noi dallo Spirito Santo), ci fa entrare fino in fondo nel cuore degli altri». (F. CIARDI, *Koinonia. Itinerario teologico spirituale della comunità religiosa,* op. cit. pp. 226-227).

[130] Cf. A. PARDILLA, *Vita consacrata per il nuovo millennio,* LEV, Città del Vaticano 2003, p. 1409.

è costantemente alimentata da Dio stesso. Secondo il Concilio, la comunità religiosa, sull'esempio della Chiesa primitiva, è nutrita dall'Alto mediante il dono della Parola, dell'Eucaristia, della presenza sacramentale del fratello e della sorella. I membri della prima comunità cristiana vivevano di queste realtà divine; infatti, questa comunità appariva meravigliosa, come luogo di accoglienza e di condivisione. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Questo era il contesto dove potevano costruire tra di loro l'unità di «un cuor solo e un'anima sola».

La comunità religiosa fondata nella sua realtà più profonda della Parola di Dio, dell'Eucaristia e della comunione fraterna, può diventare a sua volta «luogo privilegiato della presenza di Cristo». Infatti, afferma il Concilio: «La vita in comune, nutrita della dottrina del Vangelo, della santa liturgia e soprattutto dell'eucaristia (cf. At 2,42), perseveri nella preghiera e nella comunione di uno stesso spirito» (PC 15). Senza dubbio, la Parola, il Sacramento e l'azione dello Spirito sono finalizzati a fare della comunità il luogo permanente della presenza di Cristo. Il Concilio che mette in luce la presenza reale di Cristo in mezzo all'assemblea liturgica (cf. SC 7), non si limita esclusivamente al momento in cui la comunità cristiana si riunisce a pregare e a celebrare i sacramenti. Ma «Gesù risorto promette la sua presenza ad ogni riunione (fatta a causa o per il suo nome) prescindendo dal loro genere e ampiezza».[131] Lo stesso pensiero viene maggiormente illustrato da Paolo VI nell'Enciclica *Mysterium fidei*. In questa varietà di presenze, quella eucaristica non va a svantaggio delle altre. Papa Polo VI riferendosi alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia scrive: «Tale presenza si dice «reale» non per esclusione, quasi che le altre non siano «reali», ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa, infatti, Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente».[132] Il Concilio, in questo modo, coglie questa presenza come tipico della comunità religiosa. «Con l'amore di Dio diffuso nel cuore per mezzo dello Spirito Santo, la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua santa presenza» (PC 15). Il Cristo Risorto si pone all'origine della comunità, inviando il Suo Spirito che comunica l'agape divina, che è la stessa vita di Dio Amore. La carità come dono dello Spirito consente ai membri della comunità di stabilire rapporti fraterni affinché il Signore sia efficacemente presente. Infatti, la *Koinonia* trova nell'Eucaristia il suo segno e la sua causa.[133] Il Concilio ribadisce l'aspetto tradizionale dell'Eucaristia in alcuni testi:

---

[131] Cf. F. CIARDI, *Koinonia. Itinerario teologico spirituale della comunità religiosa*, p. 228.

[132] PAOLO VI, *Lettera Enciclica Mysterium fidei* (1965), n. 40. http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_03091965_mysterium.html (Accesso 4 settembre 2018).

[133] Infatti, scrivono i vescovi italiani: «L'Eucaristia è la forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale dell'amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire Papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa ne sono le note caratteristiche». (ECC 28). (F. CIARDI, *Koinonia. Itinerario teologico spirituale della comunità religiosa*, Op. cit. p. 245).

«Nella frazione del pane eucaristico viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli che costituiscono un solo corpo di Cristo» (LG 3). In questo modo la reale presenza di Gesù nell'Eucaristia, dona ai credenti la forza per attuare il comandamento dell'amore. L'amore tra i membri della comunità è frutto dello stesso amore divino partecipato. La manifestazione della carità di Cristo, a sua volta, si traduce in gesti concreti di carità fraterna, nel rispetto reciproco, nel desiderio di portare il peso gli uni degli altri. Tutto ciò rende visibile che la comunità è «una famiglia unita nel nome del Signore».

Nella vita religiosa, la Parola di Dio genera l'unità e acquista un volto particolare nel carisma dell'Istituto. I Fondatori o Fondatrici che danno vita ad una famiglia religiosa incarnano la Parola in uno specifico carisma per opera dello Spirito Santo e così diventano una *esegesi vivente* della Parola di Dio.

Riepilogando, possiamo dire che la comunità nasce anzitutto dalla chiamata di Cristo, nella quale si riflette l'amore eterno del Padre. Secondo il Concilio, come per gli apostoli, anche per i religiosi/e, la vocazione si è tramutata in con-vocazione. La vocazione religiosa, porta le persone a seguire insieme il divin Maestro, così da costituire una comunità di vita con Lui e tra di loro. Essa non nasce da un progetto umano, ma dal progetto divino, che sgorga dalla volontà del Padre manifestata dalla Parola di Cristo e dai sacramenti. La comunità è dono del Risorto e frutto dell'amore di Dio comunicato dallo Spirito. Nel cuore di ciascun membro, c'è il desiderio di un'unione profonda e segreta col suo Dio, col suo Sposo, che corrisponde al suo amore segreto ed eterno. Certo, noi siamo fatti soprattutto per vivere questa relazione unica col Padre nel suo Figlio Gesù per mezzo dello Spirito Santo e nello stesso tempo, siamo chiamati a riversare quest'amore di Dio verso gli altri. In questo modo, il dono di Dio risplende nella comunità come *Carità*, che scaturisce da questo vincolo profondo e segreto tra Dio-uomo e si prolunga nel tempo. Vivere in comunità è garantire la permanente presenza di Gesù nel mondo.

III.2.2. L'idea della *Koinonia* nei documenti post-conciliari fino al Sinodo sulla vita consacrata

Il Concilio Vaticano II ha dato un contributo fondamentale per una rivalutazione della vita fraterna in comune e anche una rinnovata visione della comunità religiosa. In questi ultimi cinquant'anni trascorsi, il Magistero postconciliare contribuisce con autorevolezza ed efficienza al rinnovamento della vita consacrata con una teologia della comunione. I Papi e i rispettivi Dicasteri hanno pubblicato numerosi documenti sulla vita consacrata.[134] Quello

[134] Per un maggiore approfondimento rimandiamo a due studi importanti che coprono gli anni dal 1963 al 1996: *Documenti sulla vita religiosa 1963-1990*, (a cura di J. AUBRY), Editrice Elle Di Ci, Leumann 1990; *Documenti sulla vita consacrata 1990-1996,* (a cura di G.F POLI e P. CRESPI), Editrice Elle Di Ci, Leumann 1998.

della comunità è stato tra i mutamenti più visibili del post-concilio, ma anche tra i più difficili. Subito dopo il Concilio, la Chiesa fece un pressante invito al rinnovamento della vita religiosa in tutti i suoi aspetti. Quindi il rinnovamento non consisteva soltanto al ritorno alle radici evangeliche, ma anche a «rileggere il proprio istituto alla luce della nuova ecclesiologia conciliare, la quale privilegiava gli aspetti di comunione, comunità e missione, entro un contesto culturale e sociale in fase di rapido cambiamento».[135] Paolo VI, nell'*Ecclesiae Sanctae* prescrive le norme e i criteri da seguire per l'applicazione dei decreti del Concilio per un adeguato rinnovamento della vita consacrata. Scorrendo le norme, è percepibile la continua premura del Papa nel promuovere all'interno degli Istituti uno «spirito nuovo»,[136] sgorgante dal Vangelo e ricevuto in dono dal Fondatore, padre e maestro, esempio e legislatore di ciascun Istituto. Papa Paolo VI sollecita a realizzare il rinnovamento «con prudenza certo, ma anche con premura» (l'introduzione). Consapevole che il rinnovamento non può essere realizzato una volta per tutte, il Magistero chiede ai membri di attuarlo continuamente e ai superiori di promuoverlo attraverso i Capitoli generali, vitalizzando la vita spirituale ed apostolica.

In questa parte esamineremo innanzitutto due documenti che prestano più attenzione alla comunione nella comunità: *Evangelica testificatio* (1971) e *Vita fraterna in comunità* (1994). Il primo (ET), si appoggia saldamente al Concilio e ne approfondisce alcuni aspetti dottrinali: la natura carismatica cristica della vita consacrata; la sua funzione epifanica e profetica davanti al mondo; il suo valore umanizzante. Partendo dall'esperienza post-conciliare, negli anni Novanta la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica danno vita a un solido e proficuo documento: *la Vita fraterna in comunità* (1994) pubblicata proprio alla vigilia del Sinodo sulla vita consacrata (1994). Questa Istruzione testimonia l'urgenza di riscoprire l'inalienabile valore della fraternità cristiana ed è un grande aiuto per gli Istituti e le comunità religiose a percorrere un cammino verso il rafforzamento e il rinnovamento della vita religiosa. Ovviamente, anche nei documenti non esaminati si trovano elementi significativi.[137]

III.2.2.1. Paolo VI: Evangelica testificatio (1971)

Dopo alcuni interventi del Magistero, orientati all'applicazione immediata dell'insegnamento conciliare,[138] prende una peculiare importanza la vibrante Esortazione

---

[135] J. ROVIRA, *La vita consacrata oggi*, p. 170.
[136] *Spiritus* è usato 9 volte nella II parte sulla vita consacrata, solo in 5 in tutte le altre parti del documento.
[137] Cf. ET 32-34, 39, 40-41; MR 2, 13-14c (superiori), 46; Il Codice dell'83 definisce giuridicamente la comunità religiosa nei cc. 607 §2, 608, 665 § 1). Esso contiene preziose indicazioni teologiche spirituali nei cc. 602 e 619. RPU 24-25; DC 15, 16; EE 18-22; PI 25-28, 93.
[138] Si tratta del Motu proprio *Ecclesiae sanctae* (6 agosto 1966), dell'Istruzione *Renovationis Causam* (6 febbraio 1966), dell'*Ordo professionis religiosae* (2 febbraio 1970) e dell'*Ordo Consecrationis virginum* (31 maggio 1970). «Fino agli anni '70 è la stessa Santa Sede a spingere i religiosi al rinnovamento, a incoraggiarli

Apostolica *Evangelica testificatio* di Paolo VI. Questo documento giunge nel momento più critico del lavoro del rinnovamento e alimenta in un primo momento entusiasmi ed euforie, ma ci si accorge ben presto che non è esente da ambiguità e comporta un alto prezzo da pagare. Questa crisi tocca profondamente l'identità della vita religiosa.[139] A un certo punto, come afferma Pigna, «il problema non sta tanto nel fatto che non si sa *come* essere religiosi, ma in *che cosa consiste* esserlo, e di conseguenza, *perché* esserlo».[140] Naturalmente, nell'Esortazione, Paolo VI fedele interprete del Concilio, fa un lungo e molto sentito appello alla fedeltà agli insegnamenti del Concilio. Infatti, scrive il Papa: «Desideriamo altresì aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci del Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari» (ET 1).[141] Emerge, quindi, la necessità primaria di un rinnovamento spirituale, puntando sull'essenziale, tanto nelle singole persone come nelle istituzioni e nelle comunità religiose. Egli non parla di «ritorno», ma, invita ad andare non solo verso lo spirito e alle intenzioni dei fondatori, ma soprattutto, «all'esempio della loro santità» (n. 11).

I numeri 5 e 6 dell'Esortazione presentano con intensità i punti sui quali erigere il rinnovamento spirituale e personale dei membri degli istituti di vita consacrata. Rivolge un forte appello alla vita interiore dei religiosi per una maggiore fedeltà: «È necessario ravvivare incessantemente le forme esteriori con lo slancio interiore di fedeltà alla chiamata» (n. 12).

Il Papa rilegge i consigli evangelici alla luce della condizione degli uomini dell'epoca: la castità è posta in rapporto con l'erotismo devastante della società odierna (cf. n. 3); la povertà è riletta prestando ascolto al grido dei poveri e al problema della giustizia sociale (cf. n. 17); l'obbedienza è ricompresa nell'ambito della fraternità (cf. n. 24) e vista come servizio alla ricerca comune della volontà di Dio (cf. n. 25).

Il documento, nei nn. 30-50, affronta vari argomenti, sottolineando soprattutto le pratiche della vita spirituale «incarnate» nell'esercizio della vita quotidiana di ciascun consacrato: lo stile di vita, la testimonianza, la preghiera, la liturgia, il servizio, la vita fraterna, la testimonianza. Questi elementi mettono in rilievo la grande efficacia dei mezzi

---

a nuove esperienze, ad incitarli a superare le non indifferenti remore e paure. Il magistero, più ancora degli stessi religiosi, avverte l'urgenza di un profondo rinnovamento della vita religiosa esigito dalle mutate condizioni dei tempi». (F. CIARDI, *La vita consacrata nel presente della Chiesa e del mondo, in* AA.VV*., Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann 1993, p. 18).

[139] Ben scrive padre Cabra: «L'apertura larga e fiduciosa al mondo più che portare dentro nuove leve sembra l'occasione attesa per l'abbandono di molti, l'abbattimento dei bastoni più che portar fuori la nostra santità ha facilitato l'entrata della mondanità, l'accento posto sul mondo migliore da costruire ha fatto perdere la passione per il mondo della vita religiosa». (P.G. CABRA, *Il rinnovamento in atto della vita religiosa,* Editrice Rogate, Roma 1979, p. 10).

[140] A. PIGNA, *La vita religiosa. Teologia e spiritualità,* Edizioni OCD, Roma 1991, p. 51.

[141] Le quattro fedeltà espresse del Papa in questo documento [la fedeltà a Cristo e al Vangelo (cf. 28-48); la fedeltà alla Chiesa e alla missione del mondo (cf. 50); la fedeltà alla vita religiosa e al carisma del proprio istituto (cf. 7-11); la fedeltà all'uomo e al nostro tempo (cf. 49; 52)] verranno approfonditi in seguito nella nota *Optiones Evangelicae (1980).*

tradizionali della vita religiosa indirizzati alla costruzione dell'unità di vita e della comunione con Dio. Sono elementi che aiutano a vivere con coerenza ed equilibrio la propria vita di consacrazione, comunione e missione nella vita religiosa.

Quanto alla vita comunitaria, il Papa evidenzia i valori umani della fraternità che sono frutti dell'autentica comunione con Dio. Per costruire autentiche relazioni fraterne, il Papa invita a valorizzare «lo spirito di gruppo, i rapporti di amicizia, la collaborazione fraterna, (…) il sostegno vicendevole» (n. 39), ribadendo la necessità di «creare un ambiente atto a favorire il progresso spirituale di ciascuno» (n. 38). Il documento incita a favorire rapporti autenticamente fraterni che aiutino i loro membri a progredire nella vita spirituale (n. 41). Il Papa è convinto che le comunità non potranno raggiungere tale scopo se non «rimanendo costantemente animate dallo spirito evangelico, alimentate dalla preghiera e contrassegnate generosamente dalla mortificazione dell'uomo vecchio, dalle discipline necessarie per la formazione dell'uomo nuovo e dalla fecondità del sacrificio della Croce» (n. 41). Infine, parlando del silenzio, il documento afferma: «La fede, la speranza, un amore di Dio disponibile ai doni dello Spirito, un amore fraterno aperto al mistero degli altri, implicano, come loro esigenza, un bisogno di silenzio» (n. 46). Si parla di un silenzio volto a favorire la contemplazione del mistero divino e dei fratelli.

III.2.2.2. L'Istruzione «Vita fraterna in comunità» (1994)

L'Istruzione *Vita fraterna in comunità* è uno dei documenti tanto apprezzati ed accolti da tutti. Il documento frutto di uno studio iniziato nel 1988 ha potuto servirsi dei contributi degli esperti della SCRIS, della collaborazione degli organismi dei religiosi e dei risultati di una consultazione a livello mondiale. L'idea del documento nasce dalla costatazione dei profondi mutamenti che hanno toccato e inciso la struttura e la vita delle comunità religiose in questi anni di grandi trasformazioni. Quindi, il testo offre alcuni criteri di discernimento in vista di un autentico rinnovamento evangelico. Infatti, l'Istruzione non si rivolge a tutta la vita consacrata, ma specificamente alla vita religiosa e alle società di vita apostolica. Esso direttamente si occupa della comunione fraterna nella comunità religiosa e offre indicazioni e orientamenti per aiutare i religiosi/e a ridare un nuovo volto alla vita religiosa che a sua volta diventa nella Chiesa «segno e profezia» dell'amore di Dio nel mondo.

Qui metteremo in evidenza alcuni temi importanti: prima di tutto, tratteremo *La comunità religiosa è un dono dello Spirito,* cioè, il mistero della vita comunitaria che prima di essere una paziente costruzione umana, è una dimensione mistica e teologale, che la mette in contatto con la comunione divina presente e comunicata alla comunità. Il secondo punto svilupperà la comunità religiosa come *«Schola Amoris»* e *«Schola communionis»* (nn. 54-57). La vita fraterna in comunità, non soltanto appare luogo privilegiato in cui si manifesta il compimento del progetto di Dio sull'umanità, ma coinvolge le intere esistenze, ha il

compito di tener viva nella Chiesa la pratica impegnativa della fraternità e annuncia che dove arriva il Vangelo è possibile ed è bello e gioioso vivere da fratelli e sorelle. Infine, si parla dell'*Autorità a servizio della fraternità*

a. La comunità religiosa è un dono dello Spirito

Al centro dell'Istruzione viene posta la comunità religiosa, come mistero divino e umano, dove la comunione diventa specchio della comunione divina: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). Cristo, quindi, diventa sorgente, modello e misura della vita comunitaria. Sulla scia dell'ecclesiologia di comunione, il documento dichiara: «Questa è la vocazione dell'uomo: entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini suoi fratelli» (VFC 9). La fraternità essendo una realtà frangibile, chiede di essere ricreata dall'alto, vivificata dalla potenza dello Spirito. Nel giorno della Pentecoste, lo Spirito rende possibile questo miracolo della fraternità. Il dono dello Spirito rende credibile la costruzione della fraternità, col sacrificio di Cristo nell'Eucaristia che è il sacramento dell'unità (Cf. n. 8). In questa prospettiva, all'inizio della fraternità, c'è l'amore di Cristo, che ci ha fatto dono dei fratelli e delle sorelle. La profondità della comunione fraterna, sicuramente, dipende dal grado di partecipazione al mistero della croce di Cristo, morto e risorto. Significa, saper morire a noi stessi per far fiorire l'amore fraterno nella comunità. Perché la carità che fluisce nella comunità religiosa è frutto di questa vita nuova conquistata a caro prezzo dalla morte di Cristo. La vita fraterna, è «in sé stessa una realtà teologale, oggetto di contemplazione», che richiede un impegno ascetico per costruire comunità e comunione.

Il cammino che propone il documento, è quello di un continuo e progressivo impegno a costruire la fraternità sull'accoglienza, sul perdono, sulla riconciliazione e sull'amore.[142] Esso sottolinea l'essenzialità della dimensione ecclesiale della vita religiosa e della spiritualità di comunione con tutti i membri della Chiesa: «la vita fraterna è sempre apparsa come una radicalizzazione del comune spirito fraterno che unisce tutti i cristiani. La comunità religiosa è visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale» (n. 10). Oggi la comunità religiosa ha la missione di essere segno leggibile dell'intima comunione che anima e costituisce la Chiesa e di essere espressione forte della comunione ecclesiale.

Costruire la comunità è insieme opera divina e umana, nel senso che, da una parte essa è dono divino e, dall'altra, è anche frutto dell'impegno umano. Quindi, al dono della

[142] La comunità religiosa per essere fraterna deve crescere continuamente e testimoniare la povertà, castità e obbedienza sono lo splendore del suo volto, che la propria identità carismatica è un dono per la Chiesa e centro propulsore delle relazioni sociali e missionarie». (E. HERNÁNDEZ SOLA - S. PINATO, *A 10 anni da La Vita fraterna in Comunità, Il Servizio dell'Autorità*, in «*Informationes SCRIS*», 2004, pp. 114-130, citazione qui a pp. 114).

comunione fraterna deve essere data una risposta adeguata da parte della persona che riceve questo dono. Questo consiste in un «continuo rinnovamento evangelico, dell'esigente tirocinio per essere in grado di portare il peso gli uni degli altri».[143] Per costruire una comunità incarnata, per concretizzare il dono della fraternità, la comunità religiosa è ritmata da determinati tempi di preghiera. Quindi, è un cercare insieme, trovare insieme Dio. Infatti, afferma il documento che Egli va invocato quotidianamente attraverso la preghiera comunitaria, «la preghiera in comune è sempre stata considerata la base di ogni vita comunitaria» (n.12). Dare il tempo a Dio ci salva dal rischio della stanchezza, dello smarrimento e da inutili affanni e ansie della vita. Difatti il testo si sofferma sulla dimensione mistica della comunità che ha come componente essenziale un'intensa vita di orazione. Cioè, «stare con il Signore perché Egli possa operare in noi» (n. 13). La comunità essendo «dono», «deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per aver cura della qualità della sua vita» (n. 13). Anche in questo documento viene ribadito a praticare il contatto vivo con la Parola di Dio mediante la *Lectio divina*, la comunicazione e la condivisione delle proprie esperienze di fede. Segue un richiamo forte alla centralità dell'Eucaristia nella comunità che deve essere culmine e fonte di tutta l'attività della Chiesa, che aiuta a costruire la comunione degli animi (cf. n. 14). Solo una vita teologale, purificata dal sacramento della riconciliazione, nutrita dall'Eucaristia, può rendere i cuori dei religiosi aperti a Dio e ai fratelli seguendo le orme di Cristo Amore che morì per i propri fratelli. Quindi, ambedue, *dono* ed *impegno*, sono necessari per la costruzione della fraternità: «la comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo» (n. 23). La comunità religiosa si alimenta di una spiritualità condivisa per affrontare le sfide della santità non da soli, ma come comunità, infatti, nessuno può presumere di possedere e comprendere pienamente il dono divino.

La comunità religiosa è chiamata ad essere *segno* nella Chiesa e nel mondo. A questo riguardo attesta il Documento: «La pace e il gusto di stare insieme restano uno dei segni del Regno di Dio». Seguendo l'esortazione di san Paolo: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rom* 12,12), nelle comunità religiose, la gioia di vivere il Vangelo pur nelle difficoltà e nelle noie quotidiane, sorretti dalla preghiera è una splendida testimonianza (cf. n. 28). Una fraternità senza gioia è una fraternità senza luce, senza vita e muore presto. La vita fraterna in comunità, essendo dono divino è luminoso, attraente ed incantevole.

b. La comunità religiosa è *Schola Amoris* e *Schola communionis*

La comunità è il luogo privilegiato che aiuta a crescere nell'amore verso Dio e verso i fratelli. Il Documento *Vita fraterna in comunità* combatte con grande vigore

[143] P.G. CABRA, *La comunione ha la sua fonte in Gesù,* «Consacrazione e servizio», aprile/1994, pp. 15-23, cit. p. 18.

l'individualismo, cioè, il credere di realizzarsi a prescindere dal dinamismo comunitario. Vivere nella comunità, non è semplicemente vivere uno accanto all'altro sottoposto alla stessa regola, come accade anche in un laboratorio di ricerca o in un gruppo di scienziati, ma è vivere l'uno con l'altro, l'uno per l'altro, in una gratuità che trova la sua forza solo in un dono che ci precede. In questo senso, dobbiamo convincerci che l'uomo si realizza non solo nel dono di sé, ma grazie al dono dell'altro e all'apertura a tale dono. Così la comunità diventa un luogo autentico per cercare ed incontrare il Signore e diventa anche il luogo di decisioni comunitarie e personali.

Questo spazio comunitario, mentre favorisce l'approfondimento delle relazioni fraterne, diventa luogo di lavoro, di studio, di condivisione dei beni materiali e spirituali; anche luogo di silenzio, di contemplazione e di preghiera, luogo dove si ci addestra ad una autodisciplina e ascesi. In tal modo, siamo abilitati a rendere possibile e visibile la parabola della *konionia*. Per crescere maggiormente nell'amore fraterno, il documento richiama a una maturazione culturale. La comunità, in quanto *schola Amoris*, aiuta a crescere nell'amore verso Dio e verso i fratelli, e diventa anche luogo di crescita umana, intesa come un processo sempre aperto, che non conosce limiti. Il processo di maturazione avviene attraverso la propria identificazione con la chiamata di Dio e l'identità della persona consacrata dipende dalla maturazione spirituale. Sul piano dell'affettività, un buon equilibrio psicologico può aiutare la vita affettiva del consacrato. Infatti, il documento attesta che «un consacrato affettivamente libero è capace di amare la propria vocazione», ed è in grado di sentire ed amare la propria consacrazione come una realtà vera, bella e buona, che conduce alla verità e alla bellezza della propria esistenza (cf. n. 37).

Le autentiche relazioni fraterne scaturiscono soltanto dalla carità di Cristo. La comunità è costruita sul fondamento di Cristo, quindi è Cristo che plasma la comunità orientandola all'amore: «C'è davvero un legame profondo, stretto tra l'amore di Cristo e la comunità. (…) Più un membro della comunità progredisce nell'amore di Cristo, più diventa *uno* con i fratelli. Più si allontana da Cristo, più si allontana dai fratelli e sorelle viceversa. E' in Cristo che tutti gli uomini sono uniti ed è in Lui che trovano il loro centro».[144] Infatti, la vita fraterna in comunità deve essere accompagnata da un costante cammino di fede affinché la presenza amorosa di Cristo regni sempre nelle nostre comunità. Come dice san Paolo abbiamo questo dono nei vasi di creta, quindi, basta una piccola distrazione, per far cadere il vaso e provocarne una incrinatura o rottura. Le relazioni fraterne vanno comprese

[144] A. BÖCKMANN, *Apprendre le Christ. A l'écoute de saint Benoît,* Vie monastique 41, Edité par Abbaye de Bellefontaine 2002, p. 238.

e custodite con la grazia di Dio, con una intima comunione con Lui affinché diventino sorgente di amore e di gioia del nostro vivere insieme e fonte di profezia e testimonianza.[145]

Perché la comunità diventi *Schola amoris* e *Schola communionis*, ogni giorno c'è necessità di riscoprire un serio itinerario spirituale per vincere il nostro *io* che fa *dio*, per non cadere nella tentazione e nei vizi che possono distruggere la vera fraternità. Gesù ci affida il compito di vivere da discepoli, capaci di offrire la propria vita purché altri «abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza. In altre parole, «La comunità religiosa è il luogo ove avviene il quotidiano paziente passaggio *dall'io al noi*, dal mio impegno all'impegno affidato dalla comunità, dalla ricerca delle mie cose alla ricerca delle cose di Cristo» (n. 39). Per raggiungere questa sinfonia, è necessario celebrare insieme il dono comune della vocazione e della missione, coltivare il rispetto reciproco, orientare verso la missione comune dell'Istituto e collaborare secondo i propri doni, ricordando che siamo inviati dalla comunità.

Vivere insieme comporta anche un insieme di qualità che stanno alla base delle relazioni umane. I documenti del Magistero come *Perfectae caritatis*, *Evangelica testificatio*, *Elementi essenziali*, ecc., avevano fortemente segnalato l'importanza di atteggiamenti come: la lieta semplicità, la chiarezza e la fiducia reciproca, la capacità di dialogo, l'adesione sincera ad una benefica disciplina comunitaria. Con questo richiamo, il Magistero della Chiesa esorta i religiosi a non soffermarsi eccessivamente sulla propria realizzazione che rende la vita comunitaria più problematica. Nel nostro vivere insieme dobbiamo essere capaci di concretizzare «due fondamentali certezze» che Cristo dà ad ogni persona: «essere stato infinitamente amato e poter amare senza limiti». In questa prospettiva, le croci quotidiane che si presentano nella vita comunitaria acquistano un valore redentivo e la persona consacrata si libera dal bisogno di mettersi al centro di tutto e si lascia trasformare da Cristo per donarsi totalmente ai fratelli come ha fatto il suo Signore (cf. n. 22). Nelle nostre relazioni, ci possono essere diversi modi di sentire, guardare la realtà, dovuti al carattere, alla formazione, alla sensibilità, alla cultura di provenienza: differenze che in una comunità non sono da annullare, ma da ricondurre alla mentalità di Cristo. Alle relazioni umane che viviamo in una comunità religiosa dobbiamo far assumere una dimensione divina: una carità senza finzioni, genuina, autentica, trasparente, riflesso della gratuità con

[145] Illuminante a questo riguardo l'affermazione di Bonhöffer: «È Dio ad avere già posto l'unico fondamento della nostra comunione, è Dio ad averci unito con altri cristiani in un solo corpo, in Gesù Cristo, ben prima che iniziassimo una vita comune con alcuni di loro: per questo la nostra funzione nel vivere insieme ad altri cristiani non è quella di avanzare esigenze, ma di ringraziare e di ricevere. Ringraziamo Dio perché ci dà dei fratelli che vivono della sua vocazione, della sua remissione, della sua promessa. Non reclamiamo per ciò che da Dio ci viene dato, ma lo ringraziamo per ciò che ci dà quotidianamente. (…) La fraternità cristiana non è un ideale che noi dobbiamo realizzare, ma una realtà creata da Dio in Cristo, a cui ci è dato di poter partecipare. Quanto più chiara diventa la nostra consapevolezza che il fondamento, la forza e la promessa di tutta la nostra comunione consistono solo in Gesù Cristo, tanto più si rasserena il nostro modo di considerare la comunione, di pregare e di sperare per essa. Dal momento che la comunione cristiana è fondata solo in Gesù Cristo, si tratta di una realtà pneumatica e non di psiche». (D. BONHÖFFER, *La vita comune. Il libro della preghiera della Bibbia,* Editrice Queriniana, Brescia 1991, pp. 23.25).

cui siamo amati da Cristo. Solo da questo può sgorgare la stima reciproca, che è frutto maturo della carità, che nasce dalla consapevolezza del valore dell'altro come icona di Dio. Un tale dinamismo richiede un costante processo di rinnovamento e di ravvedimento affinché la comunità sia effettivamente un «segno» trasparente.

Uno degli aspetti da coltivare per edificare comunità fraterne è il capitolo comunitario. Il Documento VFC non usa esplicitamente il termine *capitolo*, ma parla della comunicazione negli incontri comunitari. Afferma che gli incontri comunitari sono momenti proficui per ascoltare gli altri, condividere i propri pensieri, rivedere e valutare il percorso compiuto, programmare assieme. Invita a valorizzare l'incontro comunitario ritenendolo luogo della ricerca della volontà di Dio, luogo di crescita al quale i religiosi devono dedicare tempo (cf. n. 31). Il Documento sottolinea che la «mancanza» e la «povertà» delle comunicazioni generano l'indebolimento della fraternità e creano estraneità nel vivere insieme. In realtà, una scarsa condivisione nella comunità può generare l'autogestione, l'individualismo e molte amicizie al di fuori della comunità (cf. n. 32).

c. Autorità a servizio della fraternità

Il documento fa un cenno particolare all'autorità, intitolandola: «Autorità a servizio della fraternità» (VFC 47-52). Nel promuovere la vita fraterna, l'autorità trova la sua legittimazione, ponendosi al servizio del cammino di santità dei singoli religiosi o religiose. Essa promuove l'unità con un costante cammino di ricerca della verità e con l'assunzione umile e chiara delle sue responsabilità. Il rinnovamento di questi anni ha contribuito a riscoprire le radici evangeliche dell'autorità, intesa essenzialmente come «servizio della fraternità» e della sua costruzione (n. 48f) e «dell'edificazione della vita fraterna nella comunità» (n. 49a). Gli aspetti del servizio dell'autorità vengono presentati nel n. 50 come «un vero e proprio decalogo» al servizio della missione. Innanzitutto, il testo presenta il superiore come un'autorità spirituale, in quanto «ha il compito primo di costruire assieme ai fratelli e sorelle delle comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa» (n. 50a). Un'autorità operatrice di unità si preoccupa di creare un clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l'apporto di tutti alle cose di tutti, che incoraggia i fratelli ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare. In questo modo «suscita l'obbedienza dei religiosi, nel rispetto della persona umana» (cf. can. 618), che li ascolta volentieri, che pratica il dialogo e offre opportuni momenti di incontro, che sa infondere coraggio e speranza nei momenti difficili, che sa guardare avanti per indicare nuovi orizzonti alla missione. Inoltre, l'autorità mantiene l'equilibrio tra i veri valori della vita comunitaria: tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione (cf. n. 50b). Infine, il testo afferma che l'autorità che sa prendere la decisione finale, deve assicurare l'esecuzione (cf. n. 50c). In

questo modo, la vita religiosa può impegnarsi per una testimonianza più chiara al riguardo per riscoprire il senso autentico della vita comunitaria.

Il documento colloca l'autorità al termine del percorso. Secondo il parere di padre Cabra, ci sono due ragioni evidenti per tale collocazione: innanzitutto, trattando in primo luogo la fraternità, l'autorità acquista una visione completa, e inoltre, riscopre in questo cammino alcuni elementi dimenticati e sottovalutati in questi anni. Il documento presenta l'autorità come insostituibile vincolo di unità della fraternità e la guida verso la sua costruzione.[146] Inoltre, l'Istruzione prende in considerazione anche la varietà delle relazioni che una comunità religiosa è chiamata a intessere oggi: con la Chiesa locale, con le parrocchie, con i movimenti o le associazioni ecclesiali, con la società civile, con le situazioni di povertà e di emarginazione.

III.2.3. L'Esortazione *Vita consecrata* sulla *Koinonia* consacrata

In seguito alla riscoperta della comunione quale dimensione essenziale della vita religiosa, nell'Esortazione Post-sinodale *Vita Consecrata* (1996), papa Giovanni Paolo II propone una rilettura dell'intero progetto di vita consacrata a partire dal mistero trinitario. L'Esortazione mette in luce maggiormente la fraternità universale e invita i religiosi ad essere presenti nella Chiesa locale con un'apertura cattolica, «aprendo e riaprendo costantemente il dialogo della carità» (VC 51). Questo testo, inoltre, presenta la comunità religiosa come *segno* e *profezia* nella Chiesa e nel mondo.

Qui svilupperemo alcuni temi che riguardano la vita fraterna proposta dal documento *Vita Consecrata*. Il primo titolo: *La vita fraterna confessione della comunione trinitaria***.** Il documento, sottolinea la dimensione teologica della vita fraterna, offrendo una rilettura trinitaria della vita religiosa. Il secondo: *La vita religiosa è chiamata a promuovere la comunione nella Chiesa.* Appare evidente nell'Esortazione come la vita fraterna manifesti l'intima natura della Chiesa comunione. Riprendendo l'insegnamento del Vaticano II, *Vita Consecrata* mette in rilievo la funzione di «segno eloquente della comunione ecclesiale» (n. 42), propria della vita consacrata.

III.2.3.1. La vita fraterna confessione della comunione trinitaria

La vita consacrata è un «dono» perenne della santissima Trinità alla Chiesa, all'umanità e agli stessi consacrati. Non soltanto i consigli evangelici sono proclamazione della Trinità e della verità dell'uomo, ma «la stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con «un cuore solo e un'anima sola» (At

[146] Cf. P.G CABRA, *La comunione ha la sua fonte in Gesù, «*Consacrazione e servizio»*,* aprile/1994, pp. 15-23, cit. p. 19.

4, 32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne» (VC 21). Alla luce di questo, possiamo attestare che la vita comunitaria diventa il luogo esemplarmente espressivo, profetico dunque, della città dell'uomo. È un nuovo modo di vivere insieme, come Chiesa.

La vita consacrata è *confessio Trinitatis*, in quanto «immedesimazione conformativa al mistero di Cristo» (cf. n. 16). Questa compenetrazione è impegno a farsi persone cristiforme, questo itinerario spirituale è *filocalia*, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà (cf. n. 19). Ciò comprende «la sublime bellezza di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo» (cf. n. 16), che consiste nel dono di sé delle divine persone. Il Figlio generato dall'autodonazione del Padre, come lo Spirito procede dalla reciproca autodonazione del Padre e del Figlio. In questa prospettiva, la vita consacrata ha il compito di evidenziare «la bellezza della comunione fraterna, sia le vie che ad essa concretamente conducono» (n. 41) sia la qualità di questa comunione con la quale Dio ha chiamato l'umanità fin dalla creazione del mondo (Ef 1,4). L'impegno d'amore, che diviene condivisione, cura, partecipazione scaturisce dalla «ricerca della divina bellezza» che nel volto degli ultimi, diviene vera e propria «immagine divina» (cf. n. 75). Tutto ciò avviene attraverso uno svuotamento di sé e, per i religiosi, nella professione dei consigli evangelici. La professione dei voti religiosi e la vita fraterna in comunità si deve preoccupare in modo primario di essere nella Chiesa e nel mondo un segno autentico e parlante di un nuovo modo di esistere in comunione con Dio e con gli uomini.

Tradizionalmente si è sempre parlato della vita religiosa come di «*apostolica vivendi forma»* (nn. 93; 94). Come gli apostoli, le persone consacrate sono chiamate a lasciare «tutto» per Cristo e «a fare di Lui il tutto della loro esistenza» (n. 72). L'Esortazione descrive il gruppo apostolico come una «nuova famiglia» (VC 41), inaugurata da Gesù. Tale formula precisa la peculiarità della sequela degli apostoli e nello stesso tempo, specifica l'adesione a una vita comune e l'impegno di vivere da fratelli della stessa famiglia. Significa, una famiglia di persone impegnate a vivere con Gesù e come Gesù, accettando un gruppo di compagni che riconoscono Gesù come guida e modello. Quindi, il documento mette in rilievo tre valori evangelici nella comunità *apostolica vivendi forma:* «sequela», «nuova famiglia», «intimità». In questo senso, la vita religiosa è «una specifica accoglienza del mistero di Cristo» (cf. n. 16), con un coinvolgimento totale, che comporta la rinuncia a ogni cosa «per vivere in intimità con Lui» (n. 18; cf. n. 14).

La comunità apostolica, pur guidata da Gesù, non era priva della fatica del vivere insieme. Infatti, Gesù stesso raccomanda ai suoi discepoli di vivere nell'unità e nell'amore comunionale (cf. Gv 17, 21) indicando l'esempio della comunione trinitaria. In realtà, la comunità di Gesù era una comunità ideale che possiamo intitolare «*Schola Amoris*». L'Esortazione *Vita consecrata* sottolinea che il fondamento evangelico della vita consacrata va ricercato nella vita terrena di Gesù con i suoi discepoli, ove Gesù invita i suoi discepoli a porre la propria esistenza al servizio del Regno (cf. VC 14a). I criteri della comunità «*apostolica vivendi forma»* sono tre: 1) «Stare insieme». Anche questa è una scelta! Gesù con il suo stare insieme fa comprendere che non si può fare comunità se non si condivide lo spazio e il tempo nella concretezza. 2) «Tenere ogni cosa in comune». Nella scuola del Maestro, questa è la vera ricchezza: non è il possedere, ma il donare. Gesù, nell'ultima cena, con il gesto della lavanda dei piedi, insegna ad inginocchiarsi davanti all'altro, per servirlo. Qui sta il segreto della vera gioia! 3) «Donare senza misura». Perché il dono non è una ideologia, ma una possibilità reale di vita. Davanti a Lui tutti si sentono uguali, tutti amati dallo stesso amore, a tutti è riconosciuta la pari dignità. Infatti, il Documento post-sinodale decisamente sottolinea la relazione vitale che esiste tra mistero pasquale e vita consacrata. Il paradosso evangelico è proprio questo: dallo sguardo di Cristo sfigurato promana la salvezza per l'umanità. I consacrati che rispecchiano quest'amore di Cristo crocifisso oggi rappresentano le figure emblematiche di Maria e Giovanni, che «toccati dall'amore di Cristo» si sentivano chiamati a seguire l'Agnello immolato (cf. n. 23). Il rapporto tra vita consacrata e mistero pasquale raggiunge il suo culmine nel fermo impegno di fare della propria vita un'offerta gradita al Padre. La vita pasquale, la vita consacrata, diviene vita eterna, cioè «nel desiderio di incontrarLo per essere finalmente e per sempre con Lui».

La comunione e la carità sono contenuti del messaggio di Cristo. La contemplazione e la conformazione alla forma di vita di Cristo introducono nelle profondità del mistero trinitario. In realtà i discepoli, nella loro permanenza con Gesù, non erano soltanto avvolti dal mistero trinitario, ma testimoniano con gesti concreti di carità «l'amorevole condiscendenza» di Dio verso ogni essere umano (cf. n. 16). Infatti, dopo l'esperienza mistica del Tabor, Gesù fa scendere i discepoli dal monte per vivere con la gente, tra la gente e per la gente; cioè vivere la vita quotidiana ed affrontare serenamente i problemi di ogni giorno (Cf. n. 14c). In realtà, l'esperienza quotidiana è variegata nell'evangelizzazione, Gesù e i suoi discepoli incontrarono da una parte l'accoglienza e l'approvazione, dall'altra, venivano spesso contestati, rifiutati, contraddetti e confutati. Qui appare chiaro che anche i consacrati devono salire sul monte per stare con Dio, per ricevere forza e vigore che servono per svolgere la missione che il Signore gli affida. In seguito, devono scendere nella realtà quotidiana, devono *uscire* per sostenere i deboli e i vacillanti, per portare amore e speranza all'umanità intera.

In questo contesto, la testimonianza comunitaria è un aspetto rilevante nella vita. La comunità è il luogo privilegiato, «spazio umano abitato dalla Trinità» (n. 41b) dove i religiosi vivono, esprimono e sviluppano la propria consacrazione e missione attraverso le relazioni interpersonali di comunione, di collaborazione, di solidarietà e di corresponsabilità, «disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è senza giudicarlo (cf. Mt 7,1-2), capacità di perdonare anche *settanta volte sette* (Mt 18,22) (…) e porre tutto in comune» (n. 42b). Papa Giovanni Paolo II riconosce la fatica e la gioia della vita comunitaria: «Nella fraternità ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti (cf. n. 67). In questa linea, «costruire comunione» in questo tempo di globalizzazione e di ingiustizia strutturale, è l'impegno obbligatorio per la vita religiosa. In questo senso, essa è segno, profezia e contestazione di un mondo che vuole costruirsi in autonomia, mettendo da parte Dio, che tende a calpestare l'uomo togliendogli la libertà di pensiero e di azione. Per testimoniare il *signum fraternitatis,* le nostre comunità siano comunità che vivano in tensione consacrata, rivolte a Dio e aperte al mondo, componendo la nota ecclesiale della cattolicità in gioiosa comunione, pronte ad aprire la porta a tutti coloro che cercano uno spazio di ricerca di Dio e di comunione.

III.2.3.2. La vita consacrata è chiamata a promuovere la comunione nella Chiesa

Negli anni Ottanta, in alcuni documenti post-conciliari, non manca un cenno a proposito della comunione ecclesiale. Il documento *Mutuae relationes* offre un'ecclesiologia «delle più articolate e comunionali»[147], ma non affronta direttamente il tema della comunione e missione dei religiosi e si concentra piuttosto sui rapporti tra religiosi e vescovi locali, cercando di illuminare i rapporti tra vita consacrata e Chiesa locale nel contesto della comunione ecclesiale: è suo merito, aver prestato particolare attenzione ad una teologia del carisma, favorendone l'affermaazione nel vasto pubblico dei consacrati.[148] Mentre invece il documento *Religiosi e promozione umana* afferma che «i religiosi sono chiamati ad essere nella Chiesa e nel mondo, testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio» (RPU 24). Nella Chiesa, minacciati da correnti di divisione e di disgregazione, i religiosi sono presenti come forma viva di unificazione e collaborazione in tutti gli ambienti dove operano: nelle parrocchie e nella diocesi, nella Chiesa locale e nella Chiesa universale, tra fedeli e vescovi, tra sacerdoti e laici, tra parrocchie e movimenti. Una «specifica esigenza del loro ruolo

[147] P.G. CABRA, *Breve introduzione alla lettura della Esortazione apostolica*, «Vita Consecrata», p. 54.
[148] Cf. *Ibid.;* B. SECONDIN, *Teologia della vita consacrata*, p. 13.

proprio» è quella di farsi educatori del popolo all'accoglienza degli orientamenti ufficialmente dati dai vescovi e dal Papa (cf. RPU 27; CV 21-23).

Giovanni Paolo II nel documento post sinodale *Vita Consecrata* ribadisce che la comunione nella Chiesa è «un dono dello Spirito, che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita» (n. 4). Nella ricca e complessa varietà vocazionale della Chiesa, il documento riconosce tre vocazioni paradigmatiche, in quanto in esse convergono tutte le vocazioni particolari: la vocazione alla vita laicale, il ministero ordinato e la vita consacrata. Esse sono le tre vocazioni fondamentali che costituiscono la Chiesa. Ogni vocazione realizza una particolare accoglienza del mistero di Cristo ed ha uno specifico compito di testimonianza e servizio nella Chiesa. I laici, con la loro indole secolare, «rispecchiano il mistero del Verbo incarnato», i ministri sono «immagini vive di Cristo capo e pastore» (n. 16), i consacrati costituiscono «la memoria vivente del modo di essere e di agire di Gesù» (n. 22). Tali specificità vocazionali sono regolate da un rapporto di reciprocità. Ogni vocazione è dono e servizio per le altre. Ognuna è manifestazione di un aspetto dell'unico mistero di Cristo e solo nella circolarità dei doni possono rivelare in pienezza il mistero di Cristo nella Chiesa. Si instaura così un processo, dove l'unità in Cristo sta alla base e al vertice. Si realizza così un «armonioso insieme di doni» (n. 32) dove ognuno è un «raggio dell'unica luce di Cristo» (n. 16).

Non può essere quindi dimenticata la peculiarità del «posto che occupa la vita consacrata nel mistero della Chiesa» (n. 29). I religiosi/e non sono fratelli e sorelle solo nella grazia comune del Battesimo, ma nel nuovo e particolare impegno di rappresentare comunitariamente lo stile di vita vissuta da Gesù con i Dodici. Di fatti, il documento *Vita Consecrata* afferma:

> «La Chiesa è essenzialmente mistero di comunione, popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine. Molti sono, nella vita ecclesiale, gli ambiti e le modalità in cui s'esprime la comunione fraterna. La vita consacrata ha sicuramente il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità. (…) Le persone consacrate, infatti, vivono «per» Dio e «di» Dio, e proprio per questo possono confessare la potenza dell'azione riconciliatrice della grazia, che abbatte i dinamismi disgregatori presenti nel cuore dell'uomo e nei rapporti sociali» (VC 41b).

La comunione trinitaria fonda la stessa comunione e le consente di vivere quell'unità. È Dio Trinità che partecipa alla fraternità e la coinvolge nella sua stessa vita. Se una persona è chiamata dalla Trinità a vivere in un determinato Istituto religioso significa che essa è

chiamata a vivere la comunione e la fraternità nella Chiesa secondo la ricchezza spirituale di tale Istituto. La vocazione divina si concretizza così nella condivisione dei valori religiosi di un Istituto che ha il «proprio carisma ed il proprio patrimonio» (n. 42 d). L'identità del carisma determina l'identità della comunione e della fraternità dei membri di un Istituto religioso. Nelle comunità religiose «la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione» (n. 45 b). Questa peculiare testimonianza dei membri di una «comunità religiosa» è un prezioso contributo per la Chiesa locale.

Papa Giovanni Paolo II scrive: «La vita fraterna svolge un ruolo fondamentale nel cammino spirituale delle persone consacrate, sia per il loro costante rinnovamento che per il pieno compimento della loro missione nel mondo» (n. 45a). Il religioso impara nella comunità a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (*1 Cor* 12, 7), (n. 67). Nel mistero della Chiesa, ai religiosi viene chiesto oggi di testimoniare una spiritualità di comunione, in una Chiesa di comunione. I Fondatori e le Fondatrici hanno avuto il vivo senso della Chiesa e questo li condusse a sentire con la Chiesa e ad aderire al magistero dei pastori con uno sguardo di fede che superava le debolezze e le deficienze umane (cf. n. 46). Il Papa sottolinea nuovamente: «La Chiesa conta molto sulla testimonianza di comunità ricche di gioia e di Spirito Santo» (*At* 13, 52). La collocazione della vita consacrata nella comunione ecclesiale è stata oggetto di un serio dibattito sinodale. I contenuti essenziali di questo dibattito sono confluiti in varie proposizioni, il cui nucleo basilare converge su quanto già affermato nei *Lineamenta*: «E' necessario che i religiosi, le religiose e gli altri consacrati sviluppino e manifestino il genuino senso ecclesiale, non solo sentendo con e dentro la Chiesa, identificandosi con essa in una piena comunione con la sua dottrina, la sua vita, i suoi pastori, i suoi fedeli, la sua missione nel mondo» (*Lineamenta* 35).

Signum fraternitas comprende anche il contesto ecclesiale, senza rinchiudersi in essa, passa «oltre i suoi confini (…), soprattutto, dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide» (VC 51a). La fraternità non si esaurisce nel cerchio della propria comunità o nella propria parrocchia, ma si estende «in tutte le sue dimensioni [consentendo ai consacrati] di porsi a servizio della Chiesa e dell'intera umanità».[149] Quindi, tratta di una spiritualità di comunione e mutue relazioni tra vescovi e consacrati, di questi tra loro e con tutti i membri del popolo di Dio. In questa prospettiva, il documento mostra l'importanza di vivere in comunione con la Chiesa particolare e di mettere a suo servizio i propri carismi, promuovendo la comunione nella missione. Esso sottolinea che il vescovo è chiamato a promuovere una feconda e ordinata comunione ecclesiale, riconoscendo e rispettando la vita

[149] Cf. F. CIARDI, *Spunti di lettura ecclesiologica della Vita Consecrata*, in A. AMATO, «Vita Consecrata»: *una prima lettura teologica*, Ancora Milano 1997, pp. 57-105, citazione a p. 89.

consacrata e i vari carismi presenti nella Chiesa. In questo modo, la vita fraterna in comunità «diventa un modello per il resto della Chiesa e persino per la società».[150]

L'ecclesiologia di comunione conduce i consacrati a una crescente comunione e collaborazione tra i diversi istituti, conservando sempre ciascuno la propria identità carismatica. I membri dei differenti istituti grazie all'unità fra di loro «non possono non manifestare visibilmente, come i tralci dell'unica Vite, la pienezza del Vangelo dell'Amore» (cf. n. 52). Certo, ogni istituto esprime parte del Vangelo e nell'insieme offre la Sua pienezza, commenta il professor Fabio Ciardi.[151] Le varie vocazioni e i carismi trovano il loro senso più profondo proprio nella comunione reciproca, dinamismo di unità e di distinzione, in quanto partecipazione al mistero della comunione trinitaria. Questa comunione viene espressa attraverso i vari organismi come le Conferenze dei superiori/e maggiori come CISM e USMI, UISG. Esse hanno bisogno di entrare in dialogo con la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, così come le Conferenze dei vescovi. Questi organismi potranno aiutare a risolvere i problemi pastorali ed evitare divergenze teoriche e pratiche (cf. n. 53).

Un ulteriore elemento che sottolinea il documento è la comunione e la collaborazione con i laici (cf. n. 54). Questa collaborazione favorisce «un'irradiazione di operosa spiritualità al di là delle frontiere dell'istituto» e rinnova il dinamismo spirituale e apostolico (cf. n. 55). Il papa chiede alle persone consacrate di collaborare alle iniziative dei laici specialmente per ciò che riguarda le opere caritative dei poveri e degli emarginati. La stessa collaborazione ci deve essere anche con i movimenti ecclesiali, pur nel rispetto delle esigenze della vita comune e della spiritualità del proprio istituto per dare una risposta efficace alle sfide del nostro tempo.

Un'altra dimensione essenziale della comunione fraterna è il suo essere segno escatologico, che viene esplicitamente sottolineato da *Vita Consecrata*: «Ogni comunità si manifesti come segno luminoso della nuova Gerusalemme, *dimora di Dio con gli uomini* (Ap 21,3)» (VC 45a).[152] Questo significa che la vita religiosa nel suo stile, nella sua organizzazione, nelle sue scelte programmatiche, nella sua collocazione all'interno della Chiesa e del mondo deve costituire una vera ed efficace «scuola di santità», che diventa, a sua volta, segno e richiamo per gli altri. In questo modo, le opere dei religiosi non possono

---

[150] J. ROVIRA, *Vivere il dono della comunione fraterna nella vita religiosa*, «Claretianum», Roma 1999, p. 87.
[151] Cf. F. CIARDI, *Esperti di comunione. Pretesa e realtà della vita religiosa*, Edizioni San Paolo, Milano 1999, p. 130.
[152] Tra i diversi livelli della vita religiosa, quello della comunione nella forma comunitaria può essere il più chiaro e profondo nel suo significato escatologico (cf. J.M.R. TILLARD, *Davanti a Dio e per il mondo*, p. 335). L'Esortazione *Vita Consecrata* richiama l'attenzione sulla natura escatologica della vita consacrata mettendo in particolare rilievo il ruolo di segno escatologico proprio della vita consacrata (cf. n. 26). Sulla testimonianza escatologica della vita consacrata rispetto al regno futuro, così come è messo in risalto dal Concilio e in *Vita Consecrata* del 1996, (cf. B. SECONDIN, *Il profumo di Betania*, pp. 107-114).

trasformarsi in semplici servizi, ma devono mantenere alta la loro funzione dei segni che interrogano, inquietano, rimandano a qualcosa di ulteriore e di più importante.

III.2.4. Il periodo posteriore all'Esortazione *Vita Consecrata*

Cinque anni dopo l'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, viene emanato un nuovo documento dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: *Ripartire da Cristo* (2002). L'Istruzione è frutto della Congregazione plenaria della CIVCSVA tenutasi in Vaticano dal 25-28 al settembre 2001. Essa aiuta a leggere la vita consacrata alla luce della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte.* Infatti Papa Giovanni Paolo II, in occasione della Giornata della vita consacrata (2 febbraio 2001), afferma: «La Chiesa attende il vostro contributo, Fratelli e Sorelle consacrati, per avanzare lungo questo nuovo tratto di strada secondo gli orientamenti che ho tracciato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte: contemplare il volto di Cristo, ripartire da Lui, testimoniare il Suo amore».* L'Istruzione *Ripartire da Cristo*, rilancia l'impegno dei consacrati nelle sfide del nuovo millennio. Il testo sollecita un loro rinnovato impegno nel Terzo millennio invitandoli a crescere sempre di più nella spiritualità di comunione, prima di tutto nella propria comunità e poi nella comunità ecclesiale. Li invita a vivere questa comunione anche «con i carismi dei movimenti ecclesiali» che possono offrire l'esempio di freschezza evangelica e carismatica nell'impegno dell'evangelizzazione. Inoltre, l'Istruzione li esorta a collaborare con i pastori della Chiesa e dell'intero popolo di Dio in un tempo non facile per la vita consacrata.

L'Istruzione *Faciem tuam, Domine, requiram* (2008) parla di uno nuovo stile dell'esercizio dell'autorità che rispetti la dignità della persona umana, per creare una comunità fraterna e per una missione condivisa. Il testo approfondisce il servizio dell'autorità e l'obbedienza. «Il tuo volto, Signore, io cerco», *quaerere Deum* accende in tutti il desiderio di una sincera ed appassionata ricerca di Dio; una ricerca, come nota il documento nell'introduzione, avvertita non soltanto dalle persone «religiose» ma da «ogni creatura umana in cerca di verità e felicità», anche se forse in modo allusivo e confuso. Nella lettura dell'Istruzione, quindi, emerge questa coralità di persone.

III.2.4.1. L'Istruzione Ripartire da Cristo (2002)

L'Istruzione *Ripartire da Cristo* (2002) che è frutto dell'esperienza giubilare, intende «rinnovare» e «ridire» alcuni concetti di carattere teologico spirituale puntando l'attenzione sulla spiritualità, considerata come elemento essenziale per la vita consacrata di oggi.[153] Il

[153] Seguendo il parere di F. Ciardi, questo è la motivazione centrale del documento. (Cf. F. CIARDI, *Un futuro di speranza per la vita consacrata,* Editrice Ancora, Milano 2005, p. 9).

documento richiama i consacrati a creare una spiritualità di comunione e di collaborazione con i vari carismi presenti nella Chiesa per operare in sinergia (cf. nn. 28-32).

La III parte del documento lancia un invito ai religiosi in vista di un rinnovato impegno nella vita spirituale: ripartire dalla Parola di Dio, dalla preghiera, dalla riconciliazione, dall'eucaristia e dalla contemplazione del volto di Cristo. Questi sono elementi essenziali che spingono il motore della vita consacrata e conducono il consacrato ad un itinerario di immedesimazione e totale conformazione a Cristo. Questa spiritualità aiuta a vivere in modo particolare la spiritualità di comunione (cf. n. 4d), come viene narrato nei numeri 28-32. Il documento sottolinea che per far crescere la spiritualità di comunione occorrono «persone spirituali forgiate interiormente dal Dio della comunione amorevole e misericordiosa, e comunità mature dove la spiritualità di comunione è legge di vita» (n. 28c). Questo è un invito a seguire la via maestra indicata dal Papa nella NMI, cioè ripartire della contemplazione del volto di Cristo e da una profonda «spiritualità di comunione». «Ripartire da Cristo» significa verificare se la vita e le opere delle persone consacrate e dei loro istituti abbiano in Cristo il loro inizio e in Lui il compimento. Cioè, Cristo è la ragione del loro esistere e del loro operare.

Questa spiritualità di comunione è una necessità impellente oggi nelle comunità multiculturali e multietniche che richiede dialogo, collaborazione e comprensione. Quindi, l'Istruzione chiede alle persone consacrate maggiore impegno e coraggio per costruire nuove relazioni. In questo modo, la spiritualità di comunione costituisce il «decisivo contributo della vita consacrata per la sua specifica vocazione alla vita di comunione nell'amore» (n. 28b). La comunione diventa «compito attivo ed esemplare della vita consacrata a tutti i livelli» ed essa è «la strada maestra di un futuro di vita e di testimonianza», una possibilità tangibile e una necessità inderogabile per vivere il comandamento dell'amore reciproco e la comunione trinitaria (cf. n. 29). Il documento presenta la comunione con i fratelli come un nuovo luogo di contemplazione. La comunione inizia, prima di tutto, all'interno della rispettiva comunità o gruppo di consacrati, in seguito fluisce verso la comunità ecclesiale e oltre i suoi confini, aprendo costantemente «il dialogo della carità» con la Chiesa universale, soprattutto nei luoghi dove l'umanità «è lacerata da odio etnico o da follie omicide» (cf. n. 29). In questo senso, «Ripartire da Cristo» significa dunque ripartire da Lui presente nella comunità di coloro che sono uniti nel suo nome. In questo modo, la vita consacrata diventa lievito che fermenta la comunione nella Chiesa e nel mondo.

L'istruzione invita poi a dilatare la comunione verso gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione considerando che «l'unità della Chiesa non è uniformità, ma integrazione organica delle componenti diverse» (n. 30). Il testo chiede di ascoltare l'appello dello Spirito

a una comunione sempre più intensa.[154] Il rapporto e la conoscenza con gli altri Istituti nei campi della formazione e nei servizi pastorali diventa una vera ricchezza per la Chiesa e una proficua testimonianza per il mondo.

Un altro ambito di comunione che propone il documento sono le nuove forme di vita evangelica e i movimenti ecclesiali. Dopo il Concilio c'è stata un'esplosione di questi movimenti che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa, proponendo un nuovo modo di vivere il Vangelo. Si parla di «Comunione tra i carismi antichi e nuovi»,[155] mettendo in rilievo il reciproco beneficio. Tutto ciò fa riflettere ed essere consci che oggi lo Spirito ci sorprende e si manifesta in forme nuove. A questo riguardo scrive saggiamente il professor Ciardi: «Oggi la dimensione carismatica della Chiesa continua a manifestarsi in forme nuove, che certamente non soppiantano le precedenti; ne sono piuttosto un arricchimento. (…) La continuità è data essenzialmente dal fattore carismatico. I movimenti sono infatti suscitati dallo Spirito, tramite la mediazione di un fondatore, e il loro carisma, al pari di quelli dei religiosi, presenta un particolare ri-comprensione del Vangelo e si pone a servizio della missione della Chiesa».[156] Il documento, infatti, sottolinea la necessità di un mutuo rapporto di collaborazione e di comunione per la crescita nello spirito e per una fruttuosa missione nella Chiesa (cf. 30).

Un ulteriore cerchio di comunione è il rapporto con i laici che vivono in contatto con gli Istituti. L'Istruzione sottolinea che i carismi trasmessi dai Fondatori e dalle Fondatrici, essendo dono suscitato dallo Spirito, devono essere aperti alla comunione e partecipazione di tutti i membri della Chiesa (cf. n. 31). I laici che condividono alcuni aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione di un Istituto, la vivono mantenendo la loro laicità. Oggi questa condivisione è necessaria, perché «la comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico» (n. 31).[157] La condivisione dei carismi è un vero arricchimento per i singoli Istituti e per la Chiesa intera, ma ciò esige una adeguata formazione e una testimonianza comunitaria.

---

[154] «La comunione che i consacrati e le consacrate sono chiamati a vivere va ben oltre la propria famiglia religiosa o il proprio Istituto. Aprendosi alla comunione con gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione, possono dilatare la comunione, riscoprire le comuni radici evangeliche e insieme cogliere con maggiore chiarezza la bellezza della propria identità nella varietà carismatica, come tralci dell'unica vite. (…) Può essere l'inizio di una ricerca solidale di vie comuni per il servizio della Chiesa» (RdC 30).

[155] A questo riguardo è interessante rileggere ciò che aveva già scritto padre A. Gemelli: «Mentre i religiosi si dedicano a promuovere l'avvento del Regno di Dio nel mondo con la preghiera e l'azione, ma sempre operando sul mondo ma dal di fuori del mondo. Chi entra far parte delle nuove forme si consacra con la stessa intensità e totalità allo stesso fine, ma operando, per così dire, sul mondo dal di dentro del mondo». (P.G. CABRA, *Breve corso sulla vita consacrata*, op. cit. pp. 66-68).

[156] F. CIARDI, *Un futuro di speranza per la vita consacrata,* Editrice Ancora, Milano 2005, p. 122.

[157] Il Prof. Ciardi a questo riguardo afferma: «Questa triplice apertura, verso gli altri Istituti, verso le nuove realtà ecclesiali, verso i laici, indica chiaramente che non si può più vivere in un regime di autarchia spirituale. l'identità si può custodire e approfondire nella comunione, via obbligatoria per l'arricchimento vicendevole verso la pienezza della vita spirituale che è comunione». (F. CIARDI, *Un futuro di speranza per la vita consacrata,* p. 36).

L'ultimo appello riguarda il «rapporto affettivo ed effettivo con i pastori». «Non si può contemplare il volto di Cristo senza vederlo risplendere in quello della sua Chiesa. Amare Cristo è amare la Chiesa nelle sue persone e nelle istituzioni» (n. 32). Questo è un invito a dar prova d'unità nel campo della fede e della morale cattolica, specialmente ai religiosi che sono impegnati nella ricerca teologica, nell'insegnamento, nella catechesi, nei mezzi di comunicazione sociale. Il documento richiama fortemente a costruire rapporti di reciproca fiducia improntati all'amore vicendevole: i Pastori a valorizzare i carismi specifici nella pastorale d'insieme, le persone consacrate a far conoscere e a offrire le proprie proposte di presenza e di lavoro. «Soltanto in armonia con la spiritualità di comunione e con la pedagogia tracciata nella *Novo millennio ineunte*, potrà essere riconosciuto il dono che lo Spirito Santo fa alla Chiesa mediante i carismi della vita consacrata» (n. 32). In questo modo si manifesta la coessenzialità tra l'elemento carismatico e quello gerarchico nella vita della Chiesa.

Nei nn. 33-34, il documento fa riferimento al rapporto tra la comunione e la missione dei consacrati. «La vita di comunione rappresenta il primo annuncio della vita consacrata, poiché è segno efficace e forza persuasiva che conduce a credere in Cristo». È necessario fargli spazio. Egli stesso, rimanendo in mezzo a noi ravviva i carismi, aiuta ad apprendere le nuove attese e apre le strade per dare una risposta adeguata.

Questa parte dedicata all'«evangelizzazione, compiuta attraverso l'amore» (n. 33a) parla anche della «reciprocità del dono nella comunione (n. 44a) e si conclude con la sezione sull'«apertura dei grandi dialoghi» (nn. 40-44): dialogo ecumenico (n. 41), dialogo interreligioso (n. 42), dialogo con i non credenti (n. 43).

Concludendo possiamo affermare che noi consacrati siamo invitati a liberarci dalla paura e dalla diffidenza e ad essere aperti ad un intreccio di comunione che si volgerà «a vantaggio dello stesso rinnovamento e dell'identità della vita consacrata» (n. 31). Questo chiarisce che l'apertura ecclesiale non è un elemento opzionale, ma essenziale per vivere oggi significativamente la vita consacrata.

III.2.4.2. L'Istruzione Faciem tuam, Domine, requiram (2008)

Il documento *Servizio dell'autorità e l'obbedienza* nasce per rispondere al grande anelito della vita consacrata ad avere un nuovo stile di autorità, per contribuire alla crescita delle singole persone consacrate, per la costruzione di comunità fraterne, per l'impegno della missione carismatica dell'Istituto. Il documento è in continuità con il clima fraterno di *Congregavit nos in unum Christi amor (1994)***.** Il ruolo dell'autorità che presenta il testo è evidentemente di servizio, sull'esempio di Gesù che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45). Se il tema principale è l'obbedienza, quello invece trattato più

ampiamente è il tema dell'autorità. Il destinatario vero e ultimo dell'obbedienza «non è l'autorità religiosa, ma Dio stesso». L'obbedienza «appare come risultato del *quaerere Deum*, che conduce alla ricerca e all'attuazione della Sua volontà». Il cercatore di Dio diviene insieme anche un suo ascoltatore desideroso di compiere la volontà del Padre che ama il Figlio (n. 8). In questo senso Cristo diviene il modello e il riferimento portante dell'obbedienza. «L'indiscutibile primato dell'amore nella vita cristiana non può far dimenticare che tale amore ha acquistato un volto e un nome in Cristo Gesù ed è diventato Obbedienza» (n. 8). In questa prospettiva, Gesù non solo è il modello di riferimento, ma anche Colui al quale va la nostra obbedienza.[158]

L'Istruzione espone in più parti la funzione vera dell'autorità, cioè, un profilo dell'autorità che è spirituale,[159] che non è chiamata solo a governare, ma piuttosto a promuovere l'obbedienza di tutti alla volontà di Dio (FT 1). In tal modo, «il servizio dell'autorità esige una presenza costante, capace di animare e di proporre, di ricordare le ragioni d'essere della vita consacrata, di aiutare le persone a corrispondere con una fedeltà sempre rinnovata alla chiamata dello Spirito» (FT 13). In questo senso, l'obbedienza è ascoltarsi con la massima attenzione.

L'Istruzione presenta l'autorità a servizio della fraternità, che significa, servire i fratelli sull'esempio di Cristo che ha offerto la propria vita in riscatto per molti, perché anch'essi a loro volta facciano altrettanto (cf. FT 17).[160] La comunità stimola e potenzia tutte le risorse umane del consacrato per convergerle nel progetto comunitario affinché egli diventi spazio teologico dell'obbedienza per entrare in una relazione vitale di ricerca della volontà di Dio. In questo modo, si può creare un clima favorevole di condivisione e di corresponsabilità in modo che tutti partecipino al servizio e al discernimento comunitario per ogni processo decisionale (cf. FT 20).

Il testo mette in rilievo che l'obbedienza sia fondamentalmente obbedienza alla Parola di Dio «irrinunciabile cibo quotidiano della persona consacrata» (FT 7). Ogni comunità, quindi, ha il dovere di ascoltare la Parola sotto l'azione dello Spirito e scoprire la volontà di Dio. Ciò che conta, prima ancora di mettermi a cercare, con la comunità o con il superiore,

---

[158] Quindi, l'obbedienza di noi discepoli non è altro che continuazione nella storia dell'obbedienza del Figlio incarnato al Padre, "obbedienza filiale" (VC 16c), "filiale e non servile…, riflesso dell'amorosa corrispondenza delle tre Persone divine" (VC 21d; cf. nn. 22, 23). Ecco il fondamento teologico più profondo e vero della nostra vita in quanto cristiani, quello cristologico-trinitario.

[159] «Un'autorità è "spirituale" quando si pone al servizio di ciò che lo Spirito vuole realizzare attraverso i doni che Egli distribuisce ad ogni membro della fraternità, dentro il progetto carismatico dell'Istituto» (FT 13).

[160] A questo riguardo scrive Enzo Bianchi, è «un'obbedienza reciproca che va vissuta gli uni nei confronti degli altri e una fedeltà ai fratelli che significa anche vigilanza, responsabilità, ricerca, la cui tensione non deve venir meno affinché tutta la comunità, nel suo insieme, obbedisca alla volontà di Dio e sia nella Chiesa e per gli uomini segno e annuncio del Vangelo». (E. BIANCHI, *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. 6, Edizioni Paoline, Milano 1980, p. 536).

quale sia la Sua volontà, io stesso devo confrontarmi con il mio Signore nell'intimo del mio cuore.

Parlare di obbedienza significa parlare di libertà. Se non c'è libertà interiore, è difficile fare delle buone scelte. L'obbedienza senza fantasia non è buona né per la Chiesa, né per le persone, né per sé. Occorre discernimento, riflessione e dialogo. La vera obbedienza diviene conquista di una vera libertà.

I protagonisti che entrano in gioco nel rapporto autorità e obbedienza sono: il singolo religioso, l'autorità, la comunità. Il documento presenta alcune priorità per il servizio dell'autorità alla persona consacrata: essere un'autorità spirituale, un'autorità che garantisce il tempo e la qualità della preghiera, che promuove la dignità della persona, che infonde coraggio e speranza nelle difficoltà, che tiene vivo il carisma della propria famiglia religiosa, il senso della Chiesa e la formazione permanente. Il testo decisamente richiama la necessità di non mortificare o sacrificare la persona e la sua dignità. Tutto il documento e in modo particolare nel n. 13 si sofferma sulla funzione spirituale–pastorale dell'autorità. L'autorità, infatti, è chiamata ad assicurare insieme alla preghiera e tutti gli altri spazi necessari alla vita spirituale, anche tutto ciò che costituisce la vita fraterna in comunità. Il testo invita l'autorità a saper incoraggiare le persone nei momenti difficili, garantendo la formazione permanente, ascoltando e dialogando con la massima disponibilità. Inoltre sostiene che il superiore «deve fare lui per primo ciò che richiede agli altri». Si tratta di una forte richiesta di esemplarità per vivere meglio la fraternità. In fin dei conti, il servizio fraterno dell'autorità consiste soprattutto nel discernere gli spiriti, allargare gli orizzonti, corresponsabilizzare, infondere anima, dare potere, creare dinamismi interni delle persone, far convergere verso un progetto, facilitare obiettivi di missione aiutando ad assumere il rischio.

La sapienza del superiore consiste nel saper ascoltare per comprendere in profondità l'altro, per educarlo a compiere la propria strada senza pre-corrergli il cammino. La preoccupazione del superiore non deve essere tanto cosa devo dire, cosa devo fare, ma piuttosto chi devo essere per servire la comunione. Il documento mette in rilievo il fatto che autorità e obbedienza, anche se vissute in maniera diversa, «hanno sempre una relazione peculiare con il Signore Gesù, servo obbediente». Quella di Cristo, dunque, è una obbedienza costosa, difficile, drammatica (cf. FT 8c), fino a dare la vita per le persone amate (cf. Gv 15,12; Fil 2,8); [161] ma, allo stesso tempo, una obbedienza non subita, una vita non

[161] Quello di Gesù è una obbedienza che si manifesta in un atteggiamento di ascolto (cf. 5-6) e ricerca continua di quanto il Padre vuole: "Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio" (Gv 8,47) Orbene, da vero uomo (cf. GS 22, CCC 470), ha dovuto cercare, discernere, formulare, la volontà del Padre, anche Lui attraverso "molteplici mediazioni umane" (FT 9a; cf. 11c); e non gli fu sempre facile capire, né adempiere, perché era "simile agli uomini" (Fil 2,7), dovette crescere ed imparare (cf. Lc 2,40.52), fu "provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato" (Eb 4,15). La Sua vita pubblica, infatti, comincia e finisce con due prove che hanno per scopo la Sua missione, la volontà del Padre e, quindi, l'obbedienza: le tentazioni (cf. Mt 4,1-11) e l'angoscia nel Getsemani

data per forza, ma liberamente (cf. Gv 10,17-18), persino con gioia. È stata, infatti, la libertà dell'amore a spingerLo a darsi totalmente (cf. Ga 2,20; Ef 5,2). Una obbedienza dura, ma libera e vigorosa, coraggiosa, addirittura gioiosa, perché soprattutto amorosa, che non ha fatto altro che portare «sino alla fine» (Gv 13,1), «alla morte in croce» (Fil 2,8), al «tutto è compiuto» (Gv 19,30), l'amore che aveva per il Padre, il quale si traduceva in amore per gli uomini Suoi fratelli.

L'elemento di base è la comunione (cf. 1Gv 1,1-3); ed è, quindi, in comunione che i discepoli ascoltano, discernono e fanno la volontà del Padre. Nella Chiesa, ci sono tanti doni dati dallo Spirito (cf. Rm 12,3-8; 1Cor 12-14; Ef 4-5); fra questi, quello dell'autorità, che deve essere esercitato proprio perché è dato dallo Spirito per il bene comune. Anche l'obbedienza è un dono, un servizio alla comunione. Si serve cercando, ascoltando, discernendo, dialogando, comandando ed obbedendo. L'autorità è preceduta dalla fede ed è al servizio della comunione che scaturisce dalla fede (cf. 1Gv1,1-3). In questa prospettiva, la funzione dell'autorità è quella di ricondurre la comunità al suo impegno e a «rendere consapevoli che l'ideale non è quello di avere una comunità senza conflitti, ma una comunità che accetta di affrontare le proprie tensioni per risolverle positivamente, cercando soluzioni che non ignorino nessuno dei valori a cui è necessario fare riferimento» (n. 25).

Quanto all'autorità, il documento mostra essere consapevole delle difficoltà, ma nello stesso tempo offre suggerimenti utili per servire meglio i fratelli e le sorelle per favorire la coesione nella comunità e coordinare i diversi doni per la missione. Se l'autorità non sa mettersi al servizio umile e operoso della fraternità e della missione, è difficile che i membri di una comunità obbediscano. L'esperienza insegna che il rapporto comunità-autorità è da sempre uno dei punti più delicati. Quindi, è necessario avere la consapevolezza dei propri limiti sia di chi obbedisce che di chi comanda. Di qui le comprensibili tensioni, difficoltà, che, anzi, rendono l'obbedienza più completa, più vera, perché umanamente più matura. In definitiva, l'obbedienza deve essere un cammino di comunione basato sull'umiltà per vivere in comunione al servizio della missione.

Dal momento che la comunità per tutti i suoi membri è uno spazio di santità, non dovrebbe semplicemente ospitare, ma anche plasmare e alimentare le santità individuali. Così chi obbedisce accoglie in spirito di fede-prestando ai superiori un «umile ossequio» (PC 14) - quella mediazione di grazia che gli viene offerta ed ha la "garanzia" di essere condotto dallo Spirito e sostenuto anche in mezzo alle difficoltà (cf. At 20,22ss; VC 92b). In fondo, quello che succede è che ci fidiamo di Dio, il quale agisce attraverso la fraternità

(cf. Mt 26,38-39; Eb 5,7-8) nonché sulla croce (cf. Mt 27,46; Sal 22; 31). È lì che Cristo ha sperimentato la Sua "notte", come direbbero i mistici.

alla quale ci ha convocati; per questo ci fidiamo anche dei fratelli e di coloro che ci presiedono nel cammino verso Dio.

Una lacuna di questo documento è quella di non parlare del capitolo comunitario, che è, a mio parere, uno degli elementi da sottolineare nella vita comunitaria; soprattutto, il superiore nel suo compito di guida, deve essere in grado di convocare periodicamente i fratelli per verificare la vita di preghiera, la vita comunitaria e per organizzare meglio l'apostolato della comunità.

Riepilogando possiamo dire che il superiore è parte della comunità, nella comunità, per la comunità. Lui è in mezzo ai fratelli, accanto a ciascuno, pronto sempre a dare una mano, a «lavare i piedi» (Gv 13,1-17; cf. Mt 23,11; FT 12b, 17b); è ricercatore di «ciò che Dio vuole», «con l'aiuto della preghiera, della riflessione e del consiglio altrui» (FT 12d). Il ruolo dell'autorità è per la crescita della fraternità (cf. FT 20; anche VFC 50, VC 43, RC 14) e per portare a termine la missione (cf. FT 25). Dal momento che la volontà di Dio deve necessariamente incarnarsi nei molti *sì* particolari della vita quotidiana di un consacrato, si profila il compito dell'autorità. Il documento, infatti, chiarisce che la responsabilità e la competenza dell'autorità è quella di coordinare la missione dell'Istituto nella fedeltà al proprio carisma e di distribuire ai fratelli secondo la capacità (cf. n. 23). Il servizio dell'autorità incoraggia ad assumere le responsabilità e rispetta ed affronta le diversità in spirito di comunione, mantenendo l'equilibrio tra le varie dimensioni della vita consacrata, avendo un cuore misericordioso, il senso della giustizia e la capacità di promuovere la collaborazione con i laici, avendo una particolare attenzione ai nuovi compiti e alle nuove problematiche. Nella ricerca della volontà di Dio, a proposito delle obbedienze difficili, il documento afferma che non si dovrebbe mai trascurare un dialogo libero, aperto, umile e fiducioso che san Benedetto aveva raccomandato all'abate nei suoi rapporti con i monaci. Il superiore, «deve sapere che il Vangelo è il criterio fondamentale che guida il suo governare». Il superiore è chiamato ad essere memoria, lievito, spinta, incoraggiamento; non sostituisce la coscienza di nessuno, ma responsabilizza tutti; è ascolto, servizio, arricchimento, non freno, imposizione. I confratelli non sono al suo servizio, ma tutti insieme al servizio del Regno di Dio.

III.2.5. Conclusioni

Dal Concilio a oggi, il cammino della vita religiosa viene illuminato con numerosi documenti per prendere maggiore consapevolezza del valore della vita fraterna in comunità. Dall'analisi che abbiamo appena compiuto possiamo constatare che la vita fraterna in comunità costituisce un'acquisizione rilevante negli anni del post-concilio. Sono state riscoperte le motivazioni teologiche – dottrinali – pratiche della vita comunitaria.

1. I documenti magisteriali attestano che la comunione prima di essere una realizzazione umana, è dono della Trinità. Colui che riceve il dono della Santa Trinità, a sua volta, diventa un dono per gli altri. In questo contesto, il dono si incarna nelle relazioni interpersonali, umanizza quanto è consegnato all'umanità; diviene capace di irradiarlo a quanti si incontrano. La bellezza di questo dono fa assaporare le relazioni fondate sulla gratuità e aiuta a costruire una umanità pacifica, giusta ed integra. Nella *koinonia* trinitaria Padre, Figlio e Spirito Santo, si donano reciprocamente e interamente. Questo *darsi di Dio* all'umanità si manifesta nella stupenda semplicità, nello svuotamento di sé, nell'annientamento della propria identità, che san Paolo chiama *Kenosis* (Fil 2,7). Questo *dono di sé*, questo *darsi nell'amore* è proprio di Dio e gli appartiene essenzialmente. La *kenosi* del Padre è il lasciarsi rivelare attraverso l'uomo Gesù, cioè, perdere la propria identità. La *kenosi* del Figlio è farsi uomo, la sua vita terrena rivela all'uomo che Dio ama immensamente le sue creature. In questo modo, Egli attua la sua *kenosi* donandosi totalmente attraverso la sua passione, morte e risurrezione. La *kenosi* dello Spirito Santo è la sua permanente presenza con l'uomo con un legame d'amore tra Dio e l'umanità. Queste persone divine ci insegnano che ogni persona consegue la sua più profonda identità attraverso l'affermazione dell'altra persona. Lo svuotarsi in libertà di spirito conduce al silenzio interiore che si tramuta in capacità di ascolto, di impegno, di riflessione e di contemplazione. Tutto ciò dona la disposizione di attendere e accogliere nell'altro Dio stesso. Il darsi di Dio permette all'umanità l'unione intima con Dio; un legame che raggiunge tutto lo spessore della conoscibilità comunionale nell'esperienza mistica. In questa prospettiva, la ragione di essere della comunità religiosa consiste nel vivere e rivivere questo non facile mistero trinitario. Come consacrati, annunciamo col nostro essere il dono affascinante della Trinità, la profonda nostalgia di Dio che testimonia la *Koinonia*, attraverso la quale esprime la sua più viva presenza.

2. Questa mistica della comunità si ciba di valori che scaturiscono da Dio, come il dono della *Parola* proclamata e meditata, il dono dell'*Eucaristia* quotidiana che rappresenta il luogo della presenza vivente di Cristo e che crea una comunione di vita con Cristo e fra di noi. Il dono sacrificale di Cristo diventa forza rigenerante e linfa vitale per i religiosi/e per essere dono per gli altri. In questo modo, il pane spezzato nell'Eucaristia diventa sorgente e culmine della comunione quotidiana nella vita religiosa. Vi è la dimensione mistica dello Spirito Santo, che è l'amore di Cristo effuso nel cuore dei discepoli, che oggi mediante i sacramenti crea l'unità e la fraternità. Infine, la preghiera comunitaria, che è la grande invocazione corale con cui in comunione con la Chiesa, si intercede presso il Padre per il più grande desiderio di Gesù: l'unità e la fraternità tra i discepoli. Queste suddette tre colonne tengono salda e compatta la comunità; se vengono meno questi tre pilastri, crollano i rapporti interpersonali e si abbassa il tono della comunità.

3. In un tempo di contrapposizione, segnato da contrasti e da individualismi, il Concilio presenta la comunità religiosa come una «famiglia riunita nel nome del Signore», ove ciascun membro viene accolto, amato e sorretto dalla comunità nell'assunzione dei vari compiti. In questa comunità-famiglia, che è dono divino, sequela di *apostolica vivendi forma*, ci si accetta come fratelli e sorelle, consapevoli della reciproca dignità di figli di Dio. La stima, il rispetto e la valorizzazione degli aspetti umani, che si sperimentano in questa comunità, aiutano il religioso/a ad esprimersi con maggiore corresponsabilità e partecipazione, con una maggiore apertura. Questo è un passo in avanti per perfezionare le relazioni sia all'interno che al di fuori della comunità. I momenti significativi come l'orazione, la lectio divina, lo scambio di esperienze di vita, la condivisione di beni e di aspirazioni, rendono la vita comunitaria un vivere bello, con un senso soprannaturale. In questa prospettiva, *il dono di sé* investe la vita dei fratelli e delle sorelle; infatti, dare, accettare e ricevere sono dimensioni costitutive e complementari di questo dono. Così, la comunità, fortificata dal dono della fraternità, rende presente e operante la missione di Cristo nel mondo con una gioiosa testimonianza.

4. Nella vita comunitaria, ogni giorno c'è necessità di riscoprire un serio itinerario spirituale per vincere il nostro idolo dell'*io che fa dio*. Gesù ci affida il compito di vivere da discepoli, capaci di offrire la nostra vita purché altri «abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza». In altre parole, la comunità religiosa è il luogo ove avviene il quotidiano *passaggio dall'io al noi*, dal mio impegno all'impegno affidato dalla comunità, dalla ricerca delle mie cose alla ricerca delle cose della comunità. Per raggiungere questa sinfonia, è necessario celebrare insieme il dono comune della vocazione e della missione, coltivando il rispetto reciproco, orientandoci verso la missione comune dell'Istituto. Tutto ciò non fa perdere l'io nel noi. In questo modo, collaboreremo mettendo a disposizione il nostro tempo, l'energia e i nostri doni, ricordando che siamo inviati dalla comunità. In questa prospettiva, le croci quotidiane che si presentano nella vita comunitaria acquistano un valore redentivo e la persona consacrata si libera dal bisogno di mettersi al centro di tutto e si lascia trasformare da Cristo per donarsi totalmente ai fratelli.

5. La *comunione* e la *carità* sono contenuti del messaggio di Cristo. Sia il Magistero della Chiesa che la teologia della vita consacrata chiedono di trovare un giusto equilibrio tra la comunità e l'apostolato. La comunità non è qualcosa di opzionale. La comunione fraterna, in quanto tale è apostolato, contribuisce all'opera di evangelizzazione. Il segno della fraternità ha grandissima importanza, perché possiede la forza per aprire i cuori alla fede. «Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune» (VFC 54). La comunità è chiamata anche ad essere *segno e parabola* del Regno. La comunità missionaria è il luogo dove si realizza l'amore per il Regno. La comunità è per la missione e il Regno consiste nella comunione. Infatti, dopo l'esperienza mistica del Tabor, Gesù fa scendere i discepoli dal monte per vivere con la gente, tra la gente e per la gente; cioè vivere

la vita quotidiana ed affrontare serenamente i problemi di ogni giorno. Quindi, la vita fraterna in comunità, oltre ad essere un segno umile della presenza del Regno, è un presupposto imprescindibile per la missione.

6. La comunione rimane la grande sfida di tutti i tempi, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere con coerenza alle attese dell'uomo. Il Magistero della Chiesa, non soltanto sottolinea la forza della *koinonìa*, ma parla della *spiritualità della comunione*, vocabolario caro ai Padri medievali che definivano la comunità cristiana come *casa di comunione*, capace perciò di essere *scuola di comunione*. Certamente, il rinnovamento di questi ultimi anni, ha provocato nella Chiesa e nella società, la riscoperta della Chiesa come comunione e ha favorito l'autenticità dei rapporti. Lo Spirito Santo, Sapiente costruttore della Chiesa con i suoi doni, ispira il Magistero della Chiesa a coltivare «gli spazi della comunione» nella vita della Chiesa per dilatare comunione tra vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. Il Magistero della Chiesa affida alle comunità religiose il particolare compito di promuovere, far crescere e testimoniare la spiritualità della comunione prima di tutto all'interno della comunità, poi nell'incontro con la gente che spesso trova difficoltà di stare assieme da fratelli e sorelle.

7. Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione. Il documento NMI richiama i consacrati a creare una spiritualità di comunione e di collaborazione con i vari carismi presenti nella Chiesa per operare in sinergia. Questa è una necessità urgente oggi nelle comunità multiculturali e multietniche dove si richiede dialogo, collaborazione e comprensione. Quindi, siamo di fronte alla sfida di armonizzare adeguatamente i vari componenti *antichi e nuovi*: *l'unità nella diversità*. Certamente, la forza unificante non cancella la diversità. Esige l'arte di convivere. La comunione inizia, prima di tutto, all'interno delle rispettive comunità, in seguito fluisce verso la comunità ecclesiale e oltre i suoi confini, aprendo costantemente «il dialogo della carità» con la Chiesa universale. Tutto ciò chiarisce che l'apertura ecclesiale non è un elemento opzionale, ma essenziale per vivere oggi significativamente la vita consacrata. Quindi, la Chiesa chiama le persone consacrate a costruire nuove relazioni e un mutuo rapporto di collaborazione e di comunione per la crescita nello spirito e per una fruttuosa missione nella Chiesa e nel mondo.

8. Il Magistero della Chiesa cerca di illuminare *i rapporti tra vita consacrata e la Chiesa locale* nel contesto della comunione ecclesiale. Poiché la vita consacrata è nata per la Chiesa, è un dovere degli Istituti religiosi arricchire la Chiesa con le proprie caratteristiche. Il suo inserimento nella Chiesa locale, porterà ad aprirsi alla Chiesa universale. Il Magistero della Chiesa, richiama i religiosi/e sottolineando che la loro vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale. La teologia post-conciliare mette particolarmente in rilievo il carattere universale della vita consacrata. In genere, la vita

religiosa nasce in una Chiesa particolare e si diffonde nelle altre Chiese con l'approvazione Pontificia in chiave missionaria. Poiché i molteplici carismi degli Istituti religiosi sono dati dallo Spirito per il bene dell'intero corpo mistico, le persone consacrate sono chiamate ad *essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale*.

9. Un altro aspetto della vita comunitaria che viene approfondito in questi anni è l'esercizio dell'autorità come servizio alla comunità. Negli anni del post-concilio, il Magistero della Chiesa, promulga due documenti: l'Istruzione *La vita fraterna in comunità* (1994) e l'Istruzione *Servizio dell'autorità e l'obbedienza* (2008), per rendere maggiormente consapevoli i consacrati dell'urgenza di cambiare i modelli relazionali tra chi esercita il servizio dell'autorità e chi è chiamato a obbedire. Entrambi i testi presentano un profilo dell'autorità che è spirituale, puntualizzando che il ruolo dell'autorità è evidentemente di *servizio*, sull'esempio di Gesù che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10,45). L'autorità spirituale è chiamata a promuovere l'obbedienza alla volontà di Dio, indicando cammini concreti. Così facendo, l'autorità svolge anche un servizio di animazione comunitaria secondo lo spirito e l'identità della propria famiglia, un servizio di unificazione, creando comunione e impartendo la missione in fedeltà al progetto evangelico proprio all'istituto. Infatti, chi esercita l'autorità è invitato a favorire la partecipazione corale comunitaria, «poiché è meglio fare un passo assieme che due (o anche più) da soli». La credibilità della nostra testimonianza di persone consacrate passa attraverso la creatività e l'audacia con cui sappiamo incarnare il carisma dei nostri Istituti per dare una risposta adeguata alle sfide che la situazione degli emarginati e dei poveri del mondo ci pone. Di questo il superiore deve essere garante.

10. Il Magistero della Chiesa presenta l'autorità come insostituibile vincolo di unità e di fraternità. Il superiore essendo un'autorità operatrice di unità si adopera a creare un clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l'apporto di tutti nelle cose della comunità. Egli ascolta, dialoga, rispetta ed incoraggia i fratelli ad assumersi le responsabilità. Il servizio fraterno dell'autorità consiste soprattutto nel discernere gli spiriti, allargare gli orizzonti, infondere anima, dare potere, creare dinamismi interni nelle persone, far convergere verso un progetto che faciliti obiettivi di missione e ad assumere il rischio. Per progredire nell'unità e nella fraternità, l'autorità è chiamata a mantenere l'equilibrio tra i valori essenziali della vita comunitaria: tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione. La funzione dell'autorità è quella di condurre la comunità al suo impegno e di rendere consapevoli i fratelli che l'ideale non è il quieto vivere, cioè avere una comunità senza conflitti, ma che la bellezza della vita comunitaria consiste nell'accettare le tensioni come parte del nostro vivere insieme e nel risolverle positivamente, cercando soluzioni alla luce del Vangelo. A proposito delle «obbedienze difficili», è importante fare un dialogo libero, aperto, umile e fiducioso.

III.3. Volto missionario della vita consacrata nei Documenti conciliari e Post-conciliari

La missione può essere sintetizzata molto bene dalle parole di san Paolo a Timoteo:

> «Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (…). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore (…) Attingi sempre forza nella grazia che è in Gesù Cristo (…) Annuncia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna (…) Sappi sopportare le sofferenze (…) Compi la tua opera di annunziatore del Vangelo. Adempi il tuo ministero» (Tim 1,6. 8-9; 2, 1; 4, 1-5).

La missione è un dono offerto da Dio Trino agli esseri umani, ma nello stesso tempo, è un impegno da parte dell'uomo, che per natura sua mira e tende ad estendersi ad ogni persona umana. La Chiesa nasce a Pentecoste in un movimento missionario, quindi, essa scaturisce dalla *missio Dei*. La Chiesa serve il mondo dalla prospettiva del Regno di Dio ed è missione nella misura in cui è *sacramentum missionis Dei*, cioè, sacramento della missione che procede da Dio. Anzi vi è una coincidenza tra la missione della Chiesa e la missione dello Spirito. In questo modo, il tempo (il movimento) della Chiesa è il tempo (il movimento) dello Spirito.

Evangelizzare è manifestare, proclamare, rendere noto l'Evento di Cristo, l'evento della Buona Novella. Evangelizzare è far conoscere all'uomo e al mondo questa realtà personale di Gesù Cristo, che si è reso visibile storicamente come Figlio di Dio incarnato e che continua ad essere presente nella Sua Chiesa attraverso i tempi. La Chiesa è missione: in quanto tutti i suoi membri sono vocazionalmente chiamati ed inviati ad annunciare al mondo la gratuità dell'amore e della salvezza concretamente realizzata in Cristo. In questa prospettiva, possiamo parlare della vita religiosa in termini di evangelizzazione. I religiosi sono quegli uomini e quelle donne che intraprendono un'avventura esigente e rischiosa per raggiungere il divino: *Quaerere Deum.* In questo sforzo, il consacrato comprende che la sua ricerca e l'esperienza del divino lo conduce alla comunione con il mondo reale, cioè a scoprire Dio nei propri fratelli. Certamente, sin dall'inizio della sua esistenza, la vita consacrata scopre Dio nei poveri, nei sofferenti, nelle persone emarginate, scartate e abbandonate dalla società. Essi hanno saputo individuare le vere periferie per far sperimentare all'uomo bisognoso, all'uomo che vive nel dolore il Dio dell'amore e il Dio della salvezza.

In questa parte della tesi, si cerca di esaminare l'identità della vita religiosa nel mistero e nella missione della Chiesa seguendo gli orientamenti del Concilio Vaticano II e del Magistero post- conciliare. Nella prima parte tratteremo gli insegnamenti del Concilio sulla missione nella vita religiosa, prendendo in considerazione alcuni documenti che trattano

questo argomento. A partire dal Concilio Vaticano II, la missione non viene considerata una mera attività della vita consacrata, ma come elemento essenziale del suo agire e di quello della Chiesa, come «annuncio, diaconia e testimonianza profetica».

Nella seconda parte esamineremo i documenti del post-concilio fino al Sinodo sulla vita consacrata, ove la missione appare come forza rinnovatrice per tutta la Chiesa. Tutti i documenti richiamano un ritorno alle origini per approfondire i carismi dei Fondatori o delle Fondatrici per un rinnovamento dello spirito missionario delle opere e per il ringiovanimento della vita religiosa. Tutti i documenti auspicano unanimemente che la missione dei religiosi/e sia davvero segno e testimonianza dell'amore di Dio nel mondo.

L'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* pone la vita religiosa «nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione», esprimendo l'intima natura della vocazione cristiana (cf. VC 3). Secondo l'Esortazione, la vita consacrata deve essere innanzitutto una presenza viva di Cristo nel mondo, ciò costituisce la «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù». Nell'Esortazione apostolica, Giovanni Paolo II offre un ricco insegnamento sulla consacrazione e sulla missione della vita consacrata nell'oggi della Chiesa e del mondo. La consacrazione e la missione sono intimamente legate: «Si può allora dire che la persona consacrata è in missione in virtù della sua stessa consacrazione testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto» (VC 72; cf. n. 25). Il testo mostra la Trinità come sorgente del dono, la Chiesa come luogo concreto e modello esemplare dell'esperienza evangelica di comunione, la società come destinataria dell'esempio profetico di vita e della donazione apostolica, in una interazione tra il mondo e la vita consacrata.

In seguito, si prende in visione brevemente il documento *Ripartire da Cristo*. L'Istruzione sostiene che la vita consacrata ha avuto un ruolo fondamentale nel servizio dell'annuncio del Vangelo e della crescita di tutto il popolo di Dio. Esso invita i consacrati/e a seguire la via maestra indicata da Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*: ripartire dalla contemplazione del volto di Cristo e da una «profonda spiritualità di comunione». Ripartire da Cristo significa che i consacrati/e pongono al centro della loro vita e delle loro opere e dei loro Istituti Cristo Signore, affinché tutto parta da Lui e a Lui conduca. Infine, troveremo le conclusioni che riassumono questa sezione.

III.3.1. L'apporto del Concilio Vaticano II

L'identità più profonda della Chiesa è l'evangelizzazione di tutti gli esseri umani. La missione è una responsabilità di tutti i cristiani, ma ognuno vive questa realtà in modo unico e irripetibile, secondo la sua vocazione e il carisma specifico. Pertanto, la missione è parte integrante della vita cristiana e, di conseguenza, della vita consacrata. Essa sottolinea la

natura eminentemente apostolica della vita religiosa (LG 43b; PC 5).[162] La preghiera e la contemplazione aiutano a riconoscere il dono di Dio e a prendere consapevolezza che tutti i doni vengono dalla bontà di Dio (cf. Ef 2,7-10). Per compiere la sua missione, Gesù ha assicurato ai suoi discepoli: «Io sarò con voi per sempre», e ha promesso loro il dono dello Spirito Santo, inviato poi nel giorno di Pentecoste. La Chiesa stessa è il frutto di questa missione trinitaria (cf. LG 2-4), e la missione della Chiesa affonda le proprie radici nel progetto di Dio e nelle missioni del Figlio e dello Spirito (cf. AG 2-4). Senza missione, quindi, non è possibile parlare di Chiesa. Infatti, la Chiesa è *Servitium Caritatis*; cioè, il desiderio sincero di servire gli uomini o essere fermento nella massa, testimonianza e segno, stare vicini alle persone concrete.

In questa prima parte prenderemo brevemente in esame quattro documenti conciliari: *Lumen gentium e Perfectae caritatis, Ad gentes e Christus Dominus.* La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* riconosce che i religiosi essendo uomini e donne dell'Assoluto, sono chiamati a testimoniare «in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio, senza lo spirito delle beatitudini» (LG 31, cf. LG 46); il Decreto *Perfectae caritatis* tratteggia i criteri fondamentali da seguire per un rinnovamento apostolico nella vita religiosa (PC 3); il Decreto *Ad gentes* delinea sia il compito missionario dei religiosi come cristiani, sia la speciale vocazione missionaria dei religiosi come insigne dono di Cristo per mezzo dello Spirito Santo (AG 35, 23); il Decreto *Christus Dominus* (nn. 33-35) delinea la missione dei religiosi nelle Chiese locali, dando precisi criteri di fondo e trovando applicazioni concrete in *Ecclesiae sanctae*, I ai nn. 22-40 di Papa Paolo VI.

III.3.1.1. La Costituzione dogmatica Lumen gentium e il Decreto Perfectae caritatis

Il Concilio mantiene le due fondamentali concezioni: mentre il capitolo V della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* parla della universale vocazione alla santità, il capitolo VI sulla vita religiosa tratta di una consacrazione «con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio» (LG 44) e di conseguenza, ribadisce la profezia, la testimonianza, la fecondità della missione. Tutto ciò esige la coerenza di vita. Quindi, la santità è la missione della vita religiosa, intesa come momento visibile della missione della Chiesa.

La *Lumen gentium* sottolinea fortemente il carattere trinitario - cristologico della vita religiosa in quanto sottolinea prima di tutto il profondo anelito dell'uomo alla comunione

[162] La dimensione apostolica è integrata nella vita religiosa. Il Concilio denuncia la dicotomia troppo netta tra vita contemplativa e vita attiva: «Perciò è necessario che i membri di qualsiasi istituto, avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Dio, uniscano la contemplazione, con cui aderiscono a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzano di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il regno di Dio» (PC 5).

con il Dio Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, che è comunione di amore, e dunque sorgente e fondamento della missione (cf. LG 2-4). Il capitolo VI presenta la figura evangelica del discepolo che segue le orme di Gesù, che partecipa intimamente alla sua consacrazione-missione. *Lumen gentium* afferma che il religioso ha una relazione intima con la persona di Gesù che porta a compimento il disegno del Padre (cf. LG 44). In questo modo, Egli diventa il modello supremo, il fondamento ultimo e il prototipo insuperabile di ogni vita religiosa missionaria. Infatti, la Costituzione sottolinea fortemente la testimonianza della vita religiosa, dinanzi ai credenti, ma anche davanti ai non credenti (cf. LG 46).[163] Il n. 46 evidenzia che i religiosi dediti alle opere di apostolato proseguono ai nostri giorni l'opera di Cristo che «annuncia il regno di Dio alle turbe, sia quando risana i malati e gli infermi e converte a miglior vita i peccatori, sia quando benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato» (LG 46). Tutto ciò, fa della vita religiosa un segno nella Chiesa che richiede il pluralismo delle forme, per significare precisamente la diversità delle attività di Cristo stesso. In questo modo, i religiosi missionari possono scoprire nella vita e nella missione degli apostoli, il senso profondo della loro esistenza (cf. LG 44).

Fondamentalmente, questa vita apostolica, cioè, vita che deve essere vissuta alla maniera degli apostoli, non si restringe soltanto nelle attività pastorali. Le opere servono, sono veicoli di evangelizzazione per dare una risposta adeguata agli uomini del nostro tempo. Se la missione nasce dalle viscere del Padre, dal quale sono inviati l'Unigenito e lo Spirito, la missione non potrà essere solo azione e dovrà necessariamente essere vita. In questa prospettiva, il religioso evangelizza, soprattutto, per mezzo del proprio *essere*. Se la sua vita non è evangelizzatrice, perde la sua ragione d'essere. A questo riguardo, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sottolinea l'essere della Chiesa: «Chi sono io»; la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e gli altri documenti rimarcano l'agire, cioè, la missione propria della Chiesa nel mondo e per il mondo.[164] L'essere e l'agire della Chiesa

[163] «I religiosi pongano ogni cura, affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli: sia nella sua contemplazione sul monte, sia nel suo annuncio del regno di Dio alle turbe, sia quando risana i malati e gli infermi e converte a miglior vita i peccatori, sia quando benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, sempre obbediente alla volontà del Padre che lo ha mandato» (LG 46).

[164] Oltre alla *Gaudium et spes*, i documenti conciliari che la *Lumen gentium* alimenta e illumina dal centro possono essere considerati *Ad gentes, Unitatis Redintegratio e Nostra aetate*. Ciò significa che ciò che caratterizza la Chiesa del Vaticano II *ad extra* non è solo la sua missione o azione nel mondo e in favore degli uomini in senso attivo e beneficante, ma è altrettanto importante l'atteggiamento che essa assume, anche senza attività, in quanto "comunione". L'atteggiamento caratteristico della Chiesa del Vaticano II è dunque proprio quello d'apertura, accoglienza, ascolto e dialogo, che ha chiari riflessi nei documenti menzionati e risvolti anche in altri. D'altronde, come osserva L. Sartori, già all'interno della *Lumen gentium* si parla della missione della Chiesa, non tanto come fine o aspetto costitutivo dell'identità della Chiesa, ma piuttosto nell'ottica delle missioni. (Cf. L. SARTORI, *La Lumen gentium: Traccia di studio*, «Messaggero», Padova 2005, cit. p. 21).

fungono così da cardini di tutto il messaggio del Concilio giungendo a costituire due pilastri attorno alla *Lumen gentium* e alla *Gaudium et spes*.[165]

Il Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento adeguato della vita religiosa ribadisce e applica alla realtà concreta della vita religiosa i grandi principi dottrinali della Costituzione. Secondo il decreto*,* l'appropriato rinnovamento della vita religiosa richiede principalmente l'impegno di revisione e di purificazione, da compiersi soprattutto attingendo dalle genuine fonti della spiritualità, cioè, avendo in primo luogo «quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura» (PC 6) e alimentandosi con l'Eucaristia (cf. PC 6). Il rinnovamento della vita religiosa consiste nella conformazione alla persona di Cristo nella sua forma di vita verginale, povera e obbediente (cf. PC 25). La sequela e l'imitazione di Cristo costituiscono il compito fondamentale e il modello di vita di tutti i cristiani.[166] Infatti, il decreto afferma: «Quanto più fervorosamente, adunque, si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la loro esistenza, tanto più la vita della Chiesa si arricchisce e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo» (PC 1). Il decreto sottolinea fortemente la totalità del dono, significa, abbracciare pienamente lo stile di vita di Gesù, in tal modo, il religioso/a diventa «servitore di Cristo» e la sua attività apostolica emana il profumo soave della carità di Cristo nel mondo (cf. PC 8). In questo senso, la sequela di Cristo proposta nel Vangelo, deve essere considerata da tutti gli Istituti religiosi come «norma suprema» dell'autentico rinnovamento e della ricerca di una più viva testimonianza missionaria. Difatti, enfatizza il documento: «Tutti i religiosi (…) diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli (cf. Mt 5,16)» (PC 25). Ancora, il testo sostiene che per testimoniare Gesù, Missionario per eccellenza, non basta assumere il suo modo di vivere e di agire, ma è necessario che i nostri contemporanei riconoscano in noi uomini e donne di preghiera e di contemplazione. La preghiera sia convenientemente adattata alle necessità dell'apostolato e alle esigenze della cultura, alle circostanze sociali ed economiche (cf. PC 3). Si tratta di essere «contemplativi nell'azione», testimoni della trascendenza nell'immanenza.[167]

---

[165] Le Costituzioni sono intrinsecamente legate come ebbe a dire l'arcivescovo Garrone, relatore finale, incaricato di presentare la Costituzione pastorale ai Padri conciliari per l'approvazione, Lo schema della Costituzione pastorale, «è il prolungamento della Costituzione sulla Chiesa e rappresenta un tentativo di porre la Chiesa, in modo autentico e realistico, in dialogo col mondo. Nella *Lumen gentium* la Chiesa si era preparata a parlare col mondo. Apparirà sempre più evidente che tra la *Lumen gentium* e questa Costituzione vi è il passaggio che esiste tra la preparazione all'azione e l'azione stessa». (M.G. MCGRATH, *La Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, in J.M. MILLER (a cura di) *La teologia dopo il Vaticano II*, pp. 495-516, cit. pp. 495 ss).

[166] La Chiesa indica ai religiosi: «Essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema» (PC 1).

[167] «Tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso» (PC 8); «Bisogna che la loro azione apostolica si svolga in intima unione con Lui» (PC 8).

III.3.1.2. La missione nel decreto Ad gentes e nel Decreto Christus Dominus

Il Decreto *Ad gentes* riprende e sviluppa la dottrina della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla natura missionaria e sul carattere trinitario della missione (cf. LG 16-17). Secondo il Decreto *Ad gentes*, il compito missionario dei religiosi ha il suo fondamento nei doni ricevuti e negli impegni assunti nel Battesimo. In questa prospettiva, i religiosi e le religiose vi partecipano come cristiani e come persone impegnate in una peculiare testimonianza evangelica di carità.[168] La forma di vita di Cristo, totalmente consacrata e missionaria è senza dubbio rivelatrice. La trasmissione di questo «tesoro spirituale» non può compiersi solo mediante le parole: è necessario che le persone abilitate dallo Spirito, con la loro presenza cristiforme, offrono al mondo, una tipica e permanente visibilità dei tratti caratteristici del Signore Gesù. Il Sacro Concilio, esorta i consacrati «a proseguire indefessamente nel lavoro intrapreso consapevoli che la virtù della carità, che in forza della loro vocazione devono coltivare in modo più perfetta, li spinge e li obbliga ad uno spirito e ad un lavoro veramente cattolici» (AG 40).

Nel n. 18, il Decreto parla della testimonianza missionaria dei religiosi e in esso viene trattato il ruolo della vita religiosa nella formazione della comunità cristiana.[169] Il Decreto sottolinea che la grandezza della vocazione e l'impegno dei religiosi sta nel trasmettere ed esprimere nel contesto delle diverse culture, «le mistiche ricchezze, di cui è insignita la tradizione religiosa della Chiesa» (AG 18). In questo contesto, la vita e la missione dei religiosi sono, come compito, il prolungamento ecclesiale e della missione di Cristo.

Nel n. 23, *Ad gentes* parla di una vocazione speciale, quella missionaria, caratterizzata dalle seguenti qualità: essere forniti di naturale attitudine, essere capaci per qualità e ingegno, sentirsi pronti a intraprendere l'attività missionaria, essere inviati dalla legittima autorità, partire con spirito di fede e di obbedienza per annunciare il Vangelo a coloro che sono lontani da Cristo, dedicarsi esclusivamente a quest'opera per la quale sono stati assunti (cf. At 13, 2).[170]

Il n. 40 tratta della cooperazione dei religiosi nella Chiesa missionaria. Secondo il Decreto, il Concilio, in primo luogo, volge lo sguardo verso il passato-presente e ringrazia i religiosi per l'enorme contributo offerto da loro alla causa missionaria. Guardando il futuro,

---

[168] «Comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità» (LG 32).

[169] «Nelle giovani Chiese bisogna promuovere le varie forme di vita religiosa, perché mostrino i diversi aspetti della missione di Cristo e della vita della Chiesa» (AG 18).

[170] «Benché l'impegno di diffondere la fede ricada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione alle sue possibilità (cf. LG 17) Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti (cf. Mc 3,13). Perciò egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime (cf. I Cor 12,11), accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e nello stesso tempo suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione che appartiene a tutta quanta la Chiesa» (AG 23).

lo stesso Concilio, li esorta a perseverare con rinnovato impegno nel lavoro intrapreso.[171] Coloro che sono chiamati alla vita specificamente contemplativa, sono riconosciuti come «uno dei tesori più preziosi della Chiesa». In forza del loro carisma, hanno scelto la parte migliore (cf. 10; 42). La Chiesa conta moltissimo sul loro contributo spirituale in ordine alla missione: «Poiché la vita contemplativa interessa la vita della Chiesa nella sua forma più piena, è necessario che sia costituita dappertutto in tutte le nuove Chiese» (AG 40). Gli Istituti di vita contemplativa sono pertanto invitati a fondare le loro case nelle terre di missione, come del resto non pochi hanno già fatto «magnifica testimonianza della maestà e della carità di Dio, come anche dell'unione con Cristo» (cf. AG 40). Secondo il Decreto, tutti gli Istituti, anche quelli non strettamente missionari, sono invitati ad aprirsi alla missione verso coloro che ancora non conoscono il Signore Gesù. In un momento in cui lo spirito missionario non raggiunge il suo apice, questo è un pressante invito a sentirsi responsabili dell'urgenza della prima evangelizzazione.[172] Qui, il Decreto esorta gli Istituti religiosi a dedicare le loro forze alle missioni al fine di diffondere il Regno di Dio tra le genti pur adattando, se necessario, le loro Costituzioni, sempre mantenendo lo spirito del Fondatore. Inoltre, chiede ai religiosi che il loro servizio sia rispondente al carattere e alla situazione del popolo per una testimonianza del Vangelo.

La Chiesa del Concilio, ama la vita religiosa e offre un posto specifico tra le diversità dei carismi presenti nella Chiesa particolare e nella Chiesa universale. Il Decreto *Christus Dominus* tratta della missione pastorale dei vescovi nella Chiesa; la quarta parte del documento parla dei religiosi. Il Decreto *nei* nn. 33-35 ricorda ai religiosi la loro responsabilità nei confronti della Chiesa locale e stabilisce alcuni principi fondamentali che sono la base delle *mutuae relationes* (titolo del documento che le due Congregazioni vaticane dei Vescovi e per i religiosi e gli istituti secolari hanno emanato il 14 maggio 1978). Il Decreto *Christus Dominus* tratta profusamente dei rapporti fra i vescovi e i religiosi, parla del compito pastorale dei Vescovi, insiste sul rispetto della «loro propria vocazione» (n. 33), sul «rispetto del carattere del loro Istituto» (n. 35a), sullo «spirito del loro proprio Istituto» (n. 35 b).

Inoltre, Il Decreto chiarisce che l'*esenzione* «riguarda principalmente l'ordine interno degli istituti» (n. 35, 3) e segnala un elenco di materie relative alle attività e alla condotta esterna dei religiosi da considerare sotto la giurisdizione degli ordinari locali (cf. n. 35, 4).

---

[171] «Gli istituti religiosi, di vita contemplativa ed attiva, hanno avuto fin qui ed hanno tuttora una parte importantissima nell'evangelizzazione del mondo. Il sacro Concilio ne riconosce di buon grado i meriti, rende grazie a Dio per i tanti sacrifici da loro affrontati per la gloria di Dio e il servizio delle anime, e li esorta a perseverare indefessamente nel lavoro intrapreso» (AG 40).

[172] La nostra missione consiste nel rendere presente il Regno e di individuarlo, perché è già presente anche se non siamo stati noi a renderlo esplicitamente presente. Essere discepoli di Gesù significa, perciò, portare avanti la missione di Cristo, annunciando l'arrivo del Regno a tutti i popoli della terra (Lc 4,43). Essere religiosi significa essere in missione per il Regno. (Cf. J. FUELLENBACH, *Il nostro servizio oggi nella Chiesa e nel mondo. Testimoni di compassione*, «Testimoni» 20/ 2008, pp. 22-29, cit. p. 24).

Ribadisce le dipendenze particolari dei religiosi nei confronti dei loro Vescovi: «Tutti i religiosi, gli esenti e quelli non esenti sono soggetti all'autorità dei vescovi in tutto ciò che riguarda il pubblico esercizio del culto divino, salvo la diversità dei riti; la cura delle anime; la predicazione al popolo; l'educazione religiosa e morale dei fedeli e specialmente dei fanciulli; l'istruzione catechistica e la formazione liturgica; il prestigio del loro stato clericale; ed infine, le varie opere relative all'esercizio del sacro apostolato…» (n. 35,4). Mentre nel n. 35,5 il Decreto auspica la collaborazione tra Istituti religiosi e clero diocesano e il coordinamento di tutte le opere e attività apostoliche. Il vescovo è responsabile della crescita nella santità di tutti i suoi fedeli, in quanto egli è «principale dispensatore dei misteri di Dio e perfezionatore del suo gregge» secondo la vocazione propria di ciascuno (cf. *Christus Dominus*, n. 15); dunque anche, e soprattutto, secondo la vocazione dei religiosi. Per favorire concordi e fruttuose relazioni tra i vescovi ed i religiosi, sarà bene che essi si radunino periodicamente, quando ciò è ritenuto opportuno, per trattare gli affari riguardanti l'insieme dell'apostolato nel territorio (cf. n. 35,6).

Riepilogando possiamo affermare che nel mondo di oggi, svuotato di Dio, e che ha innalzato come assoluti i propri valori, la presenza della vita religiosa dovrebbe essere una testimonianza peculiare di conformazione alla forma di vita di Cristo che consta in una fede profonda, in un contatto vivo con Cristo e in una esperienza di Dio che la trascende. Ciò avviene con un impegno prioritario e inderogabile, con uno sforzo leale e profondo, ricco di umiltà e di umanità, di comunione e di dialogo che trasmette uno sguardo di speranza ai valori sovrumani. In questo modo, la missione apostolica del religioso diventa feconda nella Chiesa e nel mondo e gli insegnamenti e i valori intramontati costantemente riproposti dal Magistero prendono carne nella terra di Dio.

III.3.2. L'evoluzione post-conciliare

La missione è la forza rinnovatrice per tutta la Chiesa. Nel post-concilio lo spirito missionario procede in tutti i nostri Istituti ispirando una vita religiosa movimentata, rinnovata e stimolante per coloro che ascoltano l'appello radicale del Cristo per continuare nel mondo la sua missione evangelizzatrice. Noi religiosi/e, siamo parte viva della Chiesa e la nostra consacrazione speciale alla sequela del Cristo è radicalmente segnata e vivificata dalla sua missione evangelizzatrice. Infatti Papa Paolo VI afferma: «Grazie alla loro consacrazione religiosa, essi sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto e per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo» (EN 69).

Il nostro tema, la missione, non è stato sempre studiato in maniera omogenea, per quanto riguarda la terminologia utilizzata. Paolo VI preferì parlare di evangelizzazione nella sua celebre ed elogiata Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975). In essa si dice che evangelizzare... è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più

profonda. Essa esiste per evangelizzare (EN 14). Quindici anni dopo, in 1990, Giovanni Paolo II parla di missione nella celebre Enciclica *Redemptoris missio*. In essa si armonizzano i diversi aspetti e contrasti della missione: dialogo e annuncio; salvezza e promozione umana; escatologia e tempo. L'Enciclica di Giovanni Paolo II utilizza il termine *missione* per illustrare l'attività delle Chiese già formate e tradizionali, mentre il vocabolo *evangelizzazione*, anzi, *nuova evangelizzazione* nelle nuove Chiese e nei popoli che furono già cristiani, ma ora lo sono di meno; e la *missio ad gentes* indirizzata a quei popoli che non hanno avuto notizia della salvezza avvenuta in Gesù Cristo (cf. RM 33).

In questi anni di rinnovamento, la vita religiosa si trova ad attraversare un periodo di smarrimento. Il contesto socio-culturale del post-concilio è notevolmente diverso da quello dei tempi anteriori al Concilio, soprattutto in Europa. Da qui nasce la necessità, per la vita consacrata, di ripensare la propria missione per il contesto attuale. Come adattare la missione alle nuove situazioni, senza perdere la propria identità? Come adattarsi alle nuove situazioni, senza perdere i valori fondamentali della vita consacrata?[173] Ovviamente, questo travaglio induce molti a concentrarsi su quanto favorisce il recupero dell'identità. In questo contesto, due importanti apporti teologici hanno contribuito a ridare fiducia agli Istituti e a far riprendere il duro lavoro di ricostruzione. Si tratta della nuova teologia del carisma e della più tradizionale teologia della consacrazione.[174] Inoltre, in questo tempo difficile, i religiosi comprendano che il ringiovanimento evangelico della vita religiosa è possibile soltanto mediante un rinnovamento profondo della mistica missionaria nelle nostre comunità. La Chiesa nel post-concilio cerca un modello missionario più coerente al Vangelo e in più armonia con i valori positivi della nostra cultura attuale. Questo percorso di rinnovamento e lo sforzo di approfondimento aiuta a cogliere la natura e la missione della vita consacrata e il magistero del post-concilio permette di riscoprirne la novità, fondarne il rinnovamento e rilanciare la vitalità.

La prima sezione abbraccia i documenti del post-concilio fino al Sinodo sulla vita consacrata (1994). Qui analizzeremo brevemente i documenti più importanti che trattano del legame tra consacrazione e missione. In questo lungo percorso, esamineremo il progressivo approfondimento del tema, dove sotto l'impulso dello Spirito Santo, i documenti da una parte mettono in rilievo l'indole carismatica e cristocentrica della vita religiosa, dall'altra, mettono in rilevanza la sua funzione epifanica e profetica di fronte al mondo e il suo valore umanizzante. Mentre alcuni documenti sottolineano il ruolo dei religiosi nella missione della Chiesa e nella società, altri attestano che il vero segreto del rinnovamento della vita religiosa è quello di dare il primato alla vita spirituale; ciò comporta una ricerca di compenetrazione fra consacrazione e missione. Nel corso degli anni si nota una crescente maturazione del

[173] Cf. P.G. CABRA, *Breve corso sulla vita consacrata*, Editrice Queriniana, Brescia 2004, p. 185.
[174] Cf. *Ibid*., pp. 89-90.

pensiero dove il magistero mette in luce il valore insostituibile della vita fraterna per svolgere meglio la missione nella vita religiosa. In questa prospettiva, la forza evangelizzatrice della vita fraterna è considerata come segno e testimonianza nella Chiesa. Nella seconda sezione, si argomenta sulla *Servitium caritatis* nell'Esortazione post-sinodale *Vita Consacrata*. Il terzo capitolo di questo documento tratta ampiamente la missione, qualificata come servizio della carità, dove tutto è permeato da una spiritualità di servizio. La spiritualità del servizio è presentata come la partecipazione all'amore di Dio che si dona, che vuole conquistare i cuori attraverso lo «splendore oscuro» dell'umiltà che si china sugli ultimi. Tale spiritualità si manifesta mediante la spiritualità dell'azione (nn. 74 e 82). Nella terza sezione si sviluppa il documento *Ripartire da Cristo* mettendo in risalto la parte dedicata all'evangelizzazione. Anche qui si verifica un'inseparabile relazione tra comunione e missione, tra l'essere e il fare dei consacrati/e. L'Istruzione richiama i consacrati a saper sintonizzare la loro vocazione universale con l'inserimento concreto nella Chiesa particolare specifica.

III.3.2.1. Linee post-conciliari fino all'Esortazione apostolica Vita Consecrata

Nelle grandi tappe di questo cammino di rinnovamento e nei documenti ecclesiali, «Cristo appare sempre più come centro del cosmo e della storia» (*Redemptor Hominis* 1) e la missione della Chiesa come un impegno appassionato e infaticabile nel far incontrare Cristo, l'Uomo Nuovo ad ogni uomo (cf. GS 22; RH 8, 13-14). Poiché religiosi e religiose, per loro vocazione, sono «agli avamposti della missione» della Chiesa (EN 69), ad essi appare più urgente dare risposta al «bruciante interrogativo» dell'Esortazione Apostolica *Evangelica testificatio*, affinché il rinnovamento della vita religiosa divenga, a sua volta, stimolo di rinnovamento per la Chiesa e per il mondo (cf. ET 52).

L'Istruzione *Renovationis causam (1969)* della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, ritornando sull'importanza della consacrazione religiosa, riprende il testo della *Perfectae caritatis* affermando che «negli Istituti dedicati all'apostolato l'azione apostolica e caritativa appartiene alla natura della vita religiosa (PC 8)». Tuttavia, prosegue il documento, «l'azione apostolica non costituisce il fine primario della professione religiosa». Secondo l'Istruzione, le stesse opere apostoliche possono essere compiute da chiunque «senza la consacrazione dello stato religioso, sebbene questa consacrazione possa, anzi debba aiutare colui che vi è obbligato, a dedicarsi con maggiore intensità all'apostolato» (n. 2).

L'Istruzione *Renovationis causam* si dedica maggiormente ad un adeguato rinnovamento della formazione alla vita religiosa. Essa ha il merito di illuminare il campo della formazione con i grandi principi del Magistero del Concilio. Il documento mette in risalto che il compito fondamentale del formatore è quello di condurre gradualmente il formando verso una piena identificazione con il Cristo del Vangelo e di aiutarlo ad assumere,

con un crescente senso di responsabilità, le esigenze inerenti alla vita di sequela (cf. RC 31). Alla luce di tali criteri, l'Istruzione attesta che la formazione alla vita religiosa missionaria deve essere anzitutto una pedagogia della configurazione a Cristo attraverso l'accettazione della sequela. L'Istruzione, riprendendo il linguaggio della *Lumen gentium* (n. 46), afferma esplicitamente che la missione dei religiosi è quella di mostrare Cristo agli infedeli.

Nel 1971, Paolo VI dedica il più importante documento post-conciliare *Evangelica testificatio* alla vita religiosa. In un momento più critico (cf. ET 2), il Papa ribadisce il profondo senso teologico della vita religiosa. Dagli orientamenti dell'Esortazione appare chiaro che la vita religiosa missionaria occupa, come dono e come impegno di testimonianza, un posto eminente nella Chiesa missionaria.

Fin dalla introduzione, il testo sottolinea la prospettiva ecclesiale e profetica della vita religiosa, cioè la testimonianza evangelica in mezzo al popolo di Dio. La pratica dei consigli evangelici è incoraggiata con uno sguardo aperto sui problemi e le attese della società contemporanea.[175] Rileggendo i contesti sociali ed ecclesiali di quegli anni, si evince che il 1968 era noto a tutti come l'anno nel quale comincia a esplodere la crisi. L'anno, per la Chiesa, segnato dall'Enciclica *Humanae Vitae*. Inoltre il 1971 fu l'anno del Sinodo che aggiunse altri due temi assai impegnativi: il sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo. Essi indicavano due attese particolarmente esigenti e chiedevano urgenti chiarificazioni, ma anche ripensamenti efficaci per le loro scelte di fronte ai problemi del mondo. L'appello finale ci riporta due testi magnifici: il numero 52 e il numero 53. Il n. 52 è una pagina significativa che sollecita con vivacità religiosi e religiose a un autentico rinnovamento:

> «oggi ci assilla: come far penetrare il messaggio evangelico nella civiltà delle masse? Come agire ai livelli in cui si elabora una nuova cultura, in cui si instaura un nuovo tipo di uomo, che crede di non aver più bisogno di redenzione? Essendo tutti chiamati alla contemplazione del mistero della salvezza, voi comprendete quale serio impegno derivi alle vostre esistenze da tali interrogativi, e quale stimolo per il vostro zelo apostolico! Cari religiosi e religiose, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spirituali, voi dovete seguire con occhi bene aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e con l'azione, l'efficacia della buona novella d'amore, di giustizia e di pace. L'aspirazione dell'umanità ad una vita più fraterna, a livello delle persone e delle nazioni, esige anzitutto una trasformazione dei costumi, delle mentalità e delle coscienze. Una tale missione, che è comune a tutto il popolo di Dio, è vostra ad un titolo particolare» (ET 52).

[175] La «castità consacrata», come segno d'un amore più alto «verso il quale dovrebbe tendere ogni amore umano» (n. 13); la «povertà consacrata» apre all'ascolto operoso del drammatico grido dei poveri (n. 17) e trova compimento nella compartecipazione fraterna (n. 21); «l'obbedienza consacrata», sulla traccia di PC 14, è crescita delle persone e della comunità nel dialogo di fede e nella corresponsabilità (n. 25), sviluppando, in tal modo, l'esigenza del dono e la libertà dei figli di Dio (n. 27).

L'Esortazione evidenzia l'autentico rinnovamento della vita religiosa, considerandola di «capitale importanza per il rinnovamento stesso della Chiesa e del mondo». E' un rinnovamento che si fonda sulla «sete dell'Assoluto di Dio», che deve caratterizzare i religiosi nella Chiesa; e questa è la prima missione che i religiosi devono svolgere per una efficace collaborazione all'evangelizzazione del mondo contemporaneo, come ricorderà EN 69,[176] al Sinodo sulla Evangelizzazione del mondo contemporaneo. L'appello finale sottolinea l'urgente impegno di tutti a «far penetrare il messaggio evangelico nella civiltà delle masse», che sarà conforme al progetto di Dio che è la «civiltà dell'Amore», nel linguaggio di Paolo VI.

Nel n. 53, il Papa definisce i religiosi con una bellissima affermazione: «testimoni viventi dell'amore del Signore». «Questo mondo, oggi più che mai, ha bisogno di vedere in voi uomini e donne, che hanno creduto alla parola del Signore, alla sua risurrezione ed alla vita eterna, fino al punto di impegnare la loro vita terrena per testimoniare la realtà di questo amore, che si offre a tutti gli uomini». I religiosi e le religiose, conclude il Papa, prima della preghiera finale a Maria, riscoprendo la «gioia di appartenere per sempre» a Dio e assaporando questo incomparabile frutto dello Spirito Santo», saranno capaci di «irradiare la gioia» della loro vita consacrata, al punto che «i giovani, guardando a voi e alla vostra vita, potranno capire bene l'appello che Gesù non cesserà mai di far risuonare in mezzo a loro» (n. 55).

Il documento *Mutuae relationes* è frutto di una Plenaria congiunta (celebrata il 16-18 ottobre 1975) fra la Congregazione per i Religiosi e gli istituti secolari e la Congregazione per i Vescovi. Papa Paolo VI approva e pubblica il documento *Mutuae relationes* (1978) con il desiderio di sollecitare una più stretta collaborazione tra vescovi e religiosi nel campo dell'apostolato. Il documento raccoglie i pareri espressi in quest'Assemblea su tre temi principali: «a) che cosa i vescovi si aspettano dai religiosi; b) che cosa i religiosi dai vescovi; c) con quali mezzi si possa praticamente ottenere un'ordinata e feconda azione tra i vescovi e i religiosi sia sul piano diocesano sia sul piano nazionale e internazionale».[177] La Plenaria si era avvalsa della consultazione e collaborazione delle Conferenze episcopali nazionali e

[176] Nell'*Evangelii nuntiandi*, Papa Paolo VI riconosce che la testimonianza dei religiosi nella Chiesa chiamata alla missione di evangelizzare, riveste «un'importanza speciale». I religiosi, infatti, «sono il segno della totale disponibilità verso Dio, verso la Chiesa, verso i fratelli», offrono una testimonianza di povertà, castità e obbedienza, «capace di impressionare anche i non cristiani di buona volontà, sensibili a certi valori, (…) sono per eccellenza volontari e liberi per lasciare tutto per andare ad annunziare il Vangelo fino ai confini del mondo (…) Sono generosi: li si trova spesso agli avamposti della missione (n. 69). La fonte e il prototipo di tale generosità dei religiosi nell'annuncio del Vangelo si trova nella solenne dichiarazione nel n. 7 del documento: «Gesù medesimo (…) è stato assolutamente il primo e il più grande evangelizzatore. Lo è stato fino alla fine: fino alla perfezione e fino al sacrificio della sua vita terrena».

[177] MR, introduzione II

delle Unioni nazionali e internazionali dei superiori religiosi.[178] L'intento del documento era quello di tracciare una linea direttiva per una migliore e sempre più efficiente applicazione dei principi rinnovatori indicati dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Il documento *Mutuae relationes* recepisce fedelmente l'ecclesiologia del concilio Vaticano II: la Chiesa è il popolo nuovo; il ministero del vescovo si compie nell'organica comunione ecclesiale; la vita religiosa è chiamata a operare nella comunione ecclesiale; i vescovi e i religiosi sono intenti all'unica missione del popolo di Dio.

La prima parte del documento si sviluppa attorno a due principi: il primo ricorda ai religiosi e ai loro Superiori che il ministero episcopale è fondamento di tutti gli altri ministeri e viene svolto nella Chiesa con una funzione organica di fecondità, di unità, di spirituale potestà che influisce su tutta l'attività ecclesiale, compresa la vita religiosa; il secondo afferma che la vita religiosa è un dono che la Chiesa riceve dal suo Signore e con la sua grazia conserva. È qualcosa di originale e ha una sua specificità nella Chiesa (cf. MR 10-11). La seconda parte, sul piano formativo, operativo e organizzativo, offre direttive e norme. Tutto è presentato nella prospettiva delle mutue relazioni. Non deroga mai alle disposizioni in vigore.

La teologia del post-concilio si è progressivamente orientata verso un nuovo e certamente più ricco concetto di missione. Il documento *Mutuae relationes* è stato una risposta urgente alla situazione dei rapporti tra i vescovi e i religiosi propria dell'epoca della promulgazione, non priva di difficoltà e di tensioni. In esso viene precisato che, per comprendere il significato e le caratteristiche dell'apostolato dei religiosi, bisogna partire da un'adeguata visione della loro identità ecclesiale.[179] In altre parole, la missione non dice ciò che la Chiesa fa, bensì come si fa la Chiesa, esprimendo il mistero profondo. Proprio per questo, più che parlare di «missione della Chiesa», si preferisce dire «Chiesa in missione», cioè si parte dal dinamismo missionario della Chiesa per comprendere a fondo i suoi presupposti di identità.[180] Tale è la visione della vita consacrata, nel senso che «la missione allora diventa un elemento di auto-comprensione dei religiosi»,[181] in quanto apprende pienamente il significato dei loro carismi come servizio alla Chiesa e al mondo per la diffusione del Regno di Dio.

---

[178] L'Assemblea Plenaria aveva deliberato «che si elaborasse un documento nel quale venissero indicati degli orientamenti pastorali». (MR, introduzione II).

[179] «La missione non come una cosa da fare, ma come la cosa da fare; anzi, non come la cosa da fare, ma come il modo di essere della Chiesa, in quanto il modo di esistere del popolo di Dio». (G. COLOMBO, *Il mistero della Chiesa e la missione*, «La rivista del clero italiano» 75 (1994/3), p. 170).

[180] Cf. S. DIANICH, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985.

[181] M. AMALADOSS, *I religiosi in missione*, in AA.VV., *Carismi nella Chiesa per il mondo. La vita consacrata oggi*, Editrice san Paolo, Cinisello Balsamo 1994. P. 154.

Il documento, infatti, insiste sul fatto che la vita religiosa deve essere concepita prima di tutto come vita di sequela e di epifania di Cristo. Questi principi conservano pienamente il loro valore anche quando si tratta di spiegare il senso dell'apostolato missionario o di chiarire il significato della testimonianza della vita religiosa dinanzi a coloro che non credono.[182]

I due documenti: *Religiosi e Promozione Umana e Dimensione contemplativa della vita religiosa* (frutto della plenaria 1980) vengono pubblicati contemporaneamente per l'invito di Papa Giovanni Paolo II con l'evidente preoccupazione di favorire l'unità di vita fra Consacrazione e Missione. Il Santo padre prendendo visione dei due documenti, auspica che essa giovi ai consacrati/e a rispondere meglio alla chiamata divina e a viverla con coerenza e fedeltà. In questo modo, la Chiesa aiuta a favorire l'unità di vita fra consacrazione e missione, così da operare nei religiosi «una presenza matura di consacrati» nei «nuovi contesti di inserimento» richiesti dai principali problemi indicati dal documento *Religiosi e Promozione Umana* (n. 33).

Il documento *Dimensione contemplativa della vita religiosa,* dopo aver messo in rilievo la «natura stessa della vita consacrata» parla della «radice profonda che alimenta e dà unità ad ogni espressione dell'esistenza per i religiosi e le religiose» (DCVR 1). La segreta fonte da cui nasce e da cui è alimentata l'attività missionaria della Chiesa, sta proprio nell'intimo incontro con Dio vissuto nella preghiera, ossia nella dimensione contemplativa della vita religiosa. La missione di portare la buona notizia, la vita nuova in Cristo, a tutte le genti scaturisce proprio dalla comunione con Dio.

Con l'approvazione di Papa Paolo VI, la Plenaria si dedica allo studio del «ruolo specifico degli Istituti religiosi nell'ambito della missione della Chiesa per la promozione integrale dell'uomo, con particolare riferimento all'impegno socio-politico». I due documenti sono adatti ad armonizzare le due componenti, ambedue essenziali, dell'identità e del ruolo dei religiosi nella missione della Chiesa: quella contemplativa, rivolta all'Assoluto di Dio, e quella d'una evangelizzazione attenta alla promozione umana.

Nella presentazione del documento *Religiosi e Promozione Umana* troviamo una sintesi che delinea la dinamica della vita religiosa pienamente inserita nella missione che, oggi, tutto il popolo di Dio più intensamente sente di dover attuare nella storia:

> «La Chiesa, che sotto l'impulso dello Spirito continuamente si rinnova, è il contesto vivo e dinamico dentro il quale anche la Vita religiosa scopre stimoli e

[182] «Lo stato religioso consiste nella sequela di Cristo, professando pubblicamente i consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza (…) La consacrazione, infatti, di coloro che professano i voti religiosi, a questo soprattutto è ordinata, che essi cioè offrano al mondo una visibile testimonianza dell'insondabile mistero del Cristo, in quanto in se stessi realmente lo rappresentano» (MR 10).

indicazioni per il proprio rinnovamento spirituale e apostolico. L'incontro tra la missione della Chiesa e la storia dell'uomo nel mondo contemporaneo è divenuto sempre più esplicito e intenso, tracciando cammini nuovi di testimonianza, di evangelizzazione e promozione umana».

Per approfondire la riflessione sul ruolo dei religiosi nella missione della Chiesa e nella società, c'è stato un intenso studio, fatto di consultazione di ogni livello. Infatti, il documento affronta i quesiti che sono emersi dalla consultazione Plenaria. Essa segnala «quattro grandi problemi» che la vita religiosa deve affrontare oggi, e che non sono altro che quattro grandi sfide alla sua vocazione profetica (cf. RPU 1-12).

I quattro principali problemi, riguardano il ruolo dei religiosi/e nella comune missione della Chiesa; l'attenzione ai segni dei tempi, il crescente rapporto tra evangelizzazione e promozione umana. Essi sono presentati nell'introduzione e sono sviluppati in seguito: 1. L'opzione preferenziale per i poveri e per la giustizia oggi (nn. 2-4); 2. Il rinnovamento delle attività e delle opere sociali dei religiosi davanti alle esigenze di nuove forme di solidarietà e di partecipazione (nn. 5-6); 3. L'inserimento nel mondo del lavoro (nn. 7-10); 4. L'impegno nella prassi politica nel suo senso più ampio, che mira al bene comune, sia in campo nazionale che internazionale, alla promozione e alla difesa dei valori fondamentali di tutta la comunità che favoriscano la crescita dell'uomo (nn. 11-12).

La risposta alle sfide è frutto di un duplice sguardo: uno sguardo al passato, cioè al carisma originale e uno sguardo al presente, cioè esaminare attentamente i segni dei tempi. Secondo padre Cabra, la risposta va cercata attraverso il discernimento comunitario, studiando l'intuizione originaria dei Fondatori e le necessità del tempo presente. In questa prospettiva, il discernimento è una sfida tra le sfide, perché richiede la pazienza di ascoltare tutti, competenza specifica, conoscenza della tradizione spirituale e proposte concrete, perché da esso dipende il futuro della missione di molti Istituti.[183] Imparare a prendere le decisioni nello spirito del discernimento è uno dei compiti più decisivi per il futuro della missione. Il testo insiste nel rinnovarsi, partendo dalla chiara identità della vita religiosa e dalla forza di trasformazione (di conversione) che essa racchiude. Infatti, il n. 18 afferma che la conversione è «il più atteso e fecondo impegno al quale sono chiamati» i religiosi.

Di fronte a questi quattro problemi sopra elencati, il documento *Religiosi e Promozione Umana* offre adeguati «principi-guida». Seguiranno «criteri generali di discernimento» rispondenti a «quattro grandi fedeltà»: all'uomo e al nostro tempo; a Cristo e al Vangelo; alla Chiesa e alla sua missione nel mondo; alla vita religiosa e al carisma del proprio Istituto. Queste «quattro fedeltà» renderanno più credibili e sicuri i criteri di

[183] Cf. P.G. CABRA, *Breve corso sulla vita consacrata*, Editrice Queriniana, Brescia 2004, p. 186.

discernimento affinché le loro scelte rispondano «alle attese di una integrale promozione dell'uomo».

Siamo di fronte a una prospettiva «profetica» ed «ecclesiale», di cui ha particolarmente bisogno il popolo di Dio e il mondo stesso. La velocità dei cambiamenti culturali e il fenomeno delle culture emergenti, sentono la necessità di una *profezia culturale*, cioè «la presenza di persone e di comunità che contribuiscano perché i processi culturali non siano sottoposti a nessun tipo di imperialismo, e siano orientati a una più piena umanizzazione». Proprio qui «per tradizione la vita religiosa ha svolto un ruolo nei processi culturali dei popoli; così ha evangelizzato continenti interi».[184] Questo rinnovato impegno profetico richiede da parte dei religiosi una profonda comunione con Dio per conservare l'identità di un profetismo radicato in una esperienza di Dio, con una visione di fede sulla realtà. Inoltre, esige il segno di rapporti solidi vissuti in una comunità che si apra a sua volta all'accoglienza e alla solidarietà e si sviluppa in un'autentica promozione integrale dell'uomo.

Il testo contiene (nei nn. 6; 20-27) ripetuti accenni sulla prospettiva del rapporto «evangelizzazione e promozione umana» e sulla necessità che i pastori e religiosi, secondo il ministero loro assegnato dallo Spirito, collaborino attivamente perché il laicato cattolico ritrovi con competenza il suo ruolo specifico ed essenziale di «fermento quasi dall'interno» (cf. LG 31). Il documento *Religiosi e Promozione Umana* più volte ricorda ai religiosi, nell'ambito della loro specifica vocazione e missione, «il loro ruolo di complementarità, specialmente in questo campo (sociale e politico), che si esprimerà con la testimonianza e con il contributo a una preparazione sempre più adeguata del laicato».

Nella conclusione, il documento *Religiosi e Promozione Umana,* richiama i religiosi sulle «esigenze formative» che si impongono come una «revisione di programmi e di metodi formativi» che abbiano la forza di offrire «un'educazione profonda, di mentalità e di stili di vita che renda capaci di rimanere sé stessi anche in modi nuovi di presenza» (n. 32). Per questo, tutta la formazione, non potrà ignorare quel «legame necessario» tra evangelizzazione e promozione umana.[185]

La riunione Plenaria del 1980, traccia i lineamenti di una dimensione contemplativa per dare pienezza di significato e di armonia alla missione dei religiosi e religiose nella Chiesa, specificando con particolari accenti la fecondità della vita religiosa. Il documento *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, rivolgendosi agli Istituti di vita attiva (II parte del documento) propone cinque lineamenti di riflessione e di applicazione pratica: «compenetrazione mutua tra azione e contemplazione»; cura rinnovata dei «mezzi

---

[184] J.C.R. GARCIA PAREDES, *Profecía cultural o la misión de largo alcance*, «Vida Religiosa» 68 (1988), p. 66.
[185] Come dichiara il documento di Puebla: «La nostra condotta sociale è parte integrante della nostra sequela di Cristo» (n. 476). L'affermazione fa eco all'impostazione che *Gaudium et spes* dà ai rapporti Chiesa-mondo e che il Sinodo del 1971 precisa soprattutto in rapporto alla «giustizia nel mondo».

appropriati» per favorire una «rinnovata vita nello spirito»; animazione comunitaria e in particolare dei superiori; la dimensione contemplativa della formazione; l'impegno dei religiosi a tradurre la dimensione di vita contemplativa in una missione di collaborazione nelle Chiese locali.

Il documento sottolinea che la «carità alimentata nel cuore del religioso» è la sorgente di autentiche e feconde scelte di vita, di testimonianza e di missione. Essa, diffusa nel cuore per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato (RM 5,5), deve trovare nel cuore «come il santuario più intimo della persona, in cui vibra la grazia di unità tra interiorità e operosità». Ne deriva quello stile proprio d'una esistenza tutta offerta a Dio sommamente amato e al suo servizio e che ha bisogno di una custodia di silenzio, di raccoglimento, di ascesi, quali componenti di un dialogo privilegiato con «il Signore di ogni attività» (DCVR 4). In questo modo, questa «azione apostolica e caritativa racchiude una propria ricchezza che alimenta l'unione con Dio (…). Prendendone coscienza, i religiosi e le religiose santificheranno talmente le attività da trasformarle in fonte di comunione con Dio» (DCVR 6).

Nella conclusione, il documento richiamando gli Istituti apostolici raccomanda l'esigenza di una formazione che aiuti a raggiungere l'equilibrio tra «contemplazione e azione». In questo modo, il documento manifesta indirettamente le preoccupazioni pastorali della Chiesa circa il rinnovamento della vita religiosa: «La dimensione contemplativa è il vero segreto del rinnovamento di ogni vita religiosa».[186]

Il 25 gennaio 1983, con la promulgazione del *Nuovo Codice di Diritto Canonico*, si giunge a un traguardo di stabilità nella legislazione post-conciliare. Il *Nuovo Codice*, per quanto riguarda il tema della vita religiosa, porta con sé un linguaggio non soltanto canonico, ma nutrito di grandi principi biblico-teologici, nel clima del rinnovamento voluto dal Vaticano II. Esso presenta, in primo luogo, il dovere missionario di ogni fedele (Can. 781). Il Codice, infatti, afferma che i religiosi si dedicano «con nuovo e speciale titolo» (can. 573) all'onore di Dio, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo e «si congiungano in modo speciale alla Chiesa e al suo ministero» (can. 573).

I canoni 678-681 richiamano i superiori degli istituti religiosi a collaborare e coordinare con i vescovi lo svolgimento dell'apostolato. I religiosi sono soggetti alla potestà dei vescovi in ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato (can. 678 § 1); nell'esercizio dell'apostolato i religiosi sono soggetti anche ai propri superiori per quanto riguarda il carisma apostolico dell'istituto e devono

[186] Il documento per parlare su questo richiama il discorso del Papa Giovanni Paolo II ai superiori generali (24 novembre 1978): «Se saprete alimentare questo clima di intensa e amorosa comunione con Dio, vi sarà possibile portare avanti, senza tensioni traumatiche o pericolosi sbandamenti, quel rinnovamento della vita e della disciplina, al quale il Concilio ecumenico Vaticano II vi ha impegnati». https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1978/documents/hf_jp-ii_spe_19781124_superiori-generali.html (Accesso 20 giugno 2018).

mantenersi fedeli alla sua disciplina; i vescovi stessi sono tenuti a richiamare i religiosi a tale obbligo (can. 678 § 3).[187]

L'attività apostolica è particolarmente bisognosa di dialogo e di collaborazione. La stessa *esenzione* è profondamente modificata dal *Codice di Diritto Canonico*. Oggi abbiamo una più reale e profonda comprensione del concetto della Chiesa locale. Il can. 678 §§ 1-2 stabilisce che nell'esercizio dell'apostolato esterno i religiosi sono soggetti sia al vescovo sia ai propri superiori. L'autonomia di governo riconosciuta agli istituti (can. 586 §§ 1-2) non può essere intesa solo in riferimento alla vita interna dell'istituto. Un istituto votato ad una missione apostolica non può che essere in ordine al fedele adempimento di tale missione. Spetta ai superiori determinare la fedeltà alla missione dell'istituto (can. 677 § 1). La programmazione della pastorale diocesana e di quella parrocchiale si è fatta intensa e pervasiva nell'attività apostolica di molti religiosi, assorbendo tempo ed energie, il più delle volte con risultati soddisfacenti e apprezzati dai vescovi. Infatti la vita consacrata si colloca dentro la Chiesa e la Chiesa di fatto è quella locale.[188] Tuttavia, occorre verificare se non risulti impoverita la Chiesa locale dell'apporto carismatico specifico che l'istituto è chiamato a portare a vantaggio della dinamica pastorale. Il dono di un Istituto religioso alla Chiesa universale è quello di rendersi presente e operante con le sue caratteristiche specifiche, dettate da natura, indole, spirito e finalità in una concreta Chiesa particolare. L'armonizzazione tra le esigenze carismatiche e le necessità pastorali locali richiede dialogo, prudenza, intesa e collaborazione. «Il patrimonio dell'istituto, deve essere da tutti fedelmente custodito» (can. 578). La cosa più importante per i religiosi è che qualunque attività apostolica svolgano, in parrocchia, a scuola, in ospedale ecc., tutto abbia un diretto riferimento alla propria comunità.

Tutta questa spiritualità, tanto nel Concilio come nel Codice trova in Cristo il suo centro e la sua chiave ermeneutica. In questa prospettiva, la vita religiosa missionaria, anche dal punto di vista canonico, è una epifania di Cristo nei territori di missione.

---

[187] Cf. J. BEYER, *Religiosi e Chiesa locale da "Mutuae relationes" al nuovo Codice*, «Vita consacrata» XXI (1985), 840-859; G. GHIRLANDA, *Relazioni tra istituti religiosi e vescovi diocesani*, in «Informationes SCRIS» 14 (1988/1), pp. 49-89; «Obbedire non significa solo eseguire un comandamento, ma significa, soprattutto, mettere tutto il proprio essere, i propri doni e i propri poteri, al servizio della buona volontà di Dio come viene espresso dal mandato missionario. I poteri personali e comunitari hanno un obiettivo molto chiaro: la missione. (…) Obbedienza religiosa è un carisma che ci permette non solo di amare i nostri fratelli e le nostre sorelle, ma di proiettare il nostro amore e il nostro servizio su tutti gli esseri umani, soprattutto sui più oppressi e i più emarginati, accettando il loro obbrobrio e servendoli come nostri signori, lottando con loro per i loro diritti e la loro liberazione». (J.C.R. GARCIA PAREDES, *Teologia della vita religiosa*, «Vita fraterna in comune» (n. 54b), con un obiettivo molto chiaro: la missione, pp. 384-385).

[188] Nel momento in cui un religioso accetta di diventare presbitero, accetta anche di diventare presbitero in una determinata Chiesa locale, a servizio di un determinato vescovo, in risposta alle esigenze pastorali di quella determinata realtà ecclesiale. Non si può ignorare un fatto del genere. (Cf. A. ARRIGHINI, *Il nuovo è già tra noi*, «Testimoni», gennaio 2008, pp. 24-29, cit. p. 27).

Il 31 maggio 1983, viene pubblicato dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, un importante documento: *La vita religiosa nell'insegnamento della Chiesa.* I suoi elementi essenziali vissuti negli Istituti dediti alle opere di apostolato. Il documento considera la presenza e la missione evangelica dei religiosi come un prolungamento della presenza e della missione di Cristo e degli apostoli. La spiritualità della vita religiosa missionaria deve essere anzitutto una spiritualità della conformazione a Cristo, nella forma di vita della sequela praticata dagli apostoli.[189]

L'Istruzione *Potissimum institutioni* (1990) offre un quadro organico sulla formazione e si apre con un principio determinante del lavoro formativo.[190] L'Istruzione precisa che la chiave dell'identità del religioso si trova in Cristo. Quindi, il dovere del formatore è quello di aiutare i religiosi/e a realizzare «la loro unità di vita in Cristo» (PI 1). La sequela di Cristo resta sempre «la norma suprema della vita religiosa» (PI 8). I candidati alla vita missionaria devono prendere fin dal noviziato, Cristo sommo Missionario del Padre, come perenne fonte di ispirazione e supremo modello di identificazione.[191] Papa Giovanni Paolo II chiede, dunque, ai religiosi formatori, di impegnarsi con rinnovato slancio, a mostrare ai candidati in formazione il vero volto di Cristo, che è il Cristo del servizio e dell'obbedienza fino alla morte di croce.

Seguendo l'insegnamento del Concilio, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), afferma che la Chiesa è per sua natura missionaria, in quanto destinataria della missione di Cristo (n. 727). Esso sottolinea che l'unità è un tratto essenziale «della Chiesa e della sua missione» (n. 811). Tuttavia, l'unità non elimina la diversità. La partecipazione dei fedeli alla missione della Chiesa è diversa, cioè avviene «in modi diversi» (n. 863) e «secondo la condizione propria di ciascuno» (n. 871).[192] Quindi, il modo della partecipazione dei religiosi e delle religiose alla missione della Chiesa missionaria è quello che corrisponde alla loro identità di persone specialmente consacrate a Dio per il bene della Chiesa. Citando il

---

[189] «I singoli voti hanno una loro dimensione specifica. Essi sono, infatti, tre moli di impegnare sé stesso a vivere come Cristo ha vissuto (…). Ogni voto sottolinea un rapporto con Gesù consacrato e inviato» (EE 15); «Il religioso dedito alle opere di apostolato prolunga nel nostro tempo la presenza di Cristo» (EE 24); «I religiosi (…) sono autenticamente apostolici non perché esercitano un apostolato, ma perché vivono come vissero gli apostoli: seguendo Cristo nel servizio» (EE 26).

[190] Il fine primario della formazione è quello di permettere ai candidati alla vita religiosa ed ai giovani professi di scoprire prima, di assimilare ed approfondire poi, in che cosa consista l'identità del religioso.

[191] Tenendo conto delle diversità dei carismi e degli istituti, si potrebbe in altri termini definire lo scopo del noviziato come un tempo di iniziazione integrale alla forma di vita che il Figlio di Dio ha abbracciato ed ha proposto a noi nel Vangelo (LG 44) nell'uno o nell'altro aspetto del suo servizio o del suo mistero (LG 46). (PI 45).

[192] Fin dal principio, questa Chiesa "una" si presenta tuttavia con una grande diversità, che proviene sia dalla varietà dei doni di Dio sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono. Nell'unità del Popolo di Dio si radunano le diversità dei popoli e delle culture. Tra i membri della Chiesa esiste una diversità di doni, di funzioni, di condizioni e modi di vita; "nella comunione ecclesiastica vi sono legittimamente delle Chiese particolari, che godono di proprie tradizioni" [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 13]. La grande ricchezza di tale diversità non si oppone all'unità della Chiesa (CCC 814).

can. 207, il Catechismo ricorda che ci sono «fedeli i quali, con la professione dei consigli evangelici (…) sono consacrati in modo speciale a Dio e danno incremento alla missione salvifica della Chiesa» (n. 934). Riprendendo la frase del *Redemptoris Missio* (n. 69), il Catechismo sottolinea la necessità di riconoscere, innanzitutto, l'importanza della testimonianza della vita religiosa nella storia della propagazione della fede: «La storia attesta i grandi meriti delle famiglie religiose nella propagazione della fede e nella formazione di nuove Chiese, dalle antiche istituzioni monastiche e dagli Ordini medievali fino alle moderne Congregazioni» (CCC 927). Sulla scia del decreto *Ad gentes* (nn. 18, 40), bisogna riconoscere l'importanza determinante della presenza della vita religiosa nella programmazione dell'attività missionaria della Chiesa: «La fondazione e l'espansione missionaria della Chiesa richiedono la presenza della vita religiosa in tutte le sue forme fin dagli inizi dell'evangelizzazione» (CCC 927). Tale programmazione esige da parte dei religiosi un rinnovato dinamismo missionario, adeguato alla loro consacrazione e al loro carisma nella Chiesa come appare già in AG 40 e CDC can. 783.[193]

Per il Catechismo, l'identità della consacrazione e della testimonianza missionaria della vita religiosa trova in Cristo il punto centrale e il senso teologico più forte. Proprio per la loro peculiare sequela e imitazione del Cristo consacrato, i membri degli Istituti religiosi godono nella loro azione apostolica o missionaria di uno speciale irradiamento del Cristo inviato o Missionario del Padre.

La terza parte del documento *Vita fraterna in comunità* tratta «la comunità religiosa, luogo e soggetto della missione». La realizzazione di una comunità fraterna fa parte della missione della vita religiosa e ne rappresenta uno degli elementi apostolici più importanti. Il n. 54 affronta il tema dei «rapporti tra vita fraterna ed attività apostolica». Il testo mette in risalto la forza apostolica della vita fraterna perché la «comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione». In questo modo, si dimostra che la vita fraterna è un punto decisivo della missione nella vita religiosa. Inoltre, il testo considera che la forza evangelizzatrice della vita fraterna è come segno e testimonianza: «Il segno della fraternità è quindi di grandissima importanza perché (…) possiede la forza di aprire i cuori alla fede» (n. 54a). In questo contesto viene ribadito con le parole di papa Giovanni Paolo II che «tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune» (n. 54b), di conseguenza, più intenso è l'amore fraterno, maggiore è la credibilità del messaggio annunciato. In questa prospettiva, «la vita fraterna è altrettanto importante quanto l'azione apostolica» (n. 55b).

[193] «Dal momento che si dedicano al servizio della Chiesa in forza della stessa consacrazione, sono tenuti all'obbligo di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'Istituto» (CCC 932).

L'affermazione «*La comunità come luogo e soggetto della missione*», sottolinea l'intrinseco rapporto tra comunione e missione: «ogni comunità religiosa come autentica comunità pneumatica del Risorto è, secondo la natura propria, apostolica» (n. 58). L'Istruzione insiste sulla missionarietà e apostolicità della comunità religiosa: «Ogni comunità religiosa, anche quella specificamente contemplativa, non è ripiegata su se stessa, ma si fa annuncio, diaconia e testimonianza profetica» (n. 58c). In tal modo, il documento ribadisce lo stretto legame tra vita religiosa e missione. Esiste tuttavia un modo diverso di porsi delle comunità nei riguardi della missione: alcune comunità danno priorità alla vita comune, in questo modo, l'apostolato dipende dalla possibilità di fare comunità; altre invece sono più decisamente orientate sulla missione, per cui il tipo di comunità dipende dal tipo di missione: «La vita comune vissuta in comunità non ha quindi lo stesso significato per tutti i religiosi» al punto che «la diversità di esigenze apostoliche in questi anni ha fatto spesso convivere dentro lo stesso Istituto comunità notevolmente differenziate» (n. 59). Nel contesto della presenza missionaria della comunità religiosa, il testo sottolinea che la vita fraterna «con la sua semplice presenza (…) costituisce un annuncio particolarmente efficace del messaggio cristiano. È si può dire, una predicazione vivente e continua» (n. 60b).

A questo punto, il documento affronta diversi problemi pratici appresi a vari livelli della Chiesa e in particolare, le principali situazioni o questioni che in questi anni hanno coinvolto la comunità religiosa nelle varie parti del mondo: i rapporti con la Chiesa particolare, con la parrocchia, con i movimenti, l'inserimento negli ambienti popolari. Infatti, rileva il documento: se «da una parte la comunità religiosa rischia di essere presente nella Chiesa particolare senza un legame organico con la sua vita e la sua pastorale, dall'altra si tende a ridurla ai soli compiti pastorali. Ancora: se la vita religiosa tende a sottolineare con forza crescente la propria identità carismatica, la Chiesa particolare avanza spesso richieste pressanti e insistenti di energie, da inserire nella pastorale diocesana o parrocchiale» (n. 60). Commentando il capitolo III del documento, padre Cabra qualifica tale messaggio come un «Vangelo della fraternità» da annunciare e praticare, dicendo che questa è una delle più urgenti missioni che la Chiesa affida alla vita religiosa.[194] In definitiva, il documento ha il merito di aver messo in rilievo la forza apostolica che promana dalla fraternità, sottolineando il primato della carità nei confronti di ogni altro valore.

III.3.2.2. Il Servitium caritatis nell'Esortazione post-sinodale Vita Consecrata

La terza parte dell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* proietta la vita consacrata nel futuro, esaminando le sfide poste dalla società contemporanea e le risposte che la vita consacrata può dare, e individua alcuni compiti e aree più importanti della sua missione. Il tema della missione è presente lungo tutta l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*. Il

[194] Cf. P. G. CABRA, *Tempo di prova e di speranza*, p. 136.

documento è permeato da una forte spiritualità del servizio, che trova la sua icona nella lavanda dei piedi (n. 75), nel suo aspetto di testimonianza e di impegno nell'oggi della Chiesa e del mondo.

Studiando la terza parte del documento *Vita Consecrata* sulla missione, tratteremo alcuni punti che riteniamo importanti: innanzitutto, l'opzione preferenziale per i poveri che raggiunge il suo culmine nell'attrazione e nella sua piena realizzazione nell'esempio di Cristo e nella sua identificazione con i più piccoli del Regno. Il Signore Gesù è la Persona viva che abbraccia tutto, che dà senso alla vita consacrata e alla sua missione nella Chiesa e nel mondo. Il secondo punto intitolato *La vita consacrata è epifania dell'amore di Dio nel mondo* si dedica proprio alla missione,[195] espressa come servizio della carità. Qui emerge un primo dato teologico: si è consacrati per la missione e la consacrazione stessa è in sé missione; per questo la missione è essenziale per ogni Istituto religioso. Il terzo punto esamina le risposte che la vita consacrata offre di fronte alle sfide del mondo attuale, nella linea della spiritualità, della solidarietà fraterna e della gratuità nell'azione apostolica e nel servizio. L'Esortazione riserva un posto particolare alla testimonianza profetica nella vita consacrata. L'esercizio della missione è una forma speciale di partecipazione alla funzione profetica di Cristo di fronte alle problematiche che vengono dal mondo contemporaneo; in questo contesto trovano pieno senso i consigli evangelici come valori in risposta alle sfide del nostro tempo.

a. Attratti dalla Persona e dalla Missione di Cristo

La vita consacrata proclama al mondo il primato di Dio, di quel Dio che si è rivelato in Gesù di Nazareth, il Dio Trinità, amore e comunione. La vita consacrata trova il suo asse portante nel vissuto di Cristo nella storia. Infatti pienezza del presente è Cristo: «Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). In questa prospettiva, la vita consacrata viene vista come continuazione dell'Incarnazione-Morte-Risurrezione di Cristo. Quindi, Gesù Cristo è una presenza da seguire e da assimilare. Difatti san Paolo diceva di sé: «Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21).

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata,* proponendo una profonda riflessione cristologica, presenta nel primo capitolo l'icona della trasfigurazione, episodio di grande valore cristologico. Infatti, la vita consacrata nasce dal Vangelo ed è chiamata a vivere il Vangelo con radicalità. Si tratta di una esistenza cristiforme, di una speciale sequela di Cristo

[195] Cf. S. GONZÁLES SILVA, *La vita consacrata è missione, in L'Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo* II *Vita consecrata*, pp. 219-254; cf. P. G. CABRA, *Breve introduzione*, pp. 65-84 e S. GONZÁLES SILVA, *Consacrati e inviati*, in AA.VV., «Vita Consecrata». *Una prima lettura teologica*, Ancora, Milano 1996, pp. 107-130.

che ha il suo fondamento nelle molte parole e nei gesti di Cristo.[196] Papa Wojtyla indica che il compito peculiare della vita consacrata è quello di tener viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo, testimoniando «in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle Beatitudini». Essa è una «eloquente anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo» (VC 25). La vita consacrata è una vita evangelica *propter Evangelium* a causa del Vangelo.[197] Il Papa sottolinea che la missione dei consacrati è una «speciale missione» (VC 17; 35c). Dal punto di vista evangelico, tale particolarità consiste soprattutto nella peculiare partecipazione delle persone consacrate alla missione di Cristo, «Missionario del Padre» (VC 22a).

L'Esortazione *Vita Consecrata* presenta i consigli evangelici come uno degli elementi essenziali e centrali della vita consacrata, ma anche ciò che qualifica la missione, la sequela e i diversi carismi.[198] In particolare la castità, manifestazione della dedizione totale a Dio e del primato di Dio su tutto, è riflesso dell'amore intratrinitario che stimola ad una risposta totale di amore a Dio e ai fratelli. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo ed esprime il dono totale di sé tra le persone divine; imitare la povertà di Cristo è confessarlo Figlio che riceve tutto dal Padre e a Lui tutto restituisce. L'obbedienza, infine, manifesta la bellezza liberante della dipendenza filiale, animata da reciproca fiducia, riflesso dell'amorosa corrispondenza delle persone divine e confessa Cristo come il Figlio che si compiace della volontà del Padre. Quanto più perfetta è la configurazione del consacrato col Cristo-Apostolo, tanto più feconda diventa la sua presenza apostolica (cf. VC 72d). Come la «speciale consacrazione», anche la «speciale missione» (VC 17) dei consacrati presenta un duplice aspetto: quello divino e quello umano. In effetti, la missione, prima di tutto, è un dono dall'alto e un compito che procede da Dio; poi, essa è un impegno umano e un servizio d'amore per gli altri. Il missionario è un inviato dal Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. In questo modo, «la vita consacrata diviene una delle tracce che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina» (VC 20).

---

[196] «Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita» (VC 14).

[197] Cf. J. CASTELLANO CERVERA, *Il mistero e la missione di Cristo nella vita consacrata,* «UISG Bollettino» n. 102, 1996, pp. 18-31, cit. p. 23.

[198] «Nel Vangelo, il dono di tutto il cuore prende subito una forma estrema quando Cristo chiama i suoi discepoli a rinunciare al matrimonio per dedicarsi esclusivamente a Lui. Il dono più radicale (…) è all'opera dell'evangelizzazione e di diffusione del Regno. (…) Persone umane che si dedicano interamente e con tutte le risorse alla persona di Cristo e alla sua missione nel mondo, costituiscono per la Chiesa una fonte insostituibile di santità e di fecondità». (J. GALOT, *«La vita consacrata ha un suo essenziale riferimento alla Chiesa» (IL 46). Valore e necessità della vita consacrata*, «Vita consacrata» 32, 1996/1, pp. 108-119, cit. pp. 116-117).

[199] Infatti, i consigli sono un segno della costante presenza di Dio nella storia, una manifestazione del suo amore, della sua bontà, della sua bellezza anche ai nostri giorni. Di conseguenza, la persona consacrata deve portare avanti la propria missione con grande senso di docilità e di fedeltà. I destinatari devono essere serviti come Dio vuole che siano serviti. Il Santo padre ribadisce che le persone consacrate «ricevono una nuova e speciale consacrazione» (VC 31d) «in vista di una missione peculiare (VC 31c). Per questo, Papa Giovanni Paolo II desidera che le persone, vedendo i religiosi vivere autenticamente la loro vita consacrata, siano «introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici, e saranno così incoraggiati a vivere e a testimoniare lo spirito delle Beatitudini, in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio» (VC 55). Giovanni Paolo II scegliendo il testo emblematico della trasfigurazione, mette in rilievo l'importanza della contemplazione e dell'ascolto della Parola di Dio come fondamento di tutta l'attività missionaria dei consacrati. Abbiamo bisogno di missionari che siano imbevuti di contemplazione. La missione perde l'efficacia, se non si nutre dalla Sua fonte, nella contemplazione e nell'ascolto del primo Missionario che è Cristo, il Figlio prediletto del Padre, da Lui inviato per condividere il nostro cammino e a indicarci la via della vita.[200] La contemplazione ci radica in Dio e ci dona la capacità di vedere l'attività amorosa di Dio verso l'uomo e verso il mondo.

b. «La vita consacrata è epifania dell'amore di Dio nel mondo»

La missione appartiene primariamente a Dio e a ciò che Egli nel suo amore opera per il mondo. In questa prospettiva, la prima risorsa spirituale dei missionari è la loro esperienza dell'amore di Dio. Prima di essere missionari, i religiosi/e devono essere uomini e donne di Dio e devono scoprire come Dio li ha raggiunti personalmente, li ha abbracciati nel suo amore e li ha fatti suoi eletti mediante vie misteriose. Ogni religioso, vive la propria identità missionaria in forza della sua consacrazione. Mediante la professione, uno si consacra a Cristo e alla sua missione per annunciare il regno di Dio agli altri. Questo compito di donarsi interamente alla missione è implicito nella chiamata dei consacrati. Infatti, l'Esortazione

---

[199] Cf. P.G. CABRA, *I consigli evangelici un dono per la missione*, «Vita consacrata», 6/1996, pp. 588- 601, cit. p. 589. I tre consigli evangelici che professano i religiosi non sono solo degli impegni sacri che i religiosi assumono, ma sono anche segno della libertà e della bellezza della creatura umana che non è più schiava né dell'affetto, né dei beni, né della sua libertà, ma è capace di aprirsi in tutta libertà a Dio e ai fratelli.

[200] Questa è la ragione per cui oggi si mette una così grande enfasi sul ruolo della contemplazione nella missione. Infatti, afferma Giovanni Paolo II: «Un missionario che non abbia una profonda esperienza di Dio nella preghiera e nella contemplazione avrà poca influenza spirituale o successo nel ministero. Si tratta di una riflessione che traggo dalla mia personale esperienza sacerdotale e, come ho scritto altrove, il contatto con rappresentanti delle tradizioni spirituali non cristiane, particolarmente quelle asiatiche, mi ha confermato nel convincimento che il futuro della missione dipende in grande misura dalla contemplazione» (Ecclesia in Asia, n. 23). http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_06111999_ecclesia-in-asia.html (Accesso 24 luglio 2018).

Vita Consecrata afferma che la vocazione alla vita consacrata è una «chiamata del Padre» (VC 1), quindi, è «un'iniziativa tutta del Padre» (VC 17) «Sorgente dell'amore» (VC 111). E' il Padre, «che attrae a sé (cf. Gv 6, 44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione» (VC 17). L'esperienza dell'amore gratuito del Padre è talmente forte e affascinante, che la persona non può resistere all'Amore, si affida totalmente a Dio pronunciando il suo *sì definitivo* che coinvolge l'intera esistenza. Per questo la vita consacrata «è annuncio di ciò che il Padre (…) compie con il suo amore, la sua bontà e la sua bellezza» (VC 20). La lunga schiera di uomini e donne percorre le orme di Cristo in tutti i tempi alla maniera degli apostoli, perché si è sentita «toccata dall'amore di Dio». La sua consacrazione totale è frutto dell'amore divino (VC 23). Nel medesimo modo, essa è anche espressione mirabile di «risposta di amore totale» (VC 21) che le «*persone cristiformi*» (VC 19) offrono al Padre. Così, la vita consacrata rispecchia lo stesso modo di vivere di Cristo (cf. VC 32). La totalità dell'offerta è «paragonabile ad un autentico olocausto» (VC 17). Vi è un «coinvolgimento totale» (VC 18) di tutta la persona. Tra questa scelta prioritaria dell'amore speciale del Padre e la scelta dell'amore totale ed esclusivo della persona consacrata nasce una «peculiare alleanza» (VC 93), con una fedeltà eterna perché è un'«alleanza che Dio per primo ha stabilito e non intende smentire» (VC 70). In questo modo tra Dio Padre e la creatura scelta sboccia un'incantevole storia d'amore che si manifesta e si sviluppa in una magnifica alleanza d'amore.

Il Signore Gesù è l'archetipo del missionario. La vita intera di Gesù diventa missione e offerta. Assumendo come propria la missione del Signore, i consacrati annunciano il Vangelo a tutti gli uomini, compiendo una «opzione preferenziale» per i «poveri», «nelle molteplici dimensioni della povertà» (VC 82). Questa missione conduce i consacrati/e ad assumere uno stile di vita umile ed austero, ad ascoltare il grido dei poveri come Gesù, a denunciare le ingiustizie e a promuovere la pace nel proprio ambiente. Poiché oggi si preferisce parlare più di giustizia che di carità, di diritti piuttosto che di bisogni, è necessario educare il popolo cristiano all'impegno per sconfiggere la povertà nei vari settori: economia, politica e nella formazione culturale. Questo amore per i fratelli fa rivivere la dimensione di Cristo Servo ed è come un «prolungamento della sua umanità» (VC 76). Ogni persona consacrata deve aprire lo spazio nella propria vita allo Spirito Santo (cf. VC 65). Soltanto nella docile fedeltà allo Spirito Santo sarà possibile costruire «una grande storia» (VC 110).

Indubbiamente, alla base di queste riflessioni possiamo riconfermare l'affermazione di Papa Giovanni Paolo II: «La vita consacrata è epifania dell'amore di Dio nel mondo». Il Signore Gesù convoca attorno a sé nuovi discepoli e trasfonde in loro lo Spirito Santo (cf. Rm 5,5). L'agape divina, il suo modo di amare, li spinge a servire gli altri con un dono di amore gratuito e disinteressato (cf. VC 75). In questo senso, ogni religioso/a è un missionario per amore. A seconda delle caratteristiche del carisma del proprio Istituto, le persone consacrate esprimono con maggiore rilevanza alcuni aspetti della figura del Cristo

missionario. Di conseguenza, alcuni consacrati si dedicano in modo specifico a testimoniare «la misteriosa fecondità apostolica (VC 8b) del Cristo «orante» (cf. VC 8; 14, 24); altri chinandosi sulla sofferenza umana, offrono una limpida testimonianza di Cristo, «divino Samaritano» (VC 83b), che nel suo ministero di misericordia rivela all'umanità sofferente l'amore del Padre; altri sono la presenza viva di Cristo Maestro (cf. VC 96a, 97a). Noi partecipiamo alla missione di Dio diventando tramite della sua azione amorosa nel mondo, quindi, la virtù basilare dei missionari è la virtù dell'amore. La virtù della carità è un dono di Dio, come afferma Paolo, che «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5) (cf. VC 75). Alla luce di tutto ciò, i religiosi e le religiose sono invitati a guardare il mondo con gli occhi di Dio, riconoscendo nell'altro una creatura amata da Dio, in cui lo Spirito del Signore è all'opera.

c. La missione profetica del consacrato è discernere con sapienza evangelica le sfide dell'uomo e del tempo

L'Esortazione apostolica *Vita Consecrata* richiama i consacrati ad ascoltare attentamente le sfide dell'uomo e del tempo. «Queste sfide vanno esaminate con attento e corale discernimento, in vista del rinnovamento della missione» (VC. 81). È importante chiedersi se abbiamo l'appropriata conoscenza dei tempi e degli uomini, come pure, domandarsi se siamo in grado di rispondere con reale impegno come consacrati/e. Per conoscere gli uomini del nostro tempo, innanzitutto, dobbiamo avere una grande passione per l'uomo e un'intensa compassione verso particolari situazioni di bisogno, che sono all'origine di molte Congregazioni religiose. Per un inserimento vero e proprio nel mondo, nelle sue scelte evangeliche, il consacrato deve essere dotato di una robusta spiritualità e deve trovare degli spazi necessari all'incontro con Dio e con la sua comunità. E' necessario che egli sia in grado di fare un equilibrato discernimento in modo che ogni attività apostolica, per sua natura, porti a Cristo. «In ogni luogo e situazione, le persone consacrate siano annunciatrici ardenti del Signore Gesù, pronte a rispondere con sapienza evangelica alle domande poste oggi dall'inquietudine del cuore umano e dalle sue urgenti necessità» (VC 81). L'unzione di Betania è l'icona eloquente della missione della vita consacrata. Per i consacrati/e, la missione è dedicarsi al corpo sofferente di Cristo, nei poveri, negli ultimi, e in quelli che non hanno bellezza, né splendore, ma che riflettono il volto sfigurato di Cristo, sapendo che essi lo rappresentano ed essi sono la Sua forma di presenza più tangibile in questo mondo. In questo modo il consacrato/a mantiene viva la «memoria di Cristo» nel mondo ed egli diventa il testimone della preminenza del Regno di Dio sulle cose terrene.

Viviamo in un'epoca dove le persone si accontentano di una vita facile, di un successo ottenuto senza sacrifici, e di conseguenza, sono portate a contemplare di più il Cristo glorioso e trionfante. Di fronte a questa sfida del trionfalismo e dell'esaltazione dell'*io*, l'identità vera

del consacrato/a è alimentata dal fiume sotterraneo dell'Amore di Dio, la sua personalità è irrobustita dalla fatica quotidiana del servizio. Egli non cerca applausi o primi posti, non ha bisogno di conferme esterne per conoscere il valore della sua vita, difatti, anche nella marginalità e nel silenzio riesce a vivere serenamente. A questo riguardo, il documento *Vita Consecrata* presenta una spiritualità pasquale ed escatologica; una spiritualità pasquale frutto della *theologia crucis*, cioè, dell'assunzione di un duro combattimento spirituale: la lotta di Giacobbe (VC 38). Il documento indica la via per costruire questa identità: i discepoli/e sono invitati a contemplare Gesù esaltato sulla Croce, «il Verbo uscito dal silenzio», nel suo silenzio afferma l'assoluta trascendenza di Dio su tutti i beni creati (VC 23). Il consacrato è chiamato a riprodurre i lineamenti di Cristo umile e umiliato che porta la croce per amore. Il documento incornicia la croce alla luce della Pasqua, per mostrare al mondo il non facile punto di arrivo, che è reso possibile soltanto con il dono di Dio (cf. n. 24). In effetti, noi consacrati siamo chiamati a infondere nei nostri fratelli la speranza cristiana, che è fondata sull'esperienza del Salvatore e delle sue beatitudini.

Nell'ultima parte dell'Esortazione *Vita Consecrata* i consigli evangelici sono riletti alla luce del rapporto con il mondo e delle sfide che vengono poste dal mondo odierno. La vita consacrata non impoverisce, ma trasfigura i valori umani corrispondenti ai consigli, relativizzandoli rispetto al bene supremo che è Dio; in tal modo assume un ruolo sovvertitore e trasfigurante rispetto alle pulsioni fondamentali dell'uomo diventando segno e testimonianza di una cultura nuova. «Il compito profetico della vita consacrata viene provocato da tre sfide principali rivolte alla stessa Chiesa» (VC 87). La prima provocazione viene dalla «cultura edonistica» che banalizza la sessualità e la svincola da ogni norma morale (cf. VC 88). La risposta della vita consacrata proviene dal Voto di castità perfetta che testimonia la potenza dell'amore di Dio. Nonostante la fragile condizione umana, la consacrazione rende il consacrato libero e liberante e lo spinge ad amare tutti. Cioè, il consacrato sublima i vincoli affettivi di carità verso tutti e in particolare verso i deboli e i poveri. La seconda sfida è rappresentata dal «materialismo avido di possesso» a cui la vita consacrata risponde professando la povertà evangelica, spesso accompagnata da un attivo impegno di solidarietà e carità; oltre ad essere un valore in sé stessa, perché testimonia Dio come vera ricchezza e l'uomo come valore centrale del creato, si traduce in amore preferenziale per i poveri, gratuito ed operoso (cf. VC 89). Di fronte a una cultura della prepotenza e dell'«uso distorto della libertà», il consacrato banalizza la propria autonomia dell'io per appartenere totalmente ad un Altro con una umile testimonianza di obbedienza evangelica, testimoniando che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà (VC 91). In questa prospettiva, essere profeti oggi richiama alla radicalità, alla appassionata ricerca della volontà di Dio, alla dedizione totale alla propria missione, perché il consacrato è pienamente convinto che «passa la scena di questo mondo» (1 Cor 7, 31). La sua esistenza in questo

mondo annuncia la transitorietà delle cose di questo mondo di fronte alla sublimità dei Beni eterni.

Un esempio concreto di evangelizzazione della cultura è la presenza delle persone consacrate «nel mondo dell'educazione» (n. 96). Infatti, il Sinodo affronta questa sfida dell'educazione. Negli anni del Sinodo, questo apostolato era sottoposto a dure critiche, e di conseguenza, alcuni Istituti religiosi dediti a questo apostolato lo avevano abbandonato. Il Papa e il Sinodo respingono questa visione e chiedono con forza agli Istituti religiosi di mantenere con piena fedeltà il carisma dell'insegnamento, perché esso è «uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù» (n. 96c). Il Sinodo e il Papa fanno notare che questo apostolato è uno dei metodi più necessari per combattere la miseria e aiutare i poveri. «Facendo mia l'indicazione sinodale, invito caldamente i membri degli Istituti dediti all'educazione ad essere fedeli al loro carisma originario ed alle loro tradizioni, consci che l'amore preferenziale per i poveri trova una sua particolare applicazione nella scelta dei mezzi atti a liberare gli uomini da quella grave forma di miseria che è la mancanza di formazione culturale e religiosa» (n. 97b). In questo modo, le comunità educative diventano luoghi di grazia «dove il progetto pedagogico contribuisce ad unire in sintesi armonica il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita» (n. 96).

Un'ulteriore sfida che affronta il Sinodo è la sfida dell'inculturazione. Nei confronti della «cultura contemporanea, spesso secolarizzata» (n. 25d), «i monasteri sono stati e sono tuttora (…) scuole di fede e veri laboratori di cultura per l'edificazione della vita ecclesiale e della stessa città terrena» (n. 6). Esercitando il carisma dei Fondatori, le persone consacrate hanno saputo avvicinarsi alle varie culture, annunciando la via della salvezza con un dialogo proficuo. Esse sono consapevoli che non basta lavorare per gli altri, bisogna lavorare con gli altri partendo da una coscienza mistica. In questo modo, i missionari si lasciano interpellare dalla cultura nella quale si trovano. Infatti, come dice il Papa, le persone consacrate sono chiamate a «discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il proprio carisma ed il proprio patrimonio spirituale» (n. 42). L'autentica inculturazione non è un processo facile, e di conseguenza, dobbiamo imparare a navigare con discernimento, affinché risplenda la testimonianza profetica, anche se ci porta a nuotare controcorrente. Tuttavia, il processo di inculturazione è un processo che aiuta a ringiovanire gli Istituti. Infatti, gli Istituti non devono preoccuparsi tanto di un'estensione quantitativa, quanto di un cambiamento qualitativo, di una migliore comprensione per l'espansione del carisma. Anche in questo campo di missione, le persone consacrate sono invitate a guardare il futuro con coraggio, consapevoli che esse non hanno «solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire» (n. 110). La missione, e con essa la Chiesa e la vita consacrata, deve farsi storia, cultura, nuova realtà, aderente ai problemi dell'uomo storico.

Anch'essa deve essere vissuta in tensione escatologica, dove Dio sarà tutto in tutti (I Cor 15,28), perché solo l'Amore salva.

Ovviamente, negli ambienti della missione, le persone consacrate sono chiamate ad essere profeti, portando un contributo specifico all'evangelizzazione. Il contributo consiste innanzitutto nella testimonianza di una vita donata totalmente a Dio e ai fratelli (cf. n. 76). Oggi la vita consacrata si qualifica più per il suo *essere* che per il suo *fare*. Sicuramente la nostra identità viene plasmata da ciò che facciamo, ma soprattutto essa diventa un segno nella maniera con cui lo facciamo. Parlando della funzione del segno, il Papa mette a fuoco la «coerenza fra l'annuncio e la vita» (n. 85). La migliore testimonianza che possono offrire i consacrati/e è la qualità delle loro azioni e relazioni empatiche verso tutti coloro che incontrano. L'incontro si fa vita, una vita basata sul dono di sé nella gratuità, che è l'elemento imprescindibile e irrinunciabile. In questo amare gli altri nella loro alterità, Gesù stesso è nostro modello.

III.3.2.3. Ripartire da Cristo (2002)

L'Istruzione, *Ripartire da Cristo,* frutto della Plenaria del 2001, si rivolge a tutti i consacrati/e che vivono la loro donazione secondo le diverse forme e modi di vita scelti e nelle diverse situazioni d'età e di salute in cui si trovano. Con la sua speciale consacrazione, la vita consacrata, non solo condivide la comune vocazione alla santità di tutto il popolo di Dio, ma offre ad esso la testimonianza profetica, mettendo in risalto il primato di Dio e dei beni futuri, che si raggiunge attraverso la sequela e l'imitazione di Cristo, casto, povero e obbediente. «Più i consacrati si lasciano conformare a Cristo, più lo rendono presente e operante nella storia per la salvezza degli uomini» (n. 9). L'Istruzione non pretende di dire qualcosa di nuovo sulla vita consacrata a livello dottrinale e pratico, intende piuttosto rinnovare e ricordare alcuni concetti che erano stati ripetuti nel corso del Giubileo soprattutto questioni di carattere teologico-spirituali affermati negli ultimi documenti.[201] Il nucleo fondamentale del documento è la necessità di una vita spirituale per una rinnovata qualità della vita consacrata.

La quarta parte del documento indica i consacrati come «Testimoni dell'amore». Infatti, tutta l'azione apostolica della vita consacrata si qualifica quale «evangelizzazione compiuta attraverso l'amore» ed ha nella testimonianza il più efficace strumento di comunicazione. Questa parte (nn. 33-46) è un invito a tutte le persone consacrate affinché percorrano fino in fondo la via della spiritualità e della comunione nel rinnovamento della vita e delle opere. I numeri 33-34 fanno riferimento al rapporto tra la comunione e la missione dei consacrati. A questo riguardo il n. 33 rileva che «la vita di comunione

[201] Cf. J. ROVIRA, *La vita consacrata oggi. Rinnovamento sfide vitalità*, EDB, Bologna 2013, p. 103.

rappresenta il primo annuncio della vita consacrata, poiché è segno efficace e forza persuasiva che conduce a credere in Cristo. La comunione, allora, si fa essa stessa missione». Il n. 34 è alquanto significativo quando integra gli elementi fondamentali della «comunione al servizio della missione»[202] creando un nesso essenziale e caratteristico: «Quando si riparte da Cristo la spiritualità di comunione diventa una solida e robusta spiritualità dell'azione dei discepoli ed apostoli del suo Regno. Per la vita consacrata ciò significa impegnarsi nel servizio ai fratelli nei quali si riconosce il volto di Cristo». Inoltre, il documento fortemente sottolinea il rapporto tra *l'essere e fare* nell'esercizio di questa missione apostolica facendo riferimento alla testimonianza (n. 34). La missione dei consacrati e delle consacrate, «nelle sue forme antiche e nuove» si qualifica come «servizio alla dignità della persona in una società disumanizzata, perché la prima e più grave povertà del nostro tempo è calpestare con indifferenza i diritti della persona umana. Con il dinamismo della carità, del perdono e della riconciliazione, i consacrati si adoperano per costruire nella giustizia un mondo che offra nuove e migliori possibilità alla vita e allo sviluppo delle persone», disposti anche «a pagare il prezzo della persecuzione» (n. 35). Nelle attività pastorali, le persone consacrate devono imparare ad armonizzare il respiro universale della loro vocazione con l'inserimento concreto in un contesto e in una Chiesa particolare specifica. L'Istruzione invita gli Istituti a mettere i propri carismi a «servizio delle nuove frontiere dell'evangelizzazione».

Il documento chiede ai consacrati di porre l'attenzione in alcuni ambiti, che sono quelli dell'annuncio del Vangelo, di servire la vita e la diffusione della verità. Sono ambiti che esigono una maggiore testimonianza dell'amore totale di Cristo, portata con un'umile, ma forte radicalità e accompagnata da una feconda fantasia della carità. Il documento si conclude richiamando i consacrati all'«apertura ai grandi dialoghi», che copre i nn. 40-44, dove si insiste sul dialogo ecumenico (n. 41), sul dialogo interreligioso (n. 42), sul dialogo con quanti non professano nessuna fede religiosa (n. 43). Con queste indicazioni, l'Istruzione esorta i consacrati e le consacrate ad alzare lo sguardo dalle prove e dai problemi quotidiani[203] per porre totalmente la loro fiducia in Dio e abbandonarsi alla Sua carità per dar inizio ad un Nuovo Millennio segnato dalla speranza nella forza dello Spirito e dalla presenza viva della carità di Cristo in mezzo agli uomini.

III.3.3. Conclusioni

Concludendo possiamo dire che nel corso degli anni, c'è stato un pressante invito ai consacrati, da parte della Chiesa, ad aprirsi alla missione, a sentirsi responsabili dell'urgenza della prima evangelizzazione e poi della nuova evangelizzazione. Alla luce degli

---

[202] Cf. G.F. POLI, *Che sarà domani? La vita consacrata alla luce dell'Istruzione "Ripartire da Cristo"*, Editrice Rogate, Roma 2004, pp. 200-202.

[203] I momenti di crisi, infatti, sono per la vita consacrata «un segno provvidenziale che invita a recuperare il proprio compito essenziale di lievito, di fermento, di segno e di profezia» (n. 13). Sono sfide che chiedono di essere affrontate con una nuova qualità della vita consacrata.

insegnamenti della Chiesa, il primo compito della vita consacrata è quello di «diffondere il Regno di Dio tra le genti», di far conoscere al mondo l'intramontabile amore di Dio. In questo senso, la vita consacrata è chiamata ad essere «Lettera di Cristo», cioè testimonianza reale e autentica del Signore Gesù e del suo Vangelo nell'oggi, che raccoglie e rilancia le sfide che proprio questo nostro tempo ci mette davanti.

1. Dal magistero della Chiesa apprendiamo che la missione della vita consacrata è sbocciata dal seno fecondissimo della Santissima Trinità e raggiunge vita e vigore nella risposta radicale dei consacrati, che a loro volta anelano ad attingere l'acqua viva dalla fonte dell'Assoluto. Quindi la missione è un dono dall'alto. Dio Padre, amante dell'umanità, nel suo disegno di salvezza, invia nel mondo il Suo Cristo, Figlio prediletto, lo consacra affinché riveli l'amore di Dio e introduca la comunione intratrinitaria nella storia. Dalla missione dello Spirito Santo nasce la Chiesa. Lo Spirito Santo, a sua volta, suscita i carismi nella Chiesa per aprire la strada verso traguardi nuovi. I consacrati vivono quell'«ebbrezza di Dio» quell' «istinto divino» seminato dallo Spirito, ancorati nell'Assoluto, immergendosi nel focolare trinitario, con una passione inappagabile. Si passa così dall'amore-dono all'amore risposta. Difatti, la vocazione dei consacrati è una vocazione all'amore, un'ardua testimonianza cristiana nella quotidianità.

2. La persona consacrata è in missione in virtù della sua consacrazione. Mentre l'acqua del Battesimo rigenera l'uomo e lo rende nuova creatura, pronto all'azione, coloro che professano i consigli evangelici, sono consacrati come Cristo per il Regno di Dio. La vita secondo i consigli, è una vita esigente, nobile, che si stacca dalle forme consuete del vivere umano. Il consacrato, unendosi in modo particolare a Cristo, rivive il mistero di Cristo nella Chiesa, che è mistero di santità e missione salvifica. La piena assimilazione a Cristo e la totale consegna della propria vita a Dio costituisce una «speciale consacrazione» e sancisce un'«alleanza d'amore sponsale con Cristo», che si manifesta in una «speciale missione». Questa peculiare partecipazione dei consacrati alla missione di Cristo, sboccia in molteplici servizi d'amore, soprattutto nell'amore preferenziale per i poveri. Proprio per questa ragione, la missione evangelica dei religiosi diventa un prolungamento della presenza e della missione di Cristo nel mondo.

3. All'interno della comunità ecclesiale, la missione dei consacrati è una «speciale missione». In risposta all'amore infinito di Dio, i consacrati/e si dedicano al bene di tutta la Chiesa, cioè, alla sua missione di salvezza e di redenzione del mondo. La Chiesa, infatti non può compiere la propria missione in tutta la sua ampiezza se non grazie alla varietà dei carismi. I carismi dilatano il cuore della Chiesa locale. Per tale ragione, la Chiesa difende e sostiene la natura propria degli istituti religiosi. Il Magistero della Chiesa desidera che la vita consacrata sia collocata prevalentemente dentro la Chiesa locale, nelle parrocchie; che i religiosi e i pastori sappiano armonizzare il carisma specifico dell'Istituto e le esigenze

pastorali della diocesi con un dialogo proficuo e con una collaborazione efficace. Gli Istituti religiosi sono esortati a mettere a disposizione il proprio carisma al servizio dell'evangelizzazione e per le necessità del popolo di Dio.

4. L'attenzione agli ultimi sta alla radice della consacrazione religiosa. I consacrati, in qualsiasi luogo esercitano la loro missione, annunciano il Signore Gesù, sono pronti a rispondere con sapienza evangelica alle domande poste oggi dall'inquietudine del cuore umano e dalle sue urgenti necessità. Per i consacrati/e, la missione è dedicarsi al corpo sofferente di Cristo, *amare col cuore di Cristo* i poveri, i carcerati, gli ultimi e quelli che non hanno né bellezza, né splendore, ma che riflettono il volto sfigurato di Cristo, sapendo che essi sono la Sua forma di presenza più tangibile in questo mondo. In questo senso, i consacrati/e mantengono viva la «memoria di Cristo» e diventano testimoni dei veri valori evangelici e della preminenza del Regno di Dio nel mondo. Tutto ciò richiama all'unzione di Betania, dove l'unguento è versato come puro gesto d'amore, segno di una sovrabbondanza di gratuità, che si esprime in una vita spesa per amare e servire il Signore nel suo corpo mistico.

5. In un mondo così segnato dalla Globalizzazione, si avverte oggi una rapida trasformazione, avvenuta nella fisionomia stessa della Vita Consacrata. Nelle nostre comunità religiose, si verifica un forte accesso di internazionalità, con la presenza di membri provenienti dal mondo intero. Ormai la convivenza delle persone consacrate di culture diverse non è più un fatto accidentale, ma una realtà consolidata che impegna ciascuno a scoprire ciò che c'è di positivo nel mondo culturale dell'altro e a riconoscerlo come dono, nella consapevolezza che la costruzione della vita fraterna è un'esigenza imprescindibile della vita consacrata. In questa nuova situazione multiculturale si aprono nuove sfide per la missione, per il carisma, per l'esercizio degli stessi servizi di carità. Le persone consacrate sono chiamate a una inculturazione del Vangelo, valorizzando la ricchezza di tutti i popoli. Il Signore chiede ai suoi eletti di essere presenti nei luoghi di conflitto e nelle fratture come segno di riconciliazione, come germe di sinfonia comunitaria, apostolica e missionaria. In questo senso, le persone consacrate devono essere disposte ad accogliere le sfide dell'inculturazione per una feconda collaborazione con le altre culture e per essere fermento evangelico nella Chiesa e nel mondo.

6. L'amore di Cristo spinge il consacrato ad annunciare. Nel suo rapporto con l'uomo del nostro tempo, la persona consacrata è invitata a ispirarsi esplicitamente a Cristo, deve «amare col cuore di Cristo», deve offrire all'uomo contemporaneo la testimonianza cristologica. Porsi al servizio degli uomini di oggi non significa servirli come essi vorrebbero essere serviti. Non sempre Cristo servì gli uomini del suo tempo come essi volevano essere serviti, ma portò a pieno compimento il servizio voluto dal Padre, un sevizio che includeva anche il mistero della croce. Pertanto, anche noi dobbiamo rendere il servizio agli uomini in

pieno rispetto, ma nell'accettazione della volontà del Signore. La vita consacrata ha il dovere profetico di ricordare il piano di Dio agli uomini. Il profetismo dei consacrati deve esprimersi nella fedeltà totale al programma di vita proposta dal Padre: «una fedeltà fino al martirio». Profezia è la dichiarazione del primato di Dio e del regno di Dio, e una coraggiosa proclamazione del Vangelo. Guidate da questi criteri, le persone consacrate possono contribuire all'edificazione di una società più umana e più giusta.

III.4. Il contributo della vita e del pensiero di Bergoglio-Francesco al concetto di consacrazione religiosa

In questa parte della tesi, esaminando le conclusioni del primo e secondo capitolo sulla consacrazione, faremo un'analisi incrociata con quelle del terzo capitolo per comprendere le concordanze, le accentuazioni e le novità nel pensiero di Papa Francesco. Certamente gli insegnamenti del Concilio Vaticano e il Magistero post-conciliare posseggono una ricchezza incommensurabile e una profondità inestimabile, fanno scorrere una saggezza antica e nuova, che è anteriore e superiore a Papa Francesco. Oggi, la Chiesa è in cammino nel tempo con energie rinnovatrici per attuarli e metterli in pratica. Papa Francesco, consacrato del Signore, formato nella Compagnia di Gesù, conduce la Chiesa, in modo del tutto particolare. La novità di Papa Francesco consiste, soprattutto, nel suo modo di vivere il Vangelo e nel criterio che egli usa per proporlo agli altri. Il Papa non lascia il Vangelo e gli insegnamenti della Chiesa come lettera morta, ma l'aiuta ad assumere carne ed ossa e il soffio vitale. In questo slancio del Papa, l'annuncio evangelico risuona ancora udibile nelle coscienze. Qui, esamineremo alcuni temi che riguardano la consacrazione.

1. Per quanto riguarda il concetto di Dio, la novità che percepiamo nel Magistero di padre Bergoglio-Francesco, è quella di aver riorientato la teologia attorno al nome divino della «Misericordia». Il Papa mostra alla Chiesa e al mondo un Dio Trino, appassionatamente innamorato dell'uomo, un Padre misericordioso che ci precede nell'amore, un Dio vicinissimo che condivide la sorte dell'uomo. La visione di Dio, nel pensiero di padre Bergoglio, nasce da una conoscenza esistenziale e concreta; essa scaturisce dall'incontro col Verbo fatto carne. Nell'incarnazione del Figlio, Dio squarcia i cieli e «discende» per diventare uomo tra gli uomini. Pertanto, siamo chiamati a contemplare questo Dio così mite ed umile, che non ci svela la Sua vera natura, se non per mezzo del Figlio. Tutto ciò, potrebbe sembrare ovvio, ma la novità più grande del pensiero di Padre Bergoglio, è che egli non ci descrive soltanto le caratteristiche di un Dio astratto, intangibile, ma nei suoi gesti concreti, incarna il Dio della tenerezza e della Misericordia e Lo fa sperimentare in modo palpabile e accessibile. Lo presenta come il Dio Vivente che agisce accanto all'uomo e si preoccupa e risponde alle ansie dell'umanità di oggi. Papa Francesco, lancia una vera e propria *crociata d'amore* che tocca il cuore della gente, anche quello dei

non-credenti. A un mondo che ormai accantona Dio, Papa Francesco, riapre la questione di Dio e camminando sulle strade del mondo, fa incontrare il Dio della compassione e della consolazione che tocca e risana le ferite dell'uomo. Egli presenta un Dio che incrocia l'uomo nella sua miseria e nei limiti del peccato, ma non lo colpevolizza, non applica i criteri di giustizia umana, bensì, lo abbraccia con dolcezza e gli fa capire quanto gli è mancato. Difatti, l'incarnazione, non è un risarcimento del peccato, ma la manifestazione dell'amore e della tenerezza del Padre, Abba. Dunque, la misericordia non è una concessione della debolezza umana, ma essa favorisce l'avanzare verso un amore più grande, verso l'ideale evangelico. La tenerezza tipica di Dio, viene svelata con un volto paterno e materno. Dio ci ama con un amore infinitamente più grande di una madre per il proprio figlio (cf. Is 49,15). Qualsiasi cosa accada, siamo certi che Egli è lì, accanto a noi e si commuove per noi, ma gradualmente ci aiuta a trovare la soluzione ai nostri problemi. Quindi l'amore di Dio non è un principio immaginario nel pensiero di papa Francesco, ma personale ed empirico, che lo Spirito Santo comunica nell'intimo. In tal modo l'«uscire di Dio» conferisce all'uomo una dinamica interiore di superamento di sé. In fondo, il Dio di Bergoglio è il "*Deus semper Maior*" di Sant'Ignazio di Loyola, il «Dio delle sorprese».

2. La teologia di Padre Bergoglio-Francesco è cristocentrica. Questa visione di padre Bergoglio scaturisce proprio dalla spiritualità della Compagnia di Gesù. Questo significa che egli è un uomo doppiamente plasmato; la ricchezza del suo pensiero è frutto della sua formazione sia del Magistero della Chiesa che di quella gesuitica. Infatti, Padre Bergoglio, immergendosi nella spiritualità di sant'Ignazio, approfondisce la teologia della croce. Egli afferma che la *via* per incontrare il Dio Trinità è il *passaggio pasquale* dell'umanità di Gesù. Gesù Cristo è la manifestazione di un Dio svuotato, il divino che si consegna all'umano. La condiscendenza della Trinità culmina sulla Croce del Signore Gesù. Nell'incarnazione, Gesù inizia un processo dinamico di consacrazione, un processo di abbassamento segnato dalla *Kénosis*, che culminerà nel mistero pasquale. In linea con il Magistero della Chiesa, padre Bergoglio afferma che nella consacrazione, Cristo si dona totalmente al Padre e ai suoi fratelli. In questo modo, Gesù di Nazareth, il Figlio prediletto del Padre, è il volto, l'icona, la rivelazione dell'amore eterno del Padre. Ciò che è così evidente nel Magistero di Bergoglio-Francesco, è che il suo pensiero scaturisce da una profonda meditazione del mistero di Dio. Egli non si limita a fare delle affermazioni teoriche, ma da uomo pratico, la sua riflessione mette subito le ali per scendere nel concreto. Nell'incarnazione, Dio ha costruito la sua tenda in mezzo all'umanità. Questo farsi vicino si realizza nell'entrare di Dio nella materia per farsi mangiare dal Popolo nell'Eucaristia. In questo modo, Gesù assume la missione del Servo sia in senso *profetico* che *espiatorio*. Bergoglio-Francesco, consacrato, formato nella Scuola di sant'Ignazio, porta nel cuore il mistero del Redentore. Egli è convinto che l'Amore portato all'estremo in Cristo Redentore sulla croce, fa di ogni uomo una nuova creazione. Perché «l'unico trionfalismo del cristiano è la Croce». Sulla Croce

Gesù si consegna volontariamente alla morte, in perfetta sintonia con il volere divino, per manifestare l'ineffabile amore di Dio per l'umanità.

3. Nella vita di Jorge Mario Bergolgio, l'elezione si radica nell'atto di misericordia di Gesù, che non tiene conto della condizione di peccato dell'eletto. Dio lo chiama a essere *ponte* e *mediatore* della Sua misericordia. L'elezione viene fatta da Dio nei confronti di un'umanità peccatrice. Infatti, papa Francesco, si auto dichiara di essere peccatore: «Sono un peccatore», bisognoso del perdono di Dio. Questa consapevolezza del proprio stato di peccato, scaturisce da una grande spiritualità. Proprio questa umile conoscenza di sé fa scegliere l'espressione: *Miserando atque eligendo,* il motto vescovile e, in seguito, Pontificale. In questo modo, padre Bergoglio identifica che lo stile del suo ministero è quello di diventare il riflesso dell'azione misericordiosa di Dio. Difatti, egli imposta la concezione di Dio nella prospettiva della sua missione. Questa è una sfida per noi consacrati/e. Di fronte al dono gratuito di Dio, da una parte, dobbiamo avere la consapevolezza di essere peccatori e sentire il bisogno di un intervento salvifico da parte di Dio per risanarci. Dall'altra, l'incontro intimo con Dio, avverte che la missione dei consacrati/e è quella di rendere accessibile a tutti l'esperienza della misericordia di Dio. Cioè, bisogna passare da una conversione spirituale a una conversione missionaria. In questo modo il consacrato/a incarna il Dio misericordioso sulla terra, nella vita della gente. Soltanto coloro che sono coscienti della propria fragilità e dei propri limiti sono in grado di accogliere con uno sguardo di bontà gli altri e di presentargli un Dio buono e misericordioso. Di fronte a una Chiesa che per anni presentava la visione di un Dio giudice severo, anteponendo una morale irraggiungibile, Papa Francesco presenta un Dio compassionevole, un Padre buono che abbraccia il Figliol prodigo con tenerezza. A proposito della famiglia, a coloro che chiedevano a Papa Francesco, le direttive precise per evitare confusioni, egli li invita al discernimento di fronte a ogni singolo caso. Ormai nel Pontificato di Papa Francesco, Dio è amico di tutti e non vive lontano nel tempio, ma vive in compagnia degli uomini, soprattutto con i poveri e i peccatori.

4. Nel pensiero di padre Bergoglio-Francesco, la speranza occupa un posto eminente. È una virtù teologale a cui i credenti devono prestare molta attenzione. Ha dedicato molte catechesi sulla speranza, per diradare le ombre del pessimismo ed infondere la speranza che sgorga da Dio. Seguendo la spiritualità di sant'Ignazio, padre Bergoglio-Francesco, fa vedere una strettissima relazione tra fede e speranza. Chi crede veramente, spera contro ogni speranza. La speranza non regge su ragionamenti o rassicurazioni umane. Ma si manifesta là dove non c'è più niente in cui sperare. Padre Bergoglio presenta come esempio *il cadavere*. C'è una connessione molto stretta tra la categoria della «notte» e la virtù teologale della speranza. La speranza, che è la «virtù notturna», dopo il silenzio della notte e la paziente attesa, con stupore e meraviglia fiorisce dal buio del sepolcro. Il sepolcro vuoto, annuncia la risurrezione di Cristo, fa rinascere la speranza all'umanità intera. In Cristo, Vincitore della morte, *Bergoglio contempla il Dio della speranza*. Alla luce di ciò, egli invita

i consacrati/e a portare a tutti il vocabolario della speranza che spinge ad abbracciare la vita con coraggio e con uno sguardo di fede. Li esorta loro ad essere uomini e donne di speranza nella Chiesa e nel mondo annunciando lo splendore della Verità che è Cristo.

5. Il ruolo dello Spirito Santo nella Chiesa è rilevante sia nel Magistero della Chiesa sia nel Magistero di Bergoglio-Francesco. Seguendo il Magistero, padre Bergoglio, sviluppa il suo pensiero sullo Spirito di Dio. Lo Spirito Santo ci guida dal nostro intimo, ci spinge in due direzioni diverse: da dentro, perché Egli abita nella coscienza di ogni uomo e suggerisce la via che conduce al Bene, quindi, ci introduce nel mistero di Dio; dall'esterno, aiuta i cristiani ad essere missionari, dandogli la forza della testimonianza. Egli è Colui che muove la Chiesa e porta avanti la missione ecclesiale. Lo Spirito è Colui che crea cose nuove, che fa dei discepoli *un popolo nuovo*. In ogni epoca, Egli fa fiorire nella Chiesa carismi nuovi e vari, plasmandola nell*'unità nella diversità*. In questo modo, con fantasia e imprevedibilità forma un popolo nuovo, variegato e unito. Lo Spirito Santo crea nell'uomo *un cuore nuovo* mediante il *perdono*, che rinforza e rinsalda i rapporti, impedendogli di crollare. Egli è Colui che armonizza le diversità, supera i conflitti e riconcilia le differenze. In questo senso, lo Spirito è Colui che guida la Chiesa ed armonizza l'unità nella diversità dei carismi. Egli apre il cuore dei consacrati verso la missione. Papa Francesco, nel suo Magistero Pontificale, lascia lo Spirito Santo aleggiare liberamente nella Chiesa. Egli stesso è docile allo Spirito ed invoca il dono del discernimento per guidare la Santa Chiesa di Dio. In questo senso, lo Spirito è il primo Riformatore irreversibile che con nobile semplicità purifica e guida la Chiesa, rendendola sempre più candida e bella, Sposa adorata del Cristo Sposo.

6. Il Magistero di Bergoglio-Francesco, condivide l'insegnamento della Chiesa che considera la vocazione un dono gratuito di Dio. Egli sviluppa il concetto di vocazione e di consacrazione in modo unico tutto suo, ma sempre fedele al Magistero della Chiesa. Per padre Bergoglio, la vocazione è un «esodo», un movimento, per cercare «Qualcosa di più». Egli chiarisce che la ricerca di Dio è un anelito immesso da Dio nel cuore dell'uomo. Nel pensiero di padre Bergoglio, tra la sequela del Signore e la conoscenza di Lui, c'è una relazione strettissima. Inizialmente lo conosciamo con una certa connaturalità, perché lo Spirito Santo muove il nostro cuore inquieto a trovare riposo. Per conoscere Dio e servirlo da vicino, dobbiamo insistere sulle disposizioni del cuore piuttosto che sul lavoro dell'intelletto. Il pensiero incompleto è quello che si sofferma sulle disposizioni del cuore. Per il mistico credente, perdersi nell'infinità è cercare e rivolgersi verso quel punto luminoso, che è Dio, da cui tutto prende origine e in cui tutto ritorna. È un itinerario di fede paziente, dove il cuore dell'uomo non deve essere troppo sicuro di sé di aver trovato Dio. Pertanto, nel *quaerere Deum*, Dio stesso appare come un ricercatore appassionato, il mendicante dell'uomo, che muove il primo passo, è Lui che rompe il silenzio e rivolge la Parola. Prima ancora che l'uomo pensi all'incontro, Dio già sta camminando sulla strada, prima che l'uomo prenda una decisione concreta, Dio da tempo si è preso teneramente cura

di Lui (Ger 1,5-8). Ovviamente, al vertice della ricerca dell'uomo vi è la risposta che viene data da Dio in Gesù Cristo, in quanto Egli solo, è la vera, l'unica e l'ultima risposta nel suo mistero pasquale. Lo Spirito Santo fa riconoscere il Cristo come Figlio e Signore. L'uomo di fronte alla proposta d'amore di Dio «se vuoi, …», vibra in sintonia con stupore, prova un «brivido» nell'ansia di dare risposta: «Prendi, Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria e il mio intelletto, e tutta la mia volontà, ogni mio avere e possesso. (…) Tutto è Tuo, disponine a Tua piena volontà; dammi il Tuo amore e la Tua grazia, perché questo mi basta» (ES 234). La notte pasquale di Cristo segna il passaggio tra l'attesa e il compimento della salvezza. In questo *mirabile* incontro tra Dio e l'uomo, il credente si dispone a donarsi a Dio nell'amore. In questo modo, associato alla passione di Cristo, in una totale oblazione di sé, simile a un «olocausto», il consacrato diventa Cristiforme.

7. Il Magistero della Chiesa, presenta la consacrazione come una *peculiare alleanza*, il che significa che nella consacrazione, Dio rende l'uomo partecipe nella vita divina, e con lui stabilisce un'alleanza d'amore che sfocia in un amore sponsale. Il Magistero di Bergoglio-Francesco colloca *la consacrazione entro la categoria dell'alleanza, che è frutto di un Dio che cerca l'uomo e di un uomo che cerca Dio*. Dunque, il *quaerere Deum* costituisce l'avventura più importante nella vita del consacrato. È un'avventura, come dicevamo prima, che non si basa tanto sulle capacità e risorse umane quanto sulla potenza e benevolenza di Dio, il quale si mette sulla strada per farsi riconoscere ed amare. Proprio in questo misterioso incontro, Dio ti raggiunge ponendosi di fronte come un innamorato e chiedendo di corrispondere al Suo amore infinto. È sempre Lui che prende l'iniziativa di instaurare un'alleanza sponsale con la persona, attraendola a sé affinché essa possa rispondere liberamente al Suo invito d'amore. Nella consacrazione, nel gesto dell'emissione della professione, il consacrato pone la propria vita nelle mani di Dio, come risposta di fede all'amore incondizionato. L'alleanza è una manifestazione della forte volontà di aderire e servire il Signore. Una volta conquistato l'Amore, Papa Francesco richiama i consacrati, a vivere misticamente la propria consacrazione, perché è uno «Sposalizio», sono «Nozze eterne» tra Dio e uomo.

8. La consacrazione è un'avventura di fede, che non termina con la prima professione o con la professione perpetua, ma dura per tutta la vita. È un camminare verso l'infinito incessantemente. È un lungo e meraviglioso pellegrinaggio, che si matura progressivamente sulla via della croce. In questo viaggio verso l'eternità, i consacrati sono come scalatori, quanto più salgono, tanto più sperimentano la fatica, ma nello stesso tempo, una gioia interiore che provoca stupore e meraviglia, e quindi, proseguono con maggiore ardore per esplorare il divino. Perché Dio si conosce camminando ogni giorno e percorrendo senza interruzione le strade strette, ripide e tortuose, ove ci guida la fede. In questo modo, si cresce sempre di più nel sorprendente incontro del Primo Amore. Si cresce, ma non si arriverà mai a una Verità infallibile, unica e monolitica, ma si vivrà di una tensione penetrante, compresa

in quel senso di incompletezza e inquietudine. Nel pensiero di padre Bergoglio, solo quest'inquietudine dà pace. Significa, che abbiamo ancora nel cuore l'anelito di Dio, quindi, prosegue la ricerca del pellegrino. Quando viene a mancare questo cammino di fedeltà perseverante, tutto crolla. Difatti, Papa Francesco ci mette in guardia dal pericolo della «*cultura del provvisorio*» che caratterizza il nostro tempo e che rende fragili tutti i percorsi vocazionali. Egli rileva l'importanza decisiva della scelta vocazionale come risposta alla chiamata da parte di Dio. Quello di Papa Francesco, è un forte richiamo a vivere con fedeltà creativa il dono gratuito della vocazione. La consacrazione si svolge in una prospettiva d'amore; un amore autentico, un amore che dichiara il «per sempre». Il «per sempre» di Cristo è fedele e inestimabile; una vita svuotata per amore nel pieno annientamento di sé sulla croce. In questa prospettiva, la risposta del consacrato, sebbene pronunciata nella fragilità della condizione umana, essendo fondata sull'Amore di Dio, diventa una donazione totale, professata per sempre. Così, il consacrato/a vince decisamente e profeticamente il pericolo del «provvisorio» e diventa un *segno* mirabile dei valori perenni.

9. Il Magistero della Chiesa parla della dimensione ecclesiale della consacrazione, cioè, la Chiesa, che da parte sua, accoglie la consacrazione, come dono che Dio elargisce, ed aiuta a conservare nella fedeltà. Lungo il corso degli anni, il Magistero del post-concilio, sviluppa il ruolo dei consacrati nella missione della Chiesa. Nella visione di padre Bergoglio, l'«esodo» del consacrato, esige un «inserimento» per portare un annuncio, per svolgere una missione. Questo inserimento, «questo legame si realizzerà in seno alla Chiesa». Egli sottolinea che l'«esodo», cioè, la vocazione si inserisce nella Chiesa in vista di una missione. È molto evidente che nel Magistero di Papa Bergoglio, il consacrato, come Cristo, viene inviato per la missione. Egli esercita la sua missione nella Chiesa. Il vescovo Bergoglio, infatti, nel Sinodo sulla vita consacrata (1994) dichiara lo stretto legame che sussiste tra la vita consacrata e la Chiesa: «La cornice è la Chiesa: la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». In questo senso, padre Bergoglio afferma che il posto dei consacrati/e è nel cuore della Chiesa ed essi hanno il compito di amare e servire il Regno di Dio nella Chiesa, esercitando il carisma specifico e rispondendo alle urgenze della Chiesa locale e di quella universale.

10. Il Magistero della Chiesa mette in rilievo la strettissima relazione tra la consacrazione Battesimale e la consacrazione religiosa. Papa Francesco, mentre condivide questo, aggiunge un di più. Per il Papa, la consacrazione «è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo!». Questa esclusiva e definitiva appartenenza dei consacrati/e al Signore, permette loro di offrire una testimonianza speciale al Vangelo, nell'evangelizzazione e nelle opere di carità. Perché i consacrati sono «totalmente consacrati a Dio, sono totalmente consegnati ai fratelli», per amare e servire con il cuore di Cristo e per diffondere la sua speranza nei cuori sfiduciati. Questo implica per i consacrati di percorrere la strada della Croce che ha percorso Cristo. Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il

culmine di questo stile di dedizione che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Così, nella consacrazione religiosa, Dio fa in modo che il consacrato diventi partecipe del Suo amore e nello stesso tempo, lo coinvolge pienamente nella Sua opera di redenzione. In questo senso, i consacrati diventano «segno di Dio» nei diversi ambienti di vita, sono «lievito» per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono «profezia» di condivisione con i piccoli e i poveri.

11. Il Magistero della Chiesa tratta l'importanza della vita interiore nella vita consacrata. Papa Francesco, consacrato del Signore, espone ai consacrati/e il valore della vita spirituale per vivere significativamente la consacrazione religiosa. La vita di padre Bergoglio ci insegna l'importanza di trovare un'*armonia* tra preghiera e lavoro per avere sempre la presenza di Dio in noi. Il Papa, non insegna una dottrina sulla preghiera, ma asserisce semplicemente che la vita del consacrato deve essere *voce* di coloro che non si sentono di pregare o non sanno pregare. Perché la preghiera è la *chiave* che apre il cuore di Dio e *l'arma* più vincente che aiuta a oltrepassare i limiti della forza umana. Mediante la preghiera, i consacrati entrano nel mistero di Dio per creare familiarità con Lui. Questa intimità con Dio li aiuta a *lavorare fino al limite*, dona forza per attraversare le frontiere, superare le difficoltà. Infatti, la preghiera è *l'anima e il respiro* dei consacrati; senza di essa è impossibile essere testimoni credibili nella Chiesa e nel mondo. *La preghiera è sorgente di grazia per l'evangelizzazione.* Colui che prega non ha paura di *uscire da se stesso* ed *andare* verso gli altri. Il *midollo* della vita consacrata è la preghiera, senza la quale l'anima si secca, si inaridisce come rami secchi. Nella preghiera, il consacrato allarga il cuore e abbraccia l'umanità intera. Egli presenta al cuore di Dio i fratelli che soffrono per le tante ferite causate dalla malattia, dall'ingiustizia, dalla droga, dalla mancanza di lavoro, dalla povertà, dall'indifferenza, affinché essi possono sperimentare la misericordia risanatrice del Signore. La preghiera e il lavoro devono andare di pari passo, dice Papa Francesco, perché, il frutto della preghiera è la prossimità, la vicinanza dei volti.

12. Per quanto riguarda la liturgia, oggi possiamo dire che Papa Francesco ha dato alla Chiesa il suo più grande Magistero liturgico. Il suo stile semplice e sobrio nel presiedere i misteri, il modo assorto e la postura grave e il pieno coinvolgimento personale nell'Eucaristia, aiuta i fedeli ad immergersi nell'azione liturgica. Tutto ciò, manifesta e annuncia la necessità di avere la consapevolezza che la liturgia è la sorgente spirituale della vita di ogni credente e della Chiesa. È facile comprendere questa sua profonda consapevolezza nei divini misteri, anche dalle sue catechesi liturgiche nelle udienze generali. Nelle Assemblee liturgiche non mancano le sue esortazioni che richiamano la relazione tra culto e giustizia, Eucaristia e servizio ai poveri. Ricorda ai sacerdoti che i misteri celebrati sull'altare li conducono ad aprirsi ai poveri; il servizio ai poveri, li conducono alla liturgia. In questo modo, Papa Bergoglio, aiuta a comprendere che la consacrazione è per la missione, la missione è l'elemento essenziale della consacrazione. Egli sottolinea, inoltre, l'importanza

di interiorizzare i principi ispiratori della liturgia. Questa è una vera sfida per i consacrati/e a interiorizzare ogni giorno la preghiera liturgica e celebrarla significativamente. I salmi che preghiamo ogni giorno sono un fiume di grazia, che interiorizzandoli possono rinnovare la nostra vita quotidiana. In questo modo la Chiesa ci invita a ruminare, a interiorizzare la Parola di Dio e a ingerirla come forza dinamica dell'anima. La partecipazione attiva e consapevole nell'Eucaristia, può trasformare la nostra vita per essere un dono perfetto come quello di Cristo, affinché diventi sorgente di missione.

13. La vita di Jorge Mario Bergoglio, a mio parere, è un grande esempio per noi consacrati/e. Egli ci insegna a vivere la vita consacrata con rinnovata speranza, incorporandoci nella vita dell'Istituto religioso. Jorge, entrando nella Compagnia di Gesù, voleva cercare *qualcosa di più* e dedicarsi a *un di più*. Negli anni della sua formazione, Jorge cerca di andare alle radici della spiritualità di sant'Ignazio e penetrandola nel profondo, recepisce il carisma primitivo della Compagnia. Questo significa investire le nostre energie per cercare di vivere intensamente, fino a cogliere la gemma nascosta nel carisma iniziale, affinché niente vada perduto di ciò che il Signore ha ispirato ai Fondatori. Infatti, padre Bergoglio, si impegna a vivere appieno il motto gesuitico «fare le piccole cose di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri». Così, Bergoglio fa in modo che questa *memoria vivente*, essendo memoria di una *promessa*, doni un vivo senso di appartenenza al proprio Istituto ed aiuti a produrre frutti di santità e a guardare a un futuro luminoso. Questo è il compito di ogni consacrato/a, che nel suo viaggio verso l'eternità deve impegnarsi a camminare sempre oltre, proteso sempre verso la méta che è Cristo. In questo itinerario, il consacrato/a si deve immergere nel proprio carisma fino a toccare la linfa vitale che genera energie ritempranti per la missione, in modo da offrire il massimo di se stesso a Dio e ai fratelli e condurre gli altri a questa sorgente inesauribile per cercare e trovare cose nuove dai tesori antichi.

14. Sia il Magistero del post-concilio che padre Bergoglio-Francesco, decisamente sottolineano *la relazione vitale che esiste tra mistero pasquale e vita consacrata*. Il Magistero afferma che il paradosso evangelico è proprio questo: dallo sguardo di Cristo crocifisso promana la salvezza per l'umanità. Sulla Croce Gesù manifesta il vertice dell'amore nella *massima deformazione o assenza di forma,* come afferma U.V. Balthasar. Oggi, i consacrati, che «toccati dall'amore di Cristo» seguono l'Agnello immolato, si impegnano a rispecchiare quest'amore senza forma. Chi nutre un profondo amore ed amicizia per Gesù, si sente suo alleato, percepisce nella sua coscienza, la legge dello Spirito che lo obbliga in modo seduttivo ad amarLo fino alle ultime conseguenze. In questo senso, il rapporto tra vita consacrata e mistero pasquale raggiunge il suo culmine nella consacrazione, nel deciso impegno di fare della propria vita un'offerta gradita al Padre. Per Papa Francesco, seguire Gesù significa, «entrare sempre più nella logica di Dio, nella logica della Croce», che non è quella del dolore e della morte, ma quella dell'amore e del dono di

sé che porta nuova vita. È un entrare nella logica del Vangelo. La scelta radicale del consacrato per Gesù, è *segno profetico* della presenza di Dio nella storia. Papa Francesco spiega in che cosa veramente consiste la *Sequela Christi*: siamo discepoli di Cristo, ogni volta che sappiamo «camminare» con coraggio nella presenza del Signore con la Croce, «edificare» con la Croce e «confessare» nella vita il Cristo crocifisso. In questa prospettiva, *amare Dio, consacrarsi a Lui, necessariamente ci conduce sulla via della Croce*. In questo senso, il consacrato riproduce i lineamenti di Gesù nella totale donazione a Dio e ai fratelli nella carità. Così, *la vita consacrata diventa memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù*. La consacrazione diventa sorgente di missione, e si realizza perennemente nella missione d'amore.

15. Una delle novità nel Magistero di padre Bergoglio-Francesco, è il suo invito ai consacrati/e ad essere uomini e donne dotati di una comunicazione interiore, che sappiano discernere al tempo opportuno la volontà di Dio nelle varie circostanze della vita e anche di fronte alle scelte difficili da fare a livello degli Istituti religiosi. Dobbiamo sentire il bisogno di implorare il *dono divino*, per saper discernere di fronte a un cambiamento, per valutare tutte le circostanze concrete. Per entrare in un processo di discernimento con lo Spirito Santo necessitano, la preghiera, il dialogo e il discernimento comunitario. In una società che cambia, c'è *l'urgenza* di invocare lo Spirito per *discernere* quali opere portare avanti, quali scartare, scorgere la loro evangelicità e se esse corrispondano alle esigenze della Chiesa locale e alle vere necessità della gente che ci circonda; capire dove il Signore veramente ci chiama, quali criteri sono da seguire per ottenere buoni risultati. Il carisma del discernimento, è un dono acquisito da sant'Ignazio, che Papa Francesco mette al servizio della Chiesa.

16. Quella dei consacrati/e, secondo il pensiero di Papa Francesco, è un'esistenza animata e guidata dalla forza dirompente dello Spirito del Signore che diventa una vera profezia in atto; una profezia che sa cercare con passione il Signore, sa stare degnamente alla presenza di Lui e sa pendere dalla Parola di Dio. Tale profezia non ha paura dei giudizi umani e non teme il potere umano, ma sa discernere e ricordare al popolo il volere divino. Il consacrato è un uomo che porta nel cuore lo zelo per il Signore ed è una fiaccola ardente nel buio della notte per guidare il popolo. Tutta la sua vita è modellata dal rispetto amoroso a quel Signore che egli ha scelto di amare e servire con tutto il cuore. Il suo è un atteggiamento di adorazione, di offerta di sé, di riverenza e di dedizione. Dio è il Primo ad essere servito con amore e con affetto profondo, nel culto e nella preghiera, nella liturgia e nell'adorazione profonda dell'Eucaristia. La sua opera è una profezia che prende le difese dei poveri e si pone non solo a loro servizio, ma che con scelte oculate e necessarie, risponde ai dettami dello Spirito. Egli non teme di rischiare la vita per loro. Manifesta la sua solidarietà nella comunità, nella Chiesa e nell'apostolato. Quella del consacrato, è una profezia che sa accogliere il mandato missionario per portare il Vangelo nelle periferie del mondo per curare

e consolare, condividere e sostenere, in una parola, sa vivere il Vangelo facendosi prossimo con una gioiosa testimonianza. La sua testimonianza illumina il mondo, la sua esistenza è, certamente, *un modo diverso di fare, di agire e di vivere.*

III.5. Il contributo della vita e del pensiero di Bergoglio-Francesco al concetto di comunione nella vita religiosa

Nel secondo capitolo di questa tesi abbiamo sviluppato il pensiero specifico di Bergoglio-Francesco sul tema della *Koinonia*. Non è stato facile sviluppare questo tema sia per mancanza delle fonti, sia perché il Papa non tratta questo argomento in modo organico, tuttavia, abbiamo cercato di cogliere il suo pensiero con una lettura ampia e variegata. Esaminando attentamente la vita e il pensiero di Jorge Mario Bergoglio, possiamo riassumere splendidamente tutto il suo pensiero, come Gesù, in due comandamenti: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (cf. Mt. 22, 37-40). Risalendo alle matrici originarie del pensiero di Papa Bergoglio, possiamo attestare che la visione teologica del Papa è fortemente ancorata alla spiritualità di sant'Ignazio: «Cercare la maggior gloria di Dio e il maggior bene delle anime». Nel suo Magistero, padre Bergoglio-Francesco, indirizza il Popolo verso Dio e verso i fratelli per attualizzare i più grandi comandamenti del Signore, ciascuno secondo lo specifico dono ricevuto. Quella di padre Bergoglio, è una spiritualità trinitaria, teocentrica, cristocentrica, eucaristica e mariana. Egli, contemplando il mistero trinitario, fa scaturire un'antropologia della comunione che presenta l'archetipo divino come una Famiglia, rivelandosi come il *Deus semper maior* nell'amore. Di fronte a una fratellanza lacerata dalle politiche di integralismo e di divisione, Papa Francesco abbraccia tutti gli uomini di buona volontà, esortandoli a realizzare la fratellanza umana in nome di Dio. Egli non indugia a promuovere colloqui fraterni e sinceri confronti interconfessionali all'interno della Chiesa, incontra e dialoga fraternamente con i capi religiosi, ma soprattutto con i leader politici. Chiede ai consacrati di vivere *un'autentica comunione fraterna, una koinonia*, sull'esempio della primitiva comunità cristiana. In questa parte, esaminando le conclusioni del primo e secondo capitolo sulla comunione, cioè, la comunione dei religiosi nella vita comunitaria, nella Chiesa e nel mondo, faremo un'analisi paragonandole con quelle del terzo capitolo che trattano il tema della comunione negli insegnamenti della Chiesa per comprendere le concordanze, le accentuazioni e le novità nel pensiero di Papa Francesco.

1. Papa Francesco assume in pieno la teologia del Magistero della Chiesa sul mistero stupendo della Santissima Trinità, come comunione d'amore tra le tre divine Persone. Il Magistero mostra che questa relazione d'amore si realizza nella *Kénosis*. In sintonia con

l'insegnamento della Chiesa, Papa Francesco, contempla il mistero della Trinità e presenta la vita fraterna in comunità come *eloquente confessione trinitaria*. Così, rinnova nei cristiani, tanto di più nei consacrati/e la missione di vivere la comunione con Dio e attingere da Lui le energie vitali, per amare i fratelli/sorelle con i quali vivono e con i quali vengono in contatto nell'apostolato. Questo implica l'accogliere e il testimoniare concordemente la bellezza del Vangelo e il vivere comunitariamente *uno con l'altro, uno per l'altro, uno nel cuore dell'altro*. In questo modo, con la forza dell'amore di Dio che abita in noi, diventiamo il riflesso dello splendore della Trinità. Vivere la carità fraterna nella comunità, significa, mettere in comune generosamente le proprie energie, i talenti, le ispirazioni e valorizzare doni e carismi dei fratelli/sorelle. In questo modo, diventiamo *costruttori,* perché la comunità si edifica con l'apporto di tutti, con i doni umani e spirituali di ogni membro. Questo arricchimento reciproco è possibile camminando sulla strada dell'umiltà. L'umiltà vera consiste nel *riconoscere il proprio nulla*, come *decentramento da se stessi*. Ciò facilita a riconoscere i nostri sbagli e ad essere benevoli verso gli altri. Nella prospettiva di Papa Francesco, essere misericordiosi in comunità significa assumersi la responsabilità della vita dell'altro, della felicità dell'altro, della solitudine dell'altro; farlo sentire amato, accettato, riconosciuto, riscattato. L'altro, infatti, è sempre il luogo in cui Dio ci attende. In tal modo, la carità diventa il motore che ci unisce a Dio e ai fratelli.

2. Sia il Magistero della Chiesa che l'insegnamento di Padre Bergoglio-Francesco sottolineano l'importanza della vita spirituale nella vita comunitaria per rafforzare la comunione e per essere un segno di testimonianza nella Chiesa. Padre Bergoglio insegna come vivere il presente insieme, come comunità. Per vivere il momento attuale, la vita fraterna deve essere caratterizzata da un forte ancoraggio spirituale, da una preoccupazione evangelica e da un forte anelito alla preghiera. Il Papa invita i religiosi/e a rivolgere lo sguardo verso le cose del cielo con fede e a vivere una vita teologale, mediante la preghiera personale e comunitaria, la lectio divina, l'Eucaristia e la celebrazione del sacramento della confessione. Tutto ciò ci aiuta a ricordare sempre che siamo nati in una famiglia umile, quindi, dobbiamo essere umili e conservare la cultura da cui proveniamo. Perché secondo Papa Francesco, ciascuna/o di noi deve raggiungere la santità mantenendo la propria cultura. Non dobbiamo *inamidare l'anima* perché viviamo in Europa o in America, perché la consacrazione a Dio non ci fa salire di categoria sociale. In questo modo, la vita comunitaria assume pieno senso e i religiosi/e possono vivere nella *logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza, della diversità, dell'amore reciproco*. Così, la vita fraterna in comunità sarà un *segno credibile* nella Chiesa e nel mondo.

3. Il Magistero della Chiesa nel post-concilio, chiede ai religiosi di trovare un giusto equilibrio tra la comunità e l'apostolato. Alcuni documenti affermano che la comunione fraterna, in quanto tale è apostolato, contribuisce all'opera di evangelizzazione. Padre Bergoglio, in quanto gesuita, utilizza il criterio Ignaziano, cioè, *la comunione fraterna viene*

vissuta per raggiungere il traguardo della missione. La comunità è una realtà divina, creata da Dio, in Cristo, a cui ci è dato di partecipare come dono. La comunione è guardare l'altro con gli occhi di Cristo. La vita comunitaria che propone Papa Francesco è fondata sul Vangelo: «Li chiamò perché stessero con Lui e per inviarli a predicare» (Mc 3,14). La finalità, quindi, della vita comunitaria è di tipo mistico-missionario, significa, consacrarsi a Dio in una vita fraterna in comunità per la missione. Nel documento *Identità e missione del Fratello Religioso nella Chiesa*, il Papa vede la comunità religiosa come un gruppo di fratelli che si sforzano di vivere in comunione accanto a Gesù che li ha riuniti e in seguito, comunicano al mondo questa esperienza come messaggio di Gesù (cf. 23). Nel pensiero del Papa, siamo una comunità impegnata a cercare Dio e a vivere una tensione missionaria, per testimoniare il Vangelo e mostrare che è possibile nelle nostre relazioni «anteporre al giudizio la misericordia». Il nostro permanere misticamente attorno a Gesù, facilita la relazione tra di noi e il vivere insieme in armonia. In questo modo, la bellezza della vita fraterna in comunità diventa la prima evangelizzazione.

4. Il Magistero della Chiesa, nell'Istruzione *Vita fraterna in comunità* riconosce che l'ideale vita comunitaria *si edifica sulla debolezza umana.* Padre Bergoglio-Francesco, valendosi del metodo ignaziano, ci insegna *come* gestire e superare i conflitti. Egli spiega che «l'unione degli animi» si realizza attraverso il metodo della «contrapposizione». Rileva che per sant'Ignazio, la «diversità» è l'elemento essenziale della *unio animorum*. L'«Unità nella diversità» si acquisisce in una comunità di fede. Padre Bergoglio quando afferma che «L'unità è superiore ai conflitti», intende dire che i conflitti sono inevitabili nel vivere insieme, tuttavia, il conflitto non è l'ultima parola, perché l'unità istituzionale e carismatica prevale sui singoli processi. L'unità prevale, perché le celebrazioni della lectio divina, dell'eucaristia e del sacramento della riconciliazione, vissute regolarmente nella comunità, rendono possibile il perdono e la riconciliazione. In questo modo, il conflitto viene superato. L'atteggiamento giusto, secondo padre Bergoglio, è quello di «abitare il conflitto» per trasformarlo in un anello di collegamento per un nuovo processo. Cioè, riconoscendo le reciproche resistenze, cercare di convertirle in tensioni di comunicazione e di relazione. Nel Pontificato di Papa Francesco riscontriamo questo atteggiamento nobile del Papa a gestire i conflitti. Nel suo fulgente programma di riforma, Bergoglio è ben consapevole delle resistenze, delle contraddizioni e delle critiche, tuttavia, avanza con fede senza perdersi d'animo, ma trattandoli ed armonizzandoli con sapienza e prudenza. Egli, come uomo di discernimento, lascia lo Spirito ad agire e a fare nuove tutte le cose.

5. Il vescovo Bergoglio, nel Sinodo sulla vita consacrata afferma che *la vocazione dei religiosi è per la Chiesa universale che si realizza nelle strutture della Chiesa locale*. Questo concetto viene sviluppato anche dal Magistero della Chiesa. Nell'*Evangelii gaudium*, Papa Francesco contestualizza i carismi, collocandoli all'interno del comune cammino dell'intero popolo di Dio. Nelle sue visite pastorali, dipinge maggiormente il contesto: tutti i carismi,

se non crescono nella diocesi, nel loro luogo di origine, diventeranno una spiritualità autoreferenziale e non universale come la Chiesa di Cristo. Il Papa esorta i consacrati/e a vivere intensamente il carisma e ad *incarnarlo nelle diocesi e nelle parrocchie*, di conseguenza, esso cresce e fiorisce in altri luoghi concreti, perché «la concretezza della Chiesa aiuta il carisma a farsi più reale, più visibile, più vicino» e nella comunione «si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo». L'ecclesialità di un carisma consiste nella sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo di Dio. Esso si misura, soprattutto, dalla sua capacità di attrazione «verso il centro, che è Cristo». Quanto più riusciamo ad attualizzare il carisma evangelicamente, «tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale». I carismi concretizzati in opere di evangelizzazione, consentono alla Chiesa particolare di esprimere in modo pieno la sua Cattolicità.

6. I doni gerarchici e i doni carismatici, sgorgano dall'unico Spirito che costituisce l'unica Chiesa. Questo concetto è già emerso nei documenti della Chiesa, incominciando dalle *Mutuae relationes* (1978). Questo argomento viene approfondito nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede *Iuvenescit ecclesia (2017);* Papa Francesco, nel suo Pontificato mette ampiamente in luce questo tema. Questo fa percepire che una delle preoccupazioni del Papa nei riguardi della vita religiosa, è la mancanza di sinergia con le altre vocazioni. Il Papa invita i consacrati/e a perseguire una sincera collaborazione tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, in modo da promuovere sempre più la spiritualità di comunione, iniziando dalla comunità religiosa. Ogni epoca storica, porta con sé molteplici sfide; una delle sfide di oggi è la varietà dei carismi: tanti carismi, tanti modi di realizzare l'esperienza religiosa. La Chiesa appare come un giardino variopinto, lo Spirito Santo è il Maestro dell'unità nelle differenze. Naturalmente, l'unità nella diversità crea una tensione, ma è una tensione feconda che aiuta a crescere nell'ambiente ecclesiale. Quanto più le persone vivono nella solidarietà con gli altri ed incarnano il Vangelo mediante i carismi, la Chiesa ringiovanisce, come Sposa adornata per lo Sposo. In questo modo, la Chiesa è *casa di comunione*, dove i vari carismi si armonizzano mediante la comunicazione, la reciprocità e in sinodalità, creando una vera sinfonia per rispondere alle sfide che si presentano oggi.

7. Nel mondo contemporaneo, l'esercizio dell'autorità è una grande sfida. Il Magistero di Bergoglio-Francesco, ci insegna *come* esercitare l'autorità nella vita religiosa. Seguendo gli insegnamenti di sant'Ignazio, padre Jorge Mario Bergoglio Provinciale afferma che *il superiore è un'autorità spirituale*, che costruisce assieme ai fratelli «una comunità di fede», tenendo a cuore la missione apostolica della comunità. In questo senso, il superiore è un uomo che attinge le risorse e i mezzi per svolgere questo servizio dalla fonte di Dio, diventando uomo di azione. Gli atteggiamenti del superiore verso i confratelli sono: l'amore, la fiducia, l'umiltà. Egli deve possedere la capacità di amare e trattare i confratelli come uomini consacrati a Dio. Quindi, con umiltà, egli deve «scendere» verso i fratelli per

camminare con loro. Nel suo servizio, il superiore è chiamato ad imitare la *Kénosis* di Gesù, l'abbassamento, l'annientamento totale di Dio; perché Dio non si accontenta di camminare con l'uomo, ma si fa uomo (cf. Fil 2,7). Allo stesso modo, nel suo «discendere», il superiore è chiamato a incarnare l'amore che «discende» dall'Alto. Egli sottolinea l'importanza di avere fiducia nelle persone, quando si affidano gli incarichi. In questo senso, l'autorità spirituale fonda la sua esistenza su Cristo Signore, e di conseguenza, rinuncia al potere e al dominio e s'incammina sulla via della Croce. Questo concetto del superiore, come *autorità spirituale,* viene sviluppato dal Magistero della Chiesa negli anni novanta.

8. L'autorità nella comunità, come nella Chiesa, è un dono di Dio e il dono rimane un ideale con cui ci si deve misurare ogni giorno. Nella spiritualità di padre Bergoglio-Francesco, il ministero del superiore è quello di promuovere l'unità nella comunità e raggiungere «l'unione degli animi». L'autorità è chiamata a risvegliare l'identità, l'iniziativa e la partecipazione; ad affrontare serenamente i conflitti e le contrapposizioni della vita quotidiana lasciando spazio al suo processo. Nel pensiero di padre Bergoglio, ciascuno di noi è custode di una tensione bipolare: tra *pienezza e limite*. La pienezza è il fascino che Dio mette nel cuore dell'uomo, cioè, il desiderio di raggiungere la «causa finale», il bene comune, la comunione. Il limite va di pari passo con la pienezza che ci attrae e ci ostacola. Quindi, la pienezza e il limite sono in tensione. Dobbiamo raggiungere una soluzione senza negare il limite, elaborando questa tensione dialogica. In questo senso, dice Francesco, l'atteggiamento giusto di fronte al conflitto, non è la fuga o il sottrarsi alla propria responsabilità, non è neanche la spiritualizzazione che si rifugia nella preghiera, per non affrontare il confronto. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato, ma deve essere accettato. Dobbiamo avere il coraggio della chiarezza, quindi, dobbiamo attraversare il conflitto, maturando in esso e trasformandolo in un anello di congiunzione. Secondo Papa Francesco, per superare i conflitti, l'atteggiamento o lo stile fondamentale e abituale del credente, è quello della misericordia. Papa Francesco, uomo semplice e diretto, non teme di ammettere che nella vita anch'egli ha commesso errori, ma sottolinea che gli sbagli sono i grandi maestri di vita, che ci aiutano a non scandalizzarci di fronte ai limiti dei nostri fratelli e sorelle, ma ad avere sempre uno sguardo di clemenza e di comprensione. Il Magistero della Chiesa sviluppa il profilo del superiore come artefice dell'unità nei documenti *La vita fraterna in comunità* (1994) e l'Istruzione *Servizio dell'autorità e l'obbedienza* (2008).

9. Oggi, come Pontefice della Chiesa universale, il modello di autorità che propone Papa Francesco è «l'autorità come servizio». Per lui, *il vero potere è il servizio*. Significa entrare nella logica di Gesù che si china a lavare i piedi agli Apostoli. In questa prospettiva, *Il vero potere è l'amore*, che scaturisce dal cuore di Dio, un amore che potenzia gli altri. È un modo di vivere l'autorità nello stile sinodale, cioè, un modo di vivere e operare insieme agli altri nello spirito del Vangelo. La Sinodalità richiede al superiore la disponibilità di un ascolto attento, un dialogo sincero, la docilità alla voce dello Spirito e la fermezza nel

decidere assumendosi le proprie responsabilità. Nell'esercizio dell'autorità, la sinodalità crea maggiore comunione e collaborazione per una missione feconda. La sinodalità o il dialogo o il confronto non fa venir meno il voto dell'obbedienza al religioso, ma favorisce di più l'impegnativa ricerca della volontà di Dio. Per un buon governo e per prendere decisioni migliori, Papa Francesco sostiene l'importanza della consultazione. I Consigli generali, Provinciali e locali e i Capitoli sono luoghi emblematici per rendere vera e attiva questa consultazione. Le consultazioni devono essere reali, meno formali, perché il dialogo è la via dell'evangelizzazione. La mancanza della comunicazione e della consultazione genera l'indebolimento della fraternità e del governo stesso. La Nuova Costituzione Apostolica *Vultum Dei Quaerere*, ha fatto un passo in avanti per quanto riguarda la comunione e la sinodalità nella vita consacrata.

10. Una delle ricchezze della comunità religiosa, secondo padre Bergoglio-Francesco, è il patrimonio che proviene dalla saggezza e dall'esperienza degli anziani religiosi/e. Essi forniscono forze rigeneranti per i giovani religiosi/e per radicarsi nel carisma e penetrare nelle Costituzioni per confrontarsi con i segni dei tempi. I giovani attingono da queste radici energie vitali per rinsaldare le fondamenta, per vivere il presente con creatività e preparare il futuro con una formidabile formazione, generando spiragli di speranza. Gli anziani, dice il Papa, hanno la sapienza di aver camminato nella vita, essi/esse sono *come il vino buono*, che diventa più buono col passare degli anni. Essi sostengono la Famiglia religiosa con la loro preghiera e con la loro saggezza evangelica. Sorretti dai giovani, gli anziani intercedono come Mosé presso il Padre, per la costruzione di un futuro migliore. Ebbene, nella comunità ci deve essere questo incontro reciproco tra giovani e anziani: *i giovani osservano la legge* con gioia e gli anziani, animati dallo Spirito divino, diventano *profeti.* In questo modo, la vita consacrata prosegue in questa azione reciproca di entrambi, tra profezia e osservanza, cioè, gli anziani comunicano la saggezza ai giovani e i giovani accolgono questo patrimonio di esperienza e di saggezza degli anziani. Così, viene rafforzato e rassicurato il cammino dell'Istituto, che mentre vive il presente con coraggio e maggiore impegno, diffonde nel mondo la fragranza del Vangelo. Questo aiuterà a scrivere una grande storia di vita religiosa nel futuro.

11. Una delle novità di Papa Francesco, è quella di aver collocato la sponsalità sulla linea della dimensione femminile della Chiesa. I religiosi la esercitano in modo diverso, dice il Papa a padre Fernando Prado. Egli precisa che la vita consacrata ha un volto femminile, la donna consacrata è il volto della Madre Chiesa e della Madre Maria. Infatti, la Chiesa è «donna», «Sposa» e «Madre» come Maria. Il Papa chiede alle consacrate di manifestare una grande fedeltà a Dio, cioè, «essere fedeli allo Sposo», poiché essa ha un carattere sponsale. Una fedeltà fatta di preghiera, di immersione nel mistero eucaristico, di lectio divina quotidiana, di pratica della riconciliazione, di gesti, sguardi e parole di carità e di benevolenza. Questa fedeltà, espressione dell'amore della donna consacrata, deve essere

esercitata non come dovere, ma per connaturalità, rispecchiando l'amore, la tenerezza della Madre Chiesa. Inoltre, papa Francesco specifica il ruolo che le donne in generale e in particolare le donne consacrate possono assumere all'interno della vita della Chiesa. È un tema che nel Magistero di Papa Francesco si sta facendo sempre più pressante. Egli riconosce che «le donne sono escluse dai processi decisionali nella Chiesa», che «il loro inserimento è molto debole». Il Papa, mentre sottolinea che nulla vieta la presenza delle donne nei vari dicasteri, vede qualcosa di più importante di una semplice presenza, vede l'urgenza del pensiero della donna. Richiamandosi alla sua esperienza episcopale a Buenos Aires, afferma che nei processi decisionali, il parere della donna è necessario per una completa visione del problema. In effetti, nel pensiero di Papa Francesco, il ruolo della donna consacrata non sta in un semplice funzionalismo, ma l'essenziale del suo ruolo va ben oltre, cioè, bisognerebbe fare in modo che essa esprima «il genio femminile», manifestando «il volto della Madre Chiesa e della Madre Maria». Papa Francesco afferma che se le donne consacrate non fossero presenti nella Chiesa, mancherebbe molto ad Essa.

III.6. Il contributo della vita e del pensiero di Bergoglio-Francesco al concetto di missione religiosa

Nel Pontificato di papa Francesco, la vita consacrata è chiamata a percorrere una nuova tappa di evangelizzazione, quella di far scoprire a tutti l'amore misericordioso di Dio. Dallo studio sull'ecclesiologia di papa Francesco, ho percepito che lo scopo ultimo della missione è quello di partecipare alla comunione e alla missione trinitaria. I discepoli che godono di questa comunione divina, devono impegnarsi ad essere uniti tra loro, affinché il mondo conosca e creda (cf. Gv 17,21). Infatti, siamo missionari, innanzitutto, per ciò che siamo, come Chiesa, come consacrati, più che per quello che diciamo e facciamo. L'umanesimo nuovo di cui parla papa Francesco è fondato su Gesù Cristo e sulle Beatitudini. Egli, Sapienza incarnata, ci rivela il Padre. Per il Papa, il Verbo incarnato, è paradigma di umanesimo. Infatti, egli introduce nel suo insegnamento questa nuova comprensione dell'umano e la sua singolarità. Il concetto di *persona*, come *relazione sussistente*, è in relazione con la Santissima Trinità. Il Verbo di Dio, nella Sua vita e nelle Sue azioni porta all'umanità sofferente un'era di fraternità e di pace, di amore e di misericordia, di libertà e di felicità eterna. Nella Sua vita terrena, il Signore Gesù, interpreta e sintetizza l'intero Decalogo in due comandamenti: amare Dio e amare il prossimo (cf. Mt. 22, 34ss). In questo modo, Gesù ci invita a gustare il banchetto della sapienza e ci indica l'orizzonte in cui inserire ogni nostra azione. La sapienza, nel linguaggio di san Paolo, è diffondere «il buon odore di Cristo» (cf. 2 Cor 2,14-16). Per papa Francesco, «Il povero è veicolo di sapienza». Egli invita i consacrati/e a diffondere, come Gesù, il profumo del Vangelo e ad aiutare i nostri fratelli a respirarlo, per diventare sapienti. In questa parte, esaminando le conclusioni

del primo e secondo capitolo sulla missione dei religiosi all'interno della vita comunitaria, nella Chiesa e nel mondo, faremo un'analisi incrociata con le conclusioni del terzo capitolo, il quale tratta il tema della missione negli insegnamenti della Chiesa fino al Magistero di papa Francesco per comprendere le concordanze, le accentuazioni e le novità nel pensiero del Pontefice.

1. Una delle principali novità ecclesiologiche del Concilio Vaticano II è quello di aver utilizzato il titolo *Popolo di Dio* per parlare del mistero della Chiesa. Questo titolo, lascia trasparire il carattere storico di una Chiesa pellegrina e presenta una Chiesa nella sua totalità, che fa vedere che la gerarchia è al servizio della comunità. Esso mette in risalto la vocazione di tutti i cristiani nella Chiesa come membri attivi e sottolinea l'impegno missionario di ogni battezzato. Il Magistero di padre Bergoglio-Francesco riflette un'*immagine di Chiesa plasmata dal Concilio Vaticano II*. La categoria del *Popolo di Dio* è nel cuore del Magistero di Bergoglio. Egli invita il popolo a instradarsi verso le periferie esistenziali. Il Documento *Evangelii Gaudium* è un inno alla Chiesa missionaria, alla Chiesa in uscita. A Buenos Aires, per avere una visione globale dell'arcidiocesi, il vescovo Bergoglio spiegava che si doveva guardare a partire dalle *villas miserias*, le *bidonvilles* della capitale argentina. Quindi, anche oggi, il Papa richiama fortemente ad una conversione pastorale e missionaria.

2. Per citare i popoli della terra, come il Popolo di Dio, il vescovo Bergoglio non utilizza l'immagine *sfera,* ma usa l'immagine *poliedrica*, che unifica, in modo pluriforme. Il poliedro rispetta le differenze e i conflitti. Per andare oltre è necessario rispettare quella parte di verità che ognuno possiede. Ciò significa che le differenze culturali, spirituali e teologiche hanno la loro importanza. Ognuno è importante perché ognuno è differente. Non tutti possiamo pensare allo stesso modo. Quindi è importante una diversità riconciliata e riconciliante. Di conseguenza il Papa spinge a camminare nelle periferie affinché l'annuncio del Regno portato da Gesù Cristo «arrivi a tutti senza eccezioni ed esclusioni».

3. In linea con il Magistero della Chiesa, padre Bergoglio-Francesco, considera che *la missione nella Chiesa è un dono dall'alto, procede dal Dio Trino*. La missione della Chiesa ha la sua origine in Gesù Cristo. Il Figlio di Dio, si identifica con il movimento da parte del Padre e a Lui ritorna. Dalla missione dello Spirito Santo nasce la Chiesa. Lo Spirito è Colui che suscita i carismi nella Chiesa e muove la Chiesa verso la missione. La missione è un compito di tutti i cristiani, ma ognuno la vive secondo la propria vocazione. Il missionario è un inviato dal Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. La persona consacrata è in missione in virtù della sua consacrazione, testimoniata secondo il carisma del proprio Istituto. In questa prospettiva, la vocazione del cristiano è un «esodo», un «uscire» un «andare» per portare il Vangelo di Cristo a tutti. Papa Francesco, in sintonia con la teologia classica, trova la connessione tra la missione e il rinnovamento ecclesiale che si dà nella dinamica dell'uscita della Parola rivelata (cf. EG 20). Il Verbo incarnato, che «uscendo» dalla Trinità

rinnova il mondo, «fa nuove tutte le cose» (Ap 21,5). In questa prospettiva, tutto in Dio è in movimento di uscita perché è un Dio che non sa chiudersi in casa. Per realizzare la missione, Dio sceglie di uscire, manifestando il massimo dell'amore che si fa fantasia di carità.

4. Una delle novità nei riguardi della vita consacrata, nel Magistero di Papa Francesco, è *il Convegno Internazionale per i Vicari Episcopali (2016).* In questa assemblea, ancora una volta, Papa Bergoglio pone la vita consacrata nel cuore della Chiesa, come «un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il Corpo di Cristo». Per questa ragione, chiede ai Pastori, ai Vicari episcopali e ai Delegati, di accoglierla «come elemento decisivo della sua missione» e di promuoverla con amore nelle diocesi, rispettando l'indole carismatica e universale. Chiede anche di insegnare al popolo di Dio il valore della Vita consacrata nella Chiesa. Allo stesso modo, il Papa esorta i consacrati a vivere nella giusta autonomia e in stretta relazione armoniosa con la Chiesa particolare, esprimendo la libertà carismatica e la cattolicità. Tutti i carismi sono destinati a contribuire, in vari modi, all'edificazione della Chiesa. Il Papa ricorda che la presenza dei consacrati/e nelle Chiese particolari deve essere accompagnata da processi di *kénosis*, di un servizio umile e attento alle necessità urgenti della Chiesa locale. Essi si dispongono a lasciarsi accompagnare e guidare dai vescovi e, se è necessario, a farsi correggere. Inoltre, devono essere pronti ad andare *dove c'è più rischio*, *dove c'è più bisogno, dove c'è l'urgenza*. Significa, inserirsi in tutte le periferie esistenziali e geografiche per accogliere, rispettare ed abbracciare la ricchezza multiculturale di ogni popolo e cultura.

5. Il Magistero della Chiesa afferma che la piena assimilazione a Cristo e la totale consegna della vita del consacrato a Dio costituisce una «speciale consacrazione» e sancisce un'«alleanza d'amore sponsale con Cristo», che si manifesta in una «speciale missione». Papa Francesco, fedele all'insegnamento della Chiesa, afferma che Cristo, Consacrato per eccellenza, «uscendo» percorre città e villaggi per annunciare il Vangelo, curare le malattie, effondendo su tutti l'amore e la misericordia del Padre. Così il consacrato, in forza dell'amore di Dio che ha incontrato e conosciuto, ha il compito di transitare ovunque, facendo del bene, spargendo intorno a sé la fragranza del profumo ricevuto nella consacrazione. Significa, il farsi tutto a tutti. «Consacrare» è un gesto di donazione totale. Di conseguenza, il consacrato «esce» per essere vicino ai nostri fratelli, in modo da toccare l'altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, tanto da riempire con l'acqua viva i loro *recipienti vuoti di amori falliti e traditi* con quella tenerezza che è espressione dell'amore di Dio. Il Papa chiede ai consacrati di «uscire» per affrontare le sfide reali della nostra gente e di farsi prossimo; perché il permanere del consacrato/a nel mondo è una realtà teologale che chiama ad uno stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere, toccare il cuore del fratello/sorella fino a *prendersi cura della sua fragilità*. In questo modo, la missione del consacrato diventa un prolungamento della presenza e della missione di Cristo nel mondo.

6. L'insegnamento della Chiesa sottolinea, che per un inserimento vero e proprio nel mondo, nelle sue scelte evangeliche, il consacrato deve essere dotato di una solida spiritualità e deve trovare spazi necessari all'incontro con Dio e con la sua comunità. Da questa opzione prioritaria dipende la fecondità apostolica e l'amore per i poveri. Padre Bergoglio-Francesco, in linea con la spiritualità di sant'Ignazio, rileva che *un missionario deve essere un contemplativo in azione*, cioè, essere contemplativo al cuore dell'azione. Poiché l'azione non è meno importante della preghiera, è indispensabile imparare ad agire in maniera pacifica, in modo che l'orecchio interiore resti continuamente all'ascolto dei movimenti dello Spirito e l'azione sia guidata da essi. Anche l'esame di coscienza, fatto durante la preghiera, ha lo scopo di ascoltare il proprio cuore per verificare se l'attività compiuta è sempre in accordo con essa. Secondo il Papa, nella vita consacrata, contemplazione e azione, sono due elementi essenziali che devono camminare di pari passo per entrare nel cuore di Dio. Soltanto chi prega e contempla il Signore, può scoprire il volto di Cristo nei poveri, negli affamati, negli scartati, negli anziani, nei malati, nei carcerati e in tutte le miserie del mondo. Difatti, padre Bergoglio sostiene che, nella vita cristiana, preghiera e azione devono essere profondamente unite, perché se la preghiera non porta all'azione concreta verso il fratello povero, malato, bisognoso di aiuto, è sterile e incompleta.

7. Il cambio epocale che la vita consacrata sta attraversando presuppone un mutamento nel suo modo di comprendere la persona umana e le sue relazioni con il mondo e con Dio. Il missionario, nel concetto di padre Bergoglio- Francesco, è colui che porta nel cuore la *Kénosis* di Cristo. Radicato in Cristo, assumendo su di sé il movimento dell'abbassamento e la compassione di Dio, egli riesce a scoprire la Sua presenza operante nella storia e a discernere strade concrete di servizio. Come arcivescovo di Buenos Aires, aveva come principale preoccupazione era quella di educare i giovani e di infondere speranza in loro. Nella realtà attuale, per Papa Francesco, la *Kénosis* di Cristo è particolarmente il giovane. Egli chiede a tutta la Chiesa, in modo particolare ai consacrati/e, di accompagnare umilmente i giovani, non guardandoli dall'alto, ma facendo spazio alla loro inquietudine affinché in loro possa mettere radici *il sogno di Dio*. Il Papa esorta incisivamente a promuovere programmi e centri educativi per accompagnare, sostenere e responsabilizzare i giovani e salvarli, rubarli dalla strada, prima che sia tardi, prima che la cultura della morte li divori con soluzioni magiche sfruttando la loro inquietudine e la loro immaginazione. Questo lo chiede il Papa anche per i giovani migranti che spesso subiscono umiliazioni e che vengono sfruttati dai potenti e poi gettati come cose per le strade. Il Papa presta particolare attenzione e premure nei confronti dei giovani e vorrebbe plasmarli e rigenerarli alla luce del Vangelo e secondo il cuore di Dio. È giunto il momento anche per noi consacrati/e di svegliarci dal torpore e di metterci in movimento operoso, con coraggio e audacia, per aiutare la famiglia umana a non rassegnarsi ai drammi del mondo, per infondere speranza alle generazioni future per svilupparsi come alberi ben radicati nel terreno della storia e per crescere accanto

agli altri seminando il bene, trasformando *l'aria inquinata* del mondo, in *ossigeno della fraternità*.

8. Il Magistero della Chiesa afferma che il Signore chiede ai suoi eletti di essere presenti nei luoghi di conflitto e nelle fratture come segno di riconciliazione, come germe di sinfonia comunitaria, apostolica e missionaria. Papa Francesco rimarca vivamente questo aspetto e con i suoi gesti concreti di pace e di fraternità, ci insegna come creare un dialogo aperto. È riuscito a trattare la pace con il mondo arabo e a firmare un Documento sulla fratellanza umana in Abu Dhabi (2019). Percorrendo le comunità internazionali, specialmente quelle martoriate dalla guerra, dalle violenze e dalle persecuzioni, Papa Francesco, invoca itinerari concreti di pace e ricorda l'urgenza di costruire ponti fra popoli e culture. Invita la famiglia umana a procedere nella strada della riconciliazione. In effetti si rivolge *contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento dei muri e l'imbavagliamento di poveri*. In questo contesto egli chiede ai cristiani di armarsi solo di una fede umile e di un amore concreto. Tutto ciò è una grande sfida per i consacrati/e che esercitano la loro missione in queste terre aride, piene di spine. Le comunità cristiane, e tanto più le comunità religiose, multilingue, multiculturali, multicolore e variegate nelle differenze, sono chiamate, in questi luoghi, a vivere una fraternità autentica, che conosce la melodia del Vangelo e la gioiosa polifonia della fede. Di fronte a un mondo che semina ingiustizia e vive la piaga del terrorismo, i cristiani, i consacrati hanno il compito di essere canali che trasmettono e testimoniano *l'arca della fratellanza* e la beatitudine del vivere insieme. Questa è la più grande missione che oggi Papa Francesco augura e il Signore chiede ai missionari.

9. Viviamo in una società che vive l'ateismo pratico, indotto da un palpabile materialismo, che si accontenta di abbracciare la cultura consumistica dominante: una vita vuota e priva di senso. Di fronte a questo, *la testimonianza del consacrato/a è una grande profezia* che interroga profondamente e diventa un segno splendente che fa cadere i non valori per dar spazio a ciò che è essenziale e a ciò che conduce alla Verità. Il religioso/a, nel suo itinerario di fede, rimane desto, cerca ogni giorno di ravvivare la propria fede rimettendosi alla scuola della Parola di Dio, per essere uomo di speranza per il popolo al quale è stato inviato. Papa Francesco crede fermamente che i consacrati, uomini e donne feriti dall'amore di Dio, possiedono la capacità di incarnare la Parola viva del Vangelo diventando profeti e testimoni nel mondo. Nel pensiero del Papa, il profeta vive l'unificazione dei tempi e il loro compenetrarsi alla luce della fedeltà di Dio. Il profeta è un uomo che crede nella promessa del passato, contempla l'azione di Dio nel presente, volge lo sguardo verso il futuro con una visione luminosa. In questo senso essi sono uomini e donne capaci di *svegliare il mondo* con il loro operare, ispirati da compassione e lungimiranza, e che, con una fedele audacia, riescono ad infondere uno spiraglio di speranza nell'umanità.

EPILOGO

Da questa lettura attenta su padre Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco, possiamo affermare che siamo di fronte a una persona umile e semplice, ma nello stesso tempo audace e intrepida che sta lasciando un'impronta profonda nella storia del tempo presente. La vera novità del Magistero di Papa Francesco è il ritorno al Vangelo. Il suo pensiero e il suo Magistero è una vera interpretazione della teologia e della teologia spirituale. È una teologia della vita, che il Papa incarna e comunica nel concreto, in modo da toccare i cuori e trasformare i comportamenti. Papa Francesco spinge i consacrati a pensare e ad agire in modo completamente diverso. Per noi consacrati e consacrate del Signore, la sua audacia in favore dell'uomo, è un grande dono da acquisire. Ciascuno di noi ha il dovere di difendere strenuamente la dignità assoluta dell'uomo e il suo diritto ad avere un lavoro e ciò che serve per una vita dignitosa. Papa Francesco è un uomo diretto, senza schemi formali, senza rigide regole di protocollo. Non si chiude nelle consuetudini e nelle abitudini, ma ha un linguaggio kerigmatico e carismatico che riesce a conquistare il cuore dell'uomo con il dono del discernimento e della persuasione. Questa è una vera sfida per i consacrati/e.

La novità assoluta nel Pontificato di Papa Francesco è stata l'indizione dell'Anno della vita consacrata. È un tempo di grazia, pieno di stimoli per approfondire il senso della nostra chiamata nella Chiesa e per tornare alle sorgenti dell'Amore per rinnovare l'offerta della nostra vita al Signore. Questo ritorno alla sorgente, questo ripensare alla gioia del momento in cui Gesù ci ha guardato, è stata una vera provocazione per essere consapevoli della nostra responsabilità nella Chiesa, come porzione del popolo, pienamente dedite a Dio e ai fratelli. È un fiume di grazia, che ha dato nuovo impulso alla vita quotidiana e, come torrente in piena continua, aiuta ad attraversare le valli della vita, raccogliendo sempre nuove acque dal profondo. Le sfide di quest'Anno Santo dedicato ai consacrati/e sono tuttora eco di un suono profondo nel loro cuore. Gli imperativi pronunciati dal Papa sono davvero provocazioni indelebili: Svegliate il mondo, Rallegratevi, Scrutate, Contemplate, Annunciate!!!

Il monito «Svegliate il mondo» riecheggia ancora indelebilmente per intraprendere un rinnovato itinerario di fede, risveglia l'anelito alla ricerca di Dio e sprona a vivere *la logica evangelica del dono, della fraternità e dell'accoglienza*.

Rallegratevi! I consacrati e le consacrate fanno tesoro di questo pressante invito del Papa alla gioia, a ritornare alle origini del dono della santa vocazione, al ricordo del «primo amore». Questa chiamata alla gioia autentica sgorga proprio dal mistero di Cristo, Crocifisso e Risorto, che ci spinge alla Sua sequela con una partecipazione attiva e gioiosa, perché il vero trionfo del cristiano è la Croce di Cristo.

Scrutate! È un invito a scrutare saggiamente i segni dei tempi, a mettersi in movimento come il popolo di Israele, guidato dal fuoco della colonna; cioè, a posare lo sguardo sulla storia con fede e speranza e saper scorgere anche tra le spine e tra i deserti, i germogli di una imminente primavera. Il tempo in cui viviamo è un tempo che interpella fortemente le comunità religiose: a noi religiosi/e viene chiesto di essere *segni*, più che *servizi*; le comunità siano luoghi e spazi di relazioni, luoghi che rispondano alla ricerca e all'inquietudine delle persone. Significa che è tempo di passare dalle opere all'operare, di inserirsi in tutte le situazioni, come testimonianza evangelica. Nel pensiero del Papa, questa è proprio l'ora in cui Dio ci chiama al cambiamento e a «scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità». Bisogna *ripartire da Cristo*, impegnarsi a cercare nuove forme di presenza, saper porsi come segno visibile, come compagni di viaggio dei nostri contemporanei. È una sollecitazione a tutti per vivere con coerenza il Vangelo. È questo il passaggio cui è chiamata la vita religiosa.

Contemplate! Penetrare nella più alta contemplazione è la grande attrattiva del mondo moderno. Per realizzare questo, è necessario allargare la propria interiorità come Gesù, con l'aiuto dello Spirito, ma poi saper discendere dal monte e mescolarsi con i fratelli, cioè, fare della contemplazione la condizione indispensabile per una presenza solidale e un'azione efficace nell'amore vicendevole. *Ecco la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene*.

Annunciate! Siamo invitati a recuperare *la mistica missionaria*. La *missio Dei* ci invita ad abitare il mondo come segno dell'incontro reale, nei luoghi quotidiani. Sicuramente ai problemi dell'uomo, Dio non risponde con un ragionamento che spiega tutto, ma offre la sua risposta concreta nella forma di una presenza che accompagna per aprire in essa un varco di luce. Trasformati dall'incontro con Dio, riceviamo occhi nuovi, comprendiamo che c'è un grande processo di pienezza e ci si apre lo sguardo del futuro. In questo modo, i religiosi/e sono chiamati, come Cristo, a rendere visibile, nel servizio ai fratelli, la misericordia di Dio.

Tutto ciò dimostra che Papa Francesco è un uomo rivoluzionario che esige una conversione profonda dei religiosi e un ribaltamento nello stile di vita dei consacrati, affinché diventino una vera profezia nel mondo. Per quanto riguarda il servizio dell'autorità, Papa Francesco, si presenta come il paradigma della guida. Egli si mette in una posizione di parità, cioè, cammina insieme alla gerarchia e al Popolo nella sinodalità e nell'empatia. Questa visione di autorità che propone Papa Francesco, senza dubbio, pervade le comunità e gli Istituti religiosi e li esorta ad impegnarsi per un'autentica vita fraterna. Nel Pontificato di Papa Francesco stiamo apprendendo che il vero segreto della riuscita del suo governo è l'umiltà. Soltanto l'umiltà sa guardare l'altro come fratello che ha gli stessi diritti; solo l'umiltà riconosce l'uguaglianza tra chi governa e chi è governato; colui che è umile è disposto a discutere di verità difficili ed accetta come ricchezza le varie opinioni. Così, nel

servizio di guidare gli altri, l'autorità e l'umiltà viaggiano insieme, la mitezza e la semplicità del superiore fanno breccia nel cuore dei fratelli. Questo stile favorisce la creazione di comunità religiose sinodali. Ciò è davvero una sfida per la vita consacrata per esaminare seriamente e innovare i modi di guidare l'Istituto.

Oggi, Papa Francesco è un *leader* che apre un dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, al di là delle ideologie. Egli è l'unico *leader* mondiale che riesce a conquistare fraternamente il cuore di tutti i capi delle nazioni e dei capi religiosi. Le sue parole di pace e di fraternità e la sua ineffabile diplomazia incidono profondamente il cuore dei governanti. Quello di papa Francesco è un umanesimo umanizzante. La sua umanità e la sua prossimità di fronte ai più vulnerabili e ai più indifesi lo portano a denunciare con forza l'ingiustizia sociale appellandosi fortemente alle varie Istituzioni politiche e sociali. La sua gentilezza e grazia, la sua mano tenera e calda trasmettono un'energia straordinaria del cuore e tutti gli uomini di buona volontà che lo incontrano dialogano volentieri con lui. Quella di papa Francesco è una vera evangelizzazione: aiutare il Popolo ad intraprendere un cammino per varcare la porta dell'Infinito Dio. Tutto ciò è una vera provocazione per noi consacrati/e.

La chiave ermeneutica per comprendere il magistero di Papa Francesco è il discernimento, ispirato dalla spiritualità ignaziana che gli permette di intuire il volere divino, con cui riesce a capire *il come* affrontare i conflitti, i problemi, le critiche e le resistenze nella vita. Fin dall'inizio del suo Pontificato, ha scoperto la medicina della misericordia per curare tutte le malattie incurabili dell'uomo moderno. La sinodalità è un altro rimedio per vivere i rapporti all'interno delle comunità religiose con più comunicazione e consultazione. Tutto ciò è una grande sfida alla vita consacrata. Tuttavia, nel suo Pontificato non mancano forti resistenze, ma il Papa argentino avanza, cammina oltre, lubrificando il proprio pensiero con un «discernimento» assiduo alla Scuola dello Spirito che gli trasfonde grande solidità e forza d'animo di fronte alle critiche e alle contrapposizioni.

Questo lungo, ma breve percorso di studio può testimoniare che il Papa consacrato, col suo Pontificato, chiude un'epoca di transizione e apre una nuova Alba, redigendo una inedita storia della Chiesa. Egli segna un passaggio epocale instaurando un'era profetica, un tempo di sorprese e di novità. Novità nel modo di vivere il Vangelo; novità nell'introdurre lo Spirito Santo come Protagonista della storia; novità nel modo di cercare il Signore che *primerea* e di consacrarci a Lui, abbracciando la Sua *Kénosis* con un'alleanza sponsale perenne. Quello di Francesco è un nuovo modo di guardare ed avvicinare l'altro. Divenuto Pontefice della Chiesa universale, Papa Bergoglio assomiglia a quello Scriba che va ad estrarre dal suo tesoro cose nuove e antiche. Infatti, va alle sorgenti del Concilio ed estrae la ricchezza ormai dimenticata, quasi seppellita, mette in risalto la sua attualità e la sua perenne novità. Sicuramente i frutti autentici di questo Pontificato si vedranno tra alcuni anni quando ormai questo mondo in transizione non ci sarà più e il cambiamento d'epoca evocato da papa

Francesco sarà una realtà concreta, voluta dalla Provvidenza di Dio. Per noi consacrati/e, il Pontificato di papa Francesco è una vera sfida per esplorare il divino, per vivere *un di più*, non accontentandoci del minimo, ma avventurandoci per il massimo, per la pienezza, che si raggiunge mediante un anelito inquietante e nostalgico, per mezzo di una gioiosa *Kénosis* che perdura per tutta la vita fino al traguardo finale.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

1. Sacra Scrittura

La Sacra Bibbia della CEI, «*editio princeps*» 2008, Note e commenti di La Bible de Jérusalem, nuova edizione 1998, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2009.

GLI INSEGNAMENTI PAPA FRANCESCO (IN ORDINE CRONOLOGICO)

2. Magistero Pontificio

2.1. Documenti

Lumen fidei. Lettera enciclica (29 giugno 2013), LEV, Città del Vaticano 2013.

Evangelii gaudium. *Esortazione apostolica* (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano 2013.

Misericordiæ Vultus. Bolla pontificia (11 aprile 2015), LEV, Città del Vaticano 2015.

Laudato si'. Lettera enciclica (24 maggio 2015), LEV, Città del Vaticano 2015.

Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, LEV, Città del Vaticano 2015.

Amoris laetitia. Esortazione apostolica (19 marzo 2016), LEV, Città del Vaticano 2016.

Misericordia et misera. *Lettera apostolica (21 novembre 2016),* LEV, Città del Vaticano 2016.

Veritatis gaudium. Costituzione apostolica (8 dicembre 2017), LEV, Città del Vaticano 2017.

Episcopalis communio. Costituzione apostolica (15 settembre 2018), LEV, Città del Vaticano 2018.

Christus vivit. Esortazione apostolica (25 marzo 2019), LEV, Città del Vaticano 2019.

2.2. Messaggi, Discorsi e omelie

Dall'anno 2013-2018, i documenti sulla vita consacrata sono stati consultati sul Website: http://www.vatican.va.

PAPA FRANCESCO, *È tempo di camminare. La vita consacrata nel Magistero Pontificio (*edd. DE AVIZ J.B. - CARBALLO J.R.), LEV, Città del Vaticano 2018.

2.3. Opere di Padre Bergoglio-Francesco sulla vita consacrata

BERGOGLIO J. M., *Criterios de acción apostólica,* «Boletín de Espiritualidad» n. 64, Buenos Aires (gennaio 1980).

_., *Prefazione a* G. TANTARDINI, *Il tempo della Chiesa secondo Agostino*, Città Nuova, Roma 2009.

BERGOGLIO J. M - PAPA FRANCESCO, *In Lui solo la speranza, Esercizi spirituali ai vescovi Spagnoli*, JACA BOOK, LEV, Città del Vaticano 2013.

BERGOGLIO J. M. – SKORKA A., I*l cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco sulla famiglia*, *la fede e la missione della Chiesa nel XXII secolo,* Mondadori, Milano 2013.

BERGOLGIO J.M. – PAPA FRANCESCO, *Aprite la mente al vostro cuore*, (ed. SPADARO A.), Rizzoli, Milano 2013.

_, *Il nuovo Papa si racconta* (edd. S. RUBIN – F. AMBROGETTI), Salani, Milano 2013.

_, *Riflessioni di un pastore, Misericordia, Missione, Testimonianza, Vita,* LEV, Città del Vaticano 2013.

_, *Umiltà, la strada verso Dio,* EMI, Bologna 2013.

_, *Solo l'amore può salvare*, (ed. G. COSTA) LEV, Città del Vaticano 2013.

_, *Dio nella città*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013.

_, *La mia porta è sempre aperta, Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013.

_, *Discorso ai giovani dell'Umbria,* Assisi (4 ottobre 2013), «Osservatore Romano», CLIII (229), (6 ottobre 2013), p. 7.

_, *Non fatevi rubare la speranza,* Mondadori, Milano 2013.

_, *È l'amore che apre gli occhi*, Bur Rizzoli, Milano 2013.

_, *Meditaciones para religiosos (Colección «Principio e fundamento» -13)*, Mensajero, Bilbao 2014.

_, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità, (*ed. SPADARO A.*),* Rizzoli, Milano 2014

_, *Il desiderio allarga il cuore: Esercizi spirituali con il Papa,* EMI, Bologna 2014.

_, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa*, «Vita consacrata» no. 50 (1), 2014.

_, *Interviste e Conversazioni con i Giornalisti*, (ed. G. COSTA), LEV, Città del Vaticano 2014.

_, *Il peccato va perdonato, la corruzione non è perdonabile*, «Concilium» no. 50 (5), (2014), pp. 27-30.

_, *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, Rizzoli, Milano 2014.

_, *La gioia di servire. Sacerdozio e vita consacrata,* (ed. Giuliano Vigini), Paoline, Milano 2014.

_, *Le parole di Francesco, Poveri, Antologie,* (edd. CARBAJAL DE INZAURRAGA C. - PALLANCH P.) LEV, Roma 2014.

_, *Come don Bosco con i giovani e per i giovani. Lettera del Santo Padre Francesco al Reverendo Don Angel Fernandez Artime Rettor maggiore dei salesiani nel bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco*, LEV, Città del Vaticano 2015.

_, *Insegnamenti di Francesco, I,1, 2013 (marzo-giugno),* LEV, Città del Vaticano 2015.

_, *Insegnamenti di Francesco, I,2, 2013 (luglio-dicembre),* LEV, Città del Vaticano 2015.

_, *Insegnamenti di Francesco. (marzo-giugno 2013) LEV,* Città del Vaticano 2015.

_, *Misericordiae Vultus*. *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, «La Civiltà Cattolica*»* no. 166, (2015) pp. 282-304.

_, *De Cuba a Filadelfia. Una misión de amor,* (19-28 de septiembre de 2015), *las palabras del Papa Francisco*, LEV, Città del Vaticano 2015.

_, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*. *Introduzione di Antonio Spadaro*, (ed. La Civiltà Cattolica Roma), Áncora, Milano 2015.

_, *Teresa d'Avila: santa in cammino (*ed. Panzano Chianti), Feeria 2015.

_, *La misericordia è una carezza. vivere il giubileo nella realtà di ogni giorno* (Ed. SPADARO A.) Rizzoli, Milano 2015.

_, *Il Vangelo della vita nuova,* (ed. Giuliano Vigini), san Paolo, Milano 2015.

_, *Il nome di Dio è misericordia, Una conversazione con Andrea Tornielli,* Piemme, 2016.

_, *Nei tuoi occhi è la mia Parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Rizzoli, Milano 2016.

_, *Interviste e conversazioni con i giornalisti*, (ed. MEROLA G.), LEV, Città del Vaticano 2017.

_, *Padre nostro,* LEV, Città del Vaticano 2017.

_, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio (con questionario allegato) della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Con lettera ai giovani di Papa Francesco,* Ancora, Milano 2017.

_, *Lettera di papa Francesco al Preposito Generale dei Carmelitani scalzi per i 500 anni della nascita di santa Teresa di Gesù*, «Rivista di Vita Spirituale» n. 71 (2-3), (2017), pp.191-194.

_, *La forza della vocazione. Conversazione con Fernando Prado*, EDB, Bologna 2018.

_, *Vocabolario della vita consacrata*, (ed. Boschetto E. - Attori A.), Marcianum Press, Venezia 2018.

_, «Occorre ridare vita*». Papa Francesco in dialogo con i gesuiti in Irlanda,* «La Civiltà Cattolica» no. 169/III, (2018), pp. 447-451.

_, *La buona politica è al servizio della pace. messaggio di Papa Francesco per la 52° Giornata Mondiale della Pace,* «La Civiltà Cattolica» no. 170/I, (2019), pp. 3-8.

_, *«Giocarsi la vita». Papa Francesco in dialogo con i gesuiti dell'America centrale*, «La Civiltà Cattolica» no. 170/I (2019), pp. 313- 328.

PAPA FRANCESCO – IMAM AL-AZHAR AHMAD AL-TAYYEB, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, LEV, Città del Vaticano 2019.

3. Altri documenti ecclesiali sulla vita consacrata del CIVCSVA

CIVCSVA, *Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate dal Magistero di Papa Francesco,* LEV, Città del Vaticano 2014.

_, *Scrutate. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2014.

_, *Contemplate, Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, LEV, Città del Vaticano 2015.

_, *Identità e Missione del Fratello Religioso nella Chiesa. «E tutti voi siete fratelli»* (Mt 23,8), LEV, Città del Vaticano 2015.

_, *Annunciate, Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti,* LEV, Città del Vaticano 2016.

_, *Costituzione Apostolica Vultum Dei Quaerere Sulla Vita Contemplativa Femminile*, LEV, Città del Vaticano 2016.

_, *Per vino nuovo otri nuovi*. *Orientamenti. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte*. LEV, Città del Vaticano 2017.

_, *Cor Orans*. *Istruzione applicativa sulla vita contemplativa femminile*, LEV, Città del Vaticano 2018.

4. Letteratura sul Magistero ecclesiale di Papa Francesco e sulla Vita consacrata

AA.VV., *Evangelii gaudium: la visione ecclesiale e pastorale di papa Francesco (dossier)*, «Orientamenti pastorali» no. 62 (3) (2014).

_, *Cinque anni sulla sedia più scomoda,* «Jesus», n. 3 (3), (2018).

_, *L'Esodo oggi. Riflessioni e proposte per una Chiesa in uscita*, «Fiamma viva» 58, OCD, Roma 2018.

ABBRUZZESE S., *Vangelo e società a partire dall'Evangelii gaudium. La dimensione sociologica dell'evangelizzazione*, «Apuglia Theologica» no. 4 (2), (2018), pp. 343-360.

ACCATTOLI L., *Il Vescovo di Roma Gli esordi di Papa Francesco*, EDB, Ferrara 2014.

ACCROCCA F., *Il progetto di un'ecologia integrale. L'armonia con Dio, con gli altri, con la natura, con se stesso,* «Credere Oggi» no. 36 (2) (2016) pp. 99-116.

AGNELLI A., *Il Dio delle vittime: la fede in Gesù nella prospettiva di Papa Francesco*, Tau, Todi 2018.

AIZPURÚA DONAZAR F., *Espiritualidad y ecología en Laudato si'*, «*Razón y Fe*» no. 272 (1404), 2015, pp. 273-282.

ALBARELLO D., *La grazia suppone la cultura. Ordine culturale e pensiero della fede alla luce di Evangelii gaudium*, «Teologia» no. 41 (2), (2016), pp. 22-248.

ALBORGHETTI R., *Francesco Vescovo di Roma per il mondo*, Velar, Bergamo 2014.

AMALADOSS M., *Pope Francis and dialogue*, «Vidyajyoti Journal of Theological Reflection» no. 79 (3) (2015), pp. 165-180.

_, *A spirituality of creation according to Pope Francis*, «Vidyajyoti Journal of Theological Reflection» no. 79 (8), (2015), pp. 565-578.

ANGELINI G., *Evangelii gaudium. La proposta pastorale e le categorie teologiche sottese*, «Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione» no. 19 (37), (2015), pp. 131-150.

_, *Il progetto pastorale di papa Francesco e compiti della teologia*, «Teologia» no. 42 (2), (2017), pp. 165-168.

ANTONELLI E., *I punti nodali dell'Amoris Laetitia*, «Studi Cattolici» (668), (2016), pp. 660-666.

ANTONELLI M., *La Chiesa in uscita: anche la teologia?,* «Theologica & Historica» no. 26, (2017), pp. 7-18.

_, *Il prete nel magistero di papa Francesco. II. La prospettiva di fondo*, «La Rivista del Clero Italiano» no. 99 (1), (2018), pp. 25-36.

ASCIONE A., *La rivoluzione della misericordia in papa Francesco*, «Asprenas» no. 62 (3), (2015), pp.11-26.

ASOLAN P., *L'annuncio del vangelo nelle periferie. Per una fondazione del tema*, «Credere Oggi» no. 37 (1), (2017).

Aufiero A., *CVS Chiesa in uscita. Il carisma alla luce del Magistero di papa Francesco,* «L'Ancora nell'unità di salute» no. 34 (3), 2015, pp. 244-267.

AUGÉ M., *El papa Francisco y la liturgia,* «Phase» no. 59 (349), (2019), pp. 9-20.

AZCUY V.R., *Dimensiones comunitaria y social de la espiritualidad evangelizadora. Una lectura de Evangelii Gaudium III-IV-V desde la Teologia Espiritual*, «Medellín» no. 43 (168), (2017), pp. 551-574.

BAKKER N.J., *O conceito de missao: sua história e seu significado na visâo pastoral do papa Francisco*, «Revista Ecclesiástica Brasileira» no. 74 (294), (2014), pp. 436-452.

_, *Laudato si': rumo a una nova antropologia*, «Revista Ecclesiástica Brasileira» no. 76 (301), (2016), pp. 158-170.

BARBIERO F., (ed.), *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo*, «Consacrazione e Servizio» no. 63 (6), (2014), pp. 2-7; 29-78.

_, (ed.), *Svegliamo il mondo! Le religiose rispondono a Papa Francesco*, «Consacrazione e Servizio» (1), (2015), pp. 2-69.

_, (ed). *Comunione di vita*, «Consacrazione e Servizio» (5), (2015), pp. 34-82.

_, (ed.) *Abbracciare il futuro con speranza (dossier)*, «Consacrazione e Servizio» (6), (2016), pp.1-64.

_, *Nella missione risplende la misericordia del Padre*, «Consacrazione e Servizio» no. 65 (4), (2016), pp. 3-141.

_, *Misericordia è il nome di Dio*, «Consacrazione e Servizio» no. 65 (3), (2016), pp. 32-39.

BARRETO JIMENO P.R., *La Buena Noticia de la Laudato si' para America Latina y El Caribe,* «Medellín» no. 41 (163), (2015), pp. 383.

BERTOLINI A., *La eterna novedad del Espíritu. Pneumatología pascual como clave de la reforma misionera de la EG*, «Estudios trinitarios» no. 49, (2015), pp. 377-397.

BEVILACQUA M. (ed.), *La Vita Consacrata e l'appello dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, «Claretianum» no. 54 (5), (2014), pp. 5-138.

BEVILACQUA M. *Teologie della Vita Consacrata dal Vaticano II ad oggi*, «Claretianum» no. 55 (1) (2015).

_, *El ciento por uno. Consejos evangélicos y vida consagrada*, *Publicaciones Claretianas*, Madrid 2015.

BIERG G., *Papa Francesco il legislatore*, «Il Regno» no. 22, (2017), pp. 681- 685.

BINGEMER M.C., *Alabanza, responsabilidad y cuidado. Premisa para una espiritualidad*, «Razón y Fe» no. 272 (1404), (2015), p. 251-260.

BOCOS MERINO A., *El Año de la Vida Consagrada, hito significativo en su caminar*, «Confer» no. 55 (210), (2016), pp.155-184.

BORDI R., *Perspectivas y desafíos de la Vida Consagrada*, «Yachay» no. 32 (62), (2015), pp.111-122.

BOTELLA CUBELLS V., *A vueltas con la especificidad de la vida consagrada. Reflexiones en un año dedicado a ella*, «Teología Espiritual» no. 59 (175), (2015), pp. 31-48.

BOTTI M., *La contraddizione del segno. La vita religiosa come quadruplice segno della Chiesa in Lumen Gentium 44c*, «Claretianum» no. 7, (2016), pp. 7-78.

BRANCOZZI E., *Il ministero ordinato nel magistero di Papa Francesco*, «Firmana» no. 24 (2), (2015), pp. 11-30.

BRUNINI M., *Volti di Chiesa. rileggendo Papa Francesco*, Dehoniane, Bologna 2015.

BUA P., *L'ecclesiologia battesimale di papa Francesco*, «La Rivista del Clero Italiano» no. 98 (10), (2017), pp. 717-729.

BUFFON G., (ed.), *Omaggio della Pontificia Università Antonianum all'enciclica Laudato Si'*, «Antonianum» no. 91 (4), (2016), pp. 751-1096.

BURKE G.- GALANTINO N., - POMPILI D., (ed.), *Il vocabolario di Papa Francesco. Parole profetiche per il nostro tempo,* Vol. 2. Elledici, Leumann 2016.

BUSCEMI L., *Dal Sinodo di Giovanni Paolo II (1980) a quello di Papa Francesco (2014)*, «Laós» no. 22 (1), (2015), pp.13-36.

CÁCERES A.M., *Tres claves para comprender el pensamiento del Papa Francisco en Lumen Fidei*, «Moralia» no. 37, (2014), pp. 39-63.

CÁMARAE J.- FAFFEN S. P, *Aquel Francisco*, Raiz de dos, Córdoba 2014,

CAMINO A.S., *Discernir. Una necesidad existencial, Centro Estudios y Publicaciones*, Perú 2015.

CANOBBIO G., *Ordini religiosi e Chiesa nel contesto del rapporto tra Chiesa universale e Chiesa locale*, «Convivium Assisiense» no. 17 (1), (2015), pp.155-180.

CANTOS APARICIO M., *La fe, luz que ilumina todo el camino. En torno a la Encíclica Lumen Fidei del papa Francisco,* «Revista de Espiritualidad» no. 77 (308), (2018), pp. 397-425.

CARBAJO NÚÑEZ M., *Desafíos éticos globales a la luz de la encíclica Laudato Si' y del jubileo de la Misericordia,* «Didaskalia» no. 46 (1), (2016), pp. 73-100.

CARBALLO J.R., *Scrutate i segni dei tempi. Lettera ai consacrati e alle consacrate*, «Sequela Christi» no. 40 (2), (2014), pp.144-147.

_, *La Vida Consagrada en salida hacia las fronteras*, «Confer» no. 54 (205), (2015), pp. 91-112.

_, *Tentaciones y caminos de futuro para la Vida Consagrada*, *hoy*, «Auriensia» no. 18, (2015), pp. 231-260.

_, *L'Ordo Virginum nel cuore della Chiesa*, «Sequela Christi» no. 42 (1), (2016), pp. 135-147.

_, *Vultum Dei quaerere: una oportunidad para crecer en fidelidad creativa y responsable*, «Tabor» no. 10 (28-30), (2016), pp. 79-105.

CARDINI F., *Un uomo di nome Francesco*, Mondadori, Milano 2015.

CARRIERO, A., (ed.). *Il vocabolario di Papa Francesco: firmato da 50 grandi giornalisti e scrittori,* Vol. 1, Elledici, Leumann 2015.

_, (ed.) *Il vocabolario di Papa Francesco. Parole profetiche per il nostro tempo,* Vol. 2., Elledici, Roma 2016.

CARRIQUIRY LECOUR G.M., *Prolusione: Papa Francesco tra innovazione e continuità*, «Sacramentaria Scienze Religiose» no. 23 (43), (2014), pp. 7-18.

CASTELLANO A., *Dall'Evangelii Nuntiandi all'Evangelii Gaudium. Il camino della Nuova Evangelizzazione*, «Claretianum» no. 55 (1), (2015), pp. 333-351.

CASTRO PÉREZ F.A., *Responder al anhelo de infinito. Fundamentos antropológicos del kerygma a la luz de Evangelii Gaudium*, «Estudios eclesiásticos» no. 93 (366), (2018), pp. 579-616.

CASULA L., *Volti, gesti e luoghi: la cristologia di papa Francesco. La teologia di papa Francesco – 2*, LEV, Città del Vaticano 2017.

CATALANO R., *Movimenti ecclesiali e Nostra aetate. Una lettura alla luce del magistero di papa Francesco*, «Nuova umanità» (225), (2017), pp. 61-75.

CAUSSE G., *La misericordia come saggezza*, «La Civiltà Cattolica» no. 167/I, (2016), pp. 3-16.

CAZZAGO A., *Commento al Messaggio di papa Francesco in occasione dell'apertura dell'anno giubilare teresiano*, «Rivista di Vita Spirituale» no. 71 (2-3), (2017), pp. 201-216.

CENCINI A., *Via pulchritudinis e cammini vocazionali*, «Vocazioni» no. 32 (2), (2015), pp. 21-29.

CODA P., - Clemenzia A., (ed.). *Profezia di una Chiesa in uscita / Centro Evangelii Gaudium,* Città Nuova, Roma 2018.

_, *La Chiesa è il Vangelo. Alle sorgenti della teologia di Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

CONOTTER S., *Cor orans. L'Istruzione sulla vita contemplativa femminile*, «Rivista di Vita Spirituale» no. 73 (1), (2019). pp. 41-62.

COSTA G., *Le religioni e il coraggio dell'alterità: la Dichiarazione congiunta di Abu Dhabi,* «Aggiornamenti sociali» (3), (2019), pp. 181-188.

COZZA R., *Occorre un cambiamento di mentalità. Vocazioni, dal servirsi a servirle*, «Testimoni» no. 1 (2014), pp. 17-20.

_, Sappiamo ciò che siamo ma non ciò che saremo. La nuova VC nascerà da situazioni inedite, «Testimoni» no. 9, (2014), pp. 16-18.

COZZI A., REPOLE R., PIANA G., *Papa Francesco quale teologia?,* Cittadella, Assisi 2016.

COZZI A., *Papa Francesco. Quale teologia?,* Cittadella, Assisi 2016.

CREA G., Nuovi orientamenti della formazione. La spinta al rinnovamento tra le parole di papa Francesco, «Vita consacrata» no. 53 (3), (2017), pp. 197-207.

_, *Il discernimento secondo papa Francesco. Fattori di rischio e punti di forza nel cammino di formazione nella vita consacrata*, «Vita consacrata» no. 54 (1), (2018), pp. 5-17.

DAGENS C., *Un anno di Pontificato. La Riforma di Francesco*, «Testimoni» no. 5, (2014), pp. 25-27.

DALL'OSTO A., *Radiografia della vita consacrata (Mons. J.R. Carballo ai trappisti in Capitolo)*, «Testimoni» no. 11 (2014), pp. 9-12.

DAL MOLIN N., (ed.), *Io sono una missione: Lettura vocazionale della Evangelii gaudium (dossier)*, «Vocazioni» no. 33 (2), (2016), pp. 2-43.

DAVIDE M., *Papa Francesco e la vita monastica. Clausura all'appello*, «Testimoni» no. 1 (2014), pp. 20-23.

DE AVIZ J.B., *Segni di speranza nella vita consacrata oggi,* «Claretianum» ITVC Nuova serie VII (Tomus LVI), Romae (2017), pp. 313-328.

DE AQUINO JUNIOR F., *50 anos de Medellín - 5 anos de Francisco: Perspectivas*, «Perspectiva teológica» no. 50 (1), (2018), pp. 41-58.

DE CANTIS L., *Il Cristo todo, pienezza dell'itinerario di umanizzazione in San Giovanni della Croce: II - Attualità pastorale del messaggio Sanjuanista*, «Fides et Ratio» no. 8 (2), (2016), pp. 307-336.

DE LA FUENTE E.B – CALVO PÉREZ R., *Del Dios de la misericordia a una Iglesia misericordiosa. En el jubileo de la misericordia*, Monte Carmelo, Burgos 2016.

DIANICH S., *Magistero in movimento. Il caso papa Francesco*, EDB, Bologna 2016.

DIANIN G., *Accompagnare, integrare, discernere. Riflessioni sul capitolo VIII di Amoris laetitia*, «Studia Pataviana» no. 64 (2), (2017), pp. 323-340.

DONEGANA C., (ed.), *Per risvegliare il mondo: papa Francesco ai consacrati*. «Unità e Carismi» no. 24 (3-4), (2014), pp. 3-63.

ERIO CASTELLUCCI, *Una carovana solidale, San Paolo*, Cinisello Balsamo 2018.

ESPEJA PARDO J., *La renovación de la Iglesia ¿Se abre una tercera etapa posconciliar con el papa Francisco?,* «Ciencia tomista» no. 141 (3), (2014), pp. 475-495.

FARES D., *L'antropologia politica di Papa Francesco,* «La Civiltà Cattolica» no. 165/I, (2014), pp. 345-360.

_, *Papa Francesco e la cultura dell'incontro*, «La Civiltà Cattolica» no. 165/I, (2014), pp. 449-460.

_, *Papa Francesco è come un bambù. Alle radici della cultura dell'incontro*, Ancora, Milano 2014.

_, *Il profumo del pastore. Il vescovo nella visione di Papa Francesco*, Ancora, Milano 2015.

_, *Gli esercizi spirituali di papa Francesco ai sacerdoti*, «La Civiltà Cattolica» no. 167/III, (2016), pp. 64-73.

_, *Aperti alle sfide. Proposte per la formazione alla vita religiosa e sacerdotale*, Ancora, Milano 2016.

_, *L'odeur du Pasteur. La figura de l'évêque selon le pape François,* «*Nouvelle revue théologique*» no. 138 (1), (2016), pp. 23-39.

_, *Francesco e i movimenti pentecostali*, «La Civiltà Cattolica» no. 168/II, (2017), pp. 560-573.

_, *Un protocollo per la buona battaglia spirituale. Il capitolo V della Gaudete et exsultate*, «La Civiltà Cattolica» no. 119/IV, (2018), pp. 424-435.

FARES D., - IRIGOY M., *Il programma della felicità. Ripensare le Beatitudini con Papa Francesco*, Ancora, Milano 2016.

FARES D., - SAPDARO A., *Un nuovo modo di costruire la storia,* «La Civiltà Cattolica» no.170/I, (2019), pp. 377-390.

FARIÑA PÉREZ Á.L., *La teología del Papa Francisco*, «Teología Espiritual» no. 59 (175), (2015), pp. 57-76.

FARINA M., *Abbracciare il futuro con speranza. Il Congresso Internazionale per formatori alla Vita Consacrata,* «Rivista di Scienze dell'Educazione» no. 53 (2), 2015, pp. 257-272.

FELICIANO I., *Papa Francesco, il Papa delle Beatitudini*, Velar, Torino 2013.

FERNÁNDEZ V.M. - RODARI P., *La Iglesia de Papa Francisco: desafíos desde Evangelii gaudium,* San Pablo, Madrid 2014.

FERRARI G., *La missione secondo Papa Francesco,* «Ad Gentes» no. 18 (2), (2014), pp. 150-161.

_, *L'intervento di Mons. Jorge Mario Bergoglio al Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea generale ordinaria (3-30 ottobre 1994),* in «La Civiltà Cattolica», 278, Roma 1998.

FISICHELLA R., - VIGINI G., *Lettera Enciclica Lumen Fidei del Sommo Pontefice Francesco ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

FLYE-SAINTE - MARIE M.J.B., *La Samaritana. Periferie e mistica dell'incontro*, «Vita consacrata» no. 54 (3), (2018), pp. 259-266.

FORESTIER L., *Le pape François et la synodalité. Evagelii gaudium, nouvelle étape dans la réception de Vatican II*, «*Nouvelle revue théologique*» no. 137 (4), (2015), pp. 597-614.

FRANCESCO A. (ed), *Francesco e noi. I grandi protagonisti del nostro tempo raccontano il Papa più amato e discusso*, Piemme, Milano 2017.

FRATI ARGENTINI*, Noi che lo abbiamo conosciuto,* Porziuncola, Assisi 2013.

FREZZA F., *Passi di misericordia, cammino di Giubileo: itinerario biblico per il Giubileo della misericordia,* LEV, Città del Vaticano 2015.

GAETA S., *Papa Francesco la Vita e le sfide*, San Paolo, Tornio 2013.

GALEAZZI G., *Il Concilio di Papa Francesco. La nuova primavera della Chiesa*, Elledici, Torino 2016.

GALLI C.M., *La conversión misionera, fuente de la reforma de la Iglesia en Evangelii gaudium*, «Pontificia Accademia Teologica Romana: PATH» n. 13 (2), (2014), pp. 343-355.

_, *Lectura teológica del texto de Evangelii Gaudium en el contexto del ministerio pastoral del Papa Francisco*, «Medellín» n. 40 (158), (2014), pp. 47-88.

_, *Líneas teológicas, pastorales y espirituales del magisterio del Papa Francisco*, «Medellín» n. 43 (167), (2017), pp. 93-158.

GARCÍA J. A., (ed.). *La espiritualidad ignaciana y ecología: ecos de la Laudato si'*, «Manresa» no. 87 (345), (2015), pp. 317-371.

García Mateo R., Teresa d'Ávila: L'impegno della contemplazione, «La Civiltà Cattolica» no. 166/IV, (2015), pp. 69-82.

García Andrade C., *Sorella creazione. Riprendere un giusto sguardo sul creato*, «Unità e Carismi» n. 26 (2), (2016), pp. 23-27.

García Paredes J.C.R., *Llamados a ser santos. Comentarios a 'Gaudete et exsultate' para la vida consagrada*, Publicaciones claretianas, Madrid 2019.

_, *Lunga alba o crepuscolo della vita religiosa in Europa?,* «Vita Consacrata» no. 50, (2014), pp.197-206.

Gelabert Ballester M., *Francisco llama a anunciar con alegría el Evangelio*, «Teología Espiritual» no. 57 (171), (2013), pp. 295-30.

Gera L., *La religione del popolo Chiesa, teologia e liberazione in America Latina*, Dehoniane, Bologna 2015.

Gesuiti della Provincia d'Italia (ed.), Gli scritti di Ignazio di Loyola, (AdP), Roma 2008.

Giuliani M., *La via di Ignazio di Loyola*, «La Civiltà Cattolica» no. 170/I, (2019), pp. 71 – 83.

González de Cardedal O., *De Ratzinger a Bergoglio o Los vuelcos en la Iglesia*, «La Ciudad de Dios» n. 227, (2014), pp. 285-325.

González Montes A., *Presentación de la primera encíclica del papa Francisco Lumen fidei*, «Tabor» n. 7, (2013), pp. 45-56.

González Silva S. (ed.), *I consacrati testimoni della gioia*, Ancora, Milano 2015.

_, *Una scia di luce: il recente magistero ecclesiale sulla vita consacrata*, «Credere Oggi» no. 35 (3), (2015), pp. 67-76.

Guibert J.M., *Liderazgo ignaciano, ocasión de renovación en identidad y misión*, «Manresa» no. 86 (341), (2014), pp. 317-328.

Guillén A., (dir.), *La vida religiosa apostólica al modo ignaciano*, «Manresa» no. 87 (344), (2015), pp. 213-293.

Hauke M., *Aspetti teologici dell'Anno della Misericordia*, «Rivista teologica di Lugano» n. 21 (1), (2016), pp. 5-9.

Hernández Sola E., *La Iglesia soñada por el papa Francisco. Reflexión desde la Exhortación apostólica Evangelii gaudium*, «Tabor» n. 9 (27), (2015), pp. 17-42.

Ivereigh A., *Tempo di misericordia Vita di Jorge Mario Bergoglio*, Mondadori, Milano 2014.

Karakunnel G., *The Mysticism of Laudato si'*, «Vidyajyoti Journal of Theological Reflection» n. 79 (12), (2015), pp. 915-924.

Kasper W., *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015.

LA CIVILTÀ CATTOLICA, *Cinque anni di Papa Francesco. Il cammino del pontefice si apre strada facendo*, (Editoriale), no. 169/I, (2018), pp. 521-528.

LAFONT G., *Piccolo saggio sul tempo di Papa Francesco. Poliedro emergente e piramide rovesciata*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2017.

LARRAÑAGA X. (ed.), *Sguardi sulla vita consacrata,* Ancora, Milano 2016.

_, (ed.), Vita consacrata nel mistero della Chiesa, Ancora, Milano 2017.

_, (ed.), Vita consacrata e cura del creato, Ancora, Milano 2018.

LA VALLE R., *Chi sono io, Francesco. Cronache di cose mai viste,* Ponte alle grazie, Milano 2015,

LONGHITANO T., *Un anno dedicato alla Vita consacrata: le nostre periferie*, «Unità e Carismi» no. 24 (3-4), (2014), pp. 31-36.

LÓPEZ-YARTO L., *Vivir fraternalmente en comunidad*, «Confer» no. 53, (2014), pp. 191-208.

LOUF A., *Discernimento: scegliere la vita*, Qiqajon, comunità di Bose Torino 2017.

LOWNEY C., *Pope Francis, why he leads the way he leads,* Lyola Press, Chicago 2013.

LUIGI GUCCINI, *Vita consacrata e mondanità spirituale. La parola di Papa Francesco*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2015.

MACERI F., *Il crocifisso risorto in mezzo a noi. Cuore pulsante della Evangelii Gaudium e del magistero di Francesco*, «Studia Moralia» n. 52 (2), (2014), pp. 217-232.

MACUT I., *L'ecumenismo nei discorsi di Papa Francesco*, «Città di Vita» n. `70 (1), (2015), pp. 31-40.

MADRIGAL TERRAZAS S., *La Iglesia en salida: la misión como tema eclesiológico*, «Revista Catalana de Teologia» n. 40 (2), (2015), pp. 425-458.

MAGATTI M., *Ecologia umana. L'essere umano è relazione*, «La Rivista del Clero Italiano» n. 96 (7/8), (2015), pp. 497-505.

MAGNANO M.C., *Il concetto di fede nella Lettera enciclica Lumen fidei di Papa Francesco*, «Laós» n. 21 (2), (2014), pp. 3-9.

MAFFEO P., *Voci dal Chiostro. La vocazione*, «Vita consacrata» no. 50 (1), (2014), pp. 74-84.

MARTINELLI P.- SCHMUCKI A., (ed.), *Fedeltà e perseveranza vocazionale in una cultura del provvisorio. Modelli di lettura e proposte formative*, EDB, Bologna 2014.

_, *Vocazione e forme della vita cristiana*, EDB, Bologna 2018.

MARTÍNEZ OLIVERAS C. (ed.), *Memoria para el futuro. La vida religiosa en la teología del siglo XX*, «Ediciones claretianas», Madrid 2017.

MARTINI A., *Un tempo di gratitudine e abbandono nelle mani di Dio. L'ultima stagione della vita*, «Testimoni» no. 1, (2014), pp. 39-44.

MILLER V.J., (ed.). *The theological and ecological vision of Laudato si': Everything is connected*, London-Oxford-New York-New Delhi-Sydney: «Bloomsbury» 277, (2017).

MATTEO A., *Evangelii gaudium, Laudato si' e Amoris laetitia interpellano la vita consacrata,* «Consacrazione e Servizio», (6/2017), pp. 14-26.

MANICARDI L., *A partire dall'Evangelii Gaudium: per una spiritualità del quotidiano*, «Firmana» n. 24 (2), (2015), pp. 77-88.

MONACO P., *La gioia di servire al Popolo: Papa Francesco e la mistica*, «Unità e Carismi» n. 24, (2014), pp. 3- 4.

MONTICELLI I., *Evangelii gaudium et Laudato Si'*, «L'Ancora nell'unità di salute» n. 35 (6), (2016), pp. 490-496.

_, *Evangelii gaudium: sguardo generale e alcune linee fondamentali*, «L'Ancora nell'unità di salute» n. 36 (1), (2017), pp. 6-13.

MORATA M. A. (ed.). *Los aires nuevos del Papa Francisco*, «Seminarios» n. 50 (211), (2014), pp. 3-120.

_, (dir.). *Miserando atque eligendo,* «Seminarios» n. 53 (2018), 2016.

NARO M., *Teologia del popolo, teologia dal popolo: una chiave di lettura del magistero del papa Francesco*, «Ricerche teologiche» n. 27 (1), (2016), pp. 173-196.

NOCETI S., *Verso una Chiesa della misericordia*, «Credere oggi» (202), (2014), pp. 65-80.

_, *Vino nuovo in otri nuovi. Nuove forme di Chiesa, nuovi ministeri*, «Rivista di Pastorale Liturgica» (323), (2017), pp. 6-13.

NUGNES A., *Ripartire dalla santità. Un invito alla lettura di Gaudete et exsultate*, «Rassegna teologica», Anno LIX, n. 3, (luglio-settembre 2018), pp. 357-371.

O'MALLEY W., *The Jesuits: A History from Ignatius to the present, Rowman and Littlefield*, United States of America, 2014.

PAPA R., *Papa Francesco e la missione dell'arte. Il coraggio di trovare nuova carne per la trasmissione della Parola*, Cantagalli, Siena 2016.

PAROLIN P., *Papa Francesco: visione e teologia di un mondo aperto*, «Studia Patavina» LXII/2, (2015), p. 293-311.

PEDREGOSA Q., *Religious Life and Spirituality Today*, «Religious Life Asia» no. 15 (4), (2013), pp. 83-100.

PÉREZ DEL VISO, I., *La leadership morale di papa Francesco,* «La Civiltà Cattolica» CLXV/1 (2014) 3930, p. 560-570.

PIQUÉ E., *Francesco, Vita e rivoluzione, Lindau*, Torino 2013.

PIGOZZI C. - MADELIN H., *Così è Francesco un gesuita in Vaticano*, Sonzogno, Milano 2014.

POIRIER J.M., *El caso del jesuita risueño,* «La Nación», (24 maggio 2013).

POLITI M., *Francesco tra i lupi. Il segreto di una rivoluzione,* Laterza, Roma-Bari 2014.

POLI G.F., *Il tarlo che non consuma: persone consacrate e fede in tempo di crisi,* Rogate, Roma 2014.

_, I *Prologhi per comprendere il Magistero di Papa Francesco sulla vita consacrata,* «Claretianum» Nuova serie VII (Tomus LVI), Romae (2016), pp. 289-330.

_, I *Prologhi per comprendere il Magistero di Papa Francesco sulla vita consacrata,* «Claretianum» Nuova serie VII (Tomus LVI), Romae (2017), pp. 241-311.

_, *Religiosi: chiamati ancora a generare alla fede. La fede, strada comune verso l'Anno della vita consacrata 2015*, «Claretianum» no. 54 (5), (2014), pp.169-244.

PREZZI L., *Incontri di Papa Francesco con i religiosi. 27 parole per i consacrati*, «Testimoni» no. 2, (2014), pp. 1-5.

_, *L'Anno dei religiosi (Intervista al card. João Braz de Aviz),* «Testimoni» no. 10, (2014), pp. 1-4.

_, Anno della vita consacrata (2014-2015). Gratitudine e passione, «Testimoni» no.3 (2014), pp. 1-4.

_, *Un bilan de l'Année de la vie consacrée,* «Vies consacrées» (2), (2016), pp. 35-42.

PRODI M., *Per una nuova umanità,* Cittadella, Assisi 2018.

PUCA P., *Conferenza stampa di presentazione dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata 2015*, «I Religiosi in Italia» no. 401, (2014), pp.133-139.

PUIG F., *La teologia della consacrazione religiosa a cinquanta anni dal Concilio Vaticano II*, «Annales Theologici» no. 29 (1), (2015), pp.157-192.

PUIG F., - TOUZE L., *Una giornata di studio nell'Anno della Vita Consacrata*, «Annales theologici» no. 30 (1), (2016), pp.117-118.

QUINZÀ LLEO X., *Volver a la escuela del don: diez periferias existenciales para la Vida Consagrada,* Paulinas, Madrid 2015.

RAMBLA J.M., *Misión en las fronteras. Lectura ignaciana*, «Manresa» no. 86, (2014), pp. 213-228.

RAVASI G., *Presentazione della Plenaria a Papa Francesco*, «Cultura e fede» XXIII/2, (2015), pp. 98-99.

_, *Vangelo, cultura ed Evangelii gaudium*, «Studia Patavina» n. 64 (2), (2017), pp. 217-234.

REDAZIONE, *I numeri della vita religiosa a 50 anni dal Concilio*, «L'Ancora nell'unità di salute» (35), (2016), pp. 470-472.

REPOLE R., *Il sogno di una Chiesa evangelica. L'ecclesiologia di Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

RICCARDI A., *Vida consagrada: entre crisis y futuro*, *Publicaciones claretianas*, Madrid 2015.

RICHER E., *La formation des religieux et des membres des instituts séculiers et sociétés de vie apostolique dans le code de droit canonique*, «Bulletin de Littérature Ecclésiastique» no. 117 (2), (2016), pp.113-135.

RICHI ALBERTI G., *La vida consagrada. Nota bibliográfica*, «Carthaginensia» no. 34 (65), (2018), pp. 115-136.

ROCCA G., *Tendances et nouveaux courants de la vie religieuse*, «Lumen Vitae» no. 71 (2), (2016), pp.151-165.

_, *Vita consacrata in comunione. Incontro internazionale di Roma (28 gennaio - 2 febbraio 2016)*, «Vita consacrata» no. 52 (2), (2016), pp.108-117.

_, *Il 'polso' della vita consacrata, oggi. Riflessioni attuali e nuove prospettive,* «Vita consacrata» no. 54 (4), (2018), pp. 304-317.

RODRIGUES A.N., *Comunidade, lugar de encontro*, «Revista de Espiritualidade» (93/94), (2016), pp. 103-122.

ROS GARCÍA S., *La exhortación Evangelii gaudium: Guía espiritual de nuestro tiempo*, «Revista de Espiritualidade» no. 77 (308), (2018), pp. 371-395.

ROYÓN E., *Hacia el Año de la Vida Consagrada: Una oportunidad para la escucha. Un camino para la esperanza,* «Confer» no. 53 (204), (2014), p. 475-493.

_, *El desafío de una comunión afectiva y efectiva. Las mutuae relationes entre obispos y religiosos en la Iglesia*, «Sal Terrae» no. 103 (7), (2015), pp. 627-641.

ROYÓN E., - PÉRERZ J.L., *Obediencia-Autoridad en la historia: Ignaciana y Adsis*, «Frontera Hegian» no. 93, (2016), pp.116.

ROYÓN L.E., *Hacia unas nuevas mutuas relaciones en la Iglesia,19-48*, «Tabor» no. 10, (2016), pp. 28-30.

RUANO V.M., *Il cammino della Chiesa Latinoamericana negli ultimi 50 anni. I tratti più significativi, Salvador de Bahia, Brasil 2006.*

RUBIN S. –AMBROGETTI F. (edd.), Jorge Bergoglio, Papa Francesco, Il nuovo Papa si racconta, conversazione, Salani, Milano 2013.

RUPNIK M.I., *Secondo lo Spirito. la teologia spirituale in cammino con la Chiesa di Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

RUSCONI G.E., *La teologia narrativa di Papa Francesco*, Laterza, Bari 2017.

SANDRONI F., *Cercare insieme cammini di liberazione (Ls 64). La presenza della teologia economica della liberazione in Evangelii Gaudium e in Laudato si'*, «Firmana» no. 24 (2), (2015), pp. 53-76.

SARTORIO U., *Svegliate il mondo! la via profetica della vita consacrata,* «Testimoni» no. 10, (2014).

SCANNONE J.C., *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino, colloquio con Bernadette Sauvaget*, LEV, Città del Vaticano, 2015.

SCAVO N., *La lista di Bergoglio. I salvati da Francesco durante la dittatura, la storia mai raccontata,* EMI, Milano 2013.

_, *I sommersi e i salvati di Bergoglio. Le storie mai raccontate della lotta di liberazione dell'uomo che oggi chiamiamo Papa Francesco,* Piemme, Milano 2014

SGROI S.C., Il linguaggio di Papa Francesco. Analisi, creatività e norme grammaticali, LEV, Città del Vaticano 2016.

SPADARO A., *Il disegno di Papa Francesco, il volto futuro della Chiesa,* EMI, Bologna 2013.

_, *Evangelii gaudium. Radici, struttura e significato della prima Esortazione apostolica di Papa Francesco*, «La Civiltà Cattolica» n. 164/ IV, (2013), pp. 417-433.

_, *Evangelii Gaudium,* «*Selecciones de Teología*» n. 53 (211) (2014), pp. 227-232.

_, *Uomini e donne che illuminano il futuro. Sette sfide della vita consacrata secondo Papa Francesco*, «La Civiltà Cattolica» n. 166 /II, (2015), pp. 153-169.

_, *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, «La Civiltà Cattolica» n. 166/III, (2015), pp. 3-22.

_, *Illuminate il futuro. Una conversazione con Papa Francesco da Antonio Spadaro*, «Vita consacrata» n. 51 (3), (2015), pp. 256-266.

_, *La riforma della Chiesa secondo Francesco. Le radici ignaziane*, «La Civiltà Cattolica» n. 166/ IV, (2015), pp.114-131.

_, *Papa Francesco e la misericordia*, «Convivium Assisiense» n. 17 (2), (2015), pp. 11-25.

_, *Amoris Laetitia. Struttura e significato dell'Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco*, «La Civiltà Cattolica» n. 167/II (2016), pp. 105-128.

_, *Relazioni ed evoluzione dell'Universo*, «Nuova umanità» n. 38 (224), (2016), pp. 15-24.

_, *Papa Francesco al Consiglio Ecumenico delle Chiese. Intervista al pastore Martin Robra,* «La Civiltà Cattolica» n. 169/II, (2018), pp. 485-495.

_, *Sette pilastri dell'educazione secondo J.M. Bergoglio,* «La Civiltà Cattolica» n. 169/III, (2018), pp. 343-357.

_, *Gaudete et exsultate: radici, struttura e significato*, «La Civiltà Cattolica», 169/II, (2018), pp. 107-123.

SPEZZATI N., *Il piano globale della CLAR presentato al Papa. Per una nuova forma di VC*, «Testimoni» no. 11 (2013).

_, (ed.), *Svegliate il mondo. Vangelo Profezia Speranza. Atti dell'incontro mondiale per giovani consacrati e consacrate*, *Roma 15/19 settembre 2015*, «Sequela Christi» no. 41 (3), (2015), pp. 9-241.

_, (ed.), *Vivere in Cristo secondo la forma di vita del Vangelo. Atti del Congresso internazionale, Roma 7/11 aprile 2015,* «Sequela Christi» no. 41 (2), (2015), pp. 9-271.

_, (ed.). *Vita consacrata in comunione. Incontro Internazionale, Roma, 28 gennaio/2 febbraio 2016*, «Sequela Christi» no. (1) (2016), pp. 232-332.

_, *Vie consacrée et prophétie*, «Vies consacrées» no. 89 (3), (2017), pp.11-30.

SALVINI G.P., *Verso il giubileo della misericordia. Una lettera innovatrice del Papa*, «La Civiltà Cattolica» n. 166/IV, (2015), pp. 177-180.

SALVINI G.P - PANI G., *Misericordiae vultus. Una lettura vocazionale*, «Vocazioni» n. 33 (2) (2016), pp. 19-33.

_, I nuovi cardinali per la Chiesa, «La Civiltà Cattolica» n. 169/II, (2018), pp. 580-582.

SANDONÀ L., *Ecologia umana: un intreccio di saperi*, «Credere Oggi» n. 36 (2), (2016), pp. 37-48.

SCANNONE, J. C., *Pope Francis and the Theology of the People*, «Theological Studies» n. 77 (1), (2016), pp. 118- 135.

SCARPA M., *Tutta la Chiesa è evangelizzatrice: il contributo dell'Evangelii gaudium in ambito catechetico. Dal paradigma istituzionale della gratuità al paradigma missionario della reciprocità*, Salesianum n. 79 (3), (2017), pp. 495-522.

SCHUCK M. *L'enciclica Laudato si' di papa Francesco*, «Concilium» n. 51, (2015), pp.149-153.

SCQUIZZATO P., *Accompagnare oggi nelle e dalle periferie dell'umano,* «Vocazioni» n. 33 (4), (2016), pp. 26-36.

SCOGNAMIGLIO E., *Misericordia e tenerezza: cuore del mistero trinitario e orizzonti del cammino della chiesa dei nostri tempi*, «Asprenas» n. 64 (1), (2017), pp. 9-18.

SEMERARO M., *Vorrei una Chiesa povera e per i poveri*, «Lateranum» n. 81 (1), (2015), pp. 19-35.

SIGALINI D., (ed.). *Il popolo di Dio alla luce del magistero del papa Francesco*, «Orientamenti Pastorali» n. 64 (7/8), (2016), pp. 26-68.

_, *Dal concilio ecumenico Vaticano II all'Evangelii gaudium di papa Francesco*, «Orientamenti Pastorali» n. 64 (7-8), (2016), pp. 6-13.

_, *Nuove povertà e periferie: la cultura dell'incontro (dossier)*, «Orientamenti Pastorali» n. 65 (5), 2017, pp. 29-89.

SILVA R., *La cura della casa comune. Un primo accenno sull'enciclica Laudato si'*, «Unità e Carismi» n. 26 (2), (2016), pp.19-23.

SILVA S., *La exhortación Apostólica del papa Francisco como desafío a los teólogos*, «Teología y Vida» n. 55 (3), (2014), pp. 549-570.

SILVESTRE G., *Papa Francesco e il dialogo ecumenico e interreligioso*, «Vivarium» n. 22 (3), (2014), pp. 399-416.

SIMONA BOSI., *La Chiesa in periferia con Papa Francesco*, «Il Nuovo Areopago» n. 33 (131-132), (2014), pp. 30- 35.

SIMONI A., *Prime riflessioni sulla Evangelii Gaudium*, «Quaderni Biblioteca Balestreri» n. 17 (1), (2014).

SINOPOLI C. F., *La teologia di Papa Francesco per l'oggi e il futuro della Chiesa. Prima parte: Compito e missione del teologo*, «Alpha Omega» n. 17 (1), (2014), pp.131-145.

SODI M., (dir.), *Evangelii gaudium, Sfida profetica anche per la teologia?,* «Pontificia Accademia Teologica Romana, PATH» n. 13 (2), (2014), pp. 259--522.

SORGE B., *Le radici ignaziane di papa Francesco.* «Aggiornamenti sociali» n. 66 (6-7), (2015), pp. 462- 469.

STERCAL C. *Papa Francesco e la Misericordia: L'arte interpreta la misericordia nelle parole di papa Francesco.,* Centro Pastorale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 2016.

THEOBALD C., (ed.), *Sens de la foi, sens des fidèles*, «Recherches de science religieuse» n. 104 (2), (2016), pp. 161-236.

TESTAFERRI F., *Misericordia: la via da un umanesimo fallito a un umanesimo nuovo e oltre,* «Convivium Assisiense» n. 17 (2), (2015), pp.119-127.

TONINELLO C., *Vita fraterna in comunità come vita di misericordia/1,* «Vita consacrata» no. 52, (3/2016), pp. 234-2429.

_, *La vita comunitaria alla luce della Amoris laetitia,* «Vita consacrata» n. 53 (1), (2017), pp. 29-41.

TRAPASSO G., *La chiave della misericordia,* «Firmana» no. 24 (2), (2015), pp. 89-105.

TRIGO P., *El Papa Francisco, expresión actualizada del Concilio Vaticano II,* «ITER» (69) (2016), pp.17-130.

VALENTE G., *Francesco un Papa dalla fine del Mondo,* EMI, Bologna 2013.

VERSTRAETEN J., *Inserirci a fondo nella società. Papa Francesco e il futuro del discernimento sociale cattolico, «*Concilium*»* no. 52 (1), (2016), pp.136-148.

VIDAL M., *La exhortación apostólica «Alegraos y regocijaos»: Un apoyo al cambio de «paradigma moral»,* «Moralia», n. 160/ vol XLI, Octubre-Diciembre (2018), pp. 319-344.

VINEBRA R. *Il coraggio di andare contro corrente, «*Consacrazione e servizio*»* (2/2015), pp. 21-26.

WERBIC J., *La debolezza di Dio per l'uomo. La visione di Dio di Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

YÁÑEZ H.M., *Tracce di lettura dell'Evangelii Gaudium*, «L'Ancora nell'unità di salute» n. 34 (3), (2015), pp. 202-211.

ZANATTA L., *La Nazione cattolica Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Laterza, Bari 2014.

II INSEGNAMENTI DELLA CHIESA (IN ORDINE CRONOLOGICO)

1. Testi del Magistero Conciliare

Sacrosanctum concilium. Costituzione sulla liturgia, (4 dicembre 1963): EV 1/1-244.

Lumen gentium. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, (21 novembre 1964): EV 1/284-456.

Unitatis redintegratio. *Decreto sull'ecumenismo,* (21 novembre 1964):

Christus Dominus. Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, (28 ottobre 1965): EV 1/573-701).

Perfectae caritatis. Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, (28 ottobre 1965): EV 1/702-770

Dei Verbum. Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, (18 novembre1965): EV 1/872/911.

Ad gentes. Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, (7 dicembre 1965): EV 1/1087-1242.

Presbyterorum ordinis. Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, (1965): EV 1/ 1243-1318.

Gaudium et spes. Costituzione pastorale della Chiesa nel mondo contemporaneo, (7 dicembre1965): EV 1/1319-1644.

2. Magistero Pontificio

PIO XII, *Mystici Corporis Christi. Lettera Enciclica,* (29 giugno 1943): EnchEnc 151-260.

PAOLO VI, *Ecclesiam suam. Lettera enciclica,* (6 agosto1964): EV 2/163-210.

_, *Ecclesiae sanctae. Lettera apostolica in forma Motu Proprio*, (6 agosto1966): EV 2/752-913.

_, *Evangelica testificatio. Esortazione apostolica,* (29 giugno1971): EVC 4716-4779.

_, *Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica,* (8 dicembre1975): EV 5/1588-1716.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*. *Lettera Enciclica all'inizio del suo ministero Pontificale,* (4 marzo 1979): EV 6/1167-1268.

_, *Redemptionis donum. Esortazione apostolica* (25 marzo1984): EVC 5888-5926.

_, *Christifideles laici*. *Esortazione apostolica post-sinodale,* (30 dicembre 1988): EV 11/1606-1900.

_, *Redemptoris missio. Lettera enciclica,* (7 dicembre 1990): EV 12/547-732.

_, *Pastores dabo vobis. Esortazione apostolica post-sinodale,* (25 marzo1992): EV 13/1154-1553.

_, *Tertio millennio adveniente. Lettera apostolica,* (10 novembre1994): EV 14/1714-1820.

_, *Vita Consecrata. Esortazione apostolica post-sinodale,* (25 marzo1996): EVC 6945-7280.

_, *Novo millennio ineunte. Lettera apostolica,* (6 gennaio 2001): EV 20/11-122.

BENEDETTO XVI, *Caritatis in veritate. Lettera enciclica,* (29 giugno 2009), LEV, Città del Vaticano 2009.

3. Altri documenti ecclesiali sulla vita consacrata e atti sinodali

SCRIS, *Renovationis Causam. Istruzione* (6 gennaio 1969): EVC 4355-4414.

SCCD, *Ordo professionis religiosae*, (2 febbraio1970): EVC 4536-4557.

SCCD, *Ordo Consecrationis virginum*. (31 maggio 1970): EVC 4585-4596.

SCRIS-SCV, *Mutuae relationes. Criteri direttivi sulle relazioni tra vescovi e religiosi*, (14 maggio1978): EVC 5134-5213.

SCRIS, *Religiosi e promozione umana*, (12 agosto1980): EVC 5312-5379.

SCRIS, *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, (12 agosto1980): EVC 5380-5412.

Codex iuris canonici, (25 gennaio1983), Promulgato da Giovanni Paolo II: EV 8.

SCRIS, *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa*. *Istruzione,* (31 maggio1983): EVC 5716-5819.

CIVCSVA, *Potissimum institutioni*. *Direttive sulla formazione negli istituti religiosi,* (2 febbraio1990): EVC 6087-6218.

GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, (11 ottobre1992): LEV, Città del Vaticano, 1992.

IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (20 novembre 1992) Lineamenta*, LEV, Città del Vaticano 1992.

CIVCSVA, «*Congregavit nos in unum Christi amor». La Vita fraterna in comunità*. *Istruzione,* (2 febbraio1994): EVC 6528-6701.

IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (20 giugno 1994) Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 1994.

Giovanni Paolo II, *Catechesi sulla vita consacrata* (29 settembre 1994 - 15 dicembre 1994), in *Informationes* SCRIS 2 (1994) pp.15-62; *Catechesi sulla vita consacrata* (5 gennaio 1995 - 30 marzo 1995) in *Informationes* SCRIS 2 (1995) pp. 3-31.

IX ASSEMBLEA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, Messaggio finale del Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, (27 ottobre1994): EVC 6738-6780.

Proposte del Sinodo dei vescovi sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, (28 ottobre1994): EVC 6781-6895.

CIVCSVA, *La collaborazione tra gli Istituti per la formazione (CIF)*, (8 dicembre1998): EVC 7331-7409.

CIVCSVA, *Verbi Sponsa*, *Istruzione* (13 maggio1999): EVC 7415-7485.

CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, *Istruzione* (19 maggio 2002): EV 21/ 372-510.

CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*. *«Faciem tuam, Domine, requiram»*, *Istruzione* (11 maggio 2008), LEV, Città del Vaticano 2008.

4. Letteratura sul Magistero ecclesiale e sulla Vita consacrata (in ordine alfabetico)

AA.VV*., Sacerdotes y Religiosos según el Vaticano II,* Madrid 1968.

AA.VV., CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *La vita religiosa nella missione della Chiesa*, Rogate, Roma 1986.

AA.VV., *Carismi e profezia: Verso il Sinodo sulla vita consacrata*, Centro Studi USMI, Roma 1993.

AA.VV., *Identità dei consacrati nella missione della Chiesa e il loro rapporto con il mondo*, (ed. «Claretianum»), LEV, Città del Vaticano 1994.

AA.VV., *Il Sinodo sui Vescovi sulla vita consacrata*, (ed.) CISM USMI, Editrice Rogate, Roma 1994.

AA.VV., *Il Sinodo sulla Vita consacrata (Tavola rotonda all'Istituto di Teologia della Vita consacrata Claretianum 21 febbraio 1995)*, «Claretianum» 35 (1995), pp. 143-180.

AA.VV., «*Vita Consecrata»*, *Studi e riflessioni*, Edizioni Rogate, Roma 1996.

AA.VV., «*Vita Consecrata»: una prima lettura teologica, (ed. Claretianum),* Ancora Milano 1997.

AGUILAR F. S., *Renovación conciliar de la vida religiosa*, 3°, Bilbao 1969.

ALBERIGO G. – MAGISTRETTI F., (edd.), *Constitutionis Lumen gentium synopsis historica*, «Istituto delle Scienze religiose», Bologna 1975.

ÁLVAREZ ALONSO F., *Consacrazione e secolarità nel Concilio Vaticano II/1. La proposta degli Istituti secolari,* «Vita consacrata» no. 52 (2), (2016), pp.147-156.

_, *Consacrazione e secolarità nel Concilio Vaticano II/2. La proposta degli Istituti secolari*, «Vita consacrata» no. 52 (3), (2016), pp. 270-278.

ALDAY J.M., (ed.) *Un futuro per la vita consacrata*, Àncora, Milano 2012.

AMALADOSS M., (ed.) *I religiosi in missione*. *Carismi nella Chiesa per il mondo. La vita consacrata oggi*, san Paolo, Cinisello Balsamo 1994.

AMATO A., *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, in «Consacrazione e Servizio», 51 (2002) n. 9, pp. 37-47.

ANDRÉS D., *Le forme di vita consacrata. Commentario teologico giuridico al Codice di Diritto Canonico,* Ediurcla, Roma 2008.

ANDRÉE M., *Alla ricerca dei fondamenti evangelici. I quattro poli della vita consacrata,* «Testimoni» no. 19 (2008), pp. 22-29.

ARRIGHINI A., *Il nuovo è tra noi* (Intervista a Mon. GARDIN G.A), «Testimoni» (1) (2008), pp. 24-29.

AUBRY J., *Teologia della vita religiosa alla luce del Vaticano II,* Elle Di Ci, Leumann 1982.

_, *Documenti sulla vita religiosa (1963-1990),* Elle Di Ci, Torino 1990.

_, *Problemi attuali della vita consacrata*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991.

_, *Teologia della vita consacrata, in Commissione mista Vescovi-Religiosi Istituti secolari della Conferenza Episcopale Italiana, Vita Consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1993.

BALDAMENTI M., *La vita religiosa come forma dell'esistenza cristiana alla luce del Rito della professione religiosa*, Academia Alfonsiana, Roma 1993.

BANDERA A., *La consacrazione a Dio per mezzo dei consigli, «*Vita consacrata*» 5 (1971)* pp. 345-358; 6/7 (1971) pp. 431-441; 8/9 (1971) pp. 521-531; 10 (1971) pp. 609-616.

_, *La vida religiosa en el Misterio de la Iglesia*, Madrid 1984.

_, *La consacrazione religiosa secondo la Evangelica testificatio, «*Vita consacrata*»* 8 (1972), pp. 354-363; 441-471.

BALTHASAR H.V. VON., *La vocazione cristiana*, Jaca Book, Milano 2003.

_, *La verità è sinfonica. Aspetti del pluralismo cristiano*, Jaca Book, Milano 1991.

BASSO A., *Prima santi e poi missionari*, «Testimoni» no. 6, (31 marzo 2007), pp. 12-14.

BEYER J., *Redemptionis donum. Un documento di altissimo valore*, «Vita Consacrata» 21 (1985), pp. 158-176.

_, R*eligiosi e Chiesa locale da Mutuae relationes al nuovo Codice*, «Vita consacrata» XXI (1985), 840-859.

BIANCO M.G., *Il Proprium del carisma dell'Istituto nelle dimensioni personali e comunitarie*, «UISG – Bollettino» no. 119, (2002), pp. 29-53.

BIANCHI E., *Noi siamo migliori*, Qiqaion, Magnano 2002.

BÖCKMANN A., *Apprendre le Christ. A l'écoute de sanit Benoît,* Vie monastique 41, Edité par Abbaye de Bellefontaine 2002.

BOLCHI E., *La consacrazione nell'Ordo Virginum. Forma di vita e disciplina canonica,* Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002.

BONHÖFFER D., *La vita comune. Il libro della preghiera della Bibbia,* Queriniana, Brescia 1991.

BOTELLA CUBELLS V., *El espíritu de la esperanza. Los desafíos de la Vida Consagrada*, «Teología Espiritual» no. 44 (132), 2000, pp. 309-.

P.G. CABRA, *Il rinnovamento in atto della vita religiosa,* Rogate, Roma 1979.

Vita religiosa in missione, Queriniana, Brescia 1989.

_, *Introduzione a Perfectae caritatis – Evangelica Testificatio*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994.

_, *Le prospettive della vita consacrata nell'Instrumentum Laboris,* «Informationes» SCRIS 1 (1994) 35-49.

_, La nuova evangelizzazione, «Informationes» SCRIS 1 (1994), 164-173.

_, *La comunione ha la sua fonte in Gesù,* «Consacrazione e servizio», (aprile/1994), pp. 15-23

_, *Breve introduzione alla lettura della Esortazione Apostolica, «Vita Consecrata»,* Queriniana, Brescia 1996.

_, *I consigli evangelici un dono per la missione*, «Vita consacrata», no 32, (6/1996), pp. 588-601.

CALABRESE G., *Una profezia per la Chiesa e per il mondo*, «Vita consacrata», no. 32, (6/1996), pp. 602-635.

_, *Il rinnovamento della vita consacrata, 2/ Il primo post-concilio, «*Vita consacrata*»* 40, (2004/4), pp. 360-387.

_, *Breve corso sulla vita consacrata,* Queriniana, Brescia 2004.

_, *Dieci anni dopo Vita Consecrata, «*Consacrazione e Servizio», 12 (2006), 25-35.

CAPRIOTTI L., *Missioni al popolo: un'esperienza suscitare comunità missionarie*, «Testimoni» no. 13, (15 luglio 1994), pp. 12-14.

CASALE U., *Alla scuola del Concilio Vaticano II. L'evento conciliare trent'anni dopo,* «Vita consacrata», no. 30 (5/1994), pp. 529-534.

CASTELLANO CERVERA J., *La consacrazione*, *in L'Esortazione Apostolica Post-Sinodale di Giovanni Paolo II,* «Vita Consecrata», Rogate, Roma 1997.

_, *Il mistero e la missione di Cristo nella vita consacrata,* «UISG Bollettino» n. 102, (1996), pp. 18-31.

CENCINI A., *Vita fraterna in comunità (7). Per una missione insieme,* «Testimoni» no. 12, (30 giugno 1994), pp. 10-12.

CIARDI F., *Koinonia. Itinerario teologico spirituale della comunità religiosa*, Città Nuova, Roma 1992.

_, *Identità e comunione: a che punto è oggi la vita religiosa*, «Vita Consacrata», no. 29, (1/1993), pp. 16-42.

_, *La vita consacrata nel presente della Chiesa e del mondo, in Commissione mista Vescovi-Religiosi Istituti secolari della Conferenza Episcopale Italiana, Vita Consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa,* Elle Di Ci, Leumann 1993.

_, *Spunti di lettura ecclesiologica della Vita Consacrata*, in A. AMATO, *Vita Consecrata: una prima lettura teologica,* Ancora Milano 1997, pp. 57-105.

_, *Esperti di comunione. Pretesa e realtà della vita religiosa,* San Paolo, Milano 1999.

_, *Un futuro di speranza per la vita consacrata*, Ancora, Milano 2005.

CHIARO M., *Consacrati al servizio dei laici,* «Testimoni» no. 7, (15 aprile 1997) pp. 17-19.
DALL'OSTO A., *La comunità come Scuola Amoris,* «Testimoni» no. 5, (15 marzo 1994).
_, *Quali tratti della vita religiosa nel futuro. Domani forse sarà così*, «Testimoni» no. 3, (15 febbraio 1996), 21-27.
_, *Nuovo slancio alla missione (V Assemblea del Celam),* «Testimoni» no. 8 (30 aprile 2007), pp. 1-4.
_, *Nuovo slancio alla missione (V Assemblea del Celam),* «Testimoni» no. 8 (30 aprile 2007), pp. 1-4.
_, *Missione come dono,* «Testimoni» no. 17, (2008), pp. 4-6.
DE LUBAC H., *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1968.
DIANICH S., *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985.
FERRARI G., *Il Sinodo dei vescovi. Nona Assemblea Generale Ordinaria (2-30 ottobre 1994),* «Civiltà Cattolica», Roma 1998, pp. 6; 23-29.
_, *Missione della VC oggi*, «Testimoni», (15 giugno 2009), pp. 23-29.
_, *Annuncio non solo dialogo,* «Testimoni» no. 2, (2008), pp. 11-13.
_, *Come essere missionari oggi*, «Testimoni» no. 12, (2008), pp. 17-19.
FUELLENBACH J., *Il nostro servizio oggi nella Chiesa e nel mondo. Testimoni di compassione*, «Testimoni» no. 20, (2008), pp. 22-29.
GALOT J., *La consacrazione religiosa nei documenti post-conciliari*, «Vita Consacrata» 21, (1985), pp. 142-147.
_, *Valore e necessità della vita consacrata,* «Vita Consacrata» 32, 1996/1, pp. 108-119.
GAMBARI E., Presentazione dell'esortazione *Evangelica testificatio*, *«*Vita consacrata*»* 7, (1971), pp. 191-201.
GARCÍA PAREDES J. C. R., *Cómplicesdel Espíritu. El nuevo paradigma de la misión*, Claretianas, Madrid 2014.
_, *Profecía cultural o la misión de largo alcance*, «Vida Religiosa*»* 68, (1988), p. 66.
GARDIN A., *Testimoni del primato di Dio*, «Testimoni» no. 7, (15 aprile 1997), pp. 21-27.
GHIRLANDA G., *Movimenti ecclesiali e istituti di vita consacrata nella Chiesa e nella società di oggi.* «Periodica de Re Canonica» no. 101, (2012), pp.7-65.
GIRARDI G.O., *Testimonianza e presenza della vita religiosa* in «Vita Consacrata» 17, (1981), pp. 642-666.
_, La vita religiosa apostolica, Claretianum, Roma 1994.
GONZÁLES SILVA S., *La vita consacrata è missione, in L'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo* II *Vita consecrata*, pp. 219-254.
_, «Consacrati e inviati», in AA.VV., *Vita consecrata. Una prima lettura teologica*, Ancora, Milano 1996, pp. 107-130.

_, *Ri-pensare la vita religiosa in epoca post-moderna,* «Vita consacrata» no. 36 (2000/1), pp. 21-30.

_, *Teologia della vita religiosa*, San Paolo, Milano 2004.

HERNÁNDEZ SOLA E. - PINATO S., *A 10 anni da La vita fraterna in Comunità. Il Servizio dell'Autorità*, «*Informationes SCRIS*», (2004), pp. 114-130

JIMÉNEZ ZAMORA V., *La vida consagrada: balance del postconcilio y perspectivas de futuro*, «Lumen» no. 61, (2012), p.11-34.

LA SPEME G., (ed.), *Ritorno alla vita interiore*, «Religiosi in Italia» no. 17, (2012), pp. 5-8.

MARTINEZ SOMALO E., *L'Istruzione Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, «Rivista di Vita Spirituale» no. 57 (1), (2003), pp. 46-52.

MARCELLO AZEVEDO, *I religiosi: vocazione e missione. Una prospettiva esigente e attuale*, Ancora, Milano 1983.

MOLINARI P. – GUMPEL P., *II Capitolo VI «De Religiosis» della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa,* Ancora, Milano1985.

MOLINARI P., *Il Capitolo VI «De Religiosis» della Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Genesi e contenuto dottrinale alla luce dei documenti ufficiali,* Ancora, Milano 1985.

MONGILLO D., *Una identità in esodo ...,* «Vita consacrata», no. 29, (5/1993), pp. 609-617.

MOSCHETTI P., L'*Ordo Virginum*. *Germoglio di vita cristiana*, Cantagalli, Siena 2000.

PARDILLA A., *Dimensione cristologica della consacrazione religiosa, in L'identità dei consacrati nella missione della Chiesa e il loro rapporto con il mondo,* (a Cura dell'Istituto «Claretianum»*)*, LEV, Città del Vaticano 1994.

_, *Vita consacrata per il nuovo millennio,* LEV, Città del Vaticano 2003.

_, *La realtà della vita religiosa. Analisi e bilancio di Cinquant'anni (1965-2015) e prospettive,* LEV, Città del Vaticano 2016.

SPADARO A., (ed.), *Decreto PC, sobre la renovación, acomodada a los tiempos de la vida religiosa. Sacerdotes y Religiosos segun el Vaticano II,* Madrid 1968.

PASQUALE G., *La natura escatologica della vita consacrata*, «Credere Oggi», (2008), pp.77-91.

PEGORARO G., *Il Servitium caritatis per i consacrati oggi*. *La carità nel tempo dei diritti*, «Testimoni» no. 17, (15 ottobre 1996), pp. 21-27.

_, *Evangelizzazione dei lontani: il contenuto e il metodo. La casa sulla roccia*, «Testimoni» no. 1, (15 gennaio 1997), pp. 21-27.

PIÉ NINOT S., *Ecclesiologia: la sacramentalità della comunità cristiana,* Queriniana, Brescia 2008.

PIGNA A., *La vita religiosa. Teologia e spiritualità,* Edizioni OCD, Roma 1991.

PIGNA A., - Secondin B., *Carismi e profezia: verso il Sinodo sulla vita consacrata*, Centro Studi USMI, 1993 Roma.

PIGNA A., *Il dono dei consigli evangelici*, «Rivista di Vita Spirituale» no. 54 (2), (2000), pp.173-192.

_, *La vita consacrata: una grande storia da costruire*, «Rivista di Vita Spirituale» no. 55 (4-5), (2001), pp. 585-617.

_, *La Vita consacrata, scuola di santità*, «Rivista di Vita Spirituale» no. 56 (4-5), (2002), pp. 489-500.

POLI G.F., *Che sarà domani? La vita consacrata alla luce dell'Istruzione Ripartire da Cristo,* Editrice Rogate, Roma 2004.

QUERALT A., *Il valore della consacrazione religiosa, (René Latourelle (ed.)), Vaticano II: Bilancio e Prospettive. Venticinque anni dopo (1962-1987),* Editrice Cittadella, Assisi 1987, II, pp. 1084-1118.

RATZINGER J., *La comunione nella Chiesa,* San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

RECCHI S., *Consacrazione mediante i consigli evangelici: dal Concilio al Codice*, Ancora, Milano 1988.

RODÉ F., *La VC oggi: sfide e missione*, «Testimoni» no. 9, (15 maggio 2007), pp. 24-29.

ROMANO F., *Esenzione, giusta autonomia e speciale cura, tre istituti giuridici a tutela dei carismi della Vita consacrata e per la missione della Chiesa (cann. 591, 586, 594)*, «Teresianum» no. 62 (1), (2011), pp.147-179.

ROSANNA E., *A los cincuenta años del Vaticano II: prioridades y retos para la Vida Consagrada.* «Seminarios», no. 59, (2013), pp. 53-68.

ROSATO V., *Testimoni dell'esodo: vita consacrata e mobilità umana, Urbaniana University Press*, Città del Vaticano 2011.

ROTASPERTI S., *La missione germe di vocazioni*, «Testimoni» no. No. 2, (2008), pp. 14-16.

ROVIRA J., *La vita religiosa dal Vaticano II ad oggi*, en AA.VV., *Consacrazione, Voti, Formazione*, Roma 1989, pp. 45-53.

_, *Vivere il dono della comunione fraterna nella vita religiosa*, «Claretianum», Roma 1999.

_, *Principali contenuti dottrinali sulla vita consacrata nei documenti del Magistero a partire dalla fine del Concilio Vaticano II*, «Claretianum» 46, (2006), pp. 79-113.

_, *Per un contesto teologico del significato dei consigli evangelici nella vita consacrata.* «Claretianum» no. 52, (2012), pp. 339-377.

_, *Consecrated Life from Vatican II to the present Day*, «Religious Life Asia» no. 15 (1), (2013), 29-48.

_, *La vita consacrata oggi: rinnovamento, sfide, vitalità,* Dehoniane, Bologna 2013.

_, *La vita consacrata dal Vaticano II a oggi*, «Claretianum» no. 53, (2013), pp. 21-37.

_, *La vita consacrata dal Vaticano II a oggi. Tra l'evento dello Spirito e le turbolenze della storia*. «Vita Consacrata» no. 49, (2013), pp.19-35.

ROYO MARÍN A., *La vida religiosa,* BAC, Madrid 1968.

SALVINI G.P., *Nuova evangelizzazione e vita consacrata*, «La Civiltà Cattolica» no. 496-507 (III), (2012).
SANGALLI S., *Essere totalmente di Gesù: l'identità e il significato della vita consacrata,* LEV*,* Città del Vaticano 2010.
SANZ MONTES J., *La fidelidad creativa (VC 37). Entre el restauracionismo, la refundación y la mediocridad en la Vida Consagrada*, «Tabor» no. 10, (2006), pp.13-42.
_, *Autoridad y obediencia en la vida fraterna como búsqueda del rostro de Dios*, «Tabor» no. 8, (2009), pp.15-38.
SARTORI L., *La «Lumen gentium»: Traccia di studio*, «Messaggero», Padova 2005.
SCHNACKENBURG R., *Il Vangelo di Giovanni,* Paideia, Brescia 1981, vol. 3.
SWITEK G., *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni,* San Paolo, Milano 1997.

5. Dizionari

ALONSO RODRIGUEZ S., *Consacrazione riflessione teologica*, *DTVC*, pp. 449-476.
_, *Voti religiosi: riflessione teologica***,** *DTVC*, 1936-1954.
ASIAIN GARCIA M. A., *Koinonia,* in *DTVC,* Editrice Ancora, Milano 1994, p. 340
BIANCHI E., Obbedienza, *DIP*, vol. 6, Coll. 532- 539.
CABRA P.G., *Magistero (1994-2002)*, *DTVC-S*, pp. 226-240.
CANOBBIO G., *Ecclesiologia/2, DCT*, pp. 467-469.
COLZANI G., *Evangelizzazione, DTE,* Editrice Città Nuova, Roma 2010, pp. 659-675.
DIEZ PRESA M., *Comunione*, *DTVC-S*, pp. 306-315.
GARCÍA PAREDES J.C.R., *Castità, Riflessione teologica*, *DTVC,* pp. 238-261.
GHIRLANDA G., *Vita consacrata*, *DIP*, vol. 10. Coll. 351-359.
_, «Vita consecrata», DIP, vol. 10, coll. 359-362.
GONZÁLES SILVA S., *Povertà, 2. Riflessione teologica, DTVC*, pp. 1261-1283.
HERNÁNDEZ SOLA E., *Magistero, (1994-2002*), *DTVC-S,* pp. 240-246.
KÜHN U., *Chiesa, in DCT,* pp. 292-301.
MIDALI M., *Ecclesiologia della vita consacrata*, *DTVC*, pp. 40-54.
LATOURELLE R., *Testimonianza, DTF,* pp. 1312-1331.
LOZANO J.M., *Vita apostolica, 1. Aspetti teologici e ascetici*, DTVC, pp. 1781-1790.
RÉGAMEY P.R., *Evangelica testificatio*, DIP, vol. 3, Coll. 1351-1353.
ROCCA G., *Vaticano II, Concilio – II. La riflessione teologica post-conciliare*, DIP, vol. 9, coll. 1770-1774.
TILLARD J.M.R., *Comunione*, DCT, pp. 316-323.
VANZAN P.., *Interculturalità, DTVC-S,* pp. 174-179.

Litografia Leberit
Via Aurelia, 308 00165 Roma
Tel. e Fax 06.6620695